

Christoph Luitpold Frommel

L'ARCHITETTURA DEL SANTUARIO
E DEL PALAZZO APOSTOLICO DI LORETO
DA PAOLO II A PAOLO III



EDIZIONI TECNOSTAMPA
LORETO

Christoph Luitpold Frommel

**L'ARCHITETTURA DEL SANTUARIO
E DEL PALAZZO APOSTOLICO DI LORETO
DA PAOLO II A PAOLO III**

con un regesto di Marco Calafati

Edizioni Tecnostampa
Loreto

Christoph Luitpold Frommel

L'ARCHITETTURA DEL SANTUARIO E DEL PALAZZO APOSTOLICO DI LORETO DA PAOLO II A PAOLO III

Regesto a cura di Marco Calafati

Disegni ricostruttivi: Michela Cascasi

Rilievi architettonici: Silvano Paolo Principi

Editing e copertina: Maria Cristina Solari

Referenze fotografiche: Bruno Longarini

Supervisione organizzativa: Vito Punzi

Grafica, impaginazione e stampa: Tecnostampa Srl - Loreto

In prima di copertina: veduta della basilica della Santa Casa, foto Bruno Longarini

In quarta di copertina: ricostruzione ipotetica dell'esterno del progetto di Francesco dal Borgo per il santuario (disegno M. Cascasi)

Il presente volume è stato voluto ed è interamente finanziato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Loreto

© Fondazione Cassa di Risparmio di Loreto

ISBN 978-88-87651-70-6

URN: urn:nbn:de:bsz:16-ahn-artbook-860-9

DOI: <https://doi.org/10.11588/arthistoricum.860>

e-ISBN: 978-3-98501-008-0 (PDF)

Per Sabine

Ho incontrato il Prof. Christoph Luitpold Frommel nel 2014, in occasione del convegno per i 500 anni dalla morte di Donato Bramante. Il Professore in tale circostanza mi ha proposto di finanziare uno studio innovativo sul palazzo apostolico di Loreto. Nel corso del tempo l'oggetto di studio si è ampliato alla basilica della Santa Casa e l'opera si è rivelata molto più impegnativa di quanto lo stesso Professore ipotizzasse all'inizio, è costata molto tempo e fatica ed oggi finalmente abbiamo il piacere di renderla pubblica.

La Fondazione Cassa di Risparmio di Loreto nel corso degli ultimi anni, sia a causa delle minori risorse disponibili che in relazione alle emergenze sociali sempre più presenti, ha dovuto assumere scelte dolorose, ma necessarie, riducendo le erogazioni nel settore della cultura, ma è particolarmente orgogliosa di avere investito in questa opera perchè la basilica della Santa Casa e l'annesso palazzo apostolico sono luoghi concreti e simbolici che fanno parte della storia della nostra città e ci piace dire forse anche dell'intera umanità.

Luoghi di culto conosciuti nel mondo ed attorno ai quali la città è di fatto nata e cresciuta e che non possono non essere conosciuti nel profondo dai loretani. È anche per questo motivo che il Consiglio di Amministrazione intende divulgare questo volume tra le nuove generazioni perché i giovani di Loreto possano conoscere la storia della loro città e quindi le loro origini.

Con questo volume ci prefiggiamo l'ambizioso obiettivo di offrire uno strumento di lavoro per gli studiosi ed uno strumento di conoscenza del passato per i giovani loretani, nella convinzione che il modo migliore per affrontare le sfide del futuro passa attraverso la conoscenza delle proprie radici.

La Fondazione trova una delle sue ragioni di esistere anche in questo, nella conservazione e valorizzazione della storia, dell'arte, dell'architettura e del territorio inteso in tutte le sue accezioni, ma questi aspetti, seppure fondamentali, non vanno intesi in maniera statica e cristallizzata, ma dinamica.

Ritengo pertanto che la Fondazione debba investire in cultura sempre di più secondo una visione innovativa e prospettica, intesa come conoscenza del passato e quale fattore di benessere e sviluppo sociale e credo che questi fattori debbano in primo luogo caratterizzare la formazione delle nuove generazioni.

Vorrei quindi ringraziare coloro che hanno realizzato l'opera: il Prof. Frommel ed i suoi collaboratori, il Sig. Bruno Longarini che ha curato la fotografia, il Dott. Vito Punzi che ha coordinato i lavori per la Prelatura della Santa Casa di Loreto ed infine un ringraziamento particolare, anche a nome dell'intero Consiglio di Amministrazione, al socio Architetto Silvano Principi ed a sua moglie Maria Cristina Solari, perché con competenza e con grande dispendio di tempo ed energie, in maniera assolutamente gratuita, hanno reso possibile questa opera.

Fulvia Marchiani

Presidente Fondazione Cassa di Risparmio di Loreto

La basilica della Santa Casa e l'annesso palazzo apostolico sono, dopo secoli, ancora al centro dell'attenzione degli studiosi, mai paghi di nuove indagini ed ipotesi edificatorie. Oggi abbiamo tra le mani il frutto della passione di un giovane tedesco ultraottantenne, della sua competenza di storico dell'architettura, con lo sguardo, sebbene affaticato, abituato a far risaltare connessioni e significati che altri non vedono. Forse ci voleva anche la sua sensibilità di tedesco di fede cristiana protestante, divenuto, come egli stesso scrive, "pellegrino e devoto di questo luogo", affinché venissero messi nuovamente a tema i processi edificatori e, soprattutto le motivazioni e i modelli di riferimento che ispirarono l'edificazione del grande santuario della Santa Casa di Loreto.

Christoph Luitpold Frommel, come tutti i veri, grandi studiosi, si è fatto accompagnare in questa avventura da collaboratori di valore, e certamente sia il regesto, comprendente tutti i documenti relativi al processo edificatorio preso in esame, sia il disegno dell'ipotetico progetto originario voluto da Paolo II, rappresentano due elementi che aggiungono valore a questo libro.

Ho trovato sorprendente che il Professor Frommel individui nella Cupola della Rocca (il santuario islamico edificato sulla cosiddetta "spianata del Tempio", o "monte del Tempio") a Gerusalemme il modello che potrebbe essere stato scelto da Paolo II e dall'architetto Francesco Dal Borgo come prototipo per l'edificio sacro che avrebbe contenuto la reliquia della Santa Casa; in realtà questa ipotesi, se la si potesse confermare, non sarebbe altro che un'ulteriore conferma del vincolo che lega la reliquia nazaretana di Loreto alla Terra Santa, e varrebbe la pena approfondire le ricerche, per far emergere i significati simbolico-religiosi di certe scelte architettoniche.

La Sapienza di Dio pervade l'universo, ed ogni opera dell'ingegno umano rimanda in qualche modo al Creatore, nella misura in cui ne lasci intuire la bellezza e l'armonia. Dopo secoli, rimaneggiamenti interventi di vario tipo, nel palazzo apostolico - e ancor più nel santuario lauretano - possiamo contemplare e ritrovare intatta quell'armonia che ispirò il progetto originario, la stessa che regnava nella sobria povertà della Santa Casa di Maria.

Di fronte ad un'opera tanto ricca, mi è d'obbligo ringraziare il mio predecessore, Mons. Giovanni Tonucci, per aver accolto il desiderio del Prof. Frommel e avergli permesso l'accesso a siti e documenti inerenti santuario e palazzo apostolico. Ringrazio anche la Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Loreto, Signora Fulvia Marchiani, per aver creduto e sostenuto finanziariamente la ricerca e la pubblicazione di questo libro, e quanti a vario titolo hanno collaborato per l'uscita di questo volume.

✠ Fabio Dal Cin
Arcivescovo Delegato Pontificio

Indice

Prefazione	pag. 11
I. Il santuario di Paolo II	“ 13
a. L'origine della Santa Casa	
b. Il progetto di Paolo II	
c. Francesco del Borgo architetto di Paolo II e la sua evoluzione	
d. Le radici tipologiche	
II. Il santuario e il palazzo apostolico da Sisto IV ad Alessandro VI	“ 33
a. Sisto IV, la Cappella Slava e Marino Cedrini (1471-76)	
b. Il progetto di Cedrini e le sue radici	
c. Le vicende degli anni 1476-80 e la nomina di Girolamo Basso della Rovere	
d. Giuliano da Maiano e i lavori negli anni 1481- 1492	
e. Il progetto di Giuliano da Maiano	
f. Francesco di Giorgio e l'anello fortificatorio di Baccio Pontelli	
g. Giuliano da Sangallo e il palazzo apostolico	
h. Il completamento della cupola	
III. Il santuario e il palazzo apostolico ai tempi di Giulio II e Leone X	“ 51
a. Giulio II e i lavori dal 1507 al 1513	
b. Leone X e i lavori dal 1513 al 1523	
c. La costruzione delle prime campate del palazzo	
d. Il piano inferiore del campanile e le sei cantine di Bramante	
e. Gli interni dei tre piani superiori del palazzo	
f. Il fronte di valle dell'ala nord	
g. Il progetto di Bramante per il cortile del palazzo e la facciata della basilica	
h. Il rivestimento della Santa Casa	
IV. Antonio da Sangallo il Giovane e i suoi progetti per Clemente VII e Paolo III	“ 65
a. I lavori dal 1525 al 1549	
b. Il nuovo progetto per le logge	
c. Il pianterreno e i piani superiori del campanile	
d. Il consolidamento della crociera	
e. Pronao e facciata	
V. Alghisi, Boccalini, Ventura e l'attuale facciata della basilica	“ 78
a. Galasso Alghisi	
b. Boccalini e la facciata della basilica di Ventura	
VI. Riassunto e conclusione	“ 81
Bibliografia	“ 84
Marco Calafati - Regesto dei documenti riguardanti la costruzione del santuario e del palazzo apostolico	“ 89
Elenchi delle illustrazioni e delle figure dell'Atlante	“ 153
Atlante delle figure del santuario e del palazzo apostolico di Loreto	“ 161



Christoph Luitpold Frommel è nato il 25 settembre 1933 a Heidelberg. Studi e promozione con tesi sulla Farnesina di Peruzzi all'università di Monaco. 1959-67 borsista e assistente alla Bibliotheca Hertziana. 1968 libera docenza e abilitazione a Bonn con tesi "Römischer Palastbau der Hochrenaissance". 1968-80 docente e professore a Bonn. 1971 e 1978 visiting professor all'Institute for Advanced Study di Princeton. 1972 visiting professor all'Università della California a Berkeley. 1989-2001 direttore della Bibliotheca Hertziana (Istituto Max Planck). 2002-05 professore "di chiara fama" all'Università "La Sapienza" di Roma. Laurea honoris causa dell'Università Napoli II, Gran Ufficiale della Repubblica Italiana, premio Borghese, Accademico dei Lincei, dell'Accademia Britannica e dell'Accademia di San Luca e di varie altre accademie. Nel 2011 premio Cultore di Roma.

Alcune pubblicazioni in forma di libro:

Peruzzi als Maler (1966/67), *Tommaso Cavalieri und Michelangelo* (1979), *Raffaello architetto* (1984), *La villa Farnesina a Roma* (2002), *Architettura alla corte papale del Rinascimento* (saggi 2003), *Architettura e committenza da Alberti a Bramante* (saggi 2007), *Architettura del Rinascimento italiano* (2009), *I scavi della basilica di San Lorenzo in Damaso* (2 vol. 2009), *Palazzo Alberini a Roma* (2010). *Il marmo e la mente. Michelangelo e la tomba di Giulio II a S. Pietro in Vincoli* (2014 ed. italiana, tedesca e francese), 2016 in inglese). *Raffaello. Le Stanze* (2017, italiano e tedesco)

Prefazione

Gli inizi di questo libro risalgono al 2014, quando fui invitato a Loreto per ricordare il cinquecentesimo anniversario della morte di Bramante, l'architetto del palazzo apostolico e del rivestimento marmoreo della Santa Casa. Allora ero impressionato dalle parti del palazzo apostolico costruite secondo il progetto di Bramante e, prima di tutto, dall'ordine gigante sintetico dell'esterno. Tentai di ricostruire l'enorme palazzo voluto da Giulio II ed il cortile, grande come un foro antico, che doveva sfociare in un'edera: un castello protetto da muri merlati, da un cammino di ronda e da quattro torri angolari. Capii che Sangallo nel 1526 aveva cambiato sostanzialmente il progetto e vidi presto che non potevo comprendere il palazzo senza conoscere meglio l'adiacente basilica, la cui architettura era stata ancora poco studiata.

Eccezionale era già la sua fondazione: quando nell'agosto del 1464 il futuro Paolo II¹ stava tornando da Ancona a Roma e s'ammalò di peste, si fece portare nella casa della Madonna che gli angeli avevano portato a Loreto. La Vergine lo guarì e gli profetizzò l'elezione a papa. Per ringraziarla egli fece il voto di costruire un grande santuario che doveva proteggere il sacro luogo. Non c'è altra fondazione di chiesa così intimamente collegata alla religiosità visionaria di un papa rinascimentale.

Vidi che non c'era un prototipo europeo della sua architettura, gerarchicamente ascendente e allo stesso tempo fortificata come una rocca, e ci è voluto un po' di tempo per capire che nel suo nucleo era ispirato dalla Cupola della Rocca di Gerusalemme e dal suo ambulatorio, che circonda la rocca sulla quale Abramo doveva sacrificare Isacco. Diversamente da questo prototipo c'erano, però, quattro sacrestie dedicate agli evangelisti e dodici cappelle che avrebbero ricordato gli apostoli attorno al letto di morte della Vergine. Solo un erudito poteva essere capace di un tale progetto ed era presumibilmente Francesco Cereo del Borgo San Sepolcro, l'"architectus ingeniosissimus" di Paolo II, un architetto studioso di geometria e di aritmetica che seguiva Brunelleschi, Alberti e Bernardo Rossellino. Francesco morì nel giugno del 1468, pochi mesi dopo l'inizio della costruzione del santuario, e anch'egli è ancora oggi poco conosciuto, nonostante abbia costruito palazzo e palazzetto Venezia, dei quali anni prima mi sono intensamente occupato.

Non capii, però, perché solo l'esterno di tre sacrestie fosse distinto da un ordine gigante in ritmo trionfale e perché solo in quella nordorientale questo arrivasse fino alla trabeazione. Vedevo sulle vedute antiche e sui rilievi del 1882 che prima della totale ristrutturazione di Sacconi il linguaggio dei bracci est e nord era rinascimentale, e gotico solo quello del braccio sud e dell'interno delle navate. Solo nel 1471, dopo la morte di Paolo II e l'elezione di Sisto IV, i documenti cominciarono a parlare di un architetto e il primo era il veneziano Marco Cedrini, che costruì negli anni 1472-76 il braccio sud con l'attuale cappella di San Giuseppe. Egli vi introdusse, senz'altro in accordo con il nuovo papa, spazi più alti e luminosi in un linguaggio gotico e Sisto IV pensava forse già allora ad un corpo longitudinale, mentre il santuario di Paolo II doveva essere perfettamente centralizzato e rinascimentale (figg. 35-39).

Nel 1476 Sisto nominò il nipote Girolamo Basso della Rovere vescovo di Recanati, quindi anche responsabile di Loreto, e poco dopo cardinale. Girolamo chiamò di nuovo grandi artisti a Loreto e tra essi Giuliano da Maiano, che costruì il corpo longitudinale e cominciò la cupola ed il grande palazzo. Era l'inizio del futuro palazzo apostolico, che era destinato agli ospiti preminenti e doveva essere fortificato.

Capii che Giuliano, uno dei rappresentanti dell'architettura rinascimentale che non si era mai servito del linguaggio gotico, all'interno del santuario era stato costretto a continuare il sistema di Cedrini, e che era potuto tornare al proprio linguaggio solo nel tamburo e nella cupola, poi proseguiti dal suo compatriota Giuliano da Sangallo.

La cupola era troppo pesante e vidi le tante difficoltà che Bramante aveva dovuto affrontare quando Giulio II, dopo la morte di Girolamo nel 1507, lo mandò a Loreto. Egli scelse per l'esterno del palazzo un ordine gigante ridotto che doveva collegare chiesa e palazzo in un corpo continuo, ma fu più libero di realizzare i suoi sogni classicheggianti nelle logge del cortile e nel rivestimento marmoreo della Santa Casa. Solo con la bolla del 1507 Giulio II l'aveva ufficialmente riconosciuta come casa della Vergine e prima chiesa cristiana, e solo con il rivestimento marmoreo di Bramante ne aveva fatto il centro trionfale del santuario.

Dai documenti risulta che il suo allievo Antonio da Sangallo il Giovane cambiò il progetto del

cortile e consolidò crociera e cupola, mentre non era più riconoscibile il suo ritorno al linguaggio rinascimentale nel presbiterio.

Quando alla fine dell'Ottocento venne incaricato della ristrutturazione della basilica, Giuseppe Sacconi credette che la cappella di S. Giuseppe risalisse a Paolo II e che il progetto originario per il santuario fosse stato gotico, e i suoi contemporanei erano dello stesso parere. Egli distrusse le cappelle di Paolo II e l'ottagono di Sangallo per goticizzare l'intero presbiterio. Il conflitto tra i due stili si protrasse, quindi, per più di quattro secoli e difficilmente una tale vittoria del gotico si sarebbe verificata cinquant'anni prima o dopo l'intervento di Sacconi.

Questo avventuroso viaggio nelle caverne del passato non sarebbe stato possibile senza l'incoraggiamento e l'aiuto dei loretani: l'arcivescovo di allora mons. Giovanni Tonucci mi ha generosamente aperto tutte le porte, l'attuale, mons. Fabio Dal Cin, le ha mantenute aperte, Vito Punzi della Delegazione Pontificia ha promosso sin dall'inizio il progetto di una monografia e la Fondazione Cassa di Risparmio di Loreto, con la presidente Fulvia Marchiani, ha voluto farne una pubblicazione propria. L'architetto Silvano Principi, profondo conoscitore del santuario, mi ha portato negli angoli più nascosti di questo, me ne ha spiegato i segreti e ha generosamente messo a mia disposizione il suo ricco materiale di rilievi e fotografie. Solo grazie alla professionalità paziente del fotografo Bruno Longarini è stato possibile arrivare ad una documentazione assai completa di questi monumenti straricchi di storia.

Una parte rilevante della vasta documentazione, ben conservata da Giulio II in poi, era stata trascritta da Gianuizzi, Grimaldi e Marzoni, ma pubblicata solo in parte in vari libri ed articoli: era quindi indispensabile raccogliere in un registro esteso i documenti rilevanti per la costruzione del santuario e del palazzo apostolico da Paolo II a Paolo III. Marco Calafati dell'Università di

Firenze per la prima volta li ha raccolti insieme, permettendomi di seguirne passo per passo la tortuosa storia dagli inizi fino alla morte di Sangallo nel 1546, quando la maggior parte dei lavori era finita. La direttrice dell'Archivio della Santa Casa, sorella Luigia Busani, ci ha dato occasione di riguardare i più importanti documenti pubblicati e, con l'aiuto inestimabile dei tre volumi manoscritti di Gianuizzi conservati nella Collezione Lanciani della Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte a Palazzo Venezia, abbiamo potuto pubblicare perfino alcuni documenti finora sconosciuti. Il tempo e i mezzi a disposizione non permettevano, però, di controllare ogni documento pubblicato e la sua precisa collocazione, o di copiare ognuno di quelli non ancora conosciuti. È comunque poco probabile che documenti rilevanti siano sfuggiti a studiosi tanto scrupolosi. Un grande aiuto è venuto anche dalla ricca documentazione degli anni 1540-1600 raccolta nei recenti volumi di Francesca Coltrinari.

Per la ricostruzione dei diversi progetti ci voleva la collaborazione di un architetto con dimensione storica e l'abbiamo trovata in Michela Cascasi, laureata dell'Università "La Sapienza" di Roma e nel frattempo divenuta funzionaria della Soprintendenza dei Beni Architettonici e Ambientali di Roma, che ha saputo non solo evocare in maniera esemplare i risultati delle nostre considerazioni, ma alcune volte ha visto meglio di me.

Il testo scritto nel mio italiano "tedescheggiantissimo" è stato corretto e reso leggibile da Maria Cristina Solari, appassionata loretana e conoscitrice della storia della sua città. Il viaggio nel passato lauretano era tutt'altro che lineare, dopo aver creduto di aver consegnato una versione definitiva del testo ho dovuto cambiare interi capitoli e Maria Cristina Solari non si è stancata di rivedere anche questi. Amichevolmente accompagnato e guidato sono quindi diventato, nel corso di quattro anni, un pellegrino frequente e devoto di questo luogo tanto bello quanto magico.

Roma, maggio 2018

Christoph Luitpold Frommel

Note

¹ Torsellini, pp. 97-102.

I. Il santuario di Paolo II

a. L'origine della Santa Casa

Il santuario lauretano è documentato dalla fine del dodicesimo secolo², e già nel 1303/04 i miracoli che attiravano numerosi pellegrini erano tanti e tali che Benedetto XI in una bolla confermata da Gregorio XI, Urbano VI e Bonifacio IX concedeva indulgenze a chi la visitava in certi giorni (regg. 3, 4)³. Si costruì un ponte per “l’uso dei visitatori e l’aumento della devozione della gloriosissima Vergine Maria de Loreto” (reg. 1),⁴ e nel 1419-21 si realizzò con 50.000 mattoni una grande cisterna, forse identificabile con quella ritrovata circa 16 m a nordovest della Santa Casa, che testimonia l’ulteriore incremento dell’afflusso di pellegrini.⁵ In un testamento del 1385 una statua lignea della Madonna viene commissionata per il santuario,⁶ nel 1417 una sua immagine dipinta e nel 1428 Gian Maria Visconte fa addirittura erigere accanto al santuario una propria cappella con un fastoso quadro d’altare.⁷ Nel 1441 la presenza di un gran numero di pellegrini poveri indusse il vescovo a costruire per essi un ospedale vicino alla Santa Casa.⁸ Le donazioni e i benefizi aumentarono nei decenni successivi,⁹ e in un inventario del 5 ottobre 1469 furono elencati calici, paramenti e regali votivi, fra i quali alcuni donati dai Medici, dai duchi di Milano e da un cardinale Orsini.¹⁰ I rispettivi documenti parlano, però, ancora dell’immagine della Vergine Miracolosa e non della sua casa, come faranno solo dai primi anni del XVI secolo.

Ancora nel 1485 il francescano Francesco Suriano, delegato apostolico in Terra Santa, dubita del miracolo con l’argomento che le case di Nazareth sono costruite in tufo e non di mattoni, ed era difficilmente l’unico.¹¹ Evidentemente il sogno di un marchigiano e le testimonianze di sedici uomini mandati a Nazareth a fare ricerche non bastavano ancora per convincere tutte le autorità che la chiesetta era veramente la casa di Maria. Le tante pubblicazioni che raccontano la traslazione miracolosa della casa nazarena di Maria si basano su una tavola forse della prima metà del Quattrocento che era appesa nella stessa Santa Casa.¹² Questa tavola si è persa, ma quando il cardinale Girolamo Basso della Rovere, dal 1476 vescovo della diocesi di Recanati di cui Loreto faceva

parte, aveva visitato Loreto per la prima volta nel 1488,¹³ volle essere meglio informato sulle origini della Santa Casa e fece copiare il testo della tavola dal carmelitano G. B. Spagnoli detto il Mantovano, dotto umanista e famoso poeta, che negli anni 1486-89 viveva a Roma. Il 10 ottobre 1489 il frate gli manda la copia con qualche commento in una lunga lettera dedicata esclusivamente al santuario lauretano.¹⁴

Il testo descrive la Santa Casa come il cubicolo in cui la Vergine sarebbe nata, avrebbe vissuto, ricevuto l’angelo dell’Annunciazione, concepito ed educato il Salvatore fino alla fuga in Egitto. Dopo la sua Ascensione, Maria avrebbe vissuto nella casa assieme agli Apostoli e ai discepoli e in particolare con il suo parente, l’evangelista Giovanni, come raccomandato dallo stesso Cristo. Gli apostoli avrebbero adornato l’umile casa, in cui si erano svolti tanti miracoli, in un oratorio o chiesetta e l’evangelista Luca vi avrebbe dipinto il famoso ritratto della Madonna ancora presente nella Santa Casa. Sotto i romani, i persiani e i maomettani la venerazione del sacello di Nazareth sarebbe diventata sempre più difficile, ma gli angeli avrebbero portato il cubicolo senza le sue fondamenta prima nelle vicinanze di Fiume, dove però non era sicuro, poi in una foresta nel territorio di Recanati chiamata Lauretae dal nome della nobilissima proprietaria. Poiché anche la foresta era minacciata da criminali, gli angeli avrebbero trasferito il sacello presso due fratelli e, quando questi cominciarono a litigare, al suo posto definitivo. I tanti miracoli avrebbero attirato i fedeli e, per consolidarne la struttura fragile, i recanatesi avrebbero circondato il sacello con muri robusti e ben fondati.

L’origine della Santa Casa e le varie migrazioni sarebbero state rilevate solo nel 1387 da un uomo puro e innocente che stava visitandola giorno e notte. In un sogno la Madonna gli avrebbe raccontato la storia ordinandogli di farla conoscere e raccomandandogli di insistere, anche se inizialmente la gente ne avrebbe riso. Per togliere ogni dubbio, i comuni della zona avrebbero mandato sedici bravi uomini in Terra Santa e a Nazareth per cercare le fondamenta della casa di Maria.

1 - Anonimo del primo Cinquecento, la Santa Casa prima del 1513



1

Questi avrebbero corso tanti rischi, ma sarebbero poi riusciti a visitare il Santo Sepolcro di Gerusalemme e ad individuare a Nazareth fondazioni di forma, materiale e dimensione corrispondenti alla Santa Casa, confermando il sogno del sant'uomo: grazie ad una migliore conoscenza, fu possibile da allora invitare i pellegrini d'oltremare e d'oltralpe a venire a Loreto. Ciononostante i papi fino a Giulio II nelle bolle d'indulgenza parlano solo dei tanti miracoli dell'immagine di Maria, ma non della Santa Casa (reg. 3). Neanche quando era stato informato dal Mantovano sulla storia della Santa Casa il cardinale Girolamo sembra aver ordinato, tra le sue tante commissioni, un'immagine che la rappresentasse.

Il culto della Santa Casa fu invece enfatizzato piuttosto dal popolo, in particolare dagli slavi. Nel testamento dell'agosto 1476 una donna slava lascia i soldi per una tavola d'altare per la nuova cappella degli slavi, in cui doveva essere dipinta la "virgo de Laureto cum filio capella et angelis" fiancheggiata dai Santi Nicola e Lucia (reg. 56). Purtroppo questa prima rappresentazione della Santa Casa non si è conservata.

Sulla tavola e su altre testimonianze si basa anche il racconto di Pietro di Giorgio Tolomei, detto il Teramano, proposito della chiesa di San Sinideo fino alla sua morte.¹⁵ Secondo Niccolò dell'Aste, il vescovo di Recanati morto ad ottobre del 1469, questo fu anche governatore della Santa Casa e risiedeva presso di essa con il suo vice Antonio di Paolo, il nipote del vescovo. I due ne

2 - Caravaggio, *La Madonna dei Pellegrini* davanti alla sua casa loreтана

amministravano con massima cura la proprietà e le considerevoli entrate e donazioni (reg. 12).¹⁶ Il suo testo coincide in buona parte con quello copiato dal Mantovano, ma è più esplicito quando racconta che gli apostoli e i discepoli avrebbero trasformato il cubicolo in una chiesa, l'avrebbero consacrato e vi avrebbero celebrato delle messe.

Le rappresentazioni della Santa Casa portata dagli angeli sono simili tra loro, ma ispirate piuttosto dai racconti che dalla cappella mariana originaria:¹⁷ nel fronte laterale si aprono simmetricamente la porta centrale e quattro finestre e c'è un campanile (ill. 1).¹⁸

I muri perimetrali della cappella mariana si sono conservati (fig. 112). Le dimensioni interne di circa 4 x 9,40 m e lo spessore dei muri antichi di ca. 0,89 m, infatti, corrispondono piuttosto ad una casetta umile che ad una chiesa. Era alta neanche 5 m, coperta da travi e da un tetto a due spioventi, e Caravaggio ne ricostruisce il modesto esterno in maniera suggestiva (ill. 2).

Anche Filippino Lippi potrebbe aver conosciuto questo racconto quando dipinse l'Assunzione della Madonna sopra la casa della stessa Vergine e le teste dei discepoli (ill. 3).



2



3

Già prima di Paolo II i recanatesi devono aver sognato di costruire un santuario fortificato che permettesse al crescente numero di pellegrini di visitare la Santa Casa senza essere esposti alle intemperie e alle incursioni nemiche.¹⁹ Pio II (1458-64) conferma nel 1459 le indulgenze precedenti e, ad Ancona quando nel 1464 viaggia per la “cruciata contra i Turchi”, dona alla Madonna lauretana un calice con devotissima dedica.²⁰ Tuttavia egli non prende alcuna decisione circa l’edificazione di un grande santuario.

Il fondatore del nuovo santuario fu il cardinale veneziano Pietro Barbo, futuro papa Paolo II (1464 - 1471) (ill. 4). Egli aveva accompagnato ad Ancona Pio II che a metà agosto del 1464 era morto di peste, dalla quale poi anche lo stesso Barbo fu afflitto.²¹ Il Mantovano, nella lettera a Girolamo, parla anche di Pietro Barbo e della fondazione del nuovo santuario: “... In quo aliquandiu solo cum orasset, de salute et de summo pontificatu, nescio quo pacto, certior factus, exivit et ecclesiae curatori advocato ut lapides calcem ligna que confestim prepararet et operarios comducat, ad novam pulcherrimi et amplissimi templi constructionem, imperavit. Romam reversus in pontificem elegitur. Et mox prolata in opus egregium quod mente conceperatm ingenti pecunia. Templi huius quod tanta mole consurgit in coelun iecit fundamenta. Sed eo ante opus consumptionem vtia fucto...”²² Secondo il Mantovano il cardinale avrebbe pregato per essere guarito ed es-

sere eletto papa e sarebbe poi uscito dalla casa con maggior sicurezza che quelle speranze non fossero vane. Il Mantovano lascia comunque il dubbio su chi l’avesse assistito: “nescio quo pacto”. Ancora cardinale, egli avrebbe però dichiarato di voler costruire un grande santuario alla Madonna lauretana e avrebbe addirittura iniziato a preparare i lavori. Questo succede, però, solo più di tre anni dopo la sua elezione, avvenuta il 29 agosto del 1464. Durante il suo soggiorno lauretano Pietro Barbo deve aver letto la storia della tavola e quando progettava il nuovo santuario deve essere stato convinto della traslazione della Santa Casa.

Nella sua prima bolla, del 1° novembre 1464, che è copiata su una tavola bronzea appesa nella navata di sinistra del santuario, Paolo II non parla né della Santa Casa, né della nuova basilica, ma solo dei miracoli della Madonna e della propria miracolosa guarigione - “nos in persona nostra experti sumus” e rinnova le indulgenze di Gregorio XI, Bonifacio IX, e Pio II (reg. 4). Non ne parla neanche nella bolla del febbraio 1470, che concede larghe indulgenze a chi contribuisce alla costruzione del santuario, facendo riferimento solo all’immagine della Madonna, menzionata dalla tavola e attribuita all’evangelista Luca, che non si è conservata.²³ La trecentesca statua nera bruciata nel 1921, la statuette bronzea seduta e le immagini quattrocentesche della Madonna lauretana sono troppo diverse tra loro per risalire a questa immagine e ad un comune archetipo.

Le prime testimonianze della nuova costruzione risalgono al 2 novembre 1468, quando il capomuratore Giovanni di Alberto da Montagrino in Lombardia si divide con i coeredi la considerevole



4

3 - Filippino Lippi, *Annunciazione e Assunzione della Madonna* (Roma, Santa Maria sopra Minerva)

4 - Paolo Romano, ritratto di Paolo II

5 - Fusto di colonna ottagonale trovato negli scavi della zona nordorientale del presbiterio lauretano



5

cifra di 109 ducati, dovuti al defunto capomastro Giovanni di Alvise per il resto del pagamento “occasione noui laborerij et fabricae quod et quam idem dominus Episcopus fabricari et fieri facit in pertinentiis et solo Beate Marie de Laureto usque in presentem diem” (reg. 5). Loreto fa ancora parte della diocesi di Recanati, e il vescovo Niccolò delle Aste agisce evidentemente come vicario del papa il quale gli affida, come poi anche al suo successore, la supervisione dei lavori.

Non si sente parlare né di un architetto o direttore dei lavori, né degli indispensabili disegni o di un modello. I lavori potrebbero aver avuto inizio nello stesso anno in primavera, quando di solito si aprivano i cantieri, ed essere proseguiti a novembre, quando risultano i pagamenti di pietre e tegole (reg. 6).

Il vescovo non sembra, però, aver speso donazioni ed elemosine esclusivamente per la costruzione. Il 27 marzo 1469 la ricca vedova Alessandrina dedica i proventi della vendita delle sue case alla costruzione della “maxima et amplissima fabrica” di Santa Maria di Loreto che il vescovo “fabricari facit” (regg. 7, 8, 9). La fabbrica avrebbe bisogno di migliaia di ducati, ma evidentemente non procede bene e la vedova si lamenta che il vescovo spenda i soldi non tanto per la fabbrica quanto per i poveri, gli orfani e i malati, per altre chiese e per ponti e fonti della diocesi. Già allora il grande cantiere è quindi visibile. Il 28 aprile il vescovo vende per 700 d. la casa grande di Alessandrina, che è decorata da pitture (reg. 10), e il

20 maggio Alessandrina vende una casa più piccola per 70 d. (reg. 11).

Il 6 ottobre 1469 il vescovo paga un debito di 39 2/4 d. per i mattoni forniti alla fabbrica (reg. 12) a suo nipote Antonio di Paolo, procuratore di Teramo, che sembra coinvolto nella direzione dei lavori del santuario. Poco dopo il vescovo muore, e l'8 di ottobre il consiglio recanatese decide di pregare il papa perché mandi un degno successore e permetta che i soldi lasciati dal vescovo per la costruzione della fabbrica siano veramente spesi per questo fine (regg. 13, 15). Si tratta dell'ingente somma di 2.012 ducati che egli aveva raccolto in sacchetti (reg. 14).

Evidentemente Paolo II si accorge che la fabbrica non era proceduta bene e, invece di nominare un nuovo vescovo di Recanati, il 12 novembre 1469 fa sapere ai recanatesi di aver nominato Francesco Morosini amministratore della diocesi e commissario della fabbrica del santuario, che “fabricae utiliter intendat” (reg. 17). Il papa dichiara la sua volontà “templum beatissime Virginis de Laureto... digniori structura ornare” e conferma l'ultima volontà di Nicola delle Aste di spendere i 2.012 d. per la fabbrica. Morosini (1413-71) è un nobile veneto, come il papa, e francescano.²⁴ Già nel 1458 era stato fatto vescovo di Parenzo in Dalmazia e conosceva quindi bene gli schiavoni che collaboravano in gran numero nel cantiere. Avendo visto i problemi finanziari della fabbrica Morosini potrebbe aver raccomandato al papa la bolla del febbraio 1471, che concedeva nuove indulgenze contribuendo considerevolmente alla costruzione della chiesa, ma neanche in questa Paolo parla ancora del nuovo santuario: “... Cupientes itaque Ecclesiam B. Mariae de Laureto in honorem ejusdem Sanctissime Virginis extra muros Racanati. miracolose fundatam in qua sicut fide dignorum habet assertio, et universis potest

6 - Capitello composito trovato negli scavi della zona nordorientale del presbiterio lauretano



6



7

constatare fidelibus, ipsius Virginis gloriose ymago angelico comitante cetu mira Dei clementia collocata est, et ad quam propter innumera et stupenda miracula que ejusdem meritis et intercessione singulis ad eam devote recurrentibus et ipsius patrocinium animarum salutem accedere ... et pro conservatione ipsius Ecclesie et illius ornamentis manus promptius porrigant...". Egli vuole proteggere la miracolosa e venerata immagine della Madonna. Grazie alla bolla il numero dei pellegrini aumenta ancora rapidamente e con essi aumentano anche le entrate della Santa Casa.

Quando nel marzo 1470 il consiglio recanatese concede legna per la cottura di mattoni e incarica ulteriori manovali, i lavori sono in corso (reg. 18). A novembre il consiglio manda 32.000 mattoni e legna "pro fundamentis ecclesie Sancte Marie inceptis que ruinam minantur" (regg. 21-22). Senza volte gli ambienti inferiori e la cripta erano esposti alle intemperie invernali. I recanatesi vanno in collera per le tante spese edilizie del comune, fra le quali anche quelle per la costruzione del santuario, e il consiglio chiede agli ebrei di raccogliere un contributo di più di 30 ducati (regg. 23, 24). Il 29 novembre del 1470 Morosini fa pagare la considerevole somma di 443 ducati al capo muratore Giovanni di Alberto, lo stesso che già nel 1468 faceva parte del cantiere, per i lavori finora prestati al santuario (reg. 25). Il primo marzo del 1471 il papa autorizza Morosini a spendere le entrate della Santa Casa per la fabbrica (reg. 26). Evidentemente Morosini vuole cominciare entro l'anno il livello principale dei bracci della croce: "tam in ornamentis quam et novo ex fundamentis hedificio talem prospectum exhibitura sit".

I lavori procedono rapidamente e il 4 ottobre si pagano 40 d. ai muratori lombardi Matteo e Giovanni, probabilmente sempre Giovanni di Alberto, "per resto e complemento totius laborerij videlicet de crucigerijs per eos laboratis et fabricatis in fabrica dicte ecclesie" (reg. 29). I "crucigeri", testualmente portatori o sostenitori di croci, potrebbero essere stati le volte a crociera della cripta e i loro massicci pilastri (figg. 41-43). Il fusto ottagonale con base semplice murato di mattoni e largo solo circa 0,40 m, che durante gli scavi recenti è stato trovato nel sottosuolo della zona nordorientale del presbiterio, faceva forse parte di una struttura piccola dell'arredo delle cripte di Paolo II, allora già in uso (ill. 5),²⁵ come il capitello composito trovato negli stessi scavi, che rassomiglia alla mensola di una stanza di Paolo II a Palazzo Venezia (ill. 6, 7).

Nella *Historia ecclesie lauretanae* del 1477 il Mantovano descrive la superba mole già allora visibile dal mare: "Quod cernis Piceniis iuxta/ Littora, delubrum est illud venerabile Magnae/ Matris, ab Assyriis, quod Dij super aquora quondam/ Huc manibus vexere suis", e: "Lauretae delubra vocant; neu crede superbam / Hanc Aedem venisse fretis; super addidit ista / Templum sacerdotum Princeps ingentia Paulus". Ancora sei anni dopo la morte di Paolo II il Mantovano, forse il testimone più affidabile di questi decenni, elogia il crescente santuario come opera di questo papa.

Note

- ² Grimaldi, *La chiesa*, pp. 89-104.
- ³ Grimaldi, *La chiesa*, pp. 104-106.
- ⁴ Vogel, II, pp. 117-120. Secondo un documento trascritto da Vogel (di proprietà di M. Cristina Solari e da lei gentilmente comunicatomi) già nel 1313 la chiesa di Loreto "era ricca di sagri doni e offerte".
- ⁵ Grimaldi, *La Basilica*, pp. 40-44; Santarelli in Monelli, Santarelli, tav. IV.
- ⁶ Grimaldi, *La chiesa*, pp. 106-108.
- ⁷ Grimaldi, *La chiesa*, pp. 115-116.
- ⁸ Vogel, pp. 160-162.
- ⁹ Vogel, pp. 169-175, 195, 206.
- ¹⁰ Vogel, pp. 206-208.
- ¹¹ Grimaldi, *La chiesa*, pp. 147-148.
- ¹² Grimaldi, *La chiesa*, pp. 154-158, 176; cfr. Berzet che elenca i tanti racconti e ritiene il testo della tavola scritto da Teramano.
- ¹³ Vedi sotto.
- ¹⁴ Vedi anche Torsellini, pp. 53-58, 67.
- ¹⁵ Teramano; Torsellini, pp. 57-58; Leopardi, *La Santa Casa*, pp. 32-33.
- ¹⁶ Teramano; Grimaldi, *La chiesa*, pp. 156-158.
- ¹⁷ Grimaldi, *La Basilica*, tavv. VI-VIII.
- ¹⁸ Monelli, Santarelli, pp. tav. 1.
- ¹⁹ Grimaldi, *La chiesa*, p. 121.
- ²⁰ Bercé.
- ²¹ Vogel, pp. 181-184; Grimaldi, *La chiesa*, p. 125; Grimaldi, *La Basilica della Santa Casa*, p. 140-141.
- ²² Torsellini, p. 59-63.
- ²³ Grimaldi, *La chiesa*, p. 181.
- ²⁴ Vedi sotto.
- ²⁵ Leopardi, *Serie*, pp. 172-174.

7 - Palazzo Venezia, mensola composita in un ambiente di Paolo II del primo piano ammezzato

b. Il progetto di Paolo II

Paolo II costruisce il santuario per i fedeli e i pellegrini venuti per adorare la casa e l'immagine miracolosa della Madonna e per pregare la Vergine di assisterli e salvare le loro anime, come lui stesso aveva fatto. Nel nuovo santuario ci volevano, quindi, un largo spazio centrale riservato alla Santa Casa ed al crescente numero di fedeli e un ambulatorio che ne facilitasse il flusso. Originariamente non sembra essere stato previsto un altare maggiore per l'ottagono, ma solo il vecchio altare all'interno della Santa Casa, mentre per le messe dei singoli gruppi provenienti da diverse province e paesi ci volevano numerose cappelle più o meno grandi, forse anche nella cripta. Negli anni 1468-71 vengono costruite le cantine inferiori e la cripta, che superano il dislivello del sito scosceso, e sono probabilmente cominciati, se non largamente realizzati, la sacrestia nordorientale e il braccio orientale (figg. 4-11).²⁶ Allora la collina sulla quale si alzava la Santa Casa veniva ridotta, ma non scavata. Le cappelle nei tre bracci della cripta erano accessibili da porte laterali e illuminate da piccole aperture, tonde e rettangolari, come si vede sulle vedute di Poiret e Sacconi; esse dovevano essere collegate dagli ambienti situati sotto le sacrestie (figg. 21, 32, 47, 48). In questi due livelli inferiori non si trovano tracce di gotico quattrocentesco. Benché realizzata anch'essa con poca precisione e successivamente manomessa, la cripta meridionale è meglio conservata delle altre due ed è l'unico grande ambiente interno che trasmette ancora un'idea del grandioso progetto originario (figg. 42, 43). I suoi quattro pilastri rastremati continuano in volte a crociera schiacciate. Gli archi trasversali e gli altri rinforzi risalgono al consolidamento cinquecentesco. Con gli assi, i muri e i pilastri delle tozze cripte era definita anche la pianta del livello superiore dei bracci della croce. La cripta settentrionale è divisa da un tramezzo e le costole fasulle della sua volta sono aggiunte da Sacconi. In questa zona sono stati trovati i resti di una cisterna, e nel suo sotterraneo si trovano tombe successive murate di mattoni (fig. 44). Il braccio orientale è più lungo e stretto dei bracci laterali, ma la maggior parte della sua cripta è ingombra di muri successivi. Il santuario attuale è il risultato di numerosi cambiamenti di progetto e di interventi successivi, e il suo interno non corrisponde più al progetto di Paolo II (fig. 60). La pianta più antica conservatasi risale probabilmente a Giuliano da Maiano (fig. 29):²⁷ è acquerellata, non provvista di scala metrica e rappresenta la Santa Casa con le sue sottili pareti ed aperture originarie. Negli anni trenta del Cinquecento un disegnatore della cerchia sangallescica ha

aggiunto con inchiostro pallido il rivestimento marmoreo di Bramante, i rinforzi dei pilastri, il pronao e l'inizio del cortile.²⁸ Nel disegno lo spessore del muro perimetrale del santuario è discontinuo, ma in maniera diversa rispetto ai rilievi recenti. Come nella fabbrica realizzata prima dell'intervento di Sacconi, le absidi delle tre cappelle principali sono semicircolari, mentre le loro tre finestre e i muri dritti delle absidi delle cappelle laterali sono stati probabilmente proposti solo da Giuliano da Maiano. È dritta anche l'abside della cappella dei Duchi di Urbino, l'unica la cui volta a botte sembra ancora costruita secondo il progetto di Paolo II. Lo era anche quella della cappella della Visitazione nel braccio nord distrutta da Sacconi (figg. 33, 34). Le finestre a lunetta di ambedue le cappelle risalgono invece ad un intervento di A. da Sangallo il Giovane, che ha regolarizzato anche gli assi sulla sua più precisa pianta GDSU 921 A recto degli anni 1529/30. Lo spessore dei muri è regolare e le absidi di tutte le cappelle sono poligonali (fig. 30).²⁹ I pilastri del presbiterio sono rinforzati in maniera simile a quanto riportato successivamente nella pianta quattrocentesca. Vi sono una scala in palmi romani (0,2234 m) e singole misure aggiunte in cifre: l'interno dell'ottagono è largo 90 p.r., la navata centrale e le tre cappelle principali del presbiterio sono larghe 37 p.r., le arcate grandi dell'ottagono 36 p.r., le arcate strette 25 p.r., le arcate tra l'ottagono e le cappelle principali 22 ½ p.r., e l'interno delle sacrestie 25 ½ p.r. I pilastri isolati sono quadrati e larghi 6 p.r., (1,34 m), i due lati dei pilastri piegati dell'ottagono 4 p.r. (0,89 m) e la loro profondità è di 6 p.r. Benché i pilastri con colonnine angolari siano stati costruiti solo dopo il 1471,³⁰ devono essere stati ugualmente larghi già nel progetto di Paolo II. Questo sembra calcolato in tondi palmi romani e disegnato a Roma, non nelle Marche. Il modulo dell'ottagono, e forse non solo di quello, potrebbe essere stato di 6 p.r. Non essendoci finora rilievi sistematici in scala, le seguenti misure sono approssimative: i pilastri interni sono alti ca. 48 p.r., lo spessore del muro perimetrale è di ca. 12 p.r. e l'altezza dell'ottagono di ca. 150 p.r. L'interno del transetto è largo ca. 312 p. r. e i bracci della croce sono lunghi e larghi ca. 120 p.r. Al 1882 risalgono la pianta e l'unica sezione longitudinale pre-sacconiana finora nota del presbiterio (fig. 32).³¹ La cappella centrale del braccio orientale era, come ancora oggi, più lunga di quelle dei bracci laterali, forse perché destinata all'altar maggiore e agli stalli di un eventuale coro. Sia nella pianta che nella sezione ottocentesca essa è coperta da una volta a botte a tutto sesto, e la

sezione della cappella è proporzionata ca. 1:2 (figg. 31, 32). L'abside è semicircolare come quelle della cripta, ma rientra, e quelle dei bracci laterali della croce dovevano essere uguali. Le decorazioni del tardo Cinque - e del primo Seicento rassomigliano a quelle delle cappella dei Duchi di Urbino e della Visitazione (figg. 33, 34). La correttezza dei rilievi del 1882 è confermata, del resto, dal resoconto della Sovrintendenza delle Marche del 1903. In questo si parla del "ripristinò, alla maniera gotica, delle volte già romane a sesto acuto della cappella dei tedeschi (orientale), di quella dei francesi, e delle cappelle minori della parte di ponente, a somiglianza di quella degli slavi (meridionale); infine, si parla della demolizione delle finestre a sezione circolare, riaperte e slanciate in forma corrispondente alla traccia delle antiche a sesto acuto e chiuse dapoi da ricca inferriata in ferro battuto...".³² Sacconi e i suoi contemporanei credevano che tutte le volte a botte semicilindriche fossero successive a quelle ogivali. Originariamente le finestre della maggior parte delle cappelle e delle sacrestie erano o a tutto sesto o tonde, ed erano ogivali solo quelle del braccio sud e quelle esterne delle sacrestie adiacenti.³³ Negli anni trenta del Cinquecento Sangallo comincia a trasformarle in finestre termali (figg. 32 - 34, 47), ma ancora nel 1570 quelle della Cappella di San Giuseppe sono ogivali (fig. 122). Gli ambienti secondari costruiti sopra le cappelle laterali e le sacrestie erano illuminati da piccole finestre rettangolari. Originariamente anche le arcate dell'ottagono e le volte dell'ambulatorio dovevano essere a tutto sesto. Le arcate diagonali dell'ottagono continuavano nelle cappelle laterali dei bracci della croce, che erano ugualmente basse e larghe. Le arcate diagonali stavano in asse con le rispettive sacrestie angolari, in modo che dall'interno dell'ottagono le finestre di tutte le cappelle e sacrestie fossero visibili. L'ottagono rappresentato dalla sezione del 1882 corrisponde ancora alla ristrutturazione di A. da Sangallo il G. Nel disegno il tamburo e la cupola sono, come ancora oggi, quelli realizzati tra la fine degli anni ottanta del 1400 e il 1500. Verso il 1570 le finestre del tamburo erano già ingrandite in forma rettangolare, come si vede anche nell'unica foto pre-sacconiana finora conosciuta (figg. 46, 47, 122), e in seguito furono ricostruite da Sacconi. Le volte, i tetti e la cupola del progetto di Paolo II dovevano essere più bassi e tutto il santuario piuttosto un luogo di preghiera che una chiesa papale. Se Vasari non sbaglia, i pilastri originari dell'ambulatorio erano "più selvatici" e quindi meno articolati di quelli attuali, che risalgono solo agli anni settanta del Quattrocento, e già prima di Sangallo erano uguali a quelli della navata (figg. 58-60). Nel 1471 furono costruiti le tre cripte, il loro sotterraneo e la sacrestia nordorientale, l'unica articolata da un ordine gigante completo (figg. 10-19). Le sue

paraste corrispondono ai pilastri interni, rendendo visibili le forze portanti perfino negli angoli acuti tra le torri e le cappelle; esse sono larghe ca. 2 braccia fiorentine (1,17 m) e il loro rapporto è di ca. 1:12. Non è quindi sicuro che il progetto sia stato calcolato in palmi tondi. L'uso ancora insolito del mattone per un tale ordine aveva indotto l'architetto a ridurre i profili all'essenziale: il capitello è composto da un alto collo, un sottile echino e un abaco. L'altezza dell'architrave corrisponde approssimativamente a due terzi del fusto della parasta, il fregio è leggermente più alto e la cornice è alta quasi quanto la larghezza del fusto. Della cornice si sono conservati solo alcuni resti dei dentelli e di un bastone, mentre la gola conclusiva, forse scolpita in pietra d'Istria, è stata sacrificata da Giuliano da Maiano al cammino di ronda. Per rispetto del progetto originario questo conservò, però, la restante trabeazione della torre nordorientale. Sul muro convesso di questa le paraste sono sostituite da mensole tozze che dovevano continuare attorno a tutta la fabbrica (figg. 14-16). Nello schizzo di Sacconi si vedono ancora alcune mensole all'esterno delle cappelle orientali. Gianuzzi parla dei buchi tamponati delle mensole, eliminate successivamente o mai messe in opera, che sono ancora visibili.³⁴ Alla torre sud-orientale, che fu realizzata dopo il 1471, le paraste arrivano solo fin sopra o sotto i capitelli (fig. 21-23) e mancano alle sacrestie sud-occidentale e nord-occidentale, evidentemente le ultime realizzate (figg. 26, 28). Sembra quindi che la costruzione sia proceduta dalla torre nordorientale verso il braccio est e poi verso il braccio sud. Nella veduta di Poirer il grande stemma, poi scalpellato, è quello di Paolo II (fig. 45). Il braccio est non è solo più lungo e più stretto degli altri due, ma anche meno regolare. Forse la deviazione del suo asse rispetto a quello della Santa Casa non era dovuta solo a sbagli d'esecuzione, ma era conseguenza di un più preciso orientamento verso est. Si tentò poi di correggere la discrepanza degli assi piegando il muro meridionale della cappella leggermente verso sud. La cupola del progetto di Paolo II potrebbe essere stata simile a quella di Brunelleschi, con finestre tonde tagliate nel piede ed un basso tamburo ottagonale all'esterno (ill. 8). Essa si sarebbe alzata immediatamente sopra le volte ed i tetti delle cappelle centrali e sarebbe stata più bassa, leggera e meno luminosa di quella di Giuliano da Maiano (figg. 36, 37).

Note

²⁶ Grimaldi, *Loreto Basilica*, figg. 41, 43.

²⁷ Grimaldi, *La Basilica della Santa Casa*, pp. 21-50, tavv. LV-LXXXI.

²⁸ Vedi sotto.

²⁹ Vedi sotto.

³⁰ Eiche, pp. 183-184; Renzulli, *La Crociera*, pp. 93-95; vedi sotto.

³¹ Vedi sotto.

³² Laspeyres.

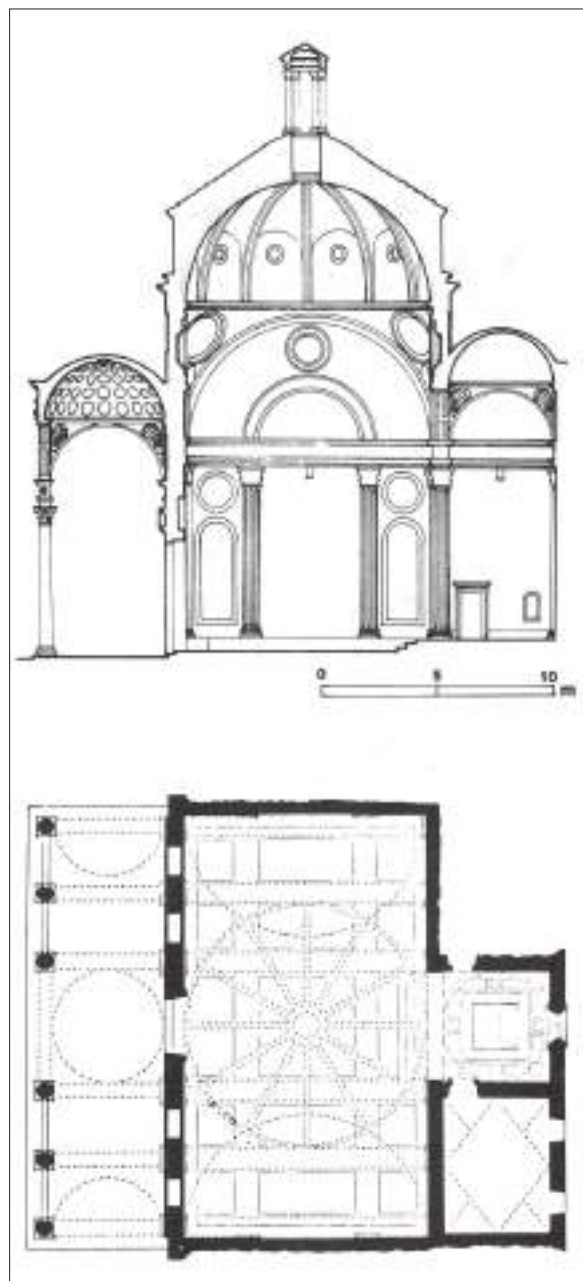
³³ *Relazione*, p. 282.

³⁴ Vedi sotto.

c. Francesco del Borgo architetto di Paolo II e la sua evoluzione

8 - Firenze, S. Lorenzo.
Sagrestia Vecchia,
pianta e sezione
trasversale

Negli anni 1465-68, quando nasce il progetto del santuario, Francesco di Benedetto Cereo da Borgo San Sepolcro è l'unico architetto documentato di Paolo II, e quando questo sente della sua morte improvvisa è profondamente triste, "quod vix ei par comperiri posset architectus ingeniosissimus", come racconta il biografo Gaspare da Verona.³⁵ Per giustificare l'attribuzione del primo progetto per il santuario a Francesco va gettato uno sguardo alla sua opera documentata e alla sua evoluzione stilistica, che finora non è stata chiarita in modo sufficiente.³⁶ Egli nasce probabilmente negli stessi anni del secondo decennio, come Piero della Francesca, suo compaesano e forse parente. Dal padre, pittore che sapeva anche costruire con il legno, impara il disegno e i metodi del mestiere e dal fratello, un bravo commerciante di cui diventa socio, la contabilità. Conosce il latino, il greco e la matematica e visita sicuramente presto Firenze per studiarla e contattare i suoi protagonisti - forse negli stessi anni 1439-42, quando Piero sta nella bottega di Domenico Veneziano, quando ancora ci vive Leon Battista Alberti e vi risiede papa Eugenio IV. Nel 1441 Francesco si trova a casa, ma dopo il trasferimento della Curia e di Alberti a Roma nel 1443, anch'egli deve esservi trasferito. Dei suoi studi eruditi di geometria e aritmetica danno ancora testimonianza i preziosi codici di Euclide e Archimede con illustrazioni di sua mano. I tanti interessi comuni devono aver intensificato il contatto con Alberti, e questo potrebbe averlo raccomandato a Niccolò V (1447-55), che lo fa funzionario della Camera Apostolica, scrittore apostolico e perfino familiare. Verso il 1450 gli affida l'amministrazione finanziaria delle sue fabbriche e lo nomina misuratore, probabilmente perché già esperto di architettura. Francesco deve controllare il lavoro di Antonio da Firenze, l'architetto assai tradizionale del papa che stava allargando il palazzo vaticano, e dal 1451 anche quello di Bernardo Rossellino.³⁷ Quest'ultimo aveva poco prima realizzato il progetto di Alberti per Palazzo Rucellai e ne aveva forse fatto anche i rilievi. Rossellino deve costruire il nuovo presbiterio di San Pietro, alla cui progettazione lo stesso Alberti sta contribuendo. Francesco conosce sicuramente anche i progetti per Pienza e per il palazzo suburbano di Pio II, in cui Rossellino s'ispira ai palazzi Medici e Rucellai, ma apre l'ala posteriore in tre logge su un giardino pensile con un paesaggio spettacolare.³⁸ L'ordine interno e le volte del duomo ricordano i bracci della croce del progetto per San Pietro, mentre le finestre



sono ancora gotiche. Le tre arcate della facciata sono ispirate dal Tempio Malatestiano di Rimini, ma rispecchiano le navate della *Hallenkirche*, e le snellissime semicolonne interne sono suddivise in due piani di colonne che ricordano la *natio* delle Terme di Diocleziano. Lo fanno in maniera ancora più testuale le edicole nelle campate laterali del piano superiore (ill. 9) Sotto la presumibile guida di Alberti, sia Rossellino che Francesco devono aver studiato dettagliatamente l'architettura romana. Altrimenti non si spiegherebbe neanche come già nel 1460 Francesco possa imitare nella loggia delle benedizioni di Pio II il sistema del Tabularium, del Teatro



9 - Pienza, Duomo, facciata, dettaglio

di Marcello e del Colosseo più testualmente dello stesso Alberti (ill. 75). Se ne distingue, prima di tutto, negli aggetti verticalizzanti delle due trabeazioni che ricordano quelli dei pilastri della facciata di Pienza, che continuano perfino nel frontone. Rare volte anche Francesco si serve di finestre gotiche, come nella Casa dei Cavalieri di Rodi al Foro Romano che probabilmente egli ristrutturò per il cardinal Marco Barbo, nipote del papa.³⁹ Già prima della loggia delle benedizioni di Pio II Francesco deve aver dato prova delle sue capacità in architettura e probabilmente nel San Giacomo degli Spagnoli, la prima chiesa rinascimentale della città.⁴⁰ Era anch'essa una *Hallenkirche* e anche le semicolonne, molto snelle e senza entasi, e i profili semplificati della trabeazione ricordano il duomo di Pienza. Evidentemente il più giovane ed erudito Francesco tenta, però, di essere ancor più classicheggiante. Quando nel 1465 egli deve trasformare il palazzo cardinalizio di Paolo II in residenza papale e l'adiacente basilica di San Marco nella relativa cappella papale, egli ha già superato l'estremo verticalismo e sta dimostrando, in maniera più esplicita di Rossellino a Pienza, il suo eccezionale senso per il rapporto tra volume e spazio. Va anche oltre la piazza di Pienza facendo sfociare via del Corso, l'antica via Flaminia, in una piazza creata tra i blocchi rettangolari di palazzo Venezia e l'adiacente palazzetto. Egli la distingue con capolavori antichi e vuol creare una

piazza più piccola tra i due palazzi e la basilica. La facciata del palazzo è asimmetrica, perché ingloba il precedente palazzo cardinalizio, molto più piccolo, ed è ispirata all'ala nord del Vaticano che Niccolò V aveva costruito ancor prima del 1450. L'esterno del palazzetto, ugualmente disadorno, rassomiglia, invece, al palazzo comunale di Montepulciano, opera di Michelozzo del 1440 circa. Paolo II potrebbe aver insistito sull'immagine difensiva dei merli, come farà ancora Sisto IV nella Cappella Sistina. A palazzo Venezia Francesco imita l'antico solo nella volta cassettonata del vestibolo orientale e nel pronao della basilica. Le semicolonne del pronao, in cui egli imita ora il Colosseo quasi testualmente, dovevano continuare in quelle della loggia delle benedizioni, di cui il papa aveva bisogno anche qui (ill. 10). In tutte queste costruzioni si serve del palmo romano. Solo dopo la morte del papa il nipote cardinal Marco Barbo fa realizzare una parte del grandioso cortile, che è organicamente integrato tra le due ali del palazzo. Anch'esso è piuttosto attribuibile a Francesco che ad architetti degli anni settanta, i quali non si servivano in maniera così testuale del sistema dei teatri romani. I suoi pilastri sono meno massicci e i rapporti più eleganti che nel pronao di San Marco, come conveniva per una tale funzione. Anche le snelle semicolonne, le mensole del piano superiore che sostengono l'architrave sporgente e il restante dettaglio rassomigliano

10 - Roma, San Marco
e Palazzo Venezia da sud



10

11 - Roma, Palazzetto
Venezia, chiostro del
giardino



11



12 - Bologna, Collegio di Spagna, cortile

12

alle ultime opere di Francesco. Il palazzetto era la sede di Marco Barbo, ma le sue logge circondavano il giardino segreto del papa (ill. 11). Esso assomiglia ancora ad un chiostro e ricorda quello del Collegio di Spagna a Bologna di un secolo prima (ill. 12).⁴¹ Come in questo, ma in nessuna opera di Brunelleschi o di Alberti, le arcate del pianterreno salgono da pilastri ottagonali, ed anche le teste che si trovavano sotto le mensole, tolte successivamente, erano arcaiche. La diversità dei capitelli fra di loro torna anche nelle navate laterali di San Marco (ill. 13). Nell'invenzione e nell'uso dell'ornamento non architettonico Francesco sembra aver lasciato maggiore libertà agli scalpellini di quanto facesse Rossellino, il quale era, come tanti architetti quattrocenteschi, anche scultore. Quasi tutti gli elementi del linguaggio di Francesco tradiscono la loro provenienza dalla Firenze di Brunelleschi, Michelozzo, Alberti e Rossellino e benché tale influenza sia riscontrabile anche nel santuario di Paolo II, in questo Francesco raggiunge un livello ancora più alto e innovativo. Le paraste sono giganti, come prima nel palazzo di Parte Guelfa di Brunelleschi (ill. 14) e nel progetto di Alberti per San Sebastiano a Mantova, di circa dieci anni precedente, a cui Francesco sembra essersi ispirato (ill. 15).⁴² Alla metà degli anni settanta l'ordine gigante tornerà poi ugualmente murato di mattoni, ma ancor più disadorno, non accompagnato da mensole e con profili più

semplificati, nel campanile della chiesa di Santo Spirito a Roma che è attribuibile ad un collaboratore di Francesco, forse Meo da Caprino (ill. 16).⁴³ Nel rapporto molto snello dell'ordine gigante e nel suo scarso decoro egli segue non tanto Vitruvio e Brunelleschi, quanto il palazzo Rucellai del 1448 circa, il primo capolavoro di Alberti, e s'ispira nel fregio scannellato e perfino nelle sue gocce, posizionate nella parte bassa delle scannellature, ai capitelli dorici del suo piano inferiore (ill. 17). Anche Michelozzo e Rossellino si erano serviti di capitelli scannellati, e Francesco li usa in una stanza del primo ammezzato di palazzo Venezia (ill. 18). Scannellando la seconda fascia dell'architrave del pozzo della piazza di Pienza, anche Rossellino potrebbe averlo ritenuto un motivo dorico, e Francesco potrebbe aver capito che era compatibile piuttosto con il fregio che con l'architrave. Benché più classicheggiante, Francesco ricorda ancora Michelozzo e Rossellino, se combina gli arcaismi di palazzo Venezia e del palazzetto in maniera non sempre coerente con le citazioni dall'antico o da Brunelleschi. In questi anni Francesco è, però, l'unico che segue il pensiero funzionale di Vitruvio e il sistema di peso e supporto in maniera altrettanto precisa che Brunelleschi. Francesco non inserisce un pezzo di trabeazione tra colonna ed arco, ma dove non ci sono colonne a sostenere la trabeazione, queste devono essere sostituite da mensole, come nella

13 - Roma, San Marco,
navata laterale



13

14 - Firenze, Palazzo di
Parte Guelfa



14

15 - Mantova,
San Sebastiano



15



16



17

16 - Roma, Santo Spirito in Sassia, campanile

17 - Firenze, Palazzo Rucellai, pianterreno della facciata, dettaglio



18

Sacrestia Vecchia (ill. 8). Le trabeazioni esterne del chiostro del palazzetto Venezia pesano esclusivamente sulle mensole e queste sostengono nel fregio ionico, come al Colosseo e a palazzo Rucellai, perfino la sporgente grondaia del piano superiore (ill. 18, 75).⁴⁴ Gli angoli interni della loggia ionica sono perfino rinforzati con colonne quadrangolari, come nella sacrestia vecchia (ill. 19 - 20). Quella di Loreto sarebbe stata la prima chiesa rinascimentale su pianta centrale con un esterno visibile da tutti i lati e lo snello ordine gigante, che è dorico e corrisponde ai muri interni della chiesa si alza ugualmente sul basso zoccolo di una chiesa inferiore direttamente accessibile. Francesco concentra l'ordine gigante sulle torri diagonali delle quattro sacrestie, dove non salta subito all'occhio. Nell'audace ritmo trionfale delle strettissime campate laterali e della convessa e larghissima campata centrale Francesco anticipa addirittura soluzioni cinque- e seicentesche. Le torri angolari sono essenziali per il sistema costruttivo e difensivo del santuario, come lo sono per la religione cristiana i testi degli evangelisti, i titolari delle quattro sacrestie, e prima dell'aggiunta del corpo longitudinale tutte le quattro torri dovevano essere distinte nello stesso modo. Nessuna delle

18 - Roma, Palazzo Venezia, mensola in un ambiente del primo piano ammezzato

con la corposità esterna del santuario lauretano, neanche il San Sebastiano di Mantova che sta di fronte a una grande strada e non è fortificata. Egli fa vedere, come al duomo di Firenze, la gerarchia interna anche all'esterno. Forse ispirato dalle rovine antiche, rinuncia ad ogni ornamento in larghe parti sia dell'esterno che dell'interno. I corpi tondeggianti del santuario lauretano non rivelano la loro funzione e disposizione interna e appaiono a prima vista arcaici. Se non ci fossero state la trabeazione e le mensole sarebbe stato difficile indovinarne l'epoca di costruzione. Le sacrestie ricordano le torri della rocca che nel 1461 era stata cominciata per Pio II a Tivoli forse dallo stesso Francesco (ill. 21), ma anche le absidi di chiese medievali delle Marche, come San Vittore alle Chiuse vicino a Genga (ill. 22).⁴⁵ Esse sono perfino paragonabili ai colombai vicini ad Isfahan in Persia, benché questi siano molto più piccoli e indipendenti da ogni influenza europea (ill. 23). La presenza di Francesco del Borgo a Loreto è, però, inconfondibile in primo luogo nel ritmo trionfale con cui l'ordine gigante distingue l'esterno delle sacrestie. Già nella facciata del Tempio Malatestiano Alberti si era ispirato al vicino arco di Augusto,⁴⁶ ma si serve della cosiddetta travata ritmica, anticipata da Brunelleschi nella parete d'altare della Sacrestia Vecchia (ill. 8), solo verso il 1470 in

Sant'Andrea in Mantova, dove ne fa un motivo seriale. Francesco, però, la fa già a Loreto, ripetendola quattro volte in punti analoghi, e le conferisce un significato ancora più chiaramente simbolico: le strette campate laterali fiancheggiano il corpo convesso della sacrestia come le colonne l'antico arco trionfale che l'imperatore doveva attraversare, e ne aumentano ancora l'effetto volumetrico del corpo convesso. Non c'è dubbio che una tale invenzione era nata in contatto con Alberti. Il confronto fra le opere documentate di Francesco del Borgo e quelle dei suoi maestri favorisce l'attribuzione del primo progetto per il santuario lauretano a lui, escludendo altri architetti noti in questi neanche quattro anni.⁴⁸ Nelle prime opere di Francesco la sua creatività era quasi sempre limitata dalle preesistenze e da altre condizioni particolari. A Loreto aveva a disposizione un sito libero e particolarmente panoramico. Sembra anche che egli si sia preso anche il tempo per fare del santuario il suo capolavoro, la sua opera più prestigiosa e frequentata. La sua cultura umanistica e scientifica gli permetteva di trarre ispirazione non solo dai suoi maestri, ma anche dai monumenti paleocristiani, bizantini e tardo-medievali e dalle rocche, pur riuscendo a fondere tutti questi elementi in un organismo tutt'altro che eclettico. Il suo progetto è comprensibile solo se visto nel contesto della tradizione dell'architettura

19 - Roma, Palazzetto Venezia, chiostro del giardino, angolo del piano ionico



19

20 - Roma, Palazzetto Venezia, chiostro del giardino, angolo interno del piano ionico



20

tura mediterranea dall'epoca paleocristiana in poi. Si tratta di un progetto funzionale, equilibrato e ancor più innovativo di quelli di Francesco di Giorgio, e già la complessa pianta rivela l'erudito di geometria e l'intellettuale religioso. La morte improvvisa di Francesco nel giugno 1468, quando la costruzione del santuario era appena iniziata, spiega forse perché fino al 1472 i documenti non parlano di un architetto, ma presuppone anche che egli avesse lasciato disegni precisi, se non addirittura un modello. Al progetto di Paolo II, e non al santuario poi completato, si ispirano Bramante e Leonardo in quelli per il duomo di Pavia, benché fossero completamente diversi dal punto di vista funzionale (ill. 24).⁴⁹ Bramante potrebbe essersene ricordato anche nella pianta di pergamena per San Pietro, dove doveva creare una crociera monumentale per l'apostolo e per i tanti pellegrini che visitavano la sua tomba (ill. 25).⁵⁰ Pio II aveva dato priorità assoluta alla sua natia Pienza e non riprese il coro di San Pietro, e in quasi quattro anni la sua loggia delle benedizioni di San Pietro non era andata oltre le prime campate. Egli aveva pensato, in primo luogo, alla propria gloria e al futuro dei suoi nipoti, e aveva costretto perfino i cardinali a costruire palazzi a Pienza. Paolo II continua invece i lavori al coro e alla loggia delle benedizioni di San Pietro, crea un nuovo palazzo papale nel cuore della Roma

21 - Tivoli,
Rocca di Pio II

21

antica. Comincia poi a Loreto la più importante e monumentale chiesa meta di pellegrinaggio di tutto il Quattrocento, simbolo della vittoria del cristianesimo sugli infedeli, e in Francesco del Borgo trova l'architetto congeniale che s'ispira alla monumentalità degli antichi romani.



22

22 - San Vittore
alle Chiuse (Marche)

23

23 - Dintorni
di Isfahan (Iran),
Colombaio

Note

³⁵ Gianuzzi, ms 110, I, p. 158.

³⁶ Frommel, *Francesco del Borgo*, p. 270.

³⁷ *Ibidem*, pp. 79-312; Frommel, *Roma*, pp. 382-390.

³⁸ Frommel, *Palazzo Rucellai*.

³⁹ N. Adams, *Pienza*, in Fiore, *L'architettura*, pp. 314-329.

⁴⁰ Frommel, *Francesco del Borgo*, pp. 301-308.

⁴¹ Frommel, *Roma*, pp. 379-381.

⁴² Frommel, *Osservazioni*, pp. 117-118.

⁴³ Ghizzi.

⁴⁴ Frommel, *Roma*, pp.

⁴⁵ Frommel, *Palazzo Rucellai*.

⁴⁶ Pierattini, pp. 133-190; Frommel, *Francesco del Borgo*, p. 96.

⁴⁷ Fiore, *Tempio Malatestiano*.

⁴⁸ Frommel, *San'Andrea*.

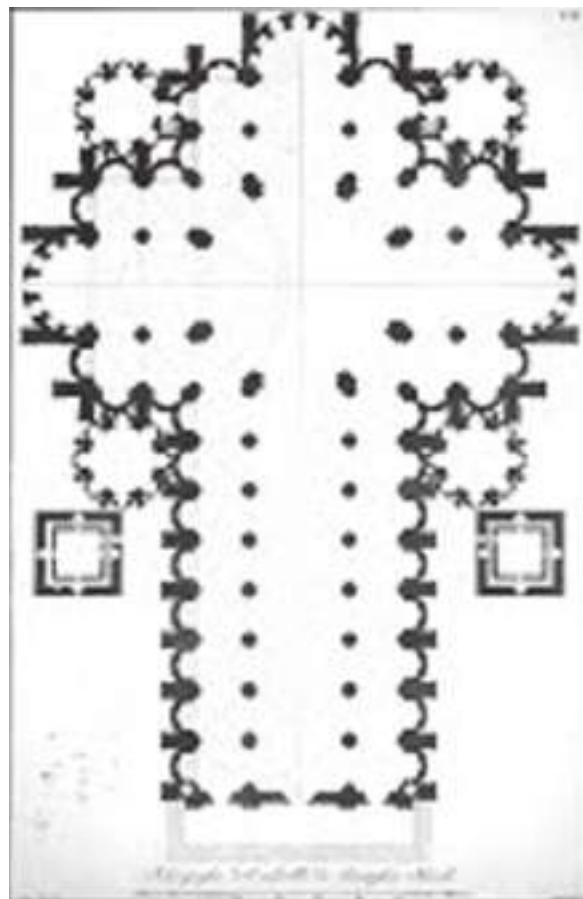
⁴⁹ Bellini (pp. 121-124) ipotizza un originario progetto longitudinale nello stile del Rinascimento adriatico. Lo data nel periodo di Morosini e l'attribuisce a Cedrini e ne deriva la tipologia dal santuario di San Simeone Stilita.

⁵⁰ Giordano.

24 - Pavia, Duomo,
pianta del
Primo Ottocento

d. Le radici tipologiche

L'ottagono che circonda un luogo sacro e lo rende accessibile e l'ambulatorio che regola il flusso dei visitatori nascono, probabilmente, sotto Costantino nel battistero di San Giovanni in Laterano e con la chiesa del Santo Sepolcro a Gerusalemme (ill. 26). Questa era stata visitata anche dai sedici mandati a Nazareth, e tra essi qualcheduno doveva saper misurare e disegnare e probabilmente aveva disegnato anche il Santo Sepolcro e la Cupola della Roccia di Gerusalemme.⁵¹ Si tratta comunque di una delle prime testimonianze di rilievi fatti in Terra Santa. Alberti ne aveva imitato la tomba nella cappella Rucellai di San Pancrazio a Firenze (ill. 27).⁵² La tipologia del battistero lateranense e della chiesa del Santo Sepolcro continua in altre memorie come la chiesa di San Filippo a Hierapolis (ill. 28, 29) e la Cupola della Roccia a Gerusalemme, il prototipo di gran lunga più importante dell'ottagono lauretano (ill. 30 - 32).⁵³ Essa fu eretta alla fine del VII secolo per il signore musulmano della città da un architetto e da artigiani probabilmente bizantini e il suo linguaggio è ancora quello giustiniano.⁵⁴ Essa era stata edificata attorno alla roccia dalla quale Moamed era salito al cielo, e musulmani, ebrei e cristiani credevano che sulla quella roccia Abramo avrebbe dovuto sacrificare Isacco. Ebrei e cristiani erano convinti

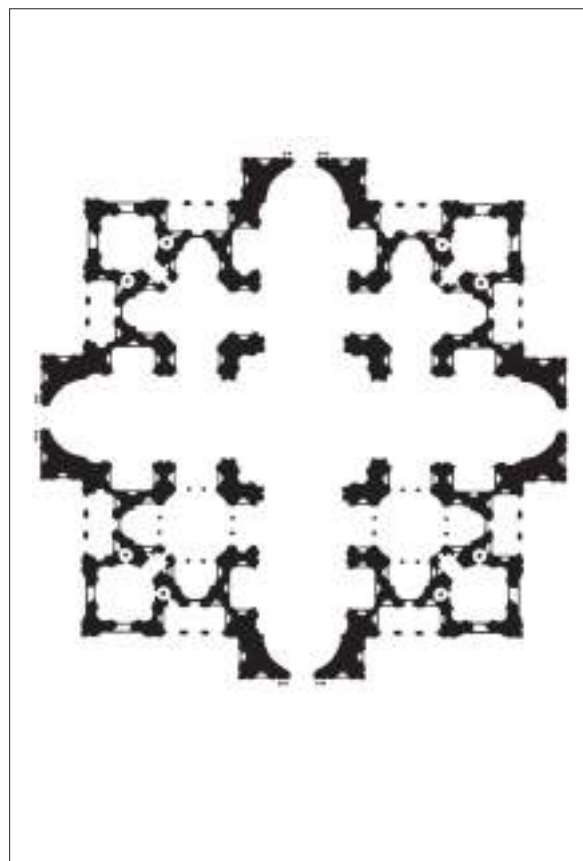


24

25 - Bramante,
progetto per San Pietro
(dalla pianta GDSU 1A
completato in forma
centralizzata

che il tempio si alzasse sul sito del tempio di Salomone e fosse quindi il "templum domini", dove Maria avrebbe presentato il bambino. I templari vi celebrarono feste religiose e imitavano la sua forma centralizzata nei propri santuari.

La Cupola della Roccia è situata su una collina in posizione panoramica, il suo esterno è ottagonale e la sua cupola visibile già da lontano. Con ca. 20, 40 m il diametro interno di questa è solo ca. 0,20 m più grande di quella del santuario di Loreto (figg. 63, 65). Perfino il diametro esterno dell'ambulatorio ottagonale è quasi uguale, e anche l'altezza di tutto il santuario di ca. 35 m sarebbe stata simile. Non c'è dubbio che Paolo II e il suo architetto fossero bene informati della Cupola della Roccia, e forse ne avevano fatto fare addirittura dei rilievi. L'ottagono della Cupola della Roccia non è, però, nascosto da cappelle, né è fortificato, e la sua cupola lignea a due gusce domina molto più di quella del progetto di Paolo II. Anche i bassi ambulatori, che non servono come contrafforti, sono coperti da soffitti lignei. Nell'Italia paleocristiana esistevano, accanto a battisteri e memorie, chiese centralizzate con cupola in muratura e ambulatorio a volta come Santa Costanza e Santo Stefano Rotondo a Roma, Santo Stefano a Bologna o Sant'Angelo a Perugia, ma nessuna era esternamente articolata e progettata per essere



25



26



27

26 - Gerusalemme, Chiesa del Santo Sepolcro, ricostruzione della chiesa costantiniana

27 - Firenze, San Pancrazio, cappella Rucellai con sacro sepolcro

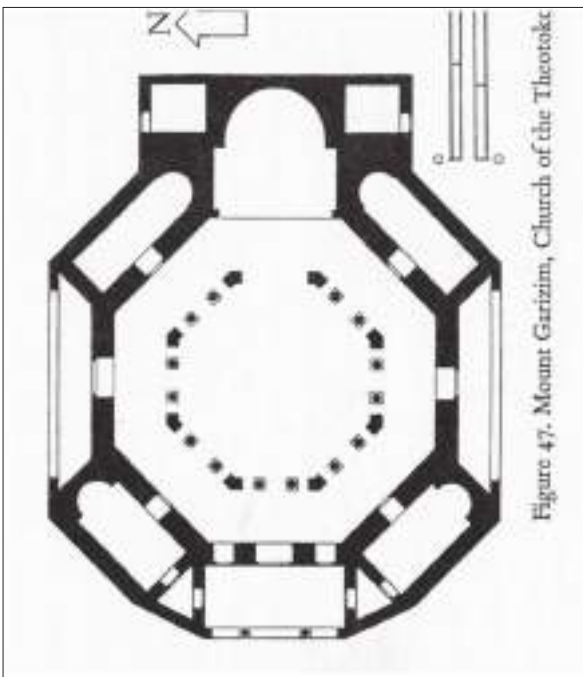
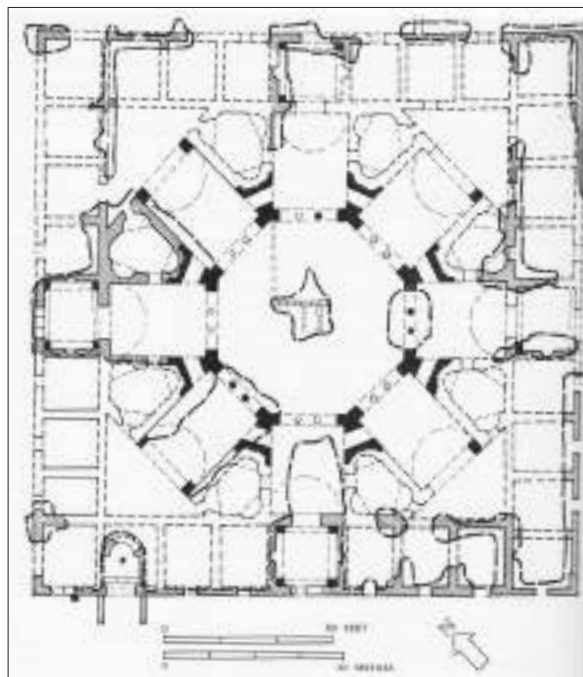


Figure 47. Mount Garizim, Church of the Theotokos

28



29

28 - Monte Garizim, chiesa della Theotokos (da Krautheimer)

29 - Hierapolis, San Filippo, pianta (da Krautheimer)

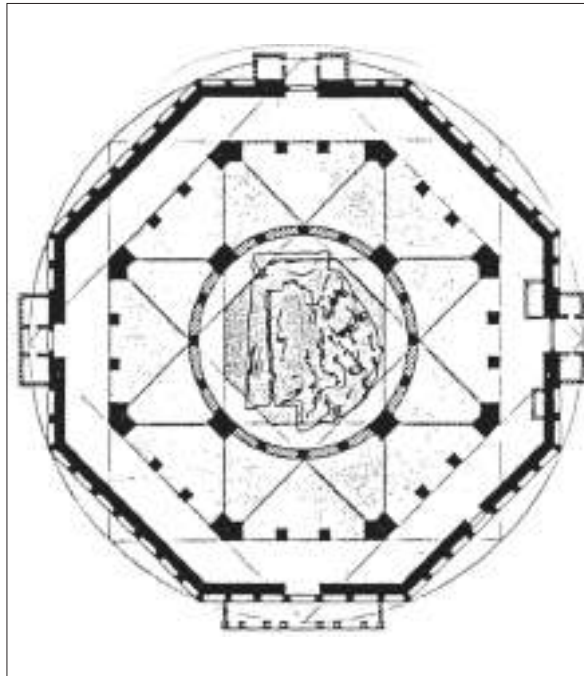
visibile già da lontano in maniera paragonabile alla Cupola della Rocca. Forse ispirati da questa, nell'XI secolo i fiorentini facevano ottagonale la loro cattedrale, che diventerà poi il battistero (ill. 33), la rivestivano anche esternamente di marmo e l'articolavano con arcate. Non è neanche escluso che prima della costruzione dell'attico la cupola a vele ottagonale avesse dovuto essere visibile anche all'esterno.

Anche l'enorme presbiterio ottagonale del duomo trecentesco di Firenze, ora dedicato alla Madonna, esternamente è rivestito di marmo ed è articolato da arcate (ill. 34). Esso è così largo e alto che la sua cupola è visibile già da lontano ed è

quasi panoramica come quella della Cupola della Rocca.

Francesco del Borgo si ispira anche nelle cappelle e nelle sacrestie del santuario al presbitero del duomo fiorentino (ill. 35): anche a Loreto le quattro arcate principali dell'ottagono si aprono sulle cappelle e quelle più piccole diagonali sulle sacrestie, le quali rinforzano la struttura. Gli esterni delle sacrestie del duomo sono però poligonali e si alternano con i poligoni più grandi dei bracci della croce, il cui tamburo continua nel piano superiore delle sacrestie. Essendo coperti da cupole, i bracci della croce rassomigliano a chiesette autonome su pianta centrale. Il santuario di Paolo

30 - Gerusalemme,
Cupola della Roccia,
pianta

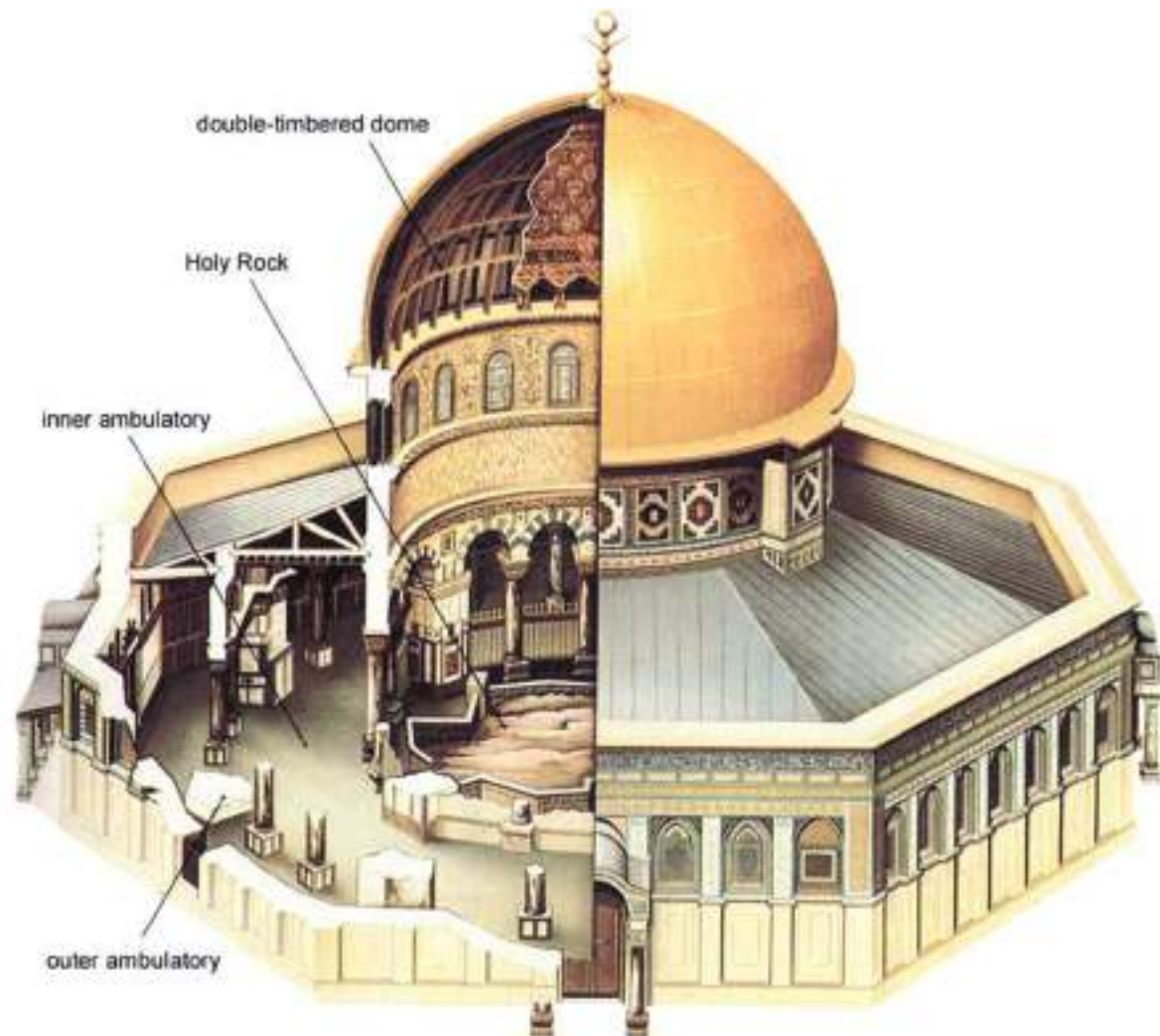


30

Il non aveva bisogno delle tante cappelle alte e ben illuminate sulle quali si aprono le esedre del duomo, ma di cappelle più grandi e meglio fortificabili che l'ascesa gerarchica dei corpi poligonali permetteva di realizzare. A Loreto l'esterno delle cappelle e delle sacrestie è ugualmente alto e sopra le sacrestie e le cappelle laterali si trovano ulteriori vani. All'esterno la gerarchia interna si trasforma comunque nella sequenza continua di corpi tondeggianti. La discendenza tipologica dal duomo fiorentino non è più riconoscibile, e la capacità di adattare un sistema tardogotico alle funzioni particolari del santuario e ad un linguaggio totalmente diverso sembra caratteristico di Francesco del Borgo.

Con l'oratorio di Santa Maria degli Angeli Brunelleschi fa dell'ottagono la tipologia favorita dal Rinascimento, una variante del Pantheon, con cui era cominciata la serie di templi centralizzati dedicati a Maria.⁵⁵ Prima del santuario lauretano non c'è, però, ottagono o chiesa centralizzata del

31 - Gerusalemme,
Cupola della Roccia,
assonometria di esterno
e sezione



31



32 - Gerusalemme,
Cupola della Roccia,
esterno

32



33 - Firenze, Battistero

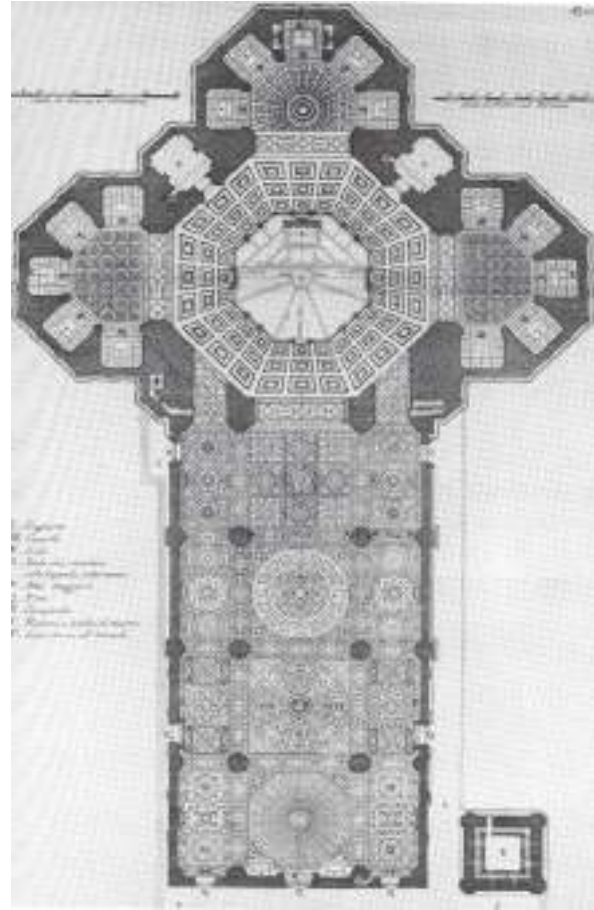
33

34 - Firenze, Duomo



34

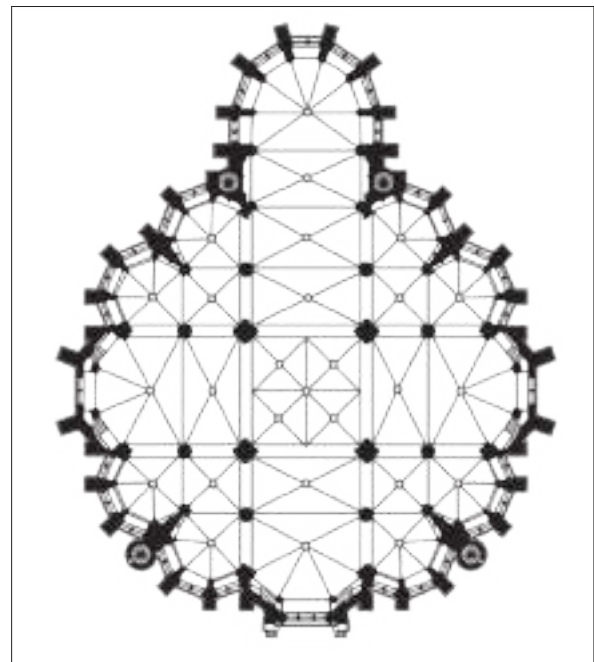
35 - Firenze, Duomo, pianta



Quattrocento in posizione ugualmente panoramica. Le chiese centralizzate, erano meno funzionali e rimangono l'eccezione anche nelle città.⁵⁶

Anche l'ottagono lauretano simboleggia la Madonna, e le dodici cappelle del progetto di Paolo II l'avrebbero circondato come i discepoli circondarono la bara della Vergine santificata. Forse le cappelle principali dovevano essere dedicate a momenti essenziali della vita della Madonna e di suo figlio, il Salvatore. La Santa Casa non lasciava posto per l'altar maggiore ed il coro, che nel duomo di Firenze erano collocati sotto la cupola del presbiterio. Questi dovevano probabilmente trovarsi ³⁵ nella cappella principale del braccio orientale, che è più lunga di quelle nei bracci del transetto. Le triadi di cappelle che raggiano dall'ottagono e formano all'esterno una sequenza continua di corpi tondeggianti ricordano la chiesa duecentesca della Madonna a Treviri, dove la crociera è però quadrata, la cappella del coro è molto più grande delle altre e i corpi esterni non sono ugualmente alti (ill. 36). Anche se fosse stata conosciuta a Roma, questa chiesa trasparente e quasi immateriale difficilmente avrebbe potuto essere esemplare; dimostra, però, che già allora anche oltralpe c'era la tendenza a circondare un sacrario centralizzato con cappelle.

36 - Treviri, chiesa di Nostra Signora, pianta



36

Note

⁵¹ Frommel, *San Pietro*, p. 58-60.

⁵² Vedi sopra.

⁵³ Burns, *Leon Battista Alberti*; Pacciani.

⁵⁴ Krautheimer, pp. 102-124.

⁵⁵ Grabar.

⁵⁶ Krautheimer, *Santa Maria Rotonda*.

II. Il santuario e il palazzo apostolico da Sisto IV ad Alessandro VI

a. Sisto IV, la cappella Slava e Marino Cedrini (1471-76)

Il compimento della cripta alla morte del papa, il 26 luglio 1471, è testimoniato da due stemmi di Paolo II, uno con la data 1471, inseriti all'esterno del braccio meridionale, poco sotto il livello principale (fig. 24, 25). Il 3 agosto, sei giorni prima dell'elezione di Sisto IV, i recanatesi mandano ambasciatori a Roma per supplicare il futuro papa di confermare Morosini come amministratore della diocesi e commissario della fabbrica del santuario, "qui in ea plurimum valuit ingenio et virtute et in vita exemplari pro conservatione dicte ecclesie" (reg. 27). Devono anche pregare il papa di far continuare la costruzione del santuario con i soldi lasciati da Niccolò delle Aste, non ancora spesi, e con le entrate crescenti grazie alla bolla del 1470; e ne vogliono, inoltre, che sia continuata la costruzione del porto, iniziato con il consiglio di uno dei maestri della fabbrica. Il porto era costato già migliaia di scudi, dunque stato cominciato qualche anno prima. Sarebbe costato ancora altre migliaia di scudi in tasse nei quattro anni successivi, ma era essenziale per la consegna della pietra d'Istria. Sisto IV deve aver avuto notizie inquietanti sul cantiere lauretano e non deve essersi fidato di Morosini se il 5 settembre 1471, neanche un mese dopo la sua elezione, nomina Andrea Pelli (o Pelli) da Fano vescovo di Recanati e Macerata.⁵⁷ Questi arriva, però, a Recanati solo nell'estate del 1472, e se fosse stato un organizzatore di cantiere ancora più efficace di Morosini il papa avrebbe difficilmente accettato un tale ritardo (ill. 37). La sua vita precedente non è nota, ma era evidentemente un protetto del papa, o di uno dei suoi nipoti. Sisto IV sembra essersi molto impegnato nel progresso del santuario della Madonna, da lui particolarmente venerata, se già poco dopo nomina commissario della fabbrica il dotto giurista Angelo da Sutri, che ai primi d'ottobre si trova a Loreto (reg. 28). Anche a nome del nuovo vescovo, il 3 ottobre Angelo da Sutri incarica il veneziano Marino di Marco Cedrini o Jadrini della costruzione del braccio sud orientato "verso Montesanto" (reg. 28).⁵⁸ Forse gli era stato raccomandato dal cardinale Venieri. Per ogni canna di muro Cedrini riceve 1 ducato "como è stato usato per lo passato". Egli deve anche fornire "colonne et facte et pulite". Se fossero state colonne tonde l'ottagono e l'ambulatorio sarebbero stati ancor più simili alla Cupola della Rocca, ma il loro prezzo sarebbe stato

sicuramente più alto di quello del muro. Si tratta piuttosto di pilastri isolati in pietra d'Istria, come risulta da pagamenti successivi. Benché non contenga l'accordo su un salario fisso, il contratto di Cedrini ricorda quello del 1499 con Giuliano da Sangallo per la costruzione della cupola, che era ugualmente limitato ad una parte del santuario (reg. 117), mentre non è paragonabile a quelli di



37 - Melozzo da Forlì, Sisto IV, i suoi nipoti e Platina (Musei Vaticani), particolare

architetti come Andrea Sansovino e Cristoforo Resse, con salari fissi (regg. 173, 190, 245); è ancora meno paragonabile con gli accordi sui pagamenti di lavori dei mesi precedenti a capomuratori come Ciriaco di Ottaviano (reg. 29). Nell'ottobre del 1471 Cedrini viene chiamato "murator et fabricator", ma se gli viene promesso per la fine dell'anno "tanto pagonazo de grana li basta per uno bono mantello", egli era già considerato personaggio di riguardo. Il 4 ottobre 1471 Angelo da Sutri paga i "crucigeri" con 70 d. ricavati dalla seconda rata del pagamento per una casa lasciata alla Santa Casa e

venduta da Morosini (reg. 29). Angelo e il tesoriere della Marca, che contemporaneamente era stato mandato, portano ordine nel cantiere e nelle sue finanze. Il tesoriere inventaria e poi confisca il lascito di Morosini che, come già Niccolò delle Aste, sembra aver disposto assai liberamente delle entrate, senza servirsi ancora di una contabilità continua e sistematica, facendo perfino sospettare delle irregolarità. Il 6 ottobre il consiglio recanatese crede “*fabricam Sancte Marie esse defraudatam*” e manda un ambasciatore dal papa per pregarlo affinché l’eredità di Morosini e le entrate delle indulgenze possano essere spese esclusivamente per la fabbrica della basilica. Il papa dà loro retta e marzo del 1472 il consiglio nomina quattro controllori, disponendo l’utilizzo di tre chiavi diverse della cassa, per impedire ogni abuso (reg. 34). Nel gennaio del 1472 il nipote del nuovo vescovo paga a nome di questo 43 d. a Cedrini, che nel frattempo è stato nominato, probabilmente ancora da Angelo da Sutri e in assenza del vescovo, “*generalis magister e ingegnjerus fabricae*” (reg. 33). Egli ora occupa, quindi, lo stesso posto di Giuliano da Maiano negli anni ottanta ed è autorizzato a cambiare il progetto, sempre in accordo con i committenti.⁵⁹ Nel 1473/74 Cedrini si trasferisce stabilmente a Loreto e acquista un terreno nelle vicinanze (regg. 41, 45). A settembre del 1474 è testimone della consegna di pietre e legname per la costruzione del palazzo del cardinale Venieri, cominciato forse già nel 1472.⁶⁰ Nel dicembre del 1476, quando Pilli è già morto, acquista una casa nelle vicinanze del santuario (reg. 60). In un’iscrizione dello stesso anno si definisce architetto del santuario lauretano (reg. 61). Non è noto da quando viva poi ad Ancona e quando muoia. Solo nell’agosto del 1472, quando il Comune di Recanati concede della legna ed il suo trasporto per la cottura di mattoni destinati sia al porto di Recanati che alla basilica, i lavori sono sicuramente stati ripresi (reg. 39) e Cedrini costruisce il braccio destro con la grande cappella gotica, l’attuale cappella di San Giuseppe o Spagnola (figg. 52, 53). Questa sarebbe diventata la cappella degli Slavi, che lavoravano al santuario ed al porto di Recanati e formavano il più numeroso gruppo di stranieri residenti nella zona,⁶¹ e a Loreto forse non rappresentavano neanche una minoranza. Già nel dicembre del 1466 un canonico slavo vuol essere sepolto presso il santuario lauretano⁶² e a novembre del 1469 Paolo II parla dei beni della confraternita recanatese di Santa Lucia degli Slavi, santa particolarmente venerata da questi (reg. 17). Nel 1472 cominciano anche le donazioni per la costruzione della cappella. Nel suo testamento dell’11 luglio un canonico recanatese, forse di origine slava e che possiede piccole case nelle vicinanze della proprietà della confraternita di Santa Lucia a Loreto, lascia alla fabbrica del santuario 5 d. e 18.000 mattoni (reg 37; vedi anche regg.

43, 46). Nello stesso anno alcuni slavi lasciano dei soldi alla fabbrica del santuario per essere sepolti “presso” la chiesa lauretana (regg. 38-40) e numerosi altri legati di slavi seguono fino al 1476 (regg. 42, 44, 48, 49, 52-57). I testatori pagano per la realizzazione delle loro tombe e per le messe in suffragio della loro anima e destinano lasciti alla fabbrica della loro cappella ed al cappellano slavo, di cui parla per la prima volta un testamento di settembre (reg. 48); a dicembre un altro testamento parla dell’altare, probabilmente lo stesso che nell’agosto del 1476 non è ancora realizzato (regg. 49, 54). Il 14 agosto 1476 la vedova di un unghero vuol essere sepolta nella cappella “*noviter erecta*” della sua confraternita, nella quale fa dipingere in un quadro d’altare la Madonna di Loreto con la “cappella”, gli angeli e fiancheggiata dai Santi Nicola e Lucia (reg. 56). Non per caso la Santa Casa appare per la prima volta nella cappella degli Slavi, che se ne sentivano comproprietari. Ad ottobre del 1476, quando la cappella Slava è “*erecta*” (reg. 57), i numerosi legati finiscono. Delle cappelle dei bracci orientale e settentrionale, precedenti a quella Slava, non vi sono notizie e non sembrano essere state finanziate da una singola confraternita. In una lettera del 1492 il cardinale Girolamo Basso della Rovere dice che gli slavi avevano “*facto et dotato*” la cappella (reg. 110). Già nel 1472 la cappella principale del braccio sud potrebbe essere stata prevista per gli slavi che, grazie alla fermata pluriennale della Santa Casa a Fiume, se ne sentivano comproprietari. Erano però difficilmente in grado di influire sulla nomina di Cedrini e sulla scelta del suo linguaggio gotico, e non si sente di un loro contatto diretto con il papa. Negli anni 1472-74 gli slavi si fecero forse seppellire nella cripta e fecero celebrare le messe per le loro anime in una cappella già pronta. Ai primi di ottobre del 1476 muore Pilli e i recantesi chiedono al papa di affidare il vescovato al cardinale Venieri, il cui architetto potrebbe essere stato ancora Cedrini.⁶³ Come nell’agosto del 1471, Sisto non si fida e il 15 ottobre 1476 manda il nipote Giorgio della Rovere, vescovo di Orvieto, come commissario a Loreto (reg. 58).⁶⁴ Questo paga 130 d. per i salari dovuti agli operai e deve aver informato il papa dettagliatamente sullo stato del cantiere e della fabbrica.

Note

⁵⁷ Niebaum.

⁵⁸ Torsellini, pp. 63-65; Leopardi, *Serie*, p. 174.

⁵⁹ Angelo da Sutri è probabilmente identificabile con Angelo d’Arco, vescovo di Sutri, che Innocenzo VIII manderà come commissario a Fano per sedare una lite. Nel 1490 egli sostituisce il cardinale Venieri come luogotenente della Marca; Amiani, 3 pp. 64, 343.

⁶⁰ Vedi sotto.

⁶¹ Coltrinari, *Gli schiavoni*, p. 185, n. 331.

⁶² Coltrinari, *Gli schiavoni*.

⁶³ Grimaldi, *La chiesa*, pp. 125-126.

⁶⁴ Leopardi, *Serie*, pp. 174-175.

b. Il progetto di Cedrini e le sue radici

La cappella Slava si era conservata ed è stata il modello della ristrutturazione sacconiana (figg. 52, 53). Nello schizzo di Sacconi si vedono le tracce delle sue due finestre ogivali che A. da Sangallo il G. aveva sostituito con finestre termali (fig. 32), e sulla veduta di Francesco da Olanda e la foto presacconiana anche la finestra della cappella laterale è ogivale (figg. 46, 79, 122). Secondo Gianuizzi “di tali colonne (del traforo delle finestre della Cappella Slava) i due soli che erano sulle finestre della maggiore delle tre cappelle volte verso Monte Santo ossia verso mezzodì sono conservati a nostro tempo, ma anche questi nel 1886 per essere assai corrosi e spezzati in due si tolsero ...”.⁶⁵

All'esterno Cedrini doveva continuare i muri perimetrali delle cripte e non deve essergli stato facile inserirvi il sistema di una cappella gotica tanto diverso da quello del progetto di Paolo II. Inizialmente egli continua ancora il progetto di Paolo II nell'ordine gigante, nelle sacrestie e nelle due cappelle laterali del braccio sud: le finestre interne delle sacrestie sono ancora a tutto sesto (figg. 21, 22, 26). Dopo aver già inserito una nicchia con arco ogivale nel muro occidentale della sacrestia sud-orientale (fig. 50), egli fa ogivali anche le finestre esterne delle altre sacrestie e le due

sacrestie meridionali sembrano quindi costruite in maniera meno regolare, prima che il loro esterno fosse rivestito con la cortina di mattoni. Cedrini finisce l'ordine gigante sotto la trabeazione e abbandona con esso anche il linguaggio rinascimentale. Frammentario è anche l'ordine gigante della torre nord-orientale, la cui cortina di mattoni esterna era quindi anch'essa successiva all'interno (ill. 46).

Difficilmente Cedrini comincia la cappella Slava prima del 1473. Due lati della sua abside poligonale si aprono in alte finestre ogivali a traforo (figg. 38, 46). La loro cornice d'imposta coincide con quella della volta e continua quella dei precedenti bracci est e nord. Il suo profilo, però, dal quale aggettano mensole di carattere quattrocentesco, è diverso e la nuova cappella non è collegata in modo sistematico con le strutture precedenti. Sotto questa cornice i muri laterali della cappella sono nudi, perché vi dovevano probabilmente essere collocati gli stalli della confraternita. Fino all'imposta delle lunette le costole della volta sono perpendicolari e, come gli archi ogivali della volta, contribuiscono all'altezza della cappella.

Fino a Sacconi la cappella Slava rimane l'unica gotica, l'unica più alta e luminosa del santuario, e



38



39

38 - Forlì, chiesa del Carmine, portale

39 - Amandola, Sant'Agostino, portale

non è un caso che nel 1543/44 vi sia stato spostato il coro dalla più bassa e buia cappella orientale.⁶⁶

Cedrini sembra aver costruito anche le prime campate con i pilastri a colonnette angolari e volte ogivali e le prime arcate ogivali dell'ottagono, tutte ugualmente alte.⁶⁷ Quando Giuliano da Maiano, dal 1481 in poi, aggiunge il corpo longitudinale, è costretto a continuare le dimensioni e il linguaggio di questo sistema. Nella sua veduta pre-sacciana Poirer rappresenta il braccio orientale con due archi tamponati di finestre ogivali (fig. 45).⁶⁸ Queste risalivano forse a Giuliano da Maiano ed ai tempi in cui stava costruendo il cammino di ronda e dovevano preparare le volte ogivali del braccio est. Sulla sezione del 1882 la volta della campata antistante la cappella orientale è, infatti, già rialzata e coperta da una volta a botte ogivale senza le costole che ci si aspetterebbero da Cedrini, ed è quindi attribuibile piuttosto a Giuliano da Maiano. Pur accettando il linguaggio gotico, questi potrebbe aver proseguito il progetto di Cedrini anche nel presbiterio e nelle cappelle per creare un interno più omogeneo, luminoso e spazioso. Nelle poche opere documentate di Cedrini non

40 - Perugia,
Duomo



40

si trova un'architettura neanche lontanamente paragonabile alla cappella Slava. Egli era stato attivo nella Romagna e nelle Marche sia come scultore di leoni araldici e di portali riccamente decorati che come ingegnere di fortificazioni.⁶⁹ È figlio di un riminese, ma si chiama veneto poiché cresciuto a Venezia, dove il linguaggio gotico perdura più a lungo che nell'Italia centrale. Nella porta della cattedrale di Forlì del 1468, che fu poi trasferita alla chiesa del Carmine della stessa città, egli s'ispira alla porta ionica del San Sebastiano di Mantova, ma la sovraccarica di decoro in maniera ancora tardo-gotica e non ne comprende bene la sintassi albertiana (ill. 38). La sua firma si trova nella porta di Sant'Agostino ad Amandola, dove combina forme rinascimentali e gotiche (ill. 39), e gli sono state attribuite porte e campanili similmente ibridi a Mogliano e Civitanova Marche, ma mai altre chiese e cappelle. Sembra che nella cappella di San Giuseppe egli abbia dovuto seguire un prototipo specifico e che questo sia stato il duomo di Perugia, città dello Stato Pontificio distante non più di tre giorni di viaggio da Loreto (ill. 40, 41). La sua abside poligonale, le alte finestre ogivali, il loro traforo, le costole della volta ogivale che salgono da una cornice d'imposta sostenuta da mensole e i lisci muri laterali sono direttamente paragonabili alla cappella Slava. Simili sono perfino la parte inferiore delle costole e le lunette perpendicolari, e ai lati dell'abside si trovano pilastri con colonnette angolari che continuano nelle costole e archi della volta rettangolare. Se già nel 1471 il papa avesse voluto un tale cambio di progetto, Cedrini inizialmente non avrebbe continuato il vecchio sistema. L'idea di fare la cappella più alta e luminosa risale al tempo del nuovo vescovo Pilli, quando quella era stata data agli slavi, ma nessun documento spiega da chi fosse partita l'iniziativa. Si trattava comunque di un accordo fra gli slavi e Pilli approvato dal papa, che ne deve essere stato informato e deve aver proposto come prototipo il duomo di Perugia. Questo era stato cominciato nel 1345 e fu portato a termine solo nel 1490. Cedrini avrebbe avuto occasione di visitare il cantiere, di informarsi di ogni dettaglio anche di carattere tecnico e di invitare esperti perugini a Loreto. Egli aveva comunque bisogno di alcuni mesi prima di iniziare la cappella.

A differenza di Paolo II, Sisto IV non era un principe della Chiesa nobile e bello, né un appassionato collezionista innamorato dell'antico. Di discendenza umile, egli entra da giovane nell'ordine francescano, studia a Padova e diventa presto un famoso teologo e professore. Predica in numerose chiese francescane, che sono tutte gotiche, e dal 1451-55 vive ed insegna a Perugia, dove nel

1464 viene eletto generale dei francescani e ottiene la cittadinanza onoraria. Solo nel 1472 e dopo essere stato eletto papa comincia a costruire chiese e cappelle, e sempre in stile rinascimentale, ma deve aver consentito l'introduzione del linguaggio gotico a Loreto e potrebbe aver raccomandato come modello il duomo di Perugia, l'unica grande chiesa stilisticamente paragonabile dello Stato della Chiesa (ill. 40, 41). Anche successivamente Sisto dava sempre priorità alla funzionalità delle sue chiese e forse non era neanche tanto interessato alle analogie con i templi di Terra Santa. L'abside luminosa e la navata spaziosa del duomo di Perugia devono essergli apparsi più adatti delle basse e buie cappelle di Paolo II per una chiesa mariana destinata al pellegrinaggio e da quel momento anche ad occasionali messe di papi e cardinali. Profondamente legato alla Madonna, in onore della quale farà costruire numerose chiese e cappelle, Sisto vede l'importanza crescente della Santa Casa come centro religioso non solo della Marca e dello Stato della Chiesa, ma dell'Italia e dell'intera Europa.⁷⁰

Ancora verso il 1459 Pio II aveva desiderato

finestre gotiche per il duomo di Pienza, e ancora in opere della fine degli anni sessanta attribuibili a Francesco del Borgo, come la Loggia dei Cavalieri di Rodi, appaiono finestre ogivali. Solo dopo il 1470 i grandi architetti dell'Italia centrale evitano di servirsi del linguaggio gotico, e la goticizzazione di una chiesa rinascimentale rimane un unicum nella storia dell'architettura italiana.

Note

⁶⁵ Secondo Gianuzzi (1, p. 131) Vogel aveva visto vari documenti di questi anni in cui si parla dell'urgenza di far continuare i lavori.

⁶⁶ Gianuzzi, I, p. 91.

⁶⁷ Coltrinari, *Loreto cantiere*, pp. 136-141.

⁶⁸ Bellini (p. 122) ricorda i pilastri simili di San Domenico a Dubrovnik, ma non è chiaro se Cedrini ci sia mai stato.

⁶⁹ Gianuzzi, I, p. 326.

⁷⁰ Gianuzzi, *Marino di Marco Cedrini*; Olivato; Coltrinari, *Gli schiavoni*, p. 158.

41 - Perugia, Duomo



c. Le vicende degli anni 1476-80 e la nomina di Girolamo Basso della Rovere

42 - Andrea Sansovino, tomba di Girolamo Basso della Rovere, particolare con la testa del cardinale (Roma, Santa Maria del Popolo)



43 - Baldassarre Peruzzi (?), ritratto di cardinale (Girolamo Basso della Rovere?) (Collezione privata)



42

44 - Incisione cinquecentesca, ritratto di Girolamo Basso della Rovere



44

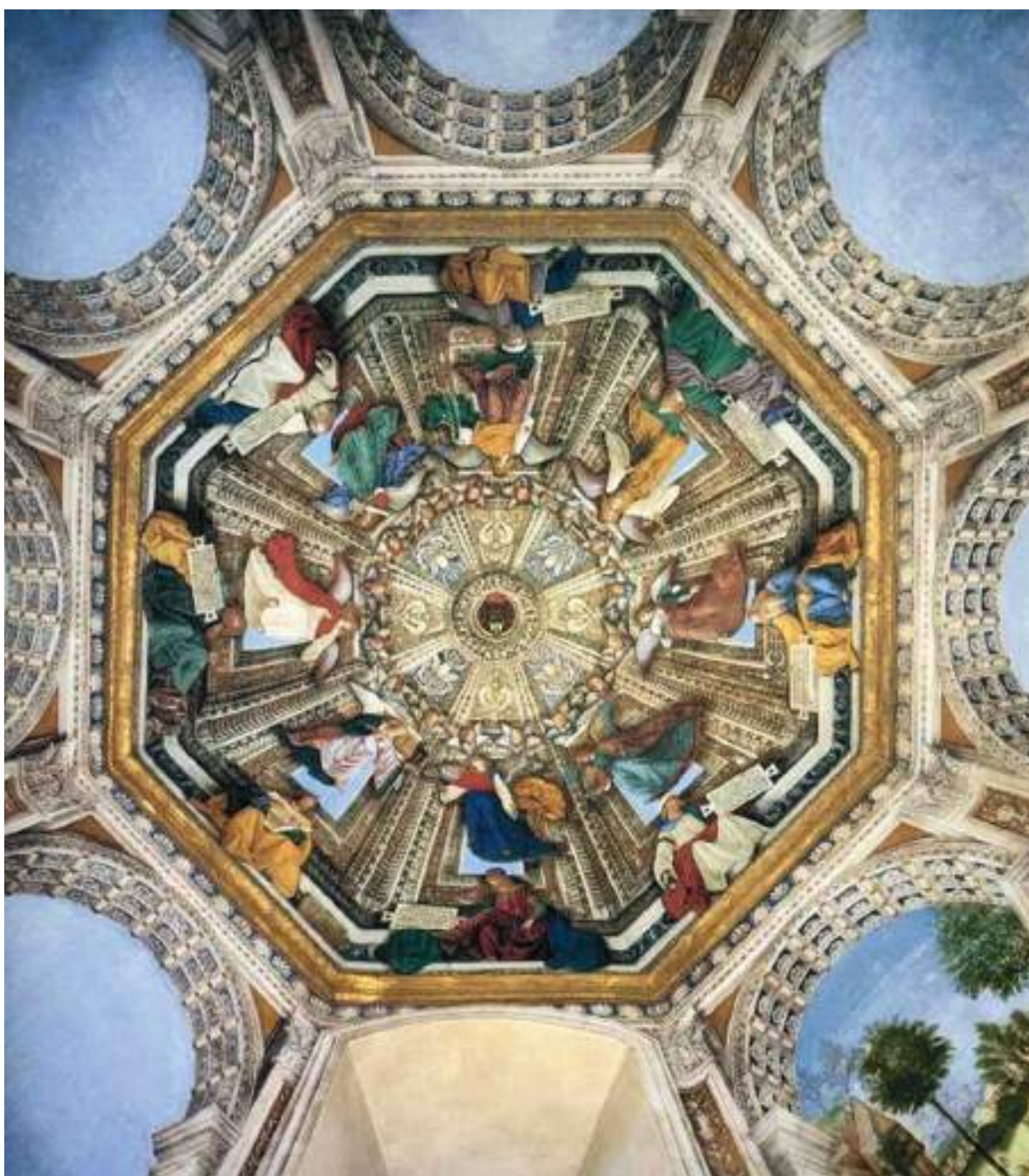
43

Dopo la morte di Andrea Pilli, ai primi di ottobre del 1476, i recanatesi pregano il papa di nominare vescovo di Recanati il cardinale Antonio Giacomo Venieri (1422-79).⁷¹ Questi era nato a Recanati e suo padre Antonio e sua madre Maria Criseide Condulmeri che, come quella di Paolo II, era nipote e pronipote di papi, vi avevano avuto un ruolo importante. Da Callisto III (1455-58) in poi Venieri era uno dei più efficaci e diplomatici cardinali ed era particolarmente vicino a Paolo II, suo parente. Come legato in Spagna nel 1468 gioca un ruolo importante nel matrimonio di Isabella e Ferdinando e nella riunione della Castiglia con l'Aragona. Nonostante la resistenza del collegio cardinalizio, che teme e critica il suo carattere autoritario e la sua vita lussuosa, nel maggio del 1473 Sisto lo ricompensa per i suoi meriti con la berretta rossa. Già nell'anno precedente Venieri

sembra aver cominciato, forse sotto la direzione di Cedrini, a trasformare la residenza recanatese della sua famiglia in un grande palazzo.⁷² Sisto nomina vescovo di Recanati, invece, il più giovane Girolamo Basso della Rovere (1434-1507), figlio di sua sorella. Diversamente dalla rapida ascesa dei suoi cugini Giuliano della Rovere e Pietro Riario, egli era finora rimasto vescovo della piccola Albissola, in Liguria, e non si era ancora distinto come committente. Venieri e i recanatesi devono essere stati offesi da questo ulteriore atto di nepotismo e, non per caso, Girolamo evita di recarsi a Loreto e manda Pietro di Pescia, il cameriere segreto del papa, per prendere possesso della diocesi a suo nome.⁷³ Sisto vede non solo l'occasione di aumentare il potere della propria famiglia, ma scopre anche i talenti di Girolamo. Il papa non è contento del ruolo dominante del comune e dei vescovi di Recanati nell'amministrazione secolare e spirituale del santuario e nella gestione della fabbrica "quo inter alias orbis ecclesias singularem devotione assiduisque miraculis et amplissimis hedificiis splendet", e il 26 novembre 1476, poche settimane dopo la nomina di Girolamo, separa amministrazione e giurisdizione del santuario e di tutti i suoi beni dalla diocesi di Recanati, sottomettendole direttamente alla curia (reg. 59). Senza menzionare Girolamo, egli nomina governatore Alberto Pilli da Fano, evidentemente un parente del precedente vescovo, che

sarà responsabile degli affari secolari e anche della gestione della fabbrica -- nomina improbabile se fosse stato scontento del precedente vescovo. Sisto affida anche gli affari spirituali ad un vicario della Marca, il canonico Marco Cola da Macerata.⁷⁴ Questi deve scegliere otto cappellani che assieme a lui sono obbligati a risiedere nel santuario e a celebrare una messa quotidiana nella basilica, una delle quali solenne e cantata, e ciascuno di loro sarà quindi responsabile per una delle nove cappelle dei tre bracci della croce finora costruiti. Il vicario e i cappellani formeranno il futuro capitolo e devono anche gestire le indulgenze che Sisto rinnova per tutti i fedeli che visitano la basilica per la festa

della Natività della Madonna, l'8 settembre. Invece che dai consiglieri scelti dal comune recanatese, ora le tre chiavi della cassa saranno custodite dal vicario, dal guardiano del santuario, da un francescano del convento della Madonna di Varano, presso Recanati, e da due canonici recanatesi scelti dal papa. In quanto esperto amministratore, Sisto crea per la prima volta un organico del santuario indipendente dagli interessi particolari della diocesi di Recanati. Egli spera di ottenere il controllo del culto, del cantiere e delle finanze del santuario, ma, essendo anche un diplomatico, sceglie i responsabili tra i personaggi locali. Amaramente colpito dalla separazione di Loreto,



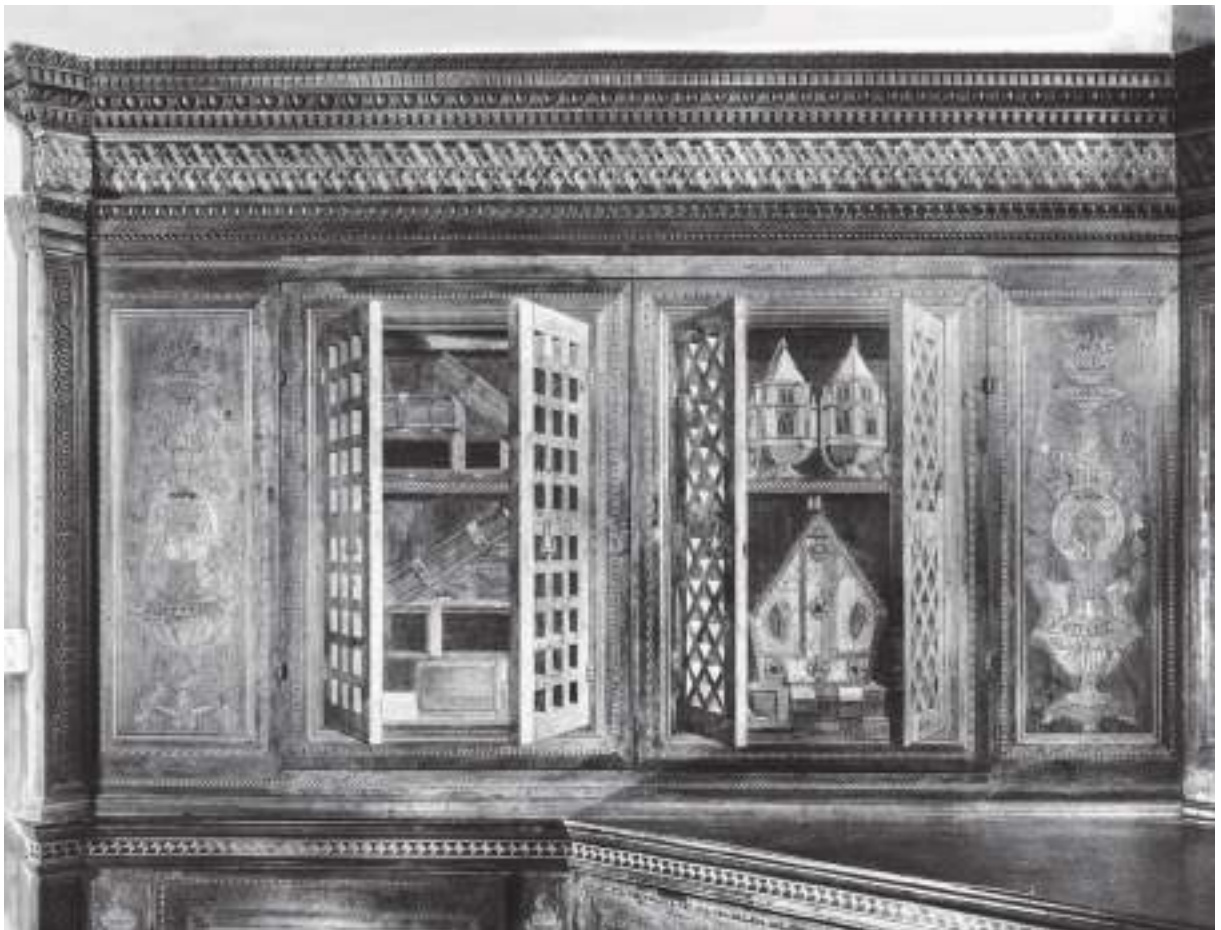
45 - Melozzo da Forlì, affreschi nella volta della sacrestia di San Marco (Loreto, Basilica della Santa Casa)

46 - Luca Signorelli,
affreschi nella sacrestia
di San Giovanni
(Loreto, Basilica
della Santa Casa)



46

47 - Loreto,
Basilica della Santa
Casa, sacrestia
di San Giovanni,
tarsie



47

il 13 gennaio 1477 il Comune di Recanati manda un ambasciatore dal papa che l'8 febbraio revoca la separazione, insistendo di farlo per volontà propria e non per favorire il nipote Girolamo (reg. 62).⁷⁵ Neanche questo sembra aver interrotto i lavori: il 14 aprile 1477 il canonico Marco paga, come procuratore di Girolamo, 25 ducati ai muratori Leone da Casale, Giovanni Brinci e Jacopo per lavori alla basilica (reg. 63, 54) e non si parla di un cambiamento di progetto o di un nuovo architetto. Il 10 dicembre del 1477 Sisto nomina Girolamo cardinale, ma lo vuole tra i più fedeli vicino a sé e lo fa risiedere in Vaticano (ill. 42-44). Girolamo si chiama ora "cardinale recanatese", ma si reca solo nel 1488 a Loreto e Recanati e nel 1478 vi manda per breve tempo come vicario Domenico Boerio, vescovo di Savona, che muore nello stesso anno.⁷⁶ Girolamo deve essere stato esperto d'architettura, visto che Sisto lo nomina anche amministratore della Fabbrica di San Pietro. Nel 1492 Innocenzo VIII lo fa vescovo di Sabina, e Giulio II nel 1503 vescovo di Palestrina, il penultimo grado della gerarchica cardinalizia.⁷⁷ Girolamo chiama Melozzo da Forlì per dipingere la sacrestia di San Marco, una delle due appena completate da Cedrini e illuminate meglio delle altre due (ill. 45).⁷⁸ Gli affreschi sono stilisticamente più vicini a quello realizzato verso il 1477 per Sisto IV e per i suoi più privilegiati nipoti, di cui Girolamo non fa ancora parte (ill. 37), che a quelli che Melozzo dipinge verso il 1480 nell'abside dei SS. Apostoli per Giuliano della Rovere. Negli anni 1477-80 sono databili anche gli affreschi di Luca Signorelli nella sacrestia di San Giovanni (ill. 46, 47).⁷⁹ Il loro influsso è già riconoscibile nell'incisione Prevedari pubblicata nel 1481 da Bramante, il quale potrebbe aver collaborato con Signorelli e Melozzo. Nel 1483 Girolamo e i suoi fratelli, tra i quali Antonio conte di Alliano, seppelliscono nella terza cappella della navata destra di Santa Maria del Popolo il padre Giovanni Guglielmo Basso, forse un notaio savonese che nel 1481 aveva acquistato un marchesato, e la fanno decorare da Pinturicchio e dalla sua bottega.⁸⁰

Gli stessi artisti lavorano quindi per Giuliano della Rovere, il più giovane e preminente cugino di primo grado e futuro papa Giulio II. Di lui Girolamo è molto amico e a lui lo collega anche la passione per l'arte e l'istinto nella scelta di grandi artisti. Girolamo ospita spesso il cugino nel suo castello medioevale di Fabrica di Roma, dove muore il primo settembre del 1507. Giuliano, nel frattempo salito sul trono pontificale con il nome di Giulio II, incarica Andrea Sansovino di realizzare la tomba dell'"amitino suo" nel coro di Santa Maria del Popolo e le sue allegorie di *Fortezza* e *Temperanza* rappresentano le sue virtù e sono ancora superiori e più classicheggianti di quelle



48 - Ritratto di Giuliano da Maiano (da Vasari, *Le Vite*)

48

della tomba di fronte, precedentemente realizzata per Ascanio Sforza. Il ritratto di Andrea Sansovino non mostra i settantatré anni che, secondo l'iscrizione, Girolamo aveva compiuto (ill. 42), mentre potrebbe essere suo il piccolo ritratto di un cardinale anziano che è basato sulla maschera del morto e attribuibile al giovane Baldassarre Peruzzi, che negli anni 1507-09 lavorava per Giulio II (ill. 43).⁸¹ Ambedue i ritratti sono compatibili con quello di una successiva poco caratteristica incisione (ill. 44).



49 - Recanati, Palazzo Venieri, cortile

49

Dopo la nomina di Girolamo Venieri, egli chiama Giuliano da Maiano come architetto del suo palazzo recanatese “per essere stato molto laudato per maestro sufficiente” (reg. 66) (ill. 48). Giuliano eleva il palazzo sulle mura cittadine e su massicce costruzioni e segue la tipologia fiorentina con pianta simmetrica e cortile di cinque per cinque arcate su colonne, ma non riesce a completarlo (ill. 49). La contemporanea attività per il santuario e per il palazzo di Venieri di Marino Cedrini prima del 1477, e di Giuliano da Maiano dopo, difficilmente poteva essere casuale e Venieri potrebbe aver influito sulla scelta di entrambi come architetti del santuario. Venieri aveva affidato la sua fortuna alla banca di Lorenzo de’ Medici, con il quale a maggio del 1477 è in stretto contatto epistolare. Nelle lettere egli prega Lorenzo di far venir ogni tanto a Recanati l’occupatissimo Giuliano, che vi capita parecchie volte e incontra Venieri nel febbraio del 1478 anche a Roma, per discutere il progetto del palazzo.⁸² Il 19 novembre 1477 il Comune di Recanati è preoccupato riguardo il taglio della legna per la cottura di mattoni destinati sia al palazzo del cardinale Venieri che alla basilica (reg. 67). Allora Giuliano non appare ancora come architetto del santuario e nessuna delle lettere di Venieri ne parla. Nel suo testamento dell’estate 1479 Venieri lascia l’enorme cifra di 1.500 ducati per la fabbrica e per la dotazione della sua cappella sepolcrale nel santuario lauretano (reg. 72, 71).

Questa doveva essere sicuramente più grande e splendida di quella dei Duchi di Urbino, forse addirittura la cappella principale del braccio ovest di un progetto centralizzato non ancora abbandonato. Come già successo ad altri parenti di ricchi prelati, gli eredi di Venieri furono imprigionati per irregolarità nella gestione delle finanze del cardinale e fu loro confiscata l’immensa fortuna, che secondo alcune fonti ammontava a 20.000 ducati, secondo altre a molto di più. Non è documentato che ci fosse una cappella di Venieri nel santuario e il suo legato non vi fu probabilmente mai trasferito. Egli muore a Recanati, il 3 agosto del 1479, ma si fa seppellire nella sua chiesa titolare di San Clemente a Roma e lascia solo 200 ducati per la tomba, ed è poi lo stesso Sisto IV che aveva fatto confiscare i suoi soldi ad erigergli una splendida tomba marmorea.

Note

⁷¹ Vogel, pp. 222-226.

⁷² Calcagni, pp. 196-198; Leopardi, *Serie*, p. 175.

⁷³ Vedi sopra

⁷⁴ Leopardi, *Serie*, pp. 175-179; De Caro.

⁷⁵ Torsellini, pp. 63-64.

⁷⁶ Ibidem.

⁷⁷ Leopardi, *Serie*, p. 177; Moroni, 59, 195.

⁷⁸ *Basso della Rovere, Girolamo*.

⁷⁹ Zocca.

⁸⁰ Zanchi.

⁸¹ *Basso della Rovere, Antonio*.

⁸² Frommel, “*Ala maniera ...*”, p. 13, fig. p. 471, 10. Non può trattarsi di Clemente Grosso della Rovere, morto quarantaduenne nel 1504.

d. Giuliano da Maiano e i lavori negli anni 1481- 1492

A maggio del 1479, quando Cedrini sembra essersi ritirato ad Ancona o era già morto e Venieri si trova a Recanati, il consiglio recanatese chiede protezione alla repubblica veneziana, perché la zona è minacciata da un’incursione turca (reg. 69) ed esorta il vicario di Girolamo, forse ancora il canonico Marco, a fortificare la basilica e “maxime in fieri faciendū murum pro clausura ecclesie Sancte Marie et ... quod sumptibus ecclesie faciat” (reg. 72-74). Evidentemente il santuario è ancora aperto verso ovest. Nell’agosto del 1480, quando il cardinale Girolamo non ha ancora pagato, il consiglio di Recanati è costretto a chiedere da ogni famiglia recanatese un contributo di 2 bolognini (reg. 74), e a dicembre del 1480 delibera di fortificare il santuario, pregando ancora una volta il cardinale di contribuire alle spese (regg. 72, 74).

Il crescente pericolo turco e gli ammonimenti dei recanatesi potrebbero aver spinto Girolamo a cercare un architetto di alto livello ed esperto anche delle più moderne tecniche fortificatorie. Già

a febbraio del 1478 egli potrebbe aver conosciuto Giuliano da Maiano tramite Venieri a Roma. Allora Giuliano era appena stato eletto capomastro del duomo di Firenze ed era l’architetto preferito di Lorenzo il Magnifico. Dopo la congiura dei Pazzi nella primavera del 1478 il rapporto di Lorenzo con il papa era però teso,⁸³ e l’incarico di Giuliano risale quindi piuttosto ai mesi dopo la loro pacificazione, nel dicembre 1479. Questo non esclude, però, che Giuliano durante le sue visite a Recanati si sia già prima interessato del cantiere lauretano.

Mentre il papa anche nelle sue costruzioni romane si accontentava di architetti meno rilevanti, Girolamo segue piuttosto le scelte ambiziose del cugino Giuliano e preferisce artisti del rango di Melozzo e Signorelli. Forse Sisto IV aveva già prima pensato ad un corpo longitudinale, che non sarebbe stato più protetto dalle torri del progetto di Paolo II e inseparabile da un anello fortificatorio con torri, e già prima Si-

sto potrebbe aver pensato di combinarlo con un palazzo. Forse Cedrini non aveva presentato un progetto funzionale e formalmente soddisfacente, e per questo motivo, o perché l'aggiunta di una navata non era sicura, la parte occidentale del santuario fino al 1481 sarebbe rimasta incompleta e non ancora chiusa da un braccio occidentale. Verso il 1481 Girolamo incarica Giuliano del grande progetto che comprende il corpo longitudinale, una cupola più vistosa, i campanili e il palazzo. Secondo la lettera del 1489 del ben informato Mantovano, Girolamo era il committente responsabile dell'ulteriore fortificazione del santuario con le nuove torri e propugnacoli: "Sed eo (Paolo II) ante opus consummationem vti functo, non enim diu supperstes fuit. successor eius Xystus vir doctrina sanctitate et rerum gerendarum prudentia clarissimus, te reverendissime domine, quod ei nepos esse et quia ob nature bonitatem, quod est maximum Dei beneficium, dignus tanto splendore, videbaris, Sancti Chrysogoni cardinalem et Recanatensium episcopum creavit. Tu vero 'non rapinam arbitratus esse' te ad tam clarum et illustrem gradum dignitatis evectum, sicut tui similes decet, ad pietatis operis et ad divini cultus ampliationem, te tanto amplius convertis, quo magis id accepta maioris beneficiende facultate potuisti. Opus igitur prius a Paulo inceptum magnis animis aggressus structuram hanc eo magnitudinis provexisti, ut certare merito videatur cum illis Romanae magnificentie aedificiis quorum etiam nunc ruinae sunt nobis in admirationem. Et ut templum et sacra eius tuta sint ab iniuriis, turres arduas cum propugnaculis in modum validissimae arcis addidisti, ut Turcorum qui circa haec litora navigiis levibus praetervolare et oram istam latrociniis infestare coeperunt, incursiones repetinas et impetum ferre possit..."⁸⁴

Secondo Torsellini, Girolamo avrebbe completato il tempio "avunculi instinctu, et sua voluntate" e quindi in stretto accordo con il papa e dopo intense riflessioni; e secondo una voce seicentesca, il medico fiorentino Giovanni Cinelli Calboli (1626-1706), il nuovo palazzo viene progettato "ad istanza di Sisto IV, come anche di Innocenzo VIII" (reg. 143).

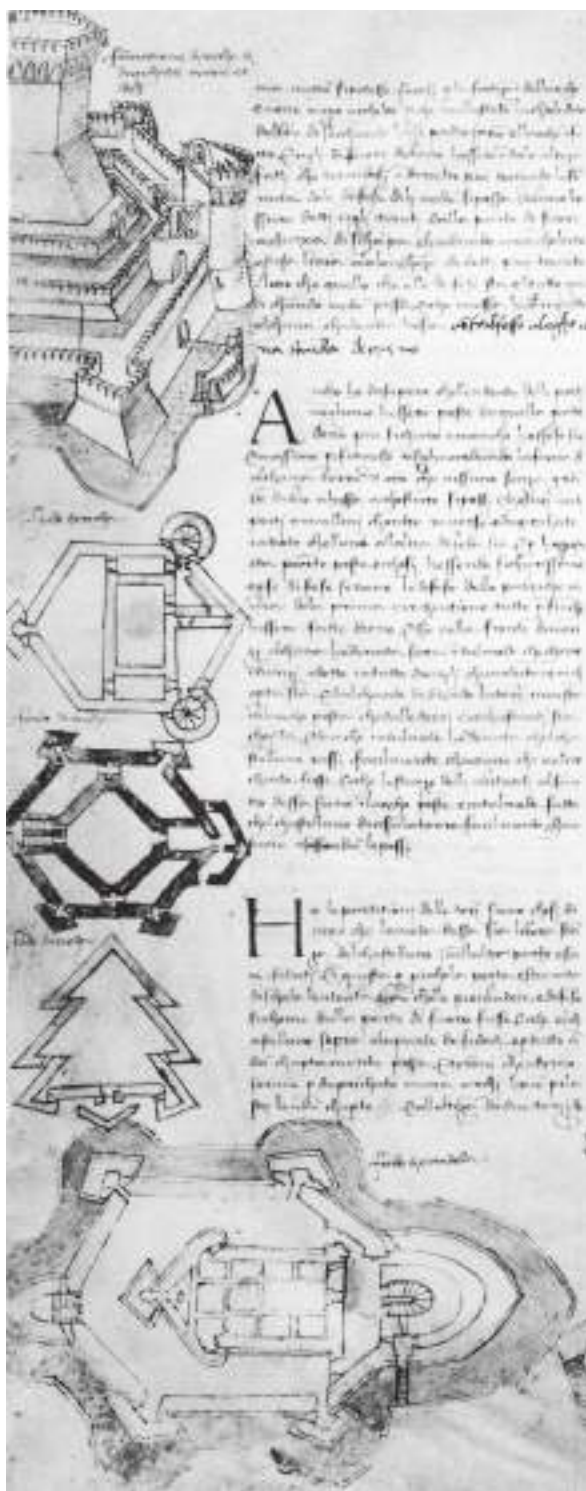
Nell'agosto del 1481, quando Girolamo prega il Comune di Recanati di consegnare la legna per la cottura di mattoni per il santuario, il suo nome appare per la prima volta in un documento della Santa Casa (reg. 76). Il 22 settembre il suo rappresentante e nuovo direttore dei lavori, il chierico Giovanni di Benvenuto Aldobrandi, comincia il libro delle spese della fabbrica, il primo del cantiere di cui si abbia notizia e che purtroppo non è conservato, e paga lo schiavone Pietro d'Ambrogio per la consegna di sabbia per il cantiere (reg. 77). Il fiorentino Aldobrandi introduce forse il siste-

ma della contabilità, paga il salario dell'architetto (reg. 98), le opere di artigiani e operai e i materiali, e questo sistema sarà ancora perfezionato dai depositari cinquecenteschi. Nell'aprile del 1482, quando i maceratesi chiedono il consiglio di "magistri Julianj existentis ad fabricam Sancte Marie de Loreto optimi et probati magistri in huiusmodi exercitio" per il loro palazzo maggiore, Giuliano da Maiano è per la prima volta documentato come architetto della basilica (reg. 78). Durante questa visita egli potrebbe aver schizzato la basilica fortificata nel disegno GDSU 1552 A (fig. 56),⁸⁵ più frettoloso e meno preciso di quelli di A. da Sangallo il G., a cui è stato attribuito. I suoi bastioni poligonali sono anche meno allungati e sofisticati di quelli di Cristoforo Resse e Sangallo (figg. 76, 77) e assomigliano piuttosto a quelli di Francesco di Giorgio (ill. 50). Un tale progetto, infatti, non aveva più senso dopo il 1490, quando Pontelli costruisce il bastione rotondo orientale e allarga il recinto murario di Loreto (fig. 1).⁸⁶

Nel disegno le cinque campate del corpo longitudinale non sono ancora provviste di cappelle semicirculari. La basilica si alza su una piattaforma perfettamente simmetrica, ma stretta, e viene difesa da bastioni che corrispondono ai tre bracci della croce. Le mura accompagnano il corpo longitudinale della chiesa e piegano all'altezza del suo fronte occidentale in angolo dritto verso nord e sud. Non ci sono ancora né campanili, né palazzo, di cui si parla solo nel 1484/85 e che Giuliano elaborerà forse in seguito. I cammini di ronda di cui parla la lettera del 28 marzo 1485 sono compatibili con il progetto che avrebbe ulteriormente aumentato l'effetto panoramico e difensivo del santuario (reg. 84). Nel settembre del 1482 il Comune di Recanati concede a Girolamo, ora rappresentato dal suo procuratore Bernardino de Cuppis da Montefalco,⁸⁷ di nuovo legna per la cottura di mattoni destinati alla fabbrica del santuario (reg. 80),⁸⁸ e a febbraio 1483 permette di tagliare alberi "pro trabibus in tribuna", forse destinati per il ponteggio delle parti superiori dell'ottagono (reg. 81). Le due partite di legno di abete per lavori non specificati e dell'insolito valore di 59 ducati, che Benedetto da Maiano manda il 5 luglio 1483 a nome del fratello Giuliano da Firenze a Roma, sono forse gli elementi del modello che avrebbe conferito a Girolamo un'idea precisa del progetto per il santuario.⁸⁹ Nelle lettere di questi anni il cardinale si dimostra, infatti, interessato e informato di ogni dettaglio, senza aver mai visitato il cantiere (regg. 82, 83, 84, 91, 93).

Il 20 marzo 1484 Girolamo comunica al protonotario Domenico Sebastoli da Anguillara, da poco governatore della Santa Casa, che il vicario della Santa Casa (di cui non fa il nome) dovrebbe rendere conto di tutte le entrate ad Aldobrandi

50 - Francesco di Giorgio, progetti di rocche (Codice Saluzziano 148, fol. 4 v)



50

“che tiene i nostri conti di tutti li danari riceuti de la condanatione”, che dovrebbe amministrare le finanze e pagare ogni debito (reg. 82) - altro tentativo di portare ordine nelle finanze del cantiere e di renderle indipendenti dagli interessi dei recanatesi. Girolamo lamenta “quanta deformita renduda a la chiesa di Santa Maria” dal palazzo dei recanatesi che deve essere stato collocato nella zona tra i futuri campanili. Era stato costruito probabilmente prima del 1471 in dimensioni relativamente modeste e non avrebbe impedito la

costruzione del braccio occidentale di un santuario a pianta centrale. Girolamo dice di averne già più volte chiesto la distruzione, perché evidentemente impediva il completamento del corpo longitudinale. Egli è pronto a pagarne il valore, non può però compensarlo con un sito vicino adatto per la costruzione di un nuovo palazzo recanatese “attento che li non ce luoco capace et noi ce volemo edificare un palazo per signorj che arrivarano li”. Girolamo parla per la prima volta del nuovo palazzo e lo fa in maniera così marginale che il governatore deve averne saputo già prima. Non c’era ancora un capitolo, e quindi la necessità di una canonica, e il palazzo era destinato ai visitatori preminenti della Santa Casa, ai quali poteva essere già servito quello dei recanatesi.

Il 4 marzo 1485, dopo una pausa di circa sette mesi causata probabilmente dalla morte di Sisto IV, nel luglio del 1484, Aldobrandi ed i muratori di Giuliano da Maiano sono di nuovo partiti per Loreto. Il cardinale vuole “che la fabrica di Sancta Maria si continuj” e prega di nuovo Sebastoli di affidare le finanze, amministrare male durante la sua assenza, all’Aldobrandi, e di provvedere i muratori di tutto quello di cui hanno bisogno per il loro lavoro e per vivere. Il 28 marzo 1485 Girolamo prega il governatore di fortificare la chiesa invece che proseguirne la costruzione (reg. 84). Il cardinale ordina di costruire “le difese dintorno tutto il corpo della chiesa et de la daj campanilj si continui il corridore dintorno con le sue difese”. Si devono assicurare le ferrate delle finestre delle cappelle, probabilmente quelle delle prime campate delle nuove navate laterali, per impedire che i turchi entrino nella chiesa usando delle scale, e si devono murare tutte le porte, meno una sola, che si apriva o nel fronte provvisorio del corpo longitudinale o nella cripta. Il 22 settembre 1485 Giovanni Aldobrandi paga 150 ducati a Taddeo dal lago Maggiore, capomastro degli scalpellini che probabilmente hanno lavorato i conci del corpo longitudinale e del cammino di ronda secondo gli ordini di Giuliano da Maiano (reg. 86). Nel dicembre del 1485 i recanatesi acconsentono alla distruzione del loro palazzo, ma non sono contenti della casa offerta loro come compenso. Se insistono che il loro nuovo palazzo sia situato nella piazza -- “Palatium sit in platea” --, sperano forse che faccia parte del futuro palazzo apostolico (reg. 90). Essi obbligano i loretani a difendere il santuario e proibiscono di scappare nel caso di un’invasione turca. Solo dopo l’aprile del 1487, quando l’accordo sul compenso è definitivo, il vecchio palazzo viene distrutto, permettendo il completamento del corpo longitudinale (reg. 97). Il 9 gennaio 1486 il cardinale esorta Sebastoli a chiamare subito l’architetto con molti muratori e scalpellini a Loreto “per continuare la fabbrica del

tempio massime nella parte superiore ove restano a fare alcuni corridori e difese” (reg. 91). Allora si lavorava probabilmente ai cammini di ronda che continuavano anche lungo le navate laterali. Quello superiore doveva poi continuare sul campanile e sulle tre ali del palazzo, il “corritore” di cui il cardinale parla nel marzo del 1485,⁹⁰ mentre quello inferiore collegava il piano nobile del palazzo direttamente con le stanze sopra le sacrestie occidentali (figg. 81, 82).⁹¹ Allora furono cominciati anche il campanile settentrionale e l’ala del palazzo che lo prosegue verso ovest. Nel piano inferiore del campanile è conservata una porta ad arcata, che non è in asse con la finestra del successivo pianoterra e sembra quattrocentesca, e a destra della porta, sotto la sottile cortina di mattoni con cui Bramante avrebbe coperto il piano inferiore, sono stati scoperti l’arco di una presumibile finestra e una cornice di mattoni, collocati in posizione diagonale (fig. 73).⁹² Anche le prime campate del piano inferiore dell’ala nord del palazzo e l’inizio della scala equestre devono essere stati cominciati alla fine del Quattrocento (figg. 70-73).⁹³

Il 7 marzo 1486 il cardinale comunica a Sebastoli che Aldobrandi e Giuliano da Maiano sono partiti da Firenze per Loreto “ad continuare quella fabrica” (reg. 93).⁹⁴ Aldobrandi rimane direttore dei lavori e “altro non si intrometta in essa (fabrica) che non lui secondo il disegno et il parere de maestro Iuliano”. A novembre del 1487, quando Giuliano da Maiano si trova a Napoli, Aldobrandi gli paga a nome del cardinale 1.000 ducati “per le fabrice noviter constructe et costruendo” del santuario (reg. 98),⁹⁵ evidentemente il compenso finale per la progettazione e le visite a Loreto. Giuliano è stato solo sporadicamente presente nel cantiere e non vi tornerà più dopo questa data. I lavori devono aver esaurito le risorse della Santa Casa, e Giovanni è costretto a pagare in parte Giuliano con prodotti naturali. Il pagamento non comprende però i salari che Aldobrandi deve agli operai. Nel luglio del 1488, quando la maggior parte della navata era realizzata, il cardinale visita per la prima volta Loreto e viene ricevuto con grande pompa (reg. 101). A dicembre del 1488

la fornace comincia la consegna delle tegole per il tetto del corpo longitudinale e della cupola (reg. 102), e nell’aprile del 1489 si prepara la consegna di 60 legni per la costruzione di questa, probabilmente grandi travi per il suo ponteggio (reg. 103).

Queste notizie danno un’idea approssimativa dei lavori sotto la direzione di Giuliano da Maiano. Dopo aver accettato verso il 1480/81 un suo progetto di massima, il cardinale lo nomina ingegnere della fabbrica e l’incarica della progettazione dettagliata. I lavori riprendono solo nella tarda estate del 1481, e forse nel luglio del 1483 il papa ne vede il modello ligneo. Nell’aprile del 1482, all’inizio della nuova stagione, Giuliano risulta per la prima volta presente a Loreto. Gli stemmi di Sisto IV che si trovano nella volta della campata centrale, all’esterno della parete settentrionale del corpo longitudinale e nella volta della navata, non testimoniano necessariamente che prima della sua morte nell’agosto del 1484 la costruzione sia stata così avanzata (fig. 54). Non sarebbe l’unico caso in cui i nipoti sono serviti dello stemma di un papa ancora dopo la sua morte, e non c’è uno stemma di Innocenzo VIII (1484-92), benché i lavori procedessero anche sotto il suo pontificato. Se il Comune di Recanati, nell’aprile del 1492, concede altra legna per la cottura di mattoni “ad expeditionem fabricae de cupulle maxime et alijs” (reg. 108), significa che i lavori alla cupola continuarono oltre la morte di Giuliano.

Note

⁸³ Quinterio, pp. 336-337.

⁸⁴ Lamberini.

⁸⁵ Grimaldi, *La chiesa*, p. 181.

⁸⁶ Fiore, in Frommel, Adams, 2, pp. 260-261.

⁸⁷ Vedi sotto.

⁸⁸ Vedi sotto.

⁸⁹ Dal 1484 al 1507 de Cuppis è scrittore apostolico (Frenz, p. 304) e non governatore, come credeva Gianuzzi, I, p. 178.

⁹⁰ Borsook, p. 802, docc. 40-44; Quinterio, p. 346.

⁹¹ Vedi sopra.

⁹² Vedi sopra.

⁹³ Ringrazio l’architetto Silvano Principi per avermi mostrato le sue scoperte. La cornice sopra le finestre superiori della tredicesima campata risale evidentemente ai tempi di A. da Sangallo il Giovane; Vedi sotto.

⁹⁴ Vedi sotto.

⁹⁵ Grimaldi, *La Basilica*, pp. 188-189.

e. Il progetto di Giuliano da Maiano

“Fu dal medesimo (Paolo II) Giuliano mandato alla Madonna di Loreto”, scrive Vasari vita dell’architetto nel 1568, “dove rifondò e fece molto maggiore il corpo di quella chiesa, che prima era piccola e sopra pilastri alla selvatica: ma non andò più alto che il cordone che vi era; nel qual luogo condusse Benedetto suo nipote, il quale, come si dirà, voltò poi la cupola”.⁹⁶ Vasari non sa né di Francesco del Borgo, né di Cedrini e indica Giu-

liano anche come architetto del cortile di palazzo Venezia. Vasari sa che Giuliano aveva ingrandito la chiesa precedente e intende con “cordone” forse la trabeazione del progetto di Paolo II, perché parla poi della cupola. Attribuendone l’esecuzione al fratello Benedetto, lo confonde con Giuliano e sbaglia nell’attribuire i pilastri a colonnette a Giuliano.

Sisto e Girolamo sembrano aver insistito su una cupola ancora più panoramica e Giuliano da

Maiano seguì il modello di quella del duomo fiorentino, di cui era capomastro (ill. 34). Per costruire la cupola di Loreto, che è molto più pesante che nel progetto precedente, avrebbe dovuto irrobustire lo scheletro portante dalle cantine e dalle cripte fino all'ottagono e rifare larghe parti del presbiterio, come fece poi A. da Sangallo il G.⁹⁷ Non solo Giuliano da Sangallo che la completò, ma anche Giuliano da Maiano che l'aveva ideata ed iniziata, sono comunque responsabili degli infiniti problemi strutturali che sono nati subito dopo il suo compimento⁹⁸ e che hanno reso indispensabili quei rinforzi successivi che hanno tolto al santuario la trasparenza voluta dall'architetto di Paolo II.

L'aggiunta di un corpo longitudinale per motivi funzionali risale a Sisto IV e ricorda la progettazione del San Pietro di Roma nel Cinque - e primo Seicento. Nelle tre navate Giuliano doveva continuare le arcate larghe e strette dell'ottagono di Cedrini. A Giuliano potrebbe invece risalire la cornice che, correndo sopra quella d'imposta delle arcate, collega le imposte delle lunette della navata centrale (figg. 59, 66). Tra le due cornici nasce una specie di attico, a prima vista difficilmente spiegabile. Esso corrisponde alla zona perpendicolare delle costole della cappella Slava, ma ne frena il verticalismo gotico che era estraneo alle intenzioni di Giuliano. In questo "attico" continuano i pilastri fino agli archi trasversali delle volte della navata centrale, e nell'ottagono avrebbero probabilmente collegato i pilastri con le lesene del tamburo (fig. 68).

Giuliano deve aver introdotto anche le cappelle laterali, che originariamente erano semi-cilindriche come a Santo Spirito di Firenze e San Marco di Roma (fig. 29, ill. 11);⁹⁹ esse rinforzano i muri laterali, fanno il corpo longitudinale più largo del braccio della croce orientale e coprono una parte maggiore delle torri occidentali. L'attacco al presbiterio è, infatti, meno organico di quello dei tre bracci della croce (figg. 28, 49, 55). Le cappelle potevano essere vendute a ricchi testatori, e contribuendo così alle entrate

della Santa Casa, al finanziamento della costruzione e al mantenimento di ulteriori cappellani. Diversamente dai tre bracci della croce, il corpo longitudinale, costruito su un livello più alto e meno scosceso, non aveva bisogno di una cripta e permetteva di scavare larghe tombe sotto il pavimento. Sopra le cappelle si aprivano le arcate a tutto sesto delle finestre (fig. 79) e nelle lunette grandi occhi, come nel duomo di Faenza che Giuliano stava allora costruendo (ill. 51). Dopo il 1570 furono allargati e poi ricostruiti nella forma originaria da Sacconi. Questo sistema d'illuminazione è più vicino a quello del duomo di Perugia che alle *Hallenkirchen* di Pienza e a San Giacomo degli Spagnoli.

Nel 1492, quando dopo l'elezione di Alessandro VI si chiude il cantiere, buona parte del tamburo potrebbe essere stata completata. Il suo esterno segue il modello attribuito a Manetti Ciaccheri per il tamburo del duomo fiorentino (ill. 34): gli occhi esterni sono ugualmente più larghi di quelli interni. Come l'esterno del corpo longitudinale, anche il tamburo è rivestito di mattoni e il suo linguaggio è perfettamente rinascimentale. Solo la gola dell'architrave, gli angoli della gola del nudo fregio e la cornice sono scalpellati in pietra d'Istria e forse non solo la trabeazione, ma tutto l'esterno dovevano essere intonacati. Tracce di color bianco si trovano, infatti, sull'abside orientale del santuario. Non c'è pianta del progetto di Giuliano da Maiano per il palazzo. Esso potrebbe essere stato approssimativamente largo e alto e forse perfino altrettanto lungo quanto quello di Giulio II (fig. 74).¹⁰⁰ Giuliano sembra essersi servito del braccio fiorentino di 0,586 m: il corpo longitudinale è largo 48 b.f., il campanile 30 b.f. e questo dista ca. 150 b.f. dalla torre nord-occidentale. Giuliano potrebbe quindi aver previsto 15 campate di 10 b.f. per le ali lunghe del palazzo, più o meno larghe quanto l'attuale scala orientale con le relative pareti laterali. La distanza tra le ali laterali sarebbe bastata per sette campate leggermente più strette del cortile (figg. 74, 75). Il fronte di valle doveva essere semplice come il fronte posteriore del precedente palazzo Venieri a Recanati, ma incoronato dal cammino di ronda. La scala orientale, la cui rampa inferiore risale ancora al tardo Quattrocento, sembra già pensata per quattro piani dell'altezza attuale, e per il pianterreno e il mezzanino Giuliano potrebbe già aver progettato appartamento, mentre al piano nobile sale più rappresentative.

Note

⁹⁶ Quinterio, p. 339.

⁹⁷ Vasari, 3, p. 254.

⁹⁸ Vedi sotto pp.

⁹⁹ Vedi sotto.

¹⁰⁰ Frommel, *Francesco del Borgo*

51 - Faenza, Duomo, interno



51

f. Francesco di Giorgio e l'anello fortificatorio di Baccio Pontelli

Dopo che probabilmente lo stesso Giuliano da Maiano potrebbe aver proposto il progetto GDSU 1552 A negli anni 1482-84, il 27 marzo del 1486 il consiglio recanatese vuol parlare con il cardinale del suo contributo per un anello fortificatorio di tutto l'abitato - "designia ibi et in villa pro fortificazione" (reg. 94), e a gennaio del 1488 il comune vuole che Baccio Pontelli lo costruisca "secondo il disegno già dato dall'ingegnere del duca di Urbino" e che sostituisca i "vecchi fossi e scarpate" (reg. 99). Dalla metà degli anni settanta Francesco di Giorgio era l'architetto principale del duca di Urbino, e Pontelli era stato il suo vice e assistente fino alla morte di Federico da Montefeltro nel 1482, quando divenne l'architetto di Giuliano della Rovere, il cugino di Girolamo.¹⁰¹ Dal 1484/85, egli era anche ingegnere di Innocenzo VIII, che l'incarica di progettare rocche nelle Marche, e nelle Marche costruisce anche la chiesa mariana a Orsiano di Pesaro.¹⁰²

Sia Francesco di Giorgio che Giuliano della Rovere ed il papa potrebbero aver raccomandato Pontelli per la realizzazione dell'anello che andava molto oltre il progetto GDSU 1552 A.

Solo nel settembre del 1490, poche settimane dopo la morte di Giuliano, il consiglio di Recanati incarica Pontelli e il capomastro Pietro Amoruso, che aveva già lavorato nel cantiere, ma il cui contratto triennale sta per finire, di realizzare l'anello fortificatorio (reg. 106).¹⁰³ Il consiglio di Recanati trova un accordo con gli "operarij fabricae" della Santa Casa, probabilmente Sebastoli e Aldobrandi, sulla superiorità del progetto pontelliano, anche se sarebbe venuto a costare un settimo più di quello di Amoruso, e nominano Pontelli "ingegnerius et designator" della fortezza lauretana.

Prima delle ristrutturazioni cinque e seicentesche solo la parte ad est del palazzo corrisponde al progetto di Pontelli. Il primo rilievo conservatosi dell'anello fortificatorio risale ai decenni successivi alla morte nel 1522 di Cristoforo Resse, che aveva continuato, e probabilmente anche modificato, il progetto pontelliano dopo che il borgo nel frattempo era ancora cresciuto (fig. 76).

Nell'asse del braccio orientale del santuario Pontelli costruisce il bastione est in forma analogamente tonda e mura provviste di un proprio cammino di ronda di collegamento con il frammentario campanile settentrionale. Le mura settentrionali sarebbero state continuate dall'ala nord del palazzo e dalla sua torre nordoccidentale e sarebbero poi state collegate con il bastione occidentale. Sprovvisto di bastioni laterali, l'anello,

quasi simmetrico, doveva continuare fino al grande bastione occidentale, costruito poi da Cristoforo Resse negli anni 1518-22 (fig. 76).¹⁰⁴ La pianta era condizionata dal sito scosceso e dall'abitato di Loreto, che piegava a sud rispetto all'asse longitudinale del palazzo. La metà meridionale delle mura, già completata sulla veduta di Francesco da Olanda del 1539 (fig. 79), è quindi meno regolare e più distante dalla basilica.

Nella primavera del 1492, quando Pontelli per motivi non chiari si ritira nel regno di Napoli, può essere stata realizzata solo una piccola parte delle mura. Dopo la morte di Innocenzo VIII, il 25 luglio del 1492, i lavori si fermano fino al 1498, e il 15 ottobre 1492, quando gli eredi del defunto scalpellino Taddeo chiedono il resto del suo compenso, Aldobrandi non è più presente (reg. 109). Per Girolamo non deve essere stato facile trovare un successore del rango di Giuliano da Maiano e di Pontelli. Non c'è documento che confermi che Benedetto da Maiano, morto già nel 1496, sia succeduto al fratello Giuliano, come vuole il Vasari. Forse già prima Girolamo aveva incaricato Benedetto da Maiano delle porte rinascimentali delle quattro sacrestie con i rilievi in terracotta degli evangelisti (fig. 69), e la sua bottega aveva probabilmente anche fornito le tarsie delle sacrestie di San Giovanni e San Luca (ill. 47).¹⁰⁵

Nel 1495 Girolamo permette alla potente comunità slava di erigere il proprio ospedale accanto alla basilica (reg. 110) e nel 1496, quando dilaga la peste, i recanatesi fanno una processione al santuario, regalano alla Madonna una corona d'oro e chiedono per lei una cappella propria in esso (reg. 111), ma fino al 1498 non sono noti nè consegne di materiali per il santuario e per il palazzo, nè lavori nel cantiere.

Note

¹⁰¹ Vedi sotto pp.

¹⁰² Frommel, *Kirche und Tempel*, pp.405, 496; Gritti.

¹⁰³ Coltrinari, *Pontelli*.

¹⁰⁴ Gritti.

¹⁰⁵ Vedi sotto.

g. Giuliano da Sangallo e il palazzo apostolico

52 - Piero di Cosimo, ritratto di Giuliano da Sangallo (Amsterdam, Rijksmuseum)



52

Nel marzo del 1484 il cardinale aveva espresso la sua intenzione di costruire un palazzo per i visitatori importanti e ne aveva incaricato Giuliano da Maiano, che già allora deve aver cominciato il campanile settentrionale. Il 6 gennaio 1498 viene per la prima volta chiamato “canonica”, benché non sia ancora costituito un capitolo (reg. 112): il consiglio comunale di Recanati prega il cardinale che “manifestasset eius propositum Canonicam constituendi”. Evidentemente, però, c’è bisogno di abitazioni degne per il crescente numero di cappellani e funzionari. Nonostante le presumibili offerte dei pellegrini e le donazioni raccolte negli oltre cinque anni passati, i mezzi a disposizione della Santa Casa non sono più “abbondanti” come prima, e per finanziare la costruzione il cardinale è costretto a chiedere ai magistrati di Recanati la restituzione degli argenti e dei gioielli della Vergine di Loreto, le “iocalia” che essi già nel 1476 avevano custodito.¹⁰⁶

L’architetto allora attivo nell’Italia centrale più congeniale a Giuliano di Maiano era senz’altro Giuliano da Sangallo (ill. 52). Questi era seguito a Giuliano da Maiano nella posizione di architetto preferito di Lorenzo il Magnifico e nel 1492, dopo la morte di questo, diventa il successore di Pontelli come architetto di Giuliano della Rovere,¹⁰⁷

il maggior rivale di Alessandro VI, il quale nomina suo architetto Antonio il Vecchio, il fratello di Giuliano, ma non s’interessa della Santa Casa e non lo invia a Loreto.

Nel 1494/95 Giuliano costruisce il palazzo dei della Rovere a Savona e nel 1496 si reca in Francia, dove vive il cardinale Giuliano. Al ritorno, nel 1497, egli viene imprigionato dai pisani e dopo la sua liberazione nel novembre dello stesso anno è nominato capomastro delle fortificazioni fiorentine. Nella scelta di Giuliano da Sangallo, Girolamo sembra quindi aver seguito, come già in quella di Pontelli, il consiglio del cugino Giuliano della Rovere.

Nell’ottobre del 1498, quando il Comune di Recanati concede ai “factores fabricae Sancte Marie de Loreto” legna per la cottura di mattoni, si preparano i lavori del palazzo e a novembre, quando i fratelli Sangallo devono rispondere alle domande del catasto, Giuliano è probabilmente già, a Loreto per dirigerli. Il 19 settembre 1499 Giuliano rilascia quietanza a Sebastoli e Bernardino de Cuppis, da tempo procuratore di Girolamo, per il pagamento di tutti i lavori di muratori, scalpellini, fabbri e legnaioli e di tutto il materiale della “fabrica sanctissime ecclesie Sancte Marie de Loreto ac etiam eius nomine impensa et in omnibus alijs ad eandem ecclesiam seu fabricam spectantibus et pertinentibus” (reg. 115).¹⁰⁸ I lavori alla chiesa si concentrarono probabilmente sulla riparazione o il rinforzo dello scheletro portante, ma Giuliano è anche attivo ad Osimo, che non appartiene alla diocesi di Girolamo, e potrebbe essersi occupato della rocca cominciata da Pontelli e del palazzo apostolico.

Verso il 1565 anche il gesuita Riera, dal 1554 al 1582 penitenziere del santuario e quindi ben informato della sua storia, parla del progetto pre-bramantesco per il palazzo lauretano, come fece già Girolamo a marzo del 1484. Egli lo descrive come un ospizio fortificato per papi, principi e alti prelati, ma non come canonica.¹⁰⁹ Riera dice poi che Giulio II avrebbe anche aggiunto il campanile all’ala nord cominciata da Girolamo. La presenza di alcune sorgenti d’acqua avrebbe impedito la costruzione dell’ala nord e costretto a far scendere le fondamenta fino al livello della valle del fiume Musone. Secondo Torsellini le fondazioni e i muri del palazzo erano stati cominciati da Giuliano da Sangallo (figg. 71, 72, 73, 82), e alcune parti del muro inferiore dell’ala nord sono tuttora visibili.¹¹⁰

Probabilmente già ai tempi di Bramante le tozze finestre ad arcata presenti nelle prime campate del

muro, che si aprivano sopra un parapetto concluso con una striscia di pietra viva, erano poi state tamponate (fig. 73). Solo le finestre orientali sembrano susseguirsi ad un ritmo regolare e non sono in asse con quelle delle cantine realizzate dopo il 1513. Non è chiaro perché le finestre, almeno di questa parte delle cantine quattrocentesche, siano tanto più numerose che in quelle di Bramante. Anche queste cantine devono essere state destinate alla conservazione di vino, olio e grano. Lo stesso muro perimetrale del piano inferiore dell'ala nord si apriva anche in tre porte con dimensioni e archi simili a quelli della porta del campanile (fig. 71), ma continuava fino alla torre ovest, e alcune di queste aperture risalgono forse già agli anni dopo il 1510.¹¹¹ Le porte e gli archi di scarico sono più numerosi nella metà orientale del piano inferiore.

L'umidità delle fondazioni impediva a Giuliano da Sangallo di procedere oltre i muri del piano inferiore e sembra quindi corretta la notizia di Torsellini secondo la quale le sorgenti, scoperte quando si stavano cominciando le fondamenta dell'ala nord, avessero portato all'interruzione dei lavori. Evidentemente Giuliano era stato chiamato per il palazzo e solo dopo aver convinto i committenti viene incaricato del completamento della cupola.

Note

¹⁰⁶ Grimaldi, *Loreto Basilica*, figg. 187-191.

¹⁰⁷ Vogel, p. 227; Gianuzzi, *Bramante*, pp. 177-178.

¹⁰⁸ S. Frommel, pp. 171-235.

¹⁰⁹ S. Frommel, pp. 204-213.

¹¹⁰ Riera; Gianuzzi, *Bramante*, pp. 156-157.

¹¹¹ Vedi sotto.

h. Il completamento della cupola

Nella vita di Giuliano da Sangallo, Vasari racconta che i responsabili della fabbrica dubitavano che i pilastri della crociera fossero sufficientemente robusti per sostenere la cupola cominciata da Giuliano da Maiano, e che, al contrario, Giuliano da Sangallo ne fosse sicuro, si offrì di realizzarla e ne fosse incaricato.¹¹² Egli si sarebbe servito dei muratori e degli scalpellini che avevano costruito la cupola di Santa Maria delle Carceri di Prato e di ottima pozzolana proveniente da Roma.

Giuliano, che non era particolarmente esperto di cupole e aveva avuto problemi con la costruzione di quelle di Santa Maria delle Carceri e della sacrestia di Santo Spirito, sembra quindi aver fatto di tutto per esserne commissionato. Vasari, partigiano degli artisti toscani, la elogia come in sé robusta e non critica il rischio del progetto, benché l'esito problematico a lui debba essere stato evidente. Girolamo aveva chiamato Giuliano sia per il completamento della cupola sia per la costruzione del palazzo apostolico, e già il 18 ottobre del 1498 il consiglio recanatese concede ai fabbricatori della basilica legnami per proteggere la Santa Casa da eventuali danni nel corso dei lavori alla cupola (reg. 114). Solo il 19 settembre del 1499, quando ha cominciato il piano inferiore del palazzo e dopo una serie di altri lavori (reg. 116), Giuliano si accorda con De Cuppis e con il vicario vescovile di Recanati per "murum perficere, voltam claudere et perfecte serrare cuppulam (reg. 117). I lavori alla cupola erano stati iniziati

alla fine del 1488, quando si preparano le tegole, e nell'aprile del 1489, quando si comprano le travi per il suo ponteggio (regg. 102, 103). Il muro che Giuliano deve completare è probabilmente il tamburo iniziato da Giuliano da Maiano con gli stemmi di Sisto IV. I lavori alla cupola continuano oltre l'aprile del 1492 (reg. 108), quando la parte inferiore della stessa cupola potrebbe essere stata iniziata. Nell'accordo del 1499 non si parla comunque del tamburo o dell'intera cupola e Giuliano quindi non presenta un progetto completamente nuovo, ma deve piuttosto completare quello di Giuliano da Maiano. Il suo salario di 1.000 ducati è uguale a quello ricevuto da Giuliano da Maiano per le sue prestazioni, e benché comprenda anche i salari dei tanti muratori, scalpellini, legnaioli e fabbri, deve essere stato molto proficuo per un lavoro di solo otto mesi. Già il 23 maggio 1500 Giuliano fa incidere sulla cupola l'orgogliosa iscrizione: "OPUS IULIANI FRANCISCI SANCTI GALLI ARCHITECTI FLORENTINI FINIVIT TRIBUNAM HANC ANNO MCCCCC DIE XXIII MAI" (reg. 119). Nel Taccuino Senese (fol. 51) egli annota: "AL NOME DI DIO E DELA GLORIOSA MADONA SANTA MARIA SENPRE VERGINE I(N) MEMORIA COME SABATO AD ORE XV A DI XXIII DI MAGO MCCCCC IO GIULIANO DA S(AN) GHALLO FIORENTINO CHON GRANDISSIMIA SOLENNITA E DIVOZIONE E PRESSIONE MURAI LUTIMA PETRA DELA CUPOLA DI SANTA MARIA DE LORETO

DI CHE IDIO CI DIA GRATIA SI CHONSERVI LUNGHO TENPO E A ME DIA GRATIA CHE ALA FINE MIO IO SALVI LANIMA MIA IN SECHULUM SICHULORUM AMEN SANTA MARIA DE LORETA”¹¹³ Non c’è altra testimonianza in questi anni di un architetto che colleghi così strettamente il destino della sua opera con la grazia divina e con il futuro della propria anima, né di quanto un architetto potesse temere un fallimento.

Il diametro esterno della cupola di 22,20 m, o di quasi esattamente 100 palmi romani (22,34 m), corrisponde a quello dell’ottagono. La calotta interna è alta 14,30 m e il tamburo è spesso 1,60 m. La calotta è rastremata e spessa 1,30 m al piede e 0,90 m al seraglio (figg. 67, 68).¹¹⁴ Per il suo spessore contenuto, la calotta dovrebbe essere unica e non doppia e la sua muratura appare di tipo ordinario, senza spinapesce brunelleschiano. Il centro della curva si trova al livello della cornice superiore del tamburo, ad un terzo della luce, e l’imposta tre metri sopra il tamburo. Si tratta quindi di un *terzo acuto*, con un rialzo significativamente inferiore a quello del *quinto acuto* della cupola di Santa Maria del Fiore. Il rapporto tra altezza del tamburo e altezza della cupola, che in Santa Maria del Fiore è pari a circa 4:9, sale a Loreto a circa 2:3. Il tamburo è quindi ancora più dominante e la sua illuminazione più efficace (figg. 63, 64).

Neanche un anno dopo il completamento della cupola si notano i primi danni nello scheletro portante e si prega Francesco di Giorgio perché venga da Urbino a Loreto e presenti un progetto di riparazione.¹¹⁵ Il 7 marzo del 1501 il consiglio recanatese, sempre più vigile dei rappresentanti di Girolamo, concede legna per preparare la calcina “pro reparatione fabrice Sancte Marie de Loreto que minatur ruinam” (reg. 119). Quando il 31 ottobre Bernardino de Cuppis informa il consiglio che Girolamo coprirà i costi della riparazione, il consiglio concede ulteriore legna (reg. 120) e forse già poco dopo l’ottagono viene rinforzato con contrafforti. Il parziale tamponamento degli occhi del tamburo che è visibile sulla veduta di Francesco da Olanda del 1539 potrebbe anche risalire ai decenni successivi (fig. 79).

Francesco di Giorgio muore il 29 novembre del 1502 e mancano notizie degli anni 1502-05. Nell’aprile del 1502 Sebastoli compra muli e cavalli per il trasporto del materiale e vuol informare il cardinale di tutto (reg. 121), nel 1503 il consiglio di Recanati fa ispezionare il danno della cupola (reg. 122) e nel febbraio del 1506 concede la legna per le fornaci richiesta da Sebastoli (regg. 123, 124). Probabilmente viene seguito un progetto di Francesco di Giorgio, ma non vengono chiamati Giuliano da Sangallo o Bramante, i due

architetti del papa. Nel marzo del 1506 il consiglio fa venire il vecchio capomastro muratore Pietro Amoroso “ad novam fabricam et reparationem templi Sancte Marie” (reg. 125) e concede ulteriore legna (reg. 126); a novembre delega due cittadini perché assieme al governatore e agli altri responsabili diano il loro parere “ut fiat reparatio necessaria et a periculis secunda” e decide che il cardinale sia informato di tutto (regg. 127). Per consolidare “in columna seu pilastro” dell’ottagono il 16 maggio 1507 il comune mette a disposizione le pietre depositate presso la spiaggia del porto di Recanati (reg. 128).

Giuliano si ricorda probabilmente della sua disfatta lauretana quando, nell’estate del 1505, da poco secondo architetto papale, reagisce con pilastri massicci alla pianta di pergamena di Bramante e induce il rivale a rinforzare lo scheletro portante.¹¹⁶

Note

¹¹² Vedi sotto.

¹¹³ Vasari, 3, p. 254. Giovanni di Mariano, *alias* Scorbacchia, aveva voltato le calotte della crociera di Santo Spirito (1482) e di Santa Maria delle Carceri (1488-90); nel 1492 era ancora vivo. Quinterio, pp. 286, 324, 327, 330; Cerretelli, pp. 64-69. Alle Carceri nel 1496 si erano interrotti i lavori all’interno, mentre del 1499 è il primo patto per il rivestimento lapideo esterno (ivi, pp. 79-81).

¹¹⁴ S. Frommel, p. 252-253.

¹¹⁵ Quinterio, pp. 285-291; Bellini, pp. 128-132.

¹¹⁶ Santarelli, in Monelli, Santarelli, p. 14.

III. Il santuario e il palazzo apostolico ai tempi di Giulio II e Leone X

a. Giulio II e i lavori dal 1507 al 1513

Eletto papa il 1° novembre del 1503, Giulio II comincia ad occuparsi di Loreto solo dopo la morte di Girolamo, nel settembre del 1507.¹¹⁷ Il cugino deve averlo informato della tavola e della storia della casa di Maria, e Giulio sembra esserne stato convinto ancor più di lui (ill. 53). Egli dà subito una nuova direzione alla progettazione del santuario, benché non risulti averlo visitato prima del 1510. Formato in spirito francescano dallo zio Sisto IV e dai francescani perugini, anch'egli è profondamente devoto alla Madonna e, come aveva fatto lo zio, consacrerà la sua cappella sepolcrale nel coro di San Pietro alla sua Natività,¹¹⁸ nella bolla del 21 ottobre 1507 egli rinnova le indulgenze straordinarie di Paolo II del 1470 e vi ricorda per la prima volta, accanto all'immagine miracolosa della Madonna, anche la sua casa e le vicende della sua traslazione (reg. 129): "... ut non solum in praedicta ecclesia de Laureto Imago ipsius Beatae Mariae, sed etiam, ut pie creditur, et fama est, Camera sive Thalamus, ubi ipse beatissima Virgo ab angelo salutata Salvatorem saeculorum verbo concepit, ubi ipsum suum Primogenitum suis castissimis uberibus lacte de coelo plenis lactuit, et educavit, ubi educavit, ubi quando de hoc saeculo nequam ad sublimia assumpta extitit orando quiescebat, quamque Apostoli sancti primam Ecclesiam in honorem Dei, et ejusdem Beatae Virginis consecrarunt, ubi prima Missa celebrata extitit, ex Bethleem Angelicis manibus ad partes Slavoniae et locum Flumen nuncupatum primo/ portata... ". Aggiungendo le parole "ut pie creditur, et fama est", anch'egli indica che bisognava crederci. Il testo segue il racconto della tavola e del Teramano, ma dice che il talamo sarebbe arrivato non da Nazareth, ma da Betlemme. Se la bolla chiama Girolamo vescovo di S. Balbina, è evidente che solo le idee risalgono allo stesso Giulio, non la formulazione del testo. Egli non menziona i suoi tre predecessori immediati, Innocenzo VIII, Alessandro VI e Pio III, e ricapitolando le bolle di Sisto IV spiega che quest'ultimo aveva decretato la separazione di Loreto dalla diocesi di Recanati, ma che aveva annullata questa decisione già poco dopo. In maniera divergente dalla bolla di Sisto, dice anche la causa era stata la nomina di Girolamo a vescovo di Recanati e cardinale. Giulio torna alla bolla del 1476, sottomette Loreto alla Curia

in maniera ancora più assoluta rispetto a Sisto e riorganizza l'organico del santuario, conferma Sebastoli come governatore, sottomettendolo, però, ad Antonio Ciocchi del Monte (1462-1533), audite della Camera Apostolica, vescovo di Siponto e uno dei maggiori giuristi e talenti organizzatori della Curia (ill. 54).

Anche in futuro i governatori saranno nominati dai papi come i loro unici rappresentanti, responsabili degli affari sia temporali che spirituali della Santa Casa e indipendenti sia dalla diocesi di Recanati che dall'amministrazione curiale della Marca. Il santuario sarà esente da ogni tassa e legittimato a procurarsi autonomamente la legna per la cottura dei mattoni di cui la fabbrica ha bisogno. Il Comune di Recanati, che nei decenni precedenti era stato essenziale per la nascita e la protezione del santuario e del suo culto, perde quindi ogni responsabilità e potere su Loreto e, benché anche in futuro gli spetterà un ruolo importante, non c'è dubbio che l'amministrazione del santuario e delle sue fabbriche andava organizzata in maniera più coerente, continua e razionale.

Già il 25 novembre 1507 Giulio comunica a Sebastoli quanto il santuario gli stia a cuore, che vuol fare cose grandi e che presto manderà Bramante "per disegnare molte opere et vole fare et resarcire quello bisogna" (reg. 130).



53 - Gian Cristoforo Romano, medaglia di Giulio II

54 - Sebastiano del Piombo, ritratto del cardinale Antonio Maria Ciocchi del Monte (Dublin, National Gallery of Ireland)



54

Nella lettera del 10 giugno 1508 Sebastoli informa il papa della risonanza positiva della bolla del 21 ottobre 1507 e lo prega di mandare Bramante, che fino a quel momento non sembra essere stato a Loreto, “per essere fornitj li tre puntuni sive sporunj se havevano affare et conducti di menar acqua”; i lavori costerebbero 2.000 ducati (reg. 133; ill. 55). Bramante aveva confermato il progetto di Francesco di Giorgio, realizzato finora solo in minima parte e forse mandatogli a Roma “... ho facto sgrossar secondo lo desegno et modello facto da mastro francescho da Sena et confermato da mastro Bramante. Ceterum volendo vostra Santità se habbia ad fabbrichar e necessita haver novi disegni et modelli altramente non se

55 - Medaglia di Bramante (Biblioteca Vaticana)



55

po fabbricare”. Il governatore aveva “più diffusamente” scritto a lui e a Del Monte anche sui pagamenti dovuti alle maestranze. Se il papa il 4 dicembre 1507 aveva autorizzato il depositario del santuario a procurare lapidi e legna per la fabbrica e a pagare la legna ai rispettivi proprietari, le riparazioni cominciate nel 1506 devono essere procedute senza grandi interruzioni (reg. 131). Giulio si accorse forse solo in quelle settimane di quale errore costruttivo aveva commesso a Loreto il suo secondo architetto Giuliano da Sangallo, e non può essere un caso che proprio ai primi di novembre questo si fosse trasferito a Firenze e solo sotto la pressione di Giulio, malvolentieri, a dicembre fosse tornato alla corte papale per poi lasciarla definitivamente “amareggiato” nel 1509.¹¹⁹

Al 2 aprile del 1509 risale l’elenco dei lavori precedentemente realizzati (reg. 134), il primo di Loreto che si sia conservato in maniera così dettagliata. I lavori di rinforzo seguiti al “disegno” di Bramante ammontano a 696 ducati e si erano concentrati sugli speroni cominciate ai tempi di Girolamo nella zona della cripta e sotto di essa. Essi sono compresi nel successivo pagamento di ca. 1.555 ducati a Pietro Amoroso, capomastro dagli anni ottanta fino alla morte di Giulio II (reg. 135). I lavori si erano svolti anche nel presbiterio e comprendono anche quelli costati 696 ducati presenti nella lista precedente. Dalle misure risulta che ne faceva parte il rinforzo delle arcate dell’ottagono, che deve aver sofferto molto per la parziale chiusura con muri di sostegno. Il 12 aprile 1510, quando Amoroso incassa ulteriori 50 fiorini (o circa 33 ducati) “sopra la fabrica”, le riparazioni sono ancora in corso (reg. 138).

Nell’estate del 1508 Bramante aveva presumibilmente visitato Loreto e descritto al papa e a Del Monte non solo lo stato pericolante dell’ottagono, ma anche la divergenza dei suoi assi, il suo rapporto irregolare con la Santa Casa, la mancanza di una facciata e i problemi con la fondazione del palazzo apostolico, e con essi egli deve aver discusso “le cose grandi” da fare a Loreto e presentato i primi progetti. Ci voleva, però, ancora più di un anno per la concretizzazione delle loro idee.

Nel novembre del 1509 Gian Cristoforo Romano (ca. 1460-1512) è pagato per la medaglia con le immagini del papa e della facciata della basilica (ill. 53, 56, 61).¹²⁰ Bramante aveva conosciuto l’erudito scultore verso il 1490 alla corte di Lodovico il Moro. Figlio dell’ancor più famoso Isaia da Pisa, egli era l’artista preferito di Isabella d’Este e amico di Pietro Bembo, e Bramante deve averlo raccomandato a Giulio II. Il papa lo chiama già nel 1505 a Roma e l’incarica di una serie di medaglie. Era uno dei più bravi disegnatori dall’antico e una buona parte dei rilievi da architetture antiche, che egli sembra aver lasciato

al Comune di Recanati e che si conoscono solo da copie, deve risalire a questi anni romani.

Sulla medaglia lauretana la facciata della chiesa non rispecchia ancora un progetto di Bramante: non c'è traccia del nuovo palazzo e i due campanili più snelli attaccati alla chiesa sarebbero stati difficilmente realizzabili. La facciata è articolata da un rosone, tre portali, due nicchie fiancheggianti, stemmi papali e da un largo frontone con la statua della Madonna - un sistema schematico come quello della medaglia del 1520/21 per San Pietro (ill. 57).¹²¹ L'11 giugno 1509 il falegname Antonio di Pellegrino, dal 1504, al più tardi, il primo assistente di Bramante, riceve a Roma da Gian Cristoforo Romano 11 ducati e cinque carlini dal totale di 20 ducati per il "modelo di Santamarja de Loreto", dei quali Antonio in precedenza aveva già avuto 4 d. e doveva ricevere ancora 5 d. (reg. 136). Probabilmente si tratta del modello per l'incrostazione marmorea della Santa Casa. Il 27 febbraio 1510 gli viene pagato a Loreto il resto di 5 d. ancora dovutigli dei 30 d. "per resto del modelo de la chapela de la nostra donna et del modelo del palasso si fa inassi a dita chiesa de chomisione de mesere Antonio del Monte auditore de la chamera apostolica e di maestro Bramante architetore del papa" (reg. 137). Egli porta probabilmente a Loreto il modello per il rivestimento marmoreo della Santa Casa, il cui progetto risulterebbe alla primavera del 1509, e potrebbe aver modificato ancora sul sito quello successivo per il palazzo apostolico.¹²²

Quando il papa, probabilmente accompagnato da Bramante, parte nell'agosto del 1510 da Roma per riconquistare la Romagna, sceglie la strada più lunga, via Loreto, e non solo per pregare la Madonna di assisterlo nell'impresa e celebrarvi l'8 settembre la festa della sua Natività, ma anche per ispezionare i danni e far partire i lavori per il rivestimento marmoreo della Santa Casa e la costruzione del palazzo (reg. 141).¹²³

Anche Giulio vuol costruire il palazzo per i papi e i principi e non parla ancora di canonica, promuove, però, il santuario al rango della cappella Sistina e della sua cappella sepolcrale in San Pietro, gli regala due candelieri, paramenti, arazzi e organi preziosi, e fonda una propria cappella privilegiata di cantori, come la Capella Sistina e la Capella Iulia. Sperando che la Madonna Lauretana gli regalasse la vittoria, egli le dedica prima della campagna militare un crocifisso con l'iscrizione "Iulius II pont(ifex) max(imus) deiparae virgini lauretanae dicavit anno MDX in hoc signo vinces", che finiva quindi con il motto costantiniano. Gian Cristoforo, nominato architetto e scultore del santuario, dai documenti risulta presente a Loreto solo dalla fine di ottobre del 1510 (regg. 142, 143). Egli riceve un salario di 120 ducati annui, 30 ducati meno del



56 - Gian Cristoforo Romano, medaglia del 1509 con la facciata della basilica di Loreto

56

secondo architetto di San Pietro (regg. 142, 150), ma il maltempo gli impedisce di preparare i lavori al palazzo apostolico. Egli deve dirigere i lavori sia edili che scultorei e, come poi Andrea Sansovino, deve probabilmente anche disegnare e realizzare le sculture del rivestimento della Santa Casa.

Il 15 maggio 1511 il consiglio recanatese prende atto di una lettera che Del Monte, nel frattempo promosso a cardinale (reg. 145), aveva scritto a Sebastoli riguardo l'imminente visita del papa, che prega di ricevere con la stessa ospitalità dell'anno precedente e racconta di averlo informato dei danni che il recente terremoto aveva causato alla tribuna del santuario. Il papa, senz'altro su consiglio di Bramante, vorrebbe sostituire la cupola con una più leggera e classicheggiante: "li rincresce assai et piaceli sia deliberato de lo alleggerire et scartare la tribuna che farra più proposito di quella Casa". Un altro terremoto causa pochi giorni dopo ulteriori danni al santuario.



57 - Moneta (un giulio) di Leone X del 1521 con immagine schematica della facciata di San Pietro

57

58 - Raffaello, ritratto di Leone X e nipoti (Firenze, Uffizi), particolare



58

Al ritorno dalla fallita campagna militare e ancora accompagnato da Bramante, il papa fa dall'11 al 12 giugno 1511 di nuovo sosta a Loreto per chiedere aiuto alla Madonna e per ispezionare i danni del terremoto e il progresso dei lavori (reg. 147). Giulio benedice i fedeli da una loggia effimera costruita davanti alla chiesa e mostra loro la palla di cannone da cui la Madonna l'aveva salvato, che fa poi appendere all'interno della Santa Casa. Ispeziona quindi i cantieri e le rovine causate dai preparativi per la costruzione dell'ala nord del palazzo, ma evidentemente Bramante non gli consiglia più di sostituire la cupola: "contemplando ruinas et edifitia quae per eius Architectum moliebantur nomine Bramante seu potius ruinantem, ut comuniter vocabatur, a ruinis et demolitionibus, quae per ipsum tam Romae quam ubique perpetrantur".¹²⁵

Nonostante la bolla del 1507, Gian Cristoforo Romano il 5 ed il 25 giugno 1511 deve ancora chiedere al Comune di Recanati di concedergli legna per le fornaci "pro fabrica Sancte Marie" (reg. 148). Da settembre in poi il depositario del santuario paga i trasportatori per bufali e careggi delle cose necessarie alle incominciate fabbriche del campanile e della chiesa" e per lapidi e calce. Il capomastro e soprastante Pietro Amoroso promette di continuare i lavori e paga gli scalpellini per la gola del campanile (regg. 152-154). A gennaio del 1512 egli comincia a modificare il piano inferiore del campanile (reg. 151, 152), sul quale si concentrano i lavori del palazzo fino alla morte di Giulio II. Si procura calce e mattoni e si dedica anche alle "columnis cuppule inceptis et perfi-

ciendis" dell'ottagono, che avevano sofferto per il terremoto del 1511 (reg. 151).

Il 12 febbraio il papa fa pagare ai muratori, e quindi in primo luogo all'Amoroso, metà dei 2.000 ducati che aveva concesso nell'ottobre 1511 per la fabbrica del santuario, forse ancora per parte dei lavori del 1511, e mette l'altra metà a disposizione del rivestimento marmoreo della Santa Casa (reg. 154). Nel maggio del 1512 si pagano gli scalpellini per 50 piedi del "cordone" lapideo (reg. 152) e nel gennaio del 1513 per altri 57 piedi del cordone (reg. 163) che, come in una rocca, conclude il piano inferiore del campanile e del palazzo e che in piccola parte è realizzato anche in cotto. Dopo la morte di Gian Cristoforo, nell'aprile del 1512, Amoroso continua il lavoro (reg. 157) che al palazzo è documentato solo nel gennaio 1513, ma "instimato" ancora da Gian Cristoforo. Allora Giovanni e Giacomo sostituiscono il padre Pietro Amoroso, forse già morto (reg. 161): si scavano le fondamenta dell'ala nord del palazzo (reg. 160), si rompe e si modifica il quattrocentesco muro posteriore del piano inferiore del palazzo (reg. 162) e si consegna la pietra d'Istria per il palazzo, il campanile (reg. 163), per i "peducci" che vanno sotto le volte delle stanze dei suoi piani superiori e per 14 peducci "nelli cantuni della volta" del palazzo. I peducci poi realizzati ricordano ancora quelli del tardo Quattrocento romano e sembrano disegnati da Gian Cristoforo. Essi si trovano non solo negli ambienti del pianterreno e del mezzanino, ma anche nelle sale delle prime campate del piano nobile, che si spera quindi di completare entro breve tempo. Il 15 dicembre e nei mesi successivi, il nuovo capomastro Giovanni Pietro da Castelfidardo è saldato per tutti i lavori fatti sia nel palazzo sia nel campanile "tanto de fare de mura quanto de cavare terreno de fora de la chiesa" (reg. 174).

Note

¹¹⁷ Frommel, *San Pietro*, pp. 57-58.

¹¹⁸ Torsellini, pp. 72-81.

¹¹⁹ Frommel, *San Pietro*, pp. 32-33.

¹²⁰ S. Frommel, p. 21.

¹²¹ Venturi; Günther, pp. 139-164; Ceriana.

¹²² Frommel, *San Pietro*, in Frommel, Ray, Tafuri, p. 255.

¹²³ Weil-Garris Posner, p. 317, Bramante e la ...?

¹²⁴ Von Pastor, 3, pp. 784-809.

¹²⁵ Torsellini, pp.

b. Leone X e i lavori dal 1513 al 1523

Leone X, eletto il 9 marzo del 1513 successore di Giulio II, si dimostra sin dall'inizio del suo pontificato devoto alla Madonna lauretana e già il 25 aprile fa giungere a Roma da Loreto il modello per il rivestimento della Santa Casa (reg. 164) (ill. 58).¹²⁶ Egli deve averne discusso ogni dettaglio con Bramante e Andrea Sansovino, che nominerà il 22 giugno architetto e scultore del santuario e del palazzo, ora chiamato anche "Regio" e "Maggiore" (ill. 59) (reg. 165). Con ogni probabilità Leone fa arricchire il decoro scultoreo del progetto di Bramante, di cui originariamente forse solo i grandi campi rettangolari dovevano essere riempiti con rilievi figurativi che Gian Cristoforo Romano potrebbe aver preparato già nel gennaio del 1512. A dicembre del 1513 il papa contribuisce notevolmente al finanziamento della fabbrica e a giugno del 1515 sollecita i lavori (regg. 174, 195). Nell'aprile del 1514 muore Bramante, ma Sansovino sembra aver seguito il modello arricchito anche negli anni successivi e già il 30 giugno del 1514 un mercante francese ne ammira "le pietre ... lavorate con delle figure, che sembravano vive" (reg. 183). L'8 dicembre 1514 Leone trasforma la chiesa in collegiata con dodici canonici, dodici beneficiati e sei chierici, che devono tutti essere eletti dal governatore; si trattava di un organico molto più numeroso di quello voluto da Sisto IV, perché essenziale per l'organizzazione del santuario (reg. 184). Con la sua cripta, la chiesa comprendeva allora difficilmente più di 33 altari e quasi ognuno era quindi provvisto di un sacerdote proprio. Dai canonici dovettero essere eletti l'arciprete, il depositario, i penitenzieri e uno dei custodi della Santa Casa, dai beneficiati l'organista e il sagrestano, e da canonici e beneficiati anche il cancelliere, gli altri due custodi della Santa Casa e gli altri penitenzieri. Secondo il loro rango vengono pagati e provvisti di grano, vino e olio. Nei quattro mesi estivi dell'anno essi potevano scappare dall'insano clima, ma dovettero abitare nel santuario - "in Ecclesia ipsa resideant", evidentemente nel nuovo palazzo di cui la bolla non parla. Il primo luglio 1515 il papa sostituisce Del Monte come protettore della fabbrica con il cardinale Dovizi da Bibbiena, suo intimo amico, "qui virtute atque ingenio sic abundas nemo in utriusque ut preferetur in singulis equantur pauci" (reg. 196) (ill. 60). Per lui Raffaello stava allora progettando in Vaticano l'appartamento situato sopra quello papale. Il papa deve aver sentito voci critiche sul lavoro di Sansovino e dopo aver saputo che un altro pilastro dell'ottagono era pericolante e che i recanatesi avevano di nuovo pregato il governatore di demolire la cupola, il papa manda a Loreto il 18



59 - Ritratto di Andrea Sansovino (da Vasari, *Le Vite*)

59

gennaio del 1517 Bibbiena e, come "ispettore della fabbrica", Antonio da Sangallo il G., che è da poco diventato secondo architetto di San Pietro (reg. 213). Arrivati a marzo i due non sono soddisfatti di Sansovino, che non è presente con continuità a Loreto, e ancora dopo il 1526 Sangallo annoterà nel verso del disegno GDSU 922 A: "Santa maria de loreto in la marcha cioe lo palazo inanzi alla chiesa principiato per bramante guidato male per lo



60 - Raffaello, ritratto di Bernardo Dovizi da Bibbiena (Firenze, Galleria di Palazzo Pitti)

60

sansovino bisogna correggerlo” (fig. 128). Da Giulio II fino al febbraio del 1517 i costi per le fabbriche erano saliti a 7.230 d. (reg. 211) Alla fine di aprile Sansovino va a Roma “a consultare le cose de la nostra fabrica” (reg. 221). Non si cambia il progetto, ma nel febbraio del 1518 Bibbiena nomina il più affidabile ed esperto Cristoforo Resse da Imola “architectore et conductore della fabbrica” (reg. 225). Sansovino rimane “caposculptore ed architetto della Fabrica Lauretana” e deve concentrarsi sul rivestimento marmoreo della Santa Casa,

mentre Resse continua il palazzo verso nord. Tra maggio 1518 e giugno 1520 Resse riceve da Sansovino strumenti di lavoro e materiale ligneo “per fare li palchi”, il tetto e i ponteggi (reg. 228). A giugno 1518 i Turchi bruciano il porto di Recanati (reg. 229) che Giulio II aveva fatto ristrutturare e fino alla fine del 1519 Resse deve concentrarsi sulla fortificazione di Loreto (reg. 230).

Note

¹²⁶ Vedi sotto, p.

c. La costruzione delle prime campate del palazzo

Già nel giugno del 1513, poco dopo la nomina di Sansovino, vengono ripresi i lavori al palazzo (reg. 165) e in luglio si compra pietra d'Istria per l'esterno delle finestre dell'ala nord (reg. 167). A dicembre Leone X paga i lavori al campanile e al palazzo (reg. 174) e sollecita i lavori nel 1515 (reg. 195). A dicembre del 1514 si pagano i due primi “tramezzi” verso il campanile”, che con 22 ½ palmi (5,03 m) (figg. 83, 84). Sono lunghi quanto la distanza tra il muro esterno e quello posteriore della cantina inferiore e suddividono questa in ambienti quasi quadrati. Dal primo tramezzo viene detratto il vano della “porta della scala”, che precedentemente quindi non era ancora chiuso da un muro occidentale definitivo, e nei mesi successivi seguono altri lavori nelle cantine. Il 23 dicembre 1514 si pagano “2 fondamenti fatti nel palazo” e “il primo muro a lato della piazza” lungo 150 p.r. (33,51 m) (reg. 182). Probabilmente si tratta dei muri della terza cantina inferiore e del muro posteriore del piano inferiore. Tra marzo 1515 e maggio 1516 viene fusa una grande campana (reg. 188), benché non ci sia ancora una cella campanaria: forse era destinata al campanile a vela che Francesco da Olanda disegna sulla cima della facciata della basilica (fig. 79). In quel momento i muri del palazzo sono arrivati al livello del mezzanino delle prime sette campate e fino a marzo del 1516 si pagano “tutte le volte fatte in detto palazo”, le sei “schale che vanno ne mezanini”, 17 “finestre di verso moscione”, tre per ognuna delle sei campate larghe verso valle, “gli usci delle boteche e mezanini” e “6 volte delle boteche” (reg. 187) (figg. 88- 97). I “tre pilastri ne le volte che regino gli archi” erano evidentemente quelli delle cantine. Anche le catene pagate il 28 maggio 1515 potrebbero essere state destinate alle cantine (reg. 193). Ad aprile del 1517 gli scalpellini hanno tagliato 500 mattoni “per murare la base a tre pilastri”, probabilmente degli stessi pilastri delle cantine (reg. 211). Tra maggio 1515 e giu-

gno 1516 si tratta l'esproprio di case che impediscono la continuazione dell'ala verso ovest (reg. 192). Nel gennaio 1517 si lavora alla “stantia del governatore” (reg. 214) nel piano nobile e nel novembre 1517 alle porte dei salotti adiacenti, che erano a disposizione anche di altri prelati eminenti. I locali sono illuminati da due file di finestre e le loro volte a lunette e le loro mensole rassomigliano a quelle delle stanze sottostanti. In alcune porte del piano nobile è inciso il nome di Leone X, e in una volta si trova il suo stemma (figg. 101, 107). Neppure questi stemmi e queste porte tradiscono la calligrafia di Bramante, che evidentemente ne lasciò l'articolazione a Gian Cristoforo e a Sansovino. Il 15 febbraio 1516, quando si accorda la consegna di 370.000 mattoni e 120.000 coppi per il settembre successivo, anche il piano superiore delle prime sette campate è quasi finito (reg. 203). Nel marzo del 1517 si pagano le finestre a occhio della stanza del governatore, situata nel piano nobile (reg. 220), nel febbraio del 1518 le volte, i palchi e il tetto (reg. 228) e dopo circa quattro anni le prime sette campate dell'ala nord sono compiute. Gli stemmi di Leone X nel fronte esterno del piano inferiore del campanile e della settima campata del palazzo furono evidentemente inseriti quando questa prima campagna di costruzione era terminata (figg. 104, 106). Lo stemma ovale scalpellato che si trova sotto quello di Leone X nella settima campata sembra essere stato quello con il leone rampante di Recanati che si trova anche al primo pianerottolo della scala orientale. Da maggio del 1519 si paga la pittura delle stanze e delle sale del palazzo finora costruite, che solo adesso sono abitabili (reg. 235). Tra gennaio e dicembre 1521 Resse fa murare le cantine nuove dall'ottava fino alla tredicesima campata dell'ala nord (regg. 240, 250). Evidentemente le funzioni non richiedevano altre cantine su pianta quadrata e Sangallo, che era venuto nel 1517, sembra aver preferito una costruzione ancora più robusta, con muri trasversali per ogni campata e volte

a botte (fig. 133). Contemporaneamente Resse fa “salicare et stabilire la sala grande con le quattro camere in nel palazzo” (regg. 240, 241), che erano situate probabilmente nella quinta, sesta e settima campata del piano nobile e potrebbero essere servite come appartamento del governatore. Negli anni 1518-21 il pericolo turco porta ad un'interruzione, o almeno ad un rallentamento dei lavori al palazzo. Resse continua ed estende l'anello murario di Pontelli, lo fortifica con ulteriori bastioni e costruisce il bastione occidentale in forma simile a quello orientale (figg. 76, 77, 79) (reg. 245). Negli anni dal 1517 fino al 1521 la somma spesa per le fabbriche

da Giulio II in poi sale da 7.230 a 11.932 d. (reg. 240, 243). Dopo la morte di Resse, nel giugno del 1522, Sansovino riprende di nuovo la direzione dei lavori del palazzo e nella primavera del 1523, alla fine del pontificato di Adriano VI, fa alzare i primi pilastri della loggia. Tra marzo e luglio del 1523 “32 opere” sono dedicate allo scavo dei “fondamenti della loggia”, sotto la quale non sembra ancora essere stata prevista una cantina (reg. 253, 254) e due maestri muratori sono impiegati a “comporre li pilastri delle prete tagliate”. Evidentemente i pilastri dovevano essere interamente composti da blocchi di pietra d'Istria (reg. 255).

d. Il piano inferiore del campanile e le sei cantine di Bramante

Il cordone del campanile che continua quello del santuario era stato cominciato a gennaio del 1512 e anche nell'anno successivo i lavori si concentrano sul completamento del piano inferiore (figg. 70, 73), ma fino al 1526 i documenti non parlano dei piani superiori del campanile, evidentemente non ancora realizzati.¹²⁷ Nel 1512 bisognava alzarlo fino al livello del cortile e rivestirlo di uno strato di mattoni per creare un rapporto organico e continuo con l'adiacente ala nord. Il lato occidentale di questo strato copre anche parte della rampa sinistra della precedente scala, che è più stretta della rampa occidentale dell'ala (fig. 83). L'unica cantina del campanile, che doveva servire prima da fornace e poi da cucina,¹²⁸ si trova al livello delle cantine superiori ed è accessibile sia dall'esterno salendo verso est sia dalla rampa sinistra della scala, che anche a questo livello è sprovvista di scalini. La volta a vela della futura cucina, murata di mattoni a spinapesce in maniera particolarmente curata, potrebbe essere anche precedente a Bramante e risalire a Giuliano da Sangallo. Prima di Bramante erano stati cominciati non solo il campanile e i muri perimetrali dell'ala nord, ma anche la scala orientale che aveva fissato il dislivello tra i quattro piani principali (fig. 81).¹²⁹ Mentre il livello del piano inferiore del campanile continua approssimativamente quello della cripta del presbiterio, ma il terreno che scende dal suo lato a ovest, permetteva di inserire nell'ala due piani di cantine. Bramante voleva probabilmente dividere la zona tra le due scale dei piani inferiori in sei ambienti di grandezza quasi uguale a quello del campanile, ma con volte a crociera sostenute da un pilastro centrale (figg. 83-87, 95, 96). Sopra questi dovevano poi essere costruiti i muri che dividono le stanze e le sale dei piani superiori (figg. 88-90).

I viaggiatori dei secoli passati furono in primo luogo impressionati dalle enormi botti di vino collocate, probabilmente già in origine, nei tre ambienti

quadrati del piano inferiore (figg. 95, 96),¹³⁰ mentre le cantine superiori erano forse state previste per i contenitori di olio e di grano. Leone X aveva concesso ogni anno una certa quantità di vino, olio e grano ai membri del nuovo capitolo, secondo il loro rango (reg. 151). Questi ambienti, i più autenticamente bramanteschi realizzati a Loreto, devono il loro fascino tridimensionale ai pilastri quadrati che si alzano nel loro centro -- una tipologia non conosciuta nella Roma del Quattro - e primo Cinquecento, ma evidentemente ispirata dal linguaggio e dalle proporzioni tozze della cripta del presbiterio (figg. 42, 43). Dagli angoli dei pilastri salgono quattro volte a crociera murate anch'esse di mattoni. Le cantine inferiori sono più basse di quelle superiori, e le vele settentrionali delle loro volte a crociera sono piegate in alto per permettere l'illuminazione da un'unica fila di finestre in posizione alta, collocazione che dirige la luce, more bramantesco, diagonalmente in basso.¹³¹ Diversamente dalla seconda e terza cantina inferiore, nella prima inferiore e nelle tre superiori le lesene dei pilastri sostengono archi trasversali. Nelle tre cantine superiori il fascino tridimensionale è ancora aumentato dai pilastri più snelli, dagli archi trasversali e dall'illuminazione proveniente da due file di finestre. In maniera bramantesca, le aperture superiori scavano a guisa d'imbuto nel muro esterno (figg. 87, 88, 89). Le mensole non rispecchiano solo, come nella prima cantina inferiore, la cornice dell'imposta che cresce da file di mattoni, ma anche la parte superiore delle lesene (fig. 87).

Note

¹²⁷ Torsellini, pp. 81-98.

¹²⁸ Vedi sotto.

¹²⁹ Vedi sotto.

¹³⁰ Vedi sopra.

¹³¹ Monelli, Santarelli, pp. 47-52.

e. Gli interni dei tre piani superiori del palazzo

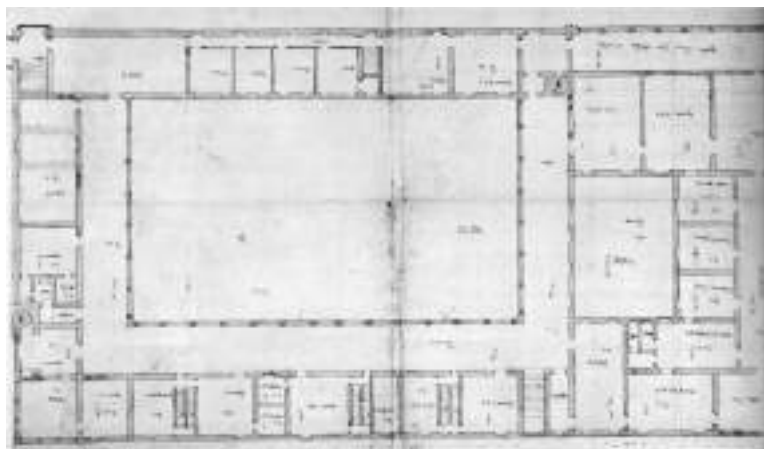
61 - Medaglia di fondazione del Palazzo dei Tribunali (Biblioteca Vaticana)

61



Negli anni ottanta del Quattrocento il cardinale Girolamo, come in seguito anche Giulio II, aveva destinato il palazzo apostolico in primo luogo per il papa, il cardinale protettore, il governatore e gli ospiti di prestigio. Già alla fine degli anni novanta si parla, però, di una canonica, come la vuole anche Leone X, e in tutti i progetti conosciuti entrambe le funzioni dovevano probabilmente essere combinate. Nel pianterreno e nel primo mezzanino le sale delle cantine sono divise in quattro camere approssimativamente quadrate (figg. 96, 97). In un documento del giugno 1516 si parla delle “habitationes apud dictam ecclesiam inceptas commode... per... deputatos et alios ministros pro tempore existentes” (reg. 205). Negli appartamenti dovevano vivere l'arciprete, il depositario, il cancelliere e i penitenzieri e sotto la direzione del governatore organizzare e preparare battesimi, matrimoni, funerali, messe in suffragio, accordare indulgenze a pellegrini e fedeli e amministrare tutti gli altri affari del santuario. Nel novembre del 1520, poco dopo il loro completamento, alcune botteghe sono affittate ad un orefice e ad un commerciante di cera e con esse probabilmente anche gli ambienti retrostanti del pianterreno (reg. 239). Se precedentemente per i canonici sembrano essere state previste le quattro stanze del pianterreno e del mezzanino, il governatore potrebbe essere stato costretto a suddividere gli appartamenti

62 - Giuliano da Sangallo, progetto per il piano superiore della Magliana (Firenze, GDSU 7948 A)



62

dall'emergenza economica e di spazio. L'ospite di un canonico o di un commerciante doveva essere ricevuto nella bottega, così come i clienti dei notai nel palazzo dei Tribunali che Bramante aveva cominciato nel 1508 per Giulio II a Roma (fig. 98; ill. 61). Le botteghe realizzate prima del 1526 sono coperte da volte a crociera senza mensole e le scalette salivano ai mezzanini al loro interno (fig. 103). Con $13 \frac{2}{3}$ palmi (3,05 m) le loro aperture erano larghe come quelle tradizionali, ma dopo il 1526 saranno ridotte a 4 p.r. (0,89 m) (figg. 127-130, 132).¹³² La stanza retrostante si apre in una grande finestra sul panorama della valle del fiume Muzone e neanche la sua volta centralizzata e sostenuta da mensole ha il carattere di un magazzino di bottega, ma è degna dell'ufficio di un canonico (fig. 102). Le due stanze del mezzanino di ogni appartamento potrebbero essere servite come studio e stanza da letto. Le bellissime volte di alcune stanze del mezzanino delle prime sette campate che guardano la loggia, le cui vele convergono nel centro, sono ancora più centralizzate di quelle delle cantine e attribuibili allo stesso Bramante (fig. 104). Se non ci sono acqua, gabinetto e cucina significa che i canonici soddisfacevano questi bisogni comunemente: evidentemente mangiavano insieme e usavano i gabinetti in serie presenti accanto al campanile. Gli appartamenti dei canonici sono quindi molto più lussuosi delle celle di un monastero, ma meno completi delle foresterie dei grandi palazzi, come la Magliana, o delle case a schiera (ill. 62).

Per i beneficiati e i chierici potrebbero essere stati previsti appartamenti più modesti nel pianterreno dell'ala meridionale del palazzo. L'appartamento del governatore, nel piano nobile, che viene imbiancato solo verso il 1518, sembra aver compreso una saletta e quattro stanze, e tra esse sicuramente un'anticamera e una camera, ma neanche esse sono provviste di gabinetto e cucina (reg. 233) (figg. 90, 97). Una delle sale del piano nobile potrebbe essere servita come tinello provvisorio dei canonici, fino al completamento di quello più grande nel pianterreno del campanile.¹³³ Senza la loggia del cortile e le scalette interne il piano nobile era solo provvisoriamente accessibile e si comprende perché il governatore insistesse sulla tempestiva costruzione delle prime arcate della loggia.

Note

¹³² Frommel, *Bramante e la luce*.

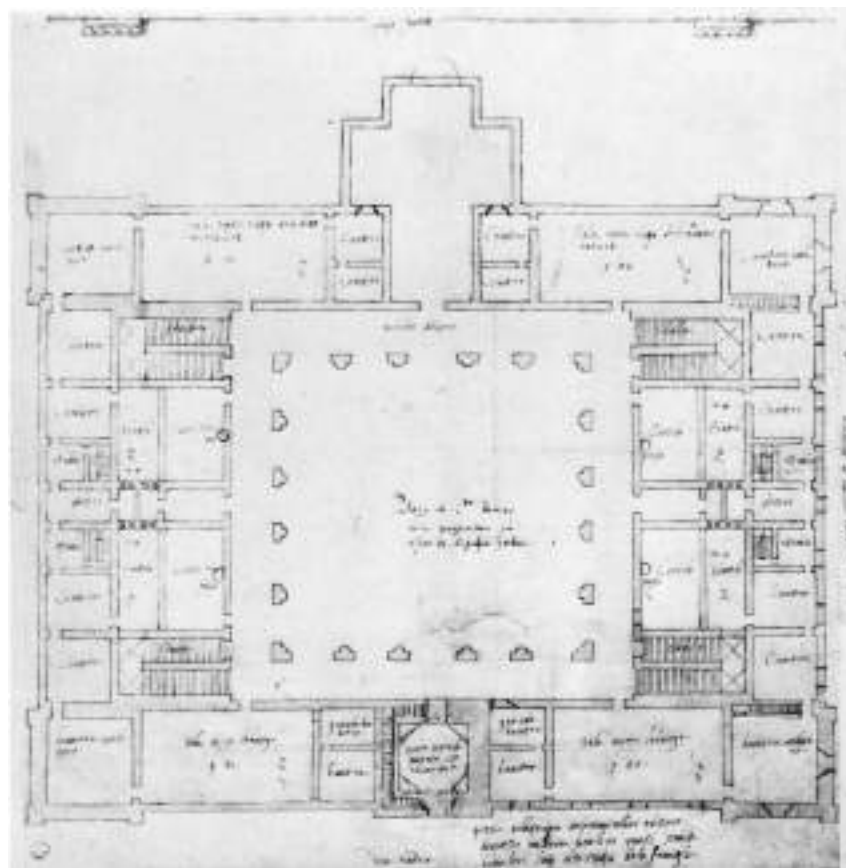
¹³³ Vedi sotto.

f. Il progetto di Bramante per il cortile del palazzo e la facciata della basilica

Forse già nel 1525/26, quando cambia il progetto per il cortile del palazzo, A. da Sangallo il Giovane schizza la loggia nord nel GDSU 921 A verso e aggiunge le misure delle sette campate del muro già costruito secondo il progetto di Bramante (fig. 126).¹³⁴ Nella parte bassa del disegno, databile anche grazie alla “h” nelle parole “palmi antichi” che egli usa solo dal 1527 in poi, Sangallo propone di fortificare l’ottagono e aggiunge la nota “Ant(oni) o dassangallo/ Disegno della chiesa di s(an)ta maria di loreto del modo come se anno a fortificare li pilastri della Copula”. Sul disegno le campate del cortile sono larghe 30 p.r. (6,70 m) come quelle realizzate, ma i pilastri delle arcate sono difficilmente più larghi di 9 p.r. (2,01 m), quindi ca. 0,28 m più stretti di quelli poi realizzati, e i vani con ca. 21 p.r. più larghi (fig. 100). Nel suo nuovo progetto per le logge Sangallo deve essersi servito dei preziosi concetti di pietra d’Istria scalpellati prima del 1523/24 per i piedistalli di Bramante (figg. 141, 143), e già Bramante potrebbe aver articolato i pilastri con le attuali paraste larghe circa 4 p.r. (0,89 m). Allora la loggia sarebbe stata simile a quella del progetto GDSU 136 A che Bramante propone circa due anni prima per il Palazzo dei Tribunali (ill. 63). Nel disegno la loggia è internamente già larga 20 p. e l’apertura delle sei botteghe realizzate larga circa 13 2/3 p., corrisponde a quella indicata nel progetto GDSU 923 A di Sangallo (fig. 129).¹³⁵ Mancano ancora, però, le porte delle scalette, che allora erano accessibili solo dall’interno delle botteghe. Già Bramante deve avere spostato i pilastri della loggia rispetto ai muri trasversali e rispetto alle lesene del fronte nord. Nel disegno GDSU 921 A verso il pilastro orientale non fa angolo e non è analogo a quello sul progetto del 1529 di Sangallo nel recto del disegno (figg. 30, 128). Eso non permetterebbe la continuazione della loggia in un’ala orientale e non corrisponde necessariamente al progetto di Bramante. Le rampe della scala occidentale, che sul verso sono larghe 12 p.r. (2,68 m) - sarebbero state più degne di un papa di quelle orientali e quasi larghe quanto la Scala Regia in Vaticano, già presente nel “disegno grandissimo” per il Cortile del Belvedere” e in seguito realizzata (ill. 64).¹³⁶ Con ca. 29-30 p.r. la loggia occidentale del disegno è del 50 % più profonda di quelle laterali e l’ala posteriore si estende in un’esedra ovale. La linea parallela appena accennata che l’accompagna è interpretabile come il suo muro posteriore. L’esedra è simile a quella del GDSU 287 A che Pio IV fece poi realizzare da Pirro Ligorio in forma modificata (fig. 109, 110; ill. 64). Il piano superiore dell’esedra potrebbe essere stato previsto come loggia delle benedizioni, dalla quale Giulio e i suoi successori si sarebbero

esibiti ai fedeli e avrebbero seguito anche gli eventi nella piazza. Bramante voleva probabilmente nascondere il convesso muro posteriore dell’esedra dietro una facciata rettilinea e proteggere l’ala occidentale con torri angolari alte quanto i campanili sotto la cella campanaria. Nelle torri occidentali potrebbero essere state situate le camere del papa ed in sua assenza potrebbe averle abitate il cardinale protettore, il più alto rappresentante del papa. L’esterno dei piani superiori dell’ala meridionale, il cui livello non permetteva di realizzare cantine, doveva essere articolato come quello dell’ala nord e nel suo piano nobile ci sarebbe stato anche spazio per sale di grandezza doppia. L’appartamento dell’ala occidentale doveva rendere il palazzo una residenza papale. Dopo la morte di Girolamo, nel 1507, Giulio II era l’incontestato padrone del santuario e nel 1510, quando era ancora così sano da mettersi alla testa di una campagna militare nell’Italia settentrionale, deve aver sperato di poter frequentemente a Loreto per adorare la Madonna, celebrare messe papali e promulgare indulgenze. Nel bordo del GDSU 921 A verso Sangallo annota la larghezza esterna della chiesa di 126 p.r. (28,15m o 48 b.f.) e dell’ala nord di 93 1/3 p.r. (20,85m) (fig. 126). La distanza di ca. 23 p.r. tra la chiesa e le logge sarebbe bastata per un’arcata di collegamento

63 - Antonio di Pellegrino per Bramante, progetto per il piano nobile del palazzo dei Tribunali (Firenze, GDSU 136 A r)



con il presumibile pronao bramantesco della basilica, che avrebbe proseguito entrambi i piani delle logge. Nel GDSU 921 A recto, a quanto pare il primo dei quattro progetti conservati di Sangallo per il fronte della basilica, ma la sala del camino non corrisponde ancora all'esecuzione (fig. 30). I pilastri della loggia sono già allargati a ca. 10 ¼ p.r., le arcate ridotte a ca. 19 ¾ p.r. e la parete si apre in porticine sulle scalette del mezzanino. Già Bramante potrebbe aver previsto un pronao con un'arcata centrale larga e alta che, tagliando nel piano superiore, avrebbe escluso una loggia delle benedizioni, ed egli potrebbe aver ripreso anche nella facciata della chiesa l'ordine gigante (fig. 110). Verso il 1508 egli se ne serve nelle facciate della chiesa parrocchiale di Roccaverano e all'esterno del palazzo dei Tribunali di Roma (ill. 61, 65). Come nel GDSU 925 A di Sangallo del 1535 circa, l'ordine gigante avrebbe sostenuto un frontone che corrispondeva al tetto della basilica, rialzato solo successivamente (fig. 171).¹³⁷ In maniera simile anche il ritmo della facciata bramantesca potrebbe aver corrisposto alla sezione della navata. I progetti di facciata della cerchia di Giuliano da Sangallo,

invece, non sono compatibili con la sezione del corpo longitudinale.¹³⁸ Come tanti capolavori degli ultimi anni di Bramante, il progetto per Loreto è rimasto frammentario. Mancano proprio gli esterni, visivamente così efficaci, delle logge e della facciata della chiesa con cui avrebbe suggerito l'unità di chiesa e palazzo da lui voluta. Evidentemente egli partì dal progetto quattrocentesco e approfittò delle sue esperienze nella progettazione del palazzo dei Tribunali. Analogamente il palazzo apostolico doveva essere difeso da torri angolari, l'esterno dei piani superiori doveva essere distinto da un ordine gigante e per il pianterreno erano previste delle botteghe. La loggia inferiore del cortile doveva continuare nel pronao della chiesa e la loggia del piano nobile avrebbe collegato le sale delle riunioni con gli appartamenti del cardinale e di altri alti funzionari della Curia.

Note

¹³⁴ Vedi sotto.

¹³⁵ Eiche, pp. 184-185; Renzulli, *La crociera*, pp. 93-95.

¹³⁶ Frommel, *Der römische Palastbau*, pp.

¹³⁷ Frommel, *I tre progetti*, pp. 89-155.

¹³⁸ Vedi sotto.

g. Il fronte di valle dell'ala nord



64

64 - Bramante, "disegno grandissimo" per il Palazzo Vaticano (Firenze, GDSU 287 A), particolare

Sotto Giulio II i lavori al palazzo vanno poco oltre il piano inferiore del campanile settentrionale e una parte delle fondazioni dell'ala nord del palazzo (figg. 70, 73). Bramante integra buona parte dei muri cominciati nel 1498/99 da Giuliano da Sangallo, che sembra aver seguito il progetto di Giuliano da Maiano e aver ugualmente diviso l'ala nord in 15 campate di 10 b.f. (fig. 74).¹³⁹ Bramante si serve, però, di palmi romani e divide il fronte in quattordici campate di circa 30 p.r. (6,67 m) e quindi molto più larghe di

quelle precedenti. Egli sostituisce le presumibili colonne, o snelli pilastri, delle arcate del cortile con larghi pilastri articolati da ordini vitruviani, che non richiedevano una maggiore altezza dei due piani principali (figg. 81, 102-111): da ciò risultano il rapporto di circa 1:3 del fronte di valle tra le due torri e le tredici arcate dei lati lunghi del cortile. Antonio da Sangallo il G. proporrà poi di allungare l'esterno delle ali laterali a 15 campate e le rispettive logge a 14 arcate (fig. 128), mentre Giovanni Boccacini tornerà a 13 arcate (fig. 131).¹⁴⁰ Nelle lesene del fronte nord Bramante riprende l'ordine gigante del progetto di Paolo II e le fa ugualmente corrispondere ai muri trasversali dell'interno (figg. 10-19). Egli ne elimina, però, i capitelli e riduce la trabeazione ad una striscia che si unisce in campi ciechi con le lesene. Si tratta del primo ordine sintetico completo in assoluto, una delle sue tante invenzioni epocali che era stata preparata dalle lesene e dai campi ciechi dell'architettura bizantina, medioevale e islamica e sarà presto imitata e variata da Giulio Romano, Peruzzi, Vignola e tanti altri (ill. 66). I mattoni, murati densamente con poca malta e senza crepe, probabilmente non dovevano essere intonacati. I buchi dei ponteggi sono regolari, ma quasi in ognuna delle sette campate realizzate da Andrea Sansovino si trovano irregolarità o sbagli di esecuzione, poi giustamente criticati da Sangallo.¹⁴¹

La parte articolata dalle lesene del fronte nord corrisponde ai piani abitati del palazzo e alle due logge del cortile. Con circa 90 p.r. essa è alta quanto la parte inferiore del fronte nord con le due cantine, e le campate sono larghe 30 p. come quelle del cortile. Tre campate della zona delle lesene formano quindi un quadrato, e tra le prime due e l'ultima campata nascono così quattro quadrati perfetti. Il quadrato ripetuto in scala diversa è, del resto, caratteristico del metodo progettuale non solo di Bramante. Ogni campata dell'ala nord è suddivisa in una lesena larga 10 p.r., quanto i muri trasversali, e un intercolunnio largo 20 p.r. Il rapporto delle lesene di ca. 1:8 è pari a quello di un ordine dorico di Alberti. Una cornice di pietra d'Istria crea un alto basamento che sostiene le finestre del pianterreno. Una seconda cornice di pietra d'Istria, che continua quella del cammino di ronda inferiore della basilica, divide il pianterreno e mezzanino dalle due file di finestre del piano nobile. Questo doveva essere incoronato dal cammino di ronda che si sarebbe trovato su un livello leggermente più alto di quello superiore della basilica. Non è chiaro, se già Bramante voleva farlo nascondere da un attico. Degne di lui sono anche le semplici finestre tagliate da pietra d'Istria, con la grande gola sotto la cornice superiore. La prima campata



66

ta che corrisponde alla scala orientale cominciata da Giuliano da Sangallo è più stretta delle successive (figg. 86, 91). I suoi primi scalini equestri e la sua porta ad arcata si sono conservati e probabilmente già Bramante voleva continuarla fino al cammino di ronda, illuminandola con coppie di finestre. Per avvicinare la larghezza della prima campata a quella delle campate successive, egli riduce leggermente la lesena tra le campate, e la sposta leggermente fuori dell'asse del muro trasversale verso ovest (figg. 135, 136, 137). Già al livello delle cantine le finestre ad imbuto accoppiate della scala orientale sono uguali a quelle delle campate successive e corrispondono



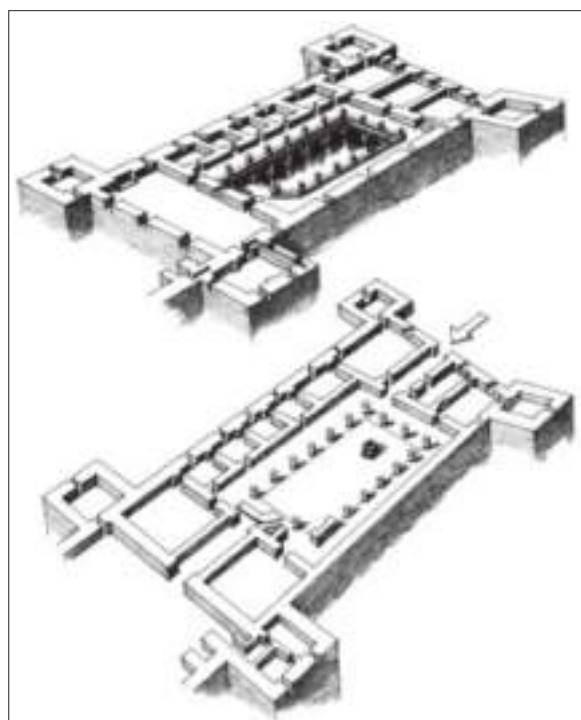
65

quindi al progetto di Bramante. Lo stesso vale per le coppie di finestre dei tre piani superiori della scala, e finestre simili dovevano illuminare la scala occidentale dell'ala nord. Benché sempre più stretta delle altre campate, l'ultima è leggermente più larga della prima, perché prevista per la scala del papa (fig. 137).¹⁴² Non è invece compatibile con Bramante l'esterno manomesso del pianterreno della prima campata. Probabilmente perché condizionati dall'altezza delle rampe, i due finestrini di destra sono più piccoli delle altre finestre; non sono ben incorniciati e non sono in asse con le finestre inferiori e superiori. Evidentemente la finestrina a sinistra, ancor più piccola, è stata aperta in un secondo momento e taglia la parte inferiore della lesena angolare, che è maldestramente sostenuta da un cuneo di mattoni. Questa finestrina doveva illuminare il

65 - Rocca Verano, chiesa parrocchiale, facciata

66 - Roma, Palazzo Stati

67 - Spoleto, Rocca Albornoz, assonometrie dei due piani principali



67

gabinetto attaccato al salone del campanile (fig. 88), e il “romper li necessari nel campanile” pagato nel 1538-41 si riferisce senz’altro sia a questo intervento, sia all’inserimento del soprastante gabinetto più grande (reg. 311) (fig. 97). Le acque nere dei gabinetti rinascimentali venivano spesso scaricate nei vani scala.¹⁴³ La posizione della finestrina di destra è probabilmente condizionata dall’altezza delle rampe. La costruzione precedente della scala orientale spiega anche l’asimmetria della prima cantina inferiore (figg. 83, 85, 86). Il suo pilastro è l’unico del piano articolato con lesene dalle quali salgono larghi archi trasversali, ed è spostato dal centro verso ovest. Solo la metà occidentale è illuminata da una finestra e questa è in asse con quelle superiori. La finestra della più lunga metà orientale, che non sarebbe in posizione simmetrica, è invece cieca. Il pilastro del primo ambiente della cantina superiore è invece più snello e si trova in posizione perfettamente simmetrica. Anche il muro occidentale dei relativi piani superiori è

spostato leggermente verso est (figg. 84, 88-90).

Tutto sommato il progetto di Giulio II doveva distinguersi da quello di Girolamo Basso della Rovere non tanto nella tipologia, nelle dimensioni e nella disposizione interna, quanto nel linguaggio più corporeo e classicheggiante e nella nobiltà dell’appartamento papale. Il carattere di una rocca difesa da torri angolari, di formato allungato, con cortile ad arcate e provvista anche di stanze per i funzionari, risale alla rocca di Spoleto, costruita dopo il 1360 dal cardinale Albornoz e dal suo architetto Matteo Gattapone, ambedue pionieri dell’architettura secolare dell’Italia (ill. 67).¹⁴⁴

Note

¹³⁹ Renzulli, *La Crociera*, pp. 96-100.

¹⁴⁰ Vedi sopra.

¹⁴¹ Vedi sotto.

¹⁴² Vedi sotto.

¹⁴³ Vedi sotto.

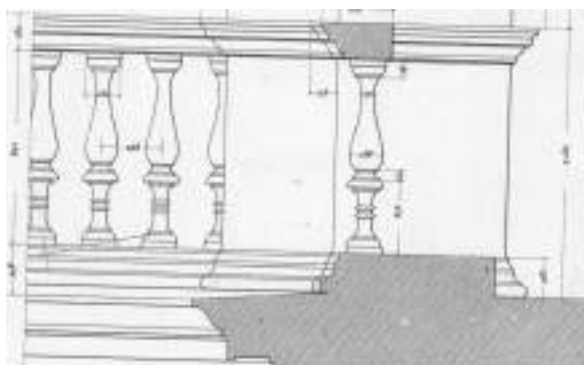
¹⁴⁴ Frommel, *Der römische*, 1, pp. 85-86.

h. Il rivestimento della Santa Casa

Nella bolla del 1507 Giulio II era stato il primo papa a confessare ufficialmente di credere nella traslazione della Santa Casa, il luogo della nascita della Vergine, dell’Annunciazione, dell’educazione di Gesù e della prima chiesa cristiana in assoluto (reg. 129). Se non avesse creduto tutto questo, egli non avrebbe commissionato lo splendido rivestimento marmoreo che Bramante disegna nella prima metà del 1509 (figg. 111-121).¹⁴⁵ Il modello ligneo realizzato dal suo assistente arriva alla fine di febbraio del 1510 a Loreto, e al più tardi a gennaio del 1512 Gian Cristoforo Romano, da poco nominato capo architetto e capo scultore del santuario, comincia i lavori della parte architettonica. Egli muore già nell’aprile dello stesso anno e, poco dopo la sua elezione, nel marzo del 1513, Leone X fa tornare il modello a Roma, probabilmente per farne arricchire il decoro da Bramante e

da Andrea Sansovino e nel giugno nomina successore di Gian Cristoforo lo stesso Sansovino (reg. 165), che già dal 1505 aveva strettamente collaborato con Bramante nella trasformazione del coro di Santa Maria del Popolo nel mausoleo dei cardinali Ascanio Sforza e Girolamo Basso della Rovere.¹⁴⁶ Già nel 1509/10 Sansovino potrebbe essere stato preso in considerazione per Loreto, ma allora era ancora occupato dalla tomba di Girolamo e dalla Sant’Anna di Sant’Agostino. Appena eletto Leone X nel 1513 lo incarica della ristrutturazione di Santa Maria in Domnica e della Barcaccia. Solo nel luglio dello stesso anno egli si reca a Carrara per procurare marmi per la Santa Casa (reg. 167) e a Loreto è documentato solo dalla fine di ottobre (reg. 173). Già nel 1507/08, quando comincia ad occuparsi delle fabbriche lauretane, Bramante deve aver proposto di abbellire l’esterno della Santa Casa e di metterla in un rapporto più regolare con l’ottagono. Egli riesce a fare i suoi muri quasi paralleli a quelli della navata centrale e a metterli in un rapporto simmetrico con i due bracci laterali, aumentandone lo spessore di una buona parte, mentre era impossibile far coincidere il suo asse longitudinale con quello irregolare del braccio orientale. Insieme al suo rivestimento, la Santa Casa è leggermente più larga della navata centrale e arriva in altezza fin sotto i capitelli dei pilastri. Essa chiude quindi la vista dalla navata all’irregolare braccio orien-

68 - Palazzi Vaticani, balaustrata della Prima Loggia (da Letarouilly, *Le Vatican*)





69

tale, ma diminuisce anche la trasparenza voluta dall'architetto di Paolo II. Bramante introduce un altar maggiore davanti al fronte occidentale della Santa Casa orientato quindi verso la navata centrale e apre sopra quello l'unica finestra. Egli potrebbe aver posto anche un nuovo altare all'interno della Santa Casa e davanti ad un muro che lo separa da una specie di sacrestia accessibile da una delle precedenti porte (figg. 117-119, 164, 165). Le due porte occidentali facilitavano la circolazione dei fedeli e dalla quarta porta si accede alla chiocciola che sale alla piattaforma, dove in occasioni festive i cantori della nuova cappella fondata da Giulio II¹⁴⁷ e i trombetti potevano riunirsi. Bramante rialza l'interno con una volta a botte che sostiene il terrazzo e protegge la piattaforma con una ringhiera. I suoi balaustri asimmetrici, sono ancora più eleganti di quelli della Prima Loggia vaticana e, benché la balaustrata sia stata realizzata solo nel 1533/34, è attribuibile a Bramante piuttosto che a Sangallo (Ill. 68). Bramante sceglie un ordine di colonne, come farà poi anche verso il 1513/14 nel paragonabile "tigurio" che copriva l'altar maggiore di San Pietro (ill. 69).¹⁴⁸ Egli opta, però, per un ordine corinzio scannellato. Infatti non finge una casa o una chiesetta, ma fa trionfare la Madonna come Traiano nell' arco trionfale della vicina Ancona (ill. 70). Benché più tozzo di 1:9, l'ordine è ancora più vitruviano di quello di Ancona o Benevento ed è provvisto di una doppia entasi e di basi simili a quelle del Pantheon. L'ordine di colonne rinforza e decora i quattro pilastri angolari che sono scavati da nicchie, aggettano

nella trabeazione e sembrano più massicci di quanto non siano in realtà. Sui fianchi lunghi le più sottili pareti intermedie sono bipartite da pilastri simili a quelli angolari, ma leggermente più stretti. I pilastri angolari ricordano il progetto che Michelangelo, con il presumibile aiuto di Bramante, aveva ideato nel 1505 per la tomba di Giulio II nel coro del nuovo San Pietro, che era dedicata alla Natività della Madonna (ill. 71).¹⁴⁹ Con ca. 7 x 10,50 m la tomba sarebbe stata più piccola del rivestimento della Santa Casa, e la sua camera sepolcrale ovale sarebbe stata accessibile dal fronte anteriore. Esso doveva continuare in due piani superiori più bassi e rientranti con statue di grandezza sovrumana, e per tali erano destinate anche le sue nicchie, mentre l'ordine sarebbe stato trasformato in ermi femminili. Parte del progetto bramantesco potrebbero essere le semplici porte a frontoni, i campi

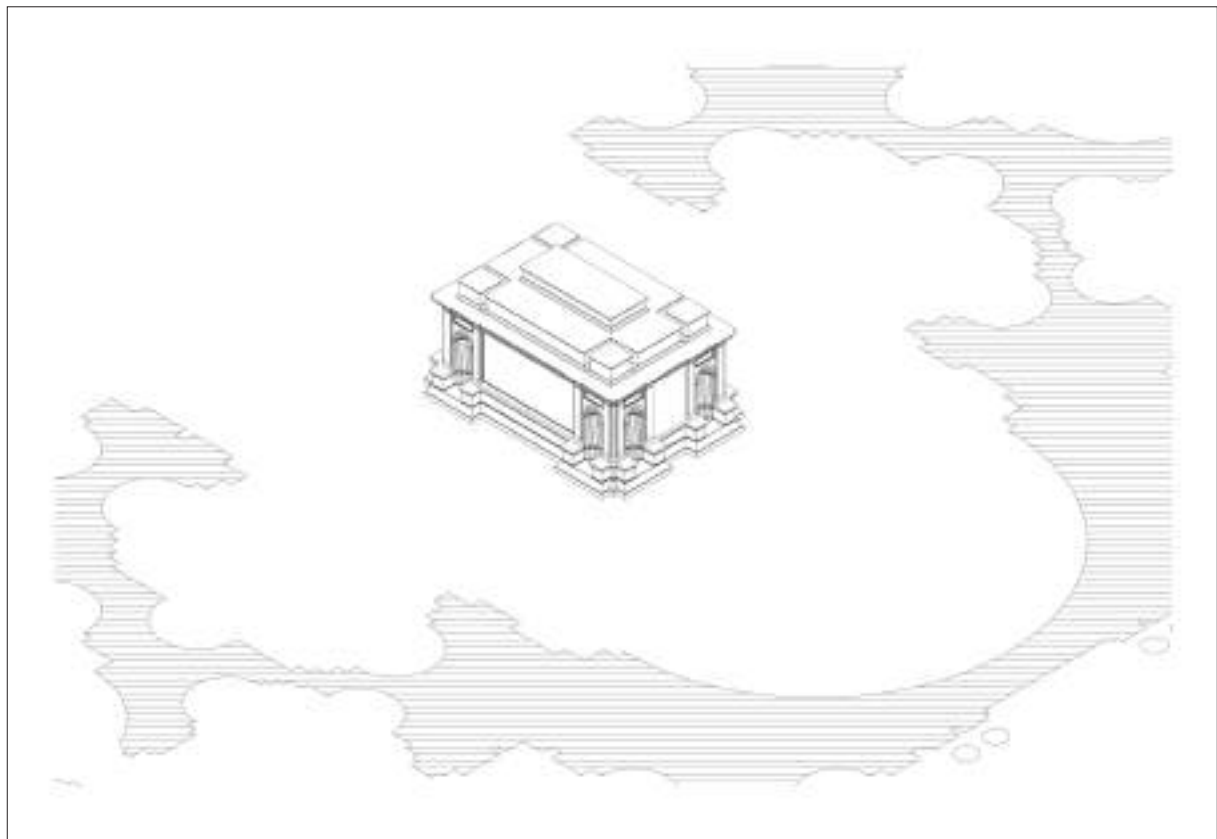
69 - Maarten van Heemskerck, interno di San Pietro con il tigurio di Bramante (Berlin, Kupferstichkabinett)

70 - Ancona, arco di Traiano



70

71 - Ricostruzione ipotetica del coro bramantesco di San Pietro con la tomba di Giulio II (disegno C. Benveduti)



71

ciechi in cui sono tagliate le nicchie e la zona riservata ai grandi rilievi. Degno di lui è anche il fregio con aquile, festoni e teste di leone tra i capitelli delle colonne, mentre la sua monotona continuazione sopra i rilievi e il meandro della trabeazione indeboliscono gli impulsi verticali dei pilastri. Al tempo di Leone X, ma forse non a Bramante, risalgono gli stemmi e gli anelli di diamante ai lati delle porte, ai quali si lavora nel 1520. La sovrabbondanza di decoro ricco e poco tettonico nella decorazione della zona dei piedistalli, i cui marmi neri si pagano nel 1520, le imposte delle nicchie e i putti sopra i frontoni e sui pilastri della balaustrata sono comunque difficilmente compatibili con Bramante. Sansovino muore nel 1529, ma i lavori poi diretti da Rinieri di Neruccio ed altri si protraggono fino alla fine del secolo. Agli anni dopo la morte di Sansovino risalgono le statue che ancora mancano nella veduta di Francesco da Olanda (fig. 113), e le scene inferiori dei lati corti con figure molto più piccole di quelle dei rilievi soprastanti. L'horror vacui con cui gli scultori hanno decorato ogni angolo, le tante mani e l'evoluzione stilistica nei tanti decenni dell'esecuzione hanno notevolmente diminuito l'unità e l'omogeneità del rivestimento marmoreo, che corrisponde solo in parte al pensiero classicheggiante di Bramante. La storia della Vergine comincia nel grande rilievo della pare-

te settentrionale con la sua *Natività*, alla quale è dedicata la maggiore festa del santuario, e con lo *Sposalizio*. Il posto d'onore sopra l'altare spetta però all'*Annunciazione*, che si svolge anch'essa nella casa della Madonna, capolavoro di Andrea Sansovino, che si riferisce anche alla nascita del Salvatore (fig. 120). Seguono in senso antiorario il *Presepe*, l'*Adorazione dei Magi* e, sulla parete orientale, la *morte di Maria*, l'*Assunzione in cielo* e il *Trasporto della Santa Casa a Loreto*. Manca quindi la messa dei discepoli nella prima chiesa ricordata nelle bolle di Giulio II. Vengono aggiunte le statue di dieci profeti e dieci sibille che avevano profetizzato questi eventi, e perfino storie che non si erano svolte nella Santa Casa. I rilievi e le statue preparano i fedeli all'adorazione dell'umile casa. In contrasto con le storie narrate, l'architettura bramantesca della Santa Casa non evoca tanto la madre di Cristo quanto Leone X, e originariamente doveva essere un monumento trionfale di Giulio II.

Note

¹⁴⁵ Frommel, *Osservazioni*, pp.n

¹⁴⁶ Vedi sopra.

¹⁴⁷ Frommel, *La cappella grande*.

¹⁴⁸ Vedi sopra (Torsellino).

IV. Antonio da Sangallo il Giovane e i suoi progetti per Clemente VII e Paolo III

a. I lavori dal 1525 al 1549

L'olandese Adriano VI (1522-23), che era stato segretario di Carlo V e a lui doveva la sua elezione, non era un grande committente d'arte. Visse a Roma neanche due anni e, per quanto si sa, non s'interessò del santuario. Solo con l'elezione di Clemente VII Medici, il 18 novembre del 1523, comincia una nuova, intensa fase della fabbrica. Clemente era figlio naturale di Giuliano de' Medici, il fratello di Lorenzo il Magnifico assassinato dai Pazzi, e aveva trascorso i suoi primi sette anni, dal 1478 al 1485, nella casa di Antonio il Vecchio, fratello di Giuliano da Sangallo (ill. 72). In quegli stessi anni Giuliano stava progettando la villa di Poggio a Caiano del Magnifico e Santa Maria delle Carceri di Prato, due dei suoi capolavori, e nel 1485 nasce Antonio il Giovane, il figlio della sorella. Il quarantacinquenne papa è ancora più appassionato ed esperto committente di architettura del cugino Leone X. Egli non continua la sua villa Madama alla pendice di Monte Mario, ma concentra la sua committenza su progetti di interesse più generale e religioso, come San Pietro e il Vaticano, o sulla cappella sepolcrale e la biblioteca presso San Lorenzo di Firenze, delle quali incarica presto Michelangelo.

Clemente conferma subito Antonio come suo primo architetto, ma inizialmente Loreto non ha per lui la stessa priorità che aveva avuto per Leone X.

Nel frattempo Sansovino continua a realizzare il rivestimento marmoreo e i primi pilastri della loggia. Solo nell'estate del 1525 il papa manda Sangallo con i cardinali del Monte, Pazzi, Campaggi, il priore Ridolfi "et altri Signori e Gran Maestri" a Loreto e quindi autorità ed esperti di ogni genere (reg. 262), mentre Bibbiena era già morto nel 1520 (ill. 73). Il papa vuole essere dettagliatamente informato delle fabbriche, del culto, dell'amministrazione e delle finanze. La comitiva arriva probabilmente a fine luglio a Loreto, dove Sangallo riceve il 1° novembre 50 ducati per le spese fatte (reg. 263). Egli deve "disegnare et stabilire el coprire della cuppola di piombo fortificare li pilastri de essa cuppola finire la loggia del palazzo alzare el campanile et altre cose necessarie alla fabbrica", ma non si parla di un cambiamento del progetto. Se nell'aprile 1526 sedici scalpellini cominciano a "serrare le botteghe"



72

(regg. 264, 266) e se il 9 luglio 1526 Francesco Marangone sta costruendo il nuovo modello delle logge (regg. 264, 267, 269), già poco dopo il suo ritorno Sangallo deve aver convinto il papa a cambiare il progetto per il palazzo.

Nel novembre del 1526 il capomastro Andrea è pagato per "rifare volte sotto el palazzo", forse quelle accanto alle cantine che Sangallo aveva previste sotto la loggia (reg. 268). Tra giugno 1526 e il 31 dicembre 1527, quando sono passati quasi otto mesi dal sacco di Roma, proseguono le opere di muratura. Si fornisce sabbia dal fiume Moscione e nei mesi di

72 - Sebastiano del Piombo,
ritratto di
Clemente VII

73 - Anonimo della metà del '500, ritratto di Antonio da Sangallo il Giovane (Roma, Palazzo Madama, collezione del Senato)



73

novembre e dicembre 1527 si sta lavorando alle “camere del palazzo alli pilastri et in altri luoghi del dicto palazzo” (reg. 264). Dopo il sacco di Roma del 1527 Sangallo si era ritirato con il fratello Giovanbattista e il cugino Gian Francesco nella natia Firenze, pur rimanendo primo architetto papale, e come tale Clemente l’incarica negli anni successivi di lavori sia ad Orvieto che a Loreto. Nell’aprile del 1529 Sangallo manda il fratello Giovanbattista, suo “architetto assistente”, per coprire la cupola con piombo, uno dei compiti della delegazione del 1525 (reg. 273). Forse il piombo era meno pesante e pericoloso per la fragile cupola che non le tegole precedenti. Per non correre ulteriori rischi non si costruisce neppure ora la lanterna, assente nella veduta di Francesco da Olanda del 1539 (fig. 79). Nel giugno 1529 lo stesso Antonio da Sangallo si trova a Loreto per preparare la costruzione della loggia e il consolidamento del presbiterio e sembra esserci stato anche negli anni 1530, 1532 e 1533 (regg. 274, 279, 281, 284, 286).¹⁵⁰ Dalla fine del 1524 fino a dicembre del 1529 i costi totali dei lavori erano saliti solo da 12.156 a 13.318 d. e quindi di neanche 1.162 d. (regg. 260, 275), mentre nei tre anni successivi, quando cominciano i lavori alla loggia, saranno 4.611 d (regg. 275, 291). Nel 1530 si paga la “vectura di 48.700 mattonj da tagliare portati da civita” e “pietra portata da brioni” in Istria per il palazzo e si fa “cavare la rena del fiume Moscione per la logia del dicto palazzo” (regg. 276, 278). Il capo scarpellino Ra-

nieri Morelli da Pisa, che non è da confondere con l’architetto Ranieri Neruccio da Pisa, manda la somma di 264 fiorini “in Schiavonia per diverse sorte di pietre” (reg. 278). L’ultimo giorno di marzo del 1530 Antonio Maria da Ravenna è pagato per aver cercato e poi condotto a Loreto “maestrj” per lavorare alla loggia del palazzo (reg. 280). Tra giugno e settembre 1531 si salda il “nolo de la preta” condotta da “Corsola et Brionj” (reg. 282). All’inizio dell’estate 1532 il papa visita Loreto, dove Sangallo è probabilmente presente per dirigere e stimare il lavoro. Allora egli fa prosciugare le vicine paludi per migliorare l’aria, causa della morte di tanta gente ed in particolare di bambini.¹⁵¹ Anche per convincersi del progresso dei lavori, il papa visita Loreto nella prima estate del 1533. Egli deve aver contribuito al finanziamento della nuova fase ed era particolarmente interessato ai giovani scultori toscani che collaboravano alla Santa Casa. L’11 ottobre del 1533 viene pagato Ranieri Morelli per aver realizzato la trabeazione “per 7 archj del portico” lunga 21 canne, completa di architrave, fregio con armi e triglifi e cornice superiore (regg. 276, 290). Insieme ad essa si pagano otto capitelli delle paraste, quattordici “borchie” che vanno di fianco ad essi, probabilmente i dischi o “cerchi” accanto ai capitelli, alcune cimase delle imposte degli archi, una base dei pilastri e due armi del papa. Non risultano quindi pagamenti per i fusti e le basi delle paraste e per la maggior parte dei piedistalli dei pilastri. Il “cornicione” viene murato nel portico dai mastri Clemente e Riccio, ai quali nello stesso 11 ottobre sono pagati 570 fiorini per i lavori di una parte dei pilastri e delle volte della loggia (reg. 291). I maestri Clemente, Riccio e compagni sono saldati anche per aver “agreciata et incollata la volta del tinello novo” (reg. 290, 292) nel pianterreno del campanile, per la costruzione di una volta, per il muro fatto tutt’attorno per “serrare sopra la volta” ed infine per il tetto. I costi totali per il palazzo in quel momento sono saliti a 17.929, 23 ducati. Nella stessa data si hanno altri pagamenti al maestro scarpellino Ranieri Morelli per cornici d’imposte, capitelli, peducci, borchie che “vanno in li fianchetti e due stemmi del papa per detto portico; ed altri di detti lavori si dicono stimati da m(aestro) Antonio da Sangallo”. Il 22 novembre il muratore Antonio Maria di Ravenna riceve 200 fiorini per pilastri, archi e volte eseguiti nella loggia del palazzo, e proseguono anche i lavori alla Santa Casa. Antonio da Sangallo, il “magnifico nostro architetto”, fornisce direttamente “viva roccia” di Orvieto. Dopo la morte di Clemente VII nell’autunno del 1534 questa fase attiva, ma economica, del cantiere lauretano continua per alcuni anni. Paolo III Farnese

(1534-49) conferma subito con una bolla i privilegi della Santa Casa, ma cede alle domande insistenti dei recanatesi e stabilisce che Loreto sia di nuovo parte della loro diocesi (ill. 80).¹⁵² I lavori nella basilica e nel palazzo continuano e tra giugno 1536 e dicembre 1537 si paga la magnifica porta della basilica (reg. 294) che è già visibile nella veduta di Francesco da Olanda del 1539 (fig. 79). I lavori sono specificati solo sporadicamente (regg. 279-304). Nel luglio del 1539 Neruccio viene pagato per “6 ultimi archi mezani che ha murati in la nostra chiesa apresso alle cappelle” (reg. 302). Evidentemente si tratta degli archi di rinforzo nell’ambulatorio. Il 19 ottobre 1539 il cardinal protettore Contarini nomina Ranieri Neruccio da Pisa, finora il vice di Sangallo, architetto della Santa Casa “cupientes ut fabrica huius ecclesie et domus lauretane in magno sumptu cepta continuari decenterque strui, et iuxta nostri desiderium percifit possit” (reg. 303). È lo stesso incarico che prima aveva avuto Andrea Sansovino, mentre Sangallo rimane il progettista responsabile.

Il 24 dicembre 1539 si pagano le nuove finestre della cappella grande, probabilmente quella del braccio meridionale, destinata ad essere quella del coro (reg. 306), e gli stalli del coro, finora collocati nel braccio est e probabilmente identificabili con quelli che recano lo stemma di Girolamo Basso della Rovere, vengono trasferiti nell’abside della cappella Slava del braccio sud (fig. 52; ill. 47).¹⁵³ L’altare corrispondente si trova in posizione poco organica nella campata davanti all’ambulatorio. Nel giugno del 1545 Ranieri Neruccio sta costruendo, forse per motivi acustici, il “suffitto se ha da fare in chiesa sopra il choro”, tuttavia non vengono rialzate le volte dei bracci est e nord.

Fino al 1545 Neruccio continua i lavori nell’ottagono e al piano inferiore dell’ala nord del palazzo di cui nel 1542 ne inizia la costruzione dell’ultima parte (fig. 180). Nei primi mesi di questo anno diciassette operai sono impegnati a “cavare terreno per le cantine del palazo” (reg. 314). Nel luglio 1542 si pagano a mastro Simone 23 canne di murature e tre giornate di “mastro” e “garzone” per “roconciare la scala di detto palazo”, forse già la scala occidentale dell’ala nord. Enormi quantità di mattoni vengono trasportate al palazzo, e tra giugno e dicembre del 1543 si eseguono 199 canne di muro e fondamenta (reg. 316). La costruzione doveva comprendere anche la torre nord-occidentale del palazzo, dato che si registrano 12 canne di “cordone de la torre”, insieme a quattro volte delle cantine, cinque volte grandi fatte a vela e volte piccole fatte a lunette.

Nel dicembre del 1543 ci si appresta verosimilmente ad iniziare anche l’ala occidentale,

dato che si paga la “cavatura di 27 passi di terreno quanto pigliano tre volte” (reg. 317). L’8 gennaio del 1544 sono arrivati i coppì per coprire l’ala nord (reg. 318). Tra aprile 1544 e giugno 1545 si costruiscono altre 177 canne di muro, si fanno volte a lunetta e a botte ed il tetto (reg. 319).

Il 23 giugno 1545 l’arciprete del capitolo lauretano Bernardino Cirillo, committente appassionato ed erudito che a Roma costruirà poi il palazzo del commendatore di Santo Spirito, concorda con i capomastri il completamento del palazzo (reg. 322). Nel 1545 e nel 1546 vari pagamenti sono effettuati all’oste Sensino e ad alcuni suoi compagni per il trasporto dei mattoni (reg. 322, 324). Il marangone Sante è pagato per due nuovi solai, due porte e due finestre, mentre i mastri Antonio da Sant’Anatoglia e Simone fiorentino sono pagati per avere “messo in opera 31 camini e 3 luminaroli” (reg. 325). Nel 1549 è saldato anche il mastro Raimondo per la costruzione della scala che dal piano nobile arriva al settimo ed ultimo piano del palazzo e per il muro del torrione e la «terza volta della sopradetta torre» fatta a livello del secondo ordine (reg. 326). Entro questa data dovrebbe essere stato completato tutto il lato settentrionale del palazzo, ma non ancora la loggia del pianterreno. Neruccio appare ancora in un atto del marzo 1548 come architetto della Santa Casa (reg. 305), ed egli sembra aver allargato le cappelle semicircolari della navata, le quali erano state fatte rettangolari quando, dal 1549 in poi, comincia la loro decorazione.¹⁵⁴

Note

¹⁴⁹ Frommel, *San Pietro*, pp. 63-64.

¹⁵⁰ Frommel, *Il marmo*, pp. 24-29.

¹⁵¹ Vedi sopra.

¹⁵² Zucchi, in Torsellini II, pp. 162-165, III; pp. 206-208.

¹⁵³ Zucchi, in Torsellini, pp.

¹⁵⁴ Vedi sotto.

b. Il nuovo progetto per le logge



74 - Roma,
Acquedotto

I compiti principali di Sangallo e della delegazione del 1525 erano il consolidamento della crociera con la cupola e la continuazione del palazzo apostolico, e per entrambi il papa cercava il consiglio non solo di Sangallo, ma anche dei cardinali e degli altri “gran maestri” che l’avevano accompagnato. I cambiamenti del progetto,

75 - Roma, Colosseo

come la sostituzione di buona parte della pietra d’Istria dei pilastri con mattoni e la chiusura delle botteghe, senz’altro approvati dal papa, si spiegano con motivazioni economiche, funzionali e formali. Sangallo prepara il nuovo modello per le logge nel GDSU 923 A in cui combina l’alzato e le piante (fig. 129).¹⁵⁵ Non ogni dettaglio corrisponde ancora a quanto realizzato (fig. 137-149): dal frontone curvo che sormonta la triade di porta e finestre delle botteghe, aggetta il frontone ugualmente curvo della porta; la scaletta del mezzanino parte ancora dall’interno della bottega e la sua rampa superiore sale dietro la parasta della loggia ed è illuminata da una feritoia. Le botteghe e le adiacenti retrostanze rimangono tali e alcune sono ancora affittate a commercianti, come, ad esempio, nel 1540 ad un venditore di ex voto (reg. 310). Non solo la chiusura delle botteghe, ma anche la collocazione delle finestre 1,68 m sopra il pavimento, per accedere alle quali internamente bisognava salire su scalini, si spiega con la protezione da incursioni criminali o nemiche.

Rispetto al progetto di Bramante, i pilastri della loggia sono allargati di 0,28 m da 9 p.r. a 10 ¼ p.r., e i vani delle arcate sono relativamente



75

diminuiti a $19 \frac{3}{4}$ p.r. (figg. 98, 131-146). Pilastri, lesene e archi trasversali, insolitamente larghi, dividono una delle volte a vela perfettamente rotonde dall'altra. Le campate sono ancora più vigorose e perfette rispetto a logge precedenti, e questo cambio di progetto è motivato non solo dalla disposizione interna (figg. 88-90). I mattoni di color ocra e rosso cotti, almeno in parte, nella cantina del campanile, sono particolarmente belli, ma molto meno costosi della pietra d'Istria, con la quale Bramante voleva costruire le logge, e solo grazie alle larghe parti di mattoni nasce il seducente effetto bicromo della superficie. Sangallo fiancheggia le paraste con snelle lesene che aggettano nella cornice d'imposta e continuano negli archivolti ugualmente lisci e anch'essi murati di mattoni (figg. 138-145). Strisce di mattone separano le paraste dalle lesene con un sistema senza precedenti, ma visualmente efficace. Il lapideo ordine vitruviano di discendenza greca si distingue così dalle arcate murate di mattoni di tanti acquedotti romani (ill. 74). Le lesene non sono quindi ordini abbreviati, ma pilastri degli archi. Ordini e arcate erano già stati combinati all'esterno dei teatri romani e Sangallo ricorda a Loreto le loro origini da culture diverse (ill. 75). I piedistalli dei primi pilastri sono composti da blocchi irregolari di pietra d'Istria in maniera poco organica, come non ci si aspetterebbe da un perfezionista come Sangallo che sembra aver usato anche per questi i conci preparati nel 1523/24 per il progetto di Bramante (figg. 141-143). Diversamente dal GDSU 923 A, la cornice superiore dei piedistalli è provvista di un profilo, forse anch'esso un relitto dei conci precedenti (fig. 129). Il rapporto di ca. 1:8 delle paraste doriche è piuttosto albertiano che vitruviano e neanche la trabeazione di quattro moduli corrisponde esattamente alla regola vitruviana: è composta dall'architrave di ca. 1 modulo, dal fregio di poco più di 1,5 moduli e dalla cornice di poco meno di 1,5 moduli; le metope non sono quadrate. Come in prototipi antichi e bramanteschi la parasta è meno spessa della cornice d'imposta in cui taglia - un dettaglio che si trova già nell'architettura antica e di cui si serve anche Bramante, ma che poi sarà cambiato dai successori di Sangallo nelle ultime campate della loggia settentrionale. Nel GDSU 1740 A Aristotele, il cugino di Sangallo, ha disegnato il capitello ed il triglifo con grande precisione (fig. 145).¹⁵⁶

Non c'è ordine dorico di Bramante direttamente paragonabile, e neanche le deviazioni dalla regola vitruviana sono sufficienti per un'attribuzione dell'intero ordine a Bramante, il quale varia i suoi ordini dorici da quelli ancora sperimentali di palazzo Caprini risalente ai suoi primi anni romani.



76 - Palazzi Vaticani, Cortile del Belvedere, arcate bramantesche del piano dorico

76

Verso il 1502/03 comincia a seguire Vitruvio più testualmente nel Tempietto e nel tozzo dorico del cortile del Belvedere e nei mutuli sporgenti della sua trabeazione (ill. 76), ma presto si libera dalla regola, come nel Ninfeo del cortile del Belvedere o all'esterno del coro di San Pietro, e lo fa ancora negli anni 1513/14 nelle metope estremamente estese nel "tigurio" di San Pietro (ill. 69).¹⁵⁸

Nel cortile di palazzo Baldassini e nel progetto GDSU 627 A per il cortile di palazzo Farnese del 1513 ca. Sangallo si serve ancora di un dorico simile a quello di Bramante nel cortile del Belvedere, ma anch'egli ne devia presto da quando, verso il 1515, realizza il dorico del cortile di palazzo Farnese con un rapporto molto più snello e con una trabeazione con dentelli ispirata dal teatro di Marcello (ill. 77).

Come nella maggior parte degli ordini dorici di Bramante e Sangallo, le basi sono attiche.



77 - Roma, Palazzo Farnese, piano dorico del cortile

77

78 - Palazzi Vaticani,
Sala Ducale, mensole
della volta



78

Anche l'ordine di semicolonne sui suoi disegni per il transetto meridionale di San Pietro, la cui esecuzione inizia verso il 1519/20, è più tozzo di quello lauretano e i capitelli sono sprovvisti di anelli. Come nei suoi precedenti ordini dorici, le metope del disegno sono quadrate, mentre i profili dei capitelli e della trabeazione sono già simili a quelli di Loreto.¹⁶⁰ Benché negli anni seguenti Sangallo non usi più così frequentemente il dorico con fregio a triglifi, la bilancia s'inclina in favore di un'attribuzione dell'ordine dorico di Loreto a lui, anche se si fosse servito nella parte inferiore dei pilastri di concii preparati prima. Nelle metope, accanto all'anello di diamante dei Medici, si trova il "candor illaesus" di Clemente VII che s'identifica con una lente che non è danneggiata dal raggio divino, ma lo rinforza, per bruciare l'eresia (reg. 292) (ill. 78). La trabeazione dorica sporge nel piano superiore e sarebbe servita anche come parapetto, e probabilmente l'ordine superiore sarebbe stato, come quello di Bramante, ionico e non rialzato su piedistalli (fig. 144). Già nel GDSU 921 A recto Sangallo separa gli ambienti del mezzanino da quelli del pianterreno e rende le scalette direttamente accessibili dalla loggia (figg. 30, 103). In questo disegno mancano ancora, le triadi di porte e finestre, mancano anche nel GDSU 922 A (fig. 128) e perfino nella pianta dell'Archivio di Stato, benché ambedue siano databili dopo il sacco, quando Sangallo aveva già cominciato a serrare le botteghe (reg. 264, 266) (fig. 30). Su entrambi i disegni il muro occidentale della scala grande, che nel GDSU 921 A recto è ancora spesso quanto il pilastro d'angolo della loggia, è scavato dalla prima scaletta del mezzanino. Probabilmente già nel modello per le logge Sangallo elimina l'esedra del cortile e assimila l'ala occidentale a quelle laterali, come poi verso il 1530 nel GDSU 924 A (fig. 127). Allungando le ali laterali a quattordici campate egli fa le scale occidentali non più larghe di quelle orientali. Con sottili muri separa le scale orientali in ma-

niera poco architettonica dal traffico delle logge e distingue la campata centrale dell'esterno delle tre ali con avancorpi, le cui cinque finestre si aprono sul panorama e che nel piano nobile forse dovevano finire in terrazzi con balconi. Ciononostante, il progetto sta perdendo lo splendore papale voluto da Giulio II e il palazzo sta diventando in primo luogo canonica, centro amministrativo e zona commerciale.

Nel precedente GDSU 924 la loggia occidentale è ancora più profonda di quelle laterali, ma l'andito è più stretto rispetto al GDSU 922 A (fig. 129).¹⁶¹ L'interno delle due torri occidentali è suddiviso in due ambienti, di cui uno è provvisto di una scaletta che sale al mezzanino. L'anonimo autore del successivo disegno dell'Archivio di Stato di Roma conosce, evidentemente, il progetto esecutivo di Sangallo per la crociera e per le logge (fig. 30). Le scalette che salgono verso il mezzanino del palazzo sono già accessibili dalle logge, ma le botteghe sono ancora aperte.

Note

¹⁵⁵ Coltrinari, *Loreto cantiere*, pp. 85-102.

¹⁵⁶ Eiche, pp. 186-187.

¹⁵⁷ Marzoni, p. 60.

¹⁵⁸ Frommel, *I tre progetti*, pp. 98-99; Frommel, *Bramante, il Tempietto*, pp.

¹⁵⁹ Frommel, *San Pietro*, pp. 63-64.

¹⁶⁰ Frommel, *Der römische*, 2, p. 118, tav. 49a.

¹⁶¹ Bruschi, in Frommel, Adams, 2, p. 128.

c. Il pianterreno e i piani superiori del campanile

Uno dei compiti della missione del 1525 era anche di “alzare il campanile del santuario. Nel progetto GDSU 921 A recto del 1529/30 nel pianterreno del campanile mancano ancora l’articolazione esterna, le finestre ed il camino (fig. 30). Si entra attraverso una camera illuminata da oriente, che è accompagnata da una chiocciola e da un gabinetto per due, e l’accesso al campanile è conseguentemente lungo e buio.

Nel GDSU 923 A Sangallo si occupa poi più dettagliatamente anche dei piani superiori del campanile (fig. 129). Con lesene di 12 palmi (2,68 m) e intercolunni di 22 palmi (4,91 m) l’esterno perfettamente simmetrico si distingue ancora dallo stato realizzato, meno regolare (fig. 129). Nel disegno le due finestre sono ancora più piccole e strombate, come potrebbero essere state previste da Bramante. Il secondo piano interno doveva essere articolato ancora dalle stesse lesene giganti. Sangallo disegna nella pianta del pianterreno quella della torre superiore più piccola e accanto annota: “Dal piano del choritore in su abia li fianchi così”. Già Bramante voleva alzare il livello del cammino di ronda - “corridore” -- e di tutto il palazzo per illuminare il piano nobile con una seconda fila di finestre rendendo quindi necessarie scale per salirvi. La torre piccola doveva essere alta forse quanto il tamburo della cupola e doveva seguire un piano internamente ottagonale con la cella campanaria ed una cuspide (fig. 81). Nella veduta di Francesco da Olanda questi due piani non sono ancora visibili e il piano sopra il tinello non sembra ancora coperto, ma nella veduta di Hoefnagel del 1572 sono completati (fig. 79). Nel Seicento un fulmine ne aveva distrutto le parti superiori e

queste vengono ricostruite senza lesene, con muri più sottili e con finestre fuori asse (fig. 84). Sulle raffigurazioni successive il campanile continua in un piano più stretto di mezza larghezza, con cuspide in posizione asimmetrica (fig. 81). Il più snello, nuovo campanile, nel quale Vanvitelli negli anni 1750-54 continua il sistema e i materiali delle logge sangallesche, taglia nell’angolo sud-occidentale del vecchio campanile (fig. 176).¹⁶²

Il pianterreno del campanile serviva come nuovo tinello, ovvero refettorio di canonici e funzionari dell’organico, mentre la relativa cucina sembra essersi trovata nella sua cantina, che la scala collega anche direttamente con i granai e i magazzini dei viveri (figg. 70, 85-87). Il largo camino della cucina, ai lati del quale si vedono ancora tracce di fumo, sta sotto quello del tinello, e fino al 1531 sembra essere servito per la cottura di mattoni. Nella pianta dell’Archivio manca l’articolazione esterna del campanile, il camino non è al centro della parete e la porta dista troppo dall’angolo (fig. 129). Come nel disegno di Sangallo GDSU 922 A, la pianta indica, però, finestre simili a quelle attuali (figg. 88, 128, 152, 153). Queste sono esternamente aperte in eleganti arcate leggermente rientranti e i loro profondi intradossi sono articolati da coppie di lesene.

Nella pianta dell’Archivio la zona tra il campanile e la basilica si distingue dai progetti di Sangallo anche nel cortiletto antistante con fontana su cui si apre la loggia di un piccolo appartamento. In essa il campanile meridionale è difeso da una feritoia, ma erroneamente dista dalla basilica più di quello settentrionale. Le due botteghe, le due retrostanze ed il mezzanino continuano le ali late-



79 - Bottega di Giulio Romano, “Candor illaesus”, impresa di Clemente VII (Musei Vaticani, Sala di Costantino)

rali, ma sono interconnessi e quindi destinati ad un personaggio privilegiato.

Diversamente da tutti i progetti, il ritmo delle tre lesene del campanile già realizzate è irregolare. Forse perché più esposto ad aggressioni, il muro orientale è più spesso di quello occidentale e con esso anche la lesena sinistra che, facendo angolo come quella di destra, diventa ancora più esplicitamente colonna quadrangolare (figg. 29, 84-88). La lesena quadrangolare dell'angolo destro rientra per lasciar spazio alla lesena frammentaria della prima campata dell'ala nord, che è più stretta delle campate successive. La lesena centrale del campanile è leggermente più stretta di quella di sinistra e leggermente più larga di quella di destra, in modo che le lesene del campanile verso ovest diventano ritmicamente più strette e più simili a quelle dell'ala nord -- soluzione rara in Sangallo e proposta solo nell'esecuzione che ricorda i trucchi ottici di Bramante e Raffaello. La riduzione del muro occidentale del campanile si spiega, probabilmente, con l'intenzione di allargare la prima campata dell'ala nord oltre il suo stato quattrocentesco. Per lo stesso motivo, all'interno del pianterreno del

campanile la finestra orientale dista dal muro più di quella occidentale. Il pianterreno del campanile è occupato dalla più grande sala rinascimentale del palazzo, che fu completata solo negli anni 1531-1533 (regg. 287). Il pianterreno doveva servire da "tinello", ovvero refettorio di canonici e funzionari dell'organico -- funzione probabilmente già prevista da Bramante. La sala è alta quanto il pianterreno con il mezzanino dell'ala nord ed è illuminata dalle due grandi finestre ad arcata (fig. 152). Nel 1533 si stucca la sua volta e si pagano i due stemmi di Clemente VII (reg. 291). Le larghe mensole rassomigliano a quelle nella sala Ducale del Vaticano (fig. 153; ill. 79), anch'esse risalenti a Sangallo e al pontificato di Clemente.

Nel 1550 Alghisi viene pagato per la scala che sale dal piano nobile all'attico e per l'adiacente muro del campanile e la sua volta, probabilmente quella della sala del piano nobile dove oggi si trova l'archivio (reg. 328).

Note

¹⁶² Eiche, pp. 186-187.

d. Il consolidamento della crociera

Fino al 1510 il sito attorno alla casa della Vergine, nell'ottagono, non era stato toccato e Bramante vi aveva probabilmente solo sostituito le precedenti fondazioni tre - o quattrocentesche poco profonde con quelle del rivestimento marmoreo. Il consolidamento dell'ottagono, al quale si riferiscono i pagamenti ai muratori degli anni 1531-33, fu eseguito sotto la direzione di Neruccio (regg. 277, 278). Cominciato a gennaio del 1531, un anno dopo la loggia del palazzo, il lavoro si concentra inizialmente sul massiccio pavimento e sulle strutture sottostanti.

Quando i lavori sono già avanzati, ma i pilastri dell'ottagono non sono ancora allargati, Sangallo manda il suo assistente Bartolomeo Baronino per controllarli e, per quanto si capisce dai disegni della crociera che questo produce, Sangallo non solo collega i fondamenti dei pilastri dell'ottagono tra di loro, ma crea anche con massicci blocchi lapidei una piattaforma coerente (figg. 154, 155).¹⁶³

Nel GDSU 1380 A Baronino distingue tra la zona che "era fatto" da altre dove "si cava ora", "si lavora" e "si fonda". Nella lunga nota al margine destro egli si rivolge umilmente a Sangallo e spiega che "p(er) tutto v(ostra) s(ignoria) vede le misur(e) cio li abachi, tutto è fondato e messo in piano et le figur(e) son(n)o li Palmj per esser

misurato a Palmj qua(n)to van(n)no sotto". Le cifre accompagnate da frecce indicano la profondità delle fondazioni, la quale oscilla tra 20 e 46 p.r. (4,45 - 10,28 m). Ad una descrizione settecentesca dobbiamo un'idea vivace di questi lavori magistrali riguardanti anche la cupola: "... (Sangallo) consultato tutto con l'architetto Nerucci, diedesi immanentemente di comun parere à fortificare con somma diligenza i pilastri non bastevoli a sì gran peso. Incontantemente adunque puntellò con grossi travi la copola; e d'ogn'intorno à pilastri fatti profondi cavi, e fondamenti, prestamente circondolli di quadrate pietre, e rassodò nel mezo de gli altri, quattro pilastri, mediante alcuni archi più piccoli, i quali potessero reggere al carico, sopramessovi. E per non tralasciar cosa veruna per fortezza non solamente necessaria; ma utile ancora, furono altresì insieme legati i pilastri, e le mura con grosse chiavi di ferro: ma in guisa però, che le stesse chiavi ò non si vedono, ò appariscono senza deformità alcuna: e il rimanente è così perfettionato, che ben pare, che non tanto à fortificare, quanto ad abbellire si sia atteso".¹⁶⁴

Si è conservata una serie di progetti per il consolidamento dell'ottagono, la maggior parte dei quali databili verso il 1529. Sul verso di uno dei primi, il progetto GDSU 141 A per l'alzato

dell'ottagono, Sangallo annota: "modo del Sansovino di fortificare la cupola Delloreto o vero li pilastri della cupola", nota ripetuta poi da mano successiva nell'occhio del tamburo (figg. 154, 155).¹⁶⁵ Sansovino, morto all'inizio della primavera del 1529, rinforza i pilastri dall'ottagono, ma non i contropilastri, chiude le arcate diagonali, restringe quelle larghe e disegna gli archi a tutto sesto. La campata sinistra è distinta, come nella rispettiva pianta, da un'edicola corinzia con frontone. Questo stringimento delle arcate avrebbe gravemente diminuito la vista sulla Santa Casa.

Egli trasforma le arcate diagonali in pilastri massicci e rinforzati dalle sacrestie, come se si trattasse di una cupola a pennacchi come quella bramantesca di San Pietro (fig. 156). Serra le arcate grandi con un colonnato che continua negli angoli dei pilastri. Egli tenta, in maniera ancora più conseguente di Sansovino, anche nella crociera ad un linguaggio classicheggiante. Sulla pianta GDSU A egli irrobustisce i pilastri ulteriormente (fig. 157).¹⁶⁷ Dopo il sacco di Roma Baldassarre Peruzzi, dal 1520 vice di Antonio alla fabbrica di San Pietro, si era ritirato a Siena¹⁶⁸ e quindi non lontano da Firenze, dove Sangallo allora abitava. Nella piantina GDSU 471 A Peruzzi trasforma l'ottagono in un quadrato, riduce la cupola ad una volta a crociera, restringe le arcate grandi, trasforma quelle diagonali in nicchie semicircolari e si serve evidentemente di un linguaggio classicheggiante (fig. 161).¹⁶⁹ Egli apre le quattro sacrestie su un ambulatorio ugualmente quadrato ed estende i loro muri esterni in absidi. Grazie alla "h" nelle parole "palmi antichi" il GDSU 1036 A di Sangallo è databile dopo il sacco di Roma (fig. 158).¹⁷⁰ Per rinforzare lo scheletro portante dell'ottagono egli chiude le arcate diagonali con nicchie semicircolari, e nell'alternativa destra le tre nicchie semicircolari, leggermente più strette, al punto di far rassomigliare il pilastro sudoccidentale ancora di più a quelli bramanteschi della crociera di San Pietro (ill. 25). Nell'alternativa sinistra Sangallo apre la nicchia verso le navate e le cappelle laterali dei tre bracci della croce. Nel successivo GDSU 927 A le nicchie semicircolari diventano poligonali e corrispondono ad un mezzo ottagono; due dei suoi cinque lati si aprono sempre sulle navate e sulle cappelle laterali (fig. 159).¹⁷¹ Sangallo distingue l'inchiostro pallido del rinforzo da quello scuro del sistema preesistente, indicando con la parola "questo" la migliore delle diverse soluzioni alternative. Soltanto i pilastri delle arcate diagonali sono rinforzati, mentre la vista sulla Santa Casa, attraverso le arcate grandi, non è diminuita.

Sul relativo alzato del GDSU 927 A verso si vede che le nicchie sono ogivali e che Sangallo cerca

di conservare la "conformità" di presbiterio e corpo longitudinale (fig. 160), come precedentemente aveva tentato di fare anche Peruzzi nei progetti per il San Petronio di Bologna.¹⁷² Le due pareti delle nicchie si aprono sulle cappelle laterali, ma un pilastro chiude l'ingresso della sacrestia. Queste nicchie, staticamente efficaci, avrebbero interrotto l'ambulatorio, bloccato lo sguardo attraverso le arcate diagonali sulla Santa Casa e diminuito la trasparenza della crociera. Nel verso egli continua di nuovo le arcate diagonali in nicchie ogivali. Nella pianta del recto queste corrispondono nel successivo GDSU 921 A di Sangallo ad un mezzo ottagono; due dei suoi cinque lati si aprono sulle cappelle e quello centrale sulla sacrestia (fig. 30).¹⁷³ Nella metà sinistra del GDSU 921 A recto Sangallo continua a chiudere le arcate diagonali con nicchie ogivali. Il vano delle quattro arcate grandi non è più diminuito da pilastri rinforzati e il lato centrale delle nicchie poligonali si apre sulle sacrestie -- una soluzione ancora più matura di quelle precedenti e non per caso l'unica che fa parte di un disegno di presentazione. La metà destra della pianta aveva originariamente rappresentato lo stato prima del suo intervento, ma in un secondo momento Sangallo vi allarga il pilastro sudorientale, restringe le arcate in maniera simile a quella già proposta da Sansovino e vi antepone, però, la parasta piegata di un ordine gigante (fig. 155).

Sangallo elabora questo sistema nel GDSU 139 A e nota nel verso "A Batista p(er) loreto".¹⁷⁴ Evidentemente egli ha destinato questo suo unico comprensivo alzato per la crociera all'esecuzione e lo fa portare dal fratello a Loreto, dove questo si reca ad nell'aprile del 1529, due mesi prima di lui (reg. 274). Esso corrisponde alle aggiunte della metà destra del GDSU 921 A recto (fig. 30). In un secondo momento fa gli archi ogivali a tutto sesto e sostituisce nella campata nordorientale l'arcata ogivale con un sistema che s'avvicina già alla versione realizzata: la cornice d'imposta divide la campata in un'arcata piccola e un campo cieco che si apre in un occhio sull'ambulatorio. Sangallo introduce un ordine corinzio gigante su alti piedistalli e continua le paraste negli aggetti della trabeazione, in tozze lesene nel tamburo e nelle costole della cupola e trasforma quindi in senso bramantesco la presumibile coerenza verticale di Cedrini e di Giuliano da Maiano. Egli disegna gli occhi del tamburo più grandi e più precisi di quelli di Sansovino.

Poco prima della sua morte, nel 1530, Giovan Francesco da Sangallo, che allora viveva e collaborava con i cugini Antonio il Giovane e Giovan Battista a Firenze, confronta nel GDSU 1036 A le ultime proposte di Antonio per il consolidamento dell'ottagono (fig. 158).¹⁷⁵ Egli rinforza l'arcata

nordorientale, forse ancora con una nicchia a due porte come nel GDSU 927 A, e apre la nicchia sudorientale sulla sacrestia come nel GDSU 921 A. Ingrandisce i due pilastri orientali e li articola con l'ordine gigante; quello di destra rassomiglia già alla soluzione realizzata (figg. 31, 32). Non è noto altro progetto in cui Antonio, Giovanbattista e Giovan Francesco siano coinvolti in maniera paragonabile. Neanche le aggiunte alla pianta quattrocentesca dell'Archivio sono databili prima dell'estate 1529, come si capisce anche dalla disposizione interna del campanile (fig. 129).¹⁷⁶ Il rinforzo dei pilastri dell'ottagono si avvicina all'esecuzione, e rinforzati sono anche i contropilastri e i pilastri del corpo longitudinale, mentre manca, senz'altro per negligenza del disegnatore, poco preciso, l'ordine gigante dell'ottagono. Rinforzando gli otto pilastri non solo in profondità, ma anche in larghezza, egli riduce la trasparenza della crociera. Con i pilastri prolungati verso le cappelle principali crea un ulteriore rinforzo, egli scorcia quindi le rispettive arcate e interrompe la continuità dell'ambulatorio (fig. 31). È un sistema staticamente più efficace dei precedenti pilastri o nicchie diagonali di Sangallo e dello zio, ma le otto campate di taglio e altezza alternanti, non si uniscono più in un vero ambulatorio, e sebbene in contrasto con i precedenti progetti di Sangallo, permettevano che i fedeli circolassero attorno alla Santa Casa. Nel disegno di Francesco da Olanda del 1539 la crociera è già completata (fig. 113). Si vedono gli stessi intradossi spessi dell'arcata grande che sono articolati da coppie di lesene e da larghi sottarchi cassettonati, come nelle rappresentazioni successive (fig. 118).¹⁷⁷ Le lesene rassomigliano a quelle della cappella grande e delle cappelle dei Duchi di Urbino e della Visitazione (figg. 33, 34), ma sono più strette e aggettano in una cornice più alta. Le arcate grandi si aprono sulle campate con le volte alte dell'ambulatorio, che sono collegate da piccole arcate con le campate diagonali più basse (fig. 167).¹⁷⁸ La trabeazione della cupola, con un architrave e un alto fregio illuminato da finestre tonde, sembra ancora simile a quella di Giuliano da Maiano (fig. 68). Solo nella primavera del 1544 si paga, infatti, la nuova trabeazione della cupola (reg. 320), probabilmente quella dell'ordine gigante rappresentata nella sezione di Laspeyres del 1882 (fig. 32). Questa dà un'idea concreta dell'ottagono sangallescico. Si vede che l'arco della grande arcata coincide esattamente con la finestra termale del braccio settentrionale che Sangallo fa aprire dal 1539 in poi (reg. 307). Egli deve quindi aver distrutto la semicupola della cappella principale e continuato la volta a crociera del transetto nord. Le paraste

piegate dell'ordine gigante arrivano poco oltre le arcate grandi. Sono più tozze che nel GDSU 139 A, gli archi sono a tutto sesto, le arcate grandi incorniciate da archivolti architravati e la mensola in cima ricorda una testa di bue. Fortunatamente si sono conservati due giganteschi capitelli corinzi dell'ordine gigante, tra i più belli di tutta l'opera di Sangallo (fig. 166). L'architrave a tre fasce, il fregio decorato senza tiara o cappello cardinalizio, ma forse con i gigli farnesiani, e la cornice con dentelli della trabeazione inferiore hanno, come nel San Pietro di Bramante, la stessa altezza e la trabeazione superiore uguale alta e non aggettante corrispondente a quella del tamburo. Le finestre quadrangolari risalgono al Seicento. Le dimensioni della crociera sangallescica sono approssimativamente calcolabili: con ca. 3 m l'intradosso delle arcate grandi è ca. 1,80 m più spesso di quelli quattrocenteschi, ma solo le paraste giganti e la trabeazione sporgono nell'interno dell'ottagono. Il pagamento del 1543 per la trabeazione della cupola è finora l'unico conosciuto che si riferisca esplicitamente all'ottagono, uno dei capolavori di Sangallo, ma altri pagamenti si nascondono forse ancora nei libri mastri dell'Archivio della Santa Casa. Fino al 1533 i lavori si erano concentrati sul palazzo e sul consolidamento delle fondazioni, e nel 1539 si parla solo della fortificazione della cupola e degli archi del coro (regg. 303-305) (figg. 168-170). Se nel 1539 i lavori erano arrivati fin sotto la trabeazione dell'ordine gigante, potrebbero essere stati cominciati solo sotto Paolo III e quindi nell'inverno del 1534/35, quando Sangallo era tornato da Firenze a Roma. Allora egli era in continuo contatto con il nuovo papa, che era un committente ancora più classicheggiante di Clemente VII, e può averlo spinto ad eliminare gli archi ogivali e ad assimilare il presbiterio alla classicità monumentale e trionfale della Santa Casa di Bramante e perfino al suo ritmo.

Note

¹⁶³ Marino.

¹⁶⁴ Eiche, pp. 246-247.

¹⁶⁵ Zucchi, in Torsellini III, p. 197.

¹⁶⁶ Eiche, pp. 109-110, 188.

¹⁶⁷ Renzulli, *La Crociera*, p. 93.

¹⁶⁸ Renzulli, *La Crociera*, p. 93.

¹⁶⁹ Frommel, *Ala maniera*, p. 55-69.

¹⁷⁰ Renzulli, *La Crociera*, pp. 92-94.

¹⁷¹ Eiche, pp. 194-196; Renzulli, *La Crociera*, p. 94.

¹⁷² Eiche, p. 188; Renzulli, *La Crociera*, pp. 92-94.

¹⁷³ Panofsky.

¹⁷⁴ Eiche, pp. 108-110; Renzulli, *La Crociera*, p. 95.

¹⁷⁵ Eiche, pp. 183-184; Renzulli, *La Crociera*, pp. 93-95.

¹⁷⁶ Eiche, pp. 183-184; Renzulli, *La Crociera*, pp. 93-95.

¹⁷⁷ Vedi sopra.

¹⁷⁸ Eiche, pp. 108-110; Renzulli, *La Crociera*, p. 95.

e. Pronao e facciata

I progetti di Sangallo per il fronte occidentale della basilica rispecchiano e variano probabilmente quello di Bramante (figg. 32, 114, 151), ma solo nell'ultimo egli sceglie l'ordine gigante che Bramante sembra aver proposto (fig. 172).¹⁷⁹

Nelle piante GDSU 921, 922 e 924 A e in quella dell'Archivio i due piani delle logge del palazzo continuano nel pronao con arcate ugualmente larghe (figg. 30, 129, 130). Come poi nel GDSU 925 A, il fronte e il suo largo frontone dovevano corrispondere alla sezione della basilica e del suo tetto. La grande arcata centrale, larga circa 30 p.r. (6,70 m), doveva tagliare nel piano superiore e avrebbe escluso una loggia delle benedizioni, che doveva essere collocata invece nell'ala occidentale del palazzo e quindi separata dalla basilica come in San Giovanni in Laterano e nel vecchio San Pietro.

Nelle piante GDSU 921 e 922 A e in quella dell'Archivio i pilastri del pronao sono molto più corposi di quelli delle logge e gli aggetti della trabeazione dovevano continuare in quelli dell'ordine superiore. Nel GDSU 921 A, il loro intradosso è articolato da lesene binate simili a quelle realizzate poi da Sangallo nella crociera (fig. 17). L'arco della campata centrale, ugualmente cassettonato, doveva circondare l'occhione della navata centrale e si sarebbe collegato con i vani rettangolari delle strette campate laterali in una specie di serliana. Nel GDSU 921 A davanti alle paraste esterne vi sono colonne trionfali che dovevano essere incoronate da pezzi di trabeazione e forse anche da statue, come quelle degli evangelisti. Come in tante facciate successive e nell'incrostazione nel rivestimento della Santa Casa, trionfa non solo la Madonna titolare, ma anche il papa committente. Nel piano superiore dovevano continuare l'ordine ionico delle logge. Tra l'arco e la trabeazione ci sarebbe stato spazio, come poi nel GDSU 925 A, per un'iscrizione o un rilievo. Clemente considera il palazzo in primo luogo come canonica e non come palazzo papale, e nel GDSU 922 A Sangallo sostituisce, forse anche per motivi economici, il pronao con una mera facciata. Egli le antepone la gradinata di un tempio alta quanto i piedistalli della loggia e anch'essa esclude una loggia delle benedizioni (fig. 128).¹⁸⁰ I quattro pilastri sono ugualmente larghi e alle paraste dell'ordine dorico sono anteposte quattro coppie di colonne trionfali separate da nicchie, le quali avvicinano la facciata ancora di più ad un arco trionfale. L'arcata centrale è larga quanto quelle delle logge e i vani delle campate laterali sono ridotti a circa 10 p.r. Le arcate che collegano la facciata con le

logge del palazzo sono cieche, e questo sistema doveva probabilmente essere ripetuto nel piano superiore. Nel GDSU 924 A Sangallo elimina l'arcata dell'ala occidentale (fig. 127).¹⁸¹ Il sistema assai monotono del pronao si distingue da quello del GDSU 922 A nella larghezza uguale delle tre arcate. Sul disegno dell'Archivio il ritmo del pronao corrisponde, come nel GDSU 921 A, a quello dell'interno della basilica, ma è disegnato in scala troppo grande (fig. 30). Le aggiunte alla pianta quattrocentesca sono databili dopo i progetti GDSU 921, 922 e 924 A che Sangallo stava preparando nel 1529.¹⁸² Per arrivare alla larghezza



80 - Tiziano, ritratto di Paolo III (Napoli, Museo di Capodimonte), particolare

80

di 126 p.r. della basilica, che è indicata nel GDSU 921 A verso (fig. 126), l'arcata centrale del pronao dovrebbe essere larga ugualmente almeno ca. 32 p.r. I pilastri e i vani delle campate laterali sembrano larghi come nelle logge. Nelle arcate sono inserite colonne di un ordine piccolo che doveva arrivare fino all'imposta degli archi. I pilastri, articolati da semicolonne, sono leggermente meno profondi di quelli del GDSU 921 A, i loro intradossi sono articolati da lesene semplici e i loro archi, quindi, non sono cassettonati. Il sistema delle campate laterali doveva continuare nel piano superiore. L'anonimo riprende la gradinata che Sangallo nel GDSU 922 A (fig. 128) aveva aggiunto per un sistema diverso. La gradinata alta quanto i piedistalli avrebbe fatto l'arco centrale troppo tozzo e complicato il collegamento

del pronao con le logge. In modo poco professionale l'anonimo adatta motivi di opere di Bramante, come del Ninfeo di Genazzano, alla situazione cambiata di allora. Negli anni 1536/37 viene pagata la porta che faceva parte del grandioso progetto schizzato precedentemente nel GDSU 925 A, in cui Sangallo torna alla monumentalità classicheggiante di Bramante (figg 172-174).¹⁸³

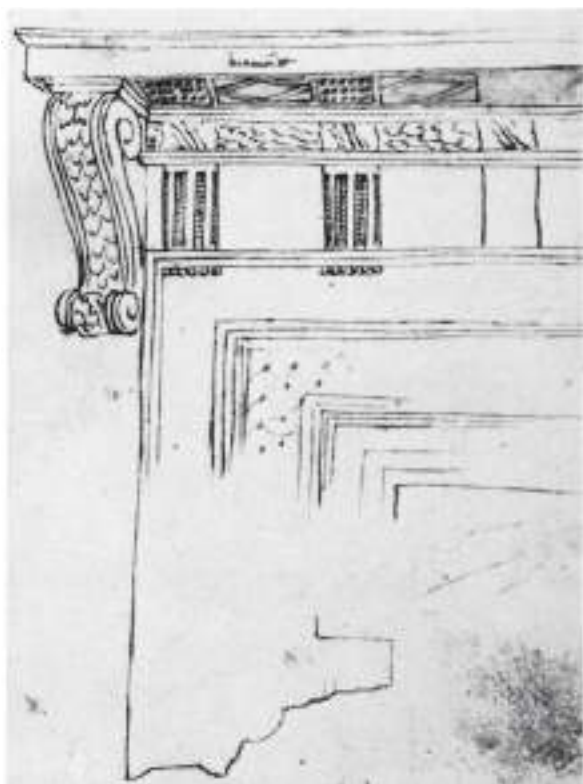
Negli schizzi presenti sulla metà superiore del foglio Sangallo arriva, rapidamente ma passo per passo, alla soluzione definitiva dell'alzato. Nelle due righe superiori egli si serve ancora, come nei progetti precedenti, del sistema delle logge, e dai pilastri aggettano le paraste binate dell'ordine dorico. Già nella seconda riga egli sostituisce le paraste binate con una colonna tonda gigante e la distingue con la parola "questo". Poi non la considera più come la soluzione preferibile e la riduce a una parasta gigante accompagnata da una frammentata parasta angolare. Le due soluzioni della

menti di tutto il Rinascimento, più imponente perfino di quella che proporrà tre anni dopo per San Pietro, dove solo Peruzzi e Michelangelo tornano all'ordine gigante di Bramante e Raffaello. Sangallo combina, come Alberti a Sant'Andrea, Bramante a Roccaverano e Raffaello nel progetto del 1518 per San Pietro, il fronte di tempio con l'arco trionfale. Un unico ordine di paraste che corrisponde approssimativamente a quello sangallescico della crociera, si alza sui cinque gradini della larga scalinata che è alta quanto i piedistalli della loggia. Le paraste sono larghe circa 8 p.r. (1,79 m), proporzionate circa 1:8 e provviste di alte basi probabilmente ioniche e di capitelli compositi e non aggettati. La monumentale arca centrale fiancheggia la porta principale e la sua volta a botte si estende in profondità. S'incrocia con quella del pronao che è profondo ca. 30 p.r. (6,70 m), ambedue probabilmente cassettonate, mentre le campate laterali si aprono sui portali secondari della basilica. Tra l'arco centrale e la trabeazione rimane posto per una larga tavola ansata con iscrizione. La trabeazione della loggia ionica del cortile, accennata a sinistra, continua approssimativamente l'architrave dell'ordine gigante. Tutto sommato, il progetto GDSU 925 A è troppo diverso da quelli proposti precedentemente a Clemente VII, per essere facilmente attribuibile al suo pontificato.

Paolo III continua l'ala nord del palazzo e il consolidamento del presbiterio, cambia il sistema dell'ottagono e fa scalpellare la porta della chiesa. Egli è un grande committente e devoto alla Madonna lauretana e non c'è dubbio che volesse anche realizzata la facciata (ill. 80).

La porta dà comunque un'idea della scala monumentale e del fasto classicheggiante e vitruviano del progetto. Essa fu spostata all'esterno dell'ala occidentale del palazzo apostolico quando si costruiva l'attuale facciata del santuario e allora furono tolti il suo frontone con gli stemmi di Paolo III, di suo nipote, il vicescancelliere Alessandro Farnese e, presumibilmente, del cardinale Contarini, dal 1536 protettore della Santa Casa. La porta è ionica, come già nei progetti sangallescici per il piano dorico del transetto di San Pietro e la sua cornice continuava quella della loggia dorica. Per seguire minuziosamente la regola vitruviana, Sangallo si serve di moduli: all'altezza del vano di 32 11/27 p.r. (7,24 m) corrispondono 14 moduli e alla larghezza superiore del vano di 5 17/40 p.r. (2,78 m) 6,7 moduli. Un modulo corrispondente quindi a circa 2,3 p.r. (0,514 m) e viene poi suddiviso in 560 unità di 0,00092 m, meno di un millimetro. Solo allora, e non ancora nei progetti degli anni prima o subito dopo il sacco di Roma, Sangallo riteneva questa precisione in scala picco-

81 - Domenico da Varignana, porta di "bramante" (di Palazzo Caprini?) (New York, Kress Foundation)



81

terza fila, dove la colonna gigante è in posizione asimmetrica davanti al pilastro, sono cancellate, mentre il secondo pilastro della terza fila, perfettamente simmetrico, è quello più simile all'alzato. In una delle due alternative del primo pilastro della terza fila e del pilastro schizzato al margine inferiore Sangallo pensa a semicolonne, ma nella seconda alternativa del margine inferiore, probabilmente quella definitiva, torna a paraste giganti con trabeazione meno sporgente. In breve tempo egli arriva quindi ad una delle facciate più impo-

la indispensabile per il dettaglio, come poco dopo anche nei progetti per le porte e le finestre della Sala Regia, di San Pietro e per la porta della sua casa in via Giulia.¹⁸⁴ Architetti precedenti, ma anche contemporanei e successivi, spesso si accontentavano di suddividere il palmo romano in 12 once di 0,0186 m. Sangallo non era solo il più potente architetto in assoluto di cui sappiamo fino a questi anni, ma egli era anche matematico e l'unico a portare la progettazione ad un tale livello di precisione e di perfezione teorica e ci si domanda quando egli trovasse, fra i suoi tanti impegni, il tempo per calcolare con tale cura perfino una porta per la lontana Loreto. Nell'evoluzione della porta ionica, invenzione greca imitata dai romani e di nuovo da Alberti in poi, a Sangallo spetta un ruolo particolare, dai primi esperimenti degli anni 1514/15 fino alle porte e finestre che fece in Vaticano per Clemente VII e Paolo III.¹⁸⁵ Nella porta lauretana egli non segue, però, la tipologia con trabeazione tripartita, architrave piegato e continuo sui tre lati e fregio pulvinato, come aveva fatto nei progetti per le porte del transetto di San Pietro o farà in quelle della sala Regia. Egli sviluppa invece ulteriormente le finestre con cornici piegate raddoppiate, orecchie e cornice conclusiva

sostenuta da mensole, come quelle della sala Ducale e di palazzo Farnese, una sua invenzione dei primi anni venti ispirata dall'architettura etrusca. Ora segue anche una porta di Bramante conosciuta solo da un disegno, in cui tra le due cornici è intromesso un festone di lauro, una specie di trabeazione ionica, ma incoronata da un fregio a triglifi e da una cornice sostenuta da mensole che aveva anticipato la "mescolanza" dei due ordini, poi variata da Peruzzi, Serlio ed altri (ill. 81).¹⁸⁶ Le mensole lunghe quanto le orecchie esterne ristabiliscono la verticale dalla quale la porta rastremata devia. Questi molteplici lineamenti creano un effetto ancora più continuo di quello della tipologia antica.

Note

¹⁷⁹ Eiche, p. 199.

¹⁸⁰ Renzulli, *La Crociera*, p. 95.

¹⁸¹ Renzulli, *La Crociera*, p. 96.

¹⁸² Vedi sopra.

¹⁸³ Eiche, pp. 187-188; Renzulli, *La Crociera*, p. 102.

¹⁸⁴ Eiche, pp. 185-186.

¹⁸⁵ Eiche, pp. 186-187.

¹⁸⁶ Vedi sopra.

V. Alghisi, Boccalini, Ventura e l'attuale facciata della basilica

a. Galasso Alghisi

82 - Francesco Salviati, ritratto di Rodolfo Pio da Carpi (Vienna, Kunsthistorisches Museum)



82

83 - Macerata,
S. Maria delle Vergini



83

Nel 1547 il settantaduenne Michelangelo succede a Sangallo come primo architetto papale, ma non sembra aver proposto un nuovo progetto per la facciata della basilica e, a grande svantaggio del santuario, da allora in poi neanche i successivi architetti papali vi vengono più impiegati come progettisti. Era diminuito l'interesse dei papi, che avrebbero potuto delegare anche altri architetti attivi in questi anni per loro, come Vignola, Nanni di Baccio Bigio, Pirro Ligorio, Sallustio Peruzzi o Giacomo della Porta.¹⁸⁷

A questa evoluzione deve aver contribuito essenzialmente anche Rodolfo Pio da Carpi, cardinal protettore del santuario dal 1544 fino alla sua morte nel 1564 (ill. 82). Egli era membro della fabbrica di San Pietro, ma non sempre era d'accordo con Michelangelo e non si distingueva neanche come committente d'architettura paragonabile a suo fratello Alberto. A Loreto si comporta come una sorta di signore assoluto, preferisce i propri compaesani per i posti importanti dell'organico della Santa Casa e nomina Galasso Alghisi di Carpi (1523-73) successore di Sangallo e quindi superiore di Rinieri Neruccio, che muore solo nel 1557.¹⁸⁸ Alghisi, che aveva collaborato con Sangallo alle fortificazioni e probabilmente anche a Palazzo Farnese, prosegue nei suoi anni lauretani la maniera di Sangallo in opere proprie, come la chiesa di S. Maria delle Vergini, a Macerata (ill. 83), e continuerà fedelmente anche a Loreto i progetti del maestro. Nel 1549 Raimondo da Locarno costruisce la scala che sale all'attico, finisce l'adiacente piano del campanile (reg. 326) e nel 1550 mette in opera i tetti e i conci del nono, decimo e undicesimo pilastro della loggia nord (reg. 328).¹⁸⁹ Nel luglio del 1550 sono quietanzati anche gli scalpellini Giacomo da Verona e Alvise "per manifattura dell'undicesimo pilastro in ordine al lavoro di scalpello" (reg. 328), che tuttavia è ultimato solo nel 1558 (reg. 330). Allora dovrebbe essere stato completato tutto il lato settentrionale del palazzo (reg. 326). Al 7 marzo del 1555 risale il pagamento di Raimondo per spianare la terra "per la fabrica della piazza" (reg. 329).

Note

¹⁸⁷ Eiche, pp. 187-188; Renzulli, *La Crociera*, p. 95.

¹⁸⁸ Pagliara, *Casa Sangallo*.

¹⁸⁹ Frommel, *Porta Ionica*, pp. 49-56.

b. Bocalini e la facciata della basilica di Ventura

Nel 1555 Alghisi va alla corte di Ferrara e Rodolfo Pio nomina Giovanni Bocalini di Carpi architetto principale di Loreto, incarico che mantiene fino alla sua morte nel 1580, e con 365 ducati annui il suo salario annuale è addirittura più alto di quello di Sangallo come primo architetto di San Pietro.¹⁹⁰ Bocalini era nipote e figlio di preminenti impiegati dei Pio a Carpi, ma nel 1525 essi erano stati definitivamente banditi da quella città e forse già prima del 1555 il cardinale stava proteggendo il giovane talento, servendosi nelle sue poche imprese artistiche a Roma. Dopo la morte di Rodolfo, nel 1564, Bocalini redige, insieme a Daniele da Volterra e Tommaso della Porta, l'inventario della grande collezione di sculture e quadri di Rodolfo. Bocalini continua la loggia settentrionale riducendo l'ala, però, a tredici campate, per allargare l'ala occidentale che egli comincia, e sposta quindi la scala occidentale verso est (fig. 4). Solo Vanvitelli costruirà, però, le campate centrali dell'ala occidentale con lo stemma papale in cima, per distinguerle come arco trionfale. Fino al 1564 Bocalini costruisce le prime tre campate della loggia superiore dell'ala nord, nelle cui finestre fa incidere "Carpi", la patria sua e del cardinale e si serve di un linguaggio decisamente diverso da quello sangallescò (reg. 331) (fig. 179). Benché la trabeazione dorica avrebbe formato un parapetto sufficiente, egli aggiunge la balaustrata alzata su alcuni scalini, la quale migliora la vista sugli eventi della piazza (fig. 178). Egli riprende gli impulsi verticali dei pilastri della balaustrata nella trabeazione che aggetta non solo sopra le paraste, ma anche sopra la cima degli archi, e segue anche nel dettaglio dell'ordine ionico e delle finestre la maniera del più giovane Giacomo della Porta (1532-1602). Ancora intorno al 1570 la loggia finiva dopo la quarta campata (fig. 79). Il linguaggio della croce collocata in via Montereale, una delle pochissime altre opere realizzate da Bocalini a Loreto, è invece più tradizionale (ill. 84). L'influsso di Giacomo della Porta è evidente anche nel portale della vigna sul Quirinale, il nucleo del futuro palazzo Barberini che Rodolfo Pio aveva acquistato negli anni quaranta (ill. 85).¹⁹¹ Questa si trovava accanto alla vigna Grimani, nel cui portale Giacomo della Porta già verso il 1560 si era anche ispirato a Michelangelo e a cui doveva il suo cognome (ill. 86). Il portale della Vigna accanto a quella di Rodolfo, distinto dalle aquile dello stemma dei Pio e dall'iscrizione "Horti Pii Carpensis" e quindi databile agli anni prima del 1565, è simile, ma meno ingegnoso e michelangiolesco, ed è forse attribuibile a Bocalini. Rodolfo Pio muore nel 1564 e dopo il breve interludio del cardinale Giovanni Moroni, che è sospettato di eresia, segue come protettore del santuario Giulio Feltrio della Rovere, il fratello del duca di Urbino,

che conferma Bocalini come architetto della Santa Casa. Egli acquista la vigna di Rodolfo Pio sul Quirinale¹⁹² e incarica Bocalini della ristrutturazione di palazzo Doria Panfilii, la sede romana della sua famiglia, secondo un progetto di Vignola. Giulio Feltrio è il primo a riprendere la progettazione della facciata



84 - Loreto, Croce lungo via Montereale

del santuario e ne incarica lo stesso Bocalini. Questi presenta nel 1569 a Roma un modello ligneo che lo stesso Pio V sembra aver approvato. Francesco Maria II, duca di Urbino, nel 1572 visita Loreto accompagnato dagli architetti Terzi e Paciotto e, quando i tre vedono il modello, Paciotto accusa Bocalini di aver tradito lo spirito del grande Bramante. Il suo linguaggio si era avvicinato a quello di Giacomo della Porta, benché non è detto che l'architetto carpigiano avesse già trascurato la sezione della basilica e le altezze delle adiacenti logge del palazzo. Il suo progetto è finora sconosciuto e non identificabile con l'alzato GDSU 3179 A degli Uffizi di Firenze, che ne rappresenta invece uno di Fausto Rughesi per la facciata della Chiesa Nuova di Roma.¹⁹⁴ Bocalini si difende dalle accuse e spera di poter completare la facciata per l'Anno Santo 1575, ma il cardinale della Rovere esita e fa vedere il progetto a Gregorio XIII. I lavori partono solo nel 1577, un anno prima della morte del cardinale, e non arrivano oltre la preparazione dei concii e le due porte laterali. Dopo la morte, nel 1578, di Giovanni Moroni, successore di Giulio Feltrio, e quella di Bocalini nel 1580, Gregorio XIII manda a Loreto come cardinal protettore il nipote Filippo Guastavillani,¹⁹⁵ che nel 1582

84

85 - Roma, portale della vigna di Rodolfo Pio da Carpi (da Coffin)



85

nomina Lattanzio Ventura di Urbino architetto della Santa Casa.¹⁹⁶ Poiché nel 1582 il governatore è ancora Vincenzo Casali, anch'egli un bolognese mandato da Gregorio XIII, sembra piuttosto che il duca di Urbino avesse raccomandato il suo compaesano Ventura. Nel 1584 il cardinale incarica il Ventura della facciata, che è completata nel 1587, anno della morte del cardinale e quando già Sisto V è papa (fig. 176). Guastavillani, che già prima era stato attivo come committente d'arte, si presenta comunque nell'iscrizione delle due porte laterali che sostituiscono quelle di Boccalini, come committente dell'intera a facciata.¹⁹⁷ Non c'è altra facciata paragonabile di Ventura e non è neanche chiaro a quale prototipo egli si sia ispirato. La facciata di Loreto non rassomiglia né alle facciate di Giacomo della Porta e della Roma di fine '500, come verosimilmente il modello di Boccalini, né a quelle di Bologna, Urbino o Pesaro. Ventura non parte dalla sezione della basilica e per conferirle una monumentalità maggiore ed enfatizzare le forze verticali ancor più che nelle facciate contemporanee di Roma, Firenze, Napoli o Venezia, egli fa arrivare il pianterreno fin sopra le volte delle navate laterali e fa sporgere la maggior parte del piano superiore sopra il corpo della chiesa, illuminando con la grande finestra superiore solo il sottotetto. Egli sposta le aperture delle navate laterali fuori asse, per conferire alle campate laterali quasi la larghezza di quella centrale, quindi abbandona in ogni senso quella corrispondenza tra interno ed esterno che era stata sacrosanta per Bramante e la sua scuola. Come nel gotico italiano, egli articola la facciata con quattro pilastri nudi, li continua nell'arcata ugualmente nuda del piano superiore e decora i pilastri con coppie di sottili paraste d'ordine corinzio, le quali proseguono nel piano superiore e sostengono il grande frontone. La facciata di San Domenico a Nardò vicino a Lecce,

che risale agli stessi anni, ne sembra direttamente ispirata, benché se ne distingua fundamentalmente nel suo stravagante decoro scultoreo e nella mancanza dei pilastri goticizzanti. I limiti di Ventura come artista si esprimono anche nella composizione poco equilibrata dell'arcata superiore. Nel dettaglio, e prima di tutto in quello delle porte laterali, l'influsso di Michelangelo è ancora molto più evidente che in Boccalini, e non tanto del Michelangelo visto da romani e fiorentini, quanto piuttosto di quello interpretato in maniera ancora più capricciosa da Alessi e Tibaldi, che potrebbero aver influito sulla formazione finora poco chiara di Ventura. Nel palazzo comunale di Macerata, che risale agli stessi anni, Ventura si serve invece di un linguaggio molto più tradizionale. Benché finora non ci siano noti commenti contemporanei sul successo della facciata della basilica, la carriera di Ventura non finisce a Loreto. Nel 1592 Ranuccio Farnese (1569-1622), nuovo e giovanissimo duca di Parma e Piacenza e grande committente d'architettura, incarica Lattanzio Papiro, come Ventura ora si chiama, della bella cappella ovale del palazzo ducale di Piacenza.¹⁹⁸ Anche in questa egli si distingue per un linguaggio molto più moderato di quello della facciata lauretana, che si spiega solo con la sua formazione finora poco chiara.

Note

¹⁹⁰ Frommel, *Porta Ionica*, p. 64.

¹⁹¹ Torsellini, pp. 128-263.

¹⁹² Günther, p. 238.

¹⁹³ Quintavalle, *Alghisi*; Coltrinari, *Loreto cantiere*, p. 320; Coltrinari, *Artisti*, pp.

¹⁹⁴ Firpo; Coltrinari, *Loreto cantiere*, pp. 297-311.

¹⁹⁵ Coffin, pp. 193-200.

¹⁹⁶ Vedi sotto, p.

¹⁹⁷ Coltrinari, *Loreto cantiere*, pp. 302-312.

¹⁹⁸ Del Pesco.

86 - Roma, portale della vigna Grimani (da Coffin)



86

VI. Riassunto e conclusione

Il santuario di Loreto non può misurarsi né nelle dimensioni, né nei materiali, né nella sua perfezione formale con il duomo di Firenze o con il San Pietro di Roma; esso però, in maniera ancora più evidente di qualsiasi altro monumento, rispecchia ottant'anni di architettura rinascimentale, insieme alle idee e alle tendenze spesso contrastanti dei suoi architetti e committenti, molti dei quali tra i più grandi dell'epoca.

Il santuario si deve a Paolo II Barbo, il quale, dopo la sua guarigione miracolosa, aveva promesso alla Madonna di erigerle uno splendido santuario. Benché nessuna fonte lo dica e la tradizione fosse relativamente recente, egli deve averla ritenuta la casa di Maria e la prima chiesa in assoluto. Ancora più esperto committente d'architettura e più appassionato ammiratore dell'arte antica rispetto ai predecessori Niccolò V, Callisto III e Pio II, sin dalla sua elezione nell'agosto del 1464 egli deve aver sognato di questo progetto e presto potrebbe averne incaricato Francesco del Borgo, suo architetto "ingeniosissimo", che era stato formato da Brunelleschi, Alberti e Bernardo Rossellino. Francesco è l'unico di quegli anni a cui siano attribuibili il sistema complesso del presbiterio e l'ordine gigante che doveva articolare l'esterno delle sacrestie. Insieme al papa egli deve essersene occupato per anni prima di trovare una soluzione soddisfacente per entrambi.

I lavori al santuario cominciano, però, solo verso la primavera del 1468, pochi mesi prima della morte di Francesco. Il santuario di Paolo II doveva essere perfettamente centralizzato, e le torri delle sacrestie dovevano essere dedicate agli evangelisti e distinte dall'ordine gigante; esse dovevano rappresentare anche visualmente i contrafforti della casa della Madonna e prima chiesa. Questa è circondata dalle dodici cappelle, così come la Vergine morente e ascendente in cielo era circondata dagli apostoli.

I tanti fedeli avrebbero potuto circolare nell'ambulatorio attorno alla Santa Casa come attorno alla tomba di Cristo nella chiesa del Santo Sepolcro e attorno alla roccia di Abramo nella Cupola della Roccia a Gerusalemme, quest'ultimo il prototipo scelto da Paolo II e dal suo architetto: il luogo sacro circondato da un ambulatorio e l'esterno panoramico della cupola ottagonale, di diametro quasi identico presuppongono una dettagliata conoscenza della Cupola che, benché costruita

dai maomettani, dai cristiani veniva ritenuta la prosecuzione del tempio di Salomone. Il santuario lauretano, già frequentatissimo dai pellegrini, doveva diventare un luogo ugualmente imponente e ricercato, ma situato nello Stato della Chiesa.

Originariamente all'interno dell'ottagono non sembrano essere stati previsti un altare maggiore e gli stalli del coro capitolare, che si trovavano invece nella cappella principale del braccio orientale. I diversi gruppi di fedeli potevano pregare e attendere la messa non solo nelle quattro cappelle principali, ma anche nelle otto più piccole, e i loro canti e le loro orazioni in lingue diverse dovevano risuonare da tutti i lati. Le finestre tonde e ad arcata a tutto sesto sarebbero state visibili attraverso le otto arcate alternanti dell'ottagono illuminato dalla cupola. Il santuario sarebbe stato più piccolo, più basso e più buio di adesso, ma anche più equilibrato e omogeneo, più intimo e misterioso.

Quando la cripta è completata e i bracci est e nord della croce sono probabilmente in costruzione, Sisto IV succede a Paolo II, nomina Andrea Pilli da Fano vescovo di Recanati e manda un nuovo commissario della fabbrica. Nell'ottobre del 1471 questi incarica della costruzione del braccio sud lo scultore ed ingegnere Marco Cedrini, che già poche settimane dopo lo nomina capo architetto, il primo finora documentato. Cedrini continua inizialmente il progetto di Paolo II, almeno all'esterno, ma evidentemente questo non convince né Sisto IV e il vescovo, né gli slavi che finanziarono la cappella grande del braccio meridionale. Non si sa su iniziativa di chi di essi, tuttavia Cedrini cambia il progetto e introduce finestre ogivali più alte, volte a costole e il linguaggio gotico. Sembra che Sisto gli avesse chiesto di ispirarsi al duomo di Perugia, allora ancora in costruzione, la cui abside serviva evidentemente da modello per la cappella slava. Già allora Sisto potrebbe aver pensato di aggiungere al presbiterio un corpo longitudinale con tre navate della stessa altezza, simile a quello dei duomi di Perugia e Pienza. Il progetto di Cedrini viene realizzato anche dopo la morte di Pilli e dopo la nomina di Girolamo Basso della Rovere come nuovo vescovo di Recanati, nell'autunno 1476.

In questi anni la goticizzazione dell'interno di una chiesa cominciata in forme rinascimentali rimane un fenomeno unico, che si spiega solo con le personalità dei committenti.

Di Pilli non si sa niente, ma Sisto era vecchio e francescano e aveva sempre pregato e predicato in chiese gotiche e anche il nipote Girolamo era cresciuto in spirito francescano. Solo nel 1481 questo fa succedere a Cedrini Giuliano da Maiano, uno dei grandi del Quattrocento fiorentino a non essersi mai servito del linguaggio gotico, ma che nel corpo longitudinale doveva proseguire il sistema gotico di Cedrini, evidentemente troppo avanzato per essere cambiato. Giuliano costruisce anche i cammini di ronda lungo il santuario e comincia in stile rinascimentale il palazzo, il campanile nord e probabilmente anche il tamburo della cupola. Quando muore, nel 1490, i recanatesi chiamano Baccio Pontelli per fortificare ancora meglio il santuario e la cittadina contro la minaccia turca. Gli infedeli dai quali gli angeli avevano salvato la Santa Casa ora la minacciavano di nuovo dalla costa vicina, e, fortificato come una rocca, il santuario diviene anche simbolo della resistenza contro i turchi. Proprio il raggruppamento denso di volumi turriformi attorno alla cupola, originariamente molto più bassa, ne fanno una delle chiese meglio difendibili e allo stesso tempo più volumetriche del tempo. Nel 1498 Girolamo incarica Giuliano da Sangallo del campanile e dell'ala nord del palazzo, ma, ostacolato dalla presenza di sorgenti d'acqua, non avanza oltre la scala orientale e alcuni pezzi dei muri perimetrali del piano inferiore. Nel 1499-1500 egli completa la cupola, che già poco dopo è così pericolante che i recanatesi, e poi anche lo stesso Giulio II, vogliono rimuoverla. Solo negli anni trenta il nipote Antonio da Sangallo il G. riesce a risolvere i problemi strutturali del presbiterio. Dopo la morte di Girolamo Basso della Rovere, nel 1507, Giulio II, anch'egli nipote di Sisto IV, ma committente ancora più convinto del cugino della traslazione della Santa Casa, sottomette Loreto direttamente alla Santa Sede ed incarica del rivestimento marmoreo della Santa Casa Bramante, che in questo si serve del linguaggio classicheggiante dei suoi ultimi anni romani e s'ispira ad archi trionfali, come quello di Ancona. Giulio l'incarica anche di un nuovo progetto per il palazzo, ora apostolico e papale, e del consolidamento dell'ottagono e della cupola. Per collegare il palazzo con la chiesa, Bramante riprende nella sua articolazione esterna l'ordine gigante e le cornici del santuario di Paolo II. Alza l'ala settentrionale su grandiose cantine e vuole estendere l'ala occidentale del cortile in un'edra, un motivo imperiale che nel piano nobile sarebbe forse servito come loggia delle benedizioni, visto che nel pronao non ci sarebbe stato posto; ai suoi lati e nelle torri occidentali potrebbero essersi trovate le stanze del papa. Leone X continua i progetti

di Giulio II e nomina Andrea Sansovino "capo architetto" e scultore del santuario e assegna al palazzo apostolico anche la funzione di canonica del nuovo capitolo. All'inizio aiuta il progresso della fabbrica, come già Giulio II, con donazioni generose, ma il progetto è troppo costoso, sia per le entrate del santuario che per le finanze del papa mediceo. Dopo che nel dicembre del 1515 un altro pilastro dell'ottagono era pericolante e i recanatesi ancora una volta avevano pregato di demolire la cupola, nel marzo del 1517 Leone manda a giudicare la situazione Antonio da Sangallo il Giovane, dall'autunno del 1516 il suo secondo architetto. Questi non è soddisfatto della gestione di Andrea Sansovino e trasferisce poco dopo la direzione dei lavori architettonici al più esperto Cristoforo Resse da Imola.

I lavori procedono lentamente e si fermano quando, negli anni 1518-21, il pericolo turco richiede nuove fortificazioni, e quando Resse muore, nel 1522, Sansovino riprende per breve tempo la direzione del cantiere (reg. 252). Nel 1523 sono costruite solo sette campate dell'ala nord e sono pronti i conci per i primi pilastri della loggia inferiore che, secondo il progetto di Bramante, dovevano essere costruite interamente in pietra d'Istria.

Nello stesso anno viene eletto Clemente VII, il quale nell'estate del 1525 manda di nuovo a Loreto Sangallo, ora il suo primo architetto, che è accompagnato da cardinali ed esperti e lo informa anche dei problemi strutturali e degli enormi costi. Per motivi funzionali, economici e perfino teorici Sangallo cambia subito il progetto di Bramante per la disposizione interna e le logge del palazzo. Egli divide il pianterreno degli appartamenti in un pianterreno con bottega accessibile solo da una stretta porta e il mezzanino accessibile solo da una scaletta che parte dalla loggia. Costruisce i pilastri della loggia con mattoni di due colori, li realizza più larghi, diminuisce allo stesso tempo il vano delle arcate e si serve dei conci di pietra d'Istria preparati per il progetto bramantesco solo per i piedistalli e forse anche per i fusti delle paraste. Con questa contrapposizione delle arcate di mattone che sostengono il peso, e l'ordine vitruviano che ne è il "sommo ornamento", egli si confessa allievo di Vitruvio e di Alberti e si esibisce conoscitore delle origini dell'architettura imperiale. Sangallo, uno dei più bravi tecnici e organizzatori tra gli architetti del Rinascimento, studia assieme ad altri architetti della sua famiglia le varie possibilità di consolidamento dell'ottagono e della cupola. Egli collega tutto l'ottagono con catene e con una profonda piattaforma lapidea. Dopo aver proposto a Clemente VII un ottagono con archi ogivali che non

avrebbero disturbato la continuità tra presbiterio e corpo longitudinale, egli ritorna probabilmente solo su ordine di Paolo III al linguaggio bramantesco: con pilastri più larghi e profondi interrompe l'ambulatorio e introduce un ordine gigante in ritmo trionfale.

Per Paolo III egli riprende l'ordine gigante anche nel progetto per la facciata del santuario, ma gli riesce di realizzarne solo lo splendido portale.

Dopo la morte di Sangallo viene completata la loggia dorica dell'ala nord e Boccalini, l'architetto del cardinale protettore Rodolfo Pio da Carpi, costruisce dal 1555 in poi quattro campate della loggia ionica in un linguaggio meno classicheggiante. L'innovativa facciata della chiesa, realizzata da Lattanzio Ventura solo negli anni 1584-87, non corrisponde né al linguaggio precedente, né alla sezione trasversale della basilica. I successori di Paolo III s'interessano più dell'interno del santuario e dei suoi annessi che del palazzo. Urbano VIII vuol completarlo, ma non riesce a liberare il sito dell'ala meridionale dalle case costruitevi. Alla metà del Settecento Vanvitelli continua il braccio occidentale con l'arco trionfale al centro e costruisce l'ingegnoso campanile. Benché assimilato ai materiali e al linguaggio della loggia di

Sangallo, egli contribuisce ulteriormente al disequilibrio della piazza, voluta perfettamente simmetrica dai primi architetti. Quando Giuseppe Sacconi, nipote di un cardinale, nel 1885 viene incaricato dei restauri della basilica, si convince che il progetto di Paolo II sia stato già gotico e continua il sistema ed il linguaggio della cappella Slava in tutto il presbiterio. Quello di Loreto è forse l'unico santuario di grande importanza ad aver subito in tempi assai recenti per due volte la trasformazione dal linguaggio rinascimentale a quello gotico. Unificando l'interno con ancor maggiore maestria di Cedrini, Sacconi distrugge non solo la grandiosa crociera di Sangallo, ma anche sette delle nove cappelle di Paolo II conservatesi fino ad allora insieme alle loro decorazioni; di quei gloriosi capitoli della storia del santuario, egli non ha lasciato alcuna documentazione accessibile. Gli affreschi di Ludovico Seitz ed altri contribuiscono ulteriormente a fare della basilica di Loreto una chiesa neogotica ancor oggi meglio corrispondente al gusto e alla religiosità dei fedeli attratti dalla Santa Casa. Per chi cerca la mano del grande architetto, l'esterno del presbiterio e del palazzo ne rimane, invece, l'aspetto più spettacolare.

Bibliografia

FONTI manoscritte

GIANUIZZI, I, II, III

Pietro Gianuzzi, Documenti relativi alla Santa Casa di Loreto (anni 1468- 1658), 3 vol., Biblioteca di archeologia e storia dell'arte di Romam ms 110.

ADAMS

Nicholas Adams, Pienza, in Fiore, *L'architettura*, pp. 314-329.

ADORNI

Bruno Adorni, *L'architettura farnesiana a Piacenza (1545-1660)*, Parma 1982.

ALFIERI, FORLANI, GRIMALDI

Nereo Alfieri, Edmondo Forlani, Floriano. Grimaldi, *Contributi archeologici per la storia della Santa Casa di Loreto*, in "Studi Piceni" 35, 1967, pp. 1-69.

AMIANI

Pietro-Maria Amiani, *Memorie storiche della città di Fano*, Fano 1751, voll. 1-3.

BELLINI

Federico Bellini, *La basilica di Loreto e lo sviluppo dell'organismo cupolato moderno*, in *Celebrazioni*, pp. 120-147.

BRUNELLI

G. Brunelli, *Guastavillani, Filippo*, in "DBI" 60, Roma 2003.

BRUSCHI

Bruschi, *Bramante*
Arnaldo Bruschi, *Bramante architetto*, Bari 1969.

BRUSCHI

Bruschi, *Loreto*
Arnaldo Bruschi, *Loreto: città santuario e cantiere artistico*, in *Loreto crocevia religioso tra Italia, Europa e Oriente*, a cura di Ferdinando Citterio e Luciano Vittorio, Brescia 1997, pp. 441-470.

CALCAGNI

Diego Calcagni, *Memorie storiche della città di Recanati*, Messina 1711.

CELEBRAZIONI

Celebrazioni bramantesche per i 500 anni della morte di Bramante. Atti del convegno "Loreto 5-6 dicembre 2014", in "Castella Marchiae" 15/16, 2015/16, pp. 120-147.

CINELLI-CALVOLI

Giovanni, Cinelli-Calvoli,
Le bellezze della felicissima città di Loreto, in Giovanni, Cinelli-Calvoli, *Biblioteca volante*, Venezia 1744.

COFFIN

David R. Coffin, *The villa in the life of Renaissance Rome*, Princeton 1979.

COLTRINARI

Coltrinari, *Pontelli*
Francesca Coltrinari, *Documenti per l'attività di Baccio Pontelli e dei suoi collaboratori lombardi nelle Marche*, in *Arte e storia lombarda. Scritti in onore di Grazioso Sironi*, Roma 2006, pp. 129-144.

COLTRINARI

Coltrinari, *Artisti*
Francesca Coltrinari, *Artisti e committenti a Loreto (1538-1590) Nuovi documenti*, Firenze 2016.

COLTRINARI

Coltrinari, *Gli schiavoni*
Francesca Coltrinari, *Gli schiavoni e la Santa Casa di Loreto fra '400 e '500. La confraternita, gli architetti, le maestranze e i materiali fra tradizioni storiografiche verifica documentaria*, "Ars Adriatica" 7, 2017, pp. 181-194.i

COMPAGNUCCI

Mauro Compagnucci, *La storia architettonica della Basilica di Loreto fino al secolo XVI*, in "Ianua Coeli, disegni di Cristoforo Roncalli e Cesare Maccari per la cupola della Basilica di Loreto", a cura di M.L. Polichetti, Roma 2001, pp. 13-19.

CORBO

Virgilio Corbo, *Il Santo Sepolcro di Gerusalemme. aspetti archeologici dalle origini al periodo crociato*, 3 voll., Gerusalemme 1981-82.

DAL MONTE CASONI

Francesco Dal Monte Casoni, *Il Santuario di Loreto e le sue difese militari*, Recanati 1949.

DE CARO

G. De Caro, *Basso della Rovere, Girolamo*, in "DBI", 7, Roma 1970.

DEL PESCO

Daniela Del Pesco, *La facciata di Santa Maria in Vallicella e l'architettura interrotta di Dosio*, in E. Barletti (a cura di), "Giovanni Antonio Dosio da San Gimignano architetto e scultore fiorentino tra Roma, Firenze e Napoli", Firenze 2011, pp. 237-253.

EICHE

Sabine Eiche, in Frommel, Adams.

FIGLIO

Fiore, *Tempio Malatestiano*
Francesco Paolo Fiore, *Tempio Malatestiano: 1453-54 e seguenti*, in "Leon Battista Alberti e l'architettura", pp. 282-295.

FRENZ

Thomas Frenz, *Die Kanzlei der Päpste in der Hochrenaissance*, Tübingen 1986.

FROMMEL

Frommel, *Der römische*
Christoph Luitpold Frommel,
Frommel, *Der römische Palastbau der Hochrenaissance*, Tübingen 1973.

FROMMEL

Frommel, *Lombardia*
 Christoph Luitpold Frommel, *Lombardia*, in *Bramante milanese e l'architettura del Rinascimento lombardo*, a cura di Christoph Luitpold Frommel, Luisa Giordano e Richard Schofield, Venezia 2002, pp. 1-31.

FROMMEL

Frommel, *Architettura*
 Christoph Luitpold Frommel, *Architettura alla corte papale del Rinascimento*, Milano 2003.

FROMMEL

Frommel, *La Porta Ionica*
 Christoph Luitpold Frommel,
La Porta Ionica nel Rinascimento, in Frommel, *Architettura*, pp. 35-88.

FROMMEL

Frommel, *I tre progetti*
 Christoph Luitpold Frommel, *I tre progetti bramanteschi per il Cortile del Belvedere*, in Frommel, *Architettura*, pp. 88-156.

FROMMEL

Frommel, *"Ala maniera"*
 Christoph Luitpold Frommel, *"Ala maniera e l'uso delj buonj antiquj"*. Baldassarre Peruzzi e la sua quarantenne ricerca dell'antico, in "Baldassarre Peruzzi (1481-1536)", a cura di Christoph Luitpold Frommel, Arnaldo Bruschi, Howard Burns, Francesco Paolo Fiore, Pier Nicola Pagliara, Venezia 2005, pp. 3-82.

FROMMEL

Frommel, *Palazzo Rucellai*
 Christoph Luitpold Frommel, *Palazzo Rucellai*, in "Leon Battista Alberti e l'architettura", pp. 344-347.

FROMMEL

Frommel, *Sant'Andrea*
 Christoph Luitpold Frommel, *Sant'Andrea a Mantova: storia, ricostruzione, interpretazione*, in "Leon Battista Alberti e l'architettura", pp. 148-169.

FROMMEL

Frommel, *Architettura committenza*
 Christoph Luitpold Frommel, *Architettura e committenza da Alberti a Bramante*, Firenze 2006.

FROMMEL

Frommel, *Francesco del Borgo*
 Christoph Luitpold Frommel, *Francesco del Borgo architetto di Pio II e Paolo III*, in Frommel, *Architettura e committenza*, pp. 79-313.

FROMMEL

Frommel, *San Pietro da Niccolò V*
 Christoph Luitpold Frommel, *San Pietro da Niccolò V al modello di Sangallo* in "Petros eni - Petrus è qui! Catalogo della mostra Città del Vaticano 2006, a cura di Maria Cristina Carlo Stella, Roma 2006, pp. 31-77.

FROMMEL

Frommel, *La nuova cappella*
 Christoph Luitpold Frommel, *La nuova cappella maggiore*, in "Santa Maria del Popolo", a cura di I. Miarelli Mariani e M. Richiello, Benedetti Roma 2009, pp. 383-410.

FROMMEL

Frommel, *Il marmo*
 Christoph Luitpold Frommel (a cura di),
Il marmo e la mente la tomba Michelangelo e la tomba di Giulio II, Milano 2014.

FROMMEL

Frommel, *Bramante*
 Christoph Luitpold Frommel, *Bramante e il Palazzo apostolico di Loreto*, in *Celebrazioni*, pp. 148-175.

FROMMEL

Frommel, *Bramante e la luce*
 Christoph Luitpold Frommel, *Bramante e la luce*, in "Arte Lombarda" n.s. 176/177, 1/2, 2016, pp. 16-26.

FROMMEL

Frommel, *Osservazioni*
 Christoph Luitpold Frommel. *Osservazioni sulle radici funzionali, tipologiche e stilistiche del Collegio di Spagna*, in Atti del convegno "Domus hispanica El real colegio del Espania y el cardinal Albornoz en la historia del arte" aprile 2015, a cura di Manuel Parada Lopez de Corselas, Bologna 2018, pp. 103-118.

FROMMEL

Frommel, *Bramante, il Tempietto*
 Christoph Luitpold Frommel, *Bramante, il Tempietto e il convento di San Pietro in Montorio*, in "Römisches Jahrbuch der Bblbiotheca Hertziana 41, 2013/14, pp. 111-164.

FROMMEL

Frommel, Adams
 Christoph Luitpold Frommel, Nicolas Adams, *The drawings of Antonio da Sangallo the Younger and his circle*, vol. 2, New York, Cambridge (Mass.), London 2000.

FROMMEL

Frommel, Ray, Tafuri
 Christoph Luitpold Frommel, Stefano Ray, Manfredo Tafuri, *Raffaello architetto*, Milano 1884.

FROMMEL

Frommel, *San Pietro*, in Frommel, Ray, Tafuri, p. 255

S. FROMMEL

Sabine Frommel, *Giuliano da Sangallo*, Edifir, Firenze 2014.

GIANUIZZI

Gianuizzi, *Documenti*
 Pietro Gianuizzi, *Documenti relativi alla Santa Casa di Loreto (anni 1468-1658)*, I-III, Biblioteca di archeologia e storia dell'arte di Romam ms 110.

GIANUIZZI

Gianuizzi, *La chiesa*
 Pietro Gianuizzi, *La chiesa di S. Maria di Loreto*, in "Rassegna nazionale" 3 (4) 1884, pp. 429-457.

GIANUIZZI

Gianuizzi, *Nuovi documenti*
 Pietro Gianuizzi, *Nuovi documenti*, in «Archivio storico dell'arte», 1, 1888, pp. 273-276, 321-327, 366-369, 415-424, 451-453.

GIANUIZZI

Gianuizzi, *Bramante*
 Pietro Gianuizzi, *Bramante asdrubaldino nelle opere pel santuario di Loreto*, in "Annali della Casa Santa" 13, 1909, pp. 154-157, 175-179, 204-208-

GIANUIZZI

Gianuzzi, *Marino di Marco Cedruni*
Pietro Gianuzzi, *Marino di Marco Cedruni di Venezia ingegnere, architetto e scultore*, in "Bolletino d'Arte" 7, 1913, pp. 33-34.

GIORDANO

Giordano, *Da Loreto*
Luisa Giordano, *Da Loreto a Pavia - percorso e definizione dell'architettura rinascimentale*, in "Celebrazioni" pp. 102-119.

GIOVANNONI

Gustavo Giovannoni, *Antonio da Sangallo il Giovane*, Roma 1959.

GRABAR

Oleg Grabar, *The dome of the Rock*, Cambridge (Mass.) 2006.

GRIMALDI

Grimaldi, *Loreto Basilica*
Floriano Grimaldi, *Loreto Basilica Santa Casa*, Bologna 1976.

GRIMALDI

Grimaldi, *Loreto Palazzo apostolico*
Floriano Grimaldi, *Loreto Palazzo apostolico*, Bologna 1977.

GRIMALDI

Grimaldi, *Antiche vedute*
Floriano Grimaldi, *Antiche vedute di Loreto*, Recanati 1978.

GRIMALDI

Grimaldi, *La chiesa*
Floriano Grimaldi, *La chiesa di Santa Maria di Loreto nei documenti dei secoli XII-XV*, Ancona 1984.

GRIMALDI

Grimaldi, *La Basilica*
Floriano Grimaldi, *La Basilica della Santa Casa di Loreto. Indagini archeologiche, geognostiche e statiche*, Ancona 1986.

GRIMALDI

Grimaldi, *L'iconografia*
Floriano Grimaldi, *L'iconografia della Santa Casa*, in "Il sacello della Santa Casa di Loreto. Storia e devozione" a cura di F. Grimaldi, Loreto 1991, pp. 167-222.

GRIMALDI

Grimaldi, *Maestranze*
Floriano Grimaldi, *Maestranze a Loreto nella prima metà del Cinquecento*, in *Loreto, crocevia religioso, tra Italia, Europa e Oriente*, Loreto 1997.

GRIMALDI

Grimaldi, Sordi
Floriano Grimaldi, Katy Sordi, *Regesto dei documenti, delle fonti e delle 'notizie' relative alla cupola lauretana*, in "Ianua Coeli, disegni di Cristoforo Roncalli e Cesare Maccari per la cupola della Basilica di Loreto", a cura di M.L. Polichetti, Roma 2001.

GRITTI

Jessica Gritti, *Pontelli, Baccio*, in "DBI" 84, Roma 2015.

KRAUTHEIMER

Krautheimer, *Santa Maria Rotonda*
Richard Krautheimer, *Santa Maria Rotonda*, in "Arte del primo millennio", a cura di Edoardo Arslan, Torino 1953, pp. 21-27.

KRAUTHEIMER

Krautheimer, *Early christian*
Richard Krautheimer, *Early christian and byzantine architettura*, Harmondsworth 1967

LASPEYRES

Laspeyres, *Die Kirchen*
Paul Laspeyres, *Die Kirchen der Renaissance in Mittel-Italien*, Berlin e Stuttgart 1882, n. 155-157.

LEON BATTISTA ALBERTI

Leon Battista Alberti e l'architettura, a cura di Massimo Bulgarelli, Arturo Calzona, Cinisello Balsamo 2006.

LEOPARDI

Leopardi, *Serie*
Monaldo Leopardi, *Serie dei vescovi di Recanati...*, Recanati 1828.

LEOPARDI

Leopardi, *La Santa Casa*
Monaldo Leopardi, *La Santa Casa di Loreto discussioni storiche e critiche*, Lugano 1841.

MAMBRIANI

C. Mambriani in Aurora Scotti (a cura di), "Storia dell'architettura italiana/lil Seicento", Milano 2003, pp. 375-376.

MARIANO

Mariano, *Architettura*
Fabio Mariano, *Architettura nelle Marche dall'età classica al liberty*, Firenze 1995.

MARIANO

Mariano, *Il campanile*
Fabio Mariano, *Il campanile della Basilica Lauretana dal secolo XI al Vanvitelli et alia*, in "Celebrazioni", pp. 76-211.

MARTORELLI

P.V. Martorelli, *Teatro storico della Santa Casa*, Roma 1732.

MONELLI

Monelli, *'Architetto'*
Nanni Monelli, *'Architetto' e architettura rinascimentale per la Santa Casa di Loreto*, Loreto 2001.

MONELLI

Monelli, *Architettura militare*, Nanni Monelli, *Architettura militare a Loreto al tempo degli interventi di Bramante*, in "Celebrazioni", pp. 266-290.

MONELLI, SANTARELLI

Nanni Monelli, Giuseppe Santarelli, *La basilica di Loreto e la sua reliquia*, Loreto 1999.

MOROLLI

Gabriele Morolli, *I progetti di architettura*, in F. Borsi, C. Acidini-Luchinat, F. Mannu Pisaani, G. Morolli (a cura di) *Giovan Antonio Dosio. Roma antica e i disegni di architettura agli Uffizi*, Roma 1976, pp- 268-269.

NIEBAUM

Jens Niebaum, *Der kirchliche Zentralbau der Renaissance in Italien*, München 2016.

OLIVATO

Loredana Olivato, *Marino Cedrini*, in "DBI", 33 Roma 1979, pp. 313-314.

PACCIANI

Riccardo Pacciani, *La Cappella Rucellai a San Pancrazio*, in "Leon Battista Alberti e l'architettura", pp. 368-373.

PAGLIARA

Pagliara, *Francesco del Borgo*
Pier Nicola Pagliara, *Francesco di Benedetto Cereo da Borgo*, in "DBI", 49, 1997.

PAGLIARA

Pagliara, *Casa Sangallo*
Pier Nicola Pagliara, *Casa Sangallo in Via Giulia*, in "Ricerche di storia dell'arte" 116/117, 2015, pp. 72-78.

PANOFSKY

Erwin Panofsky, *Das erste Blatt aus dem "Libro" Giorgio Vasaris: eine Studie über die Beurteilung der Gotik in der italienischen Renaissance ...*, in "Staedel-Jahrbuch" 6, 1930, pp. 26-72.

PAPETTI

Stefano Papetti, *Interpretando l'antico. Bramante e il disegno del rivestimento marmoreo della Santa Casa*, in "Celebrazioni", pp. 94-101.

PARIS. DE GRASSIS

Paris. de Grassis, *Le due spedizioni militari di Giulio II, con documenti e note di Luigi Frati*, Bologna 1886.

PIRRI

A.Pirri, *Andrea Sansovino a Loreto ricerche d'archivio*, in "Civiltà Cattolica", 13, 1931, pp. 426-427; 14, 1932, 23-27.

QUINTAVALLE

Armando Ottaviano Quintavalle, *Alghisi, Galasso*, in "DBI" 2, 1960.

QUINTERIO

Francesco Quinterio, *Giuliano da Maiano 'grandissimo domestico'*, Roma 1996.

RENZULLI

Renzulli, *La crociera*
Eva Renzulli, *La crociera e la facciate di Santa Maria di Loreto: problemi di ridefinizione*, in «Annali di architettura», 15, 2004, pp. 89-106.

RENZULLI

Renzulli, *Risonanze*
Eva Renzulli, *Risonanze della caduta di Otranto: due perlustrazioni della costa dello Stato Pontificio e qualche nota a margine della fortificazione di Recanati e Loreto*, in "Scritti di historia nostra per Floriano Grimaldi", a cura di M. Landolfi et al., Recanati 2011, pp. 73-84.

RIERA

R. Riera, *Historiae Almae domus Lauretanae Liber Singularis* (ca. 1565), Loreto 1580, cap. XII, in P.V. Martorelli, *Teatro storico della Santa Casa*, Roma 1732, I.

RUSSO

Antonio Russo, *Loreto: città santa nell'età della Controriforma*, Roma 2017.

SALVARANI

Renata Salvarani, *Il Santo Sepolcro di Gerusalemme. Riti, testi e racconti tra Costantino e l'età delle crociate*, Città del Vaticano 2012.

SANTARELLI

Santarelli, *La facciata*
Giuseppe Santarelli, *La facciata della basilica di Loreto dal Bramante al Boccacini*, in "Il messaggio della Santa Casa -- Loreto", n. 2 (febbraio 2016), pp. 70-72.

SANTARELLI

Santarelli, *Bramante*
Giuseppe Santarelli, *Bramante e Loreto: le fonti archvistiche e storiografiche*, in "Celebrazioni", pp. 26-49.

SATZINGER

Georg Satzinger, *Antonio da Sangallo der Ältere und die adonna di San Biagio in Montepulciano*, Tübingen 1991.

SERRA

Luigi Serra, *Sopravvenze gotiche dell'architettura del Quattrocento. L. Basilica di Loreto*, in "Rassegna Marchigiana", 11, 1933, pp. 406-425.

SERRAGLI

Silvio Serragli, *La Santa Casa abbellita...*, Macerata 1634

TERAMANO

Teramano, *Translatio miraculosa clesie beate Narie virginis de Loreto*, 1472

TORSELLINI

Orazio Torsellini, *De l'istoria lauretana libri cinque*, traduzione italiana di B. Zucchi, Roma/ Milano 1600.

VASARI

Giorgio Vasari, *Le vite de' più eccellenti pittori scultori e architettori nelle redazioni del 1550 e 1568*, a cura di R. Bettarini, Paola Barocchi, Firenze 1966-74.

VENTURI

Adolfo Venturi, *Gian Cristoforo Romano*, in «Archivio Storico dell'Arte», 1, 1888, pp. 49-59, 107-118, 148-158.

VOGEL

Joseph Anton Vogel, *De ecclesiis recanantensi et lauretana earumque episcopis c commentarius historicus*, 2, Recanati 1859-

WEIL GARRIS

Kathleen Weil Garris, *Alcuni progetti per piazze e facciate di Bramante e Antonio da Sangallo il Giovane a Loreto*, in "Studi bramanteschi. Atti del convegno internazionale Milano, Urbino, Roma 1970", a cura di, Roma 1974, pp. 313-338.

ZANCHI

Mario Zanchi, *Signorelli*, Firenze 2016.

Marco Calafati

**Regesto dei documenti riguardanti la costruzione
del santuario e del palazzo apostolico di Loreto**

1.
2 novembre 1375

Bolla di Benedetto XI che concede indulgenze ai pellegrini che visitano la “ecclesia beatae Mariae de Loreto” in certi giorni. Grimaldi, *La chiesa*, pp. 104-106. Si costruisce un ponte “pro communi omnium transeuntium utilitate devotionisque augmentum Gloriosissime Virginis Marie de Laureto”. ACR, *Liber reformationum terrae montis sancti anno 1374*, p. 40; Vogel, II, pp. 117-118.

2.
1387

Racconto sulla traslazione della Casa Santa già riportato su una tavola appesa in essa e trascitta nel 1489 da G.B. Spagnoli, il Mantovano. Grimaldi, *La chiesa*, pp. 176-181.

“Templum beatissimae Dei Genetricis Loretanae, quondam Virginis ipsius cubiculum fuit, in quo nata, nutrita, ab Angelo Gabriele salutata et Spiritu Sancto fuit obumbrata. In eo Christus conceptus, natus et usque ad fugam in Aegyptum semper educatus. Erat autem hoc venerabile sanctumque cubiculum, cum haec in eo gesta sunt, in Nazareth Galileae civitate, vicina Carmelo Helia prophetae. Post Ascensionem Christi beatissima Virgo praesentia filii destituta, quoad potuit cum apostolis et Christi discipulis vitam duxit, et cum Ioanne praesertim, cui ob sanguinis coniunctionem et similitudinem virginitatis specialiter fuerat a Christo commendata. Quo tempore Apostoli cubiculum eius, quod in eo fuissent tot consumata mysteria, solemni more consecrantes, in domum verterunt orationis, et eam, quae adhuc superstes est, crucem ligneam in Passionis Dominicae memoriam suis manibus fabrefactam intulerunt. Imago autem illa, cui tantus honor adhuc exhibetur, facta est instar beatissimae Virginis artificio Lucae evangelistae, qui fuit ipsi Virgini familiarissimus et ab ea magnam eorum partem, quae scripsit in Evangelio diligenter intellectam fideliter explicavit. Fuit Sacellum hoc in summa semper

apud Christianos habitum reverentia usque ad eam tempestatem qua, frigescente Jam charitate multorum et gentis nostrae sanctimonia declinante, Terrae sanctae loca in Agarenorum potestatem devenere. Sub Heraclio enim Romanorum imperatore, Cosdras Persarum rex immanissimus terram omnem Promissionis invasit, et Hierosolyma vastata lignum Sanctae Crucis in praedam tulit, et odio christiani nominis longe, lateque debacchatus ecclesiam orientalem valde debilitavit. Tum etiam Machometi invalescente perfidia, coepit Dei cultus et fides orthodoxa ab Oriente in Occidentem transmigrare. Tum quoque ipsum cubiculum fuit angelorum ministerio relictis fundamentis elevatum, et ad Illyricos prope castellum, cui nomen est Flumen, divino iudicio transportatum. Ubi cum forte ob gentis illius incuriam vel inscitiam religiose minus haberetur, cum aliquandiu permansisset, iterum trans Adriaticum sinum in agrum Recanatensium, qui olim, ut opinor, Recinenses appellabantur, divina virtute translatum est et in sylva nobilissimae mulieris, cui nomen erat Lauretae unde et sacello cognomen inustum est collocatum. Verum cum in ea sylva crebro fierent latrocinia, et plerique eorum qui ad locum illum religionis gratia confluebant, sicariorum insidiis trucidarentur ne quod venerat ad salutem fieret perditionis occasio. Cubiculum idem miro modo de sylva migravit in vicinum collem duorum fratrum; qui lucrum de religione sectantes, cum coepissent de questu sacelli eius inter se contendere, causa fuere, ut cubiculum de colle praedicto in viam publicam, ubi adhuc sedet, angelorum obsequio traiceretur. Crescente in dies huiusmodi transmigrationis quae nulla ope humana fieri potuit et miraculorum fama celebriore, versi erant in stuporem vicini populi, et Racanatenses praecipue, quos Recinenses Recinates olim appellatos antediximus. Nam in horum agro situm est templum, vix tribus passuum millibus distans a mari. Facto igitur Racanatenses magno hominum conventu, ut sacellum sine fundamentis repererunt,

his, quae vulgo de eius transmigratione ferebantur, fidem adhibuere, et ne unquam collabi posset, muro firmissimo iactis alte fundamentis circumdedere, qui tamen nunquam, cum id maxime conarentur aedificantes, antiquo potuit aedificio cohaerere ne scilicet divinae virtutis opus admirabile mortali obscuraretur industria.

Anno autem christianae salutis MCCCLXXXVI, cuidam vitae innocentissime et puritatis immaculatae viro, qui ad Sacellum hoc studio pietatis assidue, die noctuque veniebat, beatissima Virgo in somnis apparens, praedicta omnia revelavit, et ut omnibus palam faceret imperavit; quem ubi nova haec et vix auditu credibilia praedicantem audivissent, finitimae urbes, primo deridere, mox ut eadem saepius affirmantem, et in sententia firmum, nec ulla irrisione commoveri deiicive de proposito viderunt, ad altiore inquisitionem viri constantia vehementer animati, sexdecim cordatos viros diligentum qui comunibus circumadiacentium regionum impensis mari longa navigatione transmissis, post Dominici sepulchri visitationem pervenerunt in Nazareth, ubi summa cum diligentia, et propter Barbarorum saevitiam non sine vitae periculo, fundamentis cubiculi tandem inventis, ex parietum crassitudine, intercapedine, figura et structurae similitudine manifeste deprehenderunt vera esse, quae de loco hoc sacratissimo per virum sanctum divulgabantur in patria. Reversi igitur omnibus, quae solerter invenerant fideliter explicatis, Deo verba eorum credibilia faciente, populos in ea opinione et fide facile confirmarunt. Hinc factum est, ut non finitimas tantum, verum etiam longe positas, transmarinas etiam ac transalpinas nationes ad visendum locum fama perduxerit [...]. Haec quae supra diximus omnia, exceptis admodum paucis, quam illustrant et nulla ex parte viciant historiam, ex praedictae tabulae exemplari authentico, cui fidem adhibere necesse est. Decimo kalendas octobris MCCCCLXXXIX, servata scripture veritate transsumpta sunt.”

3.

9 novembre 1389

Bonifacio IX conferma l'indulgenza, la bolla di Benedetto XI e la bolla di Urbano VI (1378-89) e concede indulgenza ai fedeli "visitantibus dictam ecclesiam Sanctae Mariae vel ad ejus fabricam manus porrigentibus adiutricibus." ASSC, Collectio bullarum et brevium capitulo Lauretano pertinentium; Vogel, II. pp. 119-120; Grimaldi, *La chiesa*, pp. 108-110; Grimaldi, *La Basilica*, pp. 140-141, doc. xii.

4.

1 novembre 1464

Bolla di Paolo II che rinnova le indulgenze di Gregorio XI, Bonifacio IX e Pio II ai fedeli che visitano il santuario in certi giorni e parla dei miracoli della Madonna. Grimaldi, *La Chiesa*, pp. 124-125.

Nella bolla, Paolo II non parla del voto di costruire la magnifica basilica a Loreto dell'agosto 1464 che racconta invece Torsellini (p. 179): "Huic propalam enunciat, sibi esse in animo magnificentissimum S. Mariae Lauretane templum condere. Proinde primo quoque calcis, cementorum, materiae, quod satis sit, comparet suo nomine, sumptuque. Inde Romam ad comitia profectus, Pontifex creatur."

5.

2 novembre 1468

Mastro Giovanni Alberti di Alberto da Montabrino, muratore da Milano, dichiara di avere avuto dal vescovo il saldo complessivo del suo avere per i lavori eseguiti alla basilica. Angelo Aloisi da Milano riceve dallo stesso vescovo 23 ducati come resto della mercede di Giovanni Aloisi muratore, di cui è l'erede, dichiarando liquidato ogni credito per sé e per l'altro erede Antonio. ANR, *Liber sive Bastardellus* del notaio Jacopo di mastro Pietruccio, c. 103 e segg.

"Die ij^o nouembris. Actum Racanati in domibus episcopalibus supra positis et confinatis presentibus domino Leonardo Antonij et Jacobo Vignati de Racanato testibus etc. Magister Johannes

Alberti de comitatu Mediolanij murator sponte et ex certa scientia per se et suos heredes fecit finem quietationem ac pactum de ulterius non petendo Reverendissimo domino N. Episcopo Racanatiensi de omni et toto eo quod idem magister Johannes habere et recipere deberet a dicto domino Episcopo pro suo salario et mercede occasione noui laborerij et fabricae quod et quam idem dominus Episcopus fabricari et fieri facit in pertinentiis et solo Beate Marie de Laureto usque in presentem diem etc. liberans et obsoluens dictum dominum Episcopum etc. Et hoc ideo fecit idem magister Johannes quia sponte confessus et contentus fuit habuisse et recepisse omne et totum id quod ex causa predicta habere deberet a dicto domino Episcopo ibidem presente et interrogante computatis centum nouem ducatis et uno quarto monete quos in contanti habuit et recepit a dicto domino Episcopo pro resto et complemento dicte sue mercedis et renuntpiauit etc. promixit etc. iuravit. Sub pena dupli et obligationem omnium ipsius magistri Johannis bonorum etc.

Insuper dicta die loco et testibus. Angelus Aloisij de supradicto comitatu ut heres, pro dimidio olim magistri Johannis Aloisij muratoris. Suo proprio nomine et nomine Antonij alterius heredis dicti olim magistri Johannis pro quo de rato promisit etc. quietauit supradictum dominum Episcopum de xxij ducatis monete quos dictus olim magister Johannes habere debebat a dicto domino Episcopo pro resto salarij et mercedis pro eo tempore quo dictus olim magister Johannes laborauerit in dicto laborerio etc. Et hoc ideo fecit dictus Angelus quia in nostra presentia habuit et recepit in contanti a dicto domino Episcopo dictos xxij ducatos monete ad rationem xj boloninorum pro ducato etc. promisit etc. iuravit etc. sub pena dupli et obligatione suorum bonorum etc. Et supradictus magister Johannes Alberti promixit dicto domino, ipsum dominum Episcopum omni tempore conservare indempnem de dicta solutione xxij ducatorum soluto-

rum ipsi Angelo per dictum dominum Episcopum etc. Jurauit etc. Et dictus Angelus promixt dicto magistro Johanni Alberti ipsum etiam conservare indempnem a dicta promissione per eum facta dicto domino Episcopo pro ipso Angelo etc. Jurauit etc."

6.

21 novembre 1468

Marco Andrioli da Casal Maggiore riceve per sé e per il fratello del vescovo di Recanati 58 ducati e 22 bolognini a saldo del suo credito per la fornitura di pietre e tegole. Gianuzzi, I, p. 274, doc. II.

"Die xxja mensis nouembris Actum Racanati in domibus Episcopalibus etc. presentibus domino Johanne de Auximo et Christophoro Antonii Johannis de Racanato testibus etc. Marcus Andrioli alias fanteaguzo de casali maiore per se et Conte suo fratre habuit in presentia nostra in contanti a R.mo domino Episcopo Racanatiensi et Antonio et Maffio suis sotijs ducatos 58 bolonenos 22 monete pro resto et complemento totius quantitatis lapidum tegolarum et cupporum, quos et quas laborantur pro dicto domino in fornacibus Domini Episcopi etc. videlicet sancte marie de Laureto usque in presentem diem etc. de quibus dictum dominum Episcopum quietauerunt etc."

7.

27 marzo 1469

Alessandrina vedova di Niccolò Marini da Recanati e figlia ed erede di Bartolomeo Attarelli da Recanati, costituisce suo procuratore Pietro Giacomo di Domenico Cruciani da Recanati, per consegnare al vescovo alcune migliaia di ducati lasciati in legato dal padre per la fabbrica della basilica di Loreto, riservandosi il diritto di prelevare da quella somma la sua legittima eredità. ANR, *Liber sive Bastardellus* del notaio Jacopo di mastro Pietruccio, c. 29 e segg; Gianuzzi, I, p. 274, doc. III.

"Die xxvij mensis Martij. Actum Racanati in domo habitationis olim Marini Nicolai de Racanato posita in

Q(uartiere) S(ancti) A(ngeli) iuxta res dicti olim Marini vias comunis et alios fines presentibus domno Joanne Bracij, Vito Thome Brachi, et Thoma Antonij Calzolario omnibus de racanato testibus etc. domina Alexandrina uxor olim dicti Marinj et filia olim et heres quondam Bartoli actarelli de Racanato Sponte fecit ac legitime constituit creavit et ordinavit eius procurantorem actorem factorem etc. petrum Jacobum dominici Crutiati de Racanato presentem et acceptantem in omnibus suis causis et specialiter nominans et expresse ad renuntiandum et liberandum relapsandum in manibus ipsius R.mi domni Episcopi, qui fabricari facit et ampliare almam ecclesiam gloriosissime virginis Marie de laureto, in qua uti notorium est oportet exponi multa milia ducatorum hereditatis dicti sui quondam patris que dispensarij debet secundum formam testamenti dicti sui patris post mortem ipsius domine amore dej per dictum dominum Episcopum et quia Fideicommissarij testamenti dicti olim sui patris sunt iam morte preuenti, Reseruat tamen dicte domine Jure legitime et dote materna, quam debet habere de dictis bonis et alijs Juribus que haberet in dictis bonis et generaliter ad omnia loca et singula fatiendum etc. etiam si mandantium exigeret speciale etc. promictens se ratum habere etc. omnj meliorj modo etc.”

8.**27 marzo 1469**

Alessandrina vedova di Niccolò Marini da Recanati figlia ed erede di Bartolomeo Attarelli da Recanati, vende alcuni propri beni per aiutare il finanziamento della costruzione della chiesa lauretana. ANR, 117, cc. 118-120; Grimaldi, *La Basilica*, pp. 141-142, doc. xiii.

“Domina Alexandra pie considerans prout convenit cuilibet catholice persone quot pie defunctorum volumpitates exequi debent ac per evidentiam notoriam facti cognoscat quod reverendissimus in Christo pater et domi-

nus dominus Nicolaus Dei et apostolice Sedis gratia modernus episcopus Racanatis et Maceratensis, qui uti notorium est introitus dicte ecclesie ultra necessitatem sue decentie toto tempore quo prefuit dicte ecclesie, in subventionem pauperum orphanorium ac hospitalium et constructionem ecclesiarum fontium et pontium et alios pios usus pie erogavit et distribuit. In presentiarum quod fabricare facit et de novo construi ecclesiam gloriosissime virginis Marie de Laureto sue Recanatis diocesis, que quidem fabrica, uti notorium est, maxima et amplissima est et per consequens oportet multa milia ducatorum expendi pro ea, et pie considerans maxima et pene infinita miracula ipsius gloriosissime Marie de Laureto, que iam fere totius orbis terrarum maxime apud Christi fidelibus innotescunt ac peregrinorum numerum copiosum in die et sedulo ultra gloriosum festum prefate Virginis ad ipsam ecclesiam affluentium et insuper elemosinarum copiosam largitatem quas peregrini egeni et alij pauperes et notissime infirmi de mane et sero de almibus domibus dicte ecclesie suscipiunt et per consequens ipsam almam fabricam ad dietam ecclesiam pijs subventionibus et largitionibus Christi fidelium plurimum indigere.”

9.**16 aprile 1469**

Alessadrina, figlia ed erede di Bartolo Attarelli, rinuncia alla sua eredità a favore del vescovo perché ne disponga per la costruzione della chiesa di Santa Maria di Loreto. ANR, 117, c. 113; Grimaldi, *La Basilica*, p. 142, doc. xiv.

“Cum domina Alexandrina filia quondam et heres Bartholi Actarelli de Racanato ex testamento dicti quondam Bartholi sui patris renumpsiavit reverendissimo in Christo patri et domino Nicolao Dei gratia episcopo Racanatis et Maceratis et rectori eius ecclesie alme Virginis de Laureto sue Racanatis diocesis omnia bona hereditatis dicti quondam sui patris et ea commixerit distribuenda ipsi domino

episcopo amore Dei et in remissionem peccatorum dicti olim Andree pro fabrica et nova constructione ipsius ecclesie Sancte Marie de Laureto.”

10.**28 aprile 1469**

Il vescovo Niccolò vende a Piero di Giacomo di Cruciato alcune case poste a Recanati nel quartiere di Sant'Angelo, onde destinare il ricavato per la fabbrica della chiesa di Santa Maria di Loreto. ANR, 117, c. 124; Grimaldi, *La Basilica*, pp. 142-143, doc. xv.

“Cum reverendissimus in Christo pater et dominus Nicolaus Dei et apostolice Sedis gratia dignissimus episcopus Racanatis et Maceratensis, uti notorium est de novo construi fabricari et ampliari faciat ecclesiam gloriosissime virginis Marie de Laureto sue Racanatis diocesis, pro qua oporteat suam dominationem plurima milia ducatorum expendi uti ex oculorum inspectione ipsius amplissimae fabrice clarissime patet et ob eam causam ipse reverendissimus dominus deliberavit et urgente necessitate fabrice predicte infascriptas res vendere [...]. Qua propter prefatus dominus episcopus sponte et ex certa scientia dedit vendidit et tradidit jure proprio et in perpetuum pure libere et absolute Petro Jacobi Crutiati de Racanato presenti et recipienti per se et suis heredibus et successoribus unam domum in cuius muro evidenti sunt certe figure dipicte, positam in civitate Racaneti in quarterio Sancti Angeli iuxta res Sancti Michaelis [...]. Item unam domunculam positam in dicto quarterio [...]. Item unam aliam domunculam positam in dicto quarterio.”

11.**20 maggio 1469**

Alessandrina figlia ed erede di Bartolo Attarelli vende una casa posta nel quartiere di Sant'Angelo a Recanati per finanziare la fabbrica di Santa Maria di Loreto. ANR, 117, c. 126; Grimaldi, *La Basilica*, p. 143, doc. xvi.

“Cum reverendissimus in Christo pater et dominus Nicolaus Dei et apostolice

Sedis gratia dignissimus episcopus Racanatensis et Maceratensis uti notorium est fabricari et novo construj et ampliarj faciat ecclesiam alme et gloriose Virginis de Laureto sue Racanatensis diocesis et domina Alexandina filia olim et heres Bartoli Acarellij de Racaneto, pie considerans quod pro fabrica et ipsa nova constructione et amplificatione predictae ecclesie, quod maxima est oporteat ipsum dominum episcopum plurima millia ducatorum expendi [...] vendit et tradit [...] Hieronimo Berardi [...] unam domum positam in civitate Racaneti in quarterio Sancti Angeli [...] pro pretio septuaginta carlinorum papalium.”

12.

6 ottobre 1469

Il vescovo Niccolò delle Aste paga ad Antonio di Paolo, preposto della Chiesa recanatese, procuratore del governatore di Santa Maria di Loreto, il costo dei mattoni forniti per la costruzione della chiesa di Santa Maria di Loreto. ANR, 96, cc. 96'-97'; Grimaldi, *La Basilica*, pp. 143-144, doc. xvii.

“Actum Racaneti in domibus episcopalis videlicet in Camera solite residentie prefati domini episcopi supra positus et confinatis presentibus venerabilibus viris domino Francisco Nicolai canonico racanatensi et vicario prefati domini episcopi domno Marco Cole canonico et vicario Maceratensi et fratre Johanne ser Petri et pluribus aliis testibus etc. Supradictus reverendissimus dominus domnus Nicolaus episcopus Racanatensis et Marecatensis sponte et ex certa scientia et sine aliqua exceptione iuris vel facti quietavit et liberavit et finem et quietationem fecit venerabili viro domino Antonio Pauli preposito ecclesie episcopatus Racanatensis suo nomine presenti et recipienti ut nepoti et coniuncte persone ac procuratori venerabilis patris domni Petri gubernatoris alme virginis beate Marie de Laureto et mihi notario infrascripto ut publice persone recipienti nomine dicti Petri etc. de omni quantitate lapidum quam debuerat ab eis usque in hunc diem

pro fabbrica ecclesie alme Virginis supradicte etc. quia supradictus dominus episcopus de omni quantitate pretij occasione predicta quam deberent habere a prefato domno episcopo.

Et hoc ideo fecerunt quia confessi fuerunt hinc fuisse satisfactum secundum calculum rationis facte inter eos tempore festivitatis alme Virginis in domibus dicte ecclesie tam de predictis quam de administratione alme domus supradicte et familie facte per predictos dominum Petrum et dominum Antonium supradictus uti ipsi dominus episcopus et dominus Antonius clare asseruerunt et quia in dicto calculo remansit dominus predictus uti sua dominatio asseruit debitor eisdem domino Petro et domino Antonio in quantitate XXXVIIIJ florenorum et unius quarti, ideo idem dominus Antonius nominibus quibus supra predictos XXXVIIIJ florenos et unum quartum condonavit et remisit prefato domno et ecclesie predictae etc. Et de supra dicta administratione supradicte domus et omnium que obvenerit ad manus predictorum quomodocumque et qualitercumque de bonis et rebus et pecunia etc. usque in hunc presentem diem supradicto domino dictis hominibus sumpti et recepti et mihi notario predicto ut publice persone recipienti ut supra fecit finem et quietationem cum pacto de ulterius non petendo etc. et hoc quia confessus fuit ut supra dictum est fuisse sibi per eos redditam bonam rationem cum integra reliquorum remuneratione etc.”

13.

8 ottobre 1469

Il consiglio di Recanati delibera sulla sede episcopale, vacante per la morte del vescovo Niccolò delle Aste e sul lascito fatto dallo stesso vescovo per la fabbrica della chiesa di Santa Maria di Loreto. ACR, 43, Annales, cc. 77-79'; Grimaldi, *La Basilica*, pp. 144-146, doc. xviii.

“Consilio magnificorum [...]

Primo. Si quis videtur agendum super facto episcopatus qui vacat ob mortem bone memorie domini Nicolai de Astis, pro quiete civitatis et curie episcopatus.

Secundo. Super relatione facta per me Vannem cancellarium et officialem montis ac fideicommissarios testamenti domini episcopi predicti de denarijs sub sigillo et positatis in cassa agentis: pro fabrica ecclesie Sancte Marie de Laureto noviter incepta [...]. Ser Barnabas Antonij Dei nomine invocato consuluit super primo: quod domini priores quamprimum mectant duos oratores ad sanctissimum dominum nostrum et pro facto episcopatus et pro alijs negotijs communis ibidem peragendis et ad supplicandum quod episcopatus hic non detur in commenda sed potius provideat de viro tymorato et iusto et qui disponat introitus ecclesie ad pios usus et particulariter non nominetur aliquis.

Super relatione cancellarij etc. portentur denarij in consilio presenti spirituali et numerentur et reponantur in cassa et expendantur in fabrica predicta prout fuit voluntas episcopi et de hoc deprecetur per oratores sanctissimum Dominum nostrum [...].

Jacobus Janni consuluit super primo quod mictantur duo oratore unus de civitate et alter sit dominus Gabriel Condulmarus qui supplicet quod hic episcopatus non detur in commenda et commendentur isti tres competitores prout videbitur dominis prioribus. [...]. Petrus Thome consuluit quod mictantur duo oratores de regimine vel saltem unus ad supplicandum sanctissimum Dominum nostrum pro electione unius episcopi boni et Deum timentis, modo nominetur aliquis; sed remictantur iuditio sanctissimi Domini nostri. [...]. Ser Joannes Francisci Dei nomine invocato consuluit quod mictantur duo oratores de regimine ad sanctissimum Dominum nostrum quod dignetur providere de episcopo digno et optimo et non nominetur aliquis et quod non det ecclesiam nostram in commenda, et si daret det domino honorando. [...]. Ser Jacobus magistri Petrutij confirmavit dictum aliorum super primo et quod omnes nominati commendentur Domino nostro si videbitur dominis prioribus et insistatur pro episcopo

bono et non in commenda. [...].

Marinus Periacobi consuluit super primo ut alij et fiant oratores secundum legem superinde factam et competitoribus dentur bona verba quod commune pro viribus operabitur, et supplicetur de episcopo bono et quod non det in commenda [...]. Baptista Jacobi consuluit quod mictantur duo oratores de civitate et pro tertio sit dominus Gabriel et alij duo sint de regimine. [...] Ser Antonius Jacobi consuluit quod quamprimum mictantur oratores ad sanctissimum Dominum nostrum ad supplicandum de pastore digno qui stet isthic pro statu ecclesie, et quiete civitatis et commendentur competitores et nihilominus remictatur sanctitati sue. [...]. Reformatum extitit et obtentum super facto episcopatus et pro dependentibus ab eodem ac etiam pro alijs negotijs communis mictantur duo oratores ad sanctissimum Dominum et magnifici domini priores cum vocandis capiunt commissionem in predictis et circa predicta et in facto competitorum ea facere que eis videbunt utilia pro communi et prout potest consilium ducentorum et communis fiant oratores in consilio.

Super pecunijs relictis et datis pro fabrica Sancte Marie per dominum episcopum sub protectione communis servantur et expendantur in dicta fabrica prout processit se voluntate prefati domini episcopi, et sic supplicetur sanctissimum Dominum nostrum quod contentetur et confirmet dictum relictum et si aliud esse expendiens domini priores presentes et futuri ut predicta locum habeant possint et debeant providere cum ea potestate quam habet presens consilium ducentorum et dicte pecunie potestate spirituali aperiantur et dissigilentur in consilio et numerentur et postea in cassa montis reponantur expendantur in dicta fabrica per officiales montis ad requisitionem fideycommissariorum et heredum prefati domini episcopi prout de sua voluntate processit.”

14.

9 ottobre 1469

Il consiglio di Recanati delibera sulla conservazione del denaro lasciato dal vescovo Niccolò per la costruzione della chiesa di Santa Maria di Loreto. ACR, 43, Annales, cc. 80-81'; Grimaldi, *La Basilica*, pp. 146-147, doc. xix.

“Consilio magnificorum.

In quo quidem consilio assistentibus reverendo patre ac venerando juris utriusque doctore domino Nicolao Trivisano spirituale provintie una cum domino Marino Augustini et domino Jacobo de Montegranario canonico Racanateni et ser Blasio de Amandula notario cure prefate et presentibus officialibus Montis et Johannino Petri de Alejs et alijs consiliarijs et precipue ser Jacobo magistri Petrutij et ser Antonij ser Thome ser Gabrielis et Marino Perjacobi etc. Fuerunt portate saccule date et relicte per prefatum dominum episcopum Racaneti pro fabrica ecclesie Sancte Marie de Laureto consignate officialibus Montis ut supra et fuit per nos date voluntate prefati domini episcopi elemosinis predictis expendendis in dicta fabrica ut supra, videlicet quod debebant esse ducatos aureos duomilia et viso sigillo dictarum saccularum conforme cum anulo prefati olim domini episcopi qui erat penes prefatum dominum spritualem, tandem aperte et numerate summe predicte de sachulo in sacchulum sit compertum extitit videlicet:

In uno sachetino	
ducati veneti	323
In alio sacculo ducati	441
In alio sacculo ducati	321 larghi
In alio sacculo ducati	348 larghi
In alio sacculo ducati	148
diversorum nunmorum	
In alio ducati	180 ungari
Alfonsine 64 que valent	ducati 96
Jubileus unus qui valet	ducati 4
Item lusingati quatour	ducati 2
Item in alio sacculo	ducati 102
diversorum nunmorum	
Qui omnes constituent numerum	
ducati 2012”	

15.

10 ottobre 1469

Il consiglio di Recanati delibera di supplicare il papa perché assegni alla sede recanatese un vescovo onesto e pio, e confermi il testamento fatto dal defunto vescovo Niccolò delle Aste a favore di Santa Maria di Loreto. ACR, 43, Annales, c. 82; Grimaldi, *La Basilica*, p. 147, doc. xx.

“Consilio magnificorum [...]. Primo. Quod commendemus dominos priores et universam rem publicam sanctissimo Domino nostro et reverendissimis dominis cardinalibus et in specie reverendissimo domino cardinali Bononiensi. Secundo. Supplicabitis prefate Sanctitati quod dignetur episcopatum nostrum non dare in commendam; sed potius nobis concedere episcopum honestum et Deum timentem et qui augeat devotionem alme virginis Marie de Laureto: et fructus ipsius ad pios usus convertat: pacem et quietem nostram conservet etc.

Tertio. Dignetur Sanctitas prefata confirmare testamentum codicillum cessionem et relicta facta per prefatum dudum episcopum nostrum et praecipue de perficienda fabrica incepta prefate ecclesie que per commune prosequitur prout a prefato episcopo in vita sua ordinatum fuit.”

16.

9 novembre 1469

Il canonico recanatese Antonio di Pietro detta il suo testamento nella casa del santuario a Loreto. ANR, 323, c. 45; Grimaldi, *La Basilica*, pp. 147-148, doc. xxi.

“Venerabilis dominus Antonius Petri canonicus Racanateni. [...] Actum in domibus alme Virginis de Laureto positus in villa dicte Virginis, districtu Racaneti juxta res communis Racaneti undique et alios fines, presentibus religiosus viris dompno Cristoforo de Auximo dompno Antonio Bartholomei de Cingulo, Iohanne Colelle alias Toscanella, Galioceto Nicolaj de Camerino habitantibus dicte ville, Barnabeo Pauli Ranalductij et Bastiano Mactej.”

17.

12 novembre 1469

Il consiglio di Recanati prende atto che il papa conferma il lascito del vescovo Niccolò delle Aste ed ha stabilito di inviare a Recanati Francesco Morosini, come commendatario per interessarsi della cura spirituale della diocesi e della fabbrica della chiesa di Santa Maria di Loreto. ACR, 43, *Annales*, cc. 89'-91'; Grimaldi, *La Basilica*, pp. 148-149, doc. xxii.

“Consilio magnificorum.

Primo. Super relatione prestantium nostrorum ser Vannis Angelite de Firmo cancellarij dicte civitatis: ser Thome ser Gabrielis et Marinj Perjacobi oratorum nuper redentium a sanctissimo Domino nostro super commissionibus eis factis que super et infra patent: presentantium breve Sanctitatis eius huius tenoris et continentie videlicet.

(A tergo). Dilectis filijs prioribus et communi civitatis nostre Racaneti.

(Intus vero). Paulus papa secundus.

Dilecti filij salutem et apostolicam Benedictionem. Oratores cleri et vestros qui nuper apud nos fuerunt benigne audivimus eisque piam et optimam mentem nostram declaravimus tam erga ipsam ecclesiam vestram: quam erga templum beatissime Virginis de Laureto: quod digniori structura ornare instituimus: quam etiam circha ultimam episcopi defuncti voluntatem: pro ut ipsis oratoribus referentibus clarius et distinctius poteritis intelligere: propendiam quoque isthuc veniet venerabilis frater Franciscus [Morosini] episcopus Parentinus prelatum utique dignum: prudens et timens Deum: qui aliquandiu ecclesie ipsius in spiritualibus curam gerat et fabrice utiliter intendat: Eum benigne suscipietis et debita reverentia prosequimini prout vos confidimus esse facturos. Datum Rome apud Sanctum Petrum sub anulo piscatoris die secunda novembris MCCC-CLXIX Pontificatus nostri anno sexto.

Quo quidem lecto et vulgari sermone exposito in dicto consilio per prefatum ser Vannem cancellarium et oratorem super eo: retulit dictus ser Vannes obtinuisse a sanctissimo Domino nostro

una cum dictis eius socijs super eorum commissionibus hoc videlicet.

Primo. Super ecclesia Sancte Marie de Laureto et episcopatu Racanatensi non concedendis in commendam alicui qui non faceret residentiam in civitate Racaneti: sed potius sua Beatitudo deligeret unum episcopum qui Deum timeat, introitumque dicte ecclesie in pios usus convertat pro conservanda amplificandaque devotione dicte ecclesie salutem ac quieti huius populi studeat.

Quod Sanctitas sua ipsis oratoribus benigne susceptis ad hoc respondit quod dictam ecclesiam et episcopatum pro sua Beatitudine bonis respectibus reservavit ipsamque digniori structura edificijs ac indulgentia ornare pollicita est cuique per aliquot dies reverendum in Christo patrem et dominum Franciscum episcopum Parentinum perficiet qui curam in spiritualibus de ea gerat ut in brevi continetur.

Secundo. Super confirmatione ultime voluntatis bone memorie domini Nicolai de Astis dudum episcopi Racanatensis et Maceratensis etc. Quod omnia relicta facta per prefatum tum dominum episcopum in testamento et codicillis tam pro anima sua et ornamentis ecclesie Sancte Marie de Laureto et ipsius localibus nec non de pecunijs sive in prestitis receptis Venetii et Ancone pro quotidiana distributione et divino officio singulis horis canonicis in dicta ecclesia Racanatensi celebrando: ac etiam de locis emptis in civitate Janue pro sustentatione hospitalis et fraternitatis Sancte Lucie de Dicta civitate Racanatensi et de pecunijs depositis videlicet de duabus millibus ducatis et duodecim aureis pro fabrica dicte ecclesie Sancte Marie de Laureto, et relictum factum in codicillis nepoti et scutiferis etc., ex certa scientia et benignissime confirmavit et approbavit. Residuum vero dicte hereditatis et spolia de quibus satisfactis relictis pro anima sua et ere alieno soluto in fabricam alme ecclesie Sancte Marie de Laureto converti et exponi voluit et decrevit secundum discretionem et voluntatem prefati domini Francisci episcopi Parentinij:

duorum de clero et duorum de populo dicte civitatis.”

18.

7 marzo 1470

Il consiglio di Recanati è convocato per deliberare sulla richiesta di legna e sulle opere manuali necessarie alla fabbrica di Santa Maria di Loreto, avanzata dal vescovo Morosini e dal commissario della fabbrica. ACR, 44, *Annales*, cc. 18'-19'; Grimaldi, *La Basilica*, p. 149, doc. xxiii. “Consilio magnificorum.

Primo. Reverendi patres et domini episcopus et commissarius pro constructione alme ecclesie Sancte Marie de Laureto petunt a commune subsidium lignorum et aliorum operum manualium. Super primo. Reformatum extitit quod magnifici domini priores et presentes et futuri habeant arbitrium una cum vocandis providere et presentes et futuri habeant et calcis et strenne pro dicta fabrica prout habet presens consilium ducentorum cum plena et libera potestate.”

19.

9 marzo 1470

I priori di Recanati, convocati assieme ad alcuni cittadini, stabiliscono di far tagliare a spese del comune la legna secca esistente nei boschi comunali per impiegarla nella cottura dei mattoni necessari alla fabbrica di Santa Maria di Loreto. ACR, 44, *Annales*, c. 19; Grimaldi, *La Basilica*, pp. 149-150, doc. xxiv.

“Convenientibus in unum prefatis magnificis dominis prioribus et nonnullis civibus per eos evocatis in audentia palatij eorum solite residentie in magna copia et disceptantibus hinc inde varijs rationibus et modis super fabrica dicte ecclesie et ordine et victu tuto et copioso dicte ville dicto durante tempore habito consilio civium tandem inter eos per magnificos dominos priores sic fuisse decretum et autentice reformatum retulit ser Gentilis coadiutor meus. Videlicet. Primo. Quod ligna sicca existentia in silvis communis dentur pro coquimine laterum pro dicta fabrica et communitas faciat incidere expen-

dis communis et si quis de dictis lignis incisis exportaverit incidat in pena x librarum denariorum pro quolibet et qualibet vice cuius pene quarta pars sit officialis invenientis et pene exequentis: et quo pacto dicta ligna deportentur ad fornaces dicti priores cum vocandis suo tempore providere debeant cum plena potestate et similiter super incisione dictorum lignorum et portatura laterum etc. ad incidere faciendum ibi ligna dicti priores providenter delegerunt ser Barnabam Antonij: Perum Luce Honofrium Francisci et Marinum Perjacobi.”

**20.
novembre 1470**

I priori, d'accordo col vescovo, stabiliscono che per il trasporto dei materiali necessari per la fabbrica di Santa Maria di Loreto, il comune debba fornire per un anno sei muli e due mulattieri, i quali saranno mantenuti per un anno a spese del vescovo. Concedono inoltre al vescovo un sussidio di 40 scudi per pagare i taglialegna nelle selve comunali. ACR, 44, Annales, cc. 87'-88; Grimaldi, *La Basilica*, pp. 152-153, doc. xxviii.

“Volentes magnifici domini priores prefati exequi remissionem eis factam de subsidio dicte fabrice ut supra patet, iverunt collegialiter ad reverendum dominum episcopum Parentinum in camera episcopali prefati reverendi domini et discussis hinc inde multis tandem de consensu prefati reverendi domini episcopi sic per prefatos dominos priores in sua presentia decretum et deliberatum extitit quod hec communitas pro subsidio dicte fabrice dabit sex mulos in ordine et duos mulacterios pro uno anno et postea ad beneplacitum consilij ducentorum communitas solvet mulos et mulacterios de eorum salario pro dicto tempore et dominatio sua faciet expensas dictis mulis et mulacterijs de omnibus incidentibus ligna et fassinis et sic prefatus dominus episcopus remansit contentus et promisit pro dicto tempore in alio non gravare populum Recanatensem pro dicta fabrica ne in-

cidere facere in silvis [communis] sine presentia duorum hominum quos domini priores designabunt ad videndum et conducendum homines ligna sicca incidere volentes et fassinis in locis minus damnosis pro communi, qui duo homines solventur per commune pro mensibus duobus vel tribus et plus et minus secundum necessitatem omni modo. Et prefati magnifici priores ad emendum dictos mulos et famulos sive mulacterios et dictos quadraginta florenos pro incisoribus et salarium dictorum mulacteriorum imponendum elegerunt: ser Barnabam Antonij, Antonium Sanguini, Jacobum Gasparis, Marinum Perjacobi. Cum hoc quod eorum mulos in predictis emere nec deputare posint: nec mulos de civitate. Item elegerunt infrascriptos et supradictos duos viros qui sint presentes et videntur nec incidantur in silvis communis nisi ligna sicca et si [...] minus dannosa [...] pro mensibus decembris januarij et februarij vel plus et minus si opus erit: Paulum Perutij et cum eo Ludovicum Johannis Natalis pro 60 bolonenis in mense pro quolibet. Remictantur de tracta olei anni 1472. Et si quid restaret fieri et ordinare pro predictis, domini priores futuri cum vocandis habeant arbitrium providendi cum ea potestate quam habet presens consilium etc. et ad ligna fienda predictae fabrice si qui darent damnum incidant in penam x solidorum denariorum per salmam.”

**21.
4 novembre 1470**

Il consiglio di Recanati accorda al vescovo che ne ha fatta richiesta, il trasporto di 24.000 mattoni dalle fornaci della città a Santa Maria di Loreto e il taglio della legna nei boschi comunali per la fabbrica. ACR, 44, Annales, cc. 75', 78; Grimaldi, *La Basilica*, pp. 150-151, doc. xxv.

“Consilio magnificorum.

Primo. Reverendus pater dominus episcopus petit per commune portari 24 miliaria laterum que emit ad fornaces prope civitatem pro fundamentis eccle-

sie Sancte Marie inceptis que ruinam minantur et similiter per illos de villa [Laureti] lapides emptos ad Castrum Ficardum. Secundo. Petit sibi dari ligna unius silve communis commoda fornacibus Sancte Marie quam descapere faciet et portare cum mulis suis. [...]

Reformatum et conclusum extitit quod domini priores cum civibus per eos vocandis capiunt remissionem assectandi dictos lateres videlicet sex miliaria per quarterium, ita quos ista septimana portentur et illi de villa portent duas salmas pro quolibet animali de lapidibus emptis ad Castrum Ficardum et non habentes animalia duas salmas per focum. Magnifici domini priores cum vocandis per ipsos capiunt remissionem consignandj in loco minus damnoso unam petitam silve descapere pro dictis fornacibus Sancte Marie et petendi de gratia quod de cetero de dictis lignis non gravet populum pro lignis pro dicta fabrica: exceptis illis qui non portarunt ligna imposita quos domini priores invenient et facient portare ratam ipsorum aut solvere duos bolonenos per salma pro predicta fabrica.”

**22.
18 novembre 1470**

Il consiglio di Recanati delibera il trasporto di 8.000 mattoni dalla fornace di Castelnuovo a Santa Maria di Loreto, secondo la richiesta del vescovo. ACR, 44, Annales, c. 84; Grimaldi, *La Basilica*, p. 151, doc. xxvi.

“Consilio magnificorum [...].

Primo. Dominus episcopus petit sibi deferri pro fabrica Sancte Marie 8 miliaria laterum quos habet ad fornaces episcopi in Castro Novo [...].

Reformatum extitit super primo quod magnifici domini priores faciant portare dictos lateres die sabati ut consultum est.”

**23.
25 novembre 1470**

Il consiglio di Recanati prende provvedimenti perché le necessità di legna e pietra per la fabbrica di Santa Maria di Loreto non gravino troppo sulla popolazione. ACR, 44, Annales, cc. 85-86;

Grimaldi, *La Basilica*, pp. 151-152, doc. xxvii.

“Consilio magnificorum [...].

Primo. Cum populus hoc anno fuerit nimis vexatus et de novo vexari oportet pro lignis et lapidibus pro fabrica alme ecclesie Sancte Marie de Laureto: si videtur dare formam et modum ut levius tale subsidium fiat per populum et maxime ne silva vincarie incidatur [...].

Super quibus quidem propositis habito consilio ser Barnabe Antonij ser Johannis Francisci Iacobi Iannini Raymundi Paulj et Marini Perjacobi et ser Antonij Politi. Tandem per magnificos dominos priores cum voluntate dicti consilij fuit super predictis sic ordinatum et reformatum. Videlicet: Quod super subsidio fiendo in fabricam Sancte Marie de Laureto magnifici domini priores presentes capiunt in se remissionem cum plena et valida potestate componendi dictum subsidium cum domino episcopo pro uno anno existente ad beneplacitum consilij ducentorum et denarij necessarij pro animalibus emendis pro subsidio dicte fabrice pro dicto tempore accipiantur mutuo de Monte pietatis et remictantur in dicto Monte de vendita et pretio retrahendo de dictis mulis: si erunt in toto vel in parte: et pro ea quantitate que deficerent.”

24.

27 novembre 1470

Il consiglio di Recanati decreta che anche gli ebrei contribuiscano con 15 o 20 fiorini alle spese della fabbrica della chiesa di Santa Maria di Loreto. ACR, 44, Annales, c. 88; Grimaldi, *La Basilica*, pp. 151-152, doc. xxviii.

“Consilio magnificorum [...].

Cum populus fuerit vexatus et sit pro matonatione stratarum pro fortificatione civitatis pro fabrica pontium et fontium et Judei in hoc nunquam contribuerunt quid igitur. Super hoc habito consilio ser Antonij Politi consulentis predictos gravari devere ad 15 vel 20 florenos et ser Barnabe Antonij remittendis dominis prioribus tandem fuit per magnificos dominos priores con-

clusum et reformatum quod solvant XXX ducatos per totum decembrem [...] quarti pluris convertendos in utilitatem [communis] et [...] pro ponte Monocule, Aque Vive et Anasi et uno [...] pro fonte Varani et uno in strata ante domum Johannis de Bobis et si plures non exegerent solvant de suo, videlicet priores mensi januarij futuri, videlicet XXX ducatos et quartum.”

25.

29 novembre 1470

Giovanni di Alberto, mastro muratore, rilascia quietanza al vescovo per avere ricevuto 443 ducati d'oro in pagamento del lavoro prestato da lui e dai suoi soci nella fabbrica della chiesa di Santa Maria di Loreto. ANR, 94, c. 64; Grimaldi, *La Basilica*, p. 153, doc. xxx.

“Actum Racaneti in supradicta camera supradictj reverendissimi domini domni Francisci [Morosini] episcopi Parentinij apostolici administratoris ecclesiarum Racanensis et Maceratis presentibus spectabili et famoso legum doctore domino Johanne de Ginebris de Spoleto honorando iudice et collateralis presentis domini potestatis civitatis Racaneti et Johanne Andrea de Tarzago familiare prefati domini administratoris testibus etc. Magister Johannes Alberti de Montagrino murator sponte et ex certa scientia fecit pro se et nomine omnium suorum sotiorum muratorum pro quibus de rato promisit etc. supradicto reverendissimo domno administratori de omni et toto eo quod ipse magister et dicti sui sotij habere et recipere deberent a dicto domno de eorum mercede et salario pro toto tempore quo laboraverunt in fabrica ecclesie beate Marie de Laureto usque in hunc diem hodiernum. Et hoc ideo fecit quia sponte et ex certa scientia confessus et contentus fuit ac recognovit habuisse et recepisse eorum mercede de dicto opere computatis quadringentis quadraginta tribus ducatis de auro venetis et in carlenis papalibus ad rationem tamen ducatorum aurj venetorum etc. renuntiavit etc. promisit etc. sub obligatione suorum bonorum etc.”

26.

1 marzo 1471

Paolo II concede facoltà a Francesco Morosini di utilizzare il denaro delle offerte per le spese della fabbrica della chiesa di Santa Maria di Loreto. ASV, Armadio XXXIX, vol. XII, c. 104; Grimaldi, *La Basilica*, p. 154, doc. xxxi.

“Paulus pp. II. Venerabili fratri Francisco episcopo Parentino, ecclesie Rachenatensis vicario.

Venerabilis frater, salutem etc. Ex litteris fraternitatis tue intelleximus te sperare, quod hoc anno capella Sancte Marie de Loreto christifidelium elemosinis, tam in ornamentis quam et novo ex fundamentis hedificio talem prospectum exhibitura sit ut cunctis admirationi futura existat, proinde supplicari nobis fecisti, ut capsas in quibus oblationes christifidelium reponuntur et conservantur pro ipso hedificio perficiendo aperire et laboratoribus ex oblationibus et helemosinis ipsis satisfacere possis.

Nos cupientes, ut ipsa capella in honorem gloriosissime Virginis, que omni laude dignissima est, quam celerius erigatur et hedificetur, contentamur et placet nobis ut, adhibito tecum dilecto filio Petro Luxiardo de Placentia, cubiculario ac commissario nostro, capsas quotiens opus fuerit aperias et pecunias quas inibi reppereris in dictum usum et non alium diligenter ac utiliter converti facias, super quibus plenam tibi presentium tenore concedimus facultatem. Volumus autem quod quotiens eas aperueris, totiens de summa et quantitate intus reperta nos certiores efficias. Datum Rome, apud Sanctum Petrum, die prima martij 1471, anno septimo.”

27.

3 agosto 1471

I priori, convocati assieme a quattro rappresentanti per ciascun quartiere della città di Recanati, mandano ambasciatori a Sisto IV, perché continui l'opera del suo predecessore Paolo II a favore della diocesi recanatese e confermi Francesco Morosini nella carica di commissario per la fabbrica di Santa Maria di Loreto. ACR, 45, Annales, cc.

62-63; Grimaldi, *La Basilica*, p. 155, doc. xxxii.

“Convenientibus in unum magnificis dominis prioribus et quatuor civibus per quarterium ad hoc vocatis in palatio eorum solite residentie et vacantibus circha instructionem fiendam dictis oratoribus post multa inter eos consulta et disceptata, tandem de communi consensu et pari voto sic fuit decretum et reformatum videlicet: [...]. Tertio. Supplicant sue beatitudinj quod dignetur ad se advocare curam alme ecclesie Sancte Marie de Laureto quem admodum fecerat felix recordatio Pauli, pro amplianda fabrica dicte ecclesie iam incepta per conservationem devotionis dicte ecclesie et hoc de pecunijs relictis pro dicta fabrica per olim episcopum Nicolaum; et introitibus indulgentiarum et aliorum introituum dicte ecclesie qui sunt in copia et quotidie abundant: Et confirmare ad complendam dictam fabricam reverendum patrem dominum episcopum Parentinum qui in ea plurimum valuit ingenio et virtute et in vita exemplari pro conservatione dicte ecclesie. Quarto. Cum communitas nostra ad salutem navigantium et applicantium ad hanc almam ecclesiam inciperit fabricare unum portum ex consilio unius excellentissimi magistri devotissimi huius ecclesie in quo jam exposuit miliaria ducatorum et opus est multis miliaribus exponendis pro constructione dicte fabricae tallerum huius communitatis per tempus quatuor annorum.”

28.

3 ottobre 1471

Contratto per la costruzione del braccio meridionale della chiesa tra il commissario papale Angelo da Sutri e Marino di Marco de Jadrini. ANR, 117, c. 118; ASSC, miscellanea Vogel, IV, c. 148; Grimaldi, *La Basilica*, pp. 155-157, doc. xxxiii.

“In Dei nomine amen. Anno eiusdem a circumcissione mille CCCCLXXI indictione IIIJ tempore domini nostrj domini Sixti divina providentia pape quarti die vero IIJ mensis octobris. Infrascripta sunt pacta et conventiones habita et

facta inter spectabilem et preclarissimum legum doctorem dominum Angelum de Sutri commissarium prefati dominj nostrj pape et nomine et vice reverendissimj in Christo patris dominj dompni A. dignissimi episcopi Racanateni et Macerantensi ex una parte et magistrum Marinum Marci de Venetijs muratorem et fabricatorem in fabrica ecclesie gloriosissime virginis Marie de Laureto ex parte altera, presentibus venerabili et circumspetto viro domino Francisco Nicolai canonico Racanateni et prefati reverendissimj domini episcopi in spiritualibus et temporalibus in episcopatu Racanateni vicario et domino Antonio preposito dicte ecclesie episcopatus, et venerabili decretorum doctore domino Johanne Nicolai canonico Racanateni et scribuntur hic infra in vulgari sermone, quia ipse partes voluerunt huiusmodj, sub tenore videlicet: In prima promecte lo prefato maestro Marino de Marco de Jandrini da Vinesia fabricatore de la fabbrica de dicta chiesa de fare et fabricare et fare fare et fabricare le mura de la dicta chiesa da sole verso Montesanto per ducato uno doro per canna como è stato usato per lo passato. Item se da mesurare lo dicto muro vacuo, cioè finestre e porte como è usanza et altri vacui como fosse necessarij per pieno del dicto lavoriero. Item se obliga de darli le colonne et facte et pulite per lo dicto lauro da doverse mesurare le dicte colonne ad canne como l'altro dicto muro da non doverse mesurare el vacuo, che intra infra luna colonna et l'altra per insino ale poste delle volte et da le poste in su, quello vacuo che contro fino ale cime de le volte per pieno. Item se obliga fare cavare lacqua de le cisterne fino che ce ne sera per bagnare la calcina et petre et le mure et mancanno lacqua de le cisterne glie se de fare portare lacqua necessaria a le spese de la casa. Item che la casa le de dare tucte le cose necessarie alo fornimento del dicto lavoro como se costuma. Item durante lo dicto lavoriero la casa è tenuta dare le spese al dicto maestro Marino et lo suo cavallo et darli la cammora per suo uso et

5 lecti per li suoi lavorenti. Item che la casa è obligata dare al predicto maestro Marino, finito lo dicto lavoro de la dicta tribuna, overo in capo de lanno tanto pagonazo de grana li basta per uno bono mantello. Item se obliga lo dicto maestro Marino per tucti sui lavorenti pigliare de la casa grano o farina, vino et olio quanto glie bisognerà ad quello prezo che ne core in la villa, la quale prezo se deve scontare in lo dicto lavoro. Item che lo sopradicto maestro Marino promecte et obligasse fare al dicto lavoro de la tribuna et mura et connectere le dicte colonne bene et politamente ad iudicio de sufficienti et boni maestrj. Promictende le dicte parte le supradicte cose luna e l'altra actendere et observare et non venire contra socto la pena et ad la pena de ducento ducati doro dapplicarse ala parte observante, costituendo se lo dicto maestro Marino ubique locorum le predictae cose observatore et pro observatione predictorum idem magister Marinus obligavit omnia sua bona et presentia et futura, etc.”

29.

4 ottobre 1471

Il commissario papale Angelo da Sutri dichiara di avere ricevuto da Ciriaco di Ottaviano 70 ducati e consegna a Matteo, maestro muratore lombardo e a Giovanni, chiamato “Montagrino”, 40 ducati per il lavoro da essi compiuto nella chiesa di Santa Maria di Loreto e non ancora saldato. ANR, 95, cc. 90-91; cfr. anche 117, c. 194; Grimaldi, *La Basilica*, pp. 157-158, doc. xxxiv.

“Die quarta mensis octobris [...] Dominus Angelus de Sutri commissarius Sanctissimj dominj nostrj domini Sixti pape quarti in temporalibus super introitibus ecclesie beate Marie de Laureto pro fabrica dicte ecclesie et nomine et vice reverendissimi in Christo patris et domini domini Angelus Dei apostolice Sedis gratia episcopi Racanateni et Macerantensi fecit finem et quietationem et pactum de ulterius non petendo ser Chriaco Optaviani de Monte Sancte Marie in Cassiano presenti et recipienti

pro se et suis heredibus de septuaginta ducatorum monete quos dictus ser Chriacus solvere tenebatur in istis nundinis proxime preteritis que fuerunt in dicta civitate Racaneti et facte sunt de mense septembris proxime preteriti pro parte et succundo pagamento totius pretij domus et pretij terrarum et aliorum bonorum que fuerunt donate dicte ecclesie beate Marie de Laureto per olim Antonium Francisci de dicto monte ut videlicet per manum mej notarij infrascripti et venditarum eidem ser Chriaco et tradite per reverendissimum dominum Franciscum episcopum Parentinum dudum apostolicum administratorem dictarum ecclesiarum Racanatensis et Maceratensis [...].

Dictus dominus Angelus episcopus in presentia mej notarij et testium infrascriptorum habuit et recepit a dicto ser Chriaco septuaginta ducatos monete ad rationem xl bononenos pro ducato de quibus prefatus dominus Angelus in presentia omnium nostrorum dedit et solvit magistro Macteo lombardo muratorj socio magistri Johannis alias Montagrino lombardo muratorj ducatos quatragesima aurj ad rationem xlii bononenos pro ducato quos dicti magister Macteus et magister Montagrinus uti ipsi omnes asseruerunt debebant habere et recipere a dicto commissario et dicte ecclesie pro resto et complemento totius laborerij videlicet de crucigerijs per eos laboratis et fabricatis in fabrica predicte ecclesie etc. de quibus quorum quatragesima ducatos aurj prefatus magister Macteus proprio nomine et nomine et vice predicti magistri Johannis alias Montagrino proprio de rato promissit etc. prefato domino Angelo dictis nominibus fecit finem et quietationem cum pacto de ulterius non potendo etc.”

30.

6 ottobre 1471

Il consiglio di Recanati incarica un ambasciatore di andare a Roma per notificare al papa che il denaro destinato alla fabbrica della chiesa di Santa Maria di Loreto è stato prelevato dalla Camera Apostolica dopo la morte del vescovo Morosini. ACR, 45, Annales, c. 75;

Grimaldi, *La Basilica*, p. 158, doc. xxxv. “Consilio magnificorum [...].

Cum dominus thesaurarius venerit ad faciendum inventarium pro camera apostolica de bonis episcopi Parentini mortui gubernatoris ecclesie Racanatensis et venerit ad notitiam dominorum priorum fabricam Sancte Marie esse defraudatam, quid videtur agendum pro restauratione interesse dicte ecclesie et communitatis. Super quo habito consilio civium fuit decretum per magnificos dominos priores quod mictatur Romam unus orator ad exponendum querelam coram sanctissimo Domino nostro de denarijs fabricae Romam missis in prejudicium devotinis et jurium dicte ecclesie et pro non reddita ratione dicte administrationis ad impetrandum bona dicti episcopi Parentini pro dicta fabrica Sancte Marie obtentum per consiliaris 45 in contrarium quinque non obstantibus. Exequantur predicta nisi veniant contra formam statuti et ordinis civitatis Racaneti.”

31.

7 ottobre 1471

Il consiglio del comune e della città di Recanati delibera fornire un sussidio di 20 o 25 ducati all’oratore che sarà inviato a Roma per difendere la causa dell’eredità del defunto vescovo. ACR, 45, Annales, c. 75’; Grimaldi, *La Basilica*, p. 158, doc. xxxvi.

“Consilio magnificorum [...].

Dominus vicarius episcopi et canonici petunt oratorem a communi et pro elemosina subsidium 20 vel 25 ducatorum pro dicto oratore quem ipsi intelligunt eligere et Romam mictere pro restauratione et indemnitate fabricae Sancte Marie de Laureto: et petitione spoliatorum dicti dudum episcopi Parentini mortui pro dicta fabrica: qui etiam petet nomine communis et cleri.

Super quibus fuit decretum quo dentur XVJ et usque ad XX ducatos ad plus pro dicto oratore qui, si expedire poterit factum dicte fabricae, bene est: sin autem commune poterit mictere postea ad sanctissimum Dominum nostrum pro superius per commune deliberatis,

otentum per 45 consiliarios quinque in contrarium non obstantibus exequantur predicta nisi veniant contra formam statuti et ordinem civitatis Racaneti.”

32.

22 novembre 1471

Il consiglio di Recanati constata quanto riferisce l’oratore inviato a Roma in merito alle indulgenze concesse dal papa alla chiesa di Santa Maria di Loreto e alla causa dell’eredità del defunto vescovo.

ACR, 45, Annales, c. 84; Grimaldi, *La Basilica*, p. 159, doc. xxxvii.

“Consilio magnificorum [...].

Primo. Super relatione domini Baptiste oratoris clerj redeuntis ex urbe referentis obtinuisse breve a sanctissimo Domino nostro et litteras a camerario et camera apostolica commissionis ad dominum thesaurarium quod intelligat et examinet causam ecclesie Sancte Marie de Laureto et fabricae super spolijs et bonis olim episcopi Parentini et postea aviset Sanctitatem prefatam que nullo pacto vult qui camera accipiat bona dicte ecclesie et similiter obtinuisse indulgentiam in dicta ecclesia, pro duobus annis eo modo et tempore quibus concessa fuerat tempore Pauli defuncti et ultra illud tempus per totas nundinas Recanatense et quod de dicta indulgentia et introitu commune deputet aliquem religiosum ad tenendum unam clavem ita quod introitus vadat in fabrica, reservata certa provisione episcopo prout declarabit sanctissimus Dominus noster [...].

Super primo presentetur breve domino thesaurario ac lictere per illum quem eligent canonicij et clerum qui dominum Baptistam elegerunt qui merito commendatur de diligentia et ipse esset optimus ad presentationem quando capitulo placere.”

33.

15 gennaio 1472

Roberto di Giovanni de Pilis da Fano, nipote e procuratore di Andrea de Pilis, vescovo di Recanati, fa quietanza a

Ciriaco di Ottaviano di Montecassino di 43 ducati pagati a mastro Marino da Venezia ingegnere della fabbrica della chiesa di Santa Maria di Loreto. ANR, 96, cc. 9^o-10; Grimaldi, *La Basilica*, pp. 159-160, doc. xxxviii.

“Acutm Racanati in domibus episcopalis positus in quartierio Sancti Flaviani iuxta res episcopatus undique; presentibus venerabili viro domino Johanne Bracci presbitero Racanatiensi, Constantino filio meo et [...] et Machtia Andree de Parenzo clerico sacristhie Racanatiensis testibus etc. Spectabilis et generosus vir Rubertus domini Johannis de Pilis de Fano nepos et generalis procurator reverendissimi in Christo patris et domini domni Andree Dei gratia dignissimj episcopi Racanatiensis et Maceratiensis prius de suo mandato constat manu domini Jacobi Quentinati etc. quietavit ser Chriacum Optavianj de Monte pro se et suis heredibus recipientem de quatragesima tribus ducatis monete quos dictus ser Chriacus solvere tenebatur pro resto et ultimo jdest pretij domus et bonarum sibj venditorum de bonis que fuerunt olim Antonij Francisci de dicto Monte quondam socerij dicti Antonij, prout de dicta venditione latius constat manu mej notarij etc. libberans et absolvens etc. declarato quod in isto ultimo pagamento ultra dictos 43 ducatos compensantur et deducuntur et admictuntur dicto ser Chriaco illi XXVIJ ducati qui diffalcarj debebant ut latius in ipso instrumento venditionis continetur etc. Et hoc ideo fecit supradictus Rubertus qua dictus ser Chriacus de mandato dicti Rubertj dicto nomine in nostra poresentia dictos 43 ducatos solvit magistro Marino de Venetijs generali magistro et ingenjero fabrice alme ecclesie beate Marie de Laureto pro parte solutionis sue mercedis etc. promisit etc. juravit etc.”

34.

31 marzo 1472

Il consiglio di Recanati elegge dodici commissari, tre per ogni quartiere, perché sorvegliano che le entrate derivanti

dalle indulgenze papali, concesse alla chiesa di Santa Maria di Loreto, siano devolute esclusivamente per le opere della fabbrica della stessa chiesa. ACR, *Annales*, cc. 27-28^o; Grimaldi, *La Basilica*, pp. 160-161, doc. xxxix.

“Consilio magnificorum [...].

Cum per sanctissimum Dominum nostrum ad preces istius civitatis fuerit concessa indulgentia in ecclesia Sancte Marie et communi fuerit facta commissio retinendi unam clavem introitus dicte indulgentie cum effectu vadat in dicta fabrica quid igitur fiendum per commune ut predica exequantur pro honore Dei et Virginis Marie et interesse dicte fabrice. Super qua quidem proposita et contentis in ea et dependentibus ab eadem habito superinde consilio ser Thome ser Gabrielis: Marini Perjacobi, ser Jacobi magistri Petrutij et Baptiste Jacobi tandem per magnificos dominos priores fuit super dicta proposita conclusum et reformatum prout infra apparet Videlicet: Quod ad laudem Dei Omnipotentis et Virignis Marie matris eius de Laureto et ut introitus dicte indulgentie per sancitssimum Dominium nostrum concessa in dicta ecclesia vadat in fabrica dicte ecclesie ut bulle dictant et non in alium usum ad tollendum omnem materiam suspitionis et scandali et pro honore communis nostri deputentur vigore presentis consilij tres cives per quarterium qui una cum domino Baptista Lunario cui clavis dicte capse iam consignata fuit assistant quando capsula predicta aperitur et ita taliter se gerant et provideant quod introitus predicti vadant in dicta fabrica et non in alio: super quo illam potestatem predicti habeant omnia faciendi gerendi et exequutioni mandandi quam habet presens consilium ducentorum et de omni introitu et expensa dicte fabrice faciant facere unum librum qui sit penes ipso ita quod omni tempore et in omni loco possint dare de introitu et exitu predictae. Et si dicti cives in predictis essent negligentes in prejudicium dicte fabrice teneantur ad interesse fabrice predictae de eorum proprio refundere. Et predicti et quilibet

ipsorum pro predictis per commune conserventur indemnes et in occurrentijs si eis videretur recurrere ad dominos priores et consilium ducentorum possint pro favore et executione rerum predictarum. Quod quidem confirmatum fuit per consiliarios XXXJ quorum fabe albe reperte fuerunt in bussula una nigra in contrarium. Reservato quod si predicta essent contra formam alicuius statuti careant omni vigore. Post que immediate magnifici domini priores ad predicta elegerunt: Petrutium Cruciantij, Baptistam Jacobi. Venereum Fabiani de quarterio Sacte Marie; Antonium Sanguini, Condulmarium domini Jacobi, Gabrielem Silvestri de quarterio Sancti Flaviani; Antonium ser Nicolai, Bartolomeum Peri, Lopidium domini Gerardi de quarterio Sancti Angeli; Marinum Parjacobi Johannem magistri Marini, Perfranciscum Perleopardi de quarterio Sancti Viti.”

35.

2 luglio 1472

Testamento del canonico Giovanni di Nicola. ANR, 113, c. 513; Grimaldi, *La Basilica*, p. 161, doc. xl.

“Joannes Nicolai canonicus Rachanatiensis [...]. Item reliquit in fabrica alme ecclesie gloriosissime virgini Marie de Laureto quinque ducatos monete et ultra predictos quinque ducatos et reliquit pro eadem fabrica predicta ecclesie decem et octo miliaria lapidum quos infrascripti sui nepotes et heredes teneantur rassignare infra annum post mortem dicti testatoris.”

36.

8 luglio 1472

Testamento di Piero di Bartolomeo. ANR, 323, c. 54^o; Grimaldi, *La Basilica*, p. 161, doc.xli.

“Pierus Bartholomei alias de lo Savio de Racaneto [...].

Item reliquit jure legati in fabrica Sancte Marie de Varano de Racaneto ducatos duos monete quos voluit quod infrascripti eius heredes solvj debere dicte ecclesie spatio duorum annorum. Item reliquit jure legati in fabbrica ec-

clesie alme virginis Marie de Laureto de Racaneto ducatos duos monete quos voluit per infrascriptos eius heredes solvj debere dicte ecclesie spatio duorum annorum.”

37.

11 luglio 1472

Testamento del canonico Giovanni di Nicola. ANR, Pergamene, n. 77; Grimaldi, *La Basilica*, p. 162, doc. xlii.

“Venerabilis vir et eximius doctor dominus Johannes Nicolai canonicus [...]. Item reliquit in fabrica alme ecclesie gloriosissime virginis Marie de Laureto quinque ducatos monete et ultra predictos quinque ducatos reliquit pro eadem fabrica predicte ecclesie decem et octo miliaria lapidum quos infrascripti sui nepotes et heredes teneantur dare et assignare dicte ecclesie infra annum et post mortem dicti testatoris. Item reliquit venerabilibus viris dominis altaristis ecclesie episcopalis Racanensis tres domos contiguas mediante androna per quam itur ad domum et vineam quam dictus testator emit ab Antonio Sanguini de Racaneto cum duabus domunculis que sunt a parte posteriori dictarum domorum et cum tanto spatio a parte posteriori dictarum domorum per directum prout capiunt dicte domuncule posite in villa Sancte Marie de Laureto, iuxta res venerabilis fraternitatis Sancte Lucie de Racaneto, res venerabilis viri domini Antonij Paoli prepositi ecclesie episcopatus, viam communis a capite, et a pede res hereditatis domini Johannis testatoris et alios fines et predicta androna semper sit communis inter ipsos altaristas et infrascriptos eius nepotes.”

38.

28 luglio 1472

Testamento di Biagio di Paolo. ANR, 323, cc. 55'-56; Grimaldi, *La Basilica*, p. 162, doc. xliii.

“Blaxius Pauli de partibus Sclavonie hospitor in villa Sancte Marie de Laureto [...]. Item elegit eius seppulturam apud ecclesiam Sancte Marie de Laureto. Item voluit et mandavit infra-

scriptis heredibus quod teneantur et debeant post eius mortem spatio octo dierum facere unum offitium defunctorum in ecclesia supradicta pro quo expendi teneantur ducatos tres pro anima sua et suorum defunctorum super quod conscientiam infrascriptorum et fideicommissariorum expresse oneravit. Item reliquit jure legati in fabrica ecclesie Sancte Marie de Laureto ducatos quinque aurj. Item reliquit jure legati fraternitati sclavorum dicte ville Sancte Marie de Laureto ducatum unum monete. Item reliquit jure satisfactionis debiti cuidam Antonio sclavo olim eius famulo pro resto sue mercedis ducatum unum monete. Item reliquit jure restitutionis depositi cuidam Antonio sclavo ducatos quatuor aurj pro resto et complemento septem ducatorum aurj quod dictus testator asseruit et confessus fuit habuisse et recepisse ab eo in depositum et extra depositi. Item reliquit jure restitutionis depositi cuidam Francisco vaccario sclavo ducatos triginta duos auri quos dictus testator asseruit et confessus fuit habuisse et recepisse ab eo in depositum et extra depositi. Item reliquit jure restitutionis depositi quidam Thome sclavo olim eius famulo ducatum unum aurj quem dictus testator asseruit et confessus fuit habuisse et recepisse ab eo in depositum et extra depositi. Item reliquit jure legati venerabili fraternitati Sancte Lucie de Racaneto ducatos quinque monete. Item reliquit jure satisfactionis debiti Stephano Marchi sclavo hospitori in dicta villa Sancte Marie de Laureto bolonenos decem et septem quos dictus testator asseruit et confessus fuit habuisse et recepisse ab eo mutuo et ex causa mutui. Item reliquit jure legati Pero Clementis sclavo cerdoni habitatori Racaneti unam clamidem panni nigri ad usum ipsius testatoris. Item reliquit jure legati venerabili viro domino Georgio Georgij presbitero Racanensi pro missis Sancti Gregorij celebrandis et dicendis per eum in supradicta ecclesia pro anima sua et suorum defunctorum ducatos duos monete. Adque omnia supradicta et infrascripta exequenda et

executioni mandanda Johannem Magnum hospitatorem in dicta villa eius fideicommissarium et executorem reliquit et fecit [...]. Actum in domo Peri Leopardi de Racaneto posita in dicta villa alme virginis de Laureto dstrictu Racaneti iuxta res ecclesie Sancte Marie de Laureto, res Peri Jacobi Crutiatj et stratam publicam communis et alios fines. Presentibus venerabili viro dompno Georgio Georgij presbitero Racanensi Macteo Francisci de Racaneto, frate Jacobo de Castrodurante, magistro Jacobo de Manfredonia, Thoma Pauli sclavo, Paolo Georgij sclavo et magistro Paolo sutore.”

39.

23 agosto 1472

Il consiglio di Recanati delibera di cedere al vescovo il legname secco, non utilizzato nella costruzione del porto di Recanati, per le fornaci della fabbrica della chiesa di Santa Maria di Loreto e di sostituire i muli con sei paia di buoi per il trasporto dei materiali. ACR, 46, Annales, cc. 62-63; Grimaldi, *La Basilica*, p. 163-164, doc. xliv.

“Consilio magnificorum [...].

Primo. Dominus episcopus Racanensis petit sibi vendi pretio vel compenso ligna remanentia de lignis incisus pro fabrica portus pro fornacibus pro fabrica Sancte Marie de Laureto. Secundo. Petit prefatus dominus episcopus quod ipse est consultus quod magis conduceret fabrice Sancte Marie retinere bubalos quam mulos: si videretur dicto consilio vendere mulos communis et emere bubalos pro dicta fabrica et commune non solvet famulis. Super quibus habito consilio consultatorium et postmodum per magnificos dominos priores satis mature discusso super predictis tandem per magnificos dominos priores fuit decretum et per consiliarios ad fabas comprobatum prout infra patet. Videlicet: Quod ligna remanentia de arboribus que incise sunt et incidentur pro fabrica portus per operarios portus vendantur domino episcopo pro fornacibus predicte fabrice Sancte Marie et non pro alio usu pro eo pretio quo

prefatis operarijs videbitur convertendo in fabrica portus. In quibus non detur damnus sub jam stabilita pena. Confirmatus per consiliarios LXIJ quinque [in contrarium] non obstantibus.

Muli vero communis designati ad fabricam Sancte Marie vendantur per duos cives deputandos per dominos priores et emantur sex paria bubalorum bonarum et sufficientium qui sint designati ad dictam fabricam quo usque communi placebit et si quid restaret de mulis remictatur in Monte pietatis et dicti bubali non pasculent in silvis communis nec alij bubalij cum jam constituta pena et bubali covertantur per duos cives eligendos per dominos priores post venditionem mulorum: confirmatum per consiliarios LXVJ: uno in contrarium, etc. Post que immediate elegerunt cives ad predicta: ser Antonium ser Nicolai, Jacobum domini Peri ad venditionem mulorum. Ad pacem: ser Barnabas Antonij, Baptista Jacobi, Barnabas ser Nicolaj, Johannes Poloni, Antonium ser Nicolaj, Jacobum domini Peri, Marinus Perjacobi, Andreas Perviti.”

40.

26 settembre 1472

Testamento di Adriana di Tommasino da Venezia. ANR, 323, c. 57; Grimaldi, *La Basilica*, p. 164, doc. xlv.

“Domina Andriana Thomasinij de Venetijs [...]. Item elegit eius seppulturam apud ecclesiam Sancte Marie de Laureto [...]. Actum in castro Portus Racaneti in domo solite habitationis suprascripti Johannis sita in dicto porto juxta res communis Racaneti undique et alios fines presentibus magistro Andrea Georgij de Modono, Ieronimo Morali de Candia, Lauretio Pauli sclavo, Antonio Georgij de Giara, Blaxio Pauli de Sengnia, Stefano Lace de Ragusia et Alegrepto Georgij de Giara.”

41.

7 dicembre 1473

Antonio di ser Giovanni di Francesco da Recanati vende per 43 ducati a Marino Cedrini un appezzamento di terra

posto nel territorio di Recanati nella contrada detta Le Coste de Impaccio. ANR, 97, cc. 98^o-99; Grimaldi, *La Basilica*, p. 164, doc. xlvi.

“Actum Racaneti ante ecclesiam episcopatus cuj undique sunt res ecclesie predictae etc. presentibus domno Leonardo Antonij canonico Racanatensi et Magio Jacobi Mecolj de Racaneto testibus etc. Antonius ser Johannis Francisci de Racaneto sponte et certa scientia per se et suos heredes dedit vendit et tradidit jure proprio et in perpetuum pure libere et absolute magistro Marino Marci de Venetijs magistro alme fabrice gloriosissime virginis Marie de Laureto presenti et ementi pro se et suis heredibus unam petiam terre positam in territorio Racaneti in contrata que vulgariter dicitur Lecoste de Impuccio iuxta res Bartholomej Patriposte de Racaneto res Peri de Mediolano hospitatoris in villa Sancte Marie de Laureto et viam a capite. Ad habendum tenendum et possidendum etc. et cum omni jure et actione etc. pro pretio quadriginta octo ducatorum monete ad rationem XL bononenorum pro ducato de quibus prefatus emptor per se et suos heredes promisit dicto venditorj pro se et suis heredibus recipienti dimidiam dicti pretij ipsi venditori vel dictis suis heredibus solvere hinc ad festum Resurrectionis domini nostrj Yhesu Christi proxime futurij et reliquam dimidiam hinc ad festum Sancte Marie de mense septembris proxime futurj: pro quibus solvendis voluit se posse conveniri in curia civitatis Ancone Venetiarum et ubique locorum etc. renuntiavit privilegio fori etc. sub poena dupli et obligatione suorum bonorum etc. Quam rem venditam dictus venditor constituit possidere etc. et ipsam rem tam in proprietate quam in possessione promisit ipsi emptorj recipienti ut supra contra omnem personam legitime defendere etc. juravit etc. sub pena dupli etc. pro quibus obligavit eidem emptorj ut supra recipienti omnia et singula sua bona presentia et futura etc.”

42.

15 agosto 1474

Testamento della slava Lucia di Giorgio Mildei, moglie di Antonio. ANR, 323, c. 63, Grimaldi, *La Basilica*, pp. 165-166, doc. xlvi.

“Lucia Georgij Mildei ex patribus Sclavonie uxor Antonij hospitatoris in castro Portus Racaneti. [...] Item elegit eius seppulturam apud ecclesiam Sancte Marie de Laureto de Racaneto. Item reliquit jure legati in fabrica dicte ecclesie ducatos decem monete. [...] Item reliquit jure legati Anne sclave residenti in domo solite habitationis Thome de Flumine sita in villa Sancte Marie de Laureto juxta suos fines unam camurram panni turchinij usitatam.

Item reliquit jure legati fratri Thome heremito residenti in cappella alme virginis Marie de Laureto ducatum unum aurj causa eundi ad sanctum Jacobum de Galitia pro anima sua et suorum defunctorum super quo eius conscientiam expresse oneravit. Item reliquit in conscientia Antonij eius mariti quod mictat unum ad Sanctam Mariam de Angelorum pro anima sua et suorum defunctorum aut transferat se ipsum ad dictam ecclesiam super quo eius conscientiam expresse oneravit.”

43.

15 agosto 1474

Testamento di Nicola di Giorgio detto “Ungareto”. ANR, 322, c. 62; Grimaldi, *La Basilica*, p. 166, doc. xlvi.

“Nicholaus Georgij alias Ungarecto hospitator ville Sancte Marie de Laureto [...]. Item elegit eius seppulturam apud ecclesiam alme Virginis de Laureto. Item reliquit jure legati in fabrica dicte ecclesie ducatos quinque monete. [...] Actum Racaneti, ecclesie beate Marie de Laureto in domo Thome et Gabrielis Sivestri de Racaneto sita in dicta villa juxta res fraternitatis Sancte Lucie, res heredum Jacobi viri Ciccarellj de Racaneto et stratum publicam communis et alios fines, presentibus Simone Puctij, Evangelista Baptiste, Pero Marinj fabri, Angelo Antoni Madaluctie, Hieronimo Bernardi, Stefano Mactei et Bernardino.”

44.

8 ottobre 1474

Testamento di Tommaso di Silvestro. ANR, 323, cc. 63'-64'; Grimaldi, *La Basilica*, p. 166, doc. l.

“Thomas Silvestri de Racaneto [...]. Item reliquit [...] unam domunculam positam in villa alme Virginis de Laureto quam retinet ad nulum et pensionem ad presens Gregorius orptolarius sclavus sitam in dicta villa juxta respisus testatoris, res Jacobi Silvestri.”

45.

13 dicembre 1474

Quietanza di Antonio di ser Giovanni di Francesco da Recanati a Marino Cedrini per il pagamento di un appezzamento di terra che gli ha venduto. ANR, 98, c. 79; Grimaldi, *La Basilica*, p. 166, doc. l.

“Actum Rachaneti ante domum Nicolai Antonij Brunnorj de Racaneto positam in quarterio Sancti Angeli iuxta res heredum Pierlaurentij Ludovici de Racaneto plateam communis et alios fines presentibus Blasio Gentilis et Johanne Perj Cicarelli de Racaneto testibus etc. Antonius ser Johannis Francisci de Racaneto sponte fecit finem et quietationem et pactum de ulterius non petendo magistro Marino de Venetijs magistro ingegnerio fabrice ecclesie gloriosissime virginis Marie de Laureto presenti et recipienti pro se et suis heredibus de quatragesima octo ducatis monete quos dictus Antonius habere debebat a dicto magistro Marino pro pretio unius campi sive petie terre prout latius patet manu mei notarj etc. liberans et absolvens etc. Et hoc ideo fecit quia sponte confessus et contentus fuit habuisse et recepisse a dicto magistro Marino dictos 48 ducatos monete etc. ibidem presente et interrogante etc. Renuntiavit etc. promisit etc. juravit etc. sub pena dupli etc.”

46.

5 aprile 1475

Testamento di Rosa moglie del fu Pietro da Milano. ANR, 355, c. 62; Grimaldi, *La Basilica*, p. 167, doc. li.

“Rosa uxor quondam Petri de Mediolano habitatore ville alme Virginis Lauretane [...]. Item reliquit eius corpus seppelliendum apud ecclesiam alme Virginis Lauretane cui ecclesia reliquit jure legati ducatos viginti quinque monete et unam centuram turchinam de argento. Item reliquit Paulo sclavo eius famulo jure legati ducatos decem monete. Item reliquit fraternitati sclavorum ville Sancte Marie jure legati ducatos octo monete.”

47.

26 luglio 1475

Bolla di Sisto IV che dispensa la città di Recanati dall'ospitare i soldati nel suo territorio, perché la loro presenza reca pregiudizio ai pellegrini che vengono alla chiesa di Santa Maria di Loreto. ACR, Pergamene, 165; Grimaldi, *La Basilica*, p. 167-168, doc. lii.

“Sixtus episcopus servus servorum Dei. Dilectis filijs prioribus populi et communi civitatis nostre Racanatensis. Salutem et apostolicam benedictionem. Eximie devotionis affectus, quem ad nos et Romanam geritis Ecclesiam non indigne promeretur, ut votis vestris quantum cum Deo possumus favorabiliter annuamus. Sane pro parte vestra nuper nobis exhibita petitio continebat quod licet civitas vestra Recanatensis insignissima, famosa et de principalioribus civitatibus provincie nostre Marchie Anconitane existat limites tamen comitatus eius, inspecta qualitate dicte civitatis, admodum angusti sunt, et infra illos non est aliquod oppidum muris et vallo munitum, preter unum, sintque possessiones eius domesticis arboribus plurimum referte et tum propter nundinas, que anno quolibet in civitate predicta celebratur, tam ob crebra miracula, que meritis et intercessione Virginis gloriose Altissimus continue operari dignatur in ecclesia Sancte Marie de Laureto sita intra limites predictos, ad civitatem ipsam continue confluit populi moltitudo, et ea propter grave admodum et durum est vobis recipere gentes armorum et retinere in civitate, aut comitatu predictis,

etiam gentes ipse plurima damna inferunt, et illarum metu Christi fideles a solita frequenti visitatione dicte ecclesie abstinent, dum in partibus illis gentes armorum collocantur et degunt et presertim in civitate et comitatu predictis. Quare pro parte vestra nobis fuit humiliter supplicatum ut vobis, et confluentibus ad ecclesiam predictam in premisis opportune providere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur qui ad ecclesiam ipsam specialem gerimus devotionis effectum et illam cupimus congruis frequentari honoribus, ac vos, vestris exigentibus meritis, speciali dilectione prosequimur et gerimus in visceribus caritatis et de confluentium ad nundinas predictas securitate solertem curam habere tenemur consideratione etiam dilecti filij nostri Antonij Jacobi titulo Sancti Viti presbyteri cardinalis pro vobis et civitate vestra, unde sibi origo est, nobis super hoc humiliter supplicantis, et eiusdem cardinalis, ac vestris in hac parte supplicationibus inclinati, quod de cetero perpetuis futuris temporibus, nisi tempore guerre in dicta provincia nostra Marchie, aut de nostro vel successorum nostrorum per nostras et eorum litteras speciali et expresso mandato gentes armorum et equestres vel pedestres recipere, et in civitate, aut comitatu et territorio et districtu predictis retinere, seu collocare non teneamini, si qua in contrarium a legatis apostolice Sedis, gubernatoribus seu locumtenentibus aut gentium armorum capitaneis et conductoribus vobis fierent contravenire libere et impune apostolica auctoritate presentium tenore concedimus, et quod per quas-cumque speciales vel generales ordinationes nostras, aut successorum nostrorum in quibus de presenti concessione mentio non fieret specialis et individua non autem per generales clausulas id importantes presentibus statuto, ordinationi et concessioni derogatum non censeretur eadem auctoritate decernimus. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis ceterisque contrarijs quibuscumque. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam

nostre concessionis constitutionis infringere, vel ei ausu temerario contrahere. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem Omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursum. Datum Rome, apud Sanctum Petrum, anno incarnationis dominice millesimo quadringentesimo septuagesimo quinto. Septimo kalendas augusti pontificatus nostri anno IIII.”

48.

27 settembre 1475

Testamento di Elena figlia del fu Biagio e moglie del fu Paolo d'Ungheria che desidera essere sepolta “apud ecclesiam” e per finanziare la tomba e le messe in suffragio dell'anima sua e del suo marito lascia una casa e nomina il cappellano Giorgio d'Ungheria suo procuratore. ANR, 113, c. 524; Grimaldi, *La Basilica*, pp. 168-169, doc. liii.

“Domina Elena filia olim Blasij de partibus Ungarie habitatrix civitatis Esij et uxor olim Pauli de Ungaria, et quondam abitatrix dicte civitatis Esij et soror sobrina et heres quondam Petri et Valentis de dictis partibus Ungarie et similiter olim habitatorum ejusdem civitatis [...] Item elegit ejus sepulturam apud ecclesiam gloriosissime virginis Marie de Laureto. [...] Ad que omnia et singula solvenda et distribuenda venerabilem virum domnum Georgium de Ungaria cappellanum supra dicte alme ecclesie subrinum ipsius testatrici suum fideicommissarium reliquit et fecit. In omnibus autem alijs bonis mobilibus et immobilibus juribus et actionibus presentibus et futuris ubicumque sunt et inveniri possunt supradictam ecclesiam gloriosissime virginis Marie Yhesu Christi pie matris de Laureto et ejus amplam fabricam sibi heredem instituit universalem pro anima sua et supradictorum olim maritj et fratrum.”

49.

17 dicembre 1475

Testamento di Margherita moglie di Giovanni di Giorgio detto Jouangrande. ASSC, Confraternita del Sacramento,

pergamena 1475 dicembre 17; Grimaldi, *La Basilica*, pp. 169-170, doc. liv.

“Domina Margarita uxor Johannis Georgij dicto Jouangrande de partibus Sclavonie civis Racanatis habitator et hospitor in villa Sancte Marie de Laureto. [...] Item elegit eius seppulturam apud ecclesiam sancte gloriose virginis Marie de Laureto videlicet in cappella quam dominus Johanne eius vir pro se et dicta testatrix et eius familia elegit. Item reliquit pro cera portanda ante suum funus tempore sue mortis et inter clericos et pauperes Christi qui erunt presentes dicto eius funerj ducatos tres monete. Item reliquit pro offitio dicendo immediate post eius mortem ducatos tres monete ad dictam rationem. Item reliquit jure legatj domine Marine ongareptj et uxor Stefanj Marcj Mangonj de partibus Sclavonie unam camorram pannj lane ad eius usum coloris pagonazzi cum manicis vellutj nigrj figuratj usum ipsius testatrici et unum vestitum pannj lane funerale in quo voluit expendi duos solidos monete ad dictam rationem. Item reliquit dicto jure unam aliam centuram cremosinam cum smaltis de argento ad usum ipsius domine et unam tazzam de argento causa fatiendj unum calicem quem voluit et juxta stare in perpetuum et continuum usum altaris cappelle predicte pro missis celebrandis in dicto altarj pro anima sua et suorum mortuorum. Item reliquit jure legatj [...] eius nepotj carnalj de partibus Sclavonie ducatos octo monete ad dictam rationem pro uno mantello et capputeo fiendo ipsius pannj lane coloris cilostrij. Item reliquit Ursoline eius famule pro una camorra pannj rigati gatinellj ducatos duos. Item reliquit domine Caterine uxor Georgij nepotis Johannis predicti ducatos sex monete pro uno vestito funeralj fiendo sibj ipsi mortis ipsius testatrici pannj lane coloris viridis obscurj. Item reliquit pro missis sancti Gregorij dicendis per dominum Georgium commorantem et offitiandem in dicta ecclesia Sancte Marie de Laureto et pro fratribus observantie Sancte Marie de Varano de Racaneto

ducatos duos aurj videlicet unum pro dominum Georgium et alterum dictis fratribus. Item reliquit in fabrica dicte ecclesie Sancte Marie de Laureto duos ducatos aurj. Actum in territorio Racanati in domo hospitij domnj Antonij de Teramo prepositi episcopatus Racaneti habitationis dictj Johannis et dicte testatrici, in villa Sancte Marie de Laureto predicta juxta res dicte ecclesie Sancte Marie a duobus res heredibus Jeronimj Georgij olim habitatorij dicte ville.”

50.

9 giugno 1476

Il consiglio di Recanati delibera sulle modalità da seguire per portare una corona d'oro alla gloriosa Vergine di Loreto, per pregare al fine della liberazione dalla peste. ACR, 51, *Annales*, cc. 34'-35; Grimaldi, *La Basilica*, p. 170, doc. lv.

“Consilio magnificorum [...]

Cum certe domine collegerint per civitatem amore Dei certam quantitatem argenti et intendunt construi facere unam coronam pro alma gloriosissima Virgine de Laureto ut ad hoc sit nostra interceditrix apud Deum omnipotentem cuius filium ut dingnetur quod pestis amara que continue vexat in ista civitate amovere et extirpare dingnetur quid videtur vobis providere [...].

Reformatum extitit. Et primo super facto corone quod communitas solvat pro aureare dictam coronam et ponere in ea insingnia communitatis ducatos duos aureos et quinque ducatos monete pro illuminaria fienda dicta de causa et pro expensa et fiant rogationes et domini priores quando erit tempus portandi dictam coronam ad ecclesiam alme Virginis de Laureto vadant cum fraternitatibus et popolo ad assotrandum dictas rogationes faciendo prohibere illis qui essent in aliqua suspicione morbi quod non vadant dictis rogationibus per officiales communis sub pena decem librarum. Obtentum per consiliarios 37 quorum fabes omnes recepte fuerunt in bussola alba.”

51.

26 giugno 1476

Il consiglio di Recanati delibera di portare un modello d'argento della propria città a Santa Maria di Loreto per essere liberati dalla peste. ACR, 51, *Annales*, c. 37; Grimaldi, *La Basilica*, p. 170, doc. lvi.

“Consilio magnificorum [...]

Et primo provideant civitatem nostram fieri de argento et eam micti apud gloriosam Virginem de Laureto prout civitas Firmana missa est occasione pestis que continue vexat dictum populum ut ad hoc intercedat apud Deum et sanctos quod dictus populus liberet a dicta peste [...]. Et primo quod fiat una civitas de argento valoris ducentorum ducatorum monete prout fecit communitas Firmi ad almam gloriosam Virginem de Laureto et sic constructa ponatur ante ymaginem prelibate Virginis ut ad hoc sit nostra intercedetrix apud eius Filium quod iste populus liberetur ab vesatione pestis et quod domini priores eligent quorum cives unum pro quarterio qui sic electi mictant mulieres ad inveniendum argentum per civitatem amore Dei et illud quod deficeret pro constructione dicte civitatis supleat civitas usque ad dictam quantitatem ducentorum. Obtentum per consiliarios 36 quorum fabe omnes reperte fuerunt in bussola albe.”

52.

9 agosto 1476

Testamento di Aghenia moglie del fu Marco residente a Loreto. ANR, 266, c. 360. Grimaldi, *La Basilica*, p. 171, doc. lvii.

“Aghenia uxor olim Marci habitatrix ville gloriose virginis Marie. [...] Item elegit eius sepulturam apud ecclesiam Sancte Marie de Laureto ubi jacet corpus sui viri cui ecclesie reliquit ducatos duos auri pro fabrica eiusdem ecclesie pro anima sua et suorum mortuorum. Item reliquit jure legati fraternitati frustatorum gloriose Virginis de Laureto unam tazam de argento et unam cultricem cum plumis uno capitali et uno pari lintegaminum, qua tazza voluit quod debeat fieri unum calicem.”

53.

9 agosto 1476

Testamento di Lena, moglie di mastro Paolo. ACR, 266, c. 363; Grimaldi, *La Basilica*, p. 171, doc. lviii.

“Domina Lena uxor magistri Pauli [...]. Item elegit eius sepulturam apud ecclesiam Sancte Marie de Laureto cui ecclesie reliquit pro sepultura ducatum unum auri cum hoc quod eius corpus sePELLIATUR in parte superiori dicte ecclesie.”

54.

9 agosto 1476

Testamento e codicillo di Lucia moglie del fu Nicola detto “Ungareto”. ANR, 266, c. 264 e c. 264'; Grimaldi, *La Basilica*, pp. 171-172, doc. lix.

“Domina Lucia olim Nicolai alias Ungareto [...] Voluit et elegit honestum virum dominum Antonium Bartholomei de Cingulo commorantem in ecclesia Sancte Marie de Laureto rectorem altaris fiendi in dicta ecclesia Sancte Marie de Laureto per fraternitatem frustatorum Sancte Marie [...].

Item reliquit Paolo Georgij sclavo de Giara ducatos nonaginta. Item reliquit jure legati Rose uxori Johannis sclavi eius nepoti unum lectum completum. Item reliquit dicto jure Johanni ungaro, [...] Martino de Aghis eius famulo ducatos tres, [...] Moretto ducatos duos monete, [...] Dimitrio hospiteiro ducatos tres monete, [...] Thome de Flumine salmas triginta vini.

Actum ante hostium habitationis supradicte domine Lucie posite in villa gloriose virginis Marie de Laureto.”

55.

9 agosto 1476

Testamento e codicillo di Agostino di Cristoforo da Crema. ANR, 266, c. 361 e c. 367; Grimaldi, *La Basilica*, p. 172, doc. lx.

“Augustinus Christophari de Crema comitatus Mediolani habitator ville gloriose Virginis de Laureto [...]. Item elegit eius sepulturam apud ecclesiam Sancte Marie de Laureto [...]. Item reliquit pro fabrica ecclesie gloriose virginis Marie

de Laureto aliam quartam partem dicte petie terre ut supra positam et confinantem [in contrada le Coste de Impaccio... a pede flumen Musionis veteris] pro anima sua et suorum parentem. [...].

Item reliquit pro missis Sancti Gregorij pro anima sua et eius fratris dicendis in ecclesia gloriose Sancte virginis Marie de Laureto duabus vicibus florenos duos. Item reliquit honesto viro domino Juliano rectori ecclesie gloriose Virginis qui debeat rogare omnipotentem Deum pro anima sua florenos duos. Item reliquit jure legati fraternitati frustatorum gloriose Virginis de Laureto florenos septem monete. [...] Actum in villa gloriose virginis Marie de Laureto ante domum habitationis Donati hospitatoris sitam in dicta villa.”

56.

14 agosto 1476

Testamento di Lucia moglie di Nicola, detto “Ungareto”. ASSC, Confraternita del Sacramento, *Pergamena* 1476 agosto 14; Grimaldi, *La Basilica*, pp. 172-174, doc. lxl.

“Domna Lucia [...] sepulturam apud ecclesiam gloriose virginis Marie de Laureto videlicet in capella noviter electa per fraternitatem Sancte Marie prefate dicte ville in qua capella iuxta depingi Virgo de Laureto cum filio capella et angelis et sanctus Nicolaus ab uno latere et sancta Lucia ab alio latere [...]. Item reliquit jure legati pro confirmatione testamenti dicti Nicolay alias Ungaretto eius virj Langiole et Catarine eius famulabus illam quantitatem dotis quam reliquit dictus Nicolaus in suo ultimo testamento [...]. Item reliquit Paulo bufararo ecclesie predicte jure legatj ducatos nonaginta in monetis ad rationem quatragesima bolonenis pro ducato computatis in dicta quantitate ducatos triginta sex aurj quos confessa fuit habuisse ab eo ex causa depositj pro quibus satisfaciendis obligavit eodem Paulo unam petiam terre cum vinea et arboribus fructiferis positam in territorio Racaneti in contrada Bellelucis juxta res domni Georgij Georgij, res Thome de Pogecha ha-

bitatoris dicte ville. [...] Item reliquid jure legati pro missis sancti Gregorij dicendis per fratrem Michaellem ecclesie Sancte Marie Gratiarum de Racaneto ducatum unum. Item reliquid jure legatj Catarine predicte eius famule unam camorram ipsius testatricis coloris azzury unam tobaleam magnam et quinque tobaleolos parvos, unam verghettam aurj et unam cultricem cum capitali unum par lintegaminum attribus flannis pro quolibet et unam cultram pro copertorio. Item reliquid jure legatj domine Rose uxor Johannis de partibus Sclavonie unam camorram testatricis coloris celesti et eius vestitum coloris nigri et unum lectum cum una cultrice cum capitali cum plumis et unum par lintegaminum et unam cultram pro copertorio. Item reliquid jure legati Petro et Georgio de partibus Sclavonie eius fratribus carnalibus ducatos viginti monete pro quolibet ipsorum et uxori dicti Petri camorram suam pannj lane coloris pagonazzj cum manicis vellutj nigri fulcitam coloribus et unam centuram pagonactam. Item reliquid Tome Georgij panificarolo de Flumine habitatorj in dicta villa unum campum [...] juxta res domnij Georgij capellanj in dicta ecclesia [...]. Item reliquid jure legatj fraternitati ville Sancte Marie de Laureto duas petias terre cum vinea cum olivis [...] et arboribus fructiferis positas in territorio Racaneti in contrata Montis Ciopti [...] quas juxta non posse vendj nec alinearj permutarj, ne in alium quoque modo seu pignorarj et dominium transferre, se de fructibus et redditibus dictarum vinearum debeant dicj fratri in cappella predicta electa per dictam fraternitatem tria officia solempnia quolibet anno videlicet unum in festo Virginis gloriose de mense augusti aliud in festo sancti Nicolay et aliud in festo nativitatis Domini nostri in quibus offitij iuxta expendi expensis sue hereditatis arbitrio et voluntate ipsius fraternitatis et etiam debeat retinere continuo unum cappellanum idoneum pro offitiando in capella predicta, videlicet in dicendo et celebrando missis tribus vicibus in hebdomada tam alia divina officia pro anima

sua et dictj Nicolay eius virj et patris et matris et aliorum suorum mortuorum quem capellanum dicta testatrix ex nunc elegit et deputavit honestum virum dominum Anthonium... magistro Cingulano commorantem in dicta ecclesia Virginis gloriose [...]. Item reliquid jure legati Dometrio spendaneiro de Sclavonia habitatorj dicte ville ducatos tres monete. Item reliquid jure legatj fraternitati ecclesie Sancte Marie de Laureto ducatos viginti monete [...]. Actum in villa predicta in domo Tome et Gabrielis Solvestrij de Racaneto habitationis dicte domine posite in dicta villa.”

57.

6 ottobre 1476

Testamento di Giovanni di Giorgio, detto “Jouangrande da Zara”. ASSC, Confraternita del Sacramento, Pergama 1476 ottobre 6, copia notarile; ASSC, *Instromenti* 3, cc. 120-122’; Grimaldi, *La Basilica*, pp. 174-175, doc. lxii.

“Joannes Georgij dicto Jouangrande de Giara de partibus Sclavonie ospitator in villa Sancte Marie de Laureto [...]. Item elegit eius seppulturam apud ecclesiam gloriose Virginis de Laureto videlicet in cappella noviter erecta per confraternitatem predictae gloriose Virginis dicte ville. Item reliquid jure legatj dicte fraternitatis possessionem emptam de bonis olim Jacobj Alexandrij aromatarij de Rachaneto cum vinea domo et cum terreno cum olivis et alijs arboribus fructiferis positam in territorio Rachanetj in contrada Filellj juxta res Honofrij Franciscj de Rachaneto res heredum Joannis Franciscj alias bufararo de Mediolano olim habitatori dicte ville, viam et alios fines et terram emptam a dicto Honofrio Franciscj Jacobj et a Blasio Gentilis de Rachaneto cum olivis positis in dicto territorio et contrata insimul coniuncta juxta supradictam possessionem dictj olim Jacobj, viam et alios fines quas juxta non posse vendi nec alienari nec in aliorum dominium quoquemodo transferri. Sed de fructibus et redditibus ipsarum possessionum dicta fraternitas teneatur et debeat in perpetuum elige-

re et retinere unum presbiterum in sacris constitutum bonum et honeste vite pro illo salario prout placuerit prioribus dicte fraternitatis causa dicendi missas et alia divina officia in dicta cappella pro anima sua et domine Margharite olim eius uxoris et patris et matris et aliorum suorum mortuorum. Et residuum fructuum dictarum possessionum teneantur dictj priores vel syndicus dicte fraternitatis dispensari pauperibus et egenis personis commorantibus in hospitali vel in maritaggio puerarum et orphanarum vel in alium pium usum convertere et dispensare prout eis melius visum fuerit pro salute animarum predictarum. [...]. Item reliquid jure legati Stefano filio Marcj mangni eius nepotj carnalj habitatorj et hospitorj in dicta villa, ibidem presentj et acceptantj, duas petias terre de quibus una posita est in contrata vallis celle cum vinea, ulmis, olivis et arboribus fructiferis que fuit olim domine Alexandrine uxoris olim Marinj Nicolay de Racaneto juxta res Petrutij Crucianj de Racaneto [...]. Item reliquid in fabrica ecclesie Sancte Marie de Laureto ducatos viginti in monetis ad bolonenos quadraginta pro ducato [...]. Actum in dicta villa in domo fraternitatis Sancte Lucie de Rachaneto habitationis prefatj testatoris posita in dicta villa juxta res fraternitatis a duobus, res Chrystoforj Gasparis de Racaneto pro uxore, viam communis et alios fines, presentibus Antonio Mey de Manfredonia et Nicolao Georgij, Stefano Paulj dicto Busignaeo, Dominico Luca, Dimetro Nicolay, Georgio Andree de Zagabria et Simone Blaxij omnibus de Sclavonia habitatoribus dicte ville, omnibus testibus ad predicta habitus vocatis et a dicto testatore rogatis.”

58.

15 ottobre 1476

Giorgio della Rovere, vescovo di Orvieto e commissario papale, porta 130 d. da distribuire agli operai che devono continuare il lavoro alla fabbrica. Gianuzzi, I, n. 82, p. 133.

59.

26 novembre 1476

Bolla di Sisto IV che separa il santuario dalla diocesi di Recanati e la sottomette alla Curia. Nomina Alberto Pilli da Fano governatore responsabile anche della costruzione e affida gli affari spirituali a un vicario, il canonico Marco Cola da Macerata. Questo deve scegliere otto cappellani che assieme a lui sono obbligati a risiedere nel santuario e a celebrare una messa quotidiana nella basilica, una delle quali solenne e cantata. Devono anche gestire le indulgenze che Sisto rinnova per tutti i fedeli che visitano la basilica alla festa della Natività della Madonna l'8 settembre. Vogel, II, pp. 222-229. "[...] ad ecclesiam Beate Marie de Laureto [...] nostros oculos convertimus, quo inter alias orbis ecclesias singulari devotione assiduisque miraculis et amplissimis hedificiis splendet, dignum quin potius debitum reputamus, et ipsam ecclesiam gratiosis prosequamur impendiis, ac indulgentiarum muneribus et specialibus privilegiis decoramus."

60.

7 dicembre 1476

L'architetto Marino Cedrini compra una casa vicino al santuario lauretano. Gianuizzi, I, pp. 109, 113, 117-118.

61.

1476

Iscrizione nel portico distrutto della cattedrale di Fano.

"MCCCCLXXVI Ioannes Tonsus Pontifex Fani divae Mariae Porticum deit opus Marini Cedrini veneti architecti aedis beatae Mariae in Laureto".

62.

8 febbraio 1477

Bolla in cui Sisto IV parla della nomina del nipote Girolamo Basso della Rovere a vescovo di Recanati, unisce il santuario lauretano di nuovo con la sua diocesi e rinnova le indulgenze dei predecessori. Vogel, II, pp. 226-23.

63.

14 aprile 1477

Marco canonico e vicario del vescovo di Recanati e di Macerata, in qualità di procuratore di questi, trasmette quietanza a Domenico di Giuliano del prestito di 25 fiorini ricevuti per la fabbrica della chiesa di Santa Maria di Loreto. ANR, 101, c. 30; Grimaldi, *La Basilica*, p. 175, doc. lxiii.

"Dicta die XIII mense aprilis actum Racaneti in supradicta proxima apoteca residentie magistri Dominici Julianj aromatarij super posita et confinata, presentibus Dominico Antonij et Petropaulo Antolinj alias Asculano de Asculo procuratore domini episcopi nostri testibus etc., venerabilis et circumspetus vir dominus Marcus canonicus et vicarius Maceratensis et procurator reverendissimi domini domini Hieronymi dignissimi episcopi Racanatis et Maceratensis et ex commissione illustrissimi domini domini Bar(tolommeo) de Ruere sanctissimi domini nostri pape nepotis et provincie Marchie et Romandiole thesaurari etc. quietavit magistrum Dominicum Juliani aromatarium de Racaneto depositarium certe pecunie pro fabrica ecclesie gloriosissime virginis Marie de Laureto de vigintiquinque florenis monete rationem XL bononens pro floreno quos dictus magister Dominicus solvit in presentia in contantj dedit de mandato ipsius domini Marci magistro Antonio Leonis de Casalj pro se et ut soto, magistri Iohannis Brinci et magistri Jacobi magistrorum muratorum et omnes ipsi laborant in fabrica dicte ecclesie Sancte Marie predicte et dictus magister Antonius de dictis XXV florenis pro parte eorum magisterij et mercedis ipsum dominum Marcum dicto domine quietavit. etc."

64.

aprile 1477

Come procuratore di Girolamo Basso della Rovere, il canonico Marco paga i muratori per i lavori realizzati alla basilica di Santa Maria di Loreto. Grimaldi, *La Basilica*, p. 175, doc. lxiii.

65.

20 maggio 1477

Stefano e Giacomo di Giovanni d'Amatrice rilasciano ricevuta di un deposito di 28 fiorini da destinarsi alla fabbrica della chiesa di Santa Maria di Loreto. ANR, 101, cc. 51-52; Grimaldi, *La Basilica*, pp. 175-176, doc. lxiv.

"Actum Racaneti in domibus episcopilibus Racaneti quibus undique sunt res dicti episcopatus presentibus venerabilibus viris domino Marino Jacobi, domino Bartholomeo Antonij et domino Johanne Braccj canonicis Racanatis testibus etc. Stefanus et Jacobus Johannis de Amatrice et dudum habitatores Racaneti et quilibet ipsorum sponte et ex certa scientia confessi et contentj fuerunt habuisse et recepisse in depositum et ex causa depositi a venerabili viro domino Antonio Pauli preposito Racanatis et residente in almis domibus ecclesie gloriosissime virginis Marie de Laureto et curam gerentem de alma fabbrica dicte ecclesie florenos viginti octo monete ad XL bononens pro quolibet floreno de denarijs dicte ecclesie. Renuntiaverunt etc. Quos quidem viginti octo florenos depositatos per dictum prefatum Stefanus et Jacobus per se et eorum heredes promisserunt supradicto domino Antonio et mihi notario infrascripto ut publice persone ambobus stipulantibus et recipientibus nomine et vice dicte ecclesie et reverendissimi episcopi nostri rectoris dicte ecclesie. [...] ipsos solvere et restituere dicto domino Antonio seu alterj procuratorj dicti domini episcopi hinc ad festum Sancte Marie de mense septembris proxime futuri."

66.

2 novembre 1477-29 dicembre 1479

"Per essere stato molto laudato per maestro sufficiente", Giuliano da Maiano lavora per Girolamo Venieri a Recanati e riceve da lui 58 ducati. Gianuizzi, I, p. 153.

67.

19 novembre 1477

Il consiglio del comune e della città di Recanati è preoccupato sul taglio della legna

per le fabbriche del cardinale Venieri e della chiesa di Santa Maria di Loreto. ACR, 51, Annales, cc. 75-76; Grimaldi, *La Basilica*, p. 176, doc. lxxv.

“Consilio magnificorum [...].

Primo. Quod agendum in futurum super degustatione silve Laureti communis et lignis que inciduntur pro fornacibus fabricae tam Sancte Marie quam reverendissimi domini cardinalis in gravem iacturam et esitale damnum communitatis [...]. Super prima. Inquiratur et investigetur totis viribus ut habeantur si qui incidere presumpserunt in prenominationis silvis ligna viridia, etiam contra formam reformationum super inde loquentium et aut qui inciserint pro fabrica prefate Sancte Marie aut pro fabrica cardinalis: de facto cogantur penam solvere iuxta ipsarum reformationum tenorem ligna vero incisa usque in presentem diem pro predictis: ex nunc pro ipsis fabricis sint et intelligantur concessa exceptis lignis incisis per quendam fabrum habitorem ville [Laureti]. Que quidem accipiantur pro commune et portentur per populum ad fornacem Brece pro coquendis lapidibus pro stratis communis. Et nihilominus penam solvat ut supra dictum est. Liceat autem civibus et habitatoribus civitatis et ville fumantiam solventibus per unum annum posse pro eorum usu exportare ligna sicca de dictis silvis et similiter illis de portu libere et impune: obtentum per consiliarios 30. In contrarium 9 non obstantibus.”

68.

22 dicembre 1478

Il consiglio di Recanati decide di consegnare legna, delle selve del comune, “pro fabricae eiusdem Ecclesie”: per la fabbrica della chiesa di Santa Maria di Loreto. ACR, 52, Annales, c. 89; Grimaldi, *La Basilica*, p. 177, doc. lvi.

“Consilio magnificorum [...].

Primo. Quid agendum sit de lignaminibus communis concedendis ecclesie Sancte Marie de Laureto, videlicet pro fabrica eiusdem ecclesie, videlicet de illis smogaturis palorum factorum pro portu [...]. Super prima. Quod auctoritate presentis consilij concedatur li-

centia pro fabrica dicte ecclesie Sancte Marie posse incidere in silvis communis de illis lignis alias incisis iacentibus in dicta silva: et de aliquibus arboribus siccis cum presentia deputatorum ad custodiam dicte silve. Obtentum per supradictos omnes consiliarios nemine discordante.”

69.

27 maggio 1479

Il consiglio di Recanati delibera di scrivere alla Repubblica veneziana di proteggere il santuario della vergine Maria di Loreto evitando incursioni e ruberie. ACR, 53, Annales, cc. 48-49; Grimaldi, *La Basilica*, p. 177, doc. lxxvii

“Concilio magnificorum [...].

Primo. Si videtur illustrissimo domino Venetorum scribere aliquid pro istis suspicionibus novarum fustarum quod dignetur operam dare respectu auctoritatis quam habet in hoc gulfo et habeat respectum ad templum virginis Marie de Laureto in non faciendo incursiones et robbarias. [...].

In prima. Quod scribantur littere in optima forma illustrissimo domino Venetorum ut fuit propositum. Sed cum consensu superioris. Obtentum per consiliarios XL nullo in contrarium.”

70.

13 giugno 1479

Il consiglio del comune e della città di Recanati delibera in merito ai sistemi per la difesa della villa e del tempio della gloriosa Vergine di Loreto. ACR, 53, Annales, cc. 53-54; Grimaldi, *La Basilica*, pp. 177-178, doc. lxxviii.

“Circa tuitionem ville et templi gloriose Virginis de Laureto ut ordinatum est habitantes ibidem per decinas guardiam nocturnam continuam et necessariam faciant, ultra quas guardias de tempore in tempore si necessarij erunt in maiori numero alij armati domini priores et predicti XII cives deputati habeant plenum arbitrium et facultatem mictendj de civitate per quarterium pro rata eos quos noverint necessarios cum expensis tamen possintque dicti domini priores et cives oportune cogere man-

dare et astringere quod claudantur ad expensas patronorum omnes introitus seu andronos dicte ville ita quod bene fortificetur et parj modo auctoritatem potestatem et facultatem plenariam habeant circa munitionem communis reparandam restaurandam oportune in omnibus et per omnia de armis offendebilibus et defensibilibus et manutendis continue in ordine ut operarij possint et ut in istis suspicionibus. Auctoritate vero dictorum civium super premissis duret tantummodo per totum septembrem proxime futurum. Denarij introitus et proventus non obligatis. Obtentum per consiliarios XXXVIIJ nullo in contrarium.”

71.

estate 1479

Testamento del cardinale Venieri in cui lascia 1500 d. per costruire la sua cappella nel santuario. Calcagni, p. 202.

“[...] quod debeat fabricari unam Cappella apud Sancta Maria de Laureto Civitatis Recanatensis in qua voluit expendi, tam pro fabrica ipsius Cappellae, quam pro ipsius dote ducatos 1500, et inibi celebrantur Officia pro salute ejusdem Animae.”

72.

10 agosto 1480

Il consiglio del comune e della città di Recanati delibera su provvedimenti da prendere per difendere il porto e la villa di Santa Maria di Loreto dalle scorrerie dei turchi. ACR, 54, Annales, cc. 67-68; Grimaldi, *La Basilica*, pp. 178-179, doc. lxxix.

“Consilio magnificorum [...]

Primo. Super novis Turchorum qui cum armata et exercitu venit in Italiam ad partes regnj in Apulia. Quid agendum pro custodia et fortificatione portus et ville. [...] Conclusum. Quod ponantur sex guardie ad portum cum minori salario possibilj et si opus erit in dies deputetur etiam unus caballarius que guardie teneantur cum cinnis dandis de die et de nocte stare vigilantes et sint videlicet balistarij et sclopeterij. In villa vero Sancte Marie illi de

villa faciant guardiam in turrj ecclesie ad IIII pro qualibet vice de nocte et duo de die. Et capitaneus habeat curam ut faciant. Et similiter quod faciant decinas intus circuitum ecclesie de nocte cum obbedientia capitani officialium et civium deputandorum. Et domini priores eligant quatuor cives per quartierum qui in alijs occurentijs una cum dominis prioribus provideant de die in diem cum plena auctoritate et potestate de provisionibus omnibus faciendis ad defensionem portus et ville et territorij. Et maxime in fieri faciendo murum pro clausura ecclesie Sancte Marie et requirendo vicarium reverendissimi cardinalis episcopi nostri quod sumptibus ecclesie faciat.”

73.

17 agosto 1480

Il consiglio di Recanati delibera di fortificare la chiesa di Santa Maria di Loreto per difenderla dalle scorrerie dei turchi. ACR, 54, *Annales*, cc. 69-70; Grimaldi, *La Basilica*, p. 179, doc. lxx. “Consilio magnificorum [...]. Secundo. Cum ex deliberatione concilij cc (dei duecento) sit quod fortificetur ecclesia Sancte Marie pro incursionibus Turcorum et vicarius nolit contribuere quid gerendum. Super 2. Requiritur vicarius ad contribuendum expensis fiendis ad Sanctam Mariam et si recusaverit comunitas ipsa provideat de ere comunis. Obtentum per consiliarios XLV non obstante uno.”

74.

22 agosto 1480

“Il consiglio del comune e della città di Recanati delibera di imporre una tassa fino a 2 bolognini per famiglia, nel caso in cui il vicario del vescovo non contribuisca alle spese per fortificare la chiesa di Santa Maria di Loreto.

ACR, 54, *Annales*, 71; Gianuizzi, I, p. 161. Grimaldi, *La Basilica*, p. 179, doc. lxxi.

“Consilio magnificorum [...]

Secundo. Unde habendi sunt denarij pro muro ecclesie Sancte Maria facto pro Turchis si vicarius nolit contribuere

[...]. Super 2. Domini priores provideant expensam factam in muro Sancte Marie et secundum quantitatem ita imponant pro fumantibus usque in ij bolonenos pro quilibet secundum possibilitatem. Obtentum per consiliarios xxxij contrariis xvij.”

75.

17 dicembre 1480

Il consiglio di Recanati delibera di fortificare il santuario e prega il cardinale Girolamo di contribuire alle spese. Gianuizzi, I, p. 157.

76.

12 agosto 1481

Il consiglio del comune e della città di Recanati concede di far tagliare legna nelle selve del comune per la fabbrica della chiesa di Santa Maria di Loreto. ACR, 55, *Annales*, c. 38; Grimaldi, *La Basilica*, p. 179, doc. lxxii.

“Consilio ducentorum [...]

Cum pro parte reverendissimi domini cardianlis et episcopi nostri pro fabrica Sancte Marie fuit petitum ut concedantur de lignis, si videbitur concedi de viridibus in loco minus damnosus in reverentiam Sancte Marie.

Super qua habito consilio Ludovici Johannis Baptiste fuit conclusum: quod ob reverentiam Sancte Marie et intuitu reverendissimi episcopi concedatur pro fabrica et fornacibus predictae fabrice Sancte Marie tantum ad beneplacitum de sylvis communis locum ubi incidi posint ligna viridia minus damnosum et ad quantitatem vj modiolorum ascendentem ut videbitur dominis prioribus et quatuor civibus: qui presentialiter vadant et assignent cum termino prefisso domino preposito nomine episcopi et sic in eo loco possit incidi facere videlicet scapeciare quercus virides et siccas: sed non a pede et non excedere terminum assignationis et buscham facere etc. Et si excederetur terminum sit pena incidentis iuxta formam statuti. Et si a pede etiam in eo loco incideretur subiaceat pena statuti et ipso facto perdatur licentia. Et hoc facere teneatur et omnem quantitatem

lignorum incise sint infra terminum unius annj. Obtentum per consiliarios XLV non obstantibus IIIJ.”

77.

22 settembre 1481

Il chierico fiorentino Giovanni di Benvenuto Aldobrandi, rappresentante del cardinale e nuovo direttore dei lavori, comincia il libro delle spese della fabbrica e paga lo schiavone Pietro d'Ambrogio per la consegna di sabbia nel cantiere. Grimaldi, *La Basilica*, pp. 195-197, doc. lxxi; vedi reg. 109.

78.

9 aprile 1482

Il consiglio di credenza del comune di Macerata, dovendo riparare il Palazzo Maggiore, stabilisce di mandare alcuni cittadini a domandare il parere a mastro Giuliano da Maiano, ingegnere della fabbrica di Santa Maria di Loreto. Macerata, Archivio priorale, 43, Riformanze, 1477-1483, c. 471; Grimaldi, *La Basilica*, p. 180, doc. lxxiii.

“Consilio credentie communis et hominum civitatis Macerate de mandato magnificorum dominorum priorum congregato et cohadunato in numero valido et sufficienti ad sonum campane magne communis more solito in sala magna palatij solite residentie prefatorum dominorum priorum: in quo quidem consilio victum ottentum et plenarie reformatum per palluctas viginti quatuor repertas, in bussula rubea del sic nulla reperta in contrarium. Circa reparationem palatij maioris quod magnifici domini priores mictant cum civibus per eos eligendis: videant necessitatem dicti palatij et faciant reparare secundum iudicium ingengerij vielicet magistri Juliani existentis ad fabricam Sancte Marie de Laureto optim et probati Juliani existentis ad fabricam Sancte Marie de Laureto optimi et probati magistri in huiusmodi exercitio ex dicto ser Joannis Baptiste consultoris [...]. Circa reparationem palatij maioris quod magnifici domini priores mictant cum civibus per eos eligendis: videant necessitatem dicti palatij et

faciant reparare secundum iudicium ingengerij videlicet magistri Julianj existentis ad fabricam Sancte Marie de Loreto optimi et probati magistri in huiusmodi exercitio ex dicto ser Joannis Baptiste consultoris.”

79.

11 giugno 1482

Testamento di Paolo Schiavone. ANR, 459, c. 41; Grimaldi, *La Basilica*, pp. 180-181, doc. lxxiv

“Georgius Pauli sclavi hospes in villa Sancte Marie de Laureto. [...] Item elegit eius seppulturam apud ecclesiam Sancte Marie de Laureto cui ecclesia reliquit in fabrica eiusdem ducatum unum auri. Item reliquit jure legati fraternitati ecclesie Sancte Marie de Laureto ducatum unum monete cum hoc quod tempore funus ipsius testatoris dicta fraternitas debeat sotiare eius corpus ad ecclesiam predictam Sante Marie de Laureto. Item reliquit Lucie eius famule ducatos sex monete.”

80.

29 settembre 1482

Il consiglio del Comune di Recanati concede alla chiesa di Santa Maria di Loreto il permesso di tagliar legna per le fornaci nella Spina del comune di Campo Sogliarano. ACR, 56, *Annales*, cc. 62-63; Grimaldi, *La Basilica*, p. 181, doc. lxxv.

“Concilio magnificorum [...]

Primo. Si vedetur concedere eccliesie Sancte marie de Loreto ex petitione nomine cardinalis et episcopi facta per dominum Berardinum: pro fabrica postquam aliud concedi non potest stantibus legibus Spinam Campi Sogliarani communis [...]. Quod concedantur Spina tantummodoq Campi Sogliaranj pro fornacibus fabrice Sancte Marie quibuscumque non obstantibus. Sed incidendo non excedatur terminum Campi proprij sic dicti neque incidatur aliud quam Spina sub pena perditionis concessionis et pramatice statutorum et reformationis, incidentibus. Et domini priores singulis mensibus tenantur mictere ad reviden-

dum si fit aliter quam est concessum. Obtentum per conciliarios XXXVIIJ non obstantibus XJ contrarijs.”

81.

8 febbraio 1483

Il consiglio del Comune di Recanati concede al vescovo di prendere altra legna nei boschi del comune per la fabbrica della chiesa di Santa Maria di Loreto. ACR, 57, *Annales*, cc. 9^o-10; Grimaldi, *La Basilica*, p. 181, dov. 76.

“Concilio magnificorum [...]

Secundo. Pro parte reverendissimi cardinalis nostri episcopi fuit petitum pro fabrica Sancte Marie ligna quercus a pede pro trabibus in tribuna incidenda in silvis nostris pro parte: et pro parte accipienda de jacentibus in terram. [...] Super 2. Si possent haberi et essent ad propositum ligni quondam incisi prope Abbatiam Potentie operetur quod concedantur ecclesie Sancte Marie. Sin minus intuitu virginis Marie advocate nostre in illius hedifitij usum tantum et pro eo quod fuerunt petiti. Detur licentia a pede in sylvis communis et loco minus damnosus incidentur usque ad x et non plus cum presentia unius mictendj nomine communis per dominos priores ne fraudetur: et de incisis et iacentibus in terram exportentur usque in xv pro dicta causa tantum. Obtentum per consiliarios xxxvj non obstantibus x contrarijs.”

82.

20 marzo 1484

Il cardinale Girolamo Basso Della Rovere ordina la demolizione del palazzo recanatese nella villa Santa Maria di Loreto, perché troppo vicino alla nuova chiesa e commissiona la costruzione di un nuovo palazzo per gli ospiti del santuario.

Recanati, Casa Leopardi, *Manoscritti di cose recanatesi per Loreto*; Grimaldi, *La Basilica*, p. 182, doc. lxxvii.

“Venerabilis viro eximioque doctori domino Dominico de Anguillaria gubernatori Sancte Marie de Laureto. Nobis dilecto. Venerabilis vir noster. Salutem. Scrivemo al nostro vicario di Racanate debia rendere conto a ser

Giohannj fiorentino che tiene li nostri conti di tutti li denari receuti de le condanatione, o, per quale altra via si fusse et da poi li faccia pagare per sua bulletta al depositario nostro: sarete adonqua insieme con lui e vedrete di farli rendere conto et pagare come havevamo dicto de sopra. Insuper: voi sapete in quanta deformita renduda ala chiesa di Santa Maria quello palazzo ha li vicino la comunita di Recanate: hor ben che più volte gli habiamo scripto, lo faccia levare via, offrendogli volerlo soddisfare. Nientemanco per fin qui non lhavemo possuto ottenere. Et per questo hora replicando noi ala dicta comunita pregandola che de duobus alterum faciat, hoc est, che overo le Magnificentie Vostre judecheno quello noi havemo a pagare per dicto palazzo che lo pagaremo voluntieri. Aut se questo non gli paresse justo ne honesto si eleggesse uno homo dal canto suo et un altro dal canto nostro, li quali havessero a stimare quanto per noi si deve se pagare, facendoli chiari che da noi non speri di havere li altro sito perché non gli lo possemo dare, attento che li non ce luoco capace et noi ce volemo edificare un palazzo per signorj che arrivarano li. Per la qual cosa voi captato tempore un dì, quando si fara il consiglio, cercarete di intrare in consiglio e presentare la nostra lettera la quale come vedrete nel soprascripto si deriza a li priorj e ala comunita, e questo lhavemo facto a cautela perché li priorj lecta che hanno la lettera la gettano la e lassanola stare senza farne alcuna mentione ala comunita e denique farete el possibile che quest cosa habia effecto, et quam primum e dare avviso di quanto haverete facto. Bene Valete. Rome, die xx Martij 1484. Hieronimus titulo Sancti Chrisogoni presbiter cardinalis Racanatensis.”

83.

14 marzo 1485

Il cardinale Girolamo Basso Della Rovere vescovo di Recanati dichiara a ser Domenico Sebastoli d'Anguillara di avere intenzione di far proseguire la fabbrica di Santa Maria. A questo fine

manda a Loreto ser Giovanni di Benvenuto Aldobrandi, fiorentino, con alcuni garzoni di mastro Giuliano da Maiano. Recanati, Casa Leopardi, *Manoscritti di cose recanatesi per Loreto*; Grimaldi, *La Basilica*, p. 183, doc. lxxviii.

“Venerabili viro nobis carissimo domino Dominico de Anguillaria decretorum doctori.

Hieronimus titulo Sancti Chrisogoni presbiter cardinalis Racanatensis.

Venerabilis vir nobis carissime, perché nostra intentione he che la fabrica di Sancta Maria si continuj; mandamo là ser Joanne nostro fiorentino: cum alchuni garzoni de’ maestro Iuliano, quale etiamdio si trovarà là dipo pascha, per questo vi notificamo per la presente debiati consignare ad esso ser Joanni per la fabrica tuti li buffali, verum si per il lavorizo vi besognasi porrite retenerne due ho tre para de buffali, il resto consegnarite ad ser Joanne: et perché intendemo che li nostri computi si de la intrata: quanto de la ussita in absentia di ser Joanne sono stati governati male et cum puocho ordine: volemo che ser Joanne tenga tuti li nostri computi tam introituum omnium quam exituum da la maggiore cosa fin ad la minima; et in ditti computi volemo si servi quello medesimo stilo et ordine, si servava ante discessum ipsius ser Joannis perhoche nostra intentione he vedere una volta lanno li conti nostri; sicchè venuto serà là ser Joanne, consignateli tuti li bolletini, et omne altro conto de la intrata et ussita di tute le cose nostre fatte di poi la partita de ser Joanne de là, fin al presente et per lhavenire volemo si continuj l’ordine si teneva, nanti la partita di ser Joanne: tuti li bolletini si consegnino ad lui de la intrata et de laussita, et se ad voi pare di tennere da parte un altro conto per satisfacione nostra, ultra li conti di ser Joanne né piace, vi confortamo il facciate: ulterius darete pane, et vino et omne altra cosa necessaria per il vivere loro, ad li guarzoni de maestro Juliano et ad qualunche altri operarij de la fabrica, vi dirà ser Joanne: ad cui havemo commessa la cura omnimodam de la fabrica et de nostro

computi, voi haverite optima cura de la Casa et de le altre nostre cose: sicche possino cum utilita et honore nostro et perche plus vident duo quam unus: notificandovj alchuna cosa ser Joanne pro utilita per commodo nostro, de la Casa, et altre cose parendovj essere ad nostro proposito, facciate. Item vedendo noi per la fabrica una cosa piu che unaltra: notificatele ad ser Joanne: et vivete insieme come due boni fratelli. Quanto al hostaria et ala cera: intendemo poner-cj persone fidate: farite in cio quanto vi referira ser Joanne da nostra parte. Bene valete. Romae xliij martij 1485.”

84.

28 marzo 1485

Il cardinale Girolamo Basso Della Rovere vescovo di Recanati chiede al governatore Domenico d’Anguillara di fortificare la chiesa. Per questi interventi invia Giovanni di Benvenuto Aldobrandi da Firenze, al quale commissiona, più che la prosecuzione della costruzione della chiesa, piuttosto i lavori per erigere “le difese dintorno tutto il corpo della chiesa et de la daj campanilj si continui il corridore dintorno con le sue difese”. Il cardinale chiede anche di assicurare le ferrate delle finestre delle cappelle per impedire ai turchi di entrare nella chiesa attraverso le scale e di murare tutte le porte ad eccezione di una che si apriva forse in un fronte provvisorio del corpo longitudinale. Leopardi, *Annali*, pp. 473, 478, 486, 595; Grimaldi, *La Basilica*, p. 184, doc. lxxx.

“Venerabili viro nobis carissimo decretorum doctori, domino Domenico de Anguillaria. Venerabilis vir nobis carissime. Questi giorni passati mandamo là ser Giovanni fiorentino cum aliquanti muratori a proseguire la fabrica de Sancta Maria delloreto. Hora perché intendemo il turco fa grandissimo apparato per mare dubitamo non discosesse nella Marcha maxime in offensionem beatae Mariae de Laureto. Onde volemo che dicti muratori mettano lopere loro più presto in fortificare Santa Maria che in proseguire altrimenti la fabrica. Scrivemo alla comunità di Recanati deb-

bia mandare qualche persona pratica con quale voi insieme con ser Gioanne omni meliore et securiore modo fortificerete Santa Maria sicche a ogni correria et impeto de Turchi possa resistere. Imprimis volemo se faccino li merli et le defese dintorno tutto il corpo della chiesa et de la daj campanilj si continui il corridore dintorno intorno con le sue difese. Ulterius farete murare bene tutte le porte della chiesa excepto una alla quale farete la porta de legname doppio et ben forte et foderatela de lame de ferro sicche possa resistere etiamdio contra il foco. Se le ferrate delle fenestre delle cappelle sono inordene faccetele ponere quanto più presto. Sin minus volemo tutte le fenestre delle cappelle siano ben mature. Finalmente farete et opererete ogni cosa vi parerà sia per la securità et defensione de quello loco. Unanimiter et concorditer con ser Giovanni nostro. Bene valete. Romae. Vigesimo octavo martij M[CCCC]LXXXV.

Hieronimus titulo Sancti Chrisogoni presbiter cardinalis Racanatensis.”

85.

10 aprile 1485

Il consiglio dei priori e degli anziani delibera sulla richiesta del cardinale di Recanati circa la difesa di Santa Maria dai turchi. ACR, 59, Annales, cc. 33’-34; Grimaldi, *La Basilica*, p. 184, doc. lxxx. “Consilio magnificorum [...]

Primo. Super litteris cardinalis Rachenetensis nostris responsivis pro suspicionibus Turcorum circa provisionem munitiois Sancte Marie [...].

Super prima. Domini priores deputent quatuor cives per quarterium qui sollicitent et vocentur magistros fabrice ad exequendum quantum reverendissimus cardinalis scribit et necessarium erit pro munitioe. Et cives cum vecturis veniant gratis. Obtentum per consiliarios xliij non obstante aliquo contrario.”

86.

22 settembre 1485

Giovanni Aldobrandi paga 150 ducati a Taddeo dal Lago Maggiore, capomastro degli scalpellini, per i concii di pietra.

Vedi reg. 109 del 15 ottobre 1492. ANR, 316, c. 79; Gianuzzi, *Documenti*, pp. 418-419; Grimaldi, *La Basilica*, pp. 195-196, doc. ic.

87.

9 ottobre 1485

Il consiglio del comune e della città di Recanati delibera i provvedimenti da prendere nel caso di pericolo di un'incursione dei turchi al santuario. Grimaldi 1986, p. 184, doc. lxxxi.

“Consilio magnificorum [...]

Secundo. Sij videtur aliquid providere super incursionibus fustarum que undique et circa portum videntur. [...]. Super quibus habito consilio [...].

Super 2. Quod in portu deputentur tres famuli ad custodiam et muniantur de armis oportunitis. Et ut templum Sancte Marie servetur illesum. Deputentur duo caballarij qui perquirant littus maritimum nocturno tempore et alia necessaria faciant sumptibus communis pro medietate et pro alia sumptibus illorum de villa. Et domini priores faciant describere omnes aptos ad arma de suo quarterio et monerj ut sint muniti armis necessarijs ad mandata et requisitionem communis sub pena pro quolibet contrafaciente et accedere recusante xxv librarum denariorum cum uno cive de regimine pro quolibet quarterio deputando. Et nihilominus mutuo dentur presbyteris illius templi octo vel circha baliste cum sagittimis et pulveribus et moneantur custodes turre palatij Aspice et portus ut sint vigilantes ad custodia et focularia faciant simul corrispondentia pro bona custodia. Obtentum per consiliarios xxvj non obstante uno contrario.”

88.

16 ottobre 1485

Il consiglio del comune e della città di Recanati delibera i provvedimenti da prendere nella minaccia di un'incursione dei turchi al tempio di Santa Maria di Loreto. ACR, 59, Annales, cc. 95-96. Grimaldi, *La Basilica*, p. 185, doc. lxxii.

“Consilio magnificorum [...]

Primo. Super novis Turchorum et in-

curtionibus quas pro certo minantur ad templum Sancte Marie de Loreto et provisiones de difficili fiant et facte non sufficiant. Quid agendum. [...] Super quibus habito consilio [...] consultum fuit quod domini priores cum deputandis mature se consultant et provideant circa necessaria ad munitionem et guardiam ecclesie Sancte Marie cum omni impensa pro medietate prout melius et securius eis videbitur. Et cum plenaria auctoritate faciendi decreta et deliberationes necessarias. Quod populus et omnis civium gradus in casibus opportunis obbediant cum effectu, Et in porto similiter provideant expensis communis ut bene provideatur: obtentum per consiliarios liij non obstantibus v contrarijs.”

89.

17 ottobre 1485

I priori di Recanati deliberarono ulteriori provvedimenti per costruire le difese alla chiesa di Santa Maria di Loreto dalle scorrerie dei turchi. ACR, 59, Annales, cc. 97^o-98^o; Grimaldi, *La Basilica*, p. 186, doc. lxxxiii.

“Magnifici domini priores et deputati supradicti convenientes in unum ex deliberatione superius facta et remissione concilij ducentorum habito maturo colloquio et consilio inter ipsos decreverunt:

Imprimis quod duo ipsorum vadant ad Sanctam Mariam ad villam et provideant necessaria ad munitionem que reparentur et mictantur magistri de lignamine et muratores quam primum qui solvantur per presbyteros etc. Et fiat descriptio in villa de hominibus et armis et moneantur in ordine stent omnes. Et mictantur pro continua guardia usque in xx pedites solvendi per commune ut supra fuit deliberatum. Item in portu ponantur tres alij pedites. Item caballarij per marinam. Item ad hoc in casu necessitatis et in quo non sufficerent dicte provisiones haberj possit subsidium a populo.

Sit pro lege inviolabilj firmatum vigore remissionis facte supra per consilium. Quod durantibus istis suspitionibus Turchorum quandocumque ad so-

num campane magne turre communis quum pulsaretur ad rumorem omnes debeant ad palatium dominorum priorum concurrere quamprimum de die vel de nocte cum armis et ad fatiendum mandata que pro predictis imponerentur per dominos priores. Aliter non venientes si erunt de regimine incurrant penam x ducatorum aurj pro qualibet vice et quolibet et unius anni de confinibus extra civitatem cum effectu mulctandj per potestatem seu eius curiam. Et si essent non de regimine, incurrant penam quinque ducatorum aurj et sex mensium de confinibus. Et nihilominus tam ipse quam alij teneantur sub dictis penis illo instanti obbedire mandata ut supra [...].”

90.

18 dicembre 1485

I Recanatesi consentono la distruzione del loro palazzo, ma non sono contenti della casa che il cardinale offre come compenso e insistono che sia situata nella piazza allora già esistente, forse sperando che potrà fare parte del futuro palazzo apostolico. Grimaldi 1986, p. 187, doc. lxxxiv.

“Consilio magnificorum [...].

Primo. Super litteris reverendisismi domini cardinalis Racanatis nuper directis communitati [...] pro remotione palatij communis in villa. [...] Pro facto autem palatij demoliendj. Attento quod melius in presentia omnia fiant. Cum sumus semper parati satisfacere desyderijs suis. Dignatur destinare pro harbitratu suo unum ad nos cum plena commissione et mandato. Et communitas satisfaciet de palatio cum compensa conducendi. Et sic in adventu ipsius postea intelligamus omnia et reponantur in consilio ducentorum. Obtentum per consiliarios xxxij nullo in contrario.”

91.

9 gennaio 1486

Il cardinale Girolamo Basso Della Rovere vescovo di Recanati esorta Sebastoli a chiamare subito l'architetto con molti muratori e scalpellini a Loreto

“per continuare la fabbrica del tempio massime nella parte superiore ove restano a fare alcuni corridori e difese”. Recanati, Casa Leopardi, *Manoscritti di cose recanatesi per Loreto*; Gianuizzi, *Documenti*, p. 420; Grimaldi, *La Basilica*, pp. 187-188, doc. lxxxv.

“Venerabilibus viris nobis carissimis domino Dominico de Anguillaria vicario nostro Recanatensi et domino Marco Maceratensi. Venerabiles viri nobis carissimi etc. Rescrivemo a la comunità de Recanati: pregando et confortando l'horò vogliano getare a terra il l'horò palatio e in opposito de Santa Maria offerimo a l'horò magnificentie la Casa nova lassata a Santa Maria rehedificata per Ioanne fiorentino vicina a la hostaria de Santo Marco. Andate a li priori de Recanati et sollicitate ricevino quella casa in recompensa del suo palatio. Qua se impetrata faciate ruinare el dicto palatio prout alias vobis scripsimus. Et perché scrivemo a magistro Giuliano architecto de la fabrica nostra se voglia subito transferire a Santa Maria con molti magistri et scarpellini ad continuare la fabrica de Santa Maria maxime de la parte de sopra et fare alcune difese et corritori: vi notificamo cum solitudine et diligentia faciate fare bona provisione de pietre, de calcina et dogni altra cosa necessaria a la fabrica. Essendo etiamdio el bisogno grande et molti relicti non scossi dicemo a voi don Marco vogliate cum diligentia dare opera dicti relicti se riscotano per tutto”.

92.

19 febbraio 1486

Il consiglio di Recanati delibera sulla risposta da dare al governatore della chiesa di Santa Maria di Loreto che chiede uomini a guardia della chiesa contro il pericolo dei turchi. ACR, 60, *Annales*, c. 14; Grimaldi, *La Basilica*, p. 188, doc. lxxxvi.

“Consilio magnificorum [...].

Primo. Super petitione vicarij et gubernatoris ecclesie Sancte Marie de Loreto potentium ob suspitione Turchorum incipi dari homines ad guardiam [...]. Dentur usque in sex provisionati con-

tinui cum primum videbitur necessarium. In quibus communitis contribuet tantum florenis duo pro quolibet et quolibet mense. Residuum faciet ecclesie de suo. Obteno per consiliarios xxxviiiij non obstante uno contrario.”

93.

7 marzo 1486

Il cardinale Girolamo Basso Della Rovere vescovo di Recanati notifica a Domenico Sebastoli d'Anguillara di avere inviato a Santa Maria di Loreto mastro Giuliano da Maiano e ser Giovanni di Benvenuto Aldobrandini e comanda inoltre che a quest'ultimo sia affidata la direzione della fabbrica. Recanati, Casa Leopardi, *Manoscritti di cose recanatesi per Loreto*; Gianuizzi, *Documenti*, p. 420. Grimaldi, *La Basilica*, p. 189, doc. lxxxvii.

“Venerabilis viro nobis carissimo Dominico de Anguillaria decretorum doctori vicario nostro Racanatensi.

Hieronimus titulo Sancti Chrisogoni presbyter cardinalis Racanatensis. Venerabilis vir nobis carissime. Havemo già scritto ad ser Ioanne et ad maestro Iuliano vedute le nostre vennesseno ad S. Maria de Loreto ad continuare quella fabrica. Havemo aviso, sono ad questhora partiti da Fiorenza. Immo noi credemo siano gionti ad S. Maria: unde vi notificamo nostra intentione et volonta essere: che ser Ioanni habia la cura omnimoda de la fabrica et altro non se intrometta in essa se non lui secondo il desegno et il parere de maestro Iuliano sicche se non he anchora venuto quando verra facciati, sie ricevuto insieme cum maestro Iuliano et li se facciano carezze, et adsignateli la cura et il govenro de tutta la fabrica sicche nisuno altri si impazzi in quella fabrica se non se Iohanne solo, et ordinate che persona alchuna non faccia, né dica iniuria ad ser Ioanne: immo volemo sia honorato et acarezzato de omne persona et perché intendemo, che dono Ziliotto havute usare certe parole jniuriose et minatorie contra ser Ioanne direte da nostra parte a dono Ziliotto, che non cognoscemo anchora qui se sia: et admonitelo, porti honore

ad ser Ioanne in factis et dictis: quando facesse altramente, li daremo ad intendere quanto ne renresce ad fare ho dire jniuria ad ser Ioanne voi haverite bona cura de tute laltre cose nostre si che passino secundum honorem et secundum commodum nostrum. Bene valete. Romae die vij martij 1486.”

94.

27 marzo 1486

Il consiglio di Recanati delibera e concorda con il vicario del cardinale una soluzione al fine di determinare i provvedimenti per la difesa di Loreto. ACR, 60, *Annales*, cc. 24-25; Grimaldi, *La Basilica*, p. 189, doc. lxxxvii.

“Concilio magnificorum [...].

Primo. Super novis que per fidedignos habentur de varijs locis quod Turci omnino minantur ad incursionem liti nostri et Sancte Marie de Loreto ex Aulona [...]. Pro guardia autem ecclesie Sancte Marie de Loreto, habeatur colloquium cum vicario reverendissimi cardianlis et intelligatur quanti homines sint in domo ecclesie et quod est magis necessarium et que impensa fienda et si ipse pro cardinale intendit in ea contribuere. Et videantur oculata fide designia ibi et in villa pro fortificatione: et si alia sunt agenda reportetur et quoad hec patita reportetur alia vice in concilio ducentorum et deliberetur quid agendum.”

95.

30 marzo 1486

Il consiglio di Recanati ordina ai capitani di distribuire le guardie giorno e notte nella chiesa e sul campanile. ACR, 60 *Annales*, cc. 27-28; Gianuizzi, *Documenti*, p. 421; Grimaldi, *La Basilica*, pp. 189-190, doc. lxxxix.

“Concilio magnificorum [...].

Super ratiocinio facto cum vicario cardinalis pro novis Turcorum.

Et inter alia quod pro nunc non oportet fieri impensa de provisionantis ad salarium. Sed cum illis de villa fieri potest et quod ipse vult quando opus est contribuere pro medietate. Item ex postea per don Marcum dicto nomine

fuit petitum pro magistro de pulveribus contributo, quantum ad salarium. Item magistria pro tribolis fienda. Item littere Venetijs et alibj pro recomandatione Sancte Marie pro facto Turcorum. [...]. Tertio. Per deputatos apertum colloquium habitum cum vicario dicti cardinalis circa remotionem palatij in villa et de recompensa tractata. Et quod ipse non habeat aliam commissionem quam de domo que fuit Sambuci. Et quod bonum esset rescribere cardinali. Super quibus habito consilio ser Cru-tianj Crucianj fuit tandem per dominos priores conclusum: Quod capitanej ville debeant descriptionem facere de omnibus in villa aptis ad guardiam et illos gravare: ut faciant guardiam de die continuum et de nocte maxime in ecclesia et campanile in numero prout videbitur vicario et ipsis capitaneis iuxta qualitatem temporum et nova intelligenda. Et hoc pro rata et ad vicendam ita ut tangeret omnibus. Et inobedientes mulcentur in penam xx bononerum pro quolibet et qualibet vice qua tanget de quobus xx bononenis ponatur alter loco renitentis. Excepto tamen casu infirmitatis talis quod commode non posset stare ad guardiam predictam. Super quibus dicti capitanei fatiant se obedire cum plena auctoritate. Item tempore rumoris omnes predicti et alij de villa non debeant se ponere in fugam: sed cum armis concurrere ad ecclesiam sub pena perditionum omnium bonorum de facto publicandorum. Quod notificetur cunctis ne ignorantiam pretendant. Quibus etiam fiant remurarj hostia et buccetae et introytus magis periculosi. Item quantum ad factum magistri de pulveribus conducendi pro defensione dicte ecclesie communitas contribuat medium salarium quolibet mense usque ad duos florenos vel parum pluris. Et pro tribolis si erunt necessarij et fient in effectu, solvatur per commune tota magistria ipsorum. Item littere Venetijs scribantur et Anchonam et alibj prout predictis ecclesie gubernatoribus vedebitur et erit necesse: pro hac causa videlicet pro defensione a Turcis.

In recomendationem. Obtentum per xxxij consiliarios nullo contrario. [...]. Super tertia. Scribatur per nuntium super deliberatum reverendissimo cardinali tam extense et clare et in bona forma quod communitas ex rationibus allegatis et quo allegari poterunt, non acceptat domum offertam sed petit hospitalem: aut domum fraternitatis ad justam extimationem aut locum condecens pro reconstruendo et rehedificando palatio etima ad extimationem intelligentium: ita quod dictum palatium sit in platea et loco condigno. Et si exortetur viarius ut rescribat ipse. Et habito responso a cardinale reponatur in concilio ducentorum et deliberetur quid agendum. Semper intellecto, et habito hoc pro costante et sic auctoritate presentis concilij plene firmatum sit. Quod communitas pro dicto palatio rehabendo non exeat de illa platea. Quemadmodum decens et conveniens etc. Obtentum per consiliarios xxxj non obstante uno contrario.”

96.

23 aprile 1486

Il consiglio di Recanati delibera sui provvedimenti da prendere per evitare una probabile invasione dei turchi. ACR, 60, *Annales*, cc. 37-38; Grimaldi, *La Basilica*, p. 191, doc. xc.

“Consilio magnificorum [...]

Primo. Super relatione oratoris a reverendissimo domino governatore in facto Turchorum quod velimus contribuere in pedites ordinandos et balistarios in rivieria. Secundo. Super facto petentium dicti gubernatoris de 1250 peditibus describendis et tenendis in bussula ad instantiam suam pro dictis suspicionibus et alijs pro statu sanctissimj Domini nostri. [...]. Quinto. Pro suspicionibus que minantur etc. [...] Quod replicetur reverendissimo gubernatori supplicando ut non gravet nos in aliquo. Cum ex nobis in splagia et ad Sanctam Mariam de Loreto pro dictis Turcorum suspicionibus multas impensas faciamus et sumus in proposito fierj facere durante suspitione. Et quod melius esset providere de galea

et fustibus armandis per viam portus Ancone. In quibus etiam nos non velit gravare si fierj potest. Si non in fine offeratur contributio pro parte nostra de xx salmis farine per quattuor menses durante et solvens quolibet mense xx salmas, si fiet talis provisio cum effectu incipiendo a die quanto dicta galea et fuste operari poterunt et operabunt. Circa alias provisiones et iam dictas per dominationem suam nihil offeratur. Sed habita relatione ab oratoribus reponatur in concilio. Obtentum per consiliarios xliiij non obstantibus ij contrarijs. Super secunda. Fiat. Descriptio omnino cum non possit nisi utilis esse. Sed replicetur gubernatori et supplicetur ut non gravet nos cum egeremus illis propter dictas suspitiones. Et quod reportabunt oratores reponatur in concilio.”

97.

29 aprile 1487

Il consiglio di Recanati delibera sulla rimozione del palazzo del Comune di Recanati sito nella villa di Santa Maria di Loreto e accetta in cambio una casa di proprietà della confraternita di Santa Lucia. ACR, 61, *Annales*, cc. 21-22; Grimaldi, *La Basilica*, p. 192, doc. xci. “Consilio magnificorum [...]

Primo super facto palatij communis in villa removendj. Et compensa recipienda et tractatu habito cum fraternitate Sancte Lucie de domo quam deliberaverunt dare communitatj habita recompensa in re stabilj in dicta villa. Super prima. Quod domini priores presentes et futuri una cum civibus jam supra deputatis auctoritate presentis consilij habeant plenum arbitrium & bayliam in totum consilium ducentorum concedendj palatium predictum reverendissimo domino cardinali vel suo mandato videlicet domino Berardino vel alio: cum conditione oblata de recipiendo ab eo ad extimationem competentem valutam in denarios vel potius in res stabiles et similiter accipiendi domum fraternitatis cum suis pertinentijs juxta Perum Cru-tiati et Christoforum Gasparis. Et recompensandj potius cum melioramento

quam aliter pro dicta domo fraternitatem praedictam vel de eo quod habebit cum effectu commune ex palatio a reverendissimo cardinale et suo mandato vel de alijs rebus stabilibus in dicta villa. Et ad maiorem cautelam fraternitatis post tractatis habitis et conclusionibus factis in celebratione contractus fiant approbati per consilium omnia gesta per supradictos. Obtentum per consiliarios xxviii, nullo non obstante uno contrario.”

98.

novembre 1487

Giuliano da Maiano è pagato a Napoli da Aldobrandi a nome del cardinale 1.000 ducati “per le fabrice noviter constructe et costruendo” della basilica. Quinterio, p. 339.

99.

13 gennaio 1488

Pontelli è coinvolto nella “nuova fabbrica delle mura scarpate e rivellini a difesa di quella città al di fuori dei vecchi fossi e scarpate secondo il disegno già dato dall’ingegnere del duca di Urbino”. Gianuizzi, I, p. 225.

100.

26 marzo 1488

Il consiglio di Recanati si sente ancora responsabile della sicurezza di Loreto e intende discutere con il cardinale della fortificazione del santuario e dell’abitato di Loreto. Gianuizzi, I, pp. 213-214.

101.

luglio 1488

Il cardinale visita per la prima volta Loreto dove è ricevuto con grande pompa. Leopardi, pp. 177-178.

102.

31 dicembre 1488

La fornace comincia la consegna delle tegole per il tetto della fabbrica della chiesa. ACR, 62, Annales, cc. 92’-93; Grimaldi, *La Basilica*, p. 192, doc. xcii. “Concilio magnificorum [...]

Primo. Super pensione factorum Sancte Marie de Laureto de carregio tevularum que sunt ad fornaces quarterij

Sancte Marie [Castelnuovo] ad villam: pro copertura ecclesie et coppule Sancte Marie [...]. Super prima. Auctoritate presentis consilij fiat per populum ab habentibus bestias portarij tevole predictae cum effectu et cum omni provisione et mandato et gravamine ad voluntatem dominorum priorum plena auctoritate: tam die festo quam alijs diebus per illos maxime qui vadunt pro lignis et per alios generaliter. Obtentum per consiliarios xxj non obstante uno contrario.”

103.

13 aprile 1489

Il consiglio di Recanati concede sessanta legni di quercia per la costruzione della cupola del santuario. ACR, 63, Annales, cc. 24’, 25’; Grimaldi, *La Basilica*, pp. 192-193, doc. xciii.

“Consilio magnificorum [...] Quarto. Super petitione domini Marci factoris Sancte Marie nomine cardinalis predicti de lx lignis pro coppula fabrice de sylvis nostris. [...]. Super 4. Dentur lx lignj quercus necessarij et sufficientes ad tale exercitium. Et domini priores ne fiat fraus deputent duos ut eius videbitur sine quibus non possint incidi. Obtentum per consiliarios xliij non obstantibus 2 contrarijs.”

104.

18 ottobre 1489

Il consiglio di Recanati delibera di far esaminare ai priori la proposta del cardinale di dare un uguale compenso sia ai cittadini recanatesi sia ai forestieri che fanno la guardia nella chiesa di Santa Maria di Loreto. ACR, 63, *Annales*, cc. 68-69; Grimaldi, *La Basilica*, p. 193, doc. xciv.

“Consilio magnificorum [...].

Secundo. Si videtur operam dare pro interesse nostro cum reverendissimo cardinali nostro: quod cum ecclesia Sancte Marie de Laureto sit arcx munitissima, et non solum statui nostro sed etiam universe provintie importet: Dominatio sua reverendissima pro tutela illius loci: mittat et retineat ad maiorem cautelam homines sive custodes de civitate nostra propria cum illa impensa

quam facit forensibus. [...]. Super secunda. Domini priores cum civibus vocandis mature se consultant deliberent et reponant in consilio.”

105.

31 agosto 1490

Testamento di Marco di Stefano. ANR, 459, c. 47; Grimaldi, *La Basilica*, p. 193, doc. xcvi.

“Item reliquit jure legati ecclesie Sancte Marie de Laureto ducatos sex monete post mortem Catarine eius uxoris et quod sacerdotes dicte ecclesie qui pro tempore erunt debeant celebrari in altare dicte ecclesie Sancte Marie de Laureto duas missas pro qualibet septimana per ipsos decem annorum proxime futurorum pro anima sua patris et matris aliorum suorum mortuorum.”

106.

11 settembre 1490

Accordo del consiglio di Recanati e degli “operarij fabrice” del santuario con Baccio Pontelli e il capomastro muratore Pietro Amorosi per la fortificazione. Offrono a Pontelli il posto di “ingegnerius et designator” delle fortezze lorethane. ACR, 64, Annales, c. 59; Grimaldi, *La Basilica*, p. 194, doc. xcvi.

“Concilio magnificorum [...].

Primo. Cum conducta magistri Petri Amorosi trium annorum incipit finire. Et magister Baccius offerat pro minorj pretio de muro grossiorj sed non in altiorj et cum meliorj ingenio et fortitudine facere dictam fabricam in alio designo: sed erit de uno septimo maiorj impensa. Et ex alio latere magister Petrus offert multa. [...]. Quod domini priores et operarij fabrice dent operam possibilem ad conducendum magistrum Baccium et reconducendum magistrum Petrum insimul ad dictam fabricam communiter murandam, ad modum usque nunc fabricatum ed designatum non tollendo quoad defensas et positiones turreriorum et alia ingeniosa quod non fiet melius ut videtur et possit et hoc per tres alios annos et pro aliquali minorj pretio pro qualibet canna, quam nunc et pro preterito fuit factum. Quod

si fierj non poterit ex nunc reconducatur magister Petrus ad ipsam fabricam cum consuetis declarando tamen et addendo que non fuerunt in preterito bene declarata. Et cum pretio xiiij florenorum pro qualibet canna. Et magister Baccius si voluerit conducatur per ingegnerium et designatorem. Et juxta illud postea ad murum prout nunc teneatur magister Petrus facere cui magistro Baccio pro simili causa accipiendo detur provisio honorifica prout videbitur consilio ducentorum. Et non eccipiendo impensam solvatur hosteria: pro eo tempore quo hic stetit pro hac causa. Obtentum per consiliarios xxxviiij non obstantibus tribus contrarijs.”

107.

20 gennaio 1491

Testamento di Ludovica di Michele moglie di Pierludovico di Francesco Recanati. ANR, 323, c. 82; Grimaldi, *La Basilica*, p. 194, doc. xcviij.

“Ludovica Michaelis uxor Perludovici Francisci de Racaneto [...]. Item reliquit [...]. Actum in villa alme virginis Marie de Laureto in domo habitationis dicte Ludovice iuxta bona Christophoris Gasparis, bona fraternitatis sancte Lucie et alios fines, presentibus Ruberto Blaxij de Florentia hospitator in villa predicta, Dominico Angelelli de Racaneto, Georgio Montarine, Perdominicum Francisci Squartie, Michaeli Marci aurifce, Marco Martini sclavo omnibus abitantibus in dicta villa.”

108.

24 aprile 1492

Al fine della costruzione della cupola il consiglio del comune e della città di Recanati delibera l'acquisto di altro materiale per le fornaci della chiesa di Santa Maria di Loreto, perché le selve del comune sono quasi interamente distrutte. ACR, *Annales*, c. 25; Gianuizzi, *Documenti*, pp. 423-424; Grimaldi, *La Basilica*, p. 195, doc. xcviij.

“Consilio magnificorum [...]

Primo. Super petitionis reverendissimi domini cardinalis Rachanatensis medio Joanne Florentino cum litteris creden-

tialibus cum intentus sit ad expeditionem fabricae de cupula maxime et alijs, petentis subsidium de lignis pro 4 fornacibus prete: cum de suis non habeat amplius neque sint ad opus. [...] Attenta carentia lignorum quorumcumque in sylvis communis que sunt quasi penitus destructe et annihilate. Et ex alio latere ut cognoscat reverendissimus dominus cardinalis nos semper promptos et inclynatos ut tenemur subvenire et auxiliare fabricae intuitu Virginis Marie et sue reverendissime D. que omnimodam in nos habet potestatem. Ex nunc auctoritate presentis consilij pro concimine dictarum fornaciarum dentur per commune usque in mille salmis ossi: emendj hic vel alibj cum vantagio communis et ad minorem pretium si possibile est: si non: excedantur xij floreni pro centenario. Et denarij satisfiant in nundinis. Et ad aliud attempta impossibilitate, non se extendat commune. Obtentum per consiliarios liij non obstantibus viij contrarijs.”

109.

15 ottobre 1492

Il chierico fiorentino Giovanni di Benvenuto Aldobrandi non è più presente a Loreto quando gli eredi del defunto scarpellino Taddeo chiedono il resto del suo compenso. ANR, 316, c. 79; Gianuizzi, *Documenti*, pp. 418-419; Grimaldi, *La Basilica*, pp. 195-196, doc. ic. “Yhesus. In Dei nomine. Amen. Hec est copia: exemplum, sive transumptum cuiusdam partite reperte in quodam libro registrarum bullectionorum: registrarum in exitu: Ecclesie Sancte Marie de Laureto manus Iohannis Benvenuti Altobrandj de Florentia signato B. cuius quidem librij principium prime carte non cartulate sic incipit, videlicet. Al nome de Dio: a di 20 de settembre 1481. Questo libro è de Sancta Maria de Laureta: tenuto per me Iohanni de Benvenuto Altobrandi chierico fiorentino altempo de Mons. lo cardinale de Racaneti titolo di Sancto Grisogono: nel quale se farra mentione de tucti bollecthini se faranno, et denari se pagaranno

per la fabrica. Et obmissa prima carta predicti librij non cartulata, sequitur secunda carta cartulata sic videlicet. 1. Et imediate sequitur talis partita, videlicet: Die 20 septembris 1481. Domine vicarie per lo predicto: bollecthino. Darrete et pagarete ad Piero de Ambrosio schiavone per conducta de some trentadoi de rena, conducta ala fabrica ad bl. uno la soma. Et piu per soma diece de rena conducta a la fornace a soldo uno la soma; in tucto bl. trentasepte [...]. Et obmissis infinitissimis partitis bullecthinorum registrarum in dicto libro: tandem ad cartas 225 sequitur talis partita, videlicet: Adi 22 de settembre 1485. Magistro Taddeo. Domine Antoni per lo presente bullecthino darrete e pagarete a magistro Taddeo scarpellino et compagni capo magestri de la fabrica de Santa Maria de Loreto fl. 150. Li quali denari se li dampno, sopra lavoriero hanno facto et fanno de scarpello: come se vede ordinato per magistro Juliano da Magiano et porrassene debitorj alconto loro et per lui ad magistro Gasparrino suo compagno fl. 150. Et obmissis infinitissimis similibus partitis husuque in hodiernum diem registratis remanent multe carte non scripte. Qui dominus vicarius ut supra pro tribunali sedens: visa dicta absclutione et concordantia habita fide a me notario et instramento ser [...]: ad valitudinem premissorum suam et dicte curie auctoritatem interposuit pariter et decretum: Et ego Marinus Dominici Detaiuti de Monte Sancte Marie in Cassiano Auximane dyocesis civis Racanatensis publicus imperialj auctoritate notarius et nunc notarius ecclesie Sancte Marie de Laureto: supra dictam copiam, exemplum sive transumptum ex suo proprio originalj ad instantiam et petitionem prudentis viri magistri Berardini de Carona vallis Luenj episcopatus Come tutoris et curatoris filiorum et heredum magistri Taddei de dicto Lacu maiorj presentis et petentis fideliter copiavi exemplavi et transumptavi de verbo ad verbum nil addens vel minuens quod sensum mutet aut intellectum variet nisi fore punctum silabam vel

coppulam per errorem et predicta de licentia, auctoritate et mandato venerabilis viri decretorum doctoris domini Dominici de Sebastolis de Anguillaria reverendissimi domini cardinalis Racanatensis in spiritualibus et temporalibus vicarij generalis: et ecclesie Sancte Marie de Laureto gubernatoris pro tribunali sedentis in eius solitum bancum nuper positum in edibus dicte ecclesie citatis et proclamatis ad hunc actum heredibus quondam magistrorum Baldassaris et Gasparrini fratrum de Corona vallis Luennj ad dicendum et causam si quam habent rationabilem quare premissa minime fierj debeant alligandum per Cortonam publicum baiulum dicte ecclesie ad certum perentorium et competentem terminum prout ibidem supradicto domno vicario retulit et mihi notario retulit quorum non comparientium prefatus magister Berardinus contumaciam incusavit. Sub annis Domini nostri Yhesu Cristi millesimo CCCCLXXXIJ indictione X tempore Sanctissimi patris et Domini nostri Dom[i]ni Alexandrj divina providentia pape quarti [sexti]. Die vero XV mensis octobris presentibus venerabilibus viris domno Machteo Thoma canonico Racanatensi et prefate ecclesie Sancte Marie de Laureto depositario et domno Per Angelo Pandolfi de Perusia factore dicte ecclesie. Et quum prefatam copiam exemplum sive transumptum cum suo originali ascultavi una cum prudenti viro ser Thoma Gabriellis publico notario de dicta civitate notario rogato abscultatore et subscriptore. Et de verbo ad verbum concordare inveni. Ideo hic ad fidem et valitudinem premissorum me una cum infrascripto ser Thoma notario se subscribente subscripsi et signo meo solito signavi.”

110.

5 marzo 1495

Il cardinale Girolamo Basso Della Rovere vescovo di Recanati autorizza Domenico Sebastoli a concedere agli schiavoni un sepolcro nella chiesa di Santa Maria e la possibilità di costruire un ospedale a Loreto. Recanati, *Casa Leopardi, Manoscritti*

di cose recanatesi per Loreto; Grimaldi, La Basilica, p. 197, doc. c.

“Venerabilis viro nobis carissimo domino Dominico de Sebastolis vicario nostro Racanatensi. Venerabilis vir nobis carissime. Don Pisanagli et el suo compagno ne hanno facto grande istantia per parte de la natione de Schiavonia che avendo loro facto et dotato una capella in la chiesa di Sancta Maria, vorriano che quello o in altro loco dove pro et piacesse gli fusse assignato per sepultura de decedenti de la loro natione, dove vorriano fare dui sepulchri murati. Et insuper ne hanno recercato vogliamo concederli che possano far fare li in la villa a loro spese uno hospitale con uno oratorio dove li sia licito saltem una volta el mese fare celebrare quando faranno le loro congregationi. Noi consideramo el loro bono proposito et che lopera e pia et meretoria et sera satisfatione loro con molto comodo de li infirmi et supervenienti.

Tenore presentium commictemo a voi che sel vi pare che sia bene concederli luno e l'altro di questo gli assignate el loco dove vi pare se possa meglio exequire el desiderio loro et quel partito che a voi parera migliore et quella determinatione che voi pigliarete incio, noi haveremo rata et grata, et la significarete a noi per vostre lettere acio gli ne podiamo fare le patenti et privilegij necessarij ad effecto. Bene. Vale. Romae. Die quinto martij 1495. Hieronimus episcopus Prenestinus Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalis Racanatensis.”

111.

22 maggio 1496

Il consiglio di Recanati delibera di ricorrere alla protezione della Vergine lauretana per ottenere la liberazione dalla peste. ACR, 70, *Annales*, cc. 46-48; Grimaldi, *La Basilica*, pp. 197-198, doc. ci.

“Consilio magnificorum [...]

Primo. Cum pestis seviat, et previsio humana non sufficiat. Si videtur devote et votive recurrere ad Sanctam Mariam de Loreto: cum processionibus: et si aliud super inde videtur ordinare pro commune [...]. Super quibus habito

consilio Angelli Ludovici, ser Thome Laurentij fuit authentice conclusum et reformatum. Quod fiant processiones ad Sanctam Mariam die crastina cum luminaria corona et impensa et ordine: in omnibus et per omnia prout et sicut fiunt in die Sancte Marie et mense martij: ultra illud quod per elemosinas et ordinem mulierum noviter fit: que processiones incipientur cum omni devotione et oratione a cappella Sancte Marie in Platea. In qua cappella ut iam ordinatum fuit: fiat semper quod ardeat lumen et spera. Et tempore nundinarum: non possint intus eam et cancellos illos clausos reponj mercantie seu alie res neque aliter occuparj, sub pena xxv ducatorum de facto et perditionis rerum. Et in spetiale et precipuum votum pro presentibus tribulationibus: et ad devotionem et reverentiam perpetuam virginis Marie de Loreto nostre precipue advocate: et ut nunc et semper dignetur sua misericordia nos a peste et ab omnj malo protegere et defendere. Sit auctoritate presentis consilij decretum quod fiat per commune et per elemosinas volentium sponte intento bono contribuire: una corona tota de auro per totum mensem septembris proximi futurj, que cum devotione postmodum portetur ad Sanctam Mariam et ponatur et collocetur in capite proprio ymaginis sanctissime virginis Marie de Loreto. Ea intentione cum effectu exequenda et manutenda quod continuo et imperpetuum permaneat in dicto capite prout decet et devotio ac votum nostrum requirit. Super quo impetretur non solum a reverendissimo domino cardinale sed a summo prontefice privilegium tale: quod perpetuis futuris temporibus, non possit dicta corona alienarj nec in alium locum vel in alium usum converti: sub penis et censuris necessarijs cum omnj provisione in scentia et impensa: ita quod votum desiderium et animum nostrum impleatur. Pro qua quidem corona fienda expendantur centum ducati aurj inter communem et elemosinas predictas: et si non contribueretur expendantur omnes usque ad centum per commune: de

introytu nundinarum vel undecumque erunt in communi accipiendj.

Additentes. Quod domini priores presentes et futuri cum vocandis pro accipienda una cappella per commune in templo dicte Virginis de Loreto et continuo officiarj fatienda mature se consultant et modum et viam invenient et reponant in consilio. Obtenta per consiliarios xxxviij nullo contrario.”

112.

6 gennaio 1498

Il consiglio comunale di Recanati prega il cardinale che “manifestasset eius propositum Canonicam constituendi”. Gianuizzi, *Bramante*, p. 177.

113.

24 marzo 1498

Il consiglio del comune e della città di Recanati delibera le disposizioni da prendersi per la processione da farsi a Santa Maria di Loreto. ACR, 72, *Annales*, cc. 36-37; Grimaldi, *La Basilica*, p. 199, doc. cii.

“Consilio magnificorum [...].

Primo. Cum processio fienda ad Sanctam Mariam de Loreto cum corona aurea esse conveniens facienda in forma devota et solemnī [...]. Quod requirantur religiosi et fraternitates omnes, et cum affectu veniant in processione ordinatim prout vadunt in alijs processionibus civitatis; et sic fiat observarij in affectu movendo se cum dominis prioribus et corona pretiosa ad ecclesiam episcopatus, et pergendo continuare ad Sanctam Mariam de Loreto, et cum omni devotione et demonstratione. Et pro residuo populi conducendo una cum predictis ordinatim fiat per dominos priores omnis diligentia et provisio tam de bannimentis, mazarijs et alijs, quam de portis claudentis. Ita consequatur populus processionem predictam. Et ponatur corona in capite Virginis.”

114.

18 ottobre 1498

Il consiglio del comune e della città di Recanati decide di concedere ai fatto-

ri della fabbrica della chiesa di Santa Maria di Loreto il legname per coprire l'antica cappella e difenderla dai danni che potrebbero insorgere durante la costruzione della cupola. ACR, 72, *Annales*, cc. 88'-89; Grimaldi, *La Basilica*, p. 199, doc. ciii.

“Consilio magnificorum [...]

Primo. Super licentia et concessione petita per factores fabrice Sancte Marie de Loreto: de lignis grossis de sylva communis pro comperienda Cappella, ne ledatur a cuppula perficienda. [...].

Super quibus habito consilio Bartholomei ser Luce, ser Johannis Francisci, ser Thome, et Antonij fuit conclusum:

Super prima. Quod concedantur pro dicto usu tantum, et defensione Cappelle Virginis lignj apti et necessarij non excedendo summam XL. Addito quod domini priores faciant videre prius de jam concessis et incisis alias pro dicta causa: si quj extant: Et si erunt, tunc dentur tantum minus.

Et nihilomus incidendj de novo non possint nisi cum presentia deputandorum per dominos priores qui cum effectu vadant et assistant et habenat bolonenons X pro quolibet. In totum pro quolibet die. Et curent quod incidantur in loco minus damnosus et quam tocius fierj poterit et non plures. Et ligna restantia de ramis non possint portarij per illos de domo Sancte Marie quoquomodo. Obtentum per consiliarios LV non obstantibus quinque contrarijs.”

115.

19 settembre 1499

Giuliano da Sangallo rilascia quietanza generale al cardinale Girolamo Basso Della Rovere, vescovo di Recanati, per tutti i lavori da lui eseguiti e dai suoi operai per la costruzione della chiesa di Santa Maria di Loreto e si dichiara soddisfatto di quanto ha ricevuto. ANR, 321, cc. 95'-96; Gianuizzi, *Documenti*, pp. 451-452; Grimaldi, *La Basilica*, p. 200, doc. civ.

“Recanati in palatio episcopalj in antecameram dicti palatij presentibus domno Berardino Baptiste de Auximo domno Thoma ser Antonij et domno

Iuliano testibus de Racaneto vocatis, etc. Cum sit quod magister Iulianus Sangallus de Florentia architeptor de omni opere manufactura et magisterio per ipsum in fabrica sanctissima ecclesie Sancte Marie de Laureto ac etiam eius nomine impensa et in omnibus alijs ad eandem ecclesiam seu fabricam spectantibus et pertinentibus: et in episcopatu Auximi et in alijs quibuscumque locis ad ipsam pertinentibus videlicet de magisterio opera et industria antedicti magistri Iuliani ac etiam de omnibus alijs operibus scarpellinorum fabrilium ferramentorum lignorum lapidum coptorum et omnium aliorum per ipsum que et operarios fabros scarpellinos muratores carpentarios et omnium aliorum quorumcumque quandocumque et qualitercumque nomine prefati magistri Iuliani factorum actorum et gestorum in dictis operibus et fabricis usque in presentem diem: dictus magister Iulianus quietavit reverendissimum dominum Hieronimum cardinalem Racanatensem episcopum Racanatensem et domnum Dominicum vicarium Racanatensem et domnum Berardinum de Cuppis procuratorem reverendissimi domini cardinalis et me notarium tamquam publicam personam recipientem nomine et vice prefati reverendissimi domini cardinalis. De quibus omnibus prefatus magister Iuliano vocavit se contempum et satisfactum. Ideo quietavit ut supra etc. Cassando et adnullando omenm contractum vel obligationem hactenus inter dictas partes desuper scriptas et factas. Renuntiantes etc. juraverunt etc. pena dupli etc. Qua pena etc. Rogaverunt me notarium etc.”

116.

19 settembre 1499

Domenico Sebastoli d'Anguillara, governatore della chiesa di Santa Maria di Loreto, Berardino de Cuppis, procuratori del cardinale vescovo di Recanati e Giuliano da Sangallo prendono formale impegno per la costruzione della cupola di Santa Maria di Loreto. ANR, 308, cc. 86'-87'; Gianuizzi, *Documenti*,

pp. 452-453; Grimaldi, *La Basilica*, pp. 201-202, doc. cvi.

“Actum in civitate Racaneti in pallatio episcopali in sala ante cameram reverendissimi domini cardinalis cui undique sunt bona dicti episcopatus presentibus domno Belardino Baptiste domno Thoma ser Antonij canonacis Racanatensibus et domino Juliano Nicolai testibus de dicta civitate etc.

Constituti personaliter coram me notario et testibus suprascriptibus venerabilis decretorum doctor domnus Dominicus de Sebastolis de Anguillara reverendissimi domni cardinalis Racanatensis vicarius generalis et prestantissimus vir domnus Berardinus de Cuppis de Monte Falco procuratores et procuratorijs nominibus prefati reverendissimi domini cardinalis prout asseruerunt ex una parte et magister Julianus Sangallus architector de Florentia ex altera parte non vi ducti sed sponte etc. et ex eorum et cuiusque eorum libera et spontanea voluntate de venerunt ad infrascripta pacta capitula conventiones promissiones videlicet.

Quia prefatus magister Julianus promisit et se sollempniter obligavit prefatis dominis procuratoribus ut supra nomine recipientibus murare voltare perficere et claudere coppulam ecclesie Sancta Marie de Laureto bene et perfecte ita quod subsistat ad iudicium omnium magistrorum architectorum peritorum in arte omnibus expensis prefati magistri Juliani videlicet magisterio industria et structura ipsius magistri Juliani et omnium suorum fabrorum magistrorum subministratorum lignaminum sive carpentarium fabrorum et aliorum ministrorum ad fabricam predictam necessariorum exceptis calce pozolana mattonibus lapidibus arena et alijs cements dicto operi necessarijs. Que omnia prefati domini procuratores dicto nomine prefato magistro Juliano dare et preparare promiserunt prope dictum opus conducta sumptibus prefati reverendissimi domini cardinalis et episcopi: et hoc pro pretio et nomine pretij mille ductorum auri in auro. Et illud plus quod prefato domno

Berardino videbitur dicto pretio addere dandorum solvendorum et numeratorum prefato magistro Juliano perfecto et absoluto et approbato dicto opere ut supra. Promittentes dicte partes una altere et altera altere et vicissim: supradicta omnia et singula ad invicem promissa sollempni stipulatione interveniente attendere observare et adimplere: contra ea que et eorum altera non facere dicere vel venire aliquo modo occasione vel causa de jure vel de facto sub pena dupli dicti pretij stipulatione invallata. In singulis capitulis huius contractus qui totiens conmittatur et exigij possit quotiens per dictas partes vel eorum aliquam contrafactum vel contraentum fuerit de jure vel de facto: rato tamen manente presenti contractu qua vero pena soluta vel petita vel non supradicta omnia et singula ad invicem inter partes promissa perpetua firmitate perdurent et omni alij legum auxilio juris et usus. [...]. Item ibidem statim et incontinenti prefati domini Dominicus et Berardinus et magister Julianus partes predictae nominibus quibus supra pro maiori cautela ipsarum partium gratis sponte et omnibus melioribus modo via jure causa et forma quibus melius et efficacius potuerunt et debuerunt fecerunt constituerunt et renunciaverunt.”

117.

19 settembre 1499

Convenzione e patto tra il vicario vescovile di Recanati e Berardino de Cuppis procuratore del cardinale vescovo di Recanati e Giuliano da Sangallo per ultimare la costruzione della cupola della chiesa di Santa Maria di Loreto. ANR, 321, cc. 96'-97; Gianuzzi, *Documenti*, p. 452, Grimaldi, *La Basilica*, p. 201, doc. cv.

“Dicta die loco testibus prefatis. Dominus Racanatensis vicarius et domnus Berardinus procuratores et procuratorio nomine predicti reverendissimi domini cardinalis et episcopi Racanatensis et dicto nomine ex una et magister Julianus prelibatus ex altera deveniunt ad infrascriptam conventionem et

pactum. Quod dictus magister Julianus teneatur et obligatus sit murum perficere, voltam claudere et perfecte serrare cupulam dicte ecclesie beate Marie bene et perfecte. Ita quod subsistat ad iudicium omnium magistrorum architectorum peritorum in arte omnibus expensis magisterio industria et structura prefati magistri Juliani et omnium suorum fabrorum magistrorum et subministratorum ad prefatum opus necessariorum videlicet scarpellinorum muratorum magistrorum lignaminum sive carpentarium fabrorum et aliorum ministrorum ad fabricam necessariorum. Exceptis calce pozolana mattonibus lapidibus arena et alijs cements dicto operi necessarijs que dicti procuratores prefato magistro Juliano dare promiserunt prope dictum opus conducta sumptibus et expensis prefati reverendissimi domini cardinalis et episcopi. Et hoc pro pretio et nomine pretij ducatorum mille auri in auro et plus si placebit dicto domno Berardino dandorum et solvendorum prefato magistro Juliano perfecto et absoluto ac approbato dicto opere ut supra. Pro quibus omnibus et singulis firmiter observandis prefatus magister Julianus obligavit se et sua bona omnia mobilia et immobilia ubilibet existentia et dicti procuratores prefatum reverendissimum dominum cardinalem et episcopum: omnes in pleniori forma camere etc. Renunpantes etc. jurantes etc. promittunt etc. jurant etc. pena dupli etc. rogantes me notarium etc. Et insuper prefati procuratores quietaverunt dicto nomine prefatum magistrum Julianum de omnibus sibi hactenus datis videlicet tam pro victu et alijs rebus pro vita sua et suorum necessarijs quam etiam pro pecunia quomodocumque habitis et receptis husque in presentem diem a prefatis procuratoribus.”

118.

23 maggio 1500

Epigrafe di Giuliano da Sangallo posta sulla cupola lauretana. ASSC, Miscellanea Gianuzzi, b. 5; Grimaldi, *La Basilica*, p. 203, doc. cvii.

“OPUS IULIANI FRANCISCI SANCTI GHALLI ARCHITETI FRO-RINTINI - FINIVIT TRIBUNAM HANC ANNO DOMINI MCCCC DIE XXIII MAI”.

119.

7 marzo 1501

Il consiglio di Recanati delibera di concedere la legna giacente in terra per le fornaci che preparano calcina destinata a riparare la chiesa di Santa Maria di Loreto. ACR, 75, *Annales*, cc. 15, 16; Grimaldi, *La Basilica*, p. 203, doc. cviii. “Consilio magnificorum [...]

Secundo. Super petitione pro reparatione fabrice Sancte Marie de Loreto que minatur ruinam; de lignis pro fornacibus calcine. [...]

Super 2. Concedantur de lignis iacentibus in terram pro coquimine duarum fornacium assignandarum per depuntandos per dominos priores. Obtentum non obstantibus xvij contrarijs.”

120.

31 ottobre 1501

Il consiglio del comune e della città di Recanati stabilisce i provvedimenti per la riparazione del tempio di Santa Maria di Loreto. ACR, 75, *Annales*, cc. 61, 62; Grimaldi, *La Basilica*, p. 203, doc. cix. “Consilio magnificorum [...]

Primo. Super expositione domni Bernardini cardinalis nostri circa reparationem templi Sancte Marie ut communitas absque impensa teneat manus et comparare faciat hominem ad tantum opus ac si esset suum. [...]

Super quibus habito consilio Antonij Iacobi ser Antonij fuit conclusum et reformatum. Quod deputantur quattuor cives sufficientes et apti ad assistendum quantum eis erit possibile fabrice et reparationj dicti templi et sollicitandum, et omnia faciendum que necessitas et importantia operis requirit expensis cardinalis ut oblatum fuit. Cum potestate precipiendi hominibus de villa et de civitate cum bestijs vel sine: ut facient omne auxilium manuale eis possibile. In dicta opera prout qualitas operis et temporis postulabunt. Et imponendi

penas pro predictis ad hoc ut obbedientes sint, et exigj faciendj. Et concedendj de lignis in dicto hedificio in aliqua parte prout eis videbitur. Obtentum per conciliarios xliij non obstante uno.”

121.

2 aprile 1502

Il governatore Sebastoli d'Anguillara fa comprare muli, cavalli e altre cose necessarie alla fabbrica, “ut fiat reparatio necessaria et a periculis secura”, e decide che il cardinale sia informato di tutto. Recanati, Casa Leopardi, *Manoscritti di cose recanatesi per Loreto*; Grimaldi, *La Basilica*, pp. 204-206, doc. cx. “Dominicus de Anguillaria decretorum doctor, prepositus Recanatensis ac alme Virginis de Laureto gubernator et vicarius generalis. Universis et singulis ad quos hec nostre presentate fuerint, salutem in Domino sempiternam. Fidem facimus et testimonium veritatis perhibemus qualiter in presentia ex edibus alme Virginis de Laureto ad civitatem. Signie mictimus Antonium nostrum famulum et magistrum stabuli huius prelibate Domus de Laureto pro emendis nonnullis equis et alijs rebus pro usu Domus et familie et fabrice huius prefate Domus, et propterea rogamus vos omnes et singulos dominos temporales et ecclesiasticos, communitates, datieros et gabellinos ut prefatum magistrum Antonium nostrum in emendis supra nominatis rebus etc. vestris datijs et gabellijs intuitu huius sacratissime Virginis de Laureto habeatis recommissum, quod erit non solum nobis, sed etiam huic prelibate Virginis pregiatissimum. Offerentes semper nos. etc. Datum in domibus alme Virginis de Laureto, anno Domini 1502, die 19 aprilis, sub impressione soliti sigilli huius prelibate Virginis de Laureto. Idem Dominicus ut supra manu propria.”

122.

13 maggio 1503

Il consiglio di Recanati si interessa della stabilità del tetto della cappella di Santa Maria di Loreto. ACR, 77, *Annales*, cc. 42', 43'; Grimaldi, *La Basilica*, p. 204, doc. cxi.

“Consilio magnificorum [...]

Primo. Super tecto Cappelle Virginis Lauretane minantis ruinam. [...].

Super prima. Ad reverentiam Virginis: mictantur duo cives cum aliquo ingegnerio ad videndum et offerendum vicario cardinalis preces communitatis. Et ad indicandum et sollicitandum ut faciat reparare iuxta necessitatem. Obtentum per conciliarios lvij nullo contrario.”

123.

18 febbraio 1506

Il consiglio di Recanati sceglie di assegnare le fascine per le fornaci che preparano calcina per la fabbrica di Santa Maria di Loreto, secondo le richieste avanzate dal vicario vescovile, a nome del cardinale. ACR, 80, *Annales*, cc. 22', 23'; Grimaldi, *La Basilica*, p. 206, doc. cxiii. “Consilio magnificorum [...].

Secundo. Super licteris cardinalis Rechanatensis petentis ligna pro calcina cum dominus vicarius petat [...]. Super 2. Intelligatur petitio vicarij nomine cardinalis et exponatur in consilio et adoptetur commune de fassinis maxime complacere.”

124.

24 febbraio 1506

Il consiglio di Recanati delibera di concedere la legna secca, giacente in terra nelle selve del comune, per le fornaci della chiesa di Santa Maria di Loreto. ACR, 80, *Annales*, cc. 26', 27, 28p, 29; Grimaldi, *La Basilica*, p. 205, doc. cxiii. “Consilio magnificorum [...]

Septimo. Si vedetur dare licentiam de lignis sicchis jacentibus in terram et satisfieri per hanc viam in bona forma petitioni cardinalis pro fornacibus calcine ut supra fuit propositum [...].

Super 7. Auctoritate presentis consilij datur licentia illis qui sunt in fumante per totum aprillem asportandj et asportarj faciendj ligna sicca jacentia in terram in sylvis communis. Cum hoc quod quj voluerit gaudere dicta licentia teneatur se describj facere officiali iudicijs dohane in uno bastardello de hoc retinendo. Et postea teneatur primo et

ante omnia portare seu portarij facere: salmas duas dictarum lignarum pro qualibet bestia ad fornaces calcine Sancte Marie de Laureto et reportare bullectinum de deputando per vicarium cardinalis de fide quod dictam lignam portaverit. Aliter possit peremptores damni dati, et alios officiales procedi contra ipsos ac si non habuissent supradictam licentiam. Obtentum non obstantibus 19 contrarijs”.

125.

15 marzo 1506

Il consiglio di Recanati delibera di concedere il salvacondotto a Pietro Amoruso perché si porti a lavorare nella fabbrica di Santa Maria di Loreto. Il consiglio richiama l'Amoruso per attendere ai lavori di riparazione della chiesa. ACR, 80, *Annales*, c. 34, 1506 marzo 15; 81, *Annales*, c. 53,16, maggio 1507; 80, *Annales*, cc. 22', 23', 26-27, 28'-29, 36'-37; Grimaldi, *La Basilica*, p. 206, doc. cxiv; Grimaldi, *Maestranze*, p. 472.

“Consilio magnificorum [...]

Tertio. Super salvo conducto petito per dominum vicarium cardinalis pro magistro Petro Amoruso conducendo ad novam fabricam et reparationem templi Sancte Marie. [...]. Super tertio. Magister Petrus Amorusus: attentis petit, et pro eo casu, quod et petitum habeat salvum conductum plenarium et validum, non obstantibus quibuscumque debitis tam publicis quam privatis: donec laborabit in predicta fabrica Sancte Marie de Loreto. Obtentum non obstantibus iij contrarijs.”

126.

22 marzo 1506

Il consiglio di Recanati delibera di concedere nuova legna per le fornaci della chiesa di Santa Maria di Loreto. ACR, 80, *Annales*, cc. 36'-37; Grimaldi, *La Basilica*, p. 206, doc. cxv.

“Consilio magnificorum [...].

Primo. Super petitione vicarij cardinalis de lignis pro fornacibus pro reparatione Sancte Marie. Quia concessa ut supra non sufficiunt neque sunt ad pro-

positum. [...]. Quod ultra jam ut supra deliberatum. Que sollicitetur portarij cum effectu a descriptis per officialem, et auctoritate presentis consilij, dentur quindecim passa lignorum cuiuscumque sortis videbitur, facienda per illos de Domo Sancte Marie et eorum sumptibus. Sed cum presentia et moderatione unius deputandj per dominos priores nomine communis. Ita quod non excedatur numerus predictus et fiant in loco commodiori fornacibus et minus damnoso communitati et sylve. Obtentum per conciliarios lxxxx non obstantibus iij contrarijs.”

127.

15 novembre 1506

Il consiglio del comune e della città di Recanati delibera sui provvedimenti da prendere in favore del tempio di Santa Maria di Loreto che minaccia di andare in rovina. ACR, 80, *Annales*, cc. 90'-91; Grimaldi, *La Basilica*, p. 206, doc. cxvi.

“Consilio magnificorum [...]

Primo. Super pericolo et ruina que minatur per templum Sancte Marie de Loreto [...]. Super prima. Quod auctoritate presentis consilij deputentur duo cives ad eundem personaliter totiens quotiens opus fuerit ad videndum templum Sancte Marie consulendum, et operandum cum effectu una cum gubernatoribus et factoribus ipsius templi: ut fiat reparatio necessaria et a periculis segura. Pro qua si esset opus de lignaminibus sylve communis: sint arbitrio ipsorum civium concessi. Et si eis videbitur significare omnia reverendissimo cardinali episcopo nostro vel alijs: fiat eorum arbitrio. Obtentum per conciliarios lvij nullo contrario.”

128.

16 maggio 1507

Il Comune di Recanati mette a disposizione le pietre depositate presso la spiaggia del porto di Recanati al fine di riparare un pilastro della basilica di Loreto. ACR, 81, *Annales*, c. 53; Grimaldi, *La Basilica*, p. 206, doc. cvii.

“Consilio magnificorum [...].

Primo. Super petitione domini vicarij cardinalis de lapidibus vivis maris in splagia existentibus communitatis concedendis pro fabrica Sancte Marie in columna seu pilastro reparando vel in venditam vel in prestitum. [...]. Quod auctoritate presentis consilij: attenta necessitate, et opere in quo habent ponj lapides: ex debito nostro et reverentia in Virginem Laureti. Donentur illi lapides pro dicta fabrica et reparatione. Obtentum per consiliarios lvij non obstantibus iij contrarijs.”

129.

21 ottobre 1507

Giulio II rinnova le indulgenze straordinarie di Paolo II del 1470, sottrae il santuario di Loreto definitivamente alla giurisdizione della diocesi di Recanati sottomettendolo direttamente alla Curia e ne regola l'organizzazione, il culto e la gestione economica. ASSC, *Instrumenti* 3, f. 135-140; Vogel, II, pp. 238-247. “Cum autem nuper praedictus Hieronymus Episcopus debitum naturae persolverit, Nos attendentes, ut non solum in praedicta ecclesia de Laureto Imago ipsius Beatae Mariae sed etiam, ut pie creditur, et fama est, Camera sive Thalamus, ubi ipsa beatissima Virgo ab angelo salutata Salvatorem saeculorum verbo concepit, ubi ipsum suum Primogenitum suis castissimis uberibus lacte de coelo plenis lactuit, ubi educavit, ubi quando de hoc saeculo nequam ad sublimia assumpta extitit orando quiescebat, quamque Apostoli sancti primam Ecclesiam in honorem Dei, et ejusdem Beatae Virginis consecrarunt, ubi prima Missa celebrata extitit, ex Bethlehem Angelicis manibus ad partes Sclavoniae [...].”

130.

25 novembre 1507

Massimo Grato notifica a Domenico Sebastoli, governatore della chiesa di Santa Maria di Loreto, che il papa manderà Bramante a Loreto per realizzare nuove opere e restaurare quello che è necessario. Recanati, Casa Leopardi, *Manoscritti di cose recanatesi per Loreto*;

Grimaldi, *Maestranze*, p. 472; Grimaldi, *La Basilica*, p. 207, doc. cviii.

“Reverendo gubernatorj alme Virginis de Laureto domino Dominico de Sebastolis ut patri honorando. Reverendo nostro messer Domenico, le cose de Santa Maria sono ad core molto ad Nostro Signore et hanno dicto vole fare li cose magne et presto mandera Bramante per disegnare molte opere et vole fare et resarcire quello bisogna. In la costituzione della bolla secondo il vostro ricordo sua Beatitudine sera liberale della maggior parte delle partite. Ho facto fino aqui dove e occorso lofficio promesso et faro più alla giornata, voi attendete pure alla fabrica et alla cura vostra solita et date più che possete regola et ordine alla casa perché così prometto di voi et tenete la briga in timore et reverentia nostra. Fate fare un poco di oratione per me et bene valete. Rome xxv. Novembris 1507.

Fate che si scriva et tengase conto dalla piccola cosa alla grande che così vuole Sua Santità. Filius Maximus Gratus.”

131.

4 dicembre 1507

Il papa Giulio II autorizza il depositario del santuario a procurare pietre e legname per la fabbrica e a pagare i tronchi di alberi tagliati ai rispettivi proprietari dei terreni. ASSC, *Pergamene*, 101; Grimaldi, *La Basilica*, p. 208, doc. cxix. “Dilecto filio Thome ser Antonio prepositio ecclesie Rachanetensis, depositario templi beate Marie de Laureto. Iulius pp. II. Dilecte fili salutem et apostolicam benedictionem. Templum beate Marie de Laureto in quo virgo Dei genetrix gloriosa multis corruscat miraculis et ad quod undique Christifideles voti ac pietatis confluere solent, in suis structuris et edificijs conservari augerique cupientes, Tibi in territorio civitatis nostre Ancone lapides pro calce fodi, in territorio vero civitatis nostre Rachaneti et Castrificardi ligna dicte fabrice necessaria cedi faciendi prout consuetum est facultatem concedimus. Dilectos filios antianos, sive priores et communitates civitatum et

castri predictorum in Domino exhortantes eis que quantus opus fit expresse mandantes ut lapides huiusmodi gratis, ligna vero soluta his quorum interesset debita mercede concedi et ad ipsum templum comportari permittant recepturi a Deo premium et a nobis uberem commendationem et gratiam. Datum Rome apud Sanctum Petrum sub anulo piscatoris. Die iiij decembris M.D.VIJ. Pontificatus nostri Anno Quinto.”

132.

5 dicembre 1507

Il consiglio comunale di Recanati decide di mandare entro tre giorni due oratori al papa Giulio II con l'incarico di porgere suppliche per “provvedere la chiesa nello stesso modo come quella di Tremiti” (forse la chiesa di Santa Maria a Mare sull'isola di San Nicola nell'arcipelago delle isole Tremiti). ACR, *Libro di riformagioni*; Gianuizzi, I, pp. 317-319.

133.

10 giugno 1508

Domenico Sebastoli d'Anguillara, governatore della chiesa di Santa Maria di Loreto, supplica il papa perché Bramante venga inviato a Loreto. Recanati, Casa Leopardi, *Manoscritti di cose recanatesi per Loreto*; Grimaldi, *La Basilica*, pp. 208-209, doc. cxx.

“Sanctissimo domino nostro pape. Sanctissimo ac beatissimo domino nostro. Beatissime pater. Scripsi allimisi passati alla vostra Santità lanecessita et lo bisogno era aqui de mastro Bramante, ora supplico quello medesimo maxime per essere forniti li tre puntuni sive sporunj se havevano affare et conducti da menar acqua: che montano circha dumila ducati di oro secondo ho facto sgrossar secondo lo desegno et modello facto da mastro francescho da Sena et confermato per mastro Bramante. Ceterum volendo vostra Santità se habbia ad fabbricare secondo più diffusamente scrivo al prefato mastro Bramante et allauditor della camera al quale anche del bisogno del denaro per pagare l'amegstranza et la provisione de novo da venire et fare larecolta et altri bisogni

de casa. Apresso la bolla facta per vostra Santità tucta via se vene mectendo inexecutione et omne persona ne ha pigliato piacere et alegreza grandissima maxime lipilligrinj, che donde pagavano uno carlino per pasto è ordinato ne pagano se non uno grosso et così se observa con satisfactione grande de omne persona et laude et comendatione de vostra Santità quam Deus conservaret ad vota. Cuius Sanctissimis pedibus me et hanc domum Lauretanam cum tota familia humilissime commendo. Ex edibus Alme Virginis de Laureto, die 18 junij 1508. Et vestre Beatitudinis. Humilis servulus Dominicus Sebastolus ecclesie Lauretane gubernator.”

134.

2 aprile 1509

Nota dei pagamenti per opere murarie realizzate per il consolidamento della chiesa di Santa Maria di Loreto. ASSC, *Miscellanea Vogel*, XI, c. 181; Grimaldi, *La Basilica*, pp. 210-211, doc. cxxi. “Al nome di Dio Ame. Queste sono tucti muri che sonno facti per sostinimento de la Casa de la Madonna de Loreto: et che sonno facti per disegno de mastro Bramante fate alla mesura de Recanati sono canne 42 et piedi 202. In prima lo sperone verso Ancona et e lultimo verso la marina ciò è una crocetta facta nelle mura de la chiescia ad pian terreno da qui fino in fondo sono piedi 54 et de largheza el decto muro è piedi 32 et ½. Et de grosseza el decto muro e piedi 7; che sono muri 5 et ½ calcolato la dicta partita e canne 42 et piedi 202 sotto terra a fiorini 4 la canna. Canne 42 piedi 202. Summa fiorini 171 bolognini 23. El muro sotto uno arco che nel muro de la chiescia sotto dentro via sotto la chiescia: et questo e uno sperone de largheza piedi 19 et ½ sotto el dicto arco fino in fondo e de alteza piedi 47 tucto questo muro è de grosseza piedi 7 ad muri n. 5 et ½: chalcuato el dicto sperone è canne 22 et piedi 91 ad mesura recanese. Canne 22 piedi 91. Summa fiorini 89 bolognini 2. Lo sperone longho al campanile se è facta la croce nel muro de la chiescia

radente terra da la dicta croce fino in fondo è piedi 56 de largheza el dicto sperone piedi 29 et $\frac{1}{2}$ de grosseza el dicto muro e piedi 7 raducto ad muro sono 4 muri 5 et $\frac{1}{2}$ chalcuata la dicta misura è canna sono canne 40 et piedi 86 a dicta misura. Canne 40 piedi 86. Summa fiorini 161 bolognini 21.

Un pezo de muro sotto la chiescia ciò è sotto el muro de la chiescia fino in fondo son piedi 39 de larghezza sono piedi 8 de grosseza el dicto muro è piedi 7 sono muri 5 et $\frac{1}{2}$ calculata dicta misura è canne 18 et piedi 94. Canne 18 e piedi 94. Summa fiorini 73 bolognini 26. Lo sperone principiato al tempo del nostro cardinale gli è pur facta la croce al pian terreno nel muro de dicta chiescia: da li fino in fondo sono piedi 55 et $\frac{1}{2}$ et de largheza e piedi 72 de grosseza el dicto muro è piedi 7 che è muri 5 et $\frac{1}{2}$. Calculata la dicta misura e canne 98 et piedi 131 ad misura recanese. Canne 98 $\frac{3}{5}$ cioè piedi 131. Summa fiorini 394 bolognini 13. Un pezo de muro facto sotto el fundamento de la chiescia pigliato tucto el muro piedi 7 de largheza via de alteza fino in fondo piedi 27 de grosseza el dicto muro è piedi 7 che sono muri 5 $\frac{1}{2}$ calculata la dicta misura e canne 4 et piedi 139. Canne 4 piedi 139. Summa fiorini 18 bolognini 19. In questo mezo c'è uno sperone facto al tempo del nostro cardinale non se ce ragiona niente de questo perché fu pagato a tempo de sua signoria rev.ma. Lo sperone ultimo verso terra con la sua crocetta facta nel muro della chiescia ad pian terreno de la dicta croce fino in fondo è de alteza piedi 53 de largheza piedi 34; de largheza el dicto muro è piedi 7 calculato ad mura sono muri 5 $\frac{1}{2}$ e canne 44 piedi 11. Canne 44 piedi 11. Summa fiorini 176 bolognini 8. El muro canto el dicto sperone sotto la chiescia dentro via e piedi 7 et de alteza fino in fondo è piedi 36 de grosseza è piedi 7 calculato ad muri sono muri 5 $\frac{1}{2}$ reducta dicta misura è canne 6 et piedi 36 ad misura racanese. Canne 6 piedi 36. Summa fiorini 24 bolognini 26.

A canne racanese nette c. 261.

A canne romane sono c. 1435

c. 42 p. 202

c. 22 p. 81

c. 40 p. 86

c. 18 p. 94

c. 98 p. 131

c. 4 p. 139

c. 44 p. 11

c. 6 p. 36

Summa c. 277 p. 115

Li speroni non forniti alli decti segnali muri mancanti sono canne 16

Resta c. 261 p. 115

Canne nette e canne romane monta fiorini 1844. Dette canne 261 a fiorini 4 la canna detti sproni se intende muri sotto terra. Dette canne 261 racanese a pagamento de carlini 10 per ducato monta 696 ducati.”

135.

1509-1510

Nota dei pagamenti di Pietro Amoroso per opere murarie eseguite nell'interno della chiesa per il consolidamento dei pilastri che minacciavano di rovinare. ASSC, *Miscellanea Vogel*, XI, cc. 177-178; Grimaldi, *La Basilica*, pp. 211-213, doc. cxxiii.

“Queste sono le mura facte dentro de la chiescia per sostenimento de le colonne mancante che mostravano ruina. Muri sotto terra ad fiorini quattro la canna.

Lo arco grande de alteza dal pian terreno fino in fondo è piedi 22 de larghezza piedi 20 $\frac{3}{4}$ de grosseza e dicto muro piedi 7 che sono muri 5 $\frac{1}{2}$ calculata dicta partita sono canne 11 et piedi 36 ciò è sotto terra. Sotto terra canne 11 piedi 36. Fiorini 44 bolognini 26.

Sopra terra al razione de fiorini duj bolognini 4 a la canna. El dicto muro sopra terra insino alle pose de larco e piedi 34 de largheza e piedi 22 de grosseza è piedi 5 $\frac{2}{5}$ partiti ad muro e muri 4 $\frac{1}{4}$ calculata la dicta partita sono canne 14 et piedi 4. Sopra terra canne 14 piedi 4. Fiorini 35 bolognini 2. Larcho fino in cima da le poste de largheza e piedi 22 $\frac{1}{7}$ de alteza piedi 12 $\frac{1}{4}$: calculato el dicto arco e canne 4 et piedi 24 soper le poste. Sopra terra canne 4 et

piedi 24. Fiorini 10 bolognini 10. Un fundamento facto da colona in colona ad dericto del portone dal pian terreno fino in fondo e de alteza piedi 22 de largheza e piedi 14 $\frac{1}{7}$ de grosseza el dicto muro e piedi 6 $\frac{1}{2}$ che sono muri 5 $\frac{1}{7}$ calculata la dicta partita e canne 7 et piè 25 sotto terra. Sotto terra canne 7 piedi 25. Fiorini 28 bolognini 18. Larcho piccolo verso Sirolo dal pian terreno fino in fondo e piedi 29 $\frac{1}{2}$ de largheza e piedi 14 $\frac{3}{7}$ de grosseza piedi 7 manco qualche cosa: metto muri 6 $\frac{3}{7}$ calculata canne 15 et piedi 194 sotto terra. Sotto terra canne 15 piedi 194. Fiorini 63 bolognini 18. El muro sopra terra el dicto fundamento fino al pian de le poste de alteza piedi 35 de largheza piè 14 $\frac{3}{4}$ de grosseza piè 3 $\frac{3}{4}$ che sono muri tre calculato sono canne sette viste sopra terra. Sopra terra canne 7. Fiorini 17 bolognini 20. Summa in tucto fiorini 199 bolognini 14. Ducati de carlini 133 bolognini 10 circa. Larco in cima de largheza piè 15 $\frac{1}{4}$ de alteza dal piano de le poste sino in cima e piè 9 calculata grosseza muri 3 calculato dicto arco canne 1 et piè 34. Sopra terra canna 1 piedi 34. Fiorini 3 bolognini 18. Larco verso il campanile accostato alla conserva del pian terreno sino in fondo e de alteza piè 22 de largheza piè 9 $\frac{1}{2}$ de grosseza muri septe $\frac{1}{3}$ saldata dicta partita e sotto terra canne 7. Sotto terra canne 7. Fiorini 28. El muro sopra terra de alteza fino al pian de le poste piedi 32 $\frac{1}{4}$ de largheza piedi 15 de grosseza muri 4 $\frac{1}{4}$ calculata dicta partita e canne otto et piè 41 soper terra. Sopra terra canne 2. Fiorini 5 bolognini 0. Tucte le mura che sonno facte in dicta chiescia da mastro Pietro Amoroso se intendono de grosseza de canto e et testa. Muri che sono facti sotto terra in quattro fundamenti sonno canne 41. Sotto terra canne 41. Fiorini 164. Li muri de li speroni che mastro Piero ne deve esser pagato sono canne 261. Sotto terra canne 261. Fiorini 1044. Tucti li muri che mastro Piero ha facti dentro della chiescia sono canne 41 sotto terra. Sotto terra canne 41. Summa in tucto fiorini 1264 bolognini 36 ducati de carlini 843 vel circa. Le mura che ha facto sopra

terra sono canne dal pian terren fino in cima de li archi 36 1/2 vel circa. Soper terra canne 36 1/2 vel circa. Fiorini 91 bolognini 10. Tucte le mura sotto terra. Fiorini 9 ad ducati de carlini 6 1/2 bolognini circa. Summa huius folij fiorini 1555 bolognini 8.”

136.

11 giugno 1509

Pagamento ad Antonio di Pellegrino per il modello della Santa Casa e del palazzo apostolico. Già Loreto, Coll. Solari; copia Gianuizzi, I, n. 86, pp. 365; Grimaldi, *La Basilica*, pp. 211-213, doc. cxxxii.

“Io Antonio di Pelegrino fiorentino o ricevuto oggi questo di 11 di giunu 1509 da Giovan Cristofano Romano per chontto del modelo di Santa Marja de Loreto duchati undici doro di chamera e harlini cinque a honto di ditto modello e per fede di ciò o fato la presente di mia propria mano coe per honpitto pagamento infino a la somma di duchati venti di harlini homputati duhati quatro doro di chamera avevo avutti primo. Bramante.”

137.

27 febbraio 1510

Pagamento di 5 ducati ad Antonio di Pellegrino per resto dei 30 d. a lui dovuti per i modelli della cappella e del palazzo. ASSC, Miscellanea Vogel, III, c. 11; Grimaldi, *La Basilica*, pp. 213-214, doc. cxxiv.

“Yesus. Io maestro Antonio di Pelegrino fiorentino mi chiamo avere riceputo da don Tomaso proposito et depossitario de la ciesa de Santa Maria de Loreto da Richanati duchatti trenta doro di chamera coe d. 30 li quali sono per resto del modelo de la chapela de la Nostra Donna et del modelo del palazzo si fa inassi a dita chiessa de chomisione de mesere Antonio dal Monte audditore de la chamera apostolica e di maestro Bramante architectore del papa e a fede di cio o fata la pressente ischrito di mia propia mano in qesto di 27 febbraio 1510 presente Francescho venero de Recanati. Io Antonio sopradito socrischi di mia propria mano.”

138.

12 aprile 1510

Pietro Amorosi riceve 50 d. per la fabbrica. Grimaldi, *La Basilica*, p. 214, doc. cxxv.

“Sia noto et manifesto ad ciascheduna persona che legerà questo presente scripto como io mastro Piero Amoroso me chiamo contento e confesso havere ricevuti da meser don Thomasso fiorini cinquanta sopra la fabbrica et ad compiacentia con la presente io don Angelo de Periacomo sacristano de Sancta Maria de Loreto o facto questo presente scripto nel milleximo et di suprascripto presente fratre Thomasso et don Jhoanne Schiavone. Idem dompnus Angelus manu propria scripsi et subscripsi.”

139.

8 settembre 1510

Giulio II accompagnato da Bramante, nel viaggio verso la Romagna che vuole riconquistare, si ferma a Loreto per celebrarvi la Natività della Madonna e per ispezionare le fabbriche. Paris de Grassis, pp. 286-287.

140.

25 ottobre 1510

Stando a una testimonianza di Gian Cristoforo Romano, non si potè lavorare per il cattivo tempo. Grimaldi, *Maestranze*, p. 482.

141.

17 dicembre 1510

Gian Cristoforo Romano risulta presente a Loreto nel dicembre 1510, probabilmente venuto con Bramante. ACR, 85, *Annales*, cc. 53^v-54^r; ASSC, *Libro dei depositari* 1, 1512-1513, c. 212; Grimaldi, *Maestranze*, p. 473.

142.

1510

Il salario di Gian Cristoforo Romano è di 120 ducati all'anno. ASSC, *Libro dei depositari* 1, 1512-1513, c. 212; Grimaldi, *Maestranze*, p. 473.

143.

1510

Alla fine del Seicento, il medico fiorentino Giovanni Cinelli Calboli (1626-1706) scrive che il palazzo apostolico, terminata la chiesa, fu iniziato intorno al 1510 da Giulio II, “con disegno però del Bramante, fatto ad istanza di Sisto IV, come anche di Innocenzo VIII”. Più avanti precisa: “Fu, come s'è detto, da Papa Giulio Secondo alla fabbrica del Palagio fatto per mano, essendo già le fondamenta con l'assistenza di suo architetto state gettate, onde questa graziosissima fabbrica fu prima dello stesso Bramante disegnata ed incominciata”. Se l'informazione precedente è corretta, sembra che il Calboli indichi due tempi nella realizzazione del palazzo: uno sotto Sisto IV e Innocenzo VIII, quando furono gettate le fondamenta da un ignoto architetto, e uno sotto Giulio II, quando interviene Bramante con un nuovo disegno. Gianuizzi, *Bramante*, p. 177.

144.

26 marzo 1511

Un terremoto minaccia gravemente la stabilità della cupola. Paris de Grassis, pp. 286-287; lettera a Giulio II; Gianuizzi, I, n. 82, pp. 349-351.

145.

15 maggio 1511

Il consiglio del comune e della città di Recanati riceve la lettera del cardinale Antonio Maria Ciochi del Monte a Domenico Sebastoli d'Anguillara, governatore della chiesa di Santa Maria di Loreto, sul danno recato dal recente terremoto alla chiesa lauretana. ACR, *Annales*, cc. 36^r, 37, 38; Grimaldi, *La Basilica*, p. 215, doc. cxxvi.

“Concilio magnificorum [...]

Primo super litteris reverendissimi domini cardinalis Sypontini reportatis per Perantonium Lunarium oratorem. Ex quibus ultimate significatur adventus sanctissimi domini nostri qui erit prope diem et super rebus ville ut in eis directis gubernatori ecclesie. [...]

Tenor autem litterarum ut supra talis est ut sequitur, videlicet a tergo.

Venerabili viri domino Dominico de Anguillaria fabrice Sancte Marie de Laureto gubernatori amico nostro charissimo. Antonius titulo Sancti Vitalis Sancte Romane Ecclesie presbiter cardinalis Sypontinus. Intus vero. Venerabili vir amice nostro charissime. Essendo venuto qua uno ambasciator de la comunità de Recanati [...]. Io ho dicto alla santità di Nostro Signore el danno ha facto el terremoto alla Chiesa, li rincresce assai et piaceli sia deliberato de lo alleggerire et scartare la tribuna che farra più proposito di quella Casa. La santità di Nostro Signore si parte ad 14 del presente per venir ad Loreto. Dove serrà omnino nanti la fin del mese la Paternità Vostra provega di quello si poterà di farli honore et reservi vino se ce ne serrà et de altre cose come fu facto l'altra volta. Sforzative non havere vergogna. Venerabilis Antonius cardinalis Sancti Vitalis”.

146.

5 giugno 1511

Il Comune di Recanati promette legna entro 9 giorni per la fabbrica. ACR, 85, *Annales*, cc. 49'-50; Grimaldi, *La Basilica*, pp. 215-216, doc. cxxvii

“Concili magnificorum [...]

Super litteris gubernatoris ecclesie Sancte Marie petentis mitti duo ex civibus ad consignandum locum minus damnosum in sylvis communis ubi possit incidi facere ligna pro fabrica Sancte Marie. Super quibus habito consilio Antonij Iacobi ser Antonij et ser Gratianj Ioannis fuit per dominos priores reformatum. Quod per duos dies concedatur pro exportandis lignis de sylvis castelli ad fornaces Sancte Marie carregium per viam populi de omnibus habentibus bestias quibus in reditu ad civitatem liceat impune portare pro se dictis duobus diebus unam salmam lignorum siccorum de iacentibus in terram pro qualibet bestia et ita precipiatur cuicumque habentj dictas bestias quod vadat pena inhobedienti XXV solidorum pro qualibet bestia et quolibet die et si erit de regimine pro dicta pena ponatur in libro speculi. Et qui porta-

bunt sibi facere bullettinum a deputandis per gubernatorem ut videantur qui portaverint. Obtentum per conciliarios LV non obstantibus IJ contrarijs.”

147.

11-12 giugno 1511

Visita di Giulio II e Bramante a Loreto: “Pontifex ad Anchonam soluit per mare ad Sanctam Mariam de Laureto cum aliquibus cardinalibus secum vectis, reliquit terram, et prandio facto apud portum Laureti vespere ad Lauretum perveniens ibidem pernoctavit, mansitque horam XX diei jovis interim contemplando ruinas et edifitia que per eius Architectum moliebantur nomine Bramante seu potius ruinantem ut comuniter vocabatur, a ruinis et demolitionibus, quae per ipsum tam Rome quam ubique”. Paris de Grassis, pp. 286-287; Gianuizzi, I, n. 84, pp. 357-359; Grimaldi, *Maestranze*, p. 473.

148.

25 giugno 1511

Gian Cristoforo Romano, “architectore pontificio”, chiede legna per la costruzione del palazzo dal Comune di Recanati che arriverà entro otto giorni. Gianuizzi, I, n. 85, pp. 361-363; Giovannoni, p. 189; Bruschi, *Bramante*, p. 965; Grimaldi, *La Basilica*, pp. 216, doc. cxxviii; Grimaldi, *Maestranze*, p. 473.

“Concilio magnificorum [...]

Tertio super litteris Johannis Kristofori architectoris pontificis in villa petentis ligna pro fabrica [...]. Super tertia. Denuo fiat rebandiri et astringatur omnes habentes bestias ad portandum ligna prout fuit decretum per concilium et qui non irent infra terminum octo dierum incurrant penam quatuor librarum denarium pro qualibet bestia applicanda pro medietate communi pro alia fabrice Sante Marie ad quem impune possit ire die dominico futuro. Obtentum per conciliarios non obstantibus contrarijs.”

149.

settembre 1511

Gian Cristoforo Romano è già impegnato nella costruzione. ASSC, *Libro dei depositari* 1, 1512-1513, c. 212r; Marzoni, *Il palazzo*, p. 40.

150.

1 gennaio 1512

Da gennaio 1512 il salario di Gian Cristoforo Romano è di 120 ducati all'anno, ossia di 246 fiorini. ACR, 85, *Annales*, cc 53-54; ASSC, *Libro dei depositari*, 1, 1512-1513, c. 212. Grimaldi, *Maestranze*, p. 473.

151.

19 gennaio 1512

Pagamento a muratori per lavori nella chiesa. ASSC, *Miscellanea Vogel*, XI, c. 179; Grimaldi, *La Basilica*, p. 216, doc. cxxix.

“In Dei nomine Amen. Anno Domini millesimo quingentesimo duodecimo indictione quartadecima. Tempore in Christo Patris et domini Sanctissimi domini nostro Iulij divina providentia pape secundi die 19 mensis Ianuarij.

Actum fuit hoc in domibus ecclesie Lauretane et in camera domini Thome prepositi Rechanatensis et depositarij ipsius ecclesie posita inter domos ipsius (ubi sua est assidua residentia) iuxta bona prefate ecclesie ab undique presentibus venerabilibus viris domino Macteo canonico usmano et fratre Archangelo de Monte sancto cappellanis ecclesie superdicte testibus ad hoc vocatis et rogatis. Quum fabrica lauretana indiget in operibus suis perfectionandis sedulis tam in bufalis et carregijs multarum rerum necessariarum tam magistris nonnullis murorum fiendorum pro campanile et columnis cuppule inceptis et perficiendis alijsque plurimis operibus laudabilibus que fieri nequeunt pensione deficiente. Idcircho ne inane cadat quod inceptum est.

Et ne dominus gubernator isque depositarius prefate ecclesie Lauretane transgrederentur bullettinorum seriem et capitula santissimi Domini nostri ymo inviolata remaneant per presentes

indubitata agitur fides quatenus constituti personaliter coram me notario infrascripto et testibus indictis egregij et presentissimi viri Angelus Lorentinij de Florentia et Ioannes Bastiani causidici dicte civitatis Rachaneti per se ipsos et ipsorum quorumlibet heredes et successores et nomine et vice omnium qui fuerunt et sunt in societate eorum pro quolibet de rato promiserunt presente intelligente et acceptante prefato domino Thoma depositario personaliter dixerunt assicurarunt et plene confessi fuerunt habuisse et recepisse manualiter et continuatim in solutione et pagamento a predicto domino Thoma centum triginta tres ducatos aureos receptos et habitos pro bufalis corregijs opportunarum rerum pro fabrica prefata supradicta sine aliquo bolectino. Nec non ibidem personaliter constitutus magister Petrus Amorosus principales magister et super fabricam superstans asseruit et plene confessus fuit habuisse et recepisse in granum vinum et aquititium que empta fuerunt et soluta per dictum dominum Thomam et sibi data ultra ordinariam solutionem de mense in mensem mensilium et substentationem in fabricam supradictam in centum et quinquaginta ducatos aureos de quibus non apparet aliquod bolectinum. Ad hoc etiam presens existens prudens vir Georgius de Frissionibus et de libris civis Anconitanus qui ibidem dixit asseruit et plene confessus fuit ad eodem domino Thoma habuisse et recepisse in provisionem lapidum que trahuntur per eum a monte Ancone pro calcinarijs fiendis pro dicta fabrica Lauretana centum decem ducatos aureos pro provisione predictorum sine aliquo bolectino. Quam quidem constitutionem et omnia et singula supradicta ipsi et ipsorum quilibet confessi fuerunt ad fidem faciendam de predictis et ita vera esse et fuisse iuraverunt ad sancta Dei evangelia manu tactis scripturis. Rogaverunt me de predictis ut confessionem predictam in publicam redigerem formam et inde publicum conficerem instrumentum promittentesque omnia facere et exer-

cere et continuationem habere in fabricam supradictam omni meliori modo etc. Rogantes me etc. Que omnia etc. promiserunt etc.

Ego dominus Paulus Dominici de civitate Camerini e burgo Sancti Venantij plebanus Campi rotundi publicus auctoritate imperiali notarius nec non et scriba bolectinorum ecclesie Lauretane deputatis hijs omnibus dum sic agerentur interfui fidem hanc in publicam redigi et ad fidem premissorum meum solitum signum et consuetum apposui mea propria manu etc.”

152.

31 gennaio - 31 maggio 1512

Pagamento di 133 d. ai trasportatori per “bufali e careggi delle cose necessarie alle incominciate fabbriche del campanile e dei piloni della chiesa soprastante Petrus Sopra il lavoro de la fabrica del Campanile 230 d. ad Amoroso per calcina per il campanile e pagamento per lavori al campanile 15 d. per aver capto una fornaciata de calcina per piedi 215 de gola vanno sopto alo cordone del campanile factie da dì primo di genaio per la fabrica del campanile.” ASSC, *Libro dei depositari* 1, 1512-1513, cc.17v, 213-215, 217r.

153.

12 febbraio 1512

Il papa fa pagare ai muratori metà dei 2.000 ducati concessi ad ottobre 1511 per la fabbrica del santuario, e mette l'altra metà a disposizione del rivestimento marmoreo della Santa Casa. Grimaldi, *La Basilica*, pp. 217-218, doc. cxxx.

“Dilectis filijs gubernatori et depositario templi beate Marie de Laureto. Iulius papa II. Dilecti filij salutem et apostolicam Benedictionem. Persolvistis salariatis architectis structoribus et alijs operarijs templi beate Marie de Laureto ducatos mille ex duobus milibus penes nos depositis iuxta commissionem per literas nostras nobis mense octobris proxime preteriti factam: expedit nunc ut eisdem salariatis architectis structoribus, et alijs operarijs ut opus continue-

tur ac pro usu domus eiusdem Beate Marie reliqui mille ducati qui restant persolvantur. Quare volumus et mandamus vobis ut mille ducatos huiusmodi ut prefertur persolvatis quod cum feceritis et quietationem acceperitis in vestris computis admitti mandemus. Datum Rome apud Sanctum Petrum sub anulo Piscatoris die XIII februarij M.D.XIJ. Pontificatus nostri anno nono.”

154.

28 maggio 1512

Mastro Francesco Merca viene pagato per aver realizzato 50 piedi di gola per il campanile. ASSC, *Libro dei depositari* 1, 1512-1513, c. 217'; Gianuizzi, *Bramante*, p. 204; Grimaldi, *Maestranze*, p. 474. “M.° Francesco Scalpellino, Eodem die pagai am° Francescho Mercha F(iorini) cinque per aver facto cinquanta piedi di gola per lo campanil a bl. quat.a lopedj ordinato per m° Jo. X° Fano Romano como appar a boll.no f. 5 bl.”

155.

27 giugno 1512

Giulio II nomina Pierantonio Perotti governatore di Loreto. ASSC, *Instrumenti* 3, 1511-1538; Gianuizzi, I, n. 91, pp. 385-388.

156.

1512-1513

Sono comprati 322 piedi di pietra d'Istria per costruire “curnicioni” e le finestre del palazzo. ASSC, *Libro dei depositari* 1, 1512-1513, c. 17v.; Marzoni, *Un capolavoro*, p. 156; Marzoni, *Il palazzo*, p. 40; Monelli, Santarelli, *Loreto*, p. 19. “Eodem die (17 luglio 1513) Salustro da Ibrione de Istria hebbe f. trentacinque per havere comprato da lui pede 322 di petra da fare curnicioni et fare fenestre per lo palazo de la ecclesia lauretana ad rascione de bl. dui lo pede che monta f. 16 et bl. 4 et per nolo di dicte petre f. 18 bl 30 che monta ut supra portate de istria al porto di Rachanati per [...] con mastro Thommasso. f. 35.”

157.

3 settembre 1512

Dopo la morte di Gian Cristoforo, Amoroso rimane a lavorare a Loreto con la qualifica di “magistro fabricae dicte ecclesie”. ASSC, *Instrumenti* 2, 1511-1538; Grimaldi, *Maestranze*, p. 474.

158.

3 ottobre 1512

Dopo questa data non si trovano conti dell'Amoroso, ma è a suo nome quello del figlio “mastro Jacomo figliol de maestro Piero Amoroso”. ASSC, *Libro dei depositari* 1, 1512-1513, cc. 227-229; Grimaldi, *Maestranze*, p. 474.

159.

3 novembre 1512

Il Comune di Recanati concede legna richiesta da Sebastoli per la cottura di mattoni destinati alla fabbrica. *Annales*, 86, cc. 130-131; Grimaldi, *La Basilica*, p. 218, doc. cxxx.

“Concilio magnificorum [...]

Secundo super litteris gubernatoris templi Lauretani petentis assignari locum in silvis communis pro incidendis lignis pro duabus fornacibus. [...]

Super secunda. Consignentur ligna pro his fornacibus, ut petunt, insistendo ut in posterum amplius non molestent communitatem de premissis attento opere per eam incepto ad que deputetur unus ad videndum quando incident quod scapientur et non deguastentur lignamina. Et ad ecclesiam Sancte Marie mittantur duo floreni pro faciendis letanijs pro hoc anno tantum attentis premissis in primo decreto contentis. Obtentum per conciliarios non obstantibus IJ contrarijs.”

160.

1512-1513

Si scava per le fondazioni dell'ala nord del palazzo. ASSC, *Libro dei depositari* 3, 1512-1521, c. 4; Grimaldi, *Maestranze*, p. 482.

161.

6 gennaio 1513

Maestro Giovanpietro e Giacomo di Pietro Amoroso si avvalgono anche

della collaborazione di più “opere” di garzoni. ASSC, *Libro dei depositari* 1, 1512-1513, c. 230; Grimaldi, *Maestranze*, p. 474.

162.

gennaio 1513

Si è impegnati a rompere e a modificare un muro nel lato posteriore del palazzo. ASSC, *Libro dei depositari* 1512-1518, c. 231 v. Marzoni, *Il palazzo*, p. 40.

163.

12 febbraio 1513

Pagamenti di “9 d. per trasporto di 370 piedi di pietra d'Istria per il palazzo e il campanile” e per “petra viva per curdoni et gule per lo palazzo et campanile”. ASSC, *Libro dei depositari* 3, 1512-1521, c. 5; Grimaldi, *Maestranze*, p. 482.

164.

25 aprile 1513

Un mulattiere porta il “modello de la capella alla Santità di nostro Signor Papa” a Roma. ASSC, *Libro dei depositari* 3, 1512-1521, c. 7; Grimaldi, *Maestranze*, p. 475.

165.

22 giugno 1513

Leone X nomina Andrea Sansovino alla direzione della fabbrica lauretana, “soprastanti fabricae Sanctae Mariae de Laureto”. Nell'atto di nomina il papa si affida alla “sufficiencia” di Sansovino nelle “arti della scultura e dell'architettura” e gli assegna vitto e abitazione per lui, un familiare e un cavallo, oltre a 15 ducati d'oro della Camera mensile e 6 ducati nei quattro mesi di licenza concessigli ogni anno. ASSC, *Instrumenti* 3, 1511-1538, cc. 145-146; Grimaldi, *Maestranze*, p. 475; *La Basilica*, p. 218-219, doc. cxxxii.

“Dilecto filio Andreae de Sancto Savino suprastanti fabricae Sanctae Mariae de Laureto. Leo papa X. Dilecte fili salutem et apostolicam benedictionem. Cupientes ut fabrica templi sive domus beatissimae Mariae semper Virginis de Laureto, quae multis in dies claret miraculis, ad quamque ex remotissimi or-

bis partibus Christi fidelium multitudo devotionis causa confluit, jam magno sumptu coepta continuari decenterque strui, et juxta cordis nostri desiderium, et eam quam ad eandem Virginem Mariam devotionem gerimus perfici possit: de tua fide, integritate atque architecturae et sculpturae artium sufficientia plurimum in Domino confisi: ac sperantes quod ea quae tibi duxerimus committenda, bene et laudabiliter exequeris; Te fabricae et operi eiusdem domus sive templi praeficiendum duximus, et ad nostrum beneplacitum praeficimus per praesentes. Cui rei ut melius intendere possit, laborum et comodorum tuorum ut par est rationem habere volentes, tibi salarium quindecim ducatorum auri de Camera pro singulo mense, quandiu eidem fabricae praefueris, videlicet pro eisdem mensibus anni quibus ibidem residebis, seu pro rebus eandem fabricam concernentibus alibi te esse contigerit, constituimus ac per Camerarium dictae domus singulis tribus mensibus de pecunijs dictae domus, si quolibet mense pecuniae paratae non essent, ut praefertur ad eandem rationem persolvi: et honestam habitationem pro persona tua, unoque familiari tuo et uno equo: cum sumptibus victus tam tui, quam familiaris et equi per gubernatorem dictae domus sive templi pro tempore existentem tibi assignari volumus et mandamus. Etiam tibi concedimus quod per quatuor menses quolibet anno quo volueris pro tuis negotijs libere te conferre et reside-re possis, cura dictae fabricae, etiam durante dicto tempore quatuor mensium, absque mora te illuc conferre tenearis, et oportune providere. Quo autem tempore absens fueris, quod quidem tempus ultra quatuor menses (ut praefertur) extendi non volumus, eo tempore singulis quibusque mensibus salarium sex ducatorum auri de Camera tibi constituimus. Ut autem tibi commissa comodius celeriusque exequi possis, omnes et singulos magistros tam murorum, quam lignorum, ac alios operarios pro dicta fabrica necessarios ponendi: et iam positas (si tibi minus idonei et inutiles videbuntur) amovendi et deponendi, aliosque

illorum loco pro tuo arbitrio subrogandi: marmora aliosque lapides fodi: et ligna omnis generis incidi faciendi: oportuna aedificia disegnandi, locandi, struendi, et iam structa (prout opus fuerit, et tibi videbitur) diruendi, et evertendi; nec non omnia et singula mandandi, praecipendi, gerendi et exercendi quae in praemissis, et circa ea necessaria fuerint, aut quomodolibet opportuna, plenam et amplam potestatem et facultatem tibi concedimus per praesentes. Mandantes eisdem magistris, operarijs et caeteris mercenarijs, quos tu conduxeris, alijsque ex iam conductis, qui operi intendunt, ut tibi in praemissis tamquam eorum praefecto prompte pareant et intendant. In contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque. Datum Romae apud Sanctum Petrum sub anulo Piscatoris, die xxij junij M.D.XIII, Pontificatus nostri Anno primo.”

166.

30 giugno 1513

Giovanni Antonio scalpellino addetto al palazzo è menzionato in un conto del 30 giugno “per lavorar de scalpello per la fabrica del palazo”. ASSC, *Libro dei depositari* 3, 1512-1521, cc. 26, 238; Grimaldi, *Maestranze*, p. 482.

“MDXIII

Eaem die (30 giugno) pagai a Ioanni Antonio schalpellino f. quattro bl. octo per parte del suo salario per lauorar de scalpello per la fabrica del palazo como appare a bollettino videlicet. f. 4 bl. 8”.

167.

17 luglio 1513

Andrea Sansovino riceve dal cardinale Antonio Maria Ciocchi da Monte San Savino, protettore della Santa Casa e uditore della Camera apostolica, un pagamento di trecento ducati d'oro al fine di “cavar tanti marmori per eseguir il disegno già ordinato da papa Iulio antecessor de N.S. de la capella de la Madonna”. ASSC, *Libro dei depositari* 3, 1512-1521, c. 16; Giovannoni, p. 189; Grimaldi, *Maestranze*, p. 475.

168.

7 agosto 1513

Il consiglio del comune della città di Recanati delibera sulla richiesta di legna per la fabbrica della basilica. ANR, 87, Annales, c. 82; Grimaldi, *La Basilica*, p. 220, doc. cxxxiii.

“Concilio magnificorum [...]

Primo. Cum advenerit nuper quidam commissarius sancti Domini nostri super fabrica templi beate Virginis de Laureto: et petat lignamina e sylvis communis pro fabrica eiusmodi. Quid videtur. Responderj. Super qua quidem sola proposita habito consilio Thome Laurentij et ser Gratiani Ioannis fuit per magistris dominos priores autentice reformatum. Quod mittantur crastina die duo cives ad replicandum commissario et insistendum ut contentetur differre. Donec habeatur aliqua resolutio ab urbe. Cum ibi habeamus nunc oratorem nostrum et in presentia non sit tempus incidendi quia execcarentur arbores: et instatur his et alijs rationibus que poterint per prefatos adduci usque adeo quod pro nunc non dentur lignamina: et quod per predictum commissarium respondetur. Refertur ad concilium et interim omnia per certum nuntium nostrum significetur Romam oratori nostro. Obtentum per conciliarios omnes, nemine in contrarium: ut ex fabis compertum que fuere quinquaginta albe.”

169.

16 agosto 1513

Leone X autorizza il governatore di Santa Maria di Loreto alla requisizione del legname necessario alla fabbrica. ASSC, *Pergamene* 210, c.11; copia notarile, *Instromenti* 3, c. 145.

“Dilecto filio gubernatori beate Marie de Laureto, Leo papa X.

Dilecte fili, salutem et apostolicam benedictionem. Ut fabrica ecclesie beate Marie de Laureto, comparatis rebus ad eam necessarijs, facilius et commodius procedere possit: volumus et tibi harum serie facultatem concedimus quecumque ligna ad ipsam fabricam oportuna, in quibuscumque silvis communitatum, absque aliqua solutio-

ne: et in silvis privatorum aliqua ligna maioris crassitudinis, soluto iusto et convenienti pretio per tuos ministros et operarios incidendi, capiendi et ad dictam fabricam comportandi. Mandantes communitatibus et privatis predictis, ut omni contradictione et impedimento cessante, ea per te, ut premititur fieri permittant, pro quanto gratiam nostram charam habent, et indignationem cupiunt evitare, in contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque. Datum Rome, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die sexta decima augusti, millesimo quingentesimo decimo tertio. Pontificatus nostri anno primo.”

170.

28 settembre 1513

Lavori al campanile. ASSC, *Libro dei depositari* 3. Gianuzzi, II, n. 46, pp. 457-458.

171.

ottobre 1513

Lo scalpellino Tommaso di Giovanni è mandato a Schiavonia insieme a Giovanni di Albona per scegliere la pietra adatta per il rivestimento della Santa cappella. ASSC, *Libro dei depositari* 3, 1512-1521, c. 24; Giovannoni, p. 189; Grimaldi, *Maestranze*, p. 474.

172.

7 ottobre 1513

Sono documentate forniture di legno per i cantieri di Santa Maria di Loreto. Gianuzzi, I, n.44, pp. 449-450.

173.

31 ottobre 1513

Andrea Sansovino riceve il pagamento per tre mesi di servizio prestato a favore della Santa Casa, perché assente da Loreto nei mesi di agosto, settembre e ottobre. ASSC, *Libro dei depositari* 3, 1512-1521, c. 25; Grimaldi, *Maestranze*, p. 475.

174.

15 dicembre 1513

Papa Leone X salda i lavori di muratura eseguiti nel palazzo e nel campanile dal mastro Giovampiero da Castello

(Castelfidardo) insieme alla scavatura di terreno davanti alla chiesa: “tanto di fare de mura quanto de cavare terreno di fora de la chiesa”. ASSC, *Libro dei depositari* 3, 1512-1521, c. 26r; Marzoni, *Il palazzo*, p. 40; Grimaldi, *Maestranze*, pp. 482-483; Monelli, Santarelli, *Loreto*, p. 20.
 “Adi 15 de dicembre [1513] Mastro Iohanpiero da Castello hebbi f. cento per integro pagamento de tucti lavoreri facti ne lo palazo et nelo campanile de la Ecclesia lauretana tanto de fare de mura quanto de cavare terreno de fora de la chiesa per saldo facto con messer Thommaso et Mastro Andrea da Sansuino capo magistro de la fabrica in presentia de la Signoria del Governatore videlicet. f. 100.”

175.
1513-1514

Andrea Sansovino è presente sul cantiere nei mesi di novembre e dicembre 1513 come anche a gennaio 1514. ASSC, *Libro dei depositari* 3, 1512-1521, c. 33; Grimaldi, *Maestranze*, p. 475.

176.
6 febbraio 1514

Andrea Sansovino è documentato come testimone in un atto stipulato nella sacrestia della chiesa. ASSC, *Instromenti* 3, 1511-1538, c. 14; Grimaldi, *Maestranze*, p. 475.

177.
28 febbraio 1514

Maestro Giovanpietro è pagato per 24 “opere de magistro” e 39 da “garzone”. Per “opere da magistro” sono probabilmente da intendere gli addetti alla preparazione di pietre e legnami e gli esperti per la costruzione e il collegamento delle pietre nei punti di maggiore tensione strutturale. ASSC, *Libro dei depositari* 3, 1512-1521, cc. 33-33a; *Libro dei depositari* 1513-1514, c. 146r; Grimaldi, *Maestranze*, p. 474. “Adi ultimo detto (febbraio 1514) pagai a m° Iohanpiero muratore f. cinquanta per lo presente mese sopra allavoro de la fabrica del palazo per saldo facto con m° Andrea capo

mastro de dicta fabrica de tucto lanno facto insino al presente di como appare al bollettino. f. 50.”

178.
aprile 1514

L'ufficio del computista viene affidato al fiorentino Francesco Scarfi. ASSC, *Libro mastro A*, 1514-1516, c. 1; Grimaldi, *Maestranze*, p. 476.

179.
17 aprile 1514

Leone X conferma la validità delle indulgenze concesse dai predecessori a favore della fabbrica della chiesa di Santa Maria di Loreto. ASSC, Pergamene 2010, c. 11, copia notarile, *Instromenti* 3, cc. 147-148; Grimaldi, *La Basilica*, p. 221, doc. cxxxv.

“Leo papa x. Universis et singulis Christi fidelibus presentes inspecturis, salutem et apostolicam benedictionem. Licet nos per alios nostras litteras in favorem fabrice basilice principis apostolorum de Urbe suspenderit ad annum ab illarum data computandum, et deinde ad nostrum beneplacitum quascumque indulgentias, tam a nobis quam a predecessoribus nostris et a Sede apostolica vel ejus auctoritate quibuscumque ecclesijs, monasterijs, hospitalibus, etiam nostro Sancti Spiritus in Saxia de Urbe, ordinis Sancti Augustini, et alijs pijs locis, universitatibus, confraternitatibus cujuscumque qualitatis et ad quemcumque usum concessas; ut in illis, quas praesentibus haberi volumus pro sufficienter expressis plenius continetur. Tamen quoniam Ecclesia Sancte Marie de Laureto, Rachanetensis diocesis, immediate cure nostre subest, evidentique et magni sumptus indiget reparatione, motu proprio et ex certa scientia harum serie declaramus indulgentias, facultates et indulta dicte ecclesie per predecessores nostros, sedem predictam et nos concessas, sub dicta generali indulgentiarum suspensione per nos vel per aliquos commissarios nostros, facta comprehensas non fuisse, nec comprehendendi posse aut debere quomodolibet in futurum; quin immo easdem illesas

immotas durare decernimus, et quatenus opus sit motu simili de novo concedimus, confirmamus et approbamus, revocatione predicta et alijs quibuscumque in contrarium facientibus non obstantibus. Datum Rome, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die decima septima aprilis, millesimo quingentesimo decimo quarto. Pontificatus nostri anno secundo.”

180.
16 giugno 1514

Leone X sostiene che la legna consegnata non sia adatta alla costruzione della basilica. D. Calcagni, *Memorie storiche della città di Recanati*, Messina 1711, p. 85 Leopardi, *Annali di Recanati*, II, p. 435; Grimaldi, *La Basilica*, pp. 219-220, doc. cxxxiii.

“Certior sum factus, cum materiam quam Bernardo Bibienae cardinali vos dare cepistis, qua materia ad templi Lauretani aedificationem utemur, probam atq. idoneam non esse. Quamobrem mando vobis, atq. impero, ut bonas arbores, quacq. usui aedificationis possint esse, ex Andreae Sansovini, et ejus aedificationis magistri sententia, apportari illo quam celerrime jubeatis, utque jam cepta sunt, fieri non intermittantur, sed procedant, ne tum nos, tum etiam Deum ipsum inani lignorum inutilium donatione lusisse videamini. Datum Romae 16. Kal. Julii. Pont. an. 2.”

181.
febbraio - dicembre 1514

Si eseguono muri nelle cantine inferiori del palazzo apostolico. ASSC, *Libro dei depositari* 2, 1513-1514, cc. 146r, 150v; Marzoni, *Il palazzo*, p. 40; Monelli, Santarelli, *Loreto*, p. 20.

182.
18 dicembre 1514 - 15 marzo 1516

Conto di Giovanpiero da Castello capomastro, muratore della fabbrica lorentana, con l'amministrazione del santuario per lavori fatti nel campanile e nel Palazzo Maggiore. ASSC, *Libro mastro A*, 1514-1516, c. 42; Grimaldi, *Maestranze*, p. 483.

“MDXIII

M° Giovanpiero [...] de avere a di XVIII de dicembre f. quaranta due b.X [...] sono per più canne di muro e tetto fatto nella casa nuova de piazza per l'ordinanza dare [...]

E a di ditto f. XXIII sono per il primo tramezo de verso il campanile del palazzo che è lungo channe 2 palmi 2 1/2 in fondo channe 2 palmi 6 e onces 2 [...] 1/3 di groseza che si difalca 1/3 di groseza per la porta lascatta (sic) resta in tutto ditto tramezo fondatto V 3/4 a f. IIII chana chome mi sera ditto mesuro m° Andrea. Alla presenza di francesco Scarfi posto la fabbricha [...] E a di ditto per il secondo tramezo per ditto palazo che e la medesima misura detta e monta il medesimo pregio posto la fabbricha in questo 37 f. 23 E a di ditto per quociere tre fornace de pietra una a Muscione et dua alla marina a f. XCV luna posta la fabbricha in questo 37 f. 45

E a di ditto per opere mexe a rassettare le nostre fornace e altre diverse choxe [...] 1514 E a di XXVII di febraro f. XLVI sono per i fondamenti fatti nel palazo con il 1/3 el 1/4 fondamento che di misura e luno chane V 3/4 chome gli altri dachordo posto la fabbricha dare in questo 37 f. 46 E a di ditto per XV chane di muro fatosi nel primo muro a lato della piazza che mena a cottimo del tereno a f. II e 1/2 chana misura il nostro m° Andrea a la mia presenza f. XXXVII e bl. XX posto fabbrica dare in questo 37 f. 37.20 E a di ditto f. II bl. X sono per opere XV e voltare a pezi della fornace altro ad Giornale 21 fabbrica dare in questo 86 f. 2.10 E a di ditto f. VII bl. XX per più opere fatosi in la chasa de l'ordinanza dare in questo 57 dal giornale 21 f. 7.20 E a di XIII de giugno f. cinquantra e bl. XV sono per chane XX e 1/6 de più mura fatoci nel palazo in diversi luochi chome se ne fatto chontto a saldo con lui chon ordine e misura del nostro m° Andrea et a la presenza di m° Francesco Scarfi revisto a rechalchulatto chon detto m° Iohanpiero e di sua volontà si saldo posto fabbrica dare in questo 86 f. 50.16 f. 282.36.”

183.
30 giugno 1514

Il mercante francese Jaques Le Saige, durante una visita a Loreto, ricorda di aver visto, uscito dalla santa cappella, le pietre ben tagliate e lavorate con delle figure, che sembravano vive. ASSC, *Libro dei depositari* 3, 1512-1521, c. 530; Grimaldi, *Maestranze*, p. 477.

184.
8 dicembre 1514

Leone X trasforma la basilica in collegiata con dodici canonici, dodici beneficiati e sei chierici, tutti da essere eletti dal governatore. Vogel, II, pp. 249-252.

185.
1514-1516

Conti dei lavori per l'ornamento marmoreo: forniture di marmi da Carrara avviate su carrette, o, per mare, al porto d'Ancona e da qui a Porto Recanati su chiatte; forniture di pietra d'Istria; pagamenti “per coprire il tetto dove se lavora in Ancona”; pagamenti a stipendio fisso agli scalpellini Pierantonio da Cagli, Giambattista da Cagli, Mariotto di Pier Sandro da Rovezzano, Giovanni Greco, Giovanni di Giacomo da Locarno, Bernardino da Carona, Giunta di Curia da Settignano ed altri, che lavoravano, taluni di quadro, altri d'intaglio, alcuni all'ornamento, altri al palazzo. Le due maggiori figure sono: quella del capomastro Giovanpiero di Castello, che lavora “nella casa de la piazza per l'ordinanza” e costruisce fondamenti, muri, tramezzi, tutti misurati da Andrea Sansovino; e quella dello scultore Benedetto di Bartolomeo Grazini da Rovezzano, che è pagato fiorini 17 e b. 27 al mese. Giovannoni, p. 189.

186.
14 gennaio 1515

Il consiglio del comune della città di Recanati delibera sulla richiesta di legna da parte di Andrea Sansovino per la fabbrica lauretana. ACR, 89, Annales, cc. 3, 5; Gianuzzi, I, n.77, pp. 597-598. “Concilio magnificorum [...] Quarto. Andreas architectus fabricice

Lauretane petit xxv arbores in silvis pro fabrica. [...]. Super quarto. Quod domini priores deputent homines duo vel plures et consignentur ligne petite pro fabrica Lauretana usque ad quinquaginta passus de illis que videbuntur esse minus damnose silve et populo. Obtentum non obstantibus viginti duobus in contrarium repertis.”

187.
15 marzo 1515 - 22 marzo 1516

Pagamento al capomastro muratore Federico di Giacomo da Como che lavora con Beltramo da Como ed è in società anche con Giovanpiero “per lavori nel Palazzo Maggiore c(anne) ha costruito 267 canne e palmi 57 di muro tutte le volte fatte indetto palazo per le schale che vanno ne mezanini, finestre di verso Muscione che sono 17 e gli usci delle boteche e mezanini e per 6 volte delle boteche [...] per il palazo, come risulta dalle misure prese dallo steso Andrea Sansovino”. ASSC, *Libro mastro A*, 1514-1516, cc. 79, 150; 483; Monelli, Santarelli, *Loreto*, p. 21.

188.
19 marzo 1515 - 1 maggio 1516

In questo periodo vengono fusi un “campanone” e una “campana grossa”. ASSC, *Libro dei depositari* 3, 1512-1521.

189.
28 marzo 1515

Pagamento a “Jacomo lombardo magnano” per elementi metallici destinati alla fabbrica. ASSC, *Libro dei depositari* 3, 1512-1521, c. 141b.

“Die 28 a m° Jacomo lombardo magnano bl. vintiduj: per piastre e calcagnini di libbre II hauti da luj per la fabrica de palazo f. 12.”

190.
1 maggio 1515

Contratto di Andrea Sansovino in relazione alla consegna di 100.000 mattoni fino alla festa di Sant'Angelo. ASSC, *Instromenti* 3, 1511-1538.----

191.

26 maggio 1515

Bufali per trasporto da Recanati. ASSC, *Instrumenti* 3, 1511-1538.

192.

maggio 1515 - giugno 1516

Espropri di case sul terreno del palazzo: "affin di prostrarre sull'area della medesima fabbrica del Palazzo d(ella) S(an)ta casa". ACR, *Libro dei Riformatori*; Grimaldi, *Maestranze*, p. 483.

193.

28 maggio 1515

Catena per il palazzo. ASSC, *Libro dei depositari* 3, 1512-1521, c. 143a.

"Die 26 a m° Alloysio de m° Giorgio ferraero f. tredici bl. dudici: per una catena de ferro de libbre 266 hauta da luj bisogno de la fabrica del palazzo: come appare al Giornale a carte 26 f. 13 b. 12."

194.

8 giugno 1515

Nel cantiere del palazzo son inserite alcune catene per le volte. ASSC, *Libro dei depositari* 3, 1512-1521, c. 144a.

"Die 8 a M° Alloysio de M° Giorgio venetiano habitante in Fermo f. uno bl. ventisei: per libbre 33 de catenelle da lui date per le volte del palazo e bl. duj la libbra f. 1 b. 26."

195.

17 giugno 1515

Breve di Leone X che sollecita i lavori loretani. ASSC, *Instrumenti* 3, 1511-1538.

196.

1 luglio 1515

Leone X nomina procuratore plenipotente delle "Fabbriche di Loreto" il cardinale Bernardo Dovizi da Bibbiena "qui virtute atque ingenio sic abundis nemo tibi in utriusque ut preferetur in singulis equantur pauci". ASSC, *Instrumenti*; pp. 242-243; Gianuizzi, I, n. 99, pp. 707-707.

197.

18 luglio 1515

Si pagano gli operai per aver aiutato,

nel mese di luglio, "a coprir le volte del palazzo de terreno". ASSC, *Libro dei depositari* 3, 1512-1521, cc. 144r, 145v; Marzoni, *Il palazzo*, p. 40.

"Die 18 a Hieronimo de Rado schiavone e cinque soi compagni f. 6 bl. dudici: per sei giornate qual loro hanno aiutato a coprir le volte del palazo de terreno a bl. 7 il giorno per uno f. 6 bl. 12".

198.

settembre 1515 - 1516

Pagamenti per la fabbrica. ASSC, *Libro dei salariati*, 1514-1516, da c. 182 a c. 185.

"MDXV

Scarpilini del palazo e fabrica Antonio Maria d'Antonio de dare adì XXVIII di settembre f. VI b. XXXVI dal depositario 120 e salari 122 f. 6.36

E adì 30 d'ottobre f. VI b. 36 dal depositario 123 e salari 122 f. 6.36

E adì primo di dicembre f. VII bl. VIII dal ditto 133 e salari 134 f. 7.8

E adì X di fibraro f. VIII bl. XVI dal ditto 132 e salari 142 f. 8.16

E adì XX d'aprile f. X dal ditto 156 e salari 157 per tutto marzo f. 10

E adì 28 di maggio g. XIII b. 6 ½ dal ditto 163 e salari per resto di mesi 2 ½ 163 f.14.6 ½

E a dì 4 d'achosto f. III b. 8 dal ditto 183 a salari 175

E a dì 9 d'ottobre f. XV1/2 dal ditto 189 a salari 188 f. 15.20

Per le spese di 14 mesi f. 42

53.22 ½ - 73.10 ½

Bernardino di Lazaro de dare a dì XV di novembre f. VI b. 36 dal depositario 129 a salari 122 f. 6. 36

E a dì primo di dicembre f. III b. 28 dal ditto 132 e salari 134 f. 4.28

E adì II di fibraro f. VIII b. XVI dal ditto 143 e salari 142 e per tutto ginaro f. 8.16

E a dì primo di magio f. III b. 8 dal depositario 161 e salari 157 f. 4.8

E a dì XIII ditto f. VIII dal ditto 162 e salari 162 f. 8.16

E adì 28 di giugno f. VII b. 8 dal ditto 162 e 163 per resto di mesi 1 ½ f. 7.28

E addì 3 d'achosto f. III b. 8 a salari 175 f. 4.8

E addì 9 d'ottobre f. VIII b. XII dal ditto 186 a salari 188 f. 2.6

Per la spesa di mesi XII f. 36

Michelangelo dal Monte di dare adì primo di dicembre f. III b. X dal depositario 132 e salari 134

E adì 17 di giugno f. XII b. 36 dal ditto 167 salari 169 per resto f. 12.36

E per le spese di VII mesi f. 21 44.6

Francesco da Asimo di dare a dì II di fibraro f. VIII b. 16 dal depositario 143 e salari 142 e per tutto ginaro f. 8.16

E dì XX di marzo f. III b. VIII dal ditto 153 e salari 142 per tutto fibraro f. 4.8

E adì 16 di magio f. otto b. XV dal ditto 162 e salari 163 f. 8.16

E a dì 17 di giugno f. 4 b. 8 dal ditto 167 e 163 pre resto f. 4.8

E addì 9 ottobre f. XIII b. XVI dal ditto a salari 182 f. 14.16

Per la spesa di mesi X f. 30 39.24 69.24."

39.24 69.24."

199.

18 dicembre 1515

Alcuni provvedimenti sono stabiliti dal consiglio del comune e della città di Recanati per intervenire sul cedimento di un altro pilastro della cupola della chiesa di Santa Maria di Loreto. ACR, 89, *Annale*, cc. 113', 115; Grimaldi, *La Basilica*, p. 222, doc. cxxxviii.

"Consilio magnificorum [...]

Tertio. Quia fuit relatum fabricam Sancte Marie Lauretane fecisse mutationem in una alia columna prope organum: si videtur aliquid agere. [...].

Super tertia. Mittantur cives ad gubernatorem Sancte Marie de Laureto ordinando eum ut provideat quod demoliantur coppula ut evitetur periculum aliter communitas."

200.

28 dicembre 1515

Il consiglio del Comune di Recanati si rende disponibile a nominare un altro perito per stimare le case da espropriare nell'area del cantiere del Palazzo della Santa Casa. ACR, *Libro delle Riformazioni del Consiglio*, anno 1515.

“Il Consiglio Comunale di Recanati dietro lettera del Governatore di Santa Maria di Loreto colla quale richiedesi che Piernicolo (Leopardi) e Cruciato (Politi?), per fare stimare le proprie case da espropriarsi affin di protrarne sull’area delle medesime la fabbrica del palazzo di Santa Casa, nominino il loro perito e che in caso di differenza con Andrea Sansovino posto per conto di Santa Casa, un altro ne sia scelto dal Consiglio medesim, stabilisce di mandare dei cittadini ad esso Governatore e di accettare piaccia agli interessati, le fatte proposte.”

201.

6 gennaio - 29 novembre 1516

“Lavori di quadro per la fabbrica del palazzo” concii messi nel palazzo, spese totali 1299.27.16.

ASSC, *Libro mastro B*, 1517-1518.

202.

11 febbraio - ottobre 1516

Conti degli scalpellini che lavorano al palazzo. ASSC, *Libro dei depositari 3*, 1512-1521, c. 146a; Marzoni, *Un capolavoro*, p. 122.

“Lorenzo da Verona scarpilino di dare a di XI di febraio f. IIII bl. VIII dal depositario 143 e salari 142 f. 4.8

E addi XXI d’aprile f. otto b. XVI dal ditto 156 e salari 157 f. 8.16

E a di 28 di giugno f. XIII b. XIII dal ditto 167 e 163 per 3 mis e di 20 f. 13-14

E a di 4 d’achosto f. IIII b. 8 dal detto 183 a salari 175 f. 4.8

E addi 9 d’ottobre f. VIII b. 12 dal detto 186 a salari 188 f. 9.12

Per sue spese di mis X f. 30 40.18.”

203.

15 febbraio 1516 - 30 settembre 1517

I bergamaschi Giovanni Furio e Bartolomeo di Francesco si impegnano a fornire 370.000 mattoni, 120.000 coppi e 2.000 pianelle cotte in una fornace a loro affittata posta nel piano del Musone. ASSC, *Instromenti 3*, 1511-1538, c. 24 e c. 29; Grimaldi, *Maestranze*, p. 483.

204.

maggio 1516

Pagamenti agli scalpellini che lavorano al palazzo. ASSC, *Libro dei depositari 3*, 1512-1521, c. 189b.

“Scarpellini al palazzo

Die 13 a Bernardino da Brexia f. otto e bl. Sedici per suo servito de duj mesi finiti l’ultimo sedici per suo servito de duj mesi finiti l’ultimo de Aprile prossimo passato f. 8 b.

Die 18 a M° Francesco da Osimo f. otto e bl. Sedici per marzo e aprile prossimo passato

f. 8 b. 16

dicto a Francesco de Augustio da Pistoria f. tre e b. dudici e per lui a m° [...] per suo servito de tucto Marzo f. 3 b. 12

Mese Iunij

Die 17 a Michelagnolo dal Monte ad San Savino f. dudici e bl. trentasei per resto del suo servito de sei mesi f. 12 b. 36

Die 16 a Domenico da Cortona f. diciotto e bl. vintiuno per resto de suo servito de sei mesi f. 16 v. 21

a M° Francesco Osimo f. quattro e bl. otto per resto de suo servito de sei mesi f. 4 b. 8

a M° Hieronimo dal Monte f. quattordici per resto del suo servito de sei mesi f. 14

a Pietro da Bergamo f. nove e bl. vintiquattro per suo servito de duj mesi finiti alli 9 del presente mese f. 9 b. 24

Die 28 ad Antonio Maria f. quattordici e bl. sei e mezzo per suo servito de mesi 24 f. 14 b. 6 ½

a Lorenzo da Verona f. tredici e bl. quattordici per resto de suo servito de mesi 3 e giornate 5 f. 13 b. 14

a Pietro da Bergamo f. dui e bl. sedici per resto de suo servito de mesi 2 e giornate 16 finite alli 25 del presente mese f. 2 b. 16

a Rocco f. undeci e bl. dui per resto de suo servito de mesi 2 ½ a f. 4 e b. 32 mese f. 11 b. 2

a Bernardo da Brescia f. sette e bl. vintotto per resto de suo servito de mese 1 ½ f. 7 b. 28

se Julij

Die 6 e M° Andrea sculpotre Architec-

tore ducati setto d’oro de camere a bon conto sopra il suo servito f. 14 b. 14 mese Augusti

Die 3 ad Ant° Marie f. quattro e bl. otto a bon conto f. 4 b. 8

a Rocco f. quattro e bl. otto a bon conto sopra il suo servito f. 4 b. 8

a Pier da Bergamo ducati dui doro larghi a bon conto f. 4 b. 8

a Lorenzo da Verona f. quattro e bl. otto a bon conto f. 4 b. 8

a Bernardino da Brescia f. quattro e bl. otto a bon conto f. 4 b. 8

Mese ottobrij

Die 9 a Rocco de Gasaprrre f. quindici a bl. Vinto a bon conto f. 15 b. 20

Antonio Maria de Antonio f. quindici e mezzo a bon conto f. 15 b. 20

Bernardino da Brescia f. nove e b. dudici f. 9 b. 12

Lorenzo de Beltramo f. nove e bl. dudici e bon conto f. 9 b. 12

Pier da Bergamo f. quindici e bl. vinti a bon conto f. 15 b. 20

M° Francesco da Osimo f. quattordici e bl. sedici a bon conto f. 14 b. 16

Die 12 a Beltramo de Jac° da Caiona f. sette a bon conto f. 7

Bernardino de Lazarino da Brescia f. sette e bl. otto f. 7 b. 8

Lorenzo de Beltramo da Verona f. sette e b. otto per tucto settembre f. 7 b. 8

Rocco d’Andrea da Ferrara f. sette e b. vinti a buon conto f. 7 b. 20

Antonio Maria d’Antonio da Como f. sette e bl. vinti a bon conto f. 7 b. 20

Mese Novembris

Page de tucto ottobre

Die 2 Rocco de Andrea de Ferrara f. sette e bl. vinti f. 7 b. 20

Antonio Maria de Antonio da Como f. sette e bl. vinti f. 7 b. 20

Lorenzo de Beltramo da Vereno f. sette e bl. vinti f. 7 b. 20

Bernardino de Lazario f. sette e bl. otto f. 7 b. 8

Francesco de Paolo da Osimo f. sette e bl. Otto f. 8 b. 8

Bernardino de Lazaro f. duj e bl. sei per resto de suo servito de tucto Agosto passato e acconatura di ferri d’accordo f. 2 b. 6

Lorenzo de Beltramo f. duj e b. sei per

resto de suo servito de tucto
Agosto passato per acconciare de ferre
d'accordo f. 2 b. 6."

205.

1 giugno 1516

Per costruire "Fabricam et habitationes apud dictam ecclesiam inceptatas comode perfini et habitari per predictos deputatos et alios ministros pro tempore existentes" c'è bisogno dell'esproprio delle case dei Cruciani. Gianuizzi, I, n. 111, pp. 753-762.

206.

21 giugno 1516

"Istromento col quale in presenza del giudice degli affari spirituali per la Marca, ed in seguito all'allegato breve di Leone X sotto la data del I di ottobre 1515 prescrivente l'espropriazione delle case di Cruciato (Politi?) e di Piernicolò Leopardi occupanti una parte dell'aerea designata per costruirvi il Palazzo Maggiore, premessa la stima della casa di Cruciatati data da Andrea Sansovino e da Baldassarre di Conte, questa è venduta per 1000 fiorini al santuario che ne sborsa in denaro solo 600 e paga gli altri 400 col valore d'una sua casa che perciò cede a Cruciato."
ASSC, *Istrumenti*, Gianuizzi, I.

207.

1 ottobre 1516 - 1 ottobre 1517

Maestro Beltramo e maestro Antonio da Crema, si impegnano a fornire 700.000 mattoni al prezzo di 64 bolognini al migliaio cotti in una fornace a loro affittata posta nel piano del Musone. ASSC, *Istrumenti* 3, 1511-1538, cc. 24. 29. Grimaldi, *Maestranze*, p. 483.

208.

13 novembre 1516

Il consiglio del comune e della città di Recanati delibera negativamente sulla richiesta di consegnare le pietre destinate alla costruzione del porto alla fabbrica della chiesa di Santa Maria di Loreto. ACR, 90, *Annales*, c. 145; Grimaldi, *La Basilica*, p. 223.

"Concilio magnificorum [...]

Primo. Super litteris cameralibus quod lapides portus consignentur fabrice Sancte Marie de Laureto [...].

Super prima. Mittatur ad oratorem Romam ut sit cum reverendo patre archiepiscopo Damasceno ut velit totaliter declarare prout promixit communitati in discessu suo. Et faciat intelligere Camere nos non posse dare dictas lapides cum adhuc non sit declaratum cum illis de Fabriano. Et significet nobis quid agendum. Interim ullo modo non dentur dicti lapides. Obtemptum per conciliarios liiij non obstante uno contrario."

209.

dicembre 1516

Nei libri di conti compare il capomastro Domenico, che insieme a Beltrame e a Giampietro, realizza 114 canne di muro, le quali, unite alle 56 portate a termine nel dicembre 1516, corrispondono per dimensioni a quelle del piano nobile e del rispettivo mezzanino di tutte e sette le campate in costruzione. ASSC, *Libro mastro B*, 1517-1518, c. 42r; Monelli, Santarelli, *Loreto*, p. 22.

210.

6 gennaio 1517 - 29 settembre 1518

Conto dei salari pagati agli scalpellini che lavorano nel cantiere del palazzo "degli 11 suoi conci e decorazioni di pietra". ASSC, *Libro mastro C*, 1518-1520, c. 1341; *Libro mastro B*, 1517-1518, cc. 42, 72, 135, 198; Marzoni, *Il palazzo*, pp. 138-139; Grimaldi, *Maestranze*, p. 483.

"MDXVII

1 Scarpellini che laurano di quadro per la fabrica del palazo deono dare per insino a dì VI gennaio f. XX b. XXX a Francesco di Pietro da Carrara a libro operaij 191 per suo servito per tutto questo dì da m° Fabritio [...]

2 Ensino a dì detto f. XVII b. XXXVII a come (sic) di Maso da Carrara a libro operaij 191 per suo servito per tutto questo dì da messer Fabritio in a 64 f. 17.37

3 Ensino a dì 17 detto f. XXX a Giovan Battista di Dionigi da Cagli a libro operaij a 191 per suo servito per tutto dicembre da m° Fabritio a 73 f. 30

4 Ensino a dì detto f. XVII ad Antonio Maria d'Antonio a libro operaij a 191 per suo servito per tutto dicembre da m° Fabritio a 73 f. 17

5 Ensino a dì detto f. XVII a Rocho de Andrea da Ferrara a libro operaij 191 per suo servito per tutto dicembre da m° Fabritio in questo a 73 f. 17

6 Ensino a dì detto f. XIII b. XVI a Bernardino de Lazaro da Bressa a libro operai 191 per suo servito de tutto dicembre da m° Fabritio a 73 f. 14.16

7 Ensino a dì detto f. XIII b. XVI a Francesco di Giovanni a libri operaij 191 per suo servito per tutto dicembre da m° Fabritio a 73 f. 13.16

8 Ensino a dì detto f. XXVII b. XVIII a Francesco di Francesco di Biagio a libro operaij 191 per suo servito de tutto dicembre da m° Fabritio a 73 f. 27.19

9 Ensino a dì detto f. XIII a Iachopo di m° Bernardino Rosso a libro operaij 191 per resto di suo servito per tutto dicembre da m° Fabritio in questo a 73 f. 14

10 E a dì detto f. XIII b. VI a Francesco de Paolo da Osimo per suo servito per tutto dicembre e libro operaij 191 da m° Fabritio a 73 f. 14.16

11 Ensino a dì detto f. XIII b. XXXII a Lorenzo di Beltramo da Verona a libro operaij (sic) per suo servito de tutto dicembre m° Fabritio in questo 191 a 73 f. 13.32

12. Ensino a dì XIII di gennaio f. XXI b. XX a m° Beltramo da Charona a libro / operai 191 per suo servito per tutto dicembre da m° Fabritio in questo a 77 f. 21.20

13 E a dì primo di marzo f. VI b 20 a Michelagnolo dal Monte a libro operaij 195 per suo servito ebbe da don charillo per 2 m° Fabritio in questo a 99 f. 6.20

3 E a dì detto f. VII b. 30 a Giovanbattista da Cagli a libro operaij a 191 per suo servito ebbe de don charillo per m° Fabritio in questo a 99 f. 7.39

E a di detto f. VII a Francesco da Carara scarpelino a libro operai 191 per suo servito.

9 Ensino a di detto f. XIII a Iachopo di m° Bernardino Rosso a libro operaij 191 per resto di suo servito per tutto dicembre da m° Fabritio in questo a 73 f. 14

10 E a di detto f. XIII b. XVI a Francesco de Paolo da Osimo per suo servito per tutto dicembre a libro operaij 191 da m° Fabritio a 73 f. 14.16

11 Ensino a di detto f. XIII b. XXXII a Lorenzo di Beltramo da Verona a libro operaij (sic) per suo servito de tutto dicembre da m° Fabritio in questo 191 a 73 f. 13.32

12 Ensino a di XIII di gennaio f. XXI b. XX a m° Beltramo da Charona a libro operai 191 per suo servito per tutto dicembre da m° Fabritio in questo a 77 f. 21.20

13 E a di primo di marzo f. VI b. 20 a Michelagnolo dal Monte a libro operaij 195 per suo servito ebbe da don charillo per m° Fabritio in questo a 99 f. 6.20
3 E a di detto f. VII b. 30 a Giovanbattista da Cagli a libro operaij a 191 per suo servito ebbe da don Charllo per m° Fabritio in questo a 99 f. 7.30

1 E a di detto f. VII a Francesco da Carara scarpellino a libro operai 191 per suo servito da don Charllo per m° Fabritio in questo a 99 f. 7.

7 E a di detto f. VI b. VI a Francesco di Giovanni da Settignano a libro operai 193 per suo servito da don Carllo per m° Fabritio in questo a 99 f. 6.6

9 E a di detto f. VIII a Francesco da Luchano a libro operaij 193 per suo servito da don Charllo per m° Fabritio in questo avere a 99 f. 8

11 E a di detto f. VII b. 20 a Lorenzo da Verona a libro operaij 194 per suo servito da don Charllo per messer Fabritio depositario creditore in questo a 99 f. 7.20

6 E a di detto f. VII b. 8 a Bernardino di Lazaro da Bressa a libro operai, 193 per suo servito da don Charllo per m° Fabritio in questo avere a 99 f. 7.8

9 E a di detto f. 8 a Rocho da Ferrara a libro operaij 192 per suo servito da

don Charlo per m° Fabritio creditore in questo a 99 f. 8

E a di detto f. VIII b. 20 a Antonio Maria d'Antonio a libro operai 192 suo servito da don Charllo per m° Fabritio in questo avere a 99 f. 8.20

14 E a di detto f. 6 b. 20 a Niccolò dal Monte a libro operaij 195 per suo servito da don Charllo per m° Fabritio in questo avere a 99 f. 6. 20.

15 E a di XIII di marzo f. 6 a Agnolo da Fiesole e per lui a m° Piero Trippa a libro operaij 195 per le spese di 2 mesi ebbe da m° Fabritio creditore a 105 f. 6, f. 306.30

4 E deono dare a di (sic) f. XVII a Antonio Maria scarpellini a libro operaij 192 per resto di suo servito per tutto marzo ebbe da m° Fabritio creditore in questo a 113, f. 19

10 E a di 10 aprile f. XIII bl. VIII a m° di Francesco de Osimo a libro operaij 194 per resto di suo servito per tutto marzo ebbe da m° Fabritio creditore in questo a 113, f. 13.8

9 E a di detto f. XII a Iacopo di m° Bernardino a libro operaij 193 per resto di suo servito per tutto marzo pago m° Fabritio creditore in questo a 113 f. 12

8 E a di detto f. XVI a Francesco di Francesco da Lugano a libro operaij 193 per resto del suo servito per tutto marzo ebbe da m° Fabritio creditore in questo a 113 f. 16

11 E a di detto f. XV a Lorenzo da Verona a libro operaij 144 per resto di suo servito per tutto marzo da m° Fabritio creditore di questo a 113, f. 15

1 E a di detto f. XV a Francesco di Piero da Carara a libro operaij 191 per resto di suo servito per tutto marzo ebbe da m° Fabritio creditore in questo a 113, f. 15

14 E a di detto f. XII bl. XXX a Niccolò del Monte a Sansovino (sic) a libro operaij 195, per resto di suo servito di tutto marzo ebbe da m° Fabritio creditore in questo a 113 f. 12.30

7 E a di detto f. XII bl. XII a Francesco alias balzano da settignano a libro operaij 193 per resto di suo servito per tutto marzo ebbe da m° Fabritio creditore a 113, f. 12.12

15 E a di detto f. 19 Agnolo da Fiesole a libro operaij 195 per resto di suo servito per tutto marzo ebbe da m° Fabritio creditore in questo a 113, f. 9

6 E a di detto f. XIII bl. XVI a Bernardino da Bressa (Sic) a libro: operaij 192 per resto di suo servito per tutto marzo ebbe da m° Fabritio creditore in questo a 113 f. 14.16

13 E a di detto f. X bl. VII a Michelagnolo dal Monte a libro operaij 195 per resto di suo servito per tutto marzo ebbe da m° Fabritio creditore in questo a 113, f. 10.7

5 E a di detto f. XVI a Rocco da Ferrara a libro operaij 192 per resto di suo servito: per tutto marzo ebbe da m° Fabritio creditore in questo a 113 f. 16

3 E a de detto f. XV bl. XX a Giovan Baptista da Cagli a libro operaij 191 per resto di suo servito per tutto marzo ebbe da m° Fabritio creditore in questo a 113 f. 15.20

9 E a di 17 d'aprile f. uno bl. 32 a Iacopo di m° Bernardino a libro operaij 193 per resto di suo servito fino a questo di ebbe da m° Fabritio creditore in questo a. 114 f. 1.32

1 E a di 11 di maggio f. VII bl. 20 a Francesco da Carrara scarpellino al palazzo per suo servito del mese d'aprile a libro operaij 191 ebbe da m° Fabritio in questo a 117 f. 7.20

3 E a di XIII dettof. Otto bl. 32 a Giovan Baptista da Cagli scarpellino a libro operaij 191 per resto di suo servito per insino a questo di ebbe da m° Fabritio a 118 f. 8.32

5 E a di XIII detto f. X bl. XVI a Roco scarpellino a libro operaij 191 per resto di suo servito fino a questo di ebbe da m° Fabritio in questo a 118 f. 10.6

16 E a di 20 di maggio f. uno a Stepano mantovano oste per spese fatte Pierantonio da Cagli el quale servì gratis di X ebbe da m° Fabritio in questo a 120 f. 1
15 E a di primo di giugno f. XV a Aquolo di Domenico da Fiesole per suo servito de due mesi finiti questo di a libro operaij 195 pago m° Fabritio in questo a 130 f. 15

Per la faccia al dirimpetto f. 306. 30 f. 529.13

Scharpellini che lavorano di quadro alla fabbrica del palazzo deono dare posto debbino avere per resto di quel conto in questo a 72 f. 529.13

[...]

18 E a di detto f. IIII b. 17 a Giovannantonio da Lugano per suo resto fino a questo di a libro operaij 196 pago m° Fabritio in questo a 132 f. 4.17

19 E a di detto f. 2 b. 30 a Domenicho da Fiesole per suo resto fino a questo di a libro operai 196 pago m° Fabritio in questo a 132 f. 2.30

4 E a di detto f. 1 b. 28 a Antonio Maria d'Antonio per resto di suo servito fino a questo di a libro operai 192 pago m° Fabritio creditore in questo a 132 f. 128

10 E a di detto f. 1 b. 20 a m° Francesco da Osimo per suo resto fino a questo di a libro operaij 194 pago m° Fabritio a creditore in questo a 132 f. 1.20

10 E a di detto f. XV a m° Francesco da Osimo a libro operaij 194 pago m° Fabritio creditore in questo a 132 f. 15

10 E a di 4 di luglio f. IIII a m° Francesco da Osimo a libro operaij 194 posto m° Fabritio depositario creditore in questo a 139 f. 4

18 E a di 5 d'agosto f. VIII a Giovannantonio da Lugano a libro operaij 196 pago m° Fabritio creditore in questo a 147 f. 7.8

6 E a di detto f. VII b. 8° Bernardino da Bressa a libro operaij 192 pagò m° Fabritio creditore in questo a 147 f. 7.8

8 E a di detto f. 8 a Francesco da Lugano a libro operaij 193 pagà m° Fabritio creditore in questo a 147 f. 8

4 E a di detto f. 8 bl. 20 a Antonio Maria d'Antonio a libro operaij 192 pagò m° Fabritio depositario creditore in questo a 147 f. 8.20

20 E a di detto f. VIII b. 20 a Francesco di Benedetto da Bergamo a libro operaij 196 pago m° Fabritio creditore in questo a 147 f. 7.20

11 E a di detto f. VII b. 30 a Lorenzo da Verona a libro operaij 194 pago m° Fabritio creditore in questo a 147 f. 78 f. 723.4

4 E deono dare a di primo di settembre f. 4 a Antonio Maria scharpellino

a libro operaij 192 pago m° Fabritio in questo a 151 f. 4

17 E a di 10 di settembre f. XIII bl. 20 a Benedetto di Francesco da Bergamo a libro operaij 196 pagò m° Fabritio creditore in questo a 151 f. 14.20

4 E a di 13 detto f. 15 bl. 12 Antonio Maria scharpellino per suo servito per tutto agosto a libro operaij 192 pagò m° Fabritio creditore in questo a 151 f. 15.12

6 E a di detto f. VII bl. 8 a Bernardino de Lazaro da Bressa per suo servito per insino a di ultimo d'agosto a libro operaij 192 pagò m° Fabritio creditore in questo a 162 f. 7.8

11 E a di detto f. 7 bl. 30 a Lorenzo de Beltrame da Bologna per suo servito fino al presente di a libro operaij 194 pago m° Fabritio creditore in questo a 162 f. 7.30

10 E a di 15 di settembre f. 3 bl. 20 a m° Francesco da Osimo scharpellino per suo servito a libro operaij 194 pago m° Fabritio creditore in questo a 162 f. 3.20

16 E a di 23 ottobre f. 4 bl. 8 a Pierantonio da Cagli sopra el suo servito a libro operaij 196 pago m° Fabritio creditore in questo a 179 f. 4.8

4 E a di 25 detto f. XV e bl. XII a Antonio Maria d'Antonio per suo resto sino a questo di a libro operaij 192 pago m° Fabritio creditore in questo a 187 f. 15.12

10 E a di detto f. XIII e bl. 38 a m° Francesco da Osimo per suo resto per insino a questo di a libro operaij 194 pago m° Fabritio creditore in questo a 187 f. 13.38

21 E a di detto f. 9 e bl. 4 a Agnolo Veneziano per suo servito fino a questo di a libro operaij 197 pago m° Fabritio creditore in questo a 187 f. 9.4

18 E a di detto f. XI e bl. 8 a Giovannantonio da Lugano per suo servito fino a questo di a libro operaij 196 pago m° Fabritio creditore in questo a 187 f. 12.38

E a di detto f. 5 bl. 24 a Agostino da Cortona per il resto del suo servito per insino a questo di a libro operaij 197 m° Fabritio creditore in questo a 187 f. 5. 24

11 E a di detto f. 1 e bl. 22 a Lorenzo da Verona per suo resto per insino a questo di a libro operaij 194 pagò m° Fabritio creditore in questo a 187 f. 1.22

17 E a di detto f. VII e bl. X a Benedetto di Francesco da Bergamo per suo servito per insino a questo di a libro operaij 196 pagò m° Fabritio creditore in questo a 187 f. 7.10

1 E a di detto f. 9 bl. 20 a Francesco di Piero da Carrara per suo servito per insino a questo di a libro operaij 191 pagò m° Fabritio creditore in questo a 187 f. 9.20

13 E a di detto f. 4 e bl. 21 a Michelagnolo dal Monte per suo servito per insino a questo di a libro operaij 195 pago m° Fabritio creditore in questo a 187 f. 4.31

23 E a di detto f. 10 e bl. 5 a Tame da Carrara per suo servito per insino a questo di a libro operaij 197 pago m° Fabritio creditore in questo a 187 f. 10.15

16 E a di detto f. 4 e bl. 23 a Pierantonio da Carrara per resto del suo servito per insino a questo di a libro operaij 198 pago m° Fabritio creditore in questo a 187 f. 4.24

3 E a di detto f. 8 e bl. 21 a Giovanbaptista da Cagli per suo resto per insino a questo di a libro operaij 198 pago m° Fabritio creditore in questo a 187 f. 8.21

1 E a di detto f. 8 e bl. 20 a Francesco da Carrara per resto de suo servito per insino a questo di a libro operaij 197 pago m° Fabritio creditore in questo a 187 f. 8-20

8 E a di 25 d'ottobre f. VIII e bl. 2 a Francesco da Lugano per suo servito a questo di a libro operaij 198 pago m° Fabritio creditore in questo a 187 f. 9.2

8 E a di detto f. otto e bl. 32 a Francesco sopradetto per suo servito in anchora da a di 6 di luglio a di 10 d'agosto a libro operaij 198 pagò m° Fabritio creditore in questo a 185 f. 8.32

Per la faccia al dirimpetto f. 723.4 f. 925.13

MDXVII

Scharpellini che lavorano di quadro al palazzo deono dare posto debbino ave-

re per resto di quel conto in questo a 134 f. 924.13

23 E a dì 8 di dicembre f. 10 a Domenico d'Andrea da Carrara a libro operaij 200 pago m° Fabritio creditore in questo a 200 f. 10

6 E a dì detto f. 7 b. 8 a Bernardino da Brescia a libro operaij 201 pago m° Fabritio creditore a 194 f. 7.8

25 E a dì detto f. X a Francesco di Sandro Mechi a libro operai 200 pago m° Fabritio creditore a 194 f. 10

4 E a dì detto f. 8 b. 20 a Antonio Maria a libro operai 200 pago m° Fabritio creditore a 194 f. 8.20

4 E a dì 30 di dicembre f. 8 b. 20 a Antonio Maria a libro operaij 200 posto X scarpellini avere in questo a 201 f. 8.20

25 E a dì detto f. 10 a Francesco di Sandro Mechi a libro operaij 200 posto dieci scarpellini avere in questo a 201 f. 10

24 E a dì detto f. 10 a Domenico da Carrara a libro operaij 200 posto X scarpellini avere in questo a 201 f. 10

6 E a detto f. VII b. 8 a Bernardino da Bressa a libro operaij 201 posto 10 scarpellini avere in questo a 201 f. 7.8

5 E a dì detto f. 8 a Rocho a libro operaij 201 posto 10 scarpellini avere in questo a 201 f. 8

1518

4 E a dì 31 di gennaio f. 8 b. 20 a Antonio Maria a libro operaij 200 per suo servito d'osto mese pago a Fabritio creditore in questo a 202 f. 8.20

5 E a dì detto f. 8 a Rocho scarpelino per suo servito d'un mese a libro operaij 201 pago a m° Fabritio creditore in questo a 202 f. 8

6 E a dì detto f. VII b. 8 a Bernardino da Bressa per suo servito d'un mese a libro operaij 201 pago m° Fabritio creditore in questo a 202 f. 7.8

17 E a dì VII di febrario f. tre a Benedetto di Francesco da Bergamo per le spese de I mese che ha servito per dicto a libro operaij 201 pago m° Fabritio creditore a 202 f. 3

5 E a dì 28 di febrario f. VIII a Rocho per suo servito d'un mese a libro operaij 201, pago m° Fabritio creditore in questo a 211 f. 8

26 E a dì detto f. 7 b. 8 a Bernardino da Bergamo (sic) per suo servito d'un mese a libro operai 201 pago m° Fabritio creditore in questo a 212 f. 7.8

4 E a dì detto f.8 b. 20 a Antonio Maria per suo servito d'un mese a libro operaij 200 pago m° Fabritio creditore in questo a 201 f. 8.20

17 E a dì 12 di marzo f. 7 b. 20 a Benedetto da Bergamo per suo servito d'un mese a libro operaij 201 pago m° Fabritio creditore in questo a 212 f. 7.20

4 E a dì 24 di marzo f. 8 b. 20 Antonio Maria per suo servito d'un mese a libro operaij 200 pago m° Fabritio creditore in questo a 2016 f. 8.20

5 E a dì detto f. 8 a rocho per suo servito d'un mese a libro operaij 201 pago m° Fabritio creditore in questo a 216 f. 8

27 E a dì detto f. 7 bl. 8 a Bernardino da Bergamo per suo servito d'un mese a libro operaij 201 pago m° Fabritio creditore in questo a 216 f. 7.8

17 E a dì 11 d'aprile f. 7 bl. 20 a Benedetto da Bergamo scarpellino a libro operai 201 pago m° Fabritio creditore in questo a 220 f. 7.20

E a dì 3 di maggio f. XII bl. 387 per più martelline et manuali et scarpelli procchonii da dì 7 di ottobre a questo di chome apare al giornale 32 da Iacopo fabro creditore in questo a 221 f. 12.38

4 E a dì 26 d'aprile f. VIII bl. 20 Antonio Maria per suo servito d'un mese finito a dì 24 del presente a libro operai 200 pago a Fabritio creditore in questo a 224 f. 8.20

5 E a dì detto f. VIII a Rocho scarpelino per suo servito d'un mese finito a dì 24 del presente a libro operaij, 201 ebbe da m° Fabritio creditore in questo a 224 f. 8

6 E a dì detto f. VII bl. 8 a Bernardino da Bressa per suo servito de un mese finito a dì 24 del presente a libro operaij 201 pago a m° Fabritio creditore in questo a 224 f. 7.8

14 E a dì detto f. dua a Nicholo dal Monte per le spese de dì 20 asservito per dicto a libro capi (sic) 202 ebbe da m° Fabritio creditore in questo a 224 f. 2

14 E a dì 11 di giugno f. XVI bl. 20 a Nicholo dal Monte a libro operai 202 ebbe per noi da Rinieri da Pisa creditore in questo a 232 f. 16.20

E a dì detto f. 2 b. 24 per apuntature di ferri chome apare al giornale 35 aute da Iacopo fabro creditore in questo a 221 f. 2.24

4 E a dì di luglio f. XVII a Antonio Maria per suo salario da mesi dua a libbra operaij 202 ebbe da m° Fabritio creditore in questo a 234 f. 17

5 E a dì detto f. 18 a Rocho scarpellino per suo salario da mesi dua a libro operai 201 ebbe a Fabritio creditore in questo a 234 f. 16

14 E a di detto f. 3 bl. 3 q. 16 a Nicholo da Monte per suo servito di giorni XX a libro operaij 202 ebbe da m° Fabritio creditore in questo a 234 f. 3.3.16 f. 1189.26.16

6 E deono 2 di luglio f. XIII bl. 16 a Bernardino da Bressa a libro operaij 2101 ebbe da m° Fabritio creditore in questo a 232 f. 14.16

17 E a dì detto f. VII bl. XX a Benedetto da Bergamo a libro operarij 201 ebbe da m° Fabritio creditore in questo a 232 f. 7.20

17 E a dì VIII dicto f. VII bl. XX a Benedetto dicto a libbre operarij 201 da m° Fabritio creditore in questo a 234 f. 7.20

6 E a dì XXV dicto f. VII bl. VIII a Bernardino da Brescia a libro operarij 201 da m° Fabritio a lui in questo a 237 f. 7.8

5 E a didicto f. VIII a Roccho a libro operarij 201 da m° Fabritio a lui in credito in questo a 238 f. 8

4 E a dì dicto f. VIII b. II Antonio Maria a libro operarij 200 da m° fabritio a lui in credito in questo a 238 f. 8.20

17 E a dì 26 dicto f. III bl. XXX a Benedetto da Bergamo per suo resto a libro operarij 201 da m° Fabritio a lui in credito in questo a 238 f. 3.30

17 E a dì XI di agosto f. II a dicto Benedetto da m° Fabritio creditore in questo a 239 f. 2

27 E a dì XII dicto f. II a Giorgio Venetiano da m° Fabritio creditore in questo a 239 f. 2

5 E a di XVIII dicto f. VI a Roccho a libro operarij 201 da m° Fabritio a lui in questo a 240 f. 6

4 E a di dicto f. VIII bl. XX Antonio Maria a libro operarij 200 da m° Fabritio a lui in questo a 240 f. 8.20

17 E a di XI di settembre f. VII bl. XX a Benedecto da Bergamo per suo servito a libro operarij 201 da m° Fabritio creditore in questo a 240 f. 7.20

27 E a di dicto f. VI a Giorgio Venetiano per suo resto d'uno mese a libro operarij 202 da m° Fabritio creditore in questo f. 6

6 E a di XXIX dicto f. VIII b. VIII a Bernardino da Brescia per suo resto insino a questo di a libro operarij 201 da m° Fabritio creditore in questo a 141 f. 7.8

17 E a di dicto f. II bl. XXX a Benedecto da Bergamo per resto de suo servito insino a questo di a libro operarij da m° Fabritio creditore in questo 241 f. 2.30

5 E a di dicto f. uno bl. XXV a Rocho per resto di suo servito insino a questo di a libro operarij 201 da m° Fabritio creditore in questo 241 f. 1.25

4 E a di dicto f. VIII b. XXVIII Antonio Maria per suo resto insine a questo di a libro operarij 200 da m° Fabritio creditore in questo 241 f. 9.24

Per la faccia di contra f. 1189.26.16 f. 1299.27.16.”

211.

11 gennaio 1517 - 12 aprile 1518

Conto delle spese occorse per la costruzione e decorazione del palazzo. ASSC, *Libro mastro B*, c. 42a.

“La fabrica ordinaria monta de dare A di XI de genaro f. seimila dugento cinquanta dua bl. XXX che di tanti era debitore della fabrica a libro bianco segnato A 171 posto detto libro avere in questo a 34 f. 6252

E a di XVII de febraio f. XV b. 20 a maestro beltrame e compagno creditori in questo 51 per opere 155 aute da loro a sterare el tereno dietro la chiesa f. 15.20 E de dare a di 8 (sic) f. trecento e bl. 28 fatti buoni a m° Beltrame m° Domenico e m° Giampiero (sic) capi maestri de dare fabrica per canne 114 di mura e

palmi 127 fatte nel palazo a decembre passato a di 15 di magio che si misurono come apare al giornale 9 posto m° Beltrame e compagnia avere in questo a 175 f. 306.28

E de dare f. CLII fatti buonj a m° Beltrame e a m° Federico capi mastri alla fabrica per canne 56 a piedi 52 di mura fatte nel palazo del mese di novembre e decembre 1516 misurate a di 15 di magio come apare al giornale 10 posto m° Beltrame e m° Federico avere in questo a 51 f. 152

E a di 22 di novembre fi. Cinquantatre bl. VII fatti buonj a m° Beltrame a m° domenico et m° Giampiero capi maestri per canne ventuna et piedi LXVII de mura fatte nel palazo a comune insieme per f. 2 e bl. 20 canna come a pare alle ricordanze 18 posto m° Beltrame e compagnia avere in questo a 175 f. 53.7

E a di 30 detto f. XXVIII e bl. 36 fati buoni a m° Beltrame e compagnia canne diece et palmi 123 di mura fatte nel palazo come apare alle ricordanze 15 posto m° Beltrame e compagnia avere in questo a 175 f. 29.36

E a di 6 di gennaio f. XIII bl. 29 1. 16 fatti buoni a m° Beltrame per concetti messi nel palazo et opere date come apare al giornale 20 m° Beltrame avere in questo a 51 f. 14.29.16

E a di detto f. 16 b 25 q. 16 fatti buoni a m° Domenico de pellegrini da Mantova per concetti messi nel palazo et opere date fuori dal cottimo come apare al giornale 20 posti m° Domenico avere in questo a 159 f. 16

E a di detto f. XVI b. 19 q fatti buoni a m° Giampiero (sic) da Castello per concetti messi nel palazo et opere fuori dal cottimo come apare al giornale 20 posto m° Giampiero avere in questo 189 f. 16.19.16

E a di XII di gennaio 1518 f. quarantaude bl. VI fatti buoni a m° Beltrame 1 de capi maestri di detta fabrica per suo maistero di più mura quale a fatte nel palazo come apare al giornale 22 posto m° Beltrame avere in questo 51 f. 42.6 E a di 20 di gennaio f. LXV b. XVIII fatti buoni a m° Giampiero 1 dei capi maestri della fabrica per canne 21 e

palmi 137 de muro fattoci nel palazo come apare al giornale 22 posto m° Giampiero avere in questo 189 f. 65.18 E a di detto f. 23 bl. 36 per canne 9 e piedi 146 di mura fattoci nel campanile m° Giampiero e m° Domenico in compagnia coma apare al giornale 22 posto m° Giampiero avere in questo 189 f. 11 e bl. 38 e m° Domenico avere in questo 159 f. 11 e bl. 38 f. 23.36

E a di detto f. cinquantotto e bl. XVI fatti buoni a m° Domenico de Pellegrini 1 de capi maestri della fabrica per canne dicanove et piedi CIII de mura fattoci nel palazo a f. III canne come apare al giornale 23 posto m° Domenico avere in questo a 159 f. 58.16

E a di 28 di febraio f. XXXVIII bl. 28 fatti buoni a m° Domenico (sic) de Pellegrini da Mantova capo maestro per dua volte con mura fatte nel palazo come apare al giornale 25 posto debba avere in questo a 159 f. 39.28

E a di detto f. XVIII bl. XXXVI a m° Federigo da Como capo maestro per dua volte con mura fatte nel palazo come apare al giornale 26 posto m° Beltrame in chi dueva el conto avere in questo a 51 f. 18.37

E a di 22 di marzo f. XXV bl. 37 a m° Giampiero di Castello per canne 2 e piedi 145 di mura e canne 2 e piedi 102 de volte fate nel palazo come apare al giornale 28 posto m° Giampiero avere in questo a 189 f. 25.37

Et de dare f. 89 bl. 32 q 16 per el terzo di che erano debitore i servi che tanto se ne da alla fabrica posto servi avere in questo a 158 f. 89.32

E a di 12 d'aprile f. 8 e bl. 12 a m° Giampiero da Castello per tagliatura di 500 matonj et 6 opere a murare la base a tre pilastri et opere 4 a catastarpe pezami di matonj come apare al [...] debbe avere in questo a 189 1.8.12 f. 7238.18.16”.

212.

17 gennaio 1517

Leone X autorizza Andrea Sansovino, a prelevare liberamente nello Stato della Chiesa il legname necessario per le fornaci della fabbrica della basilica. ASSC,

Instrumenti 3, c. 162; Grimaldi, *La Basilica*, p. 223, doc. cxl.

“Dilecto filio Andreae da Monte Sancti Savini architecto fabricae beatae Mariae Lauretanae praefecto. Leo papa x.

Dilecte fili salutem et apostolicam benedictionem. Intelligentes, te pro lateribus coquendis et calce conficienda pro aedificatione istius templi beate Mariae Lauretanae curae tuae per nos commissi, non modico lignamine indigere. Nos ne propterea tam divinum opus retardetur, volumus concedimusque tibi ut ubique per loca vicina fructices et arbusta omnis generis inutilia, et fructum non ferentia ad rem hanc incidi et quo opus fuerit comportari facere libere possis: soluto tamen illorum dominis, si particulares personae fuerint, iusto et convenienti praecio: si vero locorum universitates, iusti praecij medietate. Mandantes universis et singulis civitatum, terrarum et locorum nobis et Sanctae Romanae Ecclesiae subiectorum communitatibus et particularibus personis in virtute sanctae obedientiae, ut recepto precio, ut praefertur; te in eorum agris et iurisdictionibus fructices et arbusta predicta incidi et quo volueris comportari facere libere permittant. Officialibus autem nostris quocumque nomine nuncupentur, ut hac nostra concessione, quoad opus fuerit, absque ullo impedimento frui omnino faciant. Quibuscumque contrariis non obstante. Datum Romae apud Sanctum Petrum sub anulo Piscatoris, die xvij ianuarij, M.D.XVII Pontificatus nostri anno quarto.”

213.

18 gennaio 1517

Breve di Leone X che invia in visita Antonio da Sangallo il Giovane a Loreto al fine di fare un'ispezione sui lavori in corso. ASSC, *Instrumenti* 3, 1511-1538, c. 14; Grimaldi, *La Basilica*, pp. 223-224, doc. cxli.

“Dilectis filiis gubernatori domus beatae Mariae de Laureto et Andreae de Monte Sancti Savini fabricae eiusdem domus praefecto. Leo papa x.

Dilecti fili salutem et apostolicam benedictionem. Quoniam curae nobis

est, ut templum istud beatae Mariae, et domus Lauretanae, quam recte absolvantur: mittimus istuc dilectum filium Antonium de sancto Gallo architectum, hominem quidem in construendis aedificijs optimi iudicij: cum dilecti item filij nostri Bernardi cardinalis Sanctae Mariae in Porticu eius templi et domus protectoris, mandatis. Qui aedificationem illam omnem perspiciat, et consideret nobisque omnia referat. Mandamus itaque vobis, ut totius operis rationem illi ostentatis, quo tota de re instructus, id omne nobis denunitare possit. Datum Romae apud Sanctum Petrum sub anulo Piscatoris, die xvij ianuarij M.D.XVIII. Pontificatus nostri. Anno quarto.”

214.

gennaio 1517

Lavori di muratura nel palazzo e altrove. ASSC, *Libro dei depositari* 3, 1512-1521, c. 225a.

“Die 16 a m° Beltrame Capomastro de la Fabrica f. vintiquattro bl. trentasei per opre 57 de Maestro e 179 de garzone de lui date per conciar la sentina de la fornace; finestre e usci nella rocca; per finestre nel palazo per metterce le chiave nel palazo; per conciar la stantia del governatore [...] f. 24 b. 36.”

215.

28 febbraio 1517

Indicazioni per la costruzione di “dua volte” e per “murare le basi a tre pilastri catastare pezzoni di mattonj”. ASSC, *Libro mastro C*, 1518-1520; Gianuizzi, ms. 110, I, n. 99, pp. 707-707.

216.

17 febbraio 1517

Pagamento al capomastro Beltrame per l'intervento di livellamento del piano stradale nella parte tergale della chiesa di Santa Maria di Loreto. ASSC, *Libro dei depositari*, 1512-1521, c. 226b.

“Mese februarj. Die 17 m° Beltrame capomaestri de la fabrica f. quindici e bl. vinti per opere 155 da loro date a spianare la strada dietro alla chiesa f. 15 b. 20.”

217.

5 marzo 1517

Si comprano alcune anatre per ricevere degnamente Antonio da Sangallo. ASSC, *Libro dei depositari* 4, 1516-1520, c. 618.

“A di 5 marzo. A don Michele francese [...] della nostra mensa bl. vintiocto per tante anatre quali lui compro alli di passati per ricevere M° Antonio de Sangallo architetto e due suoi servitori f. [...] b. 28.”

218.

5 marzo 1517

Spese per anatre e altro in occasione della visita di Antonio da Sangallo. Giovannoni, p. 190.

“1517 M. Martii, die 5. Don Michel francese, scalco, b. vinti otto per tante anatre comprò alli di passati per ricever m° Antonio da Sangallo architector et doi soi servitori. Ensino a di XVII di marzo duc. X d'oro larghi a m° Antonio da Sangallo che fu mandato a vedere la muraglia; pagargliele per ordine di Sancta Maria in Portico ai Gaddi di Roma.”

219.

17 marzo 1517

Pagamento di 44 d. a Sangallo venuto “a vedere le muraglia”. ASSC, *Libro dei depositari* 3, 1512-1521, c. 205; Grimaldi, *Maestranze*, p. 476.

220.

marzo 1517

Lavoro per l'apertura delle finestre del tinello e della stanza del governatore. ASSC, *Libro dei depositari* 3, 1512-1521, c. 212b.

“Don Biascio da Rechanati f. tre e b. trentuno per occhi 134 de vetro messi in la fenestra del tinello e in camera del governatore a bl. 4 ½ ogni 4 occhi f. 3 b. 31.”

221.

29 aprile 1517

Viaggio a Roma di Andrea Sansovino per “consultare le cose de la nostra fabrica col nostro protectore”, il car-

dinale Bernardo Dovizi da Bibbiena. ASSC, *Libro dei depositari* 3, 1512-1521, c. 226 a; Gianuizzi, I, pp. 933-934; Giovannoni, p. 190.

222.

15 maggio 1517

I lavori di muratura procedono velocemente; compare nella contabilità mastro Domenico che realizza entro il 15 maggio, insieme ai colleghi Giovampietro e Beltrame, 114 canne di muro. ASSC, *Libro mastro B*, 1517-1518, c. 42r; Marzoni, *Il palazzo*, p. 41.

223.

21 novembre 1517

La mansione di Andrea Sansovino risulta già ridotta ed è registrato soltanto come “scultore e capo mastro di tucto lo scalpello”. Pirri, p. 16.

224.

1517-1518

I mastri Beltrame, Giovampietro e Domenico, realizzano oltre 74 canne di muro, forse l’ottava campata del palazzo, iniziata a costruire, ma terminata dopo l’arrivo del Sangallo e dopo che si è deciso di cambiare il progetto. ASSC, *Libro mastro B*, c. 42r. Marzoni, *Il palazzo*, p. 42.

225.

21 febbraio 1518

Cristoforo Resse viene pagato dal cardinale Bernardo Dovizi da Bibbiena per “architetture conducte della fabrica” e “per la conserva d’acqua in sulla piazza”. Gianuizzi, ms. 110, I, pp. 961-968.

226.

21 febbraio 1518

Il cardinale Bernardo Dovizi da Bibbiena nomina Cristoforo Resse da Imola “architectore”, “cottimataro” e “conducente della fabbrica” che subentra a Andrea Sansovino. Il Resse è presente a Loreto il 21 febbraio 1518 dopo aver concordato a Roma un capitolato per regolare i rapporti con il santuario, alla presenza del nipote dello stesso governatore Pierantonio Perotti. Il giorno

successivo riceve il primo acconto di trecento ducati d’oro larghi in qualità non solo di architetto, ma anche di “coptimataro” della fabbrica. Con un’insolita attività e un discreto numero di operai si mette a dirigere i lavori della fabbrica del palazzo, della chiesa, delle fortificazioni della villa ricorrendo al depositario per far fronte alle spese, e già il 6 ottobre riceve un ulteriore acconto di 3.407 fiorini e 34 bolognini. ASSC, *Libro dei depositari* 3, 1512-1521, c. 246; *Libro mastro B*, 1517-1518, c. 244; Grimaldi, *Maestranze*, pp. 482-483.

227.

22 febbraio 1518 - 21 giugno 1519

Conto di Cristoforo Resse da Imola, architetto cottimataro del Palazzo Maggiore di Santa Casa delle Mura castellane di Loreto e della loro fossa, con l’amministrazione di Santa Casa. ASSC, *Libro Mastro B*, c. 244b.

“E a dì XXII dicto (di febbraio) de havere f. due mille quatro cento cinquanta sette bl. XXV st sono per canne 163.12.9.9.7.3 di muraglia facta in nel palazo computandonj tecto palchj scale volte et ogni altra cosa facta in dicto palazo insine a questo dì stesso resalvato lafactura cioè il magistero delle porte et finestre di legname et mectiture di marmj e porte et finestree che si li mecdte vanno in conto quando saranno finite et questo dì sé sono finite di misurare per mano di Thomaso di ser Vito da Ricanati et mastro Domenico del Tedesco da Imola per commissione del Signor Governatore di messer Cynthio di messer Thomaso commissario et di mastro Christophano mastro della fabrica come più particolarmente si vede a libro ricordanze 3, f. 2457.25.”

228.

22 febbraio 1518 - 3 giugno 1520

Cristoforo Resse riceve da Andrea Sansovino “in sine l’anno passato et prima” materiali, tra cui mattoni, coppe, calce, legni grossi per “fare li palchi del palazo”, “legni grossi per il tecto del palazo”, “legni sottilj per il palcho”, “le-

gni per l’armadura del palazo”, “tavole dabeto per armare il tetto delle stanse et logia del tortione grande”, e per “armare le volte grandi”, chiodi, nataroli, strumenti di lavoro e matarazzi. ASSC, *Libro mastro B*, cc. 41v, 244v; Gianuizzi, I, pp. 973-983; Marzoni, *Un capolavoro*, pp. 41-42; Monelli, Santarelli, *Loreto*, p. 23.

229.

6 giugno 1518

Assalto dei turchi che bruciano il porto a Recanati dove finora erano arrivate le pietre d’Istria. Gianuizzi, I, pp. 985-987; Giovannoni, p. 190.

230.

giugno 1518 - marzo 1520

Fino alla primavera 1520 i lavori si concentrano quasi esclusivamente sulla fortificazione di Loreto e continuano anche negli anni successivi. ASSC, *Libro mastro C*, 1518-1520, cc. 2b, 3b, 141; Grimaldi, *Maestranze*, pp. 474, 484.

231.

11 settembre 1518

Il consiglio del comune e della città di Recanati delibera sulla richiesta del papa che propone di destinare alla fabbrica della basilica le pietre e le malte del porto di Recanati. ACR, 92 Annales, cc. 114²-115; Grimaldi, *La Basilica*, p. 224, doc. cxlii.

“Concilio magnificorum [...].

Primo. Super brevem sancti Domini nostri quod lapides et cementa portus dentur ecclesie Lauretane in fabricam. [...].

Super prima. Acceptetur brevem omni qua decet reverentia ne incurramus penas censuriarum in eo expositas et ista fiat intelligi gubernatori domus. Et postea detur opera cum eo vel cum reverendissimo domino legato vel alijs ubi opus erit quod attento incendio portus et ruina ipsius quod aliqua pars dicte materie redonetur communitati pro dictis fabricis. Et quando aliud fieri non possit, saltem habeatur quietatio generalis a Camera de denarijs habitis pro portu. Et si erit necesse etiam per priores,

deputentur extimatores prout in breve. Et pro predictis exequendis domini priores habeant plenum arbitrium prout totum concilium ut habeatur pars dictorum lapidum et cementorum et quietatio ut supra. Obtentum per conciliarios xl non obstante uno contrario.”

232.

7 novembre 1518

Pagamenti al fabbro Francesco da Osimo e al pittore Bartolomeo da Forlì per lavori al palazzo. ASSC, *Libro dei depositari* 4, 1516-1520, c. 129.

“M° Francesco da Osimo fabbro f. quattro et bl. Daj per libre 109 di bandella per porte et fenestre del palazzo f. 4 b. 2

Die XII

A m° Bartolomeo da Forlì pittore f. otto a bon conto sopra al lavoro fa nel nostro palazzo f. 8.”

233.

28 dicembre 1518

Pagamenti per acquisto di pietra d'Istria e pittura di otto stanze del palazzo. ASSC, *Libro dei depositari* 4, 1516-1520, c. 121.

“Die 28 decembre 1518

A Lorenzo de Francesco Bergamasco scarpellino in Ancona f. sedice per suo resto per quanto potesse domandare per conto del suo salario et altre spese facte in andare in Schiavonia per conto de le pietre per el nostro palazzo et in ladata de questo nostro conto Iohanni Schiavone che stette 3 mesi in [...] f. 16.

DXVIII

M° Bartolomeo di contro de havere ducati XIII dore larghi per dipintura di camere otto da lui fatte nel palazzo Maggiore di S. Casa.

M° Bartholomeo di contro de havere ducati XIII doro larghi per dipinture di camere otto in nel palazzo e ducati uno et tre quarti de l'una come ne ha mostre a me Onofrio [Onofrio Pitta Computista di S. Casa] questo di X di magio 1520 et li diete non va lavorate più fa posta el palazzo dare in questo 141 f. 29.

Et de havere per resto di questo suo conto f. VI b. XXIII posto disavanzi dare in questo 179 f. 6.24.”

234.

14 gennaio 1519 - novembre 1519

Niccolò da Montepulciano scarpellino. Pagamenti fattigli dall'Amministrazione di Santa Casa per armi da esso intagliate per le mura castellane di Loreto e per il Palazzo Maggiore. ASSC, *Libro mastro C*, 1518-1520, c. 8v.

“E a di dicto (14 gennaio) f. VI e Nicholò da Montepulciano scarpellino che fa l'arme a le volte del palazzo a buon conto sopra il suo lavoro paga m° Fabritio a libro grande 43 et Nicholò a dicto 44 f. 6.

E a di XXVIII dicto (gennaio) f. II a Nicholò da Monte Pulciano scarpellino per resto d'una arme di papa Leone tonda paga m° Fabritio a libro grande 49 et Nicholò a dicto libro 44 f. 2

E a di dicto (15 marzo) f. X a Nicholò da Monte Pulciano scarpellino a buonconto sopra l'arme che ha preso affare che va sopra la porta paga m° Fabritio a libro grande 57 et Nicholò dicto libro 44 f. 10

E a di dicto (17 giugno) f. XX a Nicholò da Monte Pulciano scarpellino per resto de l'arme sopra la porta et altro più che quello 22 f. 38

E a di dicto (16 novembre) c. VIII b. XV a Nicholò da Monte Pulciano scarpellino ci sono per un'arme fatta c. VII et per giornate otto alli spigoli delle case matte c. 11b, XVI per tucto al presente giorno paga m° Fabritio a libro grande 103 et muraglia a dicto libre 22 f. 8.”

235.

15 marzo 1519 - 29 gennaio 1520

Antonio Maria da Como e Benedetto da Bergamo scarpellini. Pagamenti fatti loro dall'Amministrazione di Santa Casa dei lavori di beccatelli e mensole. Cordoni, bombardiere, arme etc, per la fortificazione di Loreto e di camini per la camera del Governatore e altre stanze, per la pittura delle camere e una conserva d'acqua del palazzo. ASSC, *Libro mastro C*, 1518-1520, c. 45, 16v.

“E a di XXVII dicto (novembre) f. VIII a Benedetto da Bergamo et m° Antonio da Milano scarpellini et sono per factura de uno camino fatto per la camera de monsignore in nel palazzo de' mezzanini paga a Fabritio a libro grande

El palazzo de dare posto debbi avere per resto di quel suo conto a libro rosso havere in questo 54 f. 7097.30.16

Et de dare f. XXI che tanti se ne fa buonj a m° Epheno da Imola per la conserva de l'acqua per servitio del palazzo creditore a libro rosso 244 et libro rosso in questo 54 f. 21

Et de dare f. due mili quatro cento cinquanta sette che tanti se ne fa buoni a m° X°phano da Imola per canne 163.12.

9.9.97.3. di muraglia facta in nel palazzo come si vede a libro rosso che ne creditore 244 et libro rosso havere in questo 54 f. 2457.25

E a di X di magio f. XXIX bl. XVI che tanti sene fa buonj a m° Berthalomeo dipintore per otto VIII camere dipinte in nel palazzo creditore in questo 5 f. 29.16

E a di XXVI dicto f. VIII b. XVI a Salvestro de Santo Iusto dipintore a conto delle camere VIII dipinge a uscita 65 f. 816

E a di II di novembre f. III bl. VI al dicto Salvestro in dua volte per mano di m° Fabritio a uscita 85 f. 4.6

Et de dare f. mille ducento novanta nove b. XXVII q. XVI che ti tanti ce lo da per debitore in libro rosso 198 per tanti pagati a più scarpellini che hanno lavorato di quadro e posto libro rosso havere in questo.

Et de dare f. XXXI b. XXIII si sono per some di gezo (sic) e comprato in più volte che s'è comprato in dicto palazzo per le volte di sitro se sera messo a conto di sopra di casa si ristornare la partita si meste a conto del palazzo per essersi adoperato in dicto palazzo posto spese di casa havere in questo 13, f. 21-24

E a di VIII di dicembre f. 52 Stephano da Imola per camini [...] scrittura del testo a uscita 52 f. 22

E a di XI dicto f. VIII bl. XVI per soma di gesso hautu in più volte per

tucto 11 presene dè per fare li camini in esso palazo a uscita 20 f. 9.16
E a di ultimo dicto f. II b. XXXII per some sette di gesso per li caminj a uscita 27 f. 2. 32.”

236.

giugno 1519

Il governatore fa armare 60 opere per essere messe alla difesa e a guardia della chiesa, sotto il comando di Cristoforo Resse da Imola. Grimaldi, *Maestranze*, p. 480.

237.

1 luglio 1519

Giovanni di Domenico è pagato per tre beccatelli. ASSC, *Libro dei depositari* 4, 1516-1520, c. 147; Grimaldi, *Maestranze*, p. 481.

238.

novembre 1519 - marzo 1521

Le poche opere di muratura consistono nella costruzione dei camini. Sono pagati al Resse 34 camini con le loro relative forme in gesso. ASSC, *Libro dei depositari* 4, 1516-1520, cc. 127r, 129r; *Libro mastro C*, 1518-1520, cc. 5v, 141r; *Libro mastro D*, c. 13r, p. 18; Grimaldi, *Maestranze*, p. 484.

239.

26 novembre 1520

Risultano affittate una “bottega della cera” e una per tre anni all’orefice Lorenzo di Battista. ASSC, *Libro mastro D*, 1521-1523, c. 13; Grimaldi, *Maestranze*, p. 484.

240.

6 gennaio 1521 - 31 dicembre 1521

Palazzo Maggiore di Santa Casa. Conto delle spese occorse per la costruzione e decorazione del medesimo. ASSC, *Libro mastro B*, c. 13a.

“Palazo nostro de dare a di VI genaro f. VII b. XXXVI dati a Silvestro pittore per suo resto a uscita 3 f. 7.36

E a di primo di febraro f. XXV b. VIII per fesso et cholorj hauti in più volte a uscita 5 f. 25.8

E a di primo di marzo f. IIII b. 36 in

questo per li caminj a uscita 11 f. 4.36
Et de dare posto debbi havere per resto de quel suo conto f. undicimila undici b. XXXIII q. VIII a libro grande 141 posto libro grande havere in questo 4 f. 11011.33.8.

Et de dare f. duecentotrentuno b. XXXVI che tanti se ne fa buonj a m° Cristopharo da Imola per più muraglia facta in dicto palazo creditore in questo 10 f. 231.36

E a di VIII di magio f. III ad opere 201 a riempire le volte a uscita 23 f.3

E a di XIII dicto f. uno b. XXVI ad opere 11 alle volte a uscita 25 f. 1.26

E a di XXI di lugliio f. L a m° Critopharo da Imola a buon conto sopra le volte che fa sotto el palazo per fare le cantine nuove a uscita 35 f. 50

E a di dicto f. LX al dicto m° Critopharo et sono per salicare et stabilire la sala grande con le quatro camere in nel palazo a uscita 35 f. 60

E a di XI d’agosto f. XXX a m° Cristopharo dicto a buon conto sopra le volte che fa sotto el palazo per le cantine 38 f. 30

E a di XVI di settembre f. quaranta al dicto m° Cristopharo a buon conto sopra le volte che ha facto sotto el palazo e uscita 41 f. 40

E a di XXVII dicto f. IIII b. XX a Domenico da Carone scarpellino per suo servito a libro salariati 33 f. 4.20

E a di VI d’octobre f. centoquarantanove b. XX a m° Cristopharo da Imola per resto delle volte facte sotto el palazo a uscita 45 f. 149.20

E a di III di novembre f. VIII b. XX a Francesco di m° Francesco da Carone habita a Cagli scarpellino a uscita 51 f. 8.20

E a di dicto f. VIII b. XX a Ioan Maria do m° Leone da Carone habita a Cagli nostro scarpellino a uscita 51 f. 8.20

E a di dicto f. XII b. XX a Ioan Baptista nostro scarpellino per suo servito a libro salariati 30 f. 12.20

E a di dicto f. IIII a Francesco habita a Cagli nostro scarpellino per suo servito et ha licentia a uscita 53 f. 4

E a di dicto f. IIII a Ioan Maria nostro scarpellino a uscita 53 f. 4

E a di dicto f. II b. XXXIIII a Domenico nostro scarpellino a uscita 53 f. 2.34
E a di dicto f. XXV b. XX che tanti se ne fa buonj a Niccolò nostro scarpellino per suo servito a libro salariati 32 f. 25.20

E a di ultimo decembre f. XXXV b. IIII che tanti se ne fa buonj ad Antonio Maria scarpellino per suo servito a libro salariati 67 f. 35.4

E a di dicto f. XXIIII b. XX che tanti se ne fa buoni a Benedetto scarpellino per suo servito a libro salariati [...]

Et de dare a di ultimo di febraro 1522 f. quindici che tanti se ne fa buonj ad Antonio Maria scarpellino a libro salariati [...]

E a di XXI dicto f. XXVI bl. XX che tanti se ne fa buonj a Benedetto nostro scarpellino a libro salariati [...]

E a di XIII de octobre fiorinj octo [...] a Benedecto da Bergamo nostro scarpellino a volte [...]

E a di XVI dicto fiorini XIII bl. XVI ad Antonio Maria da Como nostro scarpellino a uscita [...]

1523 E a di V di marzo 1523 fiorini sette bl. XX che tanti sene fa buonj a m° Francesco scarpellino a libro salariati f. 7.20

E a di dicto fiorinj XIII bl. V che tanti se ne fa buonj a Ioannecto Scarpellino a libro salariati 32 f. 14.10

E a di dicto fiorinj XV bl. VIII che tanti se ne fa buonj ad Antonio Maria a libro salariati 67 f. 15.8

E a di dicto fiorinj cinque bl. XXVIII che tanti se ne fa buonj a Ieronimo scarpellino a libro salariati 108 f. 5.28

E a di dicto fiorinj XIII bl. XX che tanti sene fa buonj a Benedecto m° scarpellino a libro salariati 87 f. 13.20 di contro (sic) f. 11760.33.8 11932.39.8.”

241.

gennaio - dicembre 1521

Resse è pagato per lavoro “sopra le volte che fa sotto il palazzo”. ASSC, *Libro mastro D*, 1521-1523, c. 13; Grimaldi, *Maestranze*, p. 484.

“[...] per fare le cantine nove [...] salicare et stabilire la sala grande con le

quattro camere in nel palazzo [...]. Sono compiute 12 volte “sotto il palazzo per le cantine nuove [...] il cui riempimento è effettuato da 20 “opere” pagate l’8 maggio 1521. Lavori di scalpellini.”

242.

9 gennaio 1521

Pittura delle camere. ASSC, *Libro dei depositari* 7, 1521-1523, cc. 147, 80a.

“Die 9 Januarj 1521

A Silvestro de M° Hercole da San Iusto pictore f. septe et bl. trentasei per suo resto de camere 4 dipinte nel palazzo et ha licentia f. 7.36”.

243.

21 gennaio 1521

Le spese totali per il palazzo ammontano a 11932.39.8. ASSC, *Libro mastro D*.

244.

1 marzo 1521

Gesso per fare i camini del palazzo. ASSC, *Libro dei depositari* 7, 1521-1523, c. 11a.

“A dì a primo di marzo. f. IIII bl. XXXVI per tanti spesi per mano di m° Fabritio in some 12 $\frac{1}{4}$ di gesso per il nostro palazzo insine a questo dì per m° Fabritio.”

245.

8 aprile 1521

Conto di Cristoforo Resse da Imola, architetto cottimataro del Palazzo Maggiore, delle mura castellane di Loreto e delle altre fabbriche di Santa Casa stipulato con l’amministrazione di Loreto. ASSC, *Libro mastro D*, c. 10b.

“Et de havere f. ducento settanta b. XXIII et sono per resto di quel suo conto del palazzo della misura passata come si vede a libro rosso b/244 posto libro rosso dare in questo 40, f. 270.23

Et de havere f. ducento trentuno b. XXXVI et sono per canne, 15, piedi 6 once, 13, punti 8, di muraglia facta in nel palazzo di volte et altre cose facte come per la misura nuovamente facta se visto per tucto di VIII d’aprile posto palazzo dare in questo 13, f. 231.36

Et de havere f. mille cento cinque b.

XIII et sono per più opere di maestro et manuale et più materia di mattonj coppi pianelle calcina rene et altro dato alla casa et per salario di m° Domenico et per salario della guardia della porta per tucto marzo passato et per stabilimento di più stanze del palazzo et altre stanze anchora et di salicare la chiesa et dogni altra cosa data, o facta per tucto di VIII d’aprile con lui da cordo et come se visto per uno quadernuccio: dove tucto era anotato et tucto se facto per commissione di monsignor nostro Governatore posto spese di casa dare in questo 15

Et de havere posto debbi dare per resto di questo suo conto fiorinj due milla ducento novanta della misura passata come si vede a libro rosso b. 244 posto libro rosso dare in questo 40 f. 270.23

Et de havere f. ducento trentuno b. XXXVI et sono per canne 15. Piedi 6 once 13 punti 8 di muraglia facta in nel palazzo di volte et altre cose facte come per la misura nuovamente facta se visto per tucto di VIII d’aprile posto palazzo dare in questo 13 f. 231.36

Et de havere f. mille cento cinque b. XIII et sono per più opere di et manuale et più materia di mattonj coppi pianelle calcina rena et altro dato alla casa et per salario di m° Domenico et per salario della guardia della porta per tucto marzo passato et per stabilimento di più stanze del palazzo et altre stanze anchora et di salicare la chiesa et dogni altra cosa data, o facta per tucto di VIII d’aprile con lui daccordo et come se visto per uno quadernuccio: dove tucto era annotato et tucto se facto per commissionne di monsignor nostro Governatore posto spese di casa dare in questo 15f. 110. 5 Ed de havere posto debbi dare per resto di questo suo conto fiorinj due milia ducento novanta nove b. otto in questo 61 f. 229.”

246.

11 aprile 1521

Il Resse si dichiara creditore verso il santuario di 2.298,8 fiorini parte dei quali riguarda la costruzione del palazzo e parte la fortificazione del castello

lauretano. Il giorno 14 giugno 1522, il Resse muore a Loreto. Alla realizzazione della cinta muraria di Loreto prestano la loro opera anche alcuni scalpellini, soprattutto per la lavorazione delle opere in pietra. Quelli ricordati dai libri contabili sono Michelangelo da Carona e Niccolò da Montepulciano per l’arme papale. Gli scalpellini Antonio Maria da Como e Benedetto da Bergamo sono pagati per aver fatto i beccatelli dei due torrioni, i cordoni e le bocche dei bombardieri e Francesco da Osimo per due armi di Leone X. ASSC, *Libro dei depositari* 4 (1516-1520), c. 132’; *Libro mastro C*, 1518-1520, cc. 44, 55; *Libro dei depositari* 4, 1516-1520, cc. 136’, 139’, 144, 146; Grimaldi, *Mae-stranze*, p. 481.

247.

22 aprile - 11 novembre 1521

Lavori di Resse nel palazzo e altrove. ASSC, *Libro dei depositari* 7, 1521-1523, cc. 5b, 24b, 26b. 52a, 88a,99a, 143, 214.

“Die 22 aprile 1521

A M° X° fero da Imola conductor de la nostra fabrica f. trentadoj et bl. sedice per opere 21 di mastro et 25 de manuale et per mattoni pianelle calcina et havere data ala Casa per più loghi cioè in canonica in palazzo da porta et da stantia de la polvere insino a questo di resto luj d’acordo computandoli f. dici-septe de un cavallo che ne era debitore et seli fa boni per haver dati luj tanti schioppetti fanno f. 32.16

MDXI

Maggio

E a dì VIII dicto f. III ad opere 20 misse a riempire le volte del palazzo insine a questo dì per m° fabritio a libro paonazo 46 et palazzo [...]

XXI

14 Maggio

E a dì dicto f. uno b. XXVI ad opere XI misse a riempire le volte del palazzo per m° fabritio a libro paonazo 49 et palazzo a dicto libro 13 f. 1.26

Die 6 Junii 1521

A Iacomo de Francesco Vinitiano no-

stro scarpellino al palazo f. tre et bl. trentadui per suo servito per tucto el presente di et parte f. 3.32
Die 10 Augusti 1521
Ad opere 21 date a cavare li legnami de sopto al palazzo hanno bl. sei el di monta f. quattro b. 25 f. 4 b. 26

MDXXI

Novembre
E a dì XI dicto f. dua bl. XVI ad opere 32 misse per il factore a cavare terreno dove se misso il legname et per scaricare grano et orzo delle barche in spiaggia per m° fabritio a libro paonazo 79 et spese di casa a dicto libro 71 f. 2.16”.

248.

giugno 1521

Lo scarpellino Battista da Carrara perde un giorno lavorativo, ne perde invece tre Simone Cioli. ASSC, *Libro dei depositari* 7, 1521-1523, cc. 29', 33'; Grimaldi, *Maestranze*, p. 478.

249.

novembre 1521

Sono pagati 99 operai per cavare il terreno “dal palazzo nuovo e fare magazini”. ASSC, *Libro dei depositari* 7, 1521-1523, c. 104; Monelli, Santarelli, *Loreto*, p. 25

250.

1521

Cristoforo Resse da Imola riceve il primo marzo di quell'anno il pagamento per 15 canne di muri - corrispondenti a quelle di tre campate del palazzo e per le volte. I suoi conti per “le volte che fa sotto el palazzo per fare le cantine nuove” continuano poi dal maggio fino all'ottobre seguente. ASSC, *Libro mastro D*, 1520-1523, cc. 10v, 13r; Marzoni, *Il palazzo*, p. 42.

251

aprile 1522

Mariotto da Rovezzano scarpellino perde alcuni giorni lavorativi. ASSC, *Libro dei depositari* 7, 1521-1523, cc. 76 e 118; Grimaldi, *Maestranze*, p. 478.

252.

giugno 1522

Muore Cristoforo Resse e interruzione dei lavori. Andrea Sansovino gli succede nella direzione della fabbrica. Grimaldi, *Maestranze*, p. 484.

253.

5 marzo - 13 luglio 1523

Conto delle spese occorse per la costruzione e decorazione del Palazzo Maggiore. ASSC, *Libro mastro E*, 1523, c. 11a; Marzoni, *Il palazzo*, p. 44.

“MDXXIII

Palazzo novo nostro deve dare per resto del suo conto f. undicimila Novecento ventidumj et bl. vintinove et decimi octo [...]

Bartholomeo romagnolo Antonio da Brescia et compagni die VI aprilis 1523 f. dui et bl. sedici per opere trentaduj ad Cavare li fondamenti della Loggia ad uscita 101 f. 2.16 [...]

M° Andrea de Bartolino habitante in Sirolo die 28 Iunij 1523 f. dudici: ad componere li pilastri del palazzo pagato [...]

Bernardo da Berghamo scarpellino: die 30 Iunij 1523

Iannecto da Bossana scarpellino die 30 Iunij 1523 posto ad libro de salariati 148 f. 29.30

Ceccho de Salvatore scarpellino die 30 Iunij 1523

Perantonio da Carona die 30 Iunij 1523 posto ad libro de salariati 149 f. 19

M° Critophano Lombardi die 4 Iulij 1523 post ad libro de salariati 152 f. 20
Ileronimo de Felice de Amona scarpellino

M° Antonio de m° Ianni da Como: Lombardo die VI Iulij 1523

M° Antonio Maria da Como scarpellino die VI Iulij 1523 posto a libro de salariati 147 f. 33.13.8

Francesco da Oximo die VI Iulij 1523 posto ad libro de salariati 14 f. 30. 10

M° Andrea de Bartolino da Milano habitante in Sirolo die VII Iulij 1523 fiorino uno ad componere li pilastrij

M° Iacopo da Settignano Iulij 1523 f. sei bl. ventuno: per ferri al palazzo. f. 12156.10.16”.

254.

6 aprile 1523

Fondamenti della loggia. ASSC, *Libro dei depositari*, 1523-1524, c. 102b.

“Die 6 Aprilis 1523

Bartholomeo romagnolo opere nove bl. ventisette Antonio bresciano opere nove bl. vintisepte Iacomo milanese opere quactoridicj bl. quarantaduj f. duj et bl. sedici fra tucti per haver date opere trentaduj a bl. tre la opera ad cavar el fondamento della Loggia inanzi al palazzo nuovo come se visto per el conto facto colloro et per lista de M° Thomasso nostro canonico post M° Jo-anbaptista depositario al libro pagonazzo signato E havere 5 le palazzo novo nostro dare II f. 2.16”.

255.

14 aprile - 30 settembre 1523

Composizione dei conci di pietra d'Istria dei primi pilastri della loggia. ASSC, *Libro dei depositari* n. 1523-1524, c. 102a, 118b.

“M° Antonio forlano die XIII aprilis 1523 magistro Maranghone al palazzo nuovo ad lavorare cassa et sono tre ani da finire per tucto Settembre 1525 f. uno et bl. octo alluj dati posto m° Jo-anbaptista ad libro E havere 12 et spese di casa dare [...]

M° Andrea di Bartolino habitante in Sirolo: die 28 Iunij 1523 f. dudici sopra el suo servire ad bon conto ad componere li pilastri delle prete tagliate et ad murare al palazzo Novo: lui con due magistri et due garzoni posto m° Ioanbaptista depositario havere ad libro pagonazzo E 40 et palazzo novo nostro dare.”

256.

7 luglio 1523

Composizione dei conci della scala e dei primi pilastri della loggia. ASSC, *Libro dei depositari*, 1523-1524, cc. 120a, 121b.

“M° Antonio muratore Lombardo de magistro Joanni da Como die VII Julij 1523 f. nove bl. trenta tre per suo servito de mese uno et giorni vintinove finiti questo dì ad fiorini cinque el mese lui et el garzone ad murare ed la Scala della

casa della monitione et ad componere li pilastri al palazzo posto m° Joambaptista depositario havere al libro pagonazzo E 49 et dicto Magistro Antonio dare ad Libro de salariati 133 f. 9.33
M° Andrea de Bartolino da Milano habitante in Sirolo die VII Iulij 1523 f. uno per integro et finale pagamento per se sei magisti et garzoni per componere li pilastri al palazzo et altre opere fino al presente di.”

257.

luglio 1523

Composizione dei concii dei primi pilastri della loggia. ASSC, *Libro dei salariati*, 1521-1523, c. 152.

“Mastro Cristophano

Et deve havere [...] Julij 1523 f. cinque per suo servito di uno mese finiti per tucto li di presente ad componere li pilastri al palazzo Novo et ad murare.”

258.

3 gennaio 1524

Clemente VII separa la città di Loreto dalla diocesi di Recanati e la sottopone al legato della provincia. Gianuzzi, II.

259.

29 novembre 1524

Pagamento al muratore Magno da Imola per gli interventi alle coperture della chiesa e del palazzo. ASSC, *Libro dei depositari* 9, 1524-1525, c. 167.

“E a di XXIX di novembre fiorini sette bl. diecj a m° Magno da Imola nostro muratore per opere 20 di maestro et 15 di manuale date acconciare li tecti di chiesa rocca et palazo incominciate alli quatro d’aprile prossimo passato oltra l’opere 5 di m° et 12 di manuale che si li fanno buone al ponticello.”

260.

31 dicembre 1524 - 26 dicembre 1525

Palazzo Maggiore di Santa Casa. Conto delle spese per i camini della sala grande, delle stanze del governatore, della cancelleria e una volta sotto il palazzo. ASSC, *Libro mastro F*, 1524-1525, c. 166; Grimaldi, *Maestranze*, p. 485.

“MDXXIII

Palazzo nostro nuovo de dare fiorini dodicj mille cento cinquanta sej bl. diecj et q. XVI che di tanti ce l’ho da per debitore questo di XXXI di dicembre el libro paonazo segnato E a carte II posto dicto libro havere in questo 146 f. 12156.10.16

1525

Et de dare a di XXVI di dicembre 1525 fiorinj sej et bl. trenta che tanti se ne fa buonj a m° Francesco da Osimo nostro scarpellino per suo servito a libro salariatj 24 f. 6. 30

A di dicto fiorini quarantuno et bl. vintotto che tanti se ne fa buonj alla fornace di mattonj per la valuta di miliara tredici et novecento mattonj missi in opera insino a questo di per più bisognj del palazo per il camino della sala grande per il camino del campanile in la stanza di m° Iohannj in la stanza della cancelleria et una volta sotto el palazo come se visto posto dicte fornace de mattonj havere in questo 192 f. 41-28

E a di dicto fiorinj XVIII et bl. vintiquattro che tantj sene fa buonj alla fornace della calcina per some 56 di calcina e 112 di rena missa in opera in tucti li lavori soprascripti come se visto posto le dicte fornace havere in questo 289 f. 19
f. 1224.12.16.”

261.

13 giugno 1525

Lavori di muratura. ASSC, *Libro dei depositari* 9, 1524-1525, c. 220a.

“E a di dicto fiorini XVIII bl. VIII a maestro Magno da Imola nostro muratore et sono per opere 47 di maestro et 43 di manuale date alla casa in più luoghi spicciulati da primo di genaro prossimo passato insieme a questo di cioè in la nostra chiesa fuora della porta del castello a centini per la volta grande sotto el palazo et in più altri luoghi come se visto al suo quadernuccio in quatro partite el maestro a bl. 10 l’opera et 6 el manuale a sue spese et queste sono senza quelle che luj è obligato per m° Jo. Baptista e libro bianco 220 et fabrica universale a dicto liro 172 f. 18.8.”

262.

luglio 1525

Antonio da Sangallo il Giovane, i cardinali Del Monte, Pazzi, Campeggi, il priore Ridolfi “et altri Signori e Gran Maestri” e quindi autorità ed esperti arrivano a Loreto. Grimaldi, *Maestranze*, p. 485.

263.

1 novembre 1525

Antonio da Sangallo riceve 50 d. dal depositario lauretano. ASSC, *Libro mastro F*, 1524-1525, c. 253b.

“E a di dicto ducati cinquanta d’oro larghi a maestro Antonio da San Gallo Architecto di Nostro Signore si li danno per essere stato mandato da Sua Santità a disegnare et stabilire el coprire della cuppola di piombo fortificare li pilastri de essa cuppola finire la loggia del palazo alzare el campanile et altre cose necessarie alla fabrica come si vede per ricordo che luj lascia paga m° Johanbaptista”.

264.

28 gennaio 1526 - 31 dicembre 1527

Serratura delle botteghe, lavori al modello delle logge e di muratori e scarpellini nel palazzo. ASSC, *Libro mastro G*, 1526-1527, cc. 32, 125, 135, 168; Marzoni, *Il palazzo*, p. 44.

“Palazzo nostro da dare a di XXVIII di genaro fiorinj trentasej et bl. XVIII che tanti sene dati a m° Andrea da Milano nostro muratore per opere 123 di mastro et 38 di manuale datocj a rifare volte sotto el palazo pagò m° Iohanbaptista in questo 31 et a uscita 102 f. 36.18

E a di VIII di febraro fiorinj sette et bl. vintj A m° Francesco da Osimo nostro scarpellino per suo servito de uno mese finito per tucto Genaro passato pago m° Iohanbaptista in questo 47 et a uscita 110 f. 7.20

E a di X di marzo fiorinj sette et bl. vinti a m° Francesco nostro scarpellino per suo servito de uno mese pagò m° Iohanbaptista in questo 45 et a uscita 110 f. 7.20

E a di XXII de aprile fiorinj trentaquat-

tro et bl. dodici dati a maestro Andrea da Milano nostro muratore per opere, 127, di mastro et 17, di manuale datocj dalli dua di marzo passato in sine a questo di cioè a tagliare li mattonj a serrare le botteche et altre cose fare in dicto palazzo pagò m° Iohanbaptista in questo 69 et a uscita 119 f. 34.12

E a di XXV dicto fiorinj sette et bl. vinti a Francesco di Iohannj da Lago di Lugano nostro scarpellino al palazo, per suo servito de uno mese finito questo dè pagò m° Iohanbaptista in questo 73 et a uscita 120 f. 7.20

E a di dua di magio fiorinj sette et bl. vinti a m° Francesco da Osimo nostro scarpellino al palazzo per resto di suo servito per tutto aprile passato pagò m° Iohanbaptista in questo 73 et a uscita 120 f. 7.20

E a di XI dicto fiorinj otto et bl. vinti a Iohannetto di Michele venetiano nostro scarpellino per suo servito de uno mese finito alli 5 del presente con il naulo de lecto pagò m° Iohabaptista in questo 86 et a uscita 8.20

E a di tre di Iunio fiorinj cinque et bl. trenta tre a Marcho con dua compagnj da Macerata per some 233 di Rena portatoci dal Muscione quj al castello a bl. uno la soma pagò m° Iohanbaptista in questo 97 et a uscita 133 f. 5.33

E a di dicto fiorinj nove et bl. nove a Francesco con quatro compagni per some 369 di rena portatoci dal Muscione qui al castello a bl. uomo la soma pagò m° Iohabaptista in questo 97 et a uscita 133 f. 9.9

E a di dicto fiorinj trentanove bl. quattordici a m° Andrea nostro muratore per opere, 113, di mastro et, 74, di manuale datocj in sine a questo di al palazo come se visto pago m° Iohanbaptista in questo 97 et a uscita 133 f. 39.14

E a di sej dicto fiorinj sette et bl. vinti a m° Francesco da Osimo scarpellino per suo servito per tutto magio pago a m° Iohanbaptista in questo 97 et a uscita 134 f. 7.20

E a di VIII dicto fiorinj quatro bl. diecj a Francesco con sei compagnj dal Monte per portatura di some 170 di rena portatoci dal Muscione al castello a bl.

uno la soma pagò m° Iohanbaptista in questo 97 et a uscita 134 f. 4.10

E a di dicto fiorinj sette et bl. vinti a Francesco da Lugano scarpellino per suo servito de uno mese finito alli 25 di magio passato a sue spese pago m° Iohanbaptista in questo 97 et a uscita 134 f. 7.20

E a di XVI deicto fiorinj otto et bl. quindici a Marcho con dua compagni da Macerata per portatura di some 335 di rena portatoci dal Muscione pago m° Iohanbaptista in questo 101 et a uscita 136 f. 8.15

f. 191.11

Et de dare a di XXVIII di Iunio fiorinj quatro et bl. cinque dati a Marcho con un compagno da Macerata per some 165 di rena portatoci dal Muscione pago m° Iohanbaptista in questo 101 et a uscita 136 f. 4.5

E a di XXVI dicto fiorinj diecj et bl. XV a Bartolomeo da Cingoli per portatura di some 425 di rena portatocj dalli 23 del passato in sine a questo di pago m° Iohanbaptista in questo 105 et a uscita 138 f. 10.25

E a di XXIX dicto fiorinj quatro et bl. V A Iohann Antonio da Carrara scarpellino per suo servito di giorni 17, pagò m° Iohanbaptista in questo 109 et a uscita 138 f. 4.10

E a di XXX dicto fiorinj cinque bl. sedici A Iohanbaptista da Cagli nostro scarpellino al palazo per suo servito di giornj 18 finiti questo di a f. 9 el mese A sue spese pagò m° Iohanbaptista in questo 109 et a uscita 139 f. 5.16

E a di dicto f. dodicj milia ducento vinti quatro bl. dodicj et denarj sedicj che di tanti ce l'ho da parte debitore questo di el libro bianco segnato f. 116 et sono per tanti spesj in la fabrica di dicto palazo in sine a quel giorno posto dicto libro bianco havere in questo 119 f. 12.224.12.16

E a di quatro di luglio fiorinj sette et bl. vinti a m° Francesco da Osimo nostro scarpellino per suo servito di uno mese finito per tucto Iunio passato pagò m° Iohanbaptista in questo 109 et a uscita 140 f. 7.20

E a di VIII dicto fiorinj quatro et bl.

trenta A Bartolomeo et al fratello da Macerata per portatura di some 190 di rena portatocj dal Muscione qui al castello per la fabrica del palazo pago m° Iohanbaptista in questo 109 et a uscita 140 f. 4.30 c. 32a

E a di VIII dicto f. tre bl. quindicj per portatura di some 135 di rena pago m° Iohan baptista in questo 132 et uscita 141 f. 3.15

E a di dicto fiorinj diciassette a Iohannetto nostro scarpellino per suo servito di mesi dua pago m° Iohanbaptista in questo 132 et a uscita

141 f. 17

E a di XI dicto ducati sej de oro larghi a m° Francesco marangone per manifaturation del modello delle loggie pagò m° Iohanbaptista in questo 132 et a uscita 141 f. 12.24

Per la faccia di contra f. 191.11

f. 12485.8.16

MDXXXVI

Palazzo nostro de dare posto debbi havere per adeguare quel suo conto et per tirallo avanto fiorini dodicj milia quattrocento ottanta cinque bl. otto et denarj sedici in questo

32 f. 12485.8.16

E a di XXII di luglio fiorinj quarantuno et bl. Trentadua dati a m° Andrea da Milano nostro muratore per opere 124 di mastro et 72 di manuale datocj in sine a questo di al palazo come se visto pagò m° Iohanbaptista in questo 134 et a uscita 143 f. 30

E a di cinque dagusto fiorinj quindicj dati a Francesco della Valle di Lugano nostro scarpellino al palazo per suo servito cioè per resto di mesj dua et mezo da finirsj per tucto il sette del presente mese pagò m° Iohanbaptista in questo 136 et a uscita 144 f. 15

E a di dicto fiorinj nove a m° Iohanbaptista da Cagli nostro scarpellino al palazo per suo servito d'uno mese finito per tucto luglio passato pagò m° Iohanbaptista in questo 136 et a uscita 144 f. 9

E a di XVII dicto fiorinj quatro bl. quatro et q. otto a Bernardino da Varese scarpellino per suo servito pago m°

Iohanbaptista in questo 137 et a uscita 147 f. 4.4.8

E a di XX dicto fiorini sette bl. XVIII et q. XVI a Iacopo da Gubbio scarpellino per suo servito pagò m° Iohabaptista in questo 137 et a uscita 147 f. 7.18.16

E a di XXIII, dicto fiorinj vintisej a m° Bartollomeo da Milano nostro fornaciario per la valuta di tredicj miliara di mattonj da tagliare comprati da lui a Civitanova per bisogno della fabricha del palazzo pagò m° Iohanbaptista in questo 137 et a uscita 147 f. 26

E a di XXXI dicto fiorini tredicj a m° Francesco da Osimo scarpellino per resto di suo servito pagò m° Iohanbaptista in questo 138 et a uscita 149 f. 13

E a di dicto fiorinj cinque et b. trenta a Francesco di Val di Lugano per sui servito pagò m° Iohanbaptista in questo 138 et a uscita 149 f. 13

E a di dicto fiorinj cinque et bl. trenta a Francesco di Val di Lugano per suo servito pagò m° Iohanbaptista in questo 38 et a uscita 149 f. 5.30

E a di dicto fiorinj ottanta bl. trentasej et q. sedici a nostro scarpellini per loro servito di mesj et giorni finitj questo a varij pregi a loro spese m° Iohanbaptista in questo 138 et a uscita 149 f. 80.36.16

E a di XVI di settembre fiorinj trentotto et bl. dodicj a m° Andrea da Milano nostro muratore per opere 134 di mastro et 32 di manuale datoci dalli 23 di luglio passato insine a questo di a murare tagliare mattonj et altro per il palazzo come se visto pagò m° Iohanbaptista in questo 147 et a uscita 153 f. 38.12

E a di XXIX dicto fiorino et b. vintinove a Piero Antonio da Caronne nostro scarpellino per resto di suo servito in sine a questo di et parte pagò m° Iohanbaptista in questo 147 et a uscita 155 f. 1.29 [...]

E de dare a di XXX di settembre fiorinj sette et bl. otto datj a Iacopo da Casignola nostro scarpellino al palazzo per resto di suo servito pagò m° Iohanbaptista in questo 149 et a uscita 155 f. 7.8

E a di dicto fiorinj sette et bl. diecj ad Antonio da Curo nostro scarpellino per suo servito pagò m° Iohan Baptista in

questo 149 et a uscita 155 f. 7.10

E a di dicto fiorinj tre bl. XVIII et q. XVI a Baptista da Lugano scarpellino per resto di suo servito pagò m° Iohanbaptista in questo 149 et a uscita 155 f. 3.18.16

E a di dicto fiorinj otto et bl. diecj a Francesco da Marcho nostro scarpellino per suo servito pagò m° Iohanbaptista in questo 1459 et a uscita 155 f. 8.10

E a di dicto fiorinj otto a Iohannj da Spoleti nostro scarpellino in questo et a uscita 156 f. 8

E a di dicto fiorinj sei et bl. trenta ad Angolo da Cignoli scarpellino per suo servito pagò m° Iohanbaptista in questo 149 et a uscita 156 f. 6.30

E a di dicto fiorinj sette et bl. vintj a Francesco della Valle di Lugano scarpellino per suo servito pagò m° Iohanbaptista creditore in questo 149 et a uscita 156, f. 7.20

E a di XXXI d'octobre fiorinj deceotto a Iohanbaptista da Cagli scarpellino per suo servito pagò m° Iohanbaptista in questo 160 et a uscita 162 f. 18

E a di dicto fiorinj sedicj et bl. nove a Giannetto venetiano scarpellino per suo servito pagò m° Iohanbaptista in questo 160 et a uscita 162 f. 16.9

E a di dicto fiorini tredicj et bl. trenta a Benedecto da Bergamo nostro scarpellino per suo servito pagò m° Iohanbaptista in questo 160 et a uscita 163 f. 13.30

E a di quattro di novembre fiorinj sej a maestro Francesco da Osimo nostro scarpellino per suo servito pagò m° Iohanbaptista in questo 162 et a uscita 164 f. 6

Per la facciata di contra f. 12758.11.8 f. 12860.27

Palazzo nostro de dare posto debbi avere per adequar quel suo conto et per tirallo avanti fiorinj dodicj milla ottocento sexanta et bl. vinti sette in questo 145 f. 12860. 27

E a di tre di decembre fiorinj sezantatre et bl. vintotto dati a m° Andrea da Milano nostro muratore date alla fabricha del palazzo dalli 17 di settembre passa-

to insine alli dua del presente come s'è visto paga Iohanbaptista in questo 167 et a uscita 168 f. 63.28

E a di VII dicto fiorini diecj et bl. vinti a Ieronimo da Carona nostro scarpellino per suo servito di mesj tre et mezo da finirsj per tucto el presente mese si li danno per le spese perché non si li da altro salario pagò m° Iohanbaptista in questo 167 et a uscita 1679 f. 10.20

E a di XXXI dicto fiorinj cinque et bl. vinti a m° Iacopo da Iesj servano qui per più lavorj facti a m° Andrea nostro muratore et alli nostri scarpellinj per rimalzatura di picconj per rapuntare, di più serramenti riempitura di mazolj et ribollitura di scarpelli et martelline pagò m° Iohanbaptista in questo 177 et a uscita 175 f. 5.20

E a di dicto fiorinj quindicj a m° Francesco da Osimo nostro scarpellino per suo servito pagò m° Iohanbaptista in questo 178 et a uscita 175 f. 15

E a di dicto fiorinj deceotto a Iohanbaptista da Cagli nostro scarpellino per suo servito pagò m° Iohanbaptista in questo 178 et a uscita 176 f. 18

E a di dicto fiorinj sedicj et bl. viti a Giannetto venetiano nostro scarpellino per suo servito pagò m° Iohanbaptista in questo 178 et a uscita 176 f. 16.20

E a di dicto fiorinj quindicj et bl. trentotto a Benedecto da Bergamo nostro scarpellino per resto di suo servito pagò m° Iohanbaptista in questo 178 et a uscita 176 f. 15.38

E a di dicto fiorinj nove a Baptista di Pietrone da Lugano nostro scarpellino per suo servito pagò a Iohanbaptista in questo 178 et a uscita 176 f. 9

E a di dicto fiorinj ventitre et bl. vintidue a m° Andrea nostro muratore per opere 75 di maestro e 32 di manuale datoci insine a questo di per bisogno della fabricha pagò m° Iohanbaptista [...] a 184 f. 23.22

1527 E a di primo di marzo 1527 fiorinj quatordicj et bl. vinti a m° Francesco da Osimo nostro scarpellino per resto di suo servito di mesi dua finiti per tucto febraro passato pagò m° Iohanbaptista in questo 208 et a uscita 187 f. 14.20

E a di dicto fiorinj decesette et bl. vin-

totto a m° Iohanbaptista da Cagli per resto di suo servito pagò m° Iohabaptista in questo 208 et a uscita 187 f. 17.28 E a di dicto fiorinj sej a Baptista di Petrone da Lugano scarpellino per suo servito di mesi dua pagò m° Iohanbaptista in questo 208 et a uscita 187 f. 12.28

E a di dicto fiorinj sej a Bapitsta di Petrone da Lugano scarpellino per suo servito di mesi dua pagò m° Iohanbaptista in questo 208 et a uscita 187, f. 6 E a di XXIII dicto fiorinj settantanove et bl. otto a m° Andrea da Milano nostro muratore per opere, 258, di mastro et 98, di manuale datoci alla fabrica del palazo dalli dua di genaro passato in sine a questo di come se visto pagò m° Iohanbaptista in questo 213 et a uscita 191 f. 79.8 f. 13155.31

1527

Et de dare a di VIII di magio 1527, fiorinj dodicj et bl. trenta dati a m° Francesco da Olmo nostro scarpellino per resto de suo servito per tucto aprile passato pagò m° Iohanbaptista in questo 223 et a uscita 200 f. 12.30

E a di XII dicto fiorinj duecentotto a Iohanbaptista da Cagli nostro scarpellino per suo servito pagò m° Iohanbaptista in questo 226 et a uscita 201 f. 18 E a di dicto fiorinj quindicj a Ieronimo da Caronne nostro scarpellino per suo servito pagò a Iohanbaptista in questo 226 et a uscita 201 f. 15

E a di dicto fiorinj sei a Baptista di Pietrone da Lugano nostro scarpellino per suo servito pagò m° Iohanbaptista in questo 221 et a uscita 201 f. 6

E a di VIII di Iunio fiorinj otto a Iohanbaptista da Cagli nostro scarpellino per resto di suo servito pagò m° Iohanbaptista in questo 228 et a uscita 207 f. 8

E a di dicto fiorinj tre a Baptista da Lugano nostro scarpellino per suo servito pagò m° Iohanbaptista in questo 228 et a uscita 207 f. 3

E a di VIII dicto fiorinj trentasette et bl. quatordicj a m° Andrea da Milano nostro muratore per opere 117 di mastro et 54 di manuale datocj in sine a questo di alli pilastrj in dua camere et

alla conserva come se visto pagò m° Iohanbaptista in questo 230 et a uscita 208 f. 37.14

E a di XXX dicto fiorinj quindicj a m° Francesco da Osimo scarpellino per suo servito pagò m° Iohanbaptista in questo 234 et a uscita 212 f. 15

E a di dicto fiorinj dodicj a Ieronimo da Caronne nostro scarpellino per suo servito pagò m° Iohanbaptista in questo 234 et a uscita 212 f. 12

E a di XXXI di decembre fiorinj trentadua et bl. vintiquattro a m° Andrea nostro muratore per opere 83 di mastro et 79 di manuale datoci alle camere del palazzo alli pilastri et in altri luoghi di dicto palazzo dalli 22 di Junio passato per tucto li 16 del presente come se visto giornata per giornata pagò m° Iohanbaptista in questo 265 et a uscita 231 f. 32.24

Per la faccia di contra f. 12155.31 f. 13315.19”.

265.

1 febbraio 1526 - 2 agosto 1527

Lo scarpellino Francesco d’Osimo è pagato per il “camino in la stanza di mess(er) johannj (tesoriere) in la stanza della Cancelleria et in la volta sotto el palazzo come se visto posto dicte fornace de maton”. Da questa fornace che potrebbe essere stata installata nella cantina del campanile, il capomastro muratore Andrea di Bartolomeo da Milano prende grandi quantità di mattoni. ASSC, *Libro mastro G*, 1526-1527.

266.

aprile 1526

I muratori lavorano a “serrare le botteghe” affiancati, in tutto l’arco dell’anno, da sedici scarpellini. ASSC, *Libro G*, 1526-1527, c. 32r; Marzoni, *Il palazzo*, p. 44.

267.

16 luglio 1526

Mastro Francesco marangone completa il nuovo modello delle logge. ASSC, *Libro mastro G*, c. 32; Marzoni, *Il palazzo*, p. 44.

268.

novembre 1526

Mastro Andrea è pagato per “rifare volte sotto el palazzo”. ASSC, *Libro mastro G*, 1526-1527, c. 32 r; Marzoni, *Il palazzo*, pp. 44, 56 n. 33.

269.

31 dicembre 1526

Nuovo modello delle logge. ASSC, *Libro mastro G*, 1526-1527.

“Taulonj di filacera denno havere a di XXXI di decembre fiorinj cinque et bl. sedicj che tanti ce ne fa buonj fabrica universale per la valuta di nove taulonj missi in opera in uno anno finito questo di per più bisognj innel modello facto delle loggie del palazzo in nel castello facto per le sequie et in altri luoghi come se visto per il conto con don Ragnozzi posto fabrica dare in questo 164 f. 3.16”.

270.

giugno 1527

Mastro Andrea di Bartolino da Milano, ma abitante a Sirolo, coordina il lavoro realizzato da “23 opere di mastro” e da “38 manovali”; “Rifare volte sotto il palazzo”; “A serrare le botteche”. ASSC, *Libro mastro G*, 1526-1527, c. 32, 195; Grimaldi, *Maestranze*, p. 485.

271.

1 gennaio 1528 - 1 gennaio 1529

Lavori di muratura nel palazzo. ASSC, *Libro H*.

“Palazzo nostro de dare fiorinj tredicj milia trecento quatordicj et bl. vinti tre che di tanti ce l’ho da per debitore questo di primo di genaro E libro Rosso segnato G. 168 et sono per resto di più denarj spesi in la fabrica del dicto palazzo in sine a questo di come se visto posto dicto libro Rosso havere in questo 37 f. 13314

E a di XXVIII d’octobre fiorinj tre et bl. trenta dati a m° Andrea da Milano già nostro muratore per opere nove di mastro ed diecj de manuale datocj dalli 18 decembre passati come se visto al quadernuccio per bisognj del dicto palazzo pagò m° Iohanbaptista in questo 146 et a uscita 134 f. 3.30

Palazzo nostro de dare a dì primo de novembre e sono per resto d'altro conto tenuto fino a questo dì per m° Honofrio Pita computista in questo 41 f. 12218 b. 13"

**272.
1528-1529**

Rallentamento dei lavori al palazzo. Marzoni, *Il palazzo*, p. 44; Grimaldi, *Maestranze*, p. 485.

**273.
21 aprile 1529**

Giovanbattista da Sangallo, fratello di Antonio, è documentato nel cantiere come architetto assistente alla copertura plumbea della cupola. ASSC, *Libro H*; Gianuzzi, II, p. 521.

**274.
15-31 giugno 1529**

Antonio da Sangallo si trova a Loreto per progettare la cupola e il consolidamento del presbiterio. ASSC, *Libro H*; Gianuzzi, II, p. 541.

**275.
1 gennaio - 31 dicembre 1530**

Conto delle spese occorse per la costruzione del palazzo. ASSC, *Libro mastro I*. "Palazzo nostro de dare adì primo di gennaio e sono per tantj ne debittore allibro rosso signato b. a c. 175 posto al bilancio in questo 2 f. 13318 b. 13

Palazzo di nostro deve dare a dì 28 di novembre f. tredicimila trecento diceocto bl. tredicisonno per resto d'altro conto posto debi avere in questo 19 f. 13318 b. 13

A dì dicto f. tre pagati a Silvestro da Cagli per sua provisione di mese I finito questo dì serve per scarpellino per la casa m° Hieronimo thesoriero a luj in questo f. 13321.13

1530

Palazzo di nostro deve dare adì 28 di novembre f. tredicimila trecento diceocto bl. tredici sono per resto d'altro conto posto debi avere in questo 19 f. 13318 b. 13 A dì dicto fiorini tre pagati a Silvestro da Cagli per sua provisione di mese I finito questo dì serve per lo scarpellino

per la casa m° Hieronimo thesoriero a luj in questo 162 f. 3 f. 13321.13"

**276.
1 gennaio 1530 - 11 ottobre 1530**

Spese occorse per la costruzione dei primi pilastri, i conci dei cerchi e la trabeazione della loggia del palazzo. ASSC, *Libro mastro E*, 1523; Marzoni, *Il palazzo*, p. 213.

"MDXXX

Palazzo maggiore di Santa Maria de Loreto deve dare adì primo Jenaro f. tredicimila tricento vintuno bl. tredicj che di tanti cel de per debitore el libro bianco signato I a carta 165 posto al bilancio in questo I f. 15521 b. 13.

A dì 12 di marzo g. nove bl. diece si fanno bonj a m° Hieronimo nostro thesoriere per tanti pagati per opere 80 tenute a cavare la rena di Montoso per la loggia del dicto palazo a m° Hieronimo in questo 90 f. 9. b. 10

A dì dicto f. 264 bl. vintiquattro se fanno bonj a Hieronimo dicto sonno per tanti dati a m° Ranierj de Morellj da Pisa scarpellino per mandarlj in Schiavonia per diverse sorte di prete per dicto palazo et altri bisogni de la nostra fabrica a dicto m° Hieronimo in questo 90 f. 264 b. 24

A dì ultimo di marzo f. undicj bl. dodicj spesi per mano de Marino barillaro per cento de dicto palazo a bl. 3, l'uno et per la nocte et altre spese a m° Hieronimo in questo 92 f. 11 b. 12

A dì dicto f. quindicj spesi per mano de m° Antonio Maria da Ravenna quando andò per trovare et condurre maestrj per lavorare in la loggia de dicto palazo a m° Hieronimo in questo 92 f. 15

A dì 6 de luglio f. quarantasej bl. octo pagati a Tomaso da Brionj paron de Marceliana sonno per resto de f. 48 per il nolo de la preta porta da Brionj a m° Hieronimo in questo 112 f. 46 b. 8

A dì 9 d'agosto f. cento trentocto bl. vintiquattro pagati a Bernardino de Ser Iohannj de Pasqua paron del Marano sonno per resto di f. 147, per il nolo de un carico de preta da Brionj che f. 8.16 hebe nanzi tracto da m° Pier Antonio

da Cagli a m° Hieronimo in questo 112, f. 138 b. 24.

A dì de settembre f. vintiquattro pagati a Tomasino Paron di barca per nolo de un carico di preta portata di briconj a m° Hieronimo in questo 113 f. 24 f. 14250.11

A dì 22 di novembre deve dare per la partita di contra f. 14.250 b. 11

A dì dicto f. ducento facti bonj a m° Antonio Maria muratore da Ravenna per manufactura de 3 volte per havere alzato 3 pilastri de le cimase de le imposte de l'archj in su senza li fianchetti, et voltatj 3, archi morti nel muro et murato el principio de un pilastro di concio tutto in la loggia de dicto palazo stimato da m° Antonio da Sangallo nostro architectore a dicto m° Antonio Maria in questo 84 f. 200

A dì 19 de settembre f. ducento novantuno bl. trentadoj pagari a più mulattieri per la vectura de 48700 mattonj da tagliare portati da civita a razione de f. 6 el miliario 149 f. 291 b. 32

A dì 11 de ottobre f. trimilia octocento octanta septe b. vinti se fanno boni a m° Ranierj Morelli da Pisa scarpellino sonno squadratura et intagliatura de cannj 21 de cornicione cioè architrave fregio coli grifi metafe con le liure et armi tutte insieme con la cornice per 7, archj del portico del palazo ad razione de ducati 75, la canna in questo 191 f. 3187.20

MDXXXIII

Palazzo Maiore de dare a dì 11 de ottobre per resto d'altro conto posto debi avere in questo b. 23

A dì dicto f. quattrocento octanta si fanno bonj a m° Ranierj Morelli da Pisa scarpellino sono cioè ducati 45 per squadratura de canne 9 de preta per li pilastri ducati 36 pr cannj 6 de cimase per l'imposte de l'archj a ducatj 6 la canna ducati 54 per 8 capitelli et una basa a dicta razione cioè ducati 6 l'uno ducati 42 per 14 borchie vanno in li fianchetti ad razione de ducati 3 l'una et ducati 63 per 2 armi del papa facto ogni cosa per il portico del palazo excepto de unarmi del papa fu posta ne la volta del campanile in questo 191 f. 480

A di dicto f. cento cinquanta octo facti bonj ut supra sono cioè f. 80 per havere facto principio del pilastro cioè il basamento qual gira palmi 33 et alto sine al muro de matton in dicto portico f. 40 per havere facti 12 peducci per la volta del campanile f. 18 per palmi 18 di membratura per una volta del dicto portico fino alli capitelli et f. vinti per haver facto la volta del campanile quale e cannj 85 ad razione de uno D la canna 21 b. 48 per cannj 36 del tecto de dicto campanile a 6 Iulij la canna et D 4 b. 64 per muratura de cannj 8 de muro a torno dicto campanile per serrare sopra la volta a dicta razione in questo 54 f. 220 b. 32

A di dicto f. cinquecento septanta se fanno ut supra sonno per parte di f. 600 per la muratura de le volte parte de li pilastri et del cornicione del portico secondo il contracto rogato da Iohanfrancesco danchona nostro mansionario et cancelliere in questo 191 f. 570

A di dicto f. ciquanta quattro b. trentasej facti bonj ut supra sonno per havere agreciata et in collata la volta deto novo nel campanile quale e cannj 91+ ad razione de Iulij 3 la canna in questo 191 f. 54 b. 36 f. 19473.11”.

277.

1531-1536

Lavori di scalpellino sotto la direzione di Ranieri Neruccio. ASSC, *Libro dei depositari* 9, 1524-1525, c. 253; Grimaldi, *Maestranze*, p. 478.

278.

1 gennaio 1531 - 11 ottobre 1533

Si ordina di “cavare la rena del fiume Moscione per la loggia del dicto palazo”. Ranieri Neruccio da Pisa, oramai direttore dei lavori, fa venire pietra d’Istria per il palazo “per cento cerchi per far lornato de la loggia, 3 pilastri da le cimase de le imposte de larchj in su senza fianchettj et voltstj 3 archj morti nel muro et murato el principio de un pilastro de concio tutto in la loggia, stimato da A. da Sangallo, vectura di 48700 mattonj da tagliare portati da civita pie-

tra portata da brioni”. Si cava “la rena di Montorso” necessaria alla costruzione della loggia del palazo, e si comprano cento cerchi “per far l’ornamento” della stessa. Contemporaneamente, lo scalpellino mastro Ranieri da Pisa, che si occupa delle decorazioni del palazo, manda la somma di 264 fiorini “in Schiavonia per diverse sorte di pietre”. L’ultimo giorno di marzo, Antonio Maria da Ravenna, viene pagato per avere cercato e poi condotto a Loreto “maestrj” per lavorare alla loggia del palazo. ASSC, *Libro mastro G*, 1526-1527; Marzoni, *Il palazo*, p. 46.

279.

7 gennaio 1531

Consolidamento del presbiterio. ASSC, *Libro dei depositari* 10, 1531-1533, partita 54; Alferi, *Indagini archeologiche*, nota 55.

“Clementi Lorini e mastro Riccio Coronelli compagni muratori devono dare adi 7 di Jenaro fiorini doicento sonno per tanti datoli a bon conto del lavoro che faranno in chiesa per li fundamenti de la capella e per la fortificazione de la cuppula se li danno nanzi tratto per commissione del signor governatore e per ordine de mastro Antonio de Sangallo architetto e loro promettono l’un per l’altro e mastro Antonio dicto per tutti doj come sopra per mano de messer Alberico nostro archidiacono e cancelliere e per la casa messer Jeronimo nostro thesoriero”.

280.

31 marzo 1531

Antonio Maria da Ravenna riceve il saldo per aver trovato e portato a Loreto alcuni “maestri” destinati a lavorare alla loggia del palazo. ASSC, *Libro mastro K*, 1531-1533, c. 84v; Monelli, Santarelli, *Loreto*, p. 27.

281.

5 giugno 1531

Consolidamento del presbiterio. ASSC, *Libro dei depositari*, 10, 1531-1533, partita 54; Alferi, *Indagini archeologiche*, pp. 11, 84, nota 57.

“Maestro Clemente e mastro Riccio de contra devono avere a di 5 Jugno fiorini millequattordici sono per manufactura di canne romane 507 di muro lavorato in li fundamenti de la cappella et de la fortificazione de la cuppula lavoratoe fin questo di ad ragione di fiorini due la canna secondo l’imitatione di mastro Antonio da Sangallo, subscripto di mano di messer Galetto pisano in loco di monsignor protector”.

282.

giugno - settembre 1531

Viene saldato il “nolo de la preta” condotta da “Corsola et Brionj” il giorno 8 settembre dell’anno seguente, si registra il costo di 48.700 mattoni “da tagliare” portati per la fabbrica del palazo. ASSC, *Libro mastro K*, 1531-1533, c. 84v; Marzoni, *Il palazo*, p. 46.

283.

22 novembre 1531

Antonio Maria da Ravenna riceve compenso per la costruzione della loggia sopra le imposte degli archi, per aver murato tre archi morti nel muro, per la fattura di tre volte e per il “principio di un pilastro di concio”: tutti lavori stimati da Antonio da Sangallo. ASSC, *Libro mastro K*, 1531-1533, c. 84v; Marzoni, *Il palazo*, p. 46.

284.

31 dicembre 1531

Consolidamento del presbiterio. ASSC, *Libro dei depositari* 10, 1531-1533, partita 54; Alferi, *Indagini archeologiche*, p. 84, nota 59.

“A di ultimo de decembre fiorini cinquecento novantadoi li fanno boni li fundamenti de la cappella sono per manufactura di canne romane 296 di muro lavorato in li decti fundamenti da di 5 de jugno”.

285.

1531

Sono terminati tre archi della loggia dell’ala nord del palazo. Marzoni, *Il palazo*, p. 44.

286.**1531-1533**

Consolidamento del presbiterio. ASSC, 1111, Libro *dei depositari* 10, 1531-1533, partita 86; Alferi, *Indagini archeologiche*, nota 56

“Fundamenti per la fortificazione de la cupola e de la capella deve dare a dì 26 de febraro fiorini nove e bolognini 30 facti boni a messer Hieronimo nostro tesoriero per tanti pagati a Sinsino hoste per careggiatura di some 482 di sabione portato da Monteciotto per baiocchi uno la soma [...]; a dì 4 di marzo fiorini sedici bolognini undici facti boni a mastro Hieronimo nostro thesoriero per tanti pagati a Filippo de Capotosti per careggiatura di carrette 93 di ciuca portatoce dalla fornace a bolognini 7 la carretta [...]; A dì 5 di marzo fiorini undici bolognini ventidoi si fanno boni a dicto mastro Hieronimo per tanti pagati a Filippo de Capotosti per careggiatura di carrette 66 di ciuca over pezame portatoce da fornace per bolognini 7 la carretta”.

287.**1531-1533**

“Facta la volta del campanile”, “murato atorno”, tetto, volte, cornioni, pilastri dela loggia 570 d. Fino al 15 32. G.M. Giberti succede ad Antonio Stati come governatore.

288.**19 settembre 1532**

Sono stati comprati mattoni a Civitanova e a Castelfidardo ed è stata prelevata la rena dal fiume Musone e dalle cave di Montorso. Alcuni operai sono inviati nella Schiavonia per scegliere i vari tipi di pietra necessaria per la fabbrica e si cercano nuovi “maestri” per la muratura delle logge. ASSC, *Libro mastro K*, 1531-1533, c. 15; Grimaldi, *Maestranze*, p. 485.

289.**1532-1533**

Viene pagato Vittorio di Luca da Camerino come sollecitatore della fabbrica con il salario mensile di 8 fiorini. ASSC, *Libro mastro K*, 1531-1533, c. 109; Grimaldi, *Maestranze*, p. 485.

290.**11 ottobre 1533**

Il capo scalpellino Ranieri Morelli da Pisa viene pagato per aver realizzato la trabeazione “per 7 archj del portico» lunga 21 canne, completa di architrave, fregio con armi e triglifi e cornice superiore; insieme ad otto capitelli delle colonne; quattordici “borchie” che vanno di fianco ad essi; alcune cimase delle imposte degli archi; una base dei pilastri e due armi del papa. Il “cornicione” viene murato nel portico dai mastri Clemente e Riccio ai quali nello stesso 11 ottobre, vengono saldati anche i lavori di una parte dei pilastri e delle volte. I mastri Clemente e Riccio sono saldati anche per i lavori al campanile: per aver “agreciata et in collata la volta del timello novo, per la costruzione di una volta, per il “tinello nuovo nel campanile”, per il muro fatto tutt’attorno per “serrare sopra la volta” ed infine per il tetto. Totale 17929.33. ASSC, *Libro mastro K*, 1531-1533, pp. 625-629; Giovannoni, p. 193; Marzoni, *Il palazzo*, p. 46.

291.**22 novembre 1533**

Al muratore Antonio Maria di Ravenna si pagano, il 22 novembre 1533, fiorini 200 per pilastri, archi, volte eseguiti nella loggia del palazzo; a maestro Clemente e maestro Riccio e compagni muratori, il giorno 11 ottobre, fiorini 570 per la muratura di volte, pilastri e cornice del portico. Nella stessa data si hanno altri pagamenti a maestro Ranieri Morelli da Pisa, scalpellino, per cornici d’imposte, capitelli, peducci, borchie che “vanno in li fianchetti” e due stemmi del papa per detto portico; ed altri di detti lavori si dicono stimati da Antonio da Sangallo. Proseguono anche i lavori al campanile e alla cappella. Antonio da Sangallo, “magnifico nostro architetto” fornisce direttamente pietra “viva roccia” di Orvieto. Giovannoni, p. 193.

292.**1533**

Antonio da Sangallo, che aveva messo alla guida degli scalpellini Raniero Neruccio da Pisa, nel 1533 si avvale anche dell’opera di Clemente Lorini e Riccio Caronelli, due artigiani occupati

fino allora nel rivestimento marmoreo della Santa Casa, e li impegna nella muratura della trabeazione e nella lavorazione delle metope, degli stemmi, delle imprese e di ogni altro elemento decorativo. Tutto inizia a procedere più speditamente com’è attestato dalle note contabili, sia la costruzione dei muri, come la muratura dei pilastri, delle volte, degli archi e dei capitelli. Nell’ottobre 1533 si ha notizia di un nuovo tinello nel campanile. ASSC, *Libro mastro K*, 1531-1533, c. 192; Grimaldi, *Maestranze*, p. 485.

293.**luglio 1535**

Viene coperta provvisoriamente la loggia del palazzo, probabilmente con tetto a uno spiovente. ASSC, *Libro dei depositari* 1533-1535, c. 104; Marzoni, *Il palazzo*, p. 46; Monelli, Santarelli, *Loreto*, p. 29.

294.**31 giugno 1536 - 31 dicembre 1537**

Sono pagati 1363 ducati per la magnifica porta della basilica. Le spese totali ammontano a 22.228 ducati. ASSC, *Libro mastro N*, 1538-1541.

295.**6 luglio 1538**

Pagamento a Raniero Neruccio da Pisa per la costruzione di pilastri, per lavori alla porta della chiesa e per il consolidamento della cupola. ASSC, *Libro mastro N*, 1538-1541, cc. 17, 18, 27, 34; Coltrinari, *Artisti*, pp. 26-27.

296.**31 dicembre 1538**

Pagamento per muratura nella chiesa. ASSC, *Libro mastro N*, 1538-1541, c. 18; Coltrinari, *Artisti*, p. 29.

297.**31 dicembre 1538**

Mastro Battista marangone di Recanati è pagato per una scala di legno con parapetto, per realizzare finestre e solai secondo le indicazioni di Raniero Neruccio che già aveva fatto pagare i maestri Leonardo e Francesco Lombardi per aver fatto le camere del palazzo. ASSC, *Libro mastro K*, 1531-1533, c. 192; Grimaldi, *Maestranze*, p. 485.

298.

1538

I mastri Leonardo e Francesco Lombardi vengono pagati per aver fatto le camere del palazzo, secondo le indicazioni di Raniero Neruccio. ASSC, *Libro mastro K*, 1531-1533, c. 192; Grimaldi, *Maestranze*, p. 485.

299.

febbraio 1539

Il fabbro Vitale è pagato per 12 serrature e 11 campanelli "per tirar le porte". ASSC, *Libro mastro N*, 1538-1541, c. 173; Grimaldi, *Maestranze*, p. 486.

300.

16 aprile 1539

Pagamento al capomuratore Clemente Lorini e Raniero Neruccio da Pisa per lavori di scalpello nella chiesa. ASSC, *Libro mastro N*, 1538-1541, cc. 18, 34; Coltranelli, *Artisti*, p. 29.

301.

aprile 1539

Il fabbro Battista è pagato per 392 piastre e calcani, 57 mazzuoli, ribattitura di 36 martelline e una mazza di ferro. ASSC, *Libro mastro N*, 1538-1541, c. 173; Grimaldi, *Maestranze*, p. 486.

302.

5 luglio 1539

Pagamento al capomuratore Clemente Lorini per la fortificazione della cupola e degli archi del coro e a Ranieri per lavori di scalpello nella chiesa. ASSC, *Istrumenti* 6, c. 36v; ASSC, *Libro mastro N*, 1538-1541, cc. 18, 34, 43; Coltrinari, *Artisti*, p. 30.

303.

19 ottobre 1539

Il cardinal protettore Contarini nomina Raniero Neruccio da Pisa, finora il vice di Sangallo, architetto della Santa Casa. "Cupientes ut fabrica huius ecclesie et domus lauretane in magno sumpta cepta continuari decenterque strui, et iuxta nostri desiderium perficipossit". ASSC, *Libro mastro N*, 1538-1541.

304.

22 ottobre 1539

Pagamento a Raniero Morelli da Pisa per lavori di scalpello nella chiesa e la fortificazione della cupola. ASSC, *Libro*

mastro N, 1538-1541, cc. 18, 151; Coltrinari, *Artisti*, p. 31.

305.

24 ottobre 1539 - marzo 1548

Pagamento a Raniero Neruccio da Pisa per il rinforzo della cupola. ASSC, *Libro mastro N*, 1538-1541, c. 18; Nel marzo 1548 Neruccio accorda con il governatore la costruzione di una chiusa. ASSC, *Istrumenti*, vol. 6, c. 182v

306.

24 dicembre 1539

Pagamento per le nuove finestre di una cappella grande. ASSC, *Libro mastro N*, 1538-1541, c. 47; Coltrinari, *Artisti*, pp. 31-32.

307.

dicembre 1539

I mastri Leonardo e Francesco lavorano alle camere della fabbrica, mentre il falegname esegue una scala con parapetto e sostituisce un solaio guasto. I lavori nell'ottagono sono ancora in corso. ASSC, *Libro mastro N*, 1538-1541, c. 18r; Marzoni, *Il palazzo*, p. 46.

308.

gennaio - febbraio 1540

Si registrano lavori di muratura al palazzo ed è probabile che si sia giunti al livello del piano nobile. Marzoni, *Il palazzo*, p. 46.

309.

1 marzo 1540

Sono pagate 47 giornate "per i necessari del palazzo" al mastro Iulio. ASSC, *Libro mastro N*, 1538-1541, c. 173; Grimaldi, *Maestranze*, p. 486.

310.

12 giugno 1540

Una bottega viene affittata ad un venditore di ex-voto. ASSC, *Istrumenti* 8, c. 9v-10v; ASSC, *Istrumenti* 8, cc 30-66; Coltrinari, *Artisti*, p. 33.

311.

21 settembre 1540

Giovanni Maria Lombardi è pagato per 25 giornate impiegate nel "rompere li necessari nel campanile". ASSC, *Libro mastro N*, 1538-1541, c. 173; Grimaldi, *Maestranze*, p. 486.

312.

14 ottobre 1541 - 23 giugno 1545

Si lavora per "mattonare la loggia di sopra e per fare i murelli sedili". Totale 19674.12. Marzoni, *Il palazzo*, p. 46.

313.

1541

Viene ammattonata una parte della loggia superiore realizzata da 18 "opere da maestro" e da 36 "da manuale". ASSC, *Libro mastro O*, 1541-1545, c. 24; Grimaldi, *Maestranze*, p. 486.

314.

1542

Nei primi mesi del 1542, diciassette operai sono impegnati a "cavare terreno per le cantine del palazo" e, nel luglio, si pagano a mastro Simone 23 canne di murature - corrispondenti a quelle di due campate del palazzo, le ultime del lato nord - e tre giornate di "mastro" e "garzone" date per "roconciare la scala di detto palazo", verosimilmente la scala principale posta tra i bracci dello stesso edificio. ASSC, *Libro mastro O*, 1541-1545, c. 24r; Marzoni, *Il palazzo*, pp. 46-48.

315.

gennaio 1543

Risultano pagamenti a mastro Antonio e compagni da Santa Anatolia per "opere 39 da maestro" e "opere 99 da garzoni" per sfasciare e rimurare un muro del palazzo. Si registra precisamente il pagamento per "sfasciare et remurare il muro del palazzo" e nel marzo quello per "tagliare el muro del palazo" a mastro Antonio e compagni da Santa Anatolia, che contemporaneamente scavano terreno per le fondamenta. Tali pagamenti fanno presupporre che in questo lato dell'edificio siano stati fatti dei cambiamenti a murature già esistenti nelle adiacenze della scala. Nel corso dello stesso anno vari altri pagamenti risultano a loro favore per costruzioni di muri, volte, scavo di fondazioni per il palazzo. ASSC, *Libro mastro O*, 1541-1545, c. 126; Grimaldi, *Maestranze*, p. 486-487; Marzoni, *Il palazzo*, p. 48.

316.

giugno - dicembre 1543

Grandi quantità di mattoni sono trasportate al palazzo, mentre vengono realizzate 199 canne di muro e fondamenta. Si registrano 12 canne di “cordone de la torre”, il torrione angolare nordoccidentale del palazzo, insieme a quattro volte delle cantine, cinque volte grandi fatte a vela e volte piccole fatte a lunette. ASSC, *Libro mastro O*, 1541-1545, c. 126; Marzoni, *Il palazzo*, p. 48; Monelli, Santarelli, *Il palazzo*, p. 30.

317.

dicembre 1543

Si inizia il lato occidentale del palazzo e si paga la “cavatura di 27 passi di terreno quanto pigliano tre volte”. ASSC, *Libro mastro O*, 1541-1545, c. 126r-126v; Marzoni, *Il palazzo*, p. 48.

318.

8 gennaio 1544

Si portano i coppi per coprire il palazzo. ASSC, *Libro mastro O*, 1541-1545, c. 126r-126v; Marzoni, *Il palazzo*, p. 48; Monelli, Santarelli, *Loreto*, p. 31.

319.

aprile 1544 - giugno 1545

Si costruiscono altre 177 canne di muro, si fanno volte a lunette e a botte e il tetto. ASSC, *Libro mastro O*, 1541-1545, cc. 126v, 204v; Marzoni, *Il palazzo*, p. 48; Monelli, Santarelli, *Loreto*, p. 31.

320.

30 maggio 1544

Si realizza la trabeazione interna della cupola. ASSC, *Libro mastro O*, 1541-1545, c. 167r; Coltrinari, *Artisti*, p. 43.

321.

22 giugno 1544

Armatura della cupola. ASSC, *Libro mastro O*, 1541-1545, c. 167r; Coltrinari, *Artisti*, p. 44.

322.

23 giugno 1545

I lavori del palazzo sono appaltati ai

mastri Antonio d'Andrea e Simone di Clemente e da quest'anno proseguono più rapidamente, come si percepisce dai pagamenti settimanali dell'oste Sensino e ad Antonio Abruzzese, che provvedono al trasporto dei mattoni, delle pianelle e dei coppi. ASSC, *Libro mastro O*, 1541-1545, c. 126; Grimaldi, *Maestranze*, p. 487.

323.

settembre 1546

Morte di Antonio da Sangallo il Giovane.

324.

1546

Vari pagamenti sono effettuati all'oste Sensino e ad alcuni suoi compagni per il trasporto dei mattoni. ASSC, *Miscellanea Gianuizzi H*, cc. 98-103; ASSC, *Libro mastro P*, 1546-1552, c. 3; Grimaldi, *Maestranze*, p. 487.

325.

1546

Il marangone Sante è pagato per due nuovi solai, due porte e due finestre e i mastri Antonio da Sant'Anatoglia e Simone fiorentino per avere “messo in opera 31 camini e 3 luminaroli”. ASSC, *Libro mastro P*, 1546-1552, c. 58; Grimaldi, *Maestranze*, p. 487.

326.

1549

Conto del mastro Raimondo per la costruzione della scala che dal piano nobile arriva al settimo e ultimo piano del palazzo insieme al muro del torrione e alla “terza volta della sopradetta torre” fatta a livello del secondo ordine. ASSC, *Antichi Regimi*, 1515-1808, titolo XIV, mura, fabbriche e artisti, b. palazzo apostolico; Marzoni, *Il palazzo*, p. 48;

327.

6 luglio 1550

Pagamento a Giannino da Sarnano per un camino posto nell'ultima “camera del piano della loggia”.

ASSC, *Libro mastro P*, 1546-1552, c. 297; Grimaldi, *Maestranze*, p. 487.

328.

luglio 1550

Sono quietanzati anche gli scalpellini mastro Giacomo da Verona e mastro Alvise “per manifattura dell'undecimo pilastro in ordine al lavoro di scalpel-lo”. Il pilastro è tuttavia ultimato solo nel 1558, quando è architetto Galasso Alghisi da Carpi. I conchi sono messi in opera da Raimondo da Locarno, non solo in questo pilastro, ma anche nel nono e nel decimo. Raimondo da Locarno è pagato per la muratura dei tetti. ASSC, *Libro mastro P*, 1546-1552, c. 297, c. 317; Gianuizzi, II, pp. Grimaldi, *Maestranze*, p. 487.

329.

7 marzo 1555

Pagamento a Raimondo da Locarno per 339 “opere” che sono state tenute per spianare la terra attorno al palazzo “per la fabrica della piazza”. ASSC, *Libro mastro Q*, 1552-1556, c. 148; Gianuizzi, II, pp. Grimaldi, *Maestranze*, p. 488.

330.

1558

Galasso Alghisi da Capri costruisce l'undicesimo pilastro del primo ordine del portico. Marzoni, *Il palazzo*, p. 48.

331.

1564

I lavori alla loggia superiore di ordine ionico sono proseguiti da parte dell'architetto Giovanni Bocalini. Marzoni, *Il palazzo*, p. 48.

332.

1579

Sono realizzate le murature del piano interrato del lato occidentale del palazzo. La data “1579” si trova incisa nel cordolo del prospetto posteriore, posto quasi a livello del piano terra. Marzoni, *Il palazzo*, pp. 48-49.

Elenchi
delle illustrazioni e delle figure dell'Atlante

3. Elenco delle illustrazioni

1. Anonimo del primo Cinquecento, la Santa Casa prima del 1513
2. Caravaggio, la Madonna dei Pellegrini davanti alla sua casa loreтана (Roma, Sant'Agostino)
3. Filippino Lippi, Annunciazione e Assunzione della Madonna (Roma, Santa Maria sopra Minerva)
4. Paolo Romano, ritratto di Paolo II, Roma, Museo di Palazzo Venezia
5. Fusto di colonna ottagonale trovato negli scavi della zona nordorientale del presbiterio lauretano
6. Capitello composito trovato negli scavi della zona nordorientale del presbiterio lauretano
7. Palazzo Venezia, mensola composita in un ambiente di Paolo II del primo piano ammezzato
8. Firenze, S. Lorenzo, Sagrestia Vecchia, pianta e sezione trasversale
9. Pienza, Duomo, facciata, dettaglio
10. Roma, San Marco e Palazzo Venezia da sud
11. Roma, Palazzetto Venezia, chiostro del giardino
12. Bologna, Collegio di Spagna, cortile
13. Roma, San Marco, navata laterale
14. Firenze, Palazzo di Parte Guelfa
15. Mantova, S. Sebastiano
16. Roma, Santo Spirito in Sassia, campanile
17. Firenze, Palazzo Rucellai, pianterreno della facciata, dettaglio
18. Roma, Palazzo Venezia, mensola in un ambiente di Paolo II del primo piano ammezzato
19. Roma, Palazzetto Venezia, chiostro del giardino, angolo del piano ionico
20. Roma, Palazzetto Venezia, chiostro del giardino, angolo interno del piano ionico
21. Tivoli, Rocca di Pio II
22. San Vittore alle Chiuse (Marche)
23. Dintorni di Isfahanm (Iran), colombaio
24. Pavia, Duomo, pianta del primo Ottocento
25. Bramante, progetto per S. Pietro (dalla pianta GDSU 1 A) completato in forma centralizzata
26. Gerusalemme, chiesa del Santo Sepolcro, ricostruzione della chiesa costantiniana (da Krautheimer)
27. Firenze, S. Pancrazio, Cappella Rucellai con sacro sepolcro
28. Monte Garizim, chiesa della Theotokos, pianta (da Krautheimer)
29. Hierapolis, San Filippo, pianta (da Krautheimer)
30. Gerusalemme, Cupola della Roccia, pianta
31. Gerusalemme, Cupola della Roccia, assonometria di esterno e sezione
32. Gerusalemme, Cupola della Roccia, esterno
33. Firenze, Battistero
34. Firenze, Duomo
35. Firenze, Duomo, pianta
36. Treviri, chiesa di Nostra Signora, pianta
37. Melozzo da Forlì, Sisto IV, i suoi nipoti e Platina (Musei Vaticani), particolare
38. Forlì, chiesa del Carmine, portale
39. Amandola, Sant'Agostino, portale
40. Perugia, Duomo
41. Perugia, Duomo
42. Andrea Sansovino, tomba di Girolamo Basso della Rovere, dettaglio con la testa del cardinale (Roma, Santa Maria del Popolo)
43. Cristofano di Papi dell'Altissimo, ritratto di cardinale (Girolamo Basso della Rovere?) (Collezione privata)
44. Incisione cinquecentesca, ritratto di Girolamo Basso della Rovere
45. Melozzo da Forlì, affreschi nella volta della sacrestia di San Marco (Loreto, Santuario della Santa Casa)
46. Luca Signorelli, affreschi nella sacrestia di San Giovanni (Loreto, Santuario della Santa Casa)
47. Loreto, Santuario della Santa Casa, sacrestia di San Giovanni, tarsie
48. Ritratto di Giuliano da Maiano (da Vasari, *Le Vite*)
49. Recanati, Palazzo Venieri, cortile
50. Francesco di Giorgio, progetti di rocche (Codice Saluzziano 148, fol. 4 v)
51. Faenza, Duomo, interno
52. Piero di Cosimo, ritratto di Giuliano da Sangallo (Amsterdam, Rijksmuseum)
53. Gian Cristoforo Romano, medaglia di Giulio II (verso di ill. 55)
54. Sebastiano del Piombo, ritratto del cardinale Antonio Maria Ciochi del Monte (Dublin, National Gallery of Ireland)
55. Medaglia di Bramante (Biblioteca Vaticana)
56. Gian Cristoforo Romano, medaglia della basilica di Loreto del 1509
57. Moneta (un giulio) di Leone X del 1521 con immagine schematica della facciata di San Pietro
58. Raffaello, ritratto di Leone X e nipoti (Firenze, Uffizi), particolare
59. Ritratto di Andrea Sansovino (da Vasari, *Le Vite*)
60. Raffaello, ritratto di Bernardo Dovizi da Bibbiena (Firenze, Galleria di Palazzo Pitti)
61. Medaglia di fondazione del Palazzo dei Tribunali (Biblioteca Vaticana)
62. Giuliano da Sangallo, progetto per il piano superiore della Magliana (Firenze, GDSU 7948 A)
63. Antonio di Pellegrino per Bramante, progetto per il piano nobile del Palazzo dei Tribunali (Firenze, GDSU 136 A r)
64. Bramante, "disegno grandissimo" per il Palazzo Vaticano (Firenze, GDSU 287 A), particolare
65. Roccaverano, chiesa parrocchiale, facciata
66. Roma, Palazzo Stati
67. Spoleto, Rocca Alborno, assonometrie dei due piani principali
68. Palazzi Vaticani, balastrata della Prima Loggia (da Letarouilly, *Le Vatican*)
69. Maarten van Heemskerck, interno di San Pietro con il tigurio di Bramante (Berlino, Kupferstichkabinett)
70. Ancona, arco di Traiano
71. Ricostruzione ipotetica del coro bramantesco di San Pietro con la tomba di Giulio II (disegno C. Benveduti)
72. Sebastiano del Piombo, ritratto di Clemente VII
73. Anonimo della metà del '500, ritratto di Antonio da Sangallo il Giovane (Roma, Palazzo Madama, collezione del Senato)
74. Roma, Acquedotto
75. Roma, Colosseo
76. Palazzi Vaticani, Cortile del Belvedere, arca bramantesche del piano dorico
77. Roma, Palazzo Farnese, piano dorico del cortile
78. Palazzi Vaticani, Sala Ducale, mensole della volta
79. Bottega di Giulio Romano, "Candor illaesus", impresa di Clemente VII (Musei Vaticani, Sala di Costantino)
80. Tiziano, ritratto di Paolo III (Napoli, Museo di Capodimonte), particolare
81. Domenico da Varignana, porta di "bramante" (di Palazzo Caprini?) (New York, Kress Foundation)
82. Francesco Salviati, ritratto di Rodolfo Pio da Carpi (Vienna, Kunsthistorisches Museum)
83. Macerata, S. Maria delle Vergini
84. Loreto, Croce sulla via Montereale
85. Roma, portale della vigna di Rodolfo Pio da Carpi (da Coffin)
86. Roma, portale della vigna Grimani (da Coffin)

4. Elenco delle figure dell'Atlante

I. Il santuario di Paolo II

1. Veduta aerea del santuario da nordest
2. Veduta aerea del santuario da sudest
3. Veduta aerea del santuario da sud
4. Pianta del santuario e del palazzo apostolico (arch. S. Principi)
5. Alzato del fronte nord del santuario e del palazzo apostolico (ufficio tecnico Delegazione Pontificia per il santuario della Santa Casa)
6. Santuario da est
7. Santuario da est durante il restauro sacco-niano
8. Santuario da est durante il restauro sacco-niano
9. Il presbiterio visto da nordest
10. Il presbiterio visto da nordest, dettaglio
11. Il presbiterio visto da nordest, dettaglio
12. Torre nordorientale
13. Cappella settentrionale del braccio orientale, dettaglio con ordine gigante
14. Torre nordorientale, dettaglio con trabeazione dell'ordine gigante
15. Torre nordorientale, dettaglio con trabeazione dell'ordine gigante
16. Dettaglio dell'angolo tra torre nordorientale e cappella orientale del braccio nord
17. Dettaglio della parete orientale della cappella orientale del braccio nord con ordine gigante
18. Zona inferiore dell'angolo nordorientale del presbiterio con base dell'ordine gigante
19. Alzato dell'ordine gigante (arch. S. Principi)
20. Ricostruzione del presbiterio del santuario di Paolo II visto da nordest (disegno Michele Cascasi)
21. Il presbiterio visto da sudest
22. Torre sudorientale con paraste dell'ordine gigante
23. Braccio meridionale del presbiterio visto da est
24. Stemma di Paolo II del 1471 nel muro orientale del braccio meridionale
25. Iscrizione sotto lo stemma di Paolo II nel muro orientale del braccio meridionale
26. Torre sudoccidentale con parete occidentale del braccio meridionale
27. Porta della cripta e stemma di Paolo II del 1471
28. Torre nordoccidentale con parete occidentale del braccio meridionale
29. Anonimo, pianta del progetto per la chiesa di Giuliano da Maiano (?) con aggiunte degli anni trenta del Cinquecento (in pallido) (Roma, Archivio di Stato, Ospedale S. Giacomo in Augusta)
30. Antonio da Sangallo il Giovane, progetto per il santuario (Firenze, GDSU 921 A recto)
31. Pianta del santuario (Laspeyres 1882)

32. Sezione longitudinale del presbiterio (Laspeyres 1882)
33. Cappella dei Duchi d'Urbino
34. Cappella della Visitazione prima della distruzione verso il 1885
35. Ricostruzione ipotetica della pianta del progetto di Paolo II (disegno M. Cascasi)
36. Ricostruzione ipotetica della sezione del progetto di Paolo II (disegno M. Cascasi)
37. Ricostruzione ipotetica dell'interno del progetto di Paolo II (disegno M. Cascasi)
38. Ricostruzione ipotetica dell'esterno del progetto di Paolo II visto da est (disegno M. Cascasi)
39. Ricostruzione ipotetica dell'esterno del progetto di Paolo II visto da sudovest (disegno M. Cascasi)
40. Pianta del piano sotto la cripta (arch. S. Principi)
41. Pianta della cripta (arch. S. Principi)
42. Interno della cripta meridionale visto da sud
43. Interno della cripta meridionale visto da sudovest
44. Tomba cinque- o seicentesca sotto la cripta

II. Il santuario di Sisto IV e Girolamo Basso della Rovere

45. V. Poiret, veduta del santuario da est nel 1852 (da "Antiche Vedute di Loreto" 1978)
46. Santuario visto da sud prima del 1885
47. Giuseppe Sacconi, schizzo dell'esterno del presbiterio prima della ristrutturazione (dal resoconto della Soprintendenza)
48. Braccio meridionale del presbiterio da sud
49. Attacco del corpo longitudinale alla torre nordoccidentale
50. Nicchia ogivale nella parete occidentale della sacrestia sudorientale e porta della stessa sacrestia (da Grimaldi 1986)
51. Finestra della sacrestia sudorientale
52. Cappella di San Giuseppe o Spagnola (Slava)
53. Cappella di San Giuseppe o Spagnola (Slava), volta
54. Stemma di Sisto IV sul muro nord del corpo longitudinale
55. Fianco nord del corpo longitudinale e torre nordoccidentale
56. Giuliano da Maiano (?), progetto per la fortificazione del santuario (Firenze, GDSU 1552 A)
57. Incisore della metà dell'Ottocento, navata centrale
58. Navata centrale prima dei restauri di Sacconi
59. Navata centrale
60. Navata centrale con ottagono
61. Volta della navata centrale
62. Volta della navata laterale

63. Tamburo e cupola
64. Trabeazione del tamburo
65. Alzato longitudinale dell'esterno del santuario (Ufficio Tecnico Delegazione Pontificia per il Santuario della Santa Casa)
66. Sezione longitudinale del santuario (arch. S. Principi)
67. Sezione trasversale della navata (da Quinterio)
68. Ricostruzione ipotetica della sezione trasversale del progetto di Giuliano da Maiano (disegno M. Cascasi)
69. Porta della sacrestia di San Luca
70. Resti della scala equestre nella prima campata del piano inferiore dell'ala nord
71. Parte quattrocentesca del muro perimetrale dell'ala nord
72. Parte quattrocentesca del muro perimetrale dell'ala nord
73. Arco e cornice quattrocenteschi nel piano inferiore del muro nord del campanile
74. Ipotetico schema ricostruttivo del progetto di Giuliano da Maiano per il palazzo apostolico (disegno M. Cascasi)
75. Confronto fra gli ipotetici progetti di Giuliano da Maiano e di Bramante per una campata del cortile d palazzo apostolico (disegno M. Cascasi)
76. Cristoforo Resse o successore, progetto per l'anello fortificatorio di Loreto (Firenze, GDSU A)
77. Anonimo della metà del '500, progetto per l'anello fortificatorio di Loreto (Firenze, GDSU A)

III. Il progetto di Bramante

78. Veduta aerea del santuario da ovest
79. Francisco de Hollanda, veduta di Loreto da sud, 1539
80. Santuario da nord
81. Ricostruzione ipotetica del progetto di Bramante per il fronte nord (disegno M. Cascasi)
82. Sezione trasversale dell'ala nord con individuazione della parte bramantesca (arch. S. Principi - disegno M. Cascasi)
83. Fronte nord da est
84. Campanile da nord
85. Fronte nord da ovest
86. Prima campata del fronte nord del palazzo
87. Angolo tra il campanile e la prima campata del fronte nord del palazzo
88. Piani inferiori della prima campata del fronte nord del palazzo
89. Undicesima campata del fronte nord
90. Finestra del pianterreno del fronte nord
91. Ultima campata del fronte nord e torre nordoccidentale
92. Pianta della cantina inferiore (arch. S. Principi)

93. Pianta della cantina inferiore dell'ala nord con individuazione della parte bramantesca (arch. S. Principi - disegno M. Cascasi)
94. Pianta della cantina superiore dell'ala nord con individuazione della parte bramantesca (arch. S. Principi - disegno M. Cascasi)
95. Primo ambiente della cantina inferiore
96. Secondo ambiente della cantina inferiore
97. Ambiente della cantina superiore
98. Pianta del pianterreno dell'ala nord con individuazione della parte bramantesca (arch. S. Principi - disegno M. Cascasi)
99. Pianta del mezzanino con individuazione della parte bramantesca (arch. S. Principi - disegno M. Cascasi)
100. Pianta del piano nobile con individuazione della parte bramantesca (arch. S. Principi - disegno M. Cascasi)
101. Pianerottolo della scala orientale tra pianterreno e piano nobile con stemma di Leone X
102. Stanza posteriore della seconda campata del pianterreno dell'ala nord
103. Scaletta che sale al mezzanino
104. Volta della stanza anteriore della seconda campata del mezzanino
105. Sala del piano nobile della campata dell'ala nord
106. Stanza posteriore del mezzanino
107. Porta con l'iscrizione di Leone X di una sala del piano nobile
108. Ricostruzione ipotetica del progetto bramantesco per la pianta del pianterreno del palazzo (disegno M. Cascasi)
109. Ricostruzione ipotetica del progetto bramantesco per il cortile del palazzo (disegno M. Cascasi)
110. Ricostruzione ipotetica del progetto bramantesco per la facciata della chiesa (disegno M. Cascasi)

IV. La Casa Santa

111. Navata centrale con Santa Casa
112. Interno della Santa Casa
113. Francesco da Olanda, crociera con Santa Casa nel 1539
114. F. Sartori, pianta della Santa Casa nel 1775
115. G. A. Dosio, progetto per la trasformazione del braccio orientale e pianta e alzato del fronte occidentale della Santa Casa (Firenze, GDSU 1722 A)
116. Incisore seicentesco, pianta della Santa Casa
117. Incisore settecentesco, sezione longitudinale della Santa Casa (Vienna, Albertina)
118. G. Ferri, il rivestimento marmoreo da sudovest (da Ferri, La Santa Casa 1852)
119. Fronte occidentale del rivestimento marmoreo
120. Rivestimento marmoreo visto da nordovest
121. Rivestimento marmoreo visto da sudovest

V. Il cortile di A. da Sangallo il Giovane e sala del campanile

122. Veduta del santuario del 1704 (da Grimaldi, Loreto palazzo)
123. Veduta aerea del santuario da ovest
124. Cortile del palazzo da est
125. Cortile del palazzo da sudovest
126. A. da Sangallo il G., rilievo della parte in costruzione dell'ala nord del cortile nel 1525 (Firenze, GDSU 921 A verso)
127. A. da Sangallo il G., progetto per la loggia occidentale del cortile (Firenze, GDSU 924 A)
128. A. da Sangallo il G., progetto per il cortile (Firenze, GDSU 922A)
129. A. da Sangallo il G., progetti per la loggia del cortile e i piani superiori del campanile (GDSU 923 A)
130. Sezione dell'ala nord del palazzo e alzato della loggia e alzato del cortile (da Marzoni, Il palazzo)
131. Le tredici campate della loggia dell'ala nord e sezione longitudinale del cortile (da Marzoni, Il palazzo)
132. Alzato della loggia dell'ala nord del cortile (da Marzoni, Il palazzo)
133. Cantina sangallescica dell'ala nord del palazzo
134. Loggia frammentaria occidentale del palazzo
135. Prime campate della loggia settentrionale del palazzo
136. Pianterreno della loggia settentrionale del palazzo
137. Due delle prime campate del pianterreno della loggia settentrionale
138. Una delle prime campate del pianterreno della loggia settentrionale
139. Pilastro di una delle prime campate della loggia settentrionale
140. Lato posteriore di uno dei primi pilastri della loggia settentrionale
141. Piedistallo di una delle prime campate della loggia settentrionale
142. Dettaglio di una delle prime campate del pianterreno della loggia settentrionale
143. Lato interno del piedistallo di una delle prime campate della loggia settentrionale
144. Trabeazione di una delle prime campate del pianterreno della loggia settentrionale
145. Aristotele da Sangallo, capitello e triglifo dell'ordine dorico della loggia (Firenze, GDSU 1740 A)
146. Loggia nord da est
147. Sguardo attraverso un'arcata su una bottega della loggia nord
148. Parete delle botteghe della loggia nord
149. Parete delle botteghe della loggia ovest---
150. Arcate della scala orientale nel pianterreno della loggia nord
151. Fronte occidentale del palazzo
152. Sala al pianterreno del campanile ("nuovo triclinio")

153. Mensola della volta della sala al pianterreno del campanile

VI. Consolidamento del presbiterio

154. Andrea Sansovino, progetto di consolidamento del presbiterio, pianta (Firenze, GDSU 141 A)
155. Andrea Sansovino, progetto di consolidamento del presbiterio, alzato (Firenze, GDSU 926 A)
156. A. da Sangallo il Vecchio, progetto per il consolidamento del presbiterio (Firenze, GDSU 7802 A)
157. A. da Sangallo il Vecchio, progetto per il consolidamento del presbiterio (Firenze, GDSU 9 7803 A)
158. A. da Sangallo il G., progetto per il consolidamento del presbiterio (Firenze, GDSU 1036 A recto)
159. A. da Sangallo il G., progetto per il consolidamento del presbiterio (Firenze, GDSU 927 A recto)
160. A. da Sangallo il G., progetto per il consolidamento del presbiterio (Firenze, GDSU 927 A verso), dettaglio
161. B. Peruzzi, progetto per il consolidamento del presbiterio (Firenze, GDSU 471A)
162. A. da Sangallo il G., progetto per il consolidamento del presbiterio (Firenze, GDSU 139 A)
163. B. Baronino, rilievo del consolidamento del presbiterio (Firenze, GDSU 1379 A)
164. B. Baronino, rilievo del consolidamento del presbiterio (Firenze, GDSU 1380 A)
165. G. A. Dosio, progetto per il cambiamento del presbiterio (Firenze, GDSU 1772 A verso)
166. Capitello angolare dell'ottagono sangallescico collocato ad est del santuario
167. Consolidamento dell'ambulatorio
168. Consolidamento della cupola
169. Consolidamento della cupola
170. Pianta seicentesca della chiesa con cappella del coro
171. Fotomontaggio con raddoppiamento del progetto GDSU 925 A di A. da Sangallo il G. per la facciata della chiesa (M. Cascasi)
172. A. da Sangallo, progetto per la porta della chiesa (Firenze, GDSU 948 A recto)
173. Porta sangallescica della chiesa, ridotta e spostata nel fronte occidentale del palazzo
174. Portale sangallescico della chiesa, dettaglio
175. Ala occidentale del cortile del palazzo
176. Ala nord del cortile e facciata della basilica
177. Campata del piano superiore dell'ala nord della loggia
178. Balcone del piano superiore della loggia dell'ala nord
179. Interno della loggia superiore dell'ala nord
180. N. Matas, progetto per il consolidamento della cupola del 1863/64 (da Compagnucci)

Indice dei nomi e dei luoghi

- A**
- Aimo da Varignana, scultore architetto 76, 154
- Alberti Leon Battista 10, 11, 20, 21, 23, 26, 28, 32, 61, 76, 77, 81, 82, 84, 85, 86, 87, 91, 97, 154
- Alberto Pilli 38, 107
- Albornoz, cardinale 61, 62, 85, 154
- Aldobrandi Giovanni di Benvenuto, computista e direttore dei lavori lauretani 43, 44, 45, 47, 109, 111, 115, 116
- Alessandrina, testatrice 16, 91, 92
- Alessandro VI 9, 33, 46, 48, 51
- Alessi, Galeazzo, architetto 80
- Alghisi Galasso, architetto 9, 72, 78, 79, 80, 87, 152
- Alvise da Verona, scalpellino 16, 78, 152
- Amoroso Pietro, Giovanni e Giacomo, muratori 47, 50, 52, 54, 121, 123, 124, 126, 127
- Antonio Basso, conte di Alliano, fratello di Girolamo 41
- Antonio da Sangallo, il Giovane 9, 11, 55, 60, 65, 66, 82, 85, 86, 87, 138, 144, 148, 149, 150, 152, 154, 155
- Antonio da Sangallo il Vecchio 48, 65
- Antonio di Pellegrino 53, 124, 154
- Antonio Maria da Ravenna, scalpellino 66, 148, 149
- Aristotele da Sangallo, pittore e architetto 69, 156
- B**
- Baronino Bartolomeo, architetto 72, 156
- Basso della Rovere Girolamo, cardinale 9, 11, 13, 34, 38, 42, 62, 67, 81, 82, 84, 107, 154, 155
- bastione 43, 47, 57
- Bembo Pietro, cardinale 52
- Benedetto XI 13, 90, 91
- Benevento 63
- Bigio Nanni di Baccio, architetto 78
- Boccalini Giovanni, architetto 9, 60, 78, 79, 80, 83, 87, 152
- Boerio Domenico, vescovo 41
- Bonifacio IX 13, 15, 91
- Bramante Donato, architetto 5, 9, 10, 11, 18, 27, 28, 41, 45, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 68, 69, 70, 71, 72, 74, 75, 76, 77, 79, 80, 82, 84, 85, 86, 87, 118, 121, 122, 124, 125, 126, 154, 155
- Brinci Giovanni, muratore 41, 107
- Brunelleschi Filippo, architetto 11, 19, 23, 26, 30, 81
- C**
- Callisto III 38, 81
- Campeggi Alessandro, cardinale 65, 144
- Caravaggio, pittore 14, 154
- Carlo V 65
- Casali Vincenzo, governatore del santuario 80
- Cedrini di Marco Marino, scultore e architetto 9, 11, 27, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 41, 42, 43, 45, 46, 73, 81, 82, 83, 87, 102, 103, 107
- Ciocchi del Monte Antonio, cardinale 51, 52, 124, 154
- Ciriaco di Ottaviano, capomastro muratore 33, 98, 100
- Cirillo Bernardino, arciprete del santuario 67
- Clemente VII 9, 42, 65, 66, 70, 71, 72, 74, 75, 76, 77, 82, 144, 149, 150, 151, 152, 154
- Collegio di Spagna 23, 85, 154
- Condulmeri Maria Criseide 38
- Contarini, cardinale 67, 76, 151
- Costantino, imperatore 28, 71, 87, 154
- Cupola della Rocca 7, 11, 28, 29, 30, 31, 33, 81, 154
- D**
- da Caprino Meo, architetto 23
- d'Ambrogio Pietro, trasportatore di materiali edili 43, 109
- Daniele da Volterra, pittore 79
- de Cuppis da Montefalco Bernardino, scrittore apostolico 43, 45, 48, 50, 118, 119
- del Borgo (Cereo da Borgo San Sepolcro) Francesco, architetto 9, 11, 20, 26, 27, 29, 30, 37, 45, 46, 81, 85, 87
- della Rovere Giorgio, vescovo, Giuliano, Giulio II, Giulio Feltri, cardinale 9, 11, 13, 34, 38, 41, 42, 47, 48, 62, 67, 79, 81, 82, 84, 106, 107, 154, 155
- d'Este Isabella 52
- Domenico Veneziano, pittore 20
- Dosio Giovanni Antonio, architetto 84, 86, 156
- Dovizi da Bibbiena Bernardo, cardinale 55, 154
- E**
- Eugenio IV 20
- F**
- Faenza, Duomo 46, 154
- Farnese Ranuccio, duca di Parma e Piacenza 66, 69, 76, 77, 78, 80, 154
- Firenze 12, 20, 23, 24, 25, 26, 28, 29, 31, 32, 42, 43, 45, 46, 52, 54, 55, 58, 59, 60, 65, 66, 73, 74, 79, 80, 81, 84, 85, 86, 87, 111, 154, 155, 156
- Forlì 33, 35, 36, 39, 41, 140, 154
- Francesco da Olanda, disegnatore pittore 35, 47, 50, 56, 64, 66, 67, 71, 74, 156
- Francesco Marangone, falegname 65
- Francesco Maria II, duca di Urbino 79
- Francesco Salviati, pittore 78, 154
- G**
- Gaspere da Verona, biografo di Paolo II 20
- Gattapone Matteo, architetto 62
- Genazzano Ninfeo 76
- Gerusalemme 7, 11, 14, 28, 29, 30, 31, 81, 84, 87, 154
- Giacomo da Verona, scalpellino 78, 152
- Giacomo della Porta, architetto 78, 79, 80
- Gianuizzi Pietro 12, 19, 27, 35, 37, 45, 49, 84, 85, 86, 91, 106, 107, 109, 112, 113, 115, 116, 118, 119, 122, 124, 125, 126, 128, 130, 131, 133, 138, 139, 144, 148, 152
- Giovanbattista da Sangallo, architetto 66, 74, 134, 148
- Giovan Francesco da Sangallo, architetto 73, 74
- Giovanni di Alvise 16
- Giovanni Guglielmo Basso, padre di Antonio e di Girolamo 41
- Giovanni Pietro da Castelfidardo, capomastro 54
- Giuliano da Sangallo, architetto 9, 11, 33, 46, 48, 49, 50, 52, 57, 58, 60, 61, 65, 82, 85, 118, 119, 154
- Giulio II, Giuliano della Rovere 9, 10, 11, 12, 14, 41, 46, 48, 51, 52, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 62, 63, 64, 70, 82, 85, 87, 121, 122, 124, 125, 126, 154
- Gregorio XI, 13, 15, 91
- Gregorio XIII 79, 80, 158
- Guastavillani Filippo, cardinale 79, 80, 84
- H**
- Hierapolis, san Filippo 28, 29, 154
- Hoefnagel Joris, incisore 71

I

il Mantovano, Giovanni Battista spagnoli
detto, umanista e poeta camaldolese
13, 15, 17, 90
Innocenzo VIII 34, 41, 43, 45, 47, 51, 124
Isaia da Pisa, scultore 52
Isfahan, colombaio 26, 27

L

Laspeyres Paul, architetto 19, 74, 86, 155
Leone da Casale, muratore 41
Leone X 9, 51, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 62, 64,
65, 82, 127, 128, 129, 130, 131, 133,
137, 138, 142, 154, 156
Ligorio Pirro, architetto e pittore 59, 78
Lippi Filippino, pittore 14, 15, 154

M

Maiano da Giuliano, architetto, Benedetto
scultore e architetto, 9, 11, 18, 19, 34,
36, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49,
60, 73, 74, 82, 87, 107, 109, 111, 113,
115, 154, 155
Manetti Ciaccheri Antonio, architetto 46
Marco Barbo, cardinale 21, 23
Marco Cola da Macerata, canonico 39, 107
Martini Francesco di Giorgio, pittore, scul-
tore e architetto 116
Medici famiglia, Giuliano dei, Lorenzo dei,
13, 20, 42, 65, 70
Melozzo da Forlì, pittore 33, 39, 41, 154
Michelangelo Buonarroti 10, 63, 65, 76, 78,
79, 80, 85, 131, 142
Michelozzo, architetto e scultore 21, 23
Montagrino Alberto Giovanni da,
capomastro muratore 15, 97, 98, 99
Monte Garizim, chiesa della Theotokos 29,
154
Montepulciano, palazzo comunale 21, 87,
140, 142
Montereale 79, 154
Morelli da Pisa Ranieri, capo scalpellino
66, 148, 150, 151
Moroni Giovanni, cardinale 42, 79
Morosini Francesco, vescovo di Parenzo e
amministratore di Recanati 16, 17,
27, 33, 34, 95, 97, 99

N

Nardò, san Domenico 80
Nerucci Raniero da Pisa (Rinieri di Renuc-
cio) architetto 72
Niccolò V 20, 21, 81, 85

O

Orsini, cardinale 13

P

Paciotto Francesco, architetto 79
palazzo Baldassini 69
palazzo comunale di Macerata 80
palazzo dei Tribunali 59, 154
palazzo di Parte Guelfa 24, 154
palazzo Farnese 69, 78, 154
palazzo Rucellai 20, 25, 27, 85, 154
palazzo Vaticano 60, 154
palazzo Venezia 12, 17, 22, 25, 154
Panfilii 79
Pantheon 30, 63
Paolo II 2, 7, 9, 11, 12, 13, 15, 16, 17, 18, 19,
20, 21, 23, 27, 28, 29, 32, 33, 34, 35,
36, 37, 38, 42, 43, 45, 46, 51, 60, 63,
81, 82, 83, 91, 97, 121, 154, 155
Paolo III 2, 9, 12, 65, 66, 74, 75, 76, 77, 83,
85, 154
Paolo Romano, scultore 15, 154
Papio Lattanzio, Ventura 80
Pazzi famiglia 42, 65, 144
Perugia, duomo 28, 36, 37, 46, 81, 154
Peruzzi Baldassarre, architetto e pittore,
Salluzio, architetto 10, 38, 41, 60, 73,
76, 77, 78, 85, 156
Pienza, duomo 20, 21, 23, 27, 37, 46, 81,
84, 154
Piero di Cosimo, pittore 48, 154
Pietro Barbo, cardinale vedi Paolo II 15
Pietro di Pescia, segretario segreto di Sisto
IV 38
Pilli Andrea, vescovo di Recanati, Alberto,
Antonio di Paolo nipote di Andrea
33, 34, 36, 38, 81, 82, 107
Pinturicchio Bernardo, pittore 41
Pio da Carpi Rodolfo, cardinale 78, 83, 154
Pio II 15, 20, 21, 26, 27, 37, 81, 85, 91, 154
Pio III 51
Pio IV 59
Pio V 79
Poggio a Caiano, villa dei Medici 65
Poiret Vincenzo, pittore 18, 19, 36, 155
Pontelli Baccio, architetto 9, 43, 47, 48, 57,
82, 84, 86, 115
Prevedari Bernardo, incisore del disegno di
Bramante 41

R

Raffaello, pittore e architetto 10, 54, 55, 72,
76, 85, 154
Raimondo da Locarno, muratore 78, 152
Recanati 11, 13, 14, 16, 33, 34, 38, 39, 41,
42, 43, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 53,
54, 56, 81, 84, 86, 87, 91, 92, 93, 94,
95, 96, 97, 99, 100, 101, 102, 103,
104, 105, 107, 108, 109, 110, 111,
112, 113, 114, 115, 116, 117, 118,
119, 120, 121, 122, 124, 125, 127,
128, 129, 130, 131, 132, 133, 139,
144, 154
Resse Cristoforo, architetto 33, 43, 47, 56,
57, 82, 139, 141, 142, 143, 155
Riario Pietro, cardinale 38
Ridolfi Niccolò, cardinale 65, 144
Riera R., gesuita penitenziere del santuario
e autore 48, 49, 87
Rimini san Francesco 20
Rocca Albornoz 61, 154
Roccaverano, chiesa parrocchiale 60, 61,
76, 154
Roma 10, 11, 12, 13, 15, 18, 20, 22, 23, 24,
25, 26, 27, 28, 32, 33, 38, 41, 42, 43,
46, 49, 52, 53, 55, 56, 57, 58, 60, 61,
62, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 73, 74, 76,
79, 80, 81, 84, 85, 86, 87, 99, 127, 138,
139, 154, 155
Romano Gian Cristoforo, scultore e archi-
tetto 15, 21, 51, 52, 53, 54, 55, 60, 62,
71, 87, 124, 125, 126, 154
Rossellino Bernardo, architetto 11, 20, 21,
23, 81
Rughesi Fausto, architetto 79

S

Sacconi Giuseppe, architetto 11, 12, 18, 19,
35, 46, 83, 155
San Clemente 42
San Giacomo 21, 46
San Giovanni in Laterano 28, 75
San Lorenzo 10, 65
San Luca 10, 47, 155
San Marco 21, 22, 23, 24, 39, 41, 46, 154
San Pancrazio 28, 29, 87
San Petronio 73
San Pietro e il Vaticano 65
San Pietro in Montorio 85
San Sebastiano 23, 24, 26, 36
San Simeone Stilita 27
Sansovino Andrea, scultore e architetto 33,
38, 41, 53, 55, 56, 57, 60, 62, 64, 65,
67, 73, 82, 87, 127, 128, 129, 130, 132,
133, 134, 137, 138, 139, 143, 154, 156
Santa Costanza 28

Sant'Agostino 35, 36, 62, 154
Santa Maria delle Carceri 49, 50, 65
Santa Maria del Popolo 38, 41, 62, 85, 154,
159
Sant'Anatolia Antonio, muratore 67, 152
Sant'Andrea 26, 27, 76, 85
Sante falegname 67, 110, 125, 152
Santo Spirito 23, 25, 46, 49, 50, 67, 154
Santo Stefano Rotondo 28
San Vittore 26, 27, 154
Savona 41, 48
Schiavoni 16, 34, 37, 117
Sebastiano del Piombo, pittore 52, 65, 154
Sebastoli da Anguillara Domenico, gover-
natore del santuario 43
Sensino, oste di Loreto 67, 152
Serlio Sebastiano, architetto e pittore 77
Sforza Ascanio, cardinale, Lodovico il Moro
41, 62
Signorelli Luca, pittore 40, 41, 42, 87, 154
Simone fiorentino, muratore 67, 152
Sisto IV 9, 11, 21, 33, 36, 41, 42, 43, 44, 45,
46, 49, 51, 55, 81, 82, 97, 103, 107,
124, 154, 155

Sisto V 80
S. Lorenzo 20, 154
S. Maria delle Vergini 78, 154
SS. Apostoli 41
Suriano Francesco, delegato francescano in
Terra Santa 13

T

Tabularium 20
Taddeo dal lago Maggiore, capomastro,
scalpellino 44
Teatro di Marcello 20
Tempio Malatestiano 20, 26, 27, 84
Teramano Pietro di Giorgio Tolomei, detto
il, amministratore della Santa Casa
14, 17, 51, 87
Terme di Diocleziano 20
Terzi Filippo, architetto 79
Tibaldi Pellegrino, architetto 80
Tivoli, rocca di Pio II 26, 27, 154
Tommaso della Porta, scultore 79
Torsellini Orazio 12, 17, 34, 42, 43, 48, 49,
54, 57, 67, 74, 80, 87, 91

Treviri Liebfrauenkirche 32, 154

U

Urbano VI 13, 91
Urbano VIII 83

V

Vanvitelli Luigi, architetto 71, 79, 83, 86
Vasari Giorgio 19, 41, 45, 46, 47, 49, 50, 55,
87, 154
Venieri Antonio Giacomo, cardinale 33, 34,
38, 41, 42, 46, 107, 108, 154
Ventura Lattanzio 9, 78, 79, 80, 83
vigna del cardinale Rodolfo da Carpi 79,
80, 154
vigna del cardinale Grimani 79, 80, 154
Vignola Giacomo, architetto 60, 78, 79
villa Madama 65
Visconte Gian Maria, duca di Milano 13
Vitruvio, architetto e teorico 23, 69, 82



ATLANTE
delle figure del santuario e del palazzo apostolico di Loreto

Veduta aerea
del santuario
da nordest



1



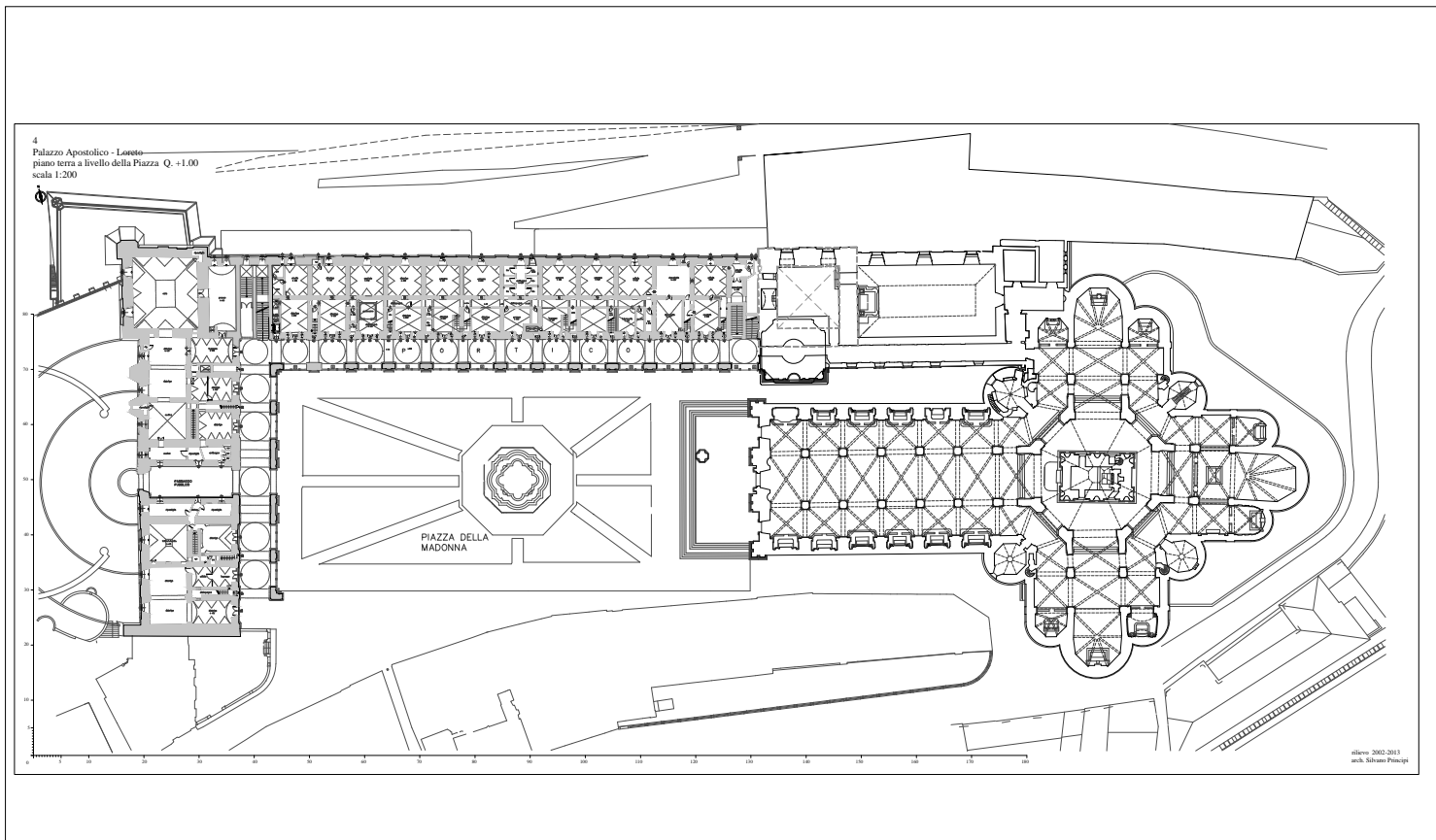


Veduta aerea
del santuario
da sudest



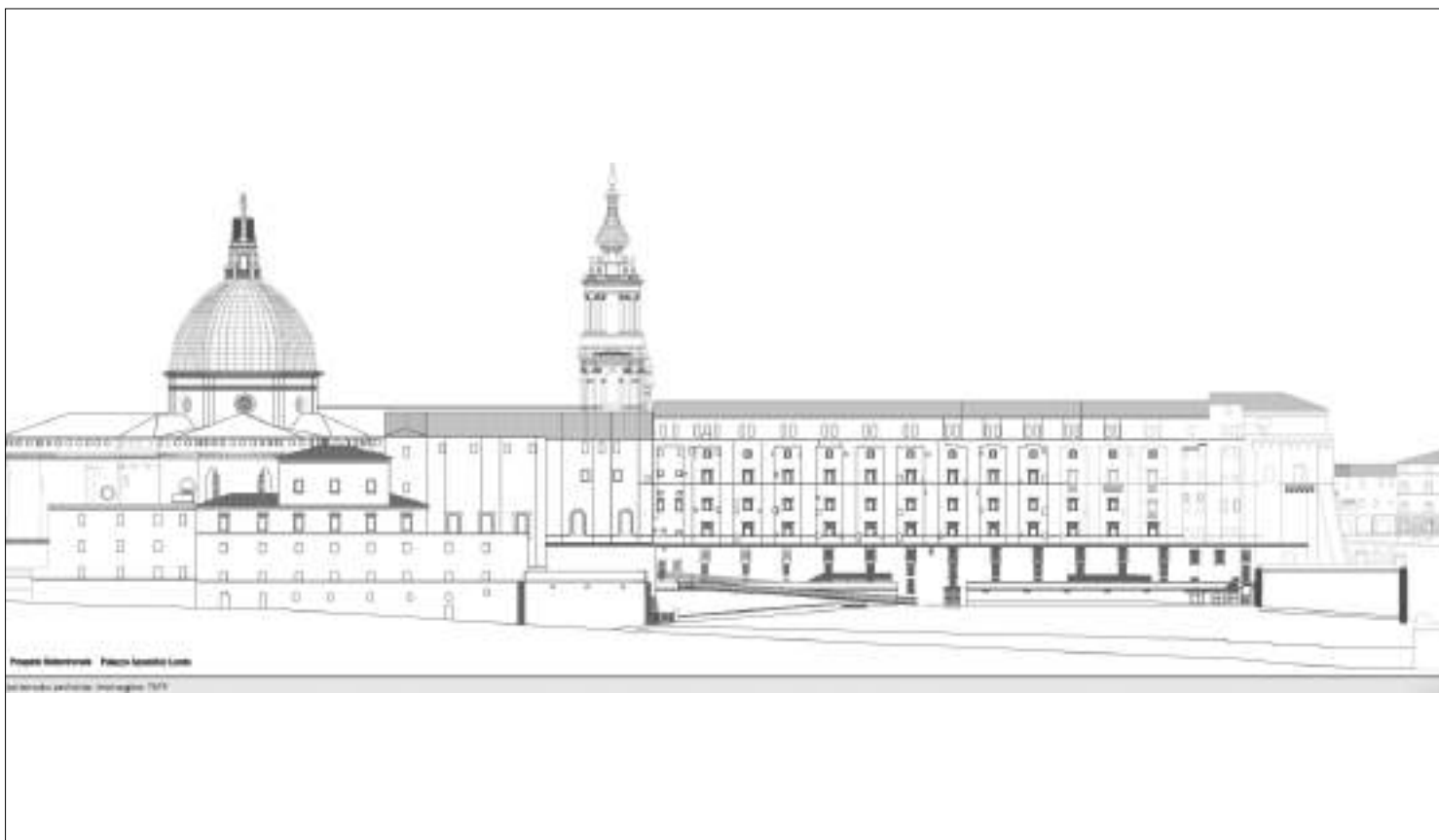
3

Veduta aerea del santuario da sud



4

Pianta del santuario e del palazzo apostolico (arch. S. Principi)



5

Alzato del fronte nord del santuario e del palazzo apostolico (ufficio tecnico Delegazione Pontificia per il Santuario della Santa Casa)



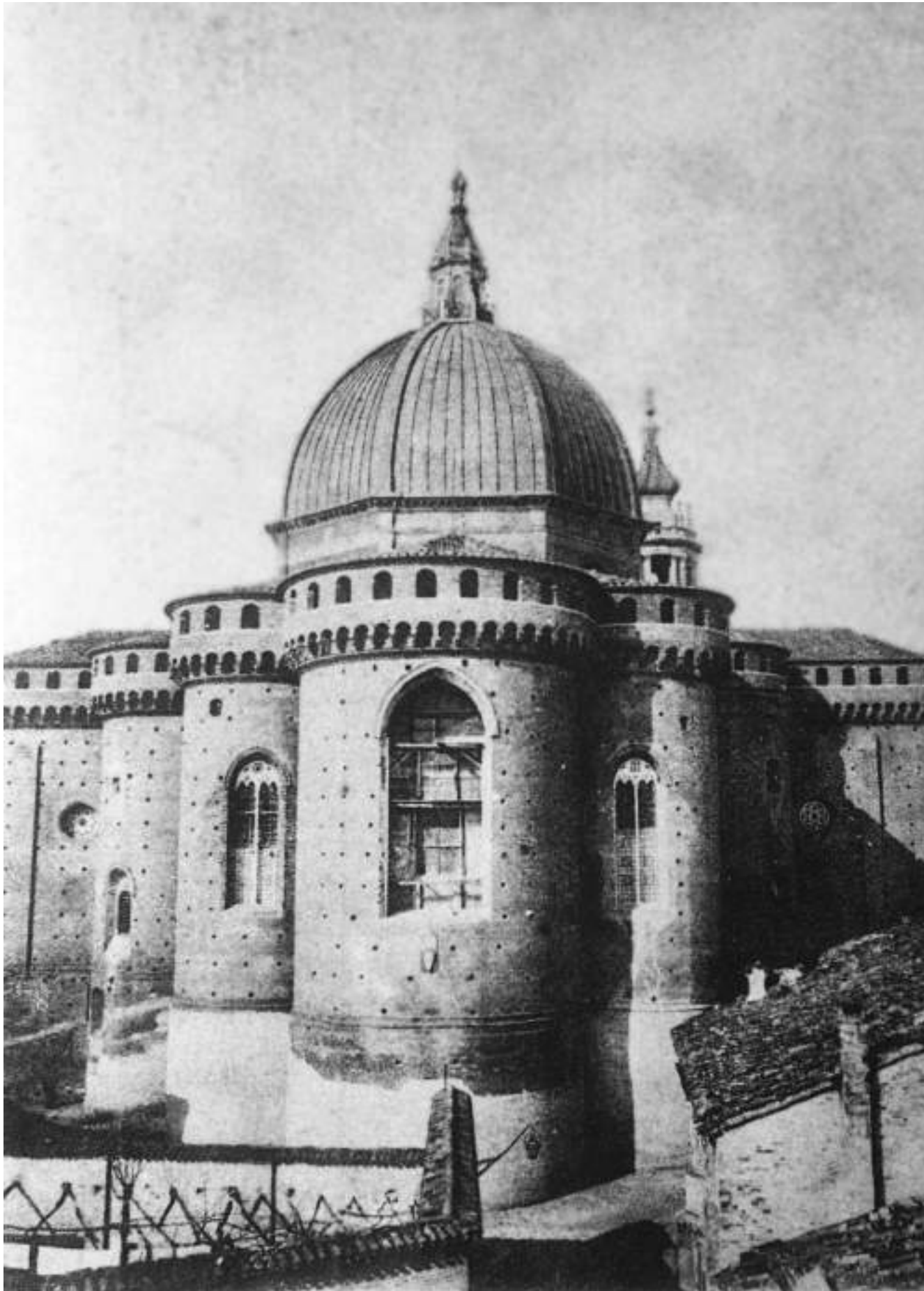
6

Santuario da est



7

Santuario da est durante il restauro sacconiano



Santuario da est durante il restauro sacconiano

Il presbiterio
visto da nordest





10

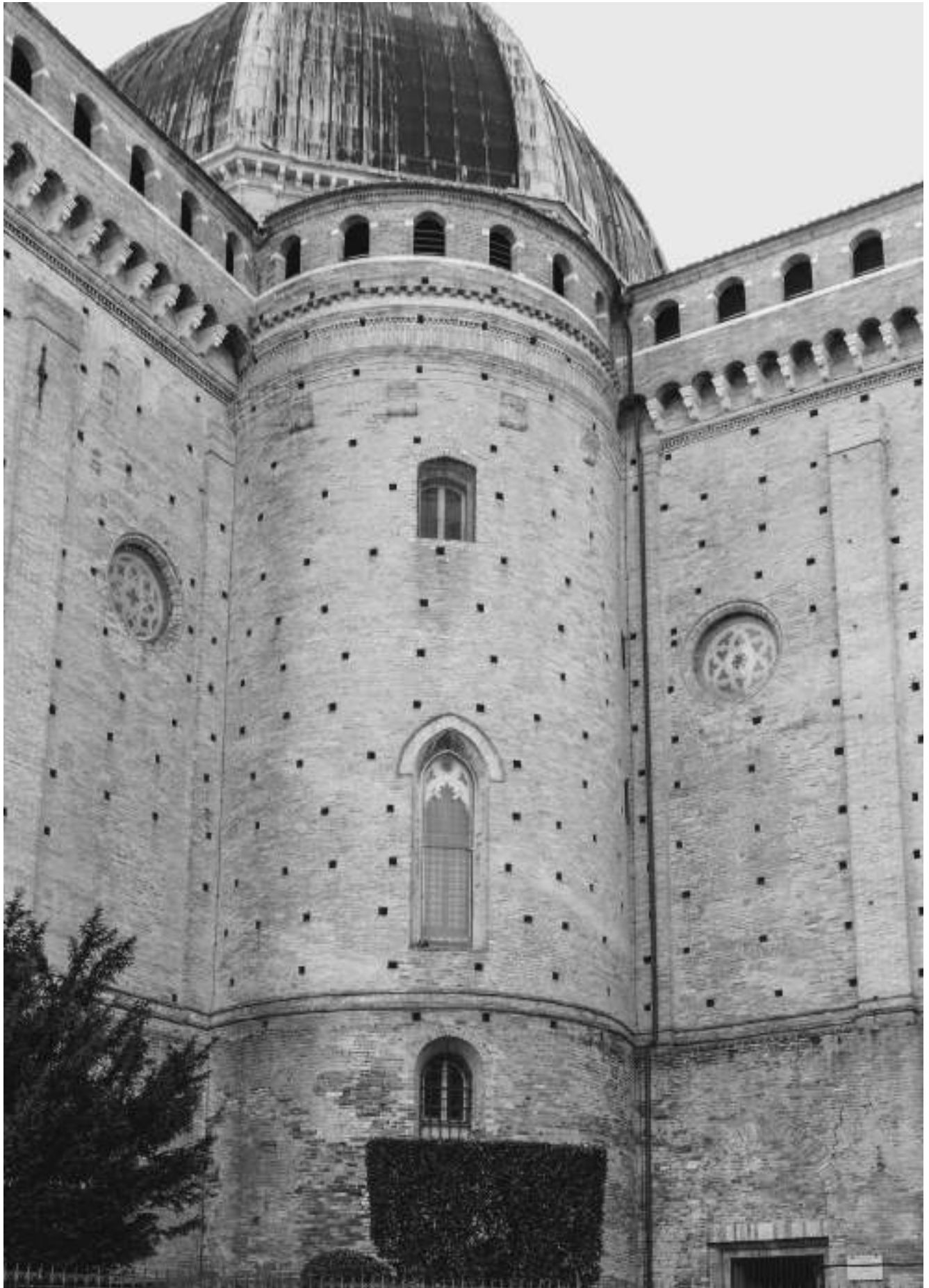
Il presbiterio visto da nordest, dettaglio



11

Il presbiterio visto da nordest, dettaglio

Il presbiterio
visto da nordest





13

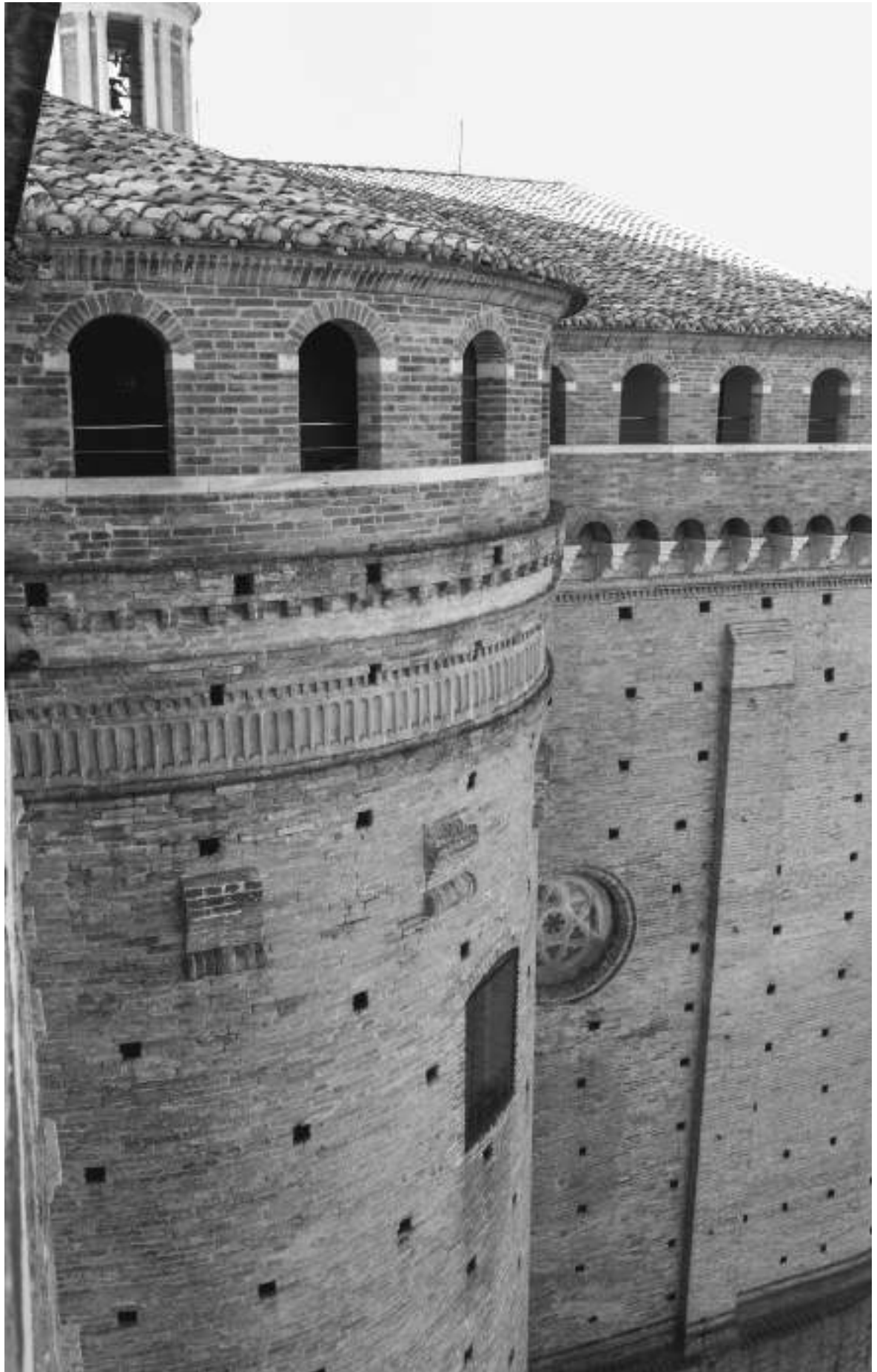
Cappella settentrionale del braccio orientale, dettaglio con ordine gigante



14

Torre nordorientale, dettaglio con trabeazione dell'ordine gigante

Torre nordorientale,
 dettaglio con trabeazione
 dell'ordine gigante

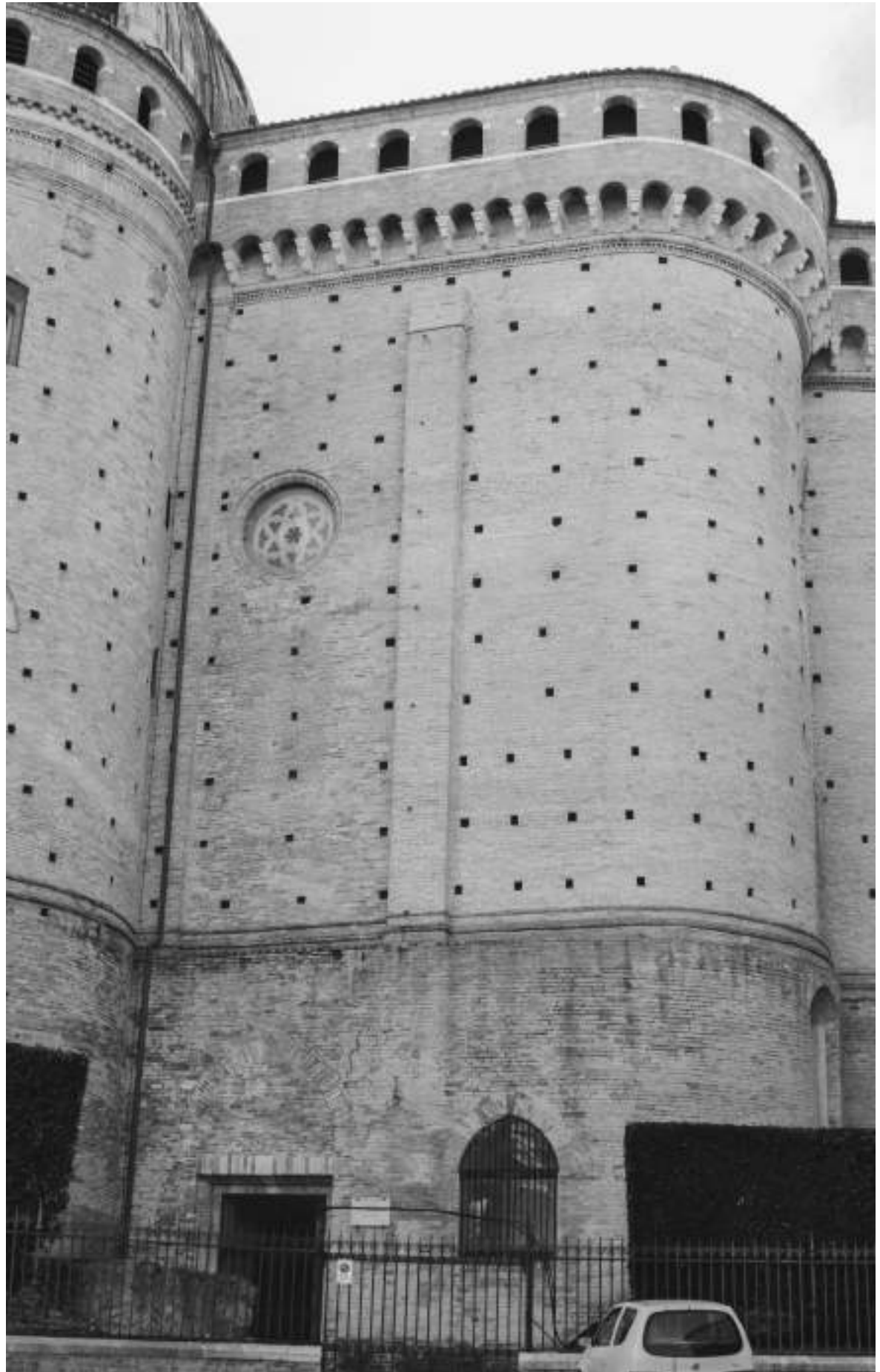




16

Dettaglio dell'angolo tra torre nordorientale e cappella orientale del braccio nord

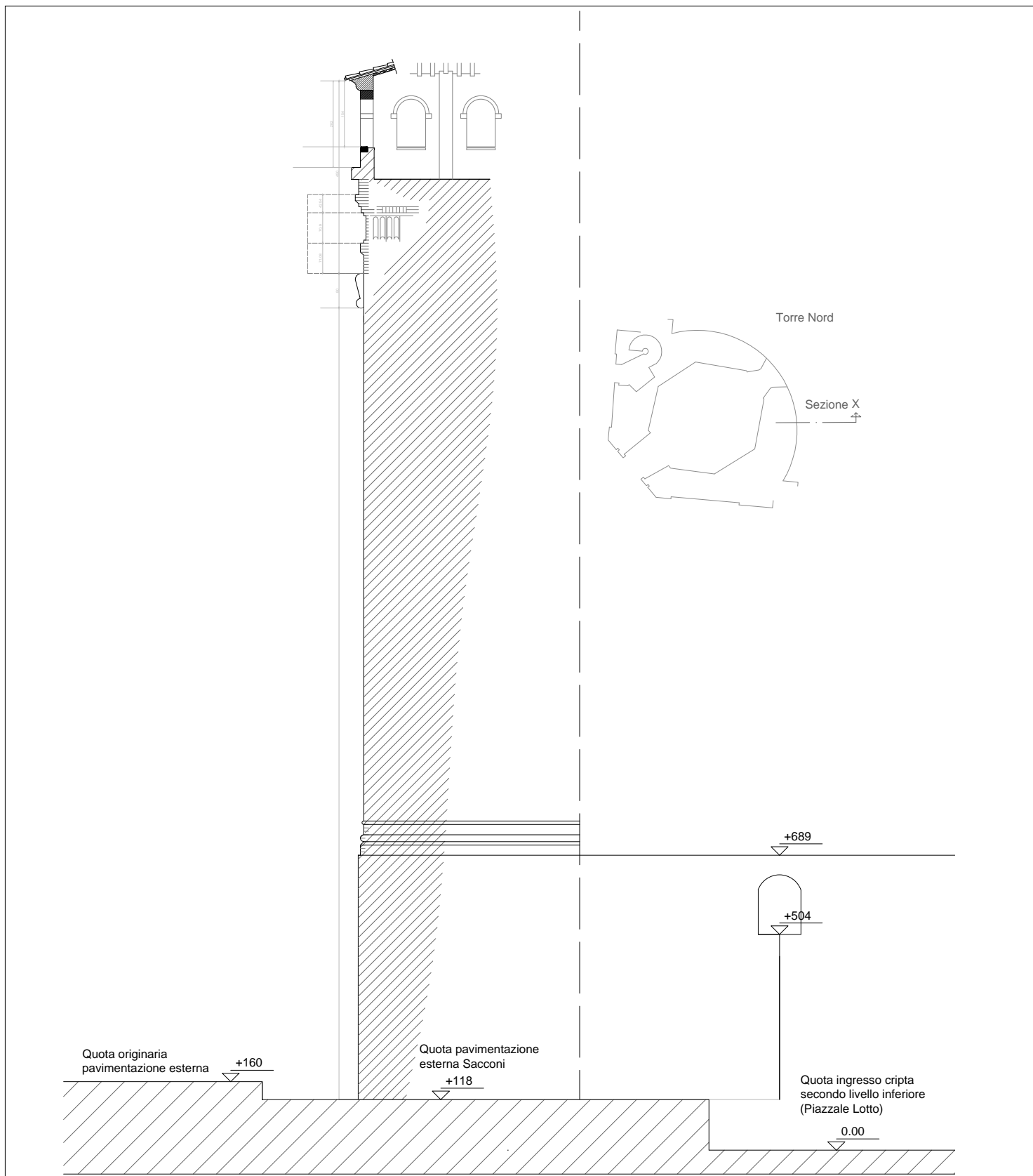
Dettaglio della
parete orientale
della cappella
orientale del braccio
nord con ordine gigante

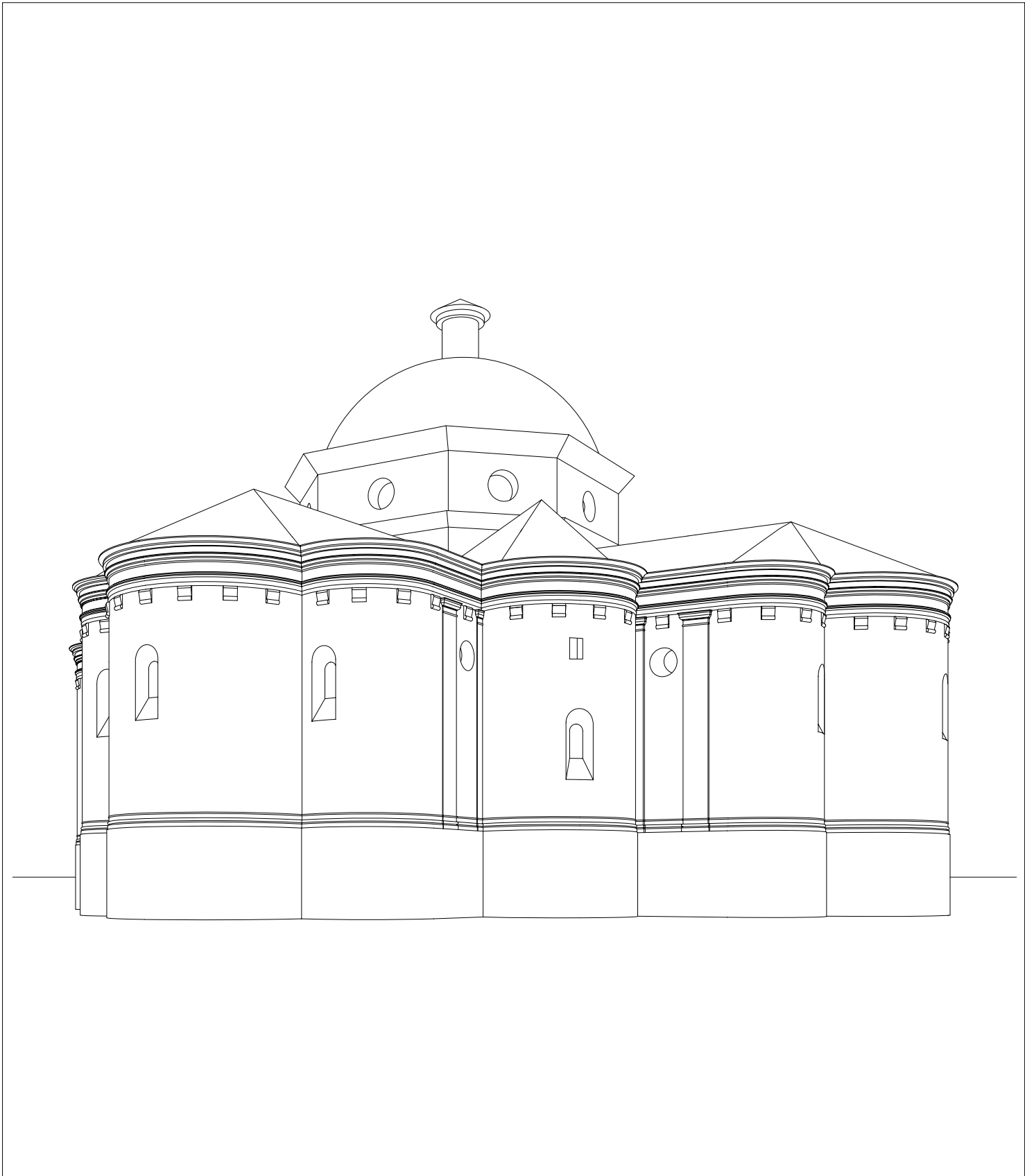




18

Zona inferiore dell'angolo nordorientale del presbiterio con base dell'ordine gigante





Il presbiterio
visto da sudest



21



Torre sudorientale con paraste dell'ordine gigante



23

Braccio meridionale del presbiterio visto da est



Stemma di Paolo II del 1471 nel muro orientale del braccio meridionale

24



25

Iscrizione sotto lo stemma di Paolo II nel muro orientale del braccio meridionale

Torre sudoccidentale
con parete occidentale
del braccio meridionale



26



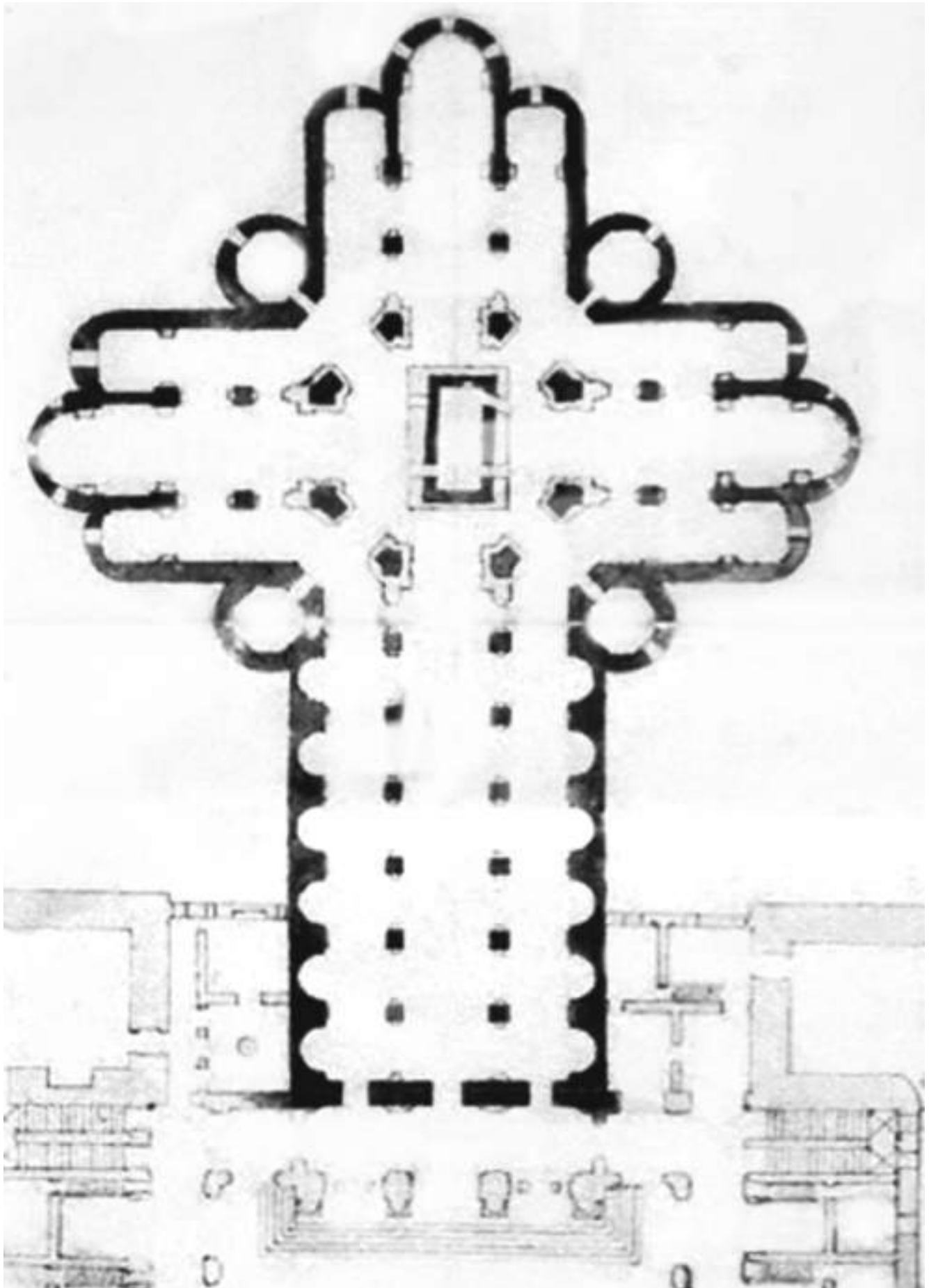
27

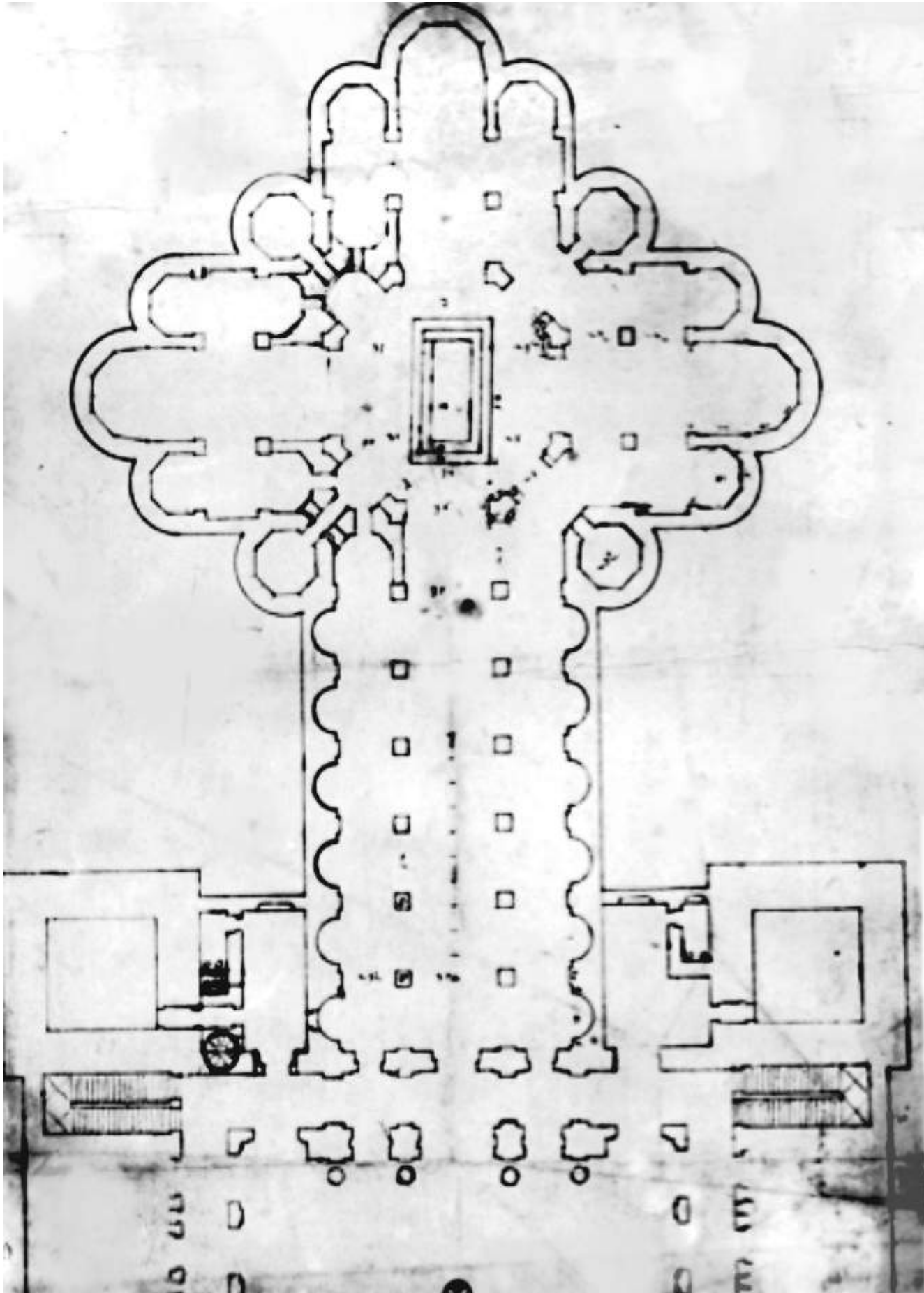
Porta della cripta e stemma di Paolo II del 1471



Torre
nordoccidentale
con parete
occidentale
del braccio
meridionale

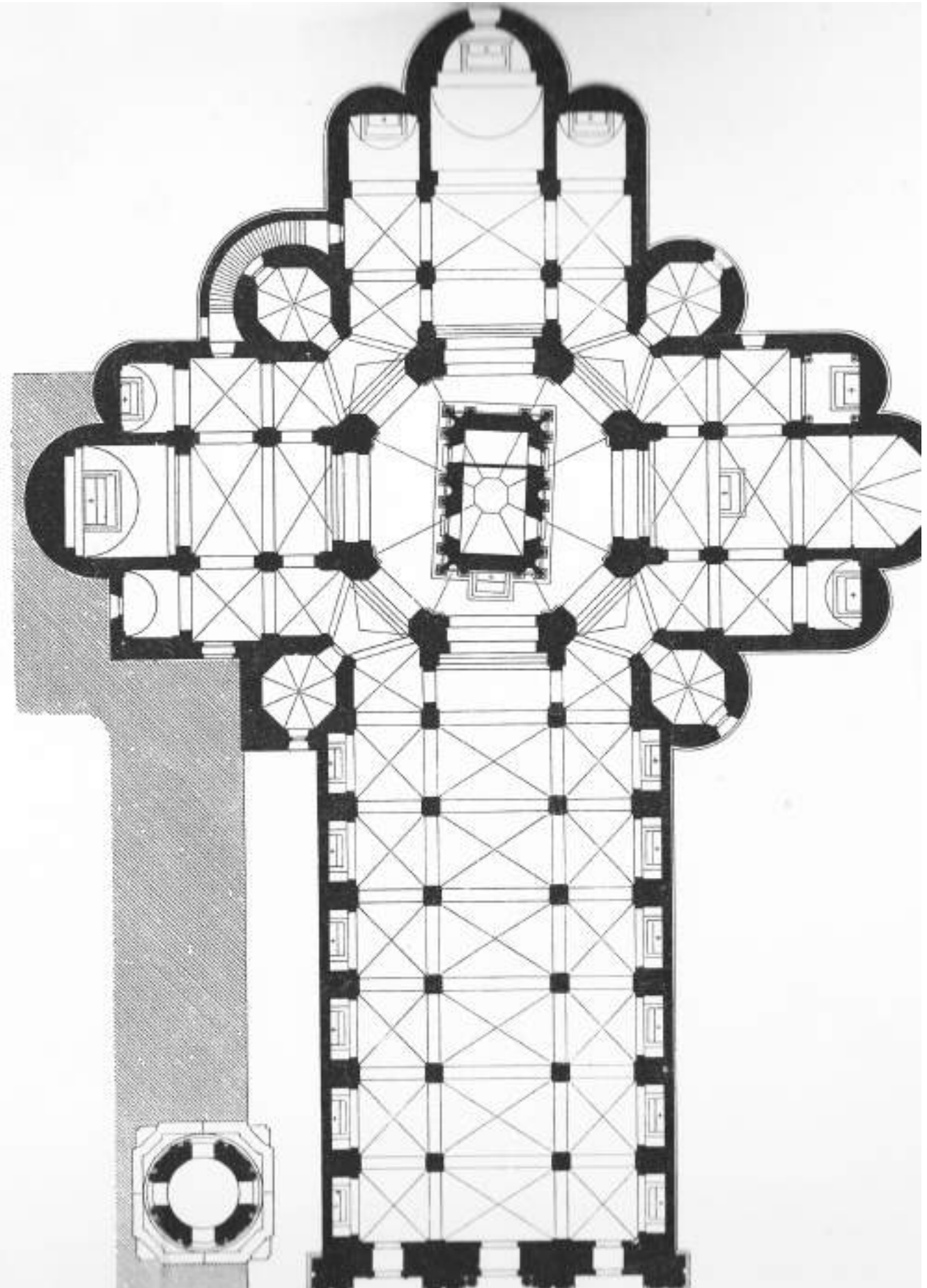
Anonimo,
 pianta del
 progetto per
 la chiesa di
 Giuliano da
 Maiano (?) con
 aggiunte degli
 anni trenta del
 Cinquecento
 (in pallido)
 (Roma,
 Archivio di
 Stato, Ospedale
 S. Giacomo
 in Augusta)

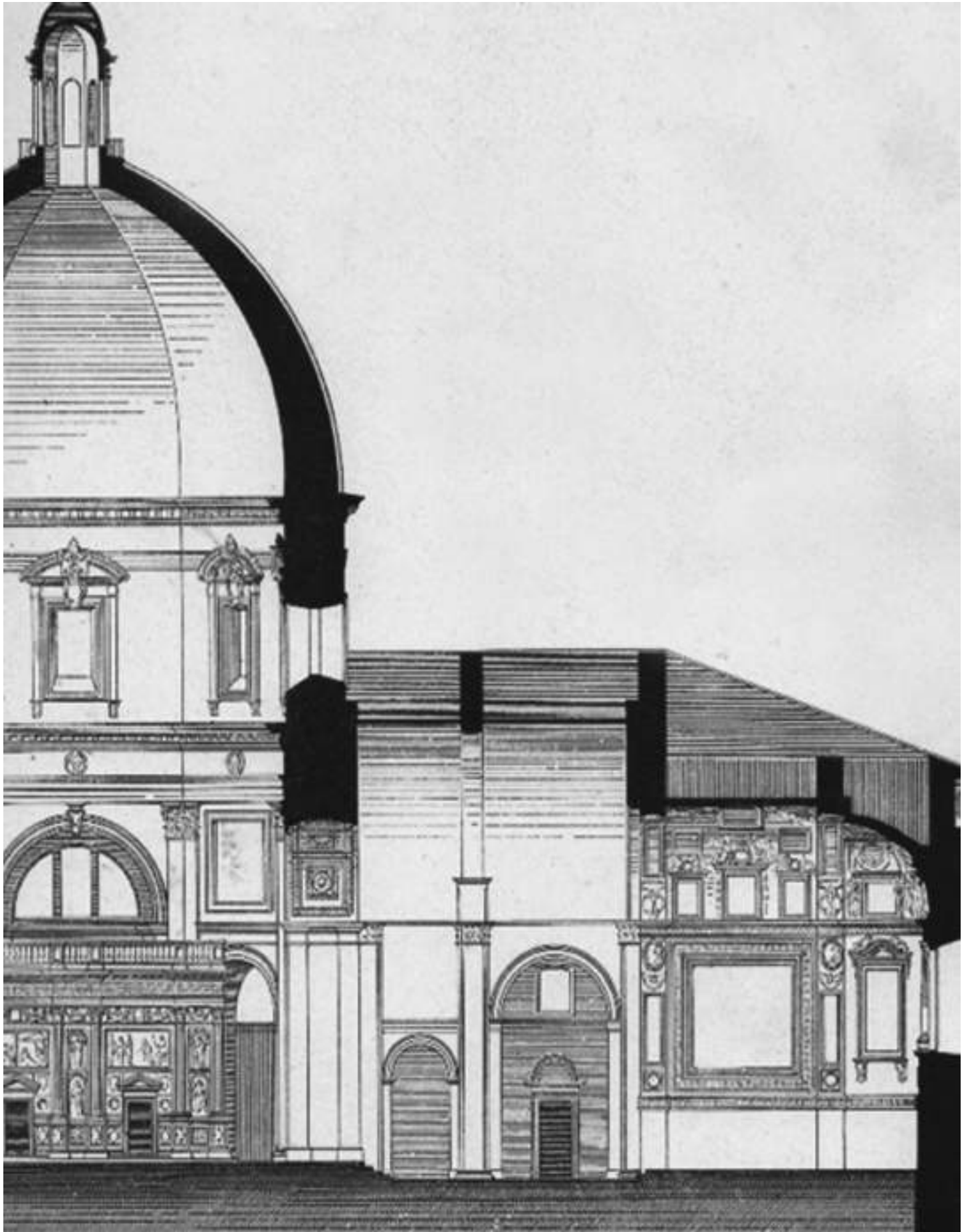




Antonio da Sangallo il Giovane, progetto per il santuario (Firenze, GDSU 921 A recto)

Pianta
del santuario
(Laspeyres
1882)





Sezione
longitudinale
del presbiterio
(Laspeyres
1882)

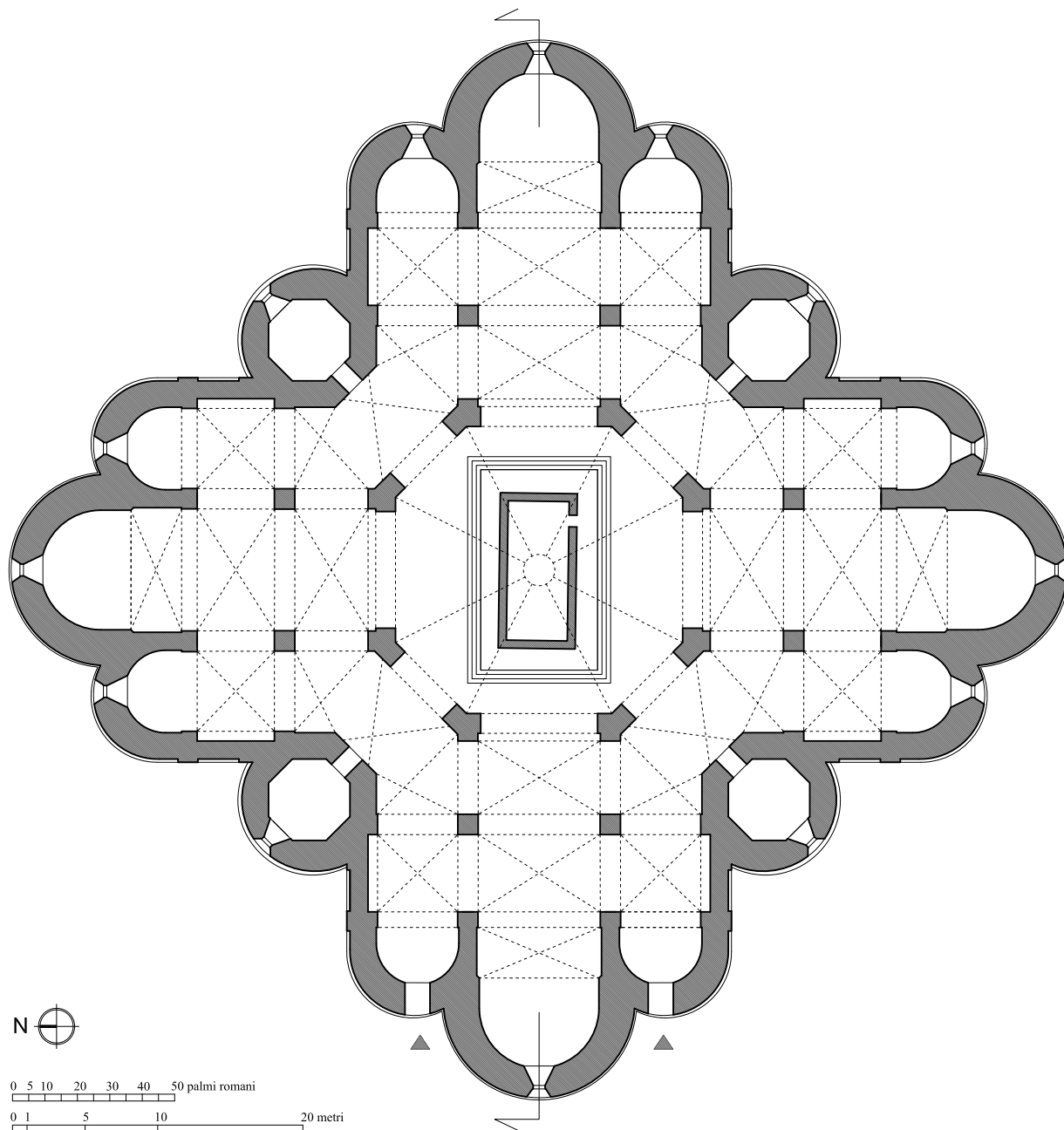
Cappella dei
Duchi d'Urbino



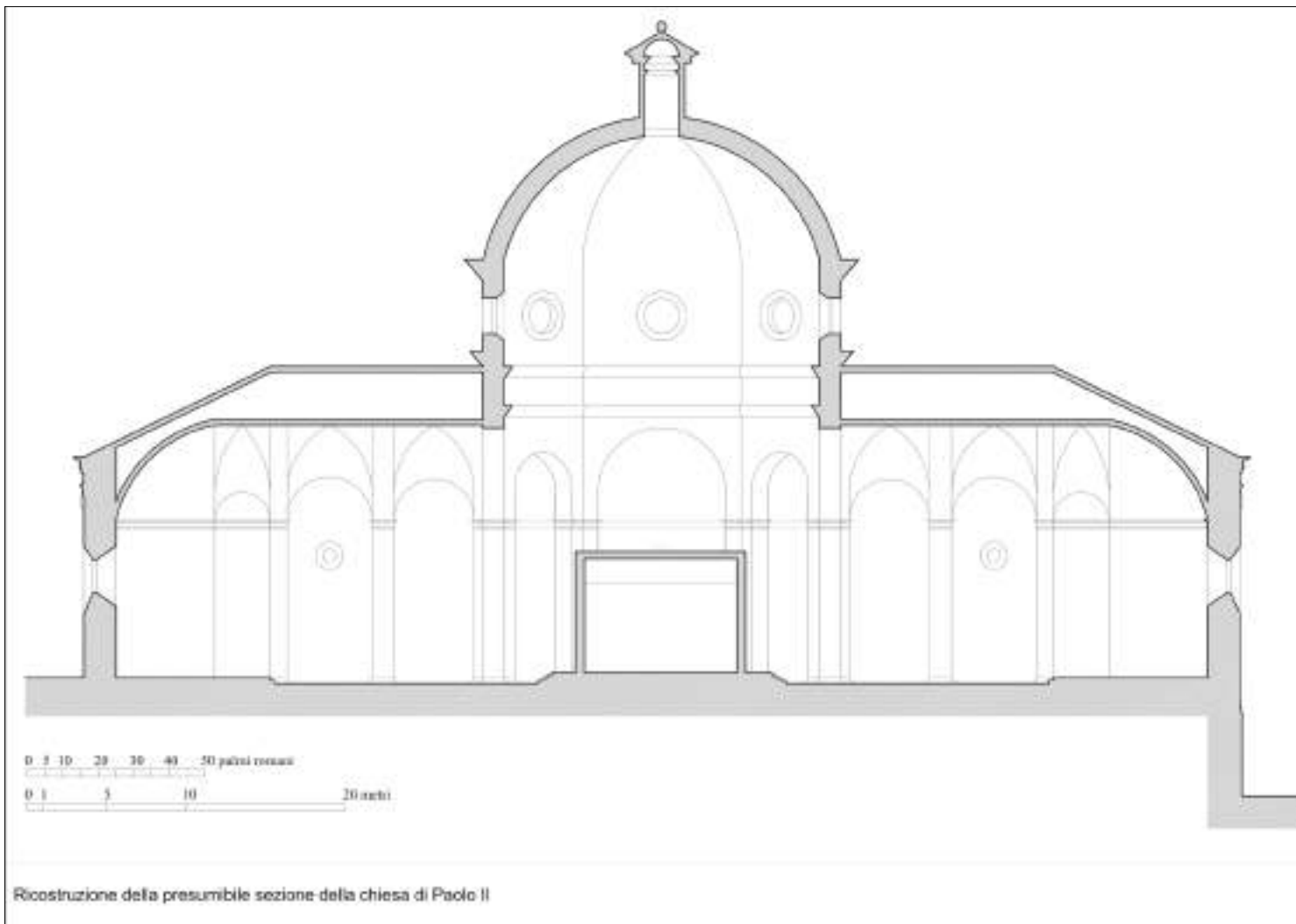


Cappella della
Visitazione prima
della distruzione
verso il 1885

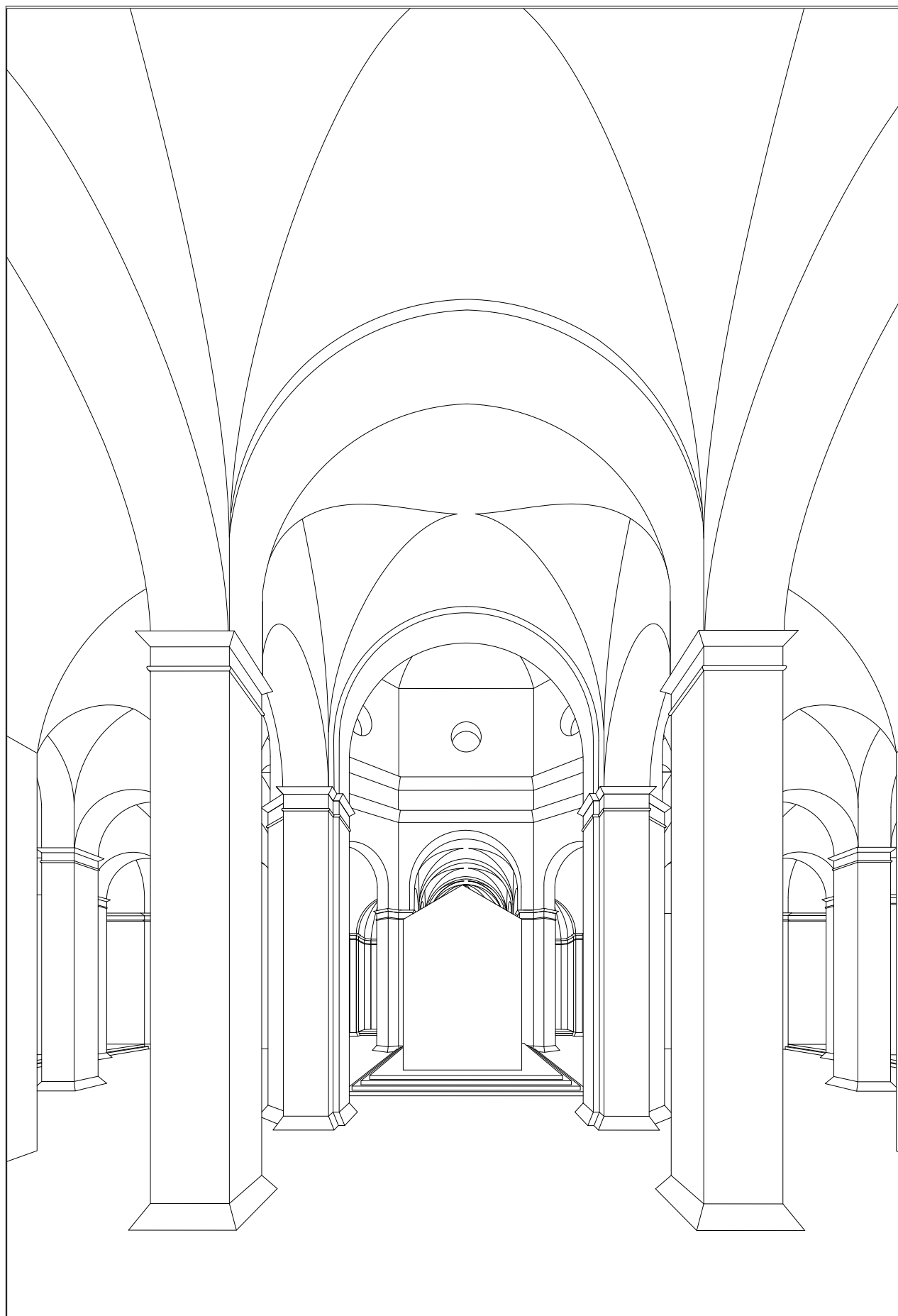
Ricostruzione
ipotetica
della pianta
del progetto
di Paolo II
(disegno M.
Cascasi)



Basilica di Loreto - Ricostruzione della presumibile pianta del progetto di Paolo II



Ricostruzione
ipotetica
dell'interno
del progetto
di Paolo II
(disegno
M. Cascasi)

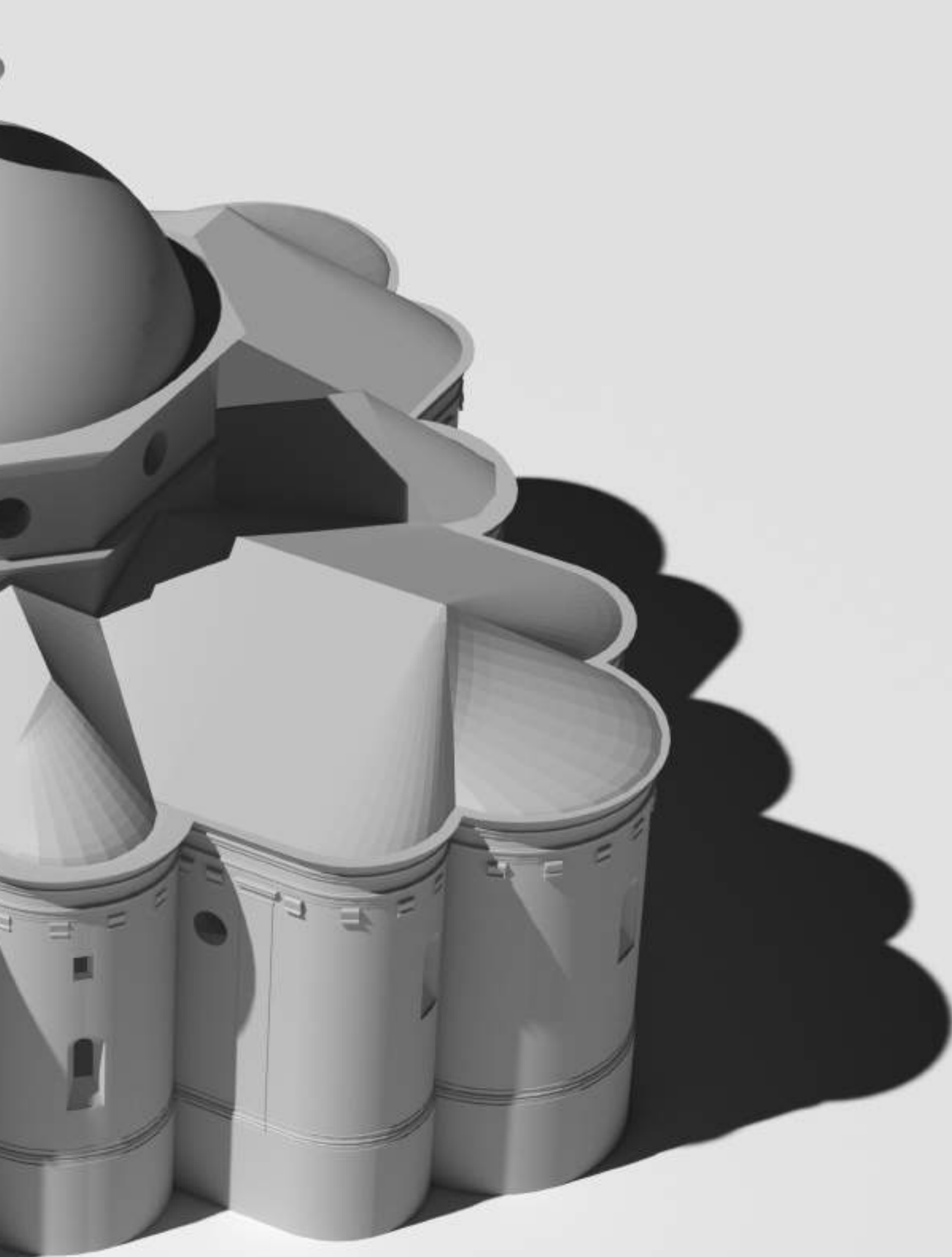




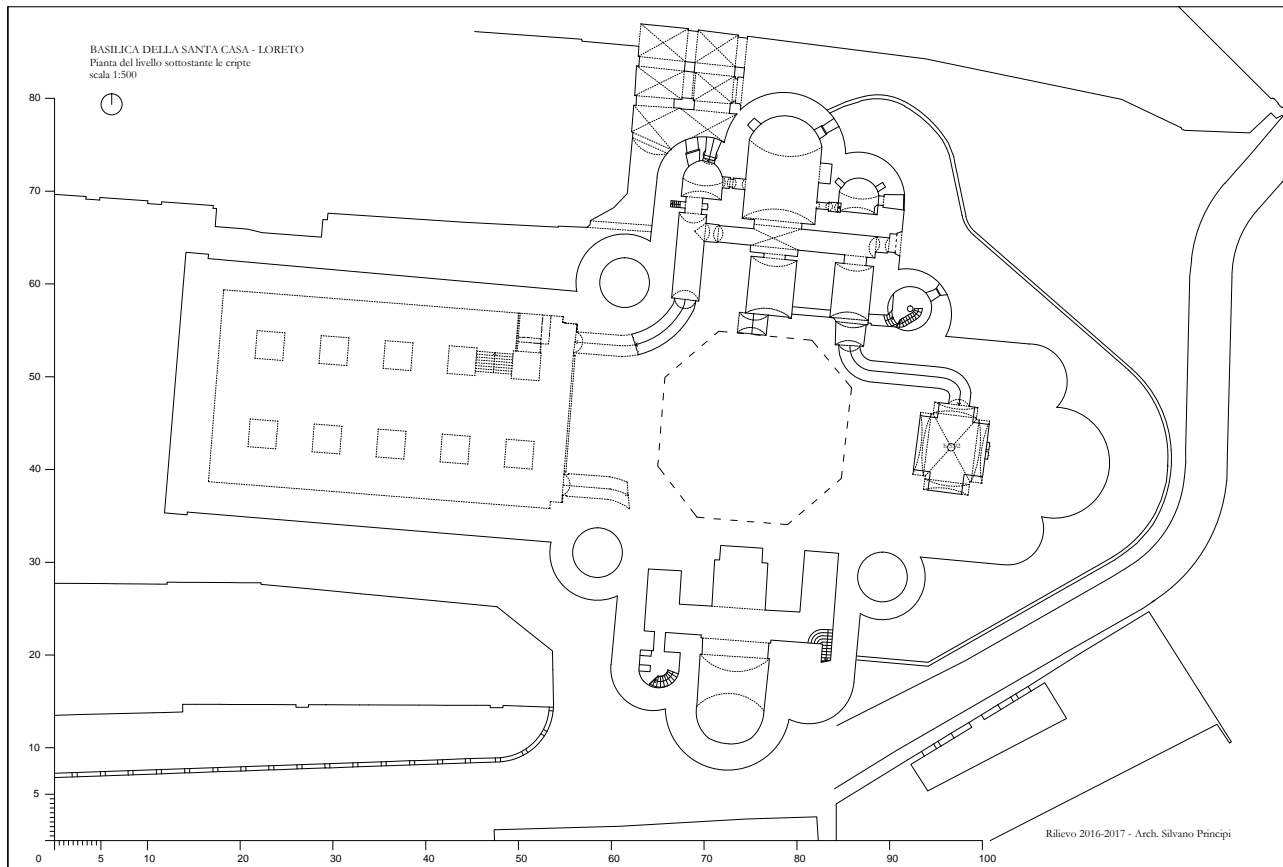


Ricostruzione ipotetica dell'esterno del progetto di Paolo II visto da est (disegno M. Cascasi)



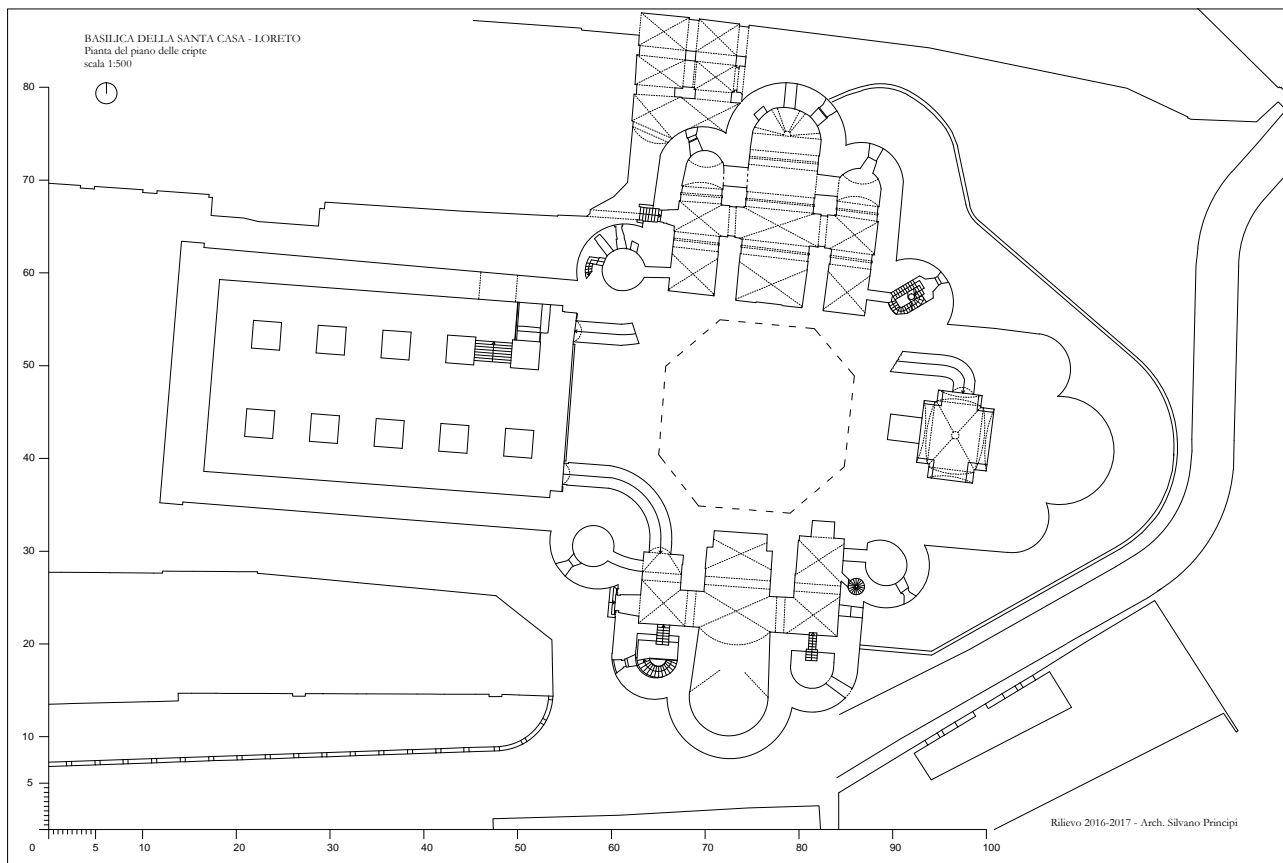


Ricostruzione ipotetica dell'esterno del progetto di Paolo II visto da sudovest (disegno M. Cascasi)



40

Pianta del piano sotto la cripta (arch. S. Principi)



41

Pianta della cripta (arch. S. Principi)



42

Interno della cripta meridionale visto da sud



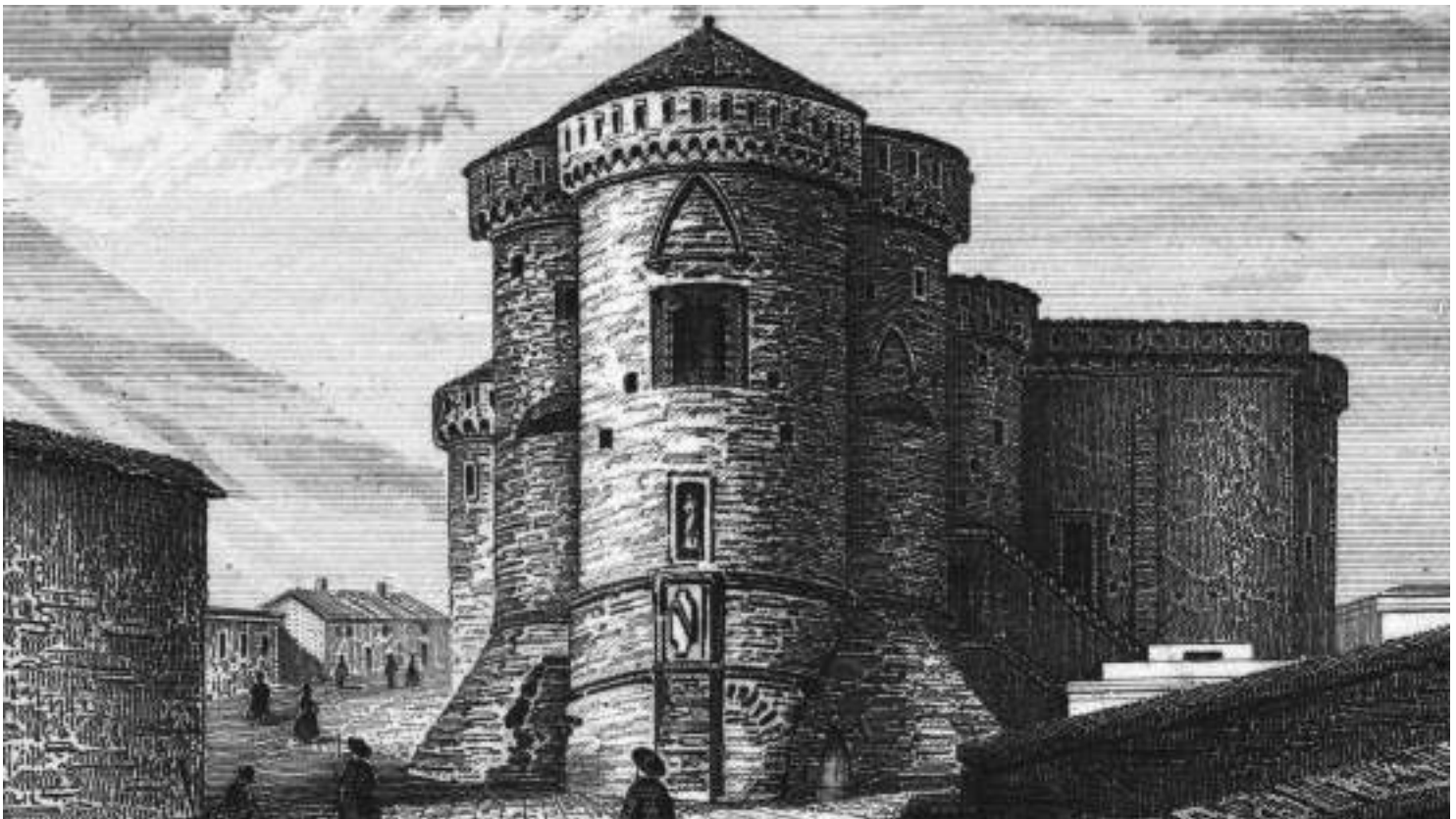
43

Interno della cripta meridionale visto da sudovest



44

Tomba cinque- o seicentesca sotto la cripta



45

V. Poirer, veduta del santuario da est nel 1852 (da *"Antiche Vedute di Loreto"* 1978)

Santuario visto da
sud prima del 1885



46

Giuseppe Sacconi,
schizzo dell'esterno
del presbiterio prima
della ristrutturazione
(dal resoconto della
Soprintendenza)



47



Attacco del corpo
longitudinale alla torre
nordoccidentale





50

Nicchia ogivale nella parete occidentale della sacrestia sudorientale e porta della stessa sacrestia (da Grimaldi 1986)



51

Finestra della sacrestia sudorientale

Cappella di San Giuseppe
o Spagnola (Slava)





53

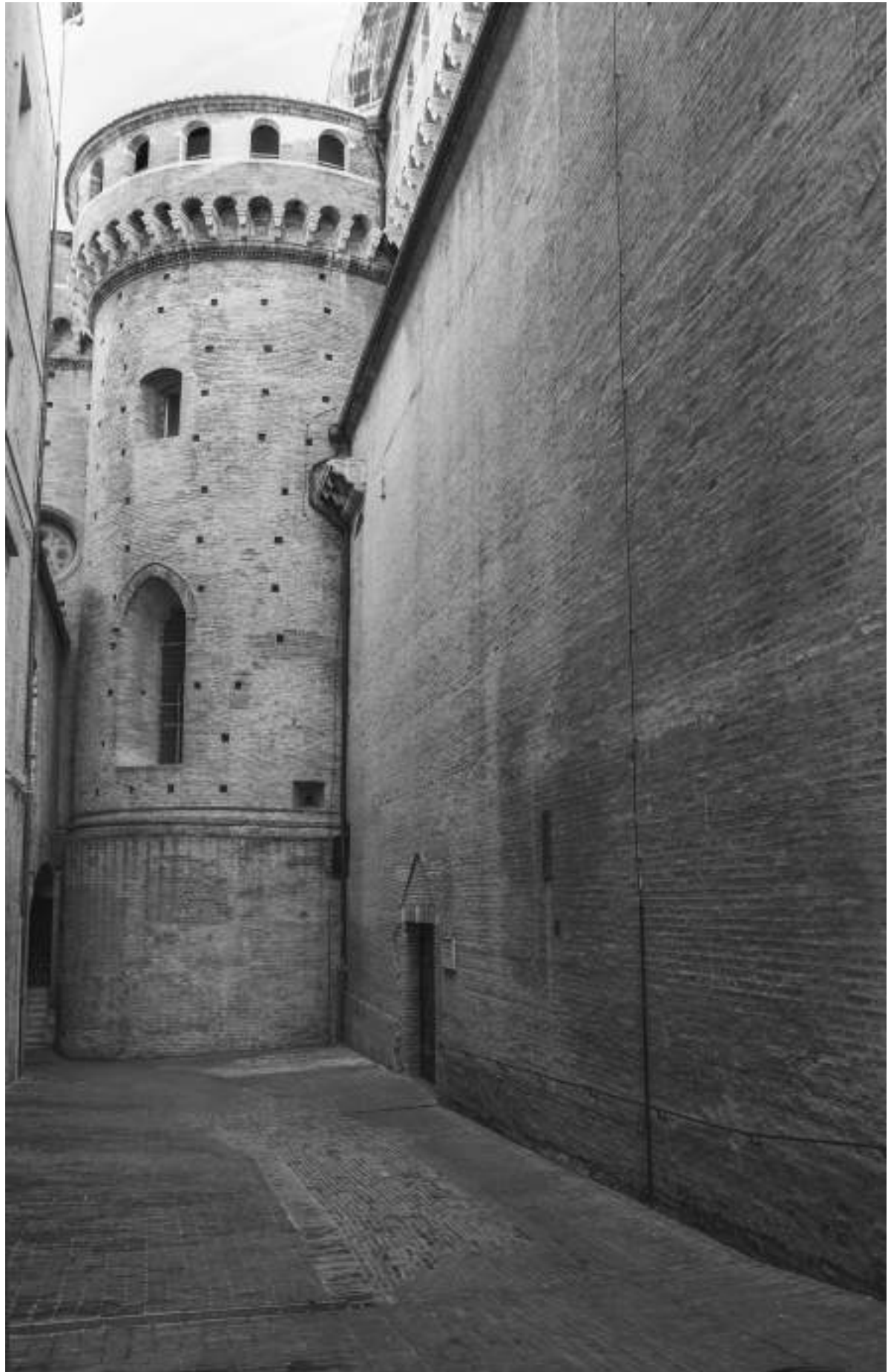
Cappella di San Giuseppe o Spagnola (Slava), volta

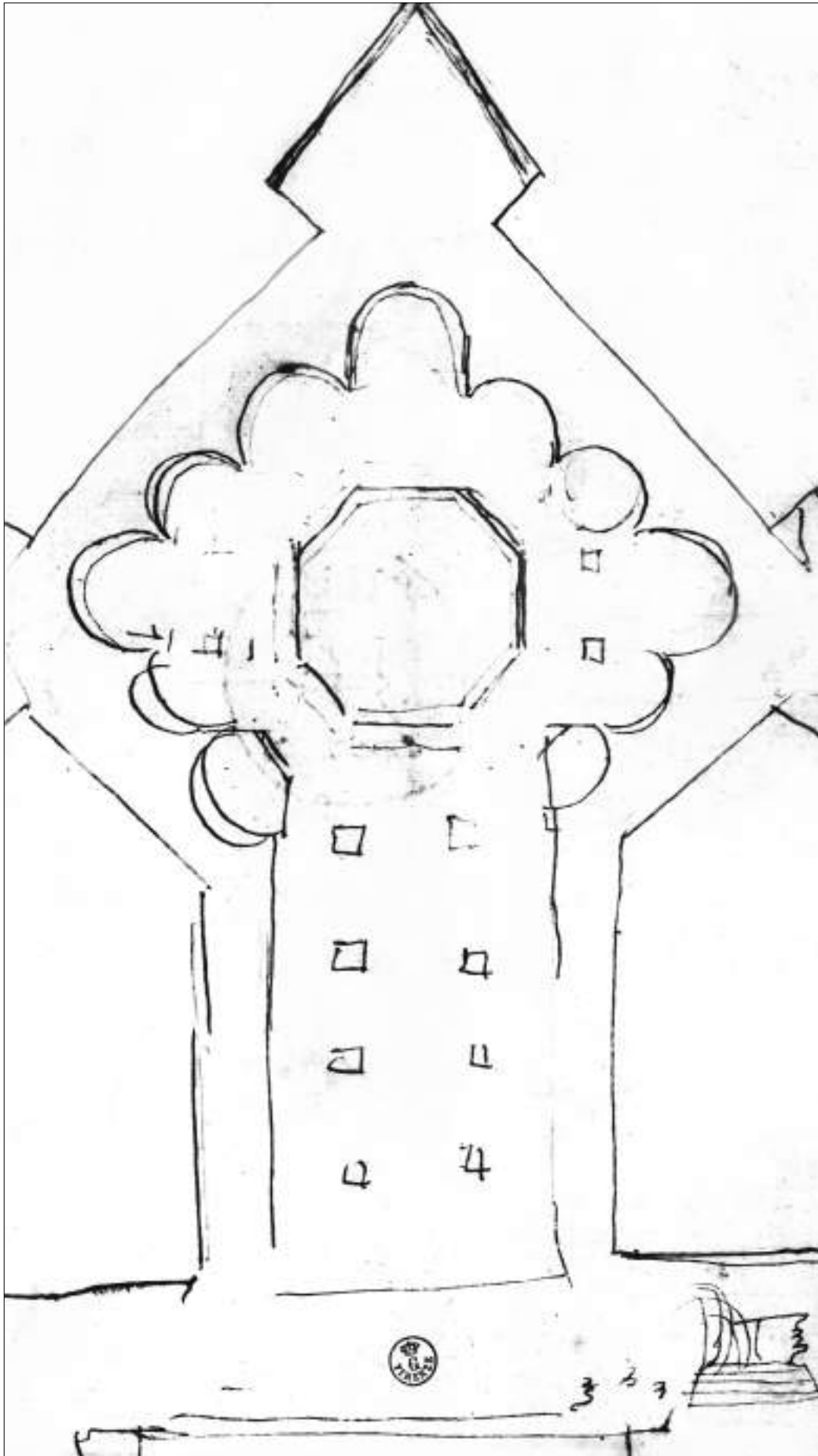


54

Stemma di Sisto IV sul muro nord del corpo longitudinale

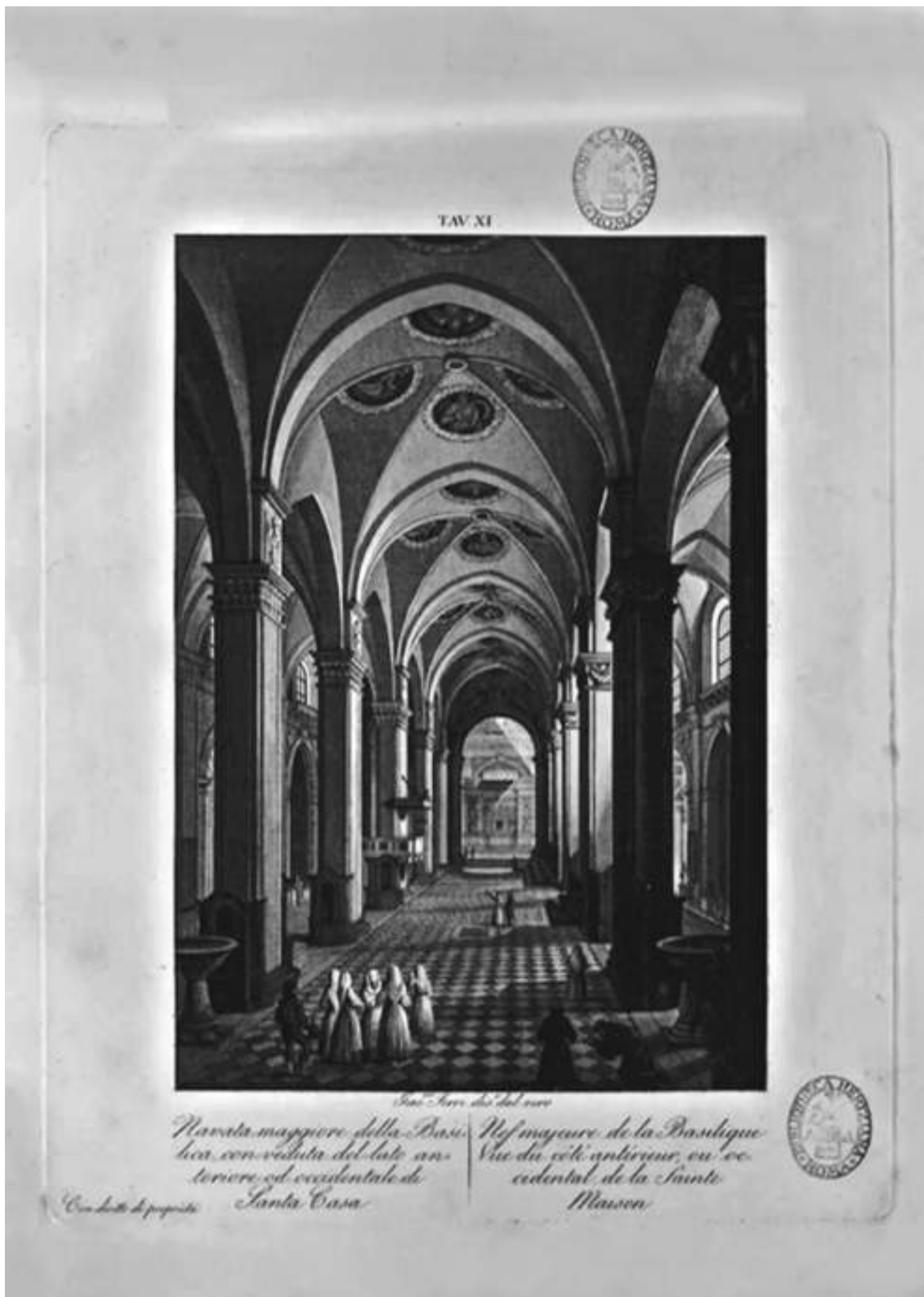
Fianco nord del corpo
longitudinale e torre
nordoccidentale





Giuliano da
Maiano (?),
progetto per la
fortificazione del
santuario (Firenze,
GDSU 1552 A)

Incisore
della metà
dell'Ottocento,
navata centrale





Navata
centrale prima
dei restauri
di Sacconi

Navata
centrale





60

Navata centrale con ottagono

Volta della
navata centrale



Volta della
navata laterale



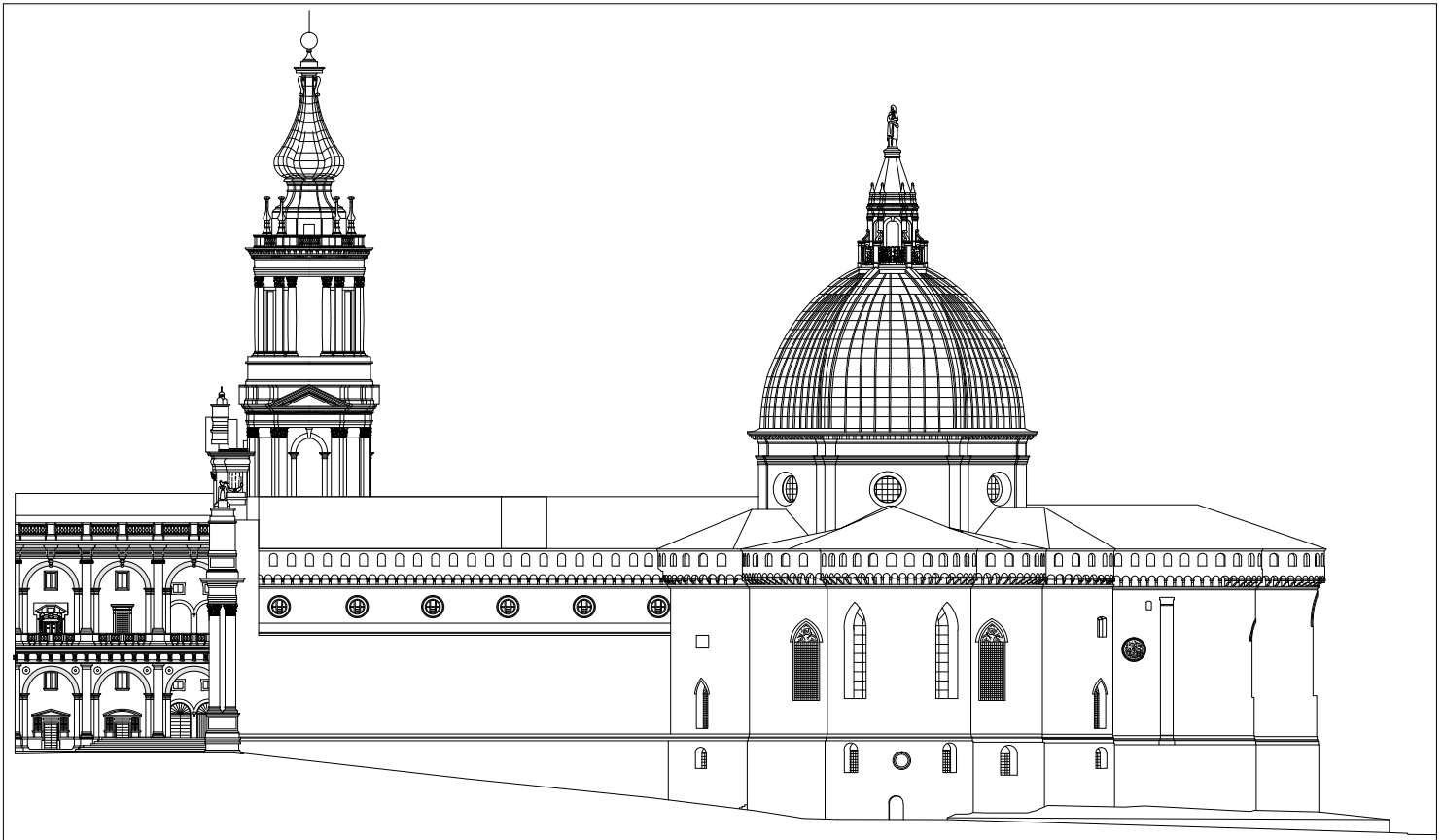


63

Tamburo e cupola

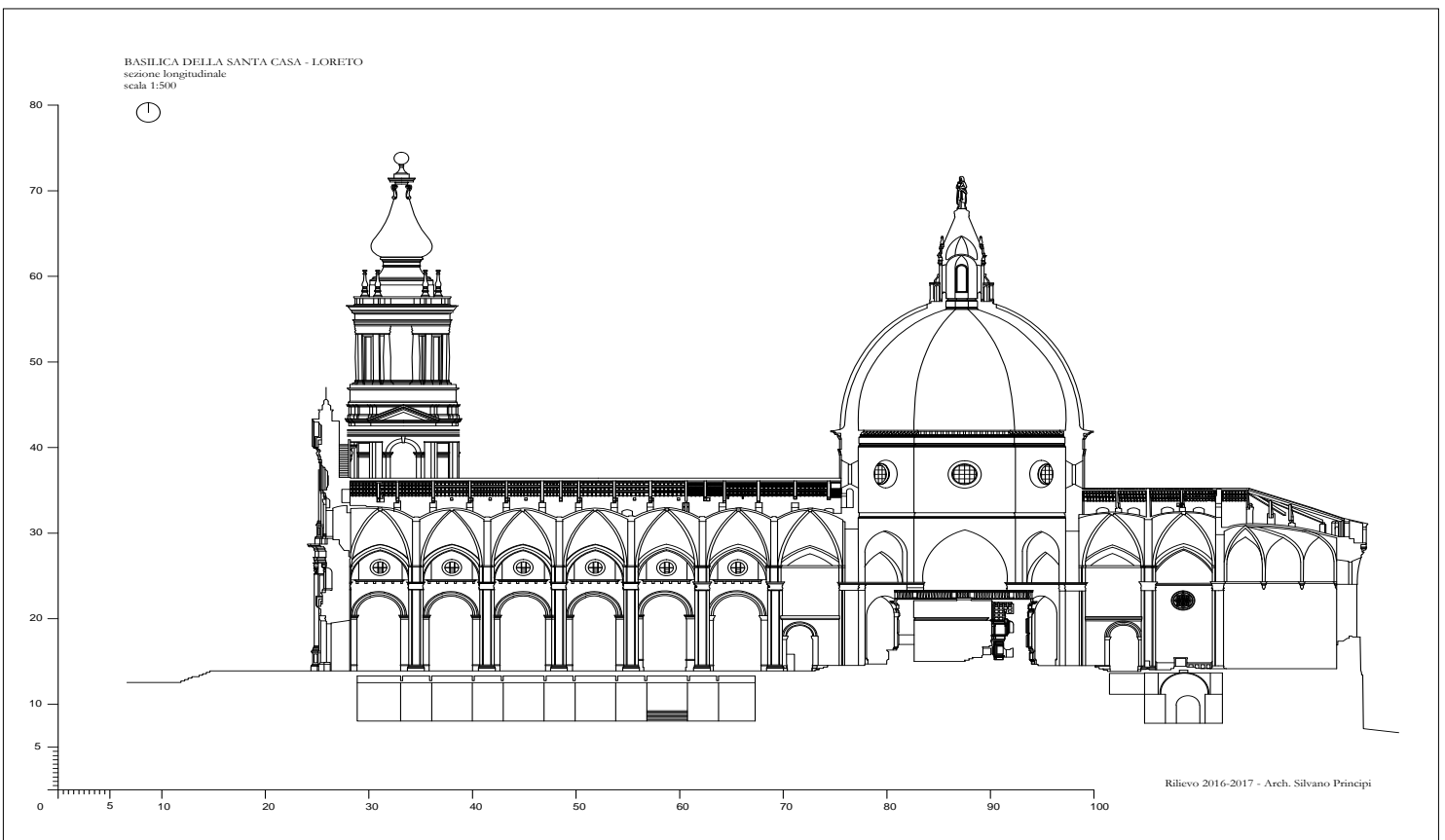


Trabeazione
del tamburo



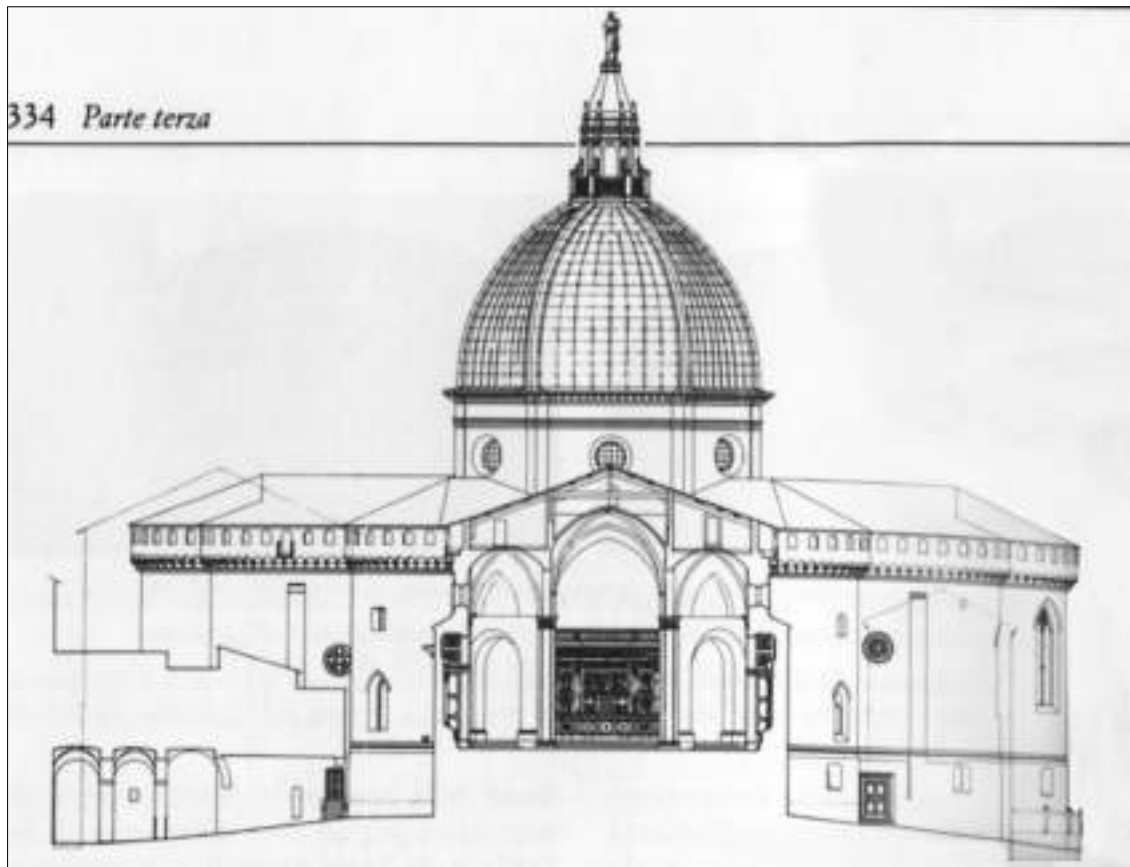
65

Alzato longitudinale dell'esterno del santuario (Ufficio Tecnico Delegazione Pontificia per il Santuario della Santa Casa)



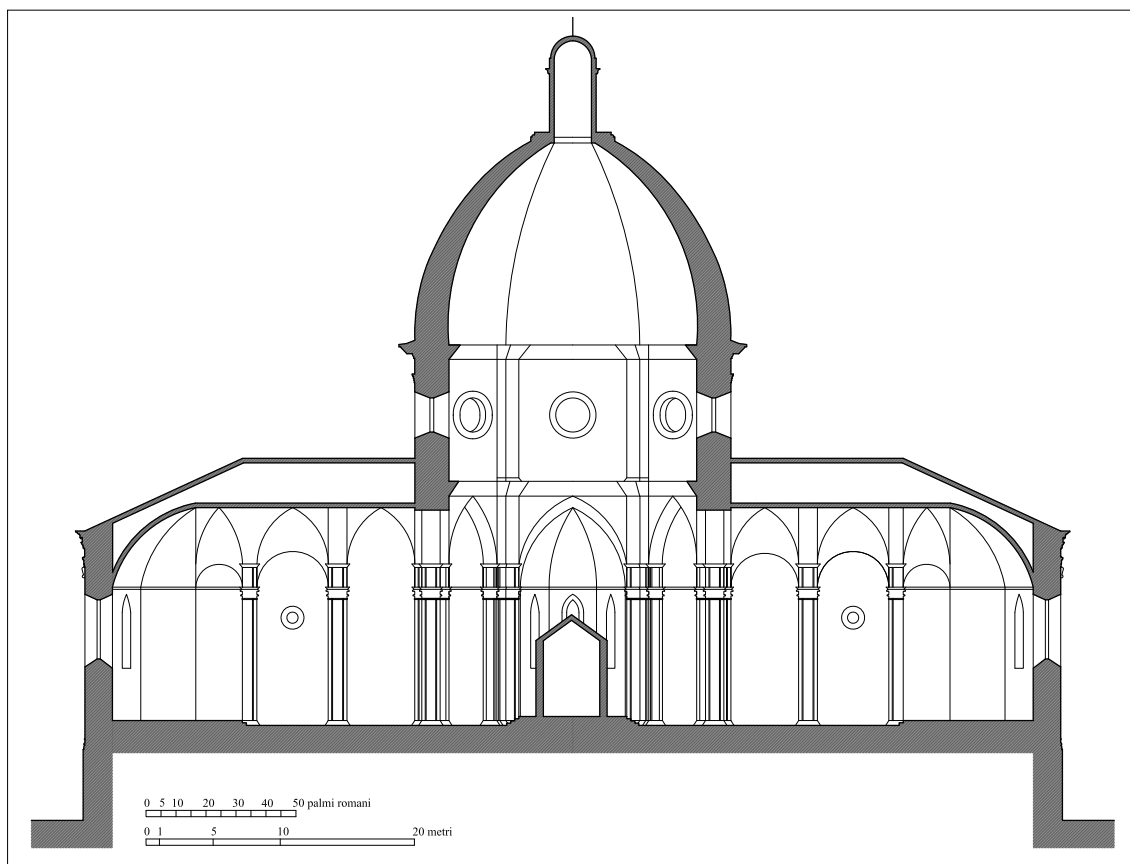
66

Sezione longitudinale del santuario (arch. S. Principi)



67

Sezione trasversale della navata (da Quinterio)



68

Ricostruzione ipotetica della sezione trasversale del progetto di Giuliano da Maiano (disegno M. Cascasi)

Porta della
sacrestia
di San Luca





70

Resti della scala equestre nella prima campata del piano inferiore dell'ala nord



71

Parte quattrocentesca del muro perimetrale dell'ala nord



72

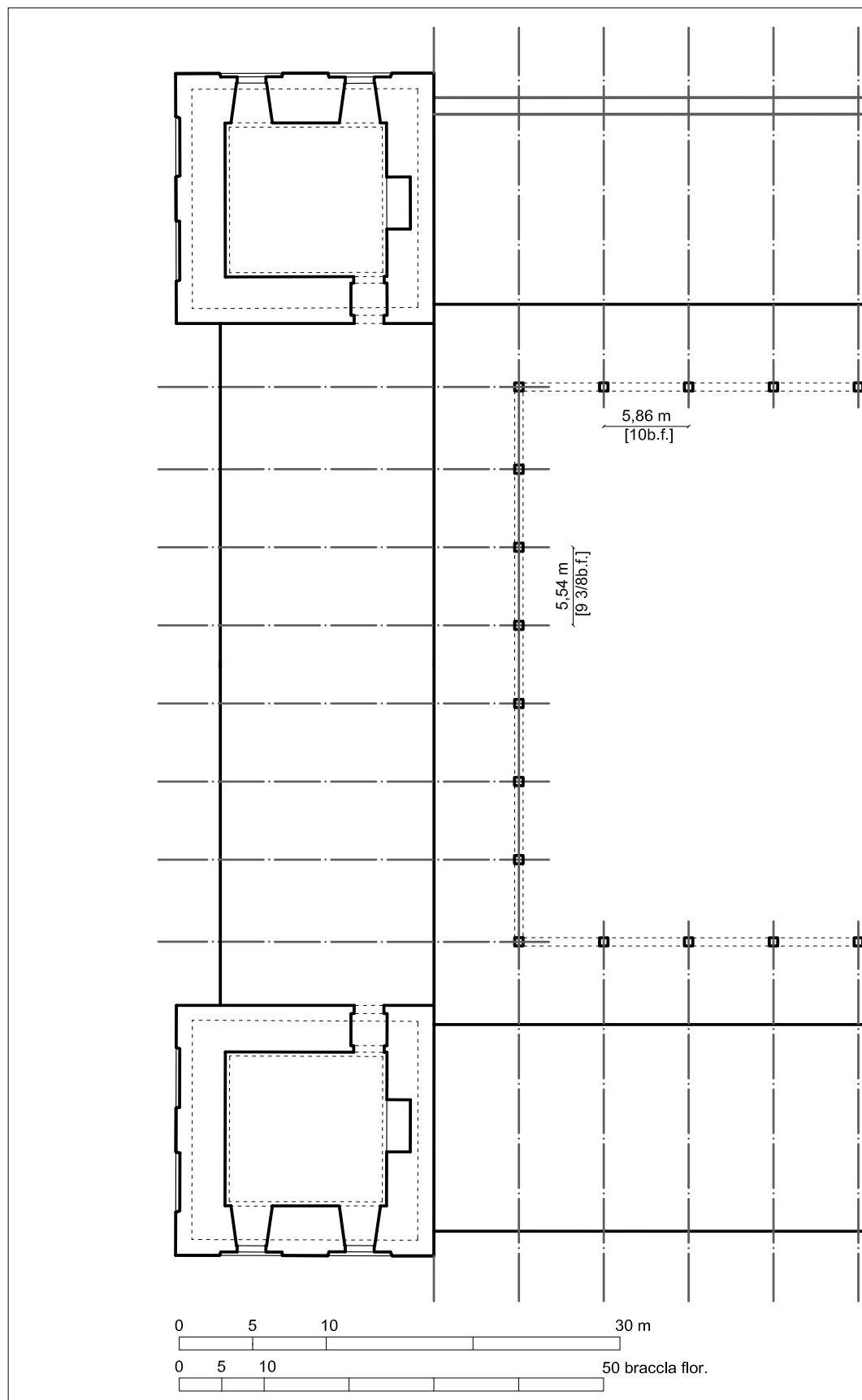
Parte quattrocentesca del muro perimetrale dell'ala nord



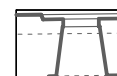
73

Arco e cornice quattrocenteschi nel piano inferiore del muro nord del campanile

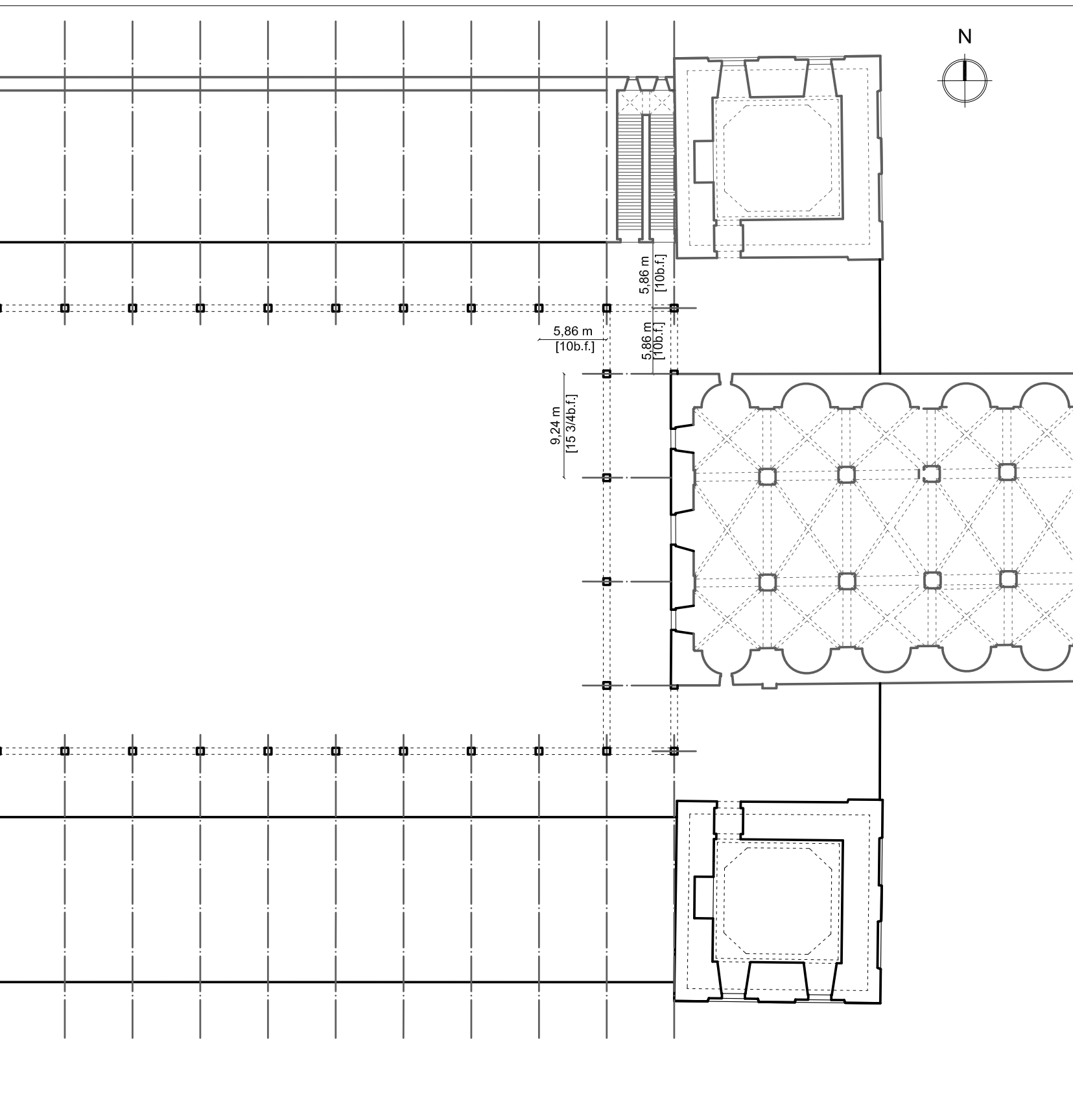
Ipotetico schema ricostruttivo del progetto di Giuliano da Maiano per il palazzo apostolico (disegno M. Cascasi)



Palazzo Apostolico - Loreto
 Pianta piano terra
 Ipotesi ricostruttiva del progetto di Giuliano da Maiano



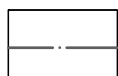
Strutture realmente co



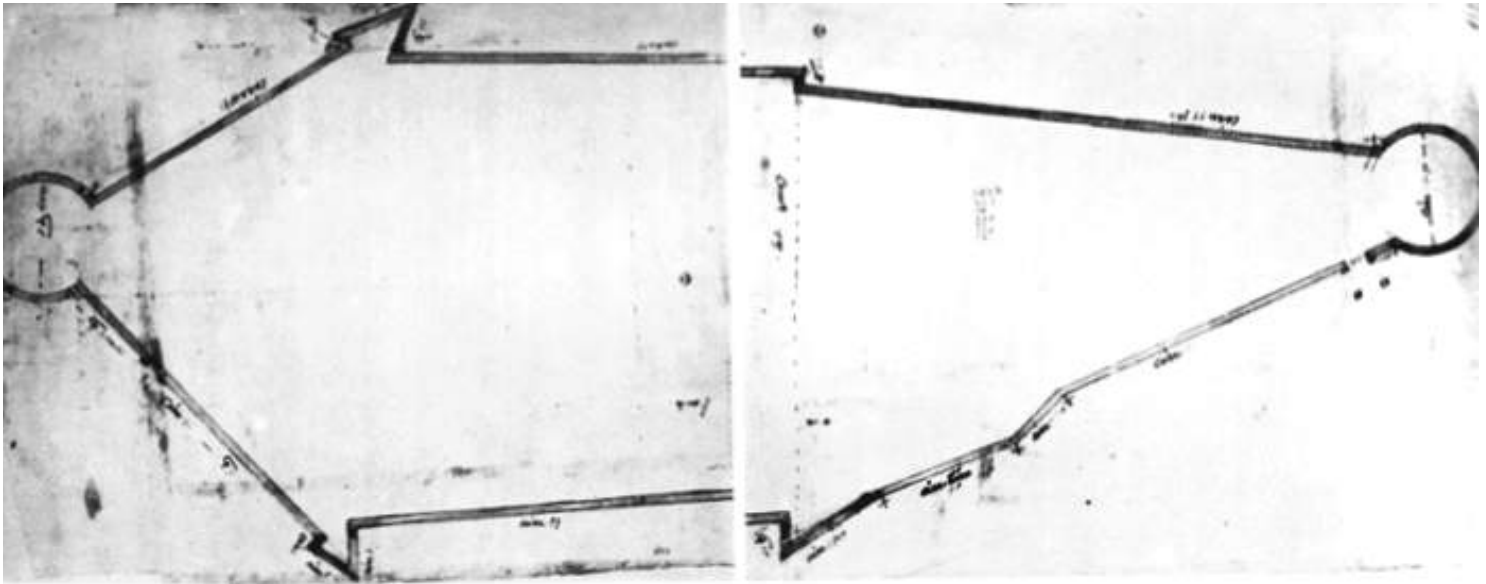
ostruite



Strutture di progetto non realizzate

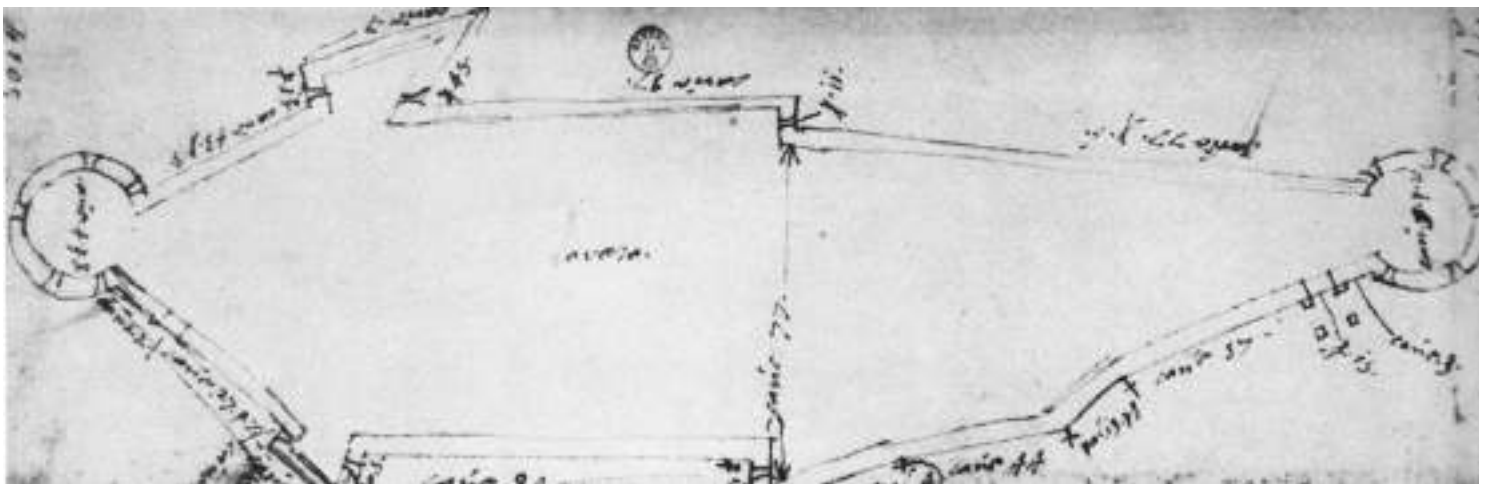


Assi di costruzione



76

Cristoforo Resse o successore, progetto per l'anello fortificatorio di Loreto (Firenze, GDSU A)



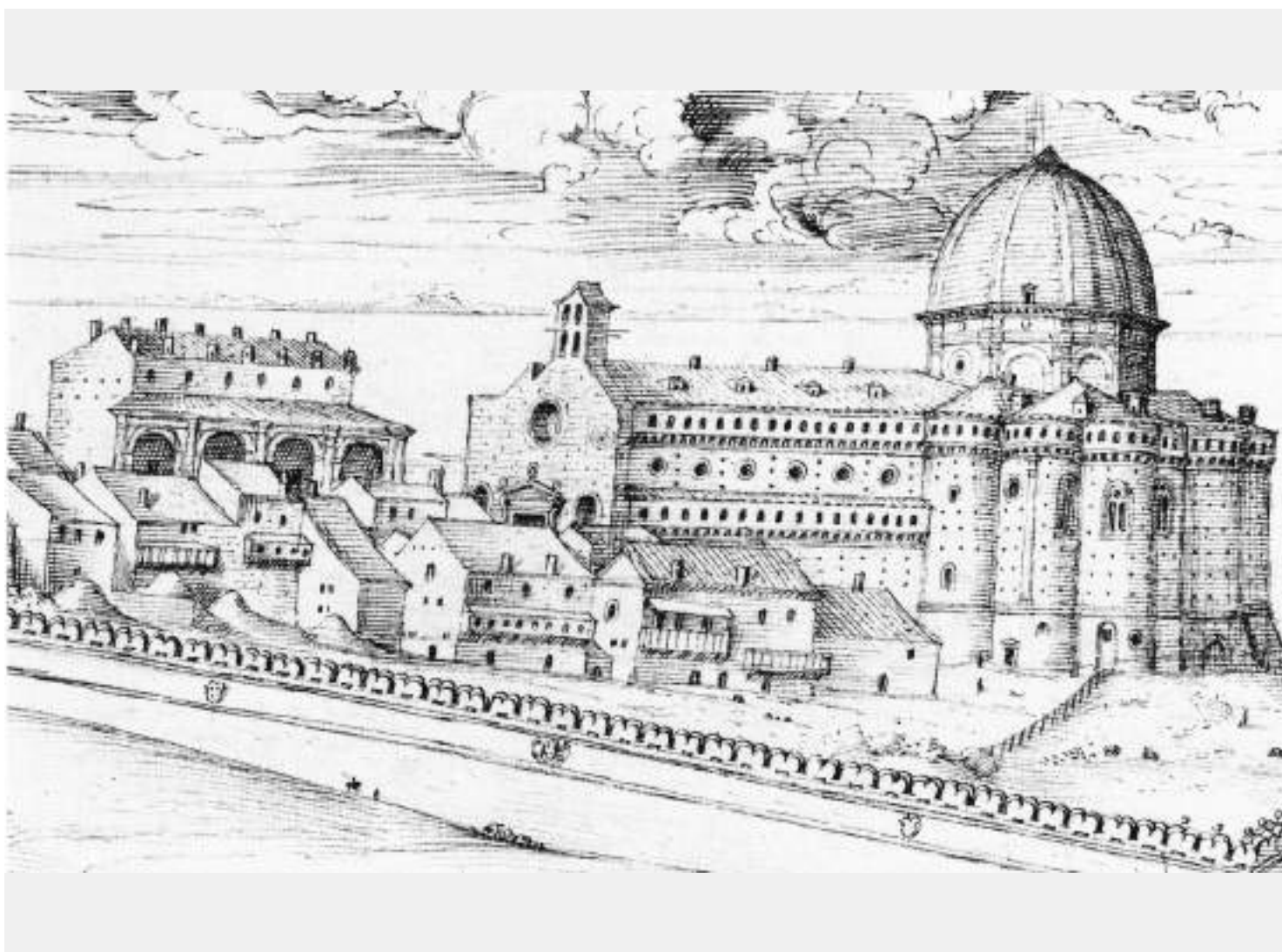
77

Anonimo della metà del '500, progetto per l'anello fortificatorio di Loreto (Firenze, GDSU A)



78

Veduta aerea del santuario da ovest



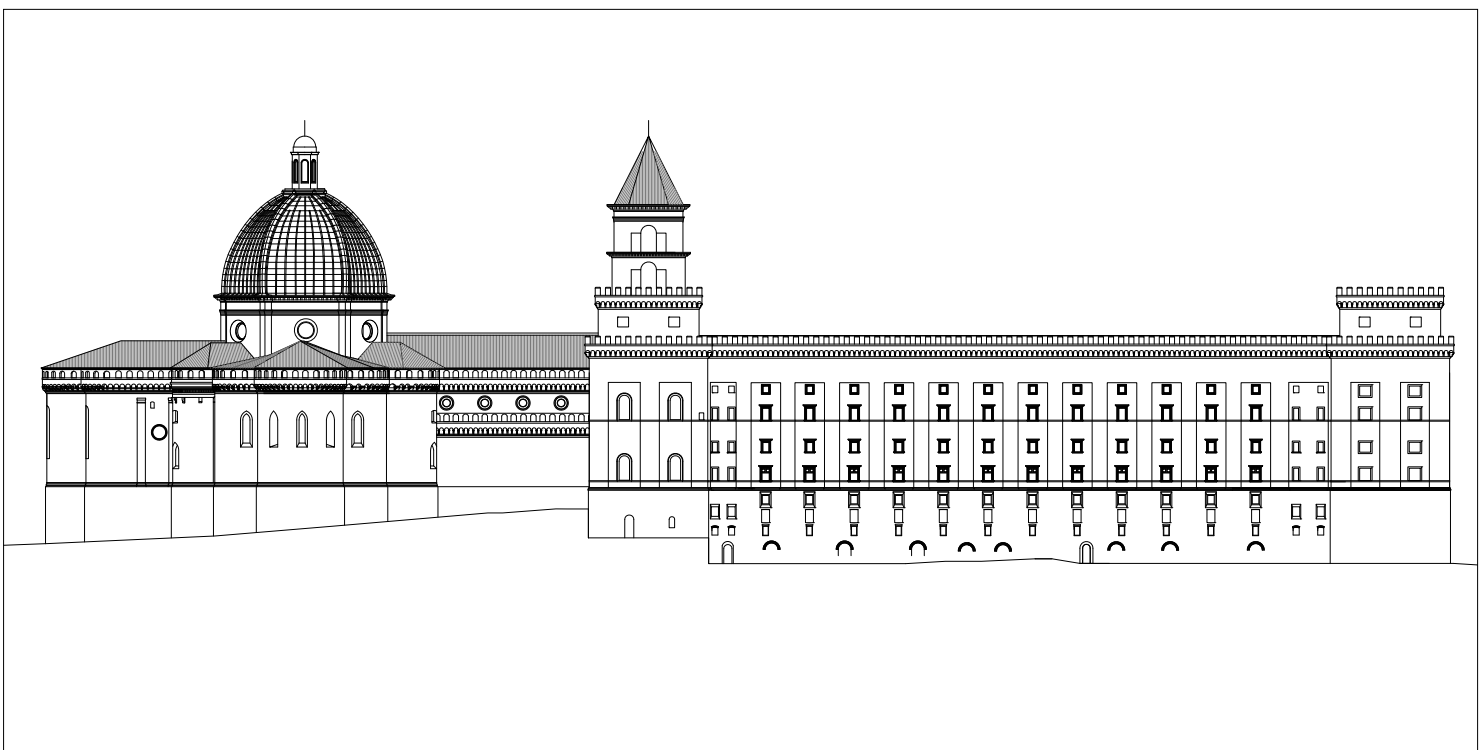
79

Francisco de Hollanda, veduta di Loreto da sud, 1539



80

Santuario da nord



81

Ricostruzione ipotetica del progetto di Bramante per il fronte nord (disegno M. Cascasi)

Sezione trasversale
dell'ala nord
con individuazione
della parte
bramantesca
(arch. S. Principi -
disegno M. Cascasi)



Dis. 9 Palazzo Apostolico - Loreto
Sezione A-A
Individuazione delle strutture riferibili al progetto di Bramante



Rilievo dello stato attuale



83

Fronte nord da est



84

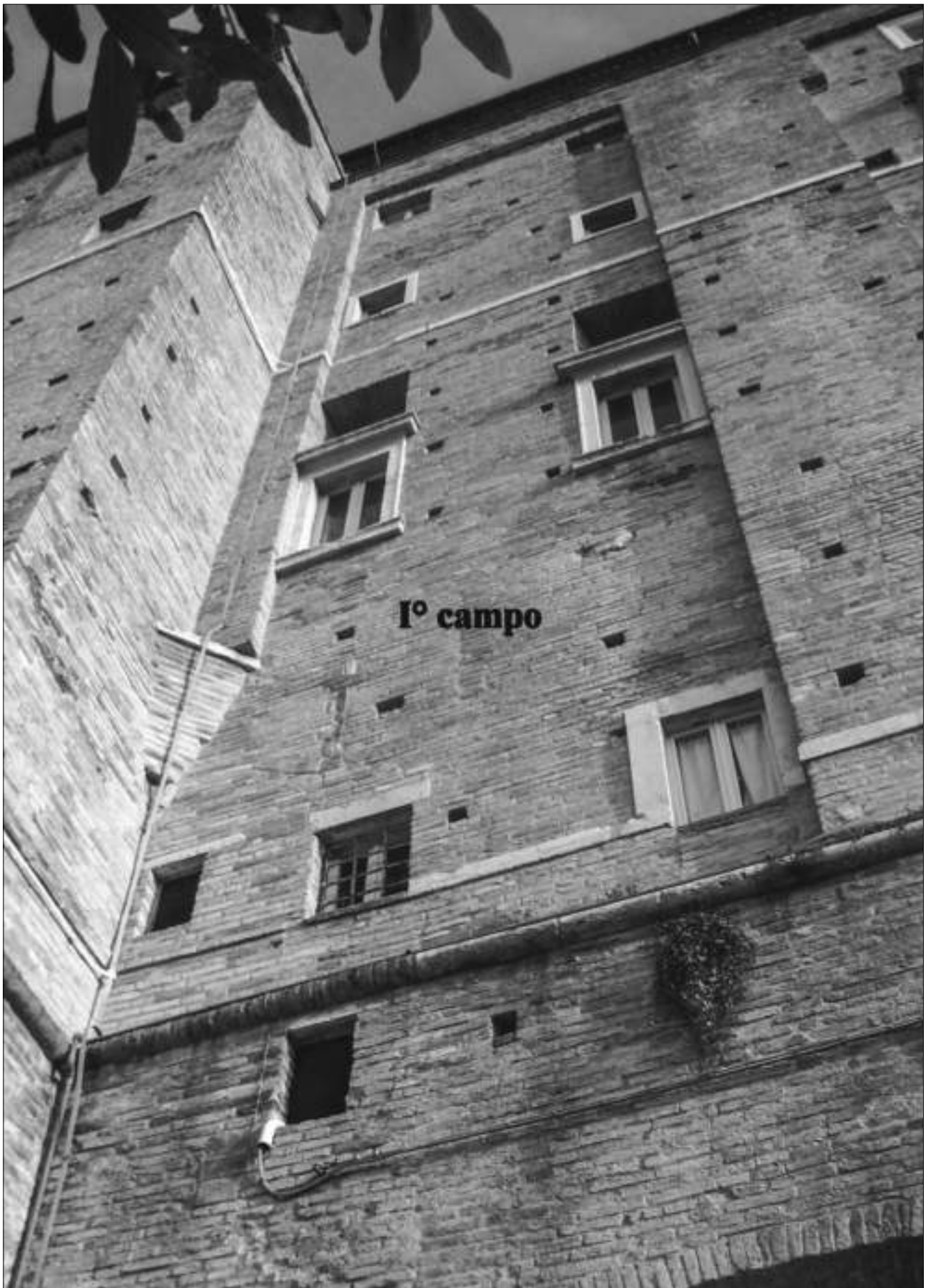
Campanile da nord



85

Fronte nord da ovest

Prima campata
del fronte nord
del palazzo





87 Angolo tra il campanile e la prima campata del fronte nord del palazzo



88

Piani inferiori della prima campata del fronte nord del palazzo



89

Undicesima campata del fronte nord



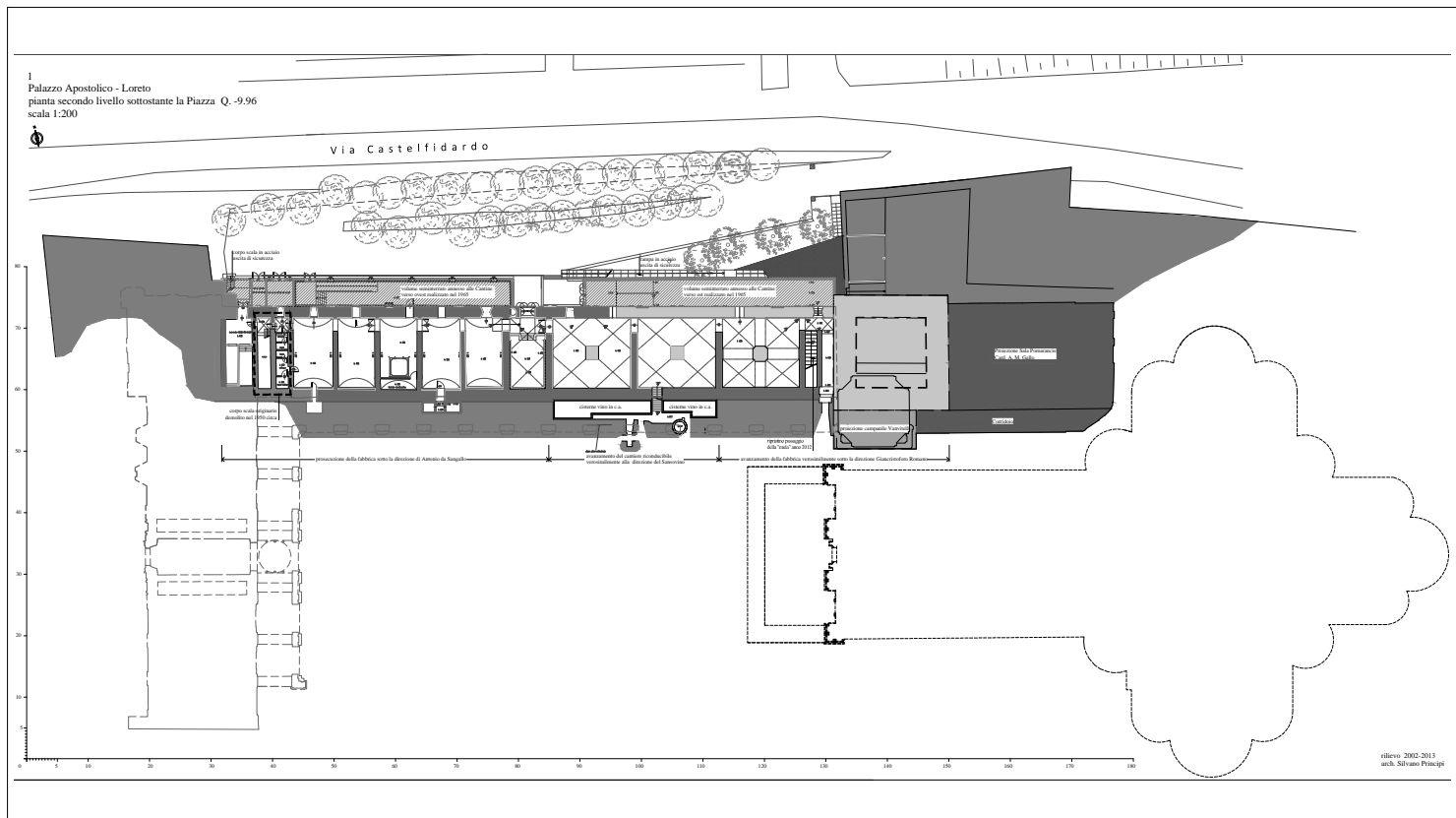
90

Finestra del pianterreno del fronte nord



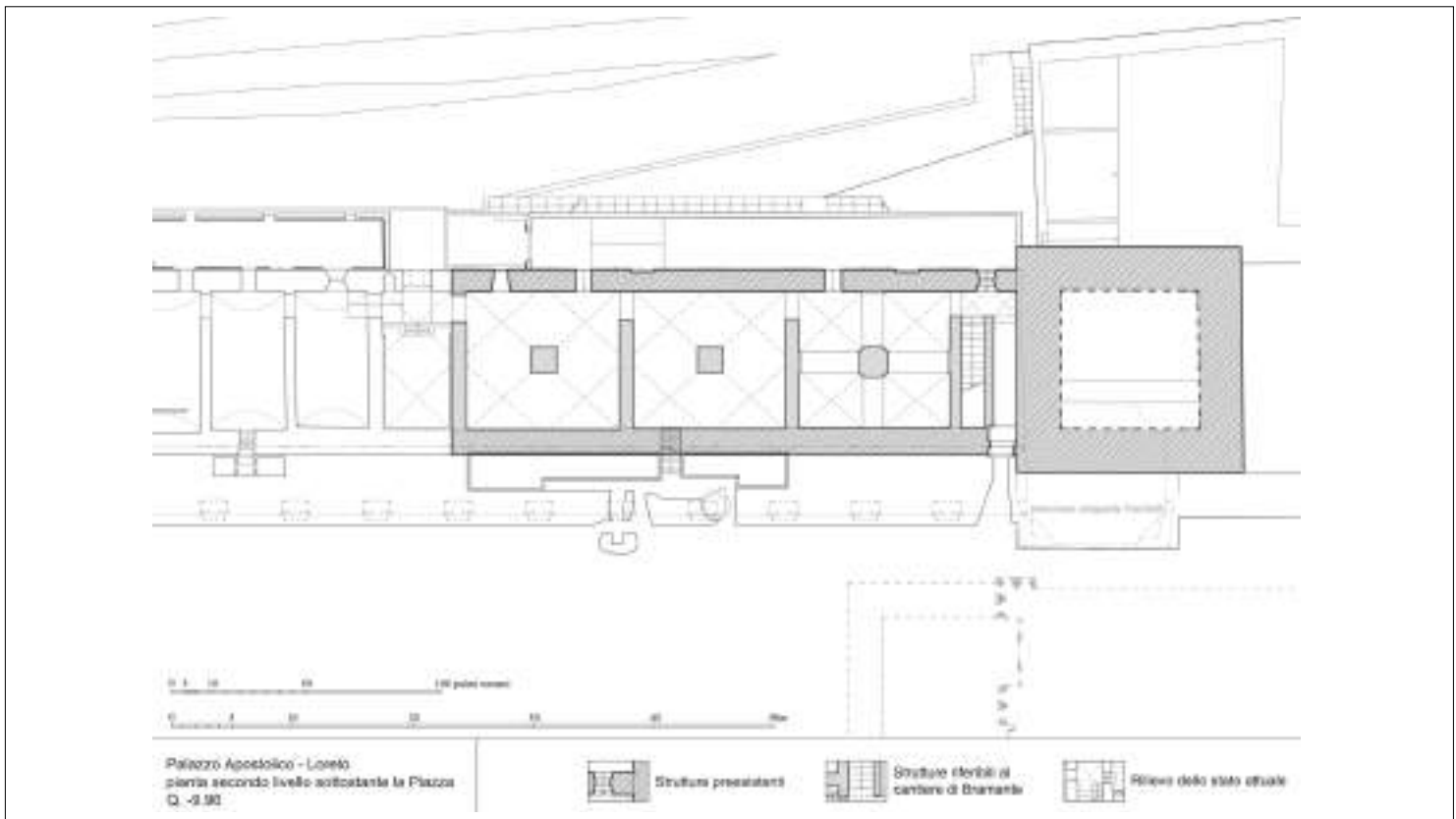
91

Ultima campata del fronte nord e torre nordoccidentale



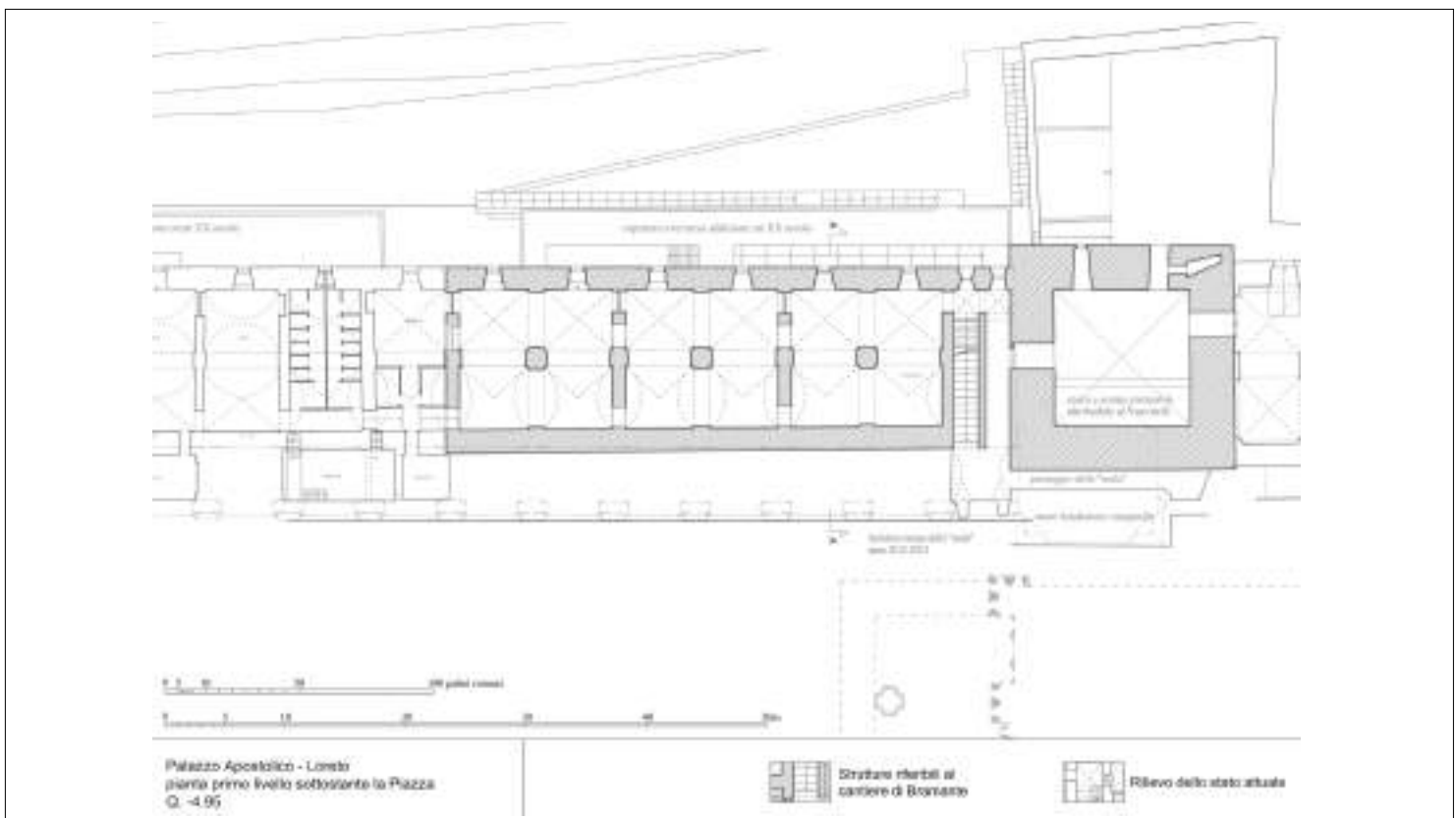
92

Pianta della cantina inferiore (arch. S. Principi)



93

Pianta della cantina inferiore dell'ala nord con individuazione della parte bramantesca (arch. S. Principi - disegno M. Cascasi)



94

Pianta della cantina superiore dell'ala nord con individuazione della parte bramantesca (arch. S. Principi - disegno M. Cascasi)



Primo ambiente
della cantina
inferiore



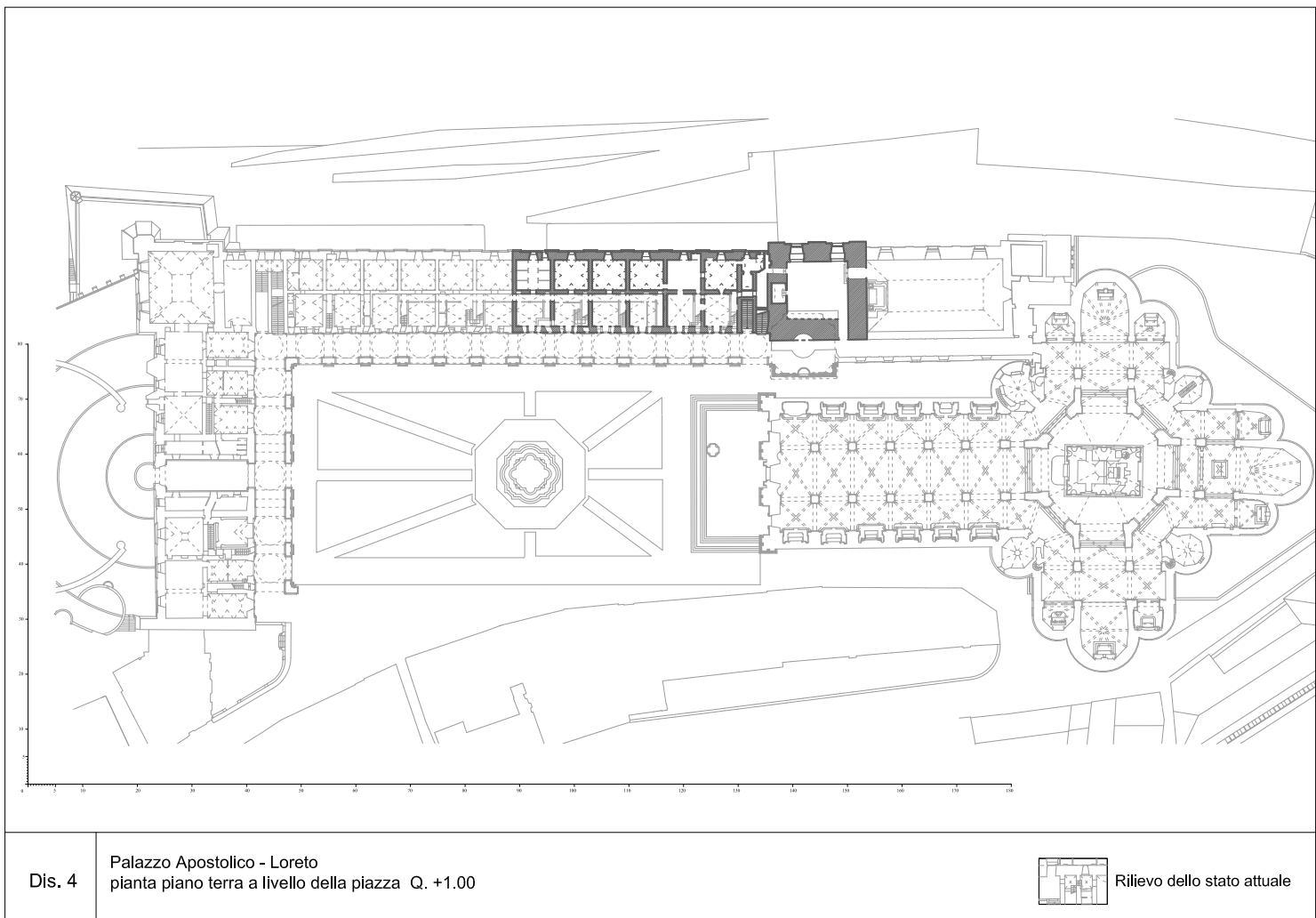
96

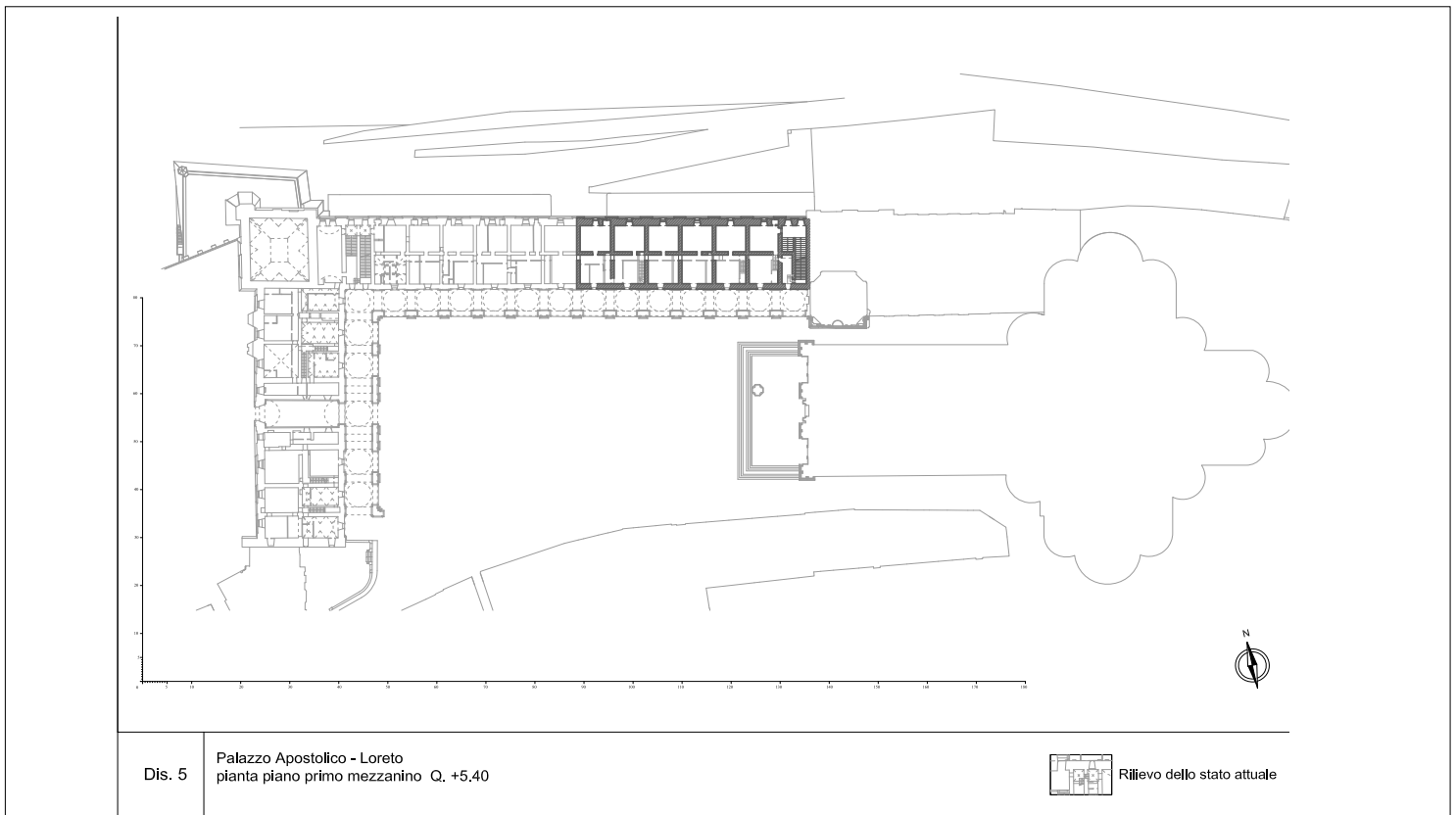
Secondo ambiente della cantina inferiore



97

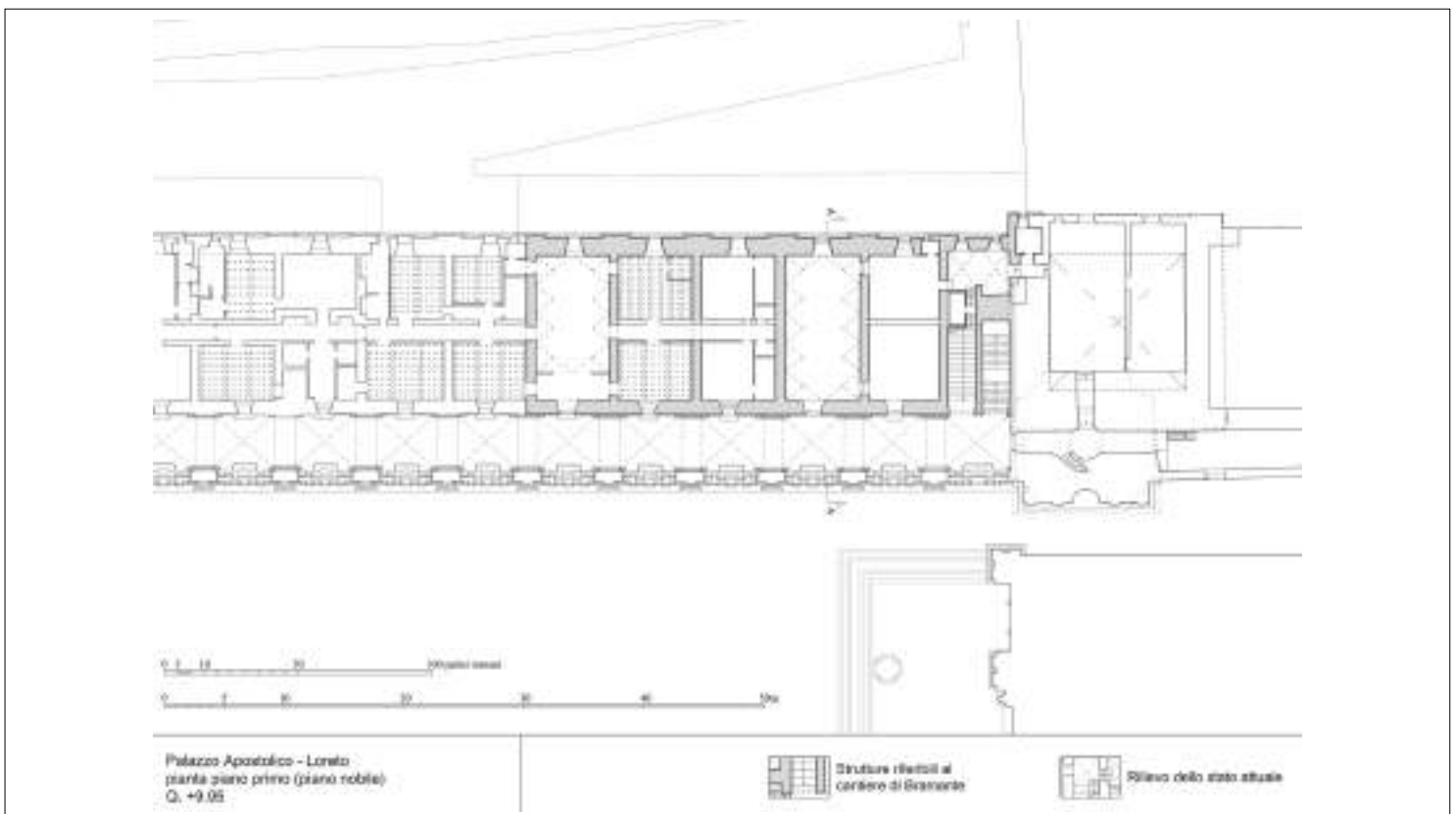
Ambiente della cantina superiore





99

Pianta del mezzanino con individuazione della parte bramantesca (arch. S. Principi - disegno M. Cascasi)



100

Pianta del piano nobile con individuazione della parte bramantesca (arch. S. Principi - disegno M. Cascasi)



101

Pianerottolo della scala orientale tra pianterreno e piano nobile con stemma di Leone X



102

Stanza posteriore della seconda campata del pianterreno dell'ala nord

Scaletta
che sale
al mezzanino





104

Volta della stanza anteriore della seconda campata del mezzanino



105

Sala del piano nobile della campata dell'ala nord



106

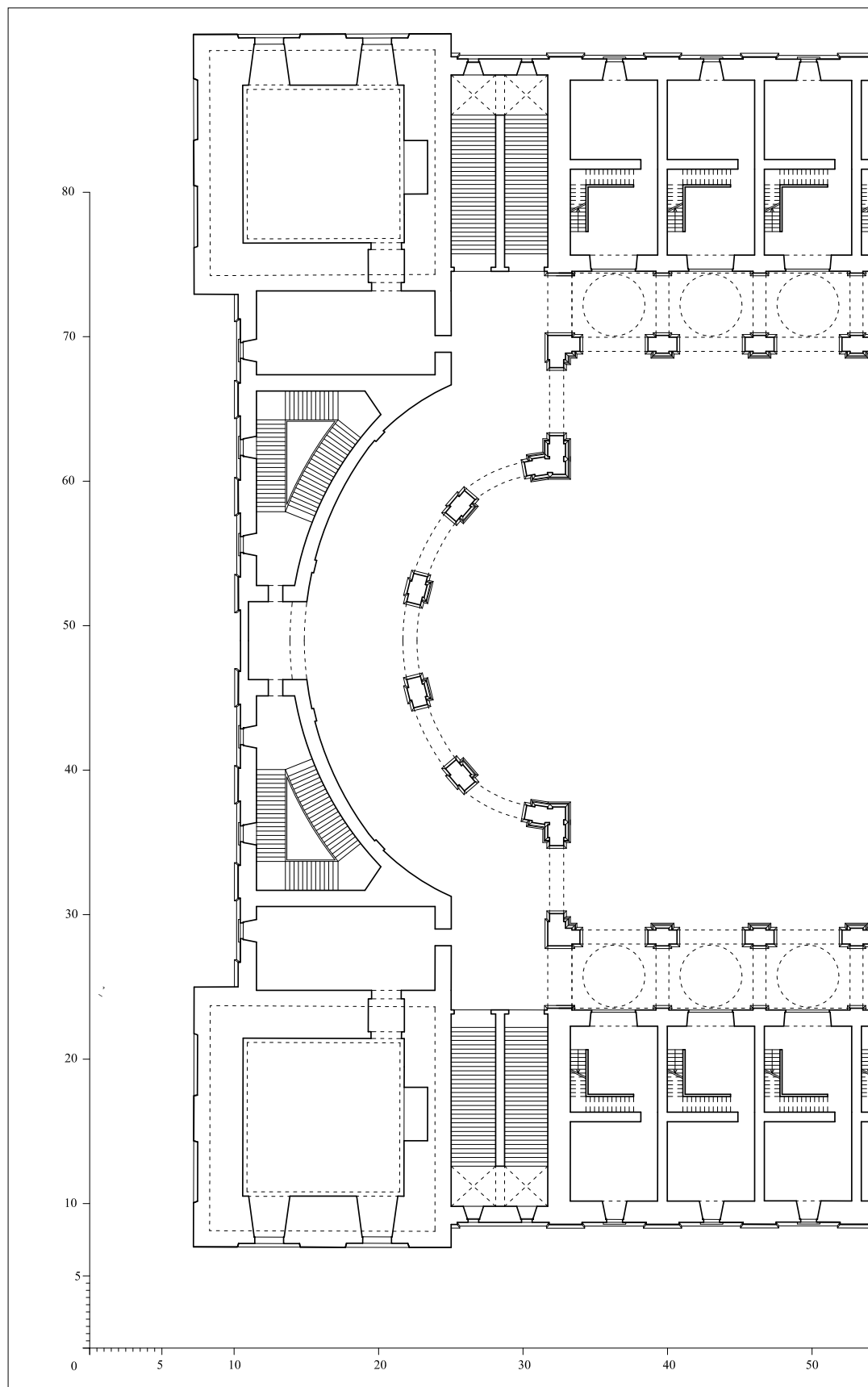
Stanza posteriore del mezzanino

Porta con
l'iscrizione
di Leone X
di una sala
del piano
nobile

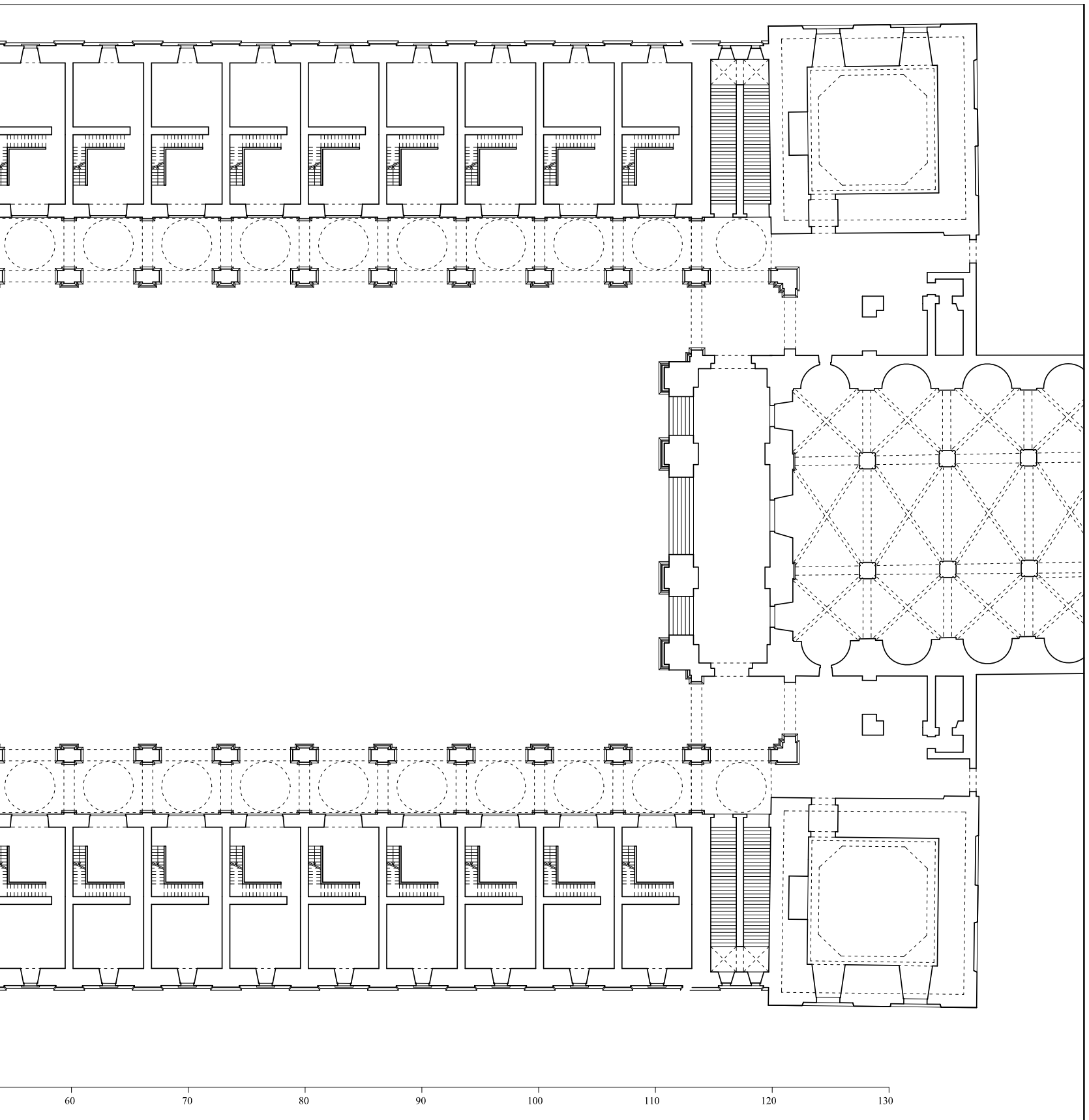


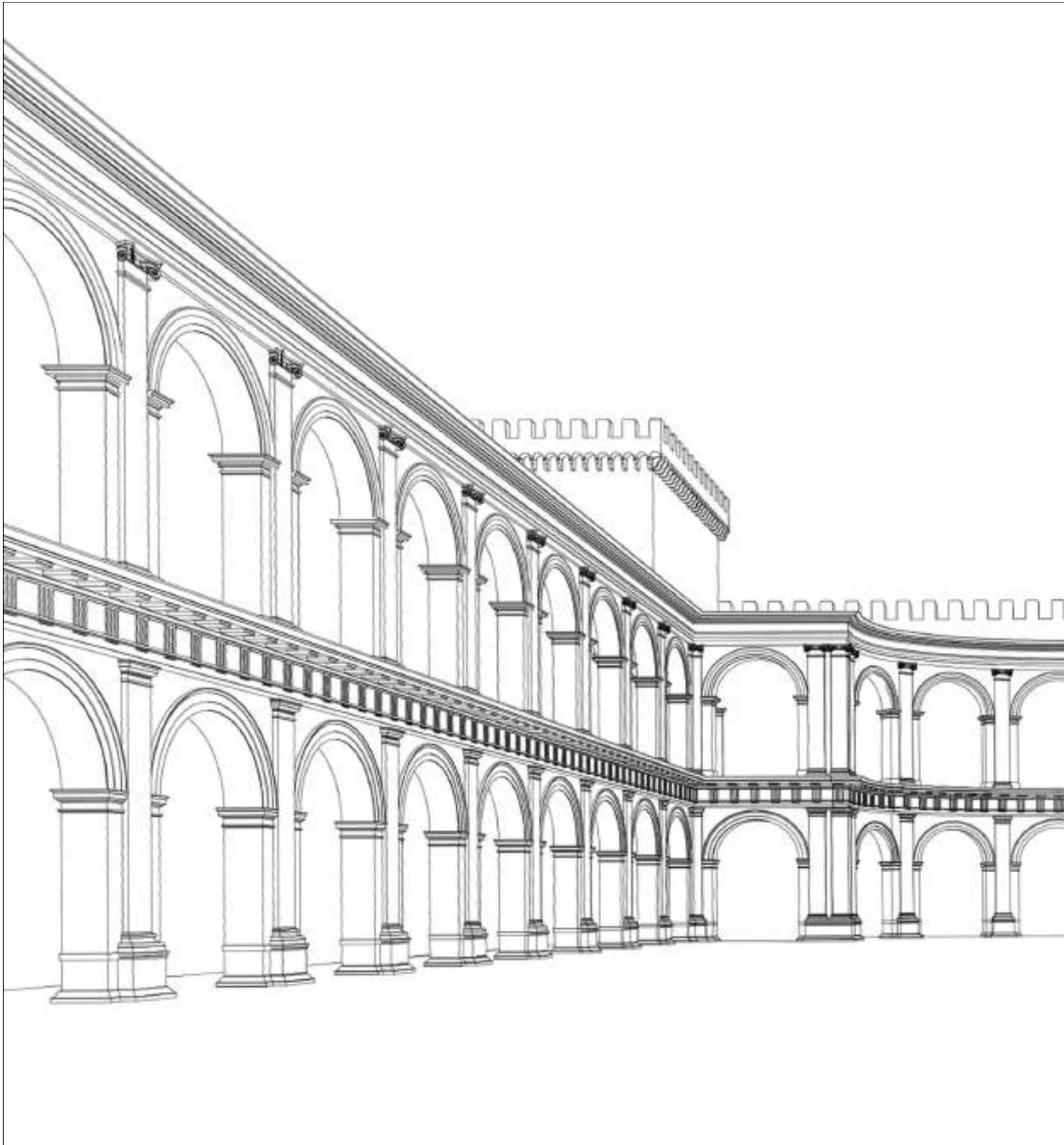
107

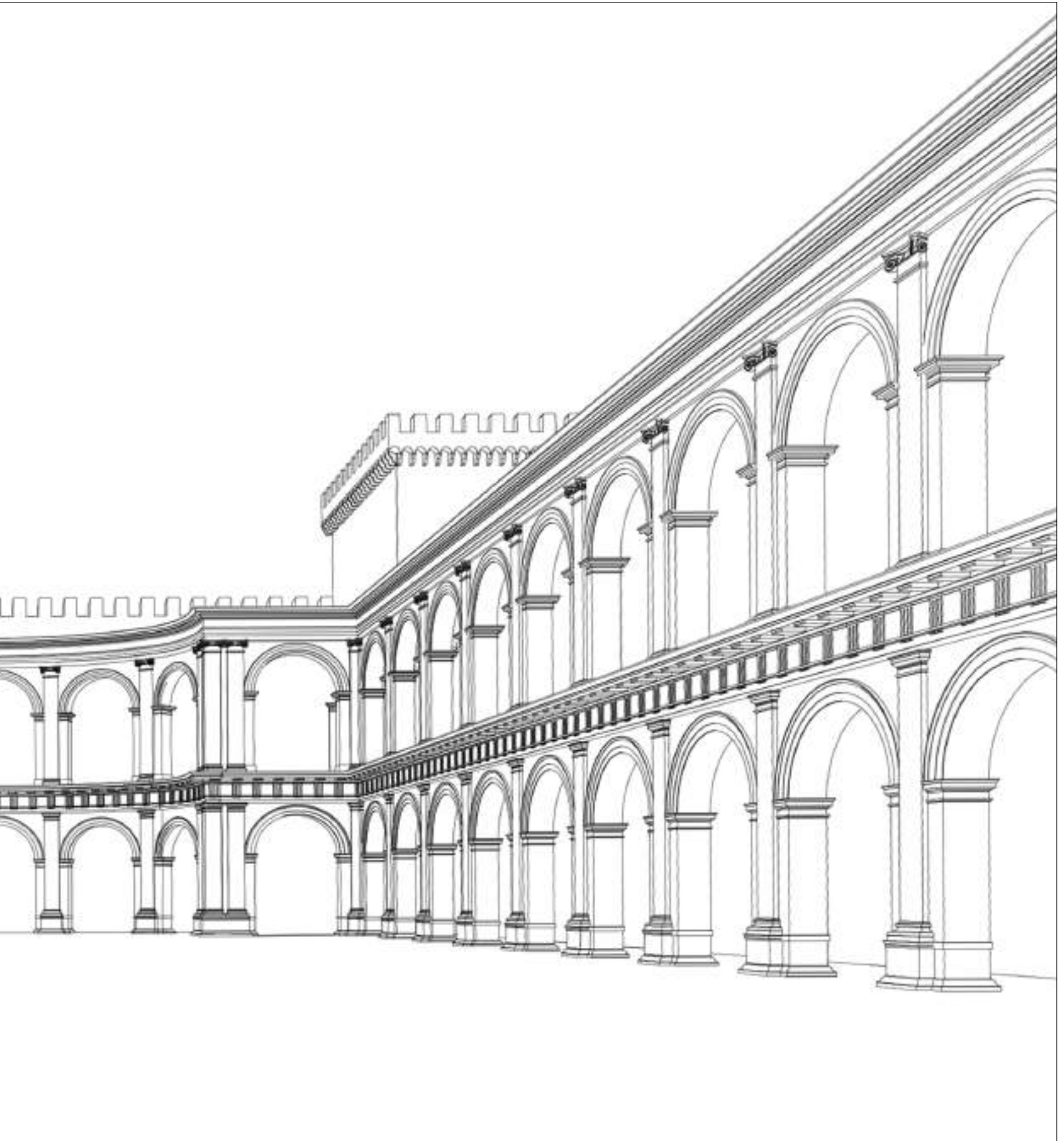
Ricostruzione
ipotetica
del progetto
bramantesco
per il cortile
del palazzo
(disegno M.
Cascasi)



Palazzo Apostolico - Loreto
Pianta piano terra
Ipotesi ricostruttiva del progetto di Bramante

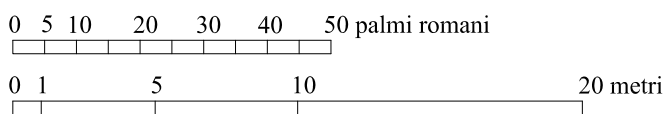
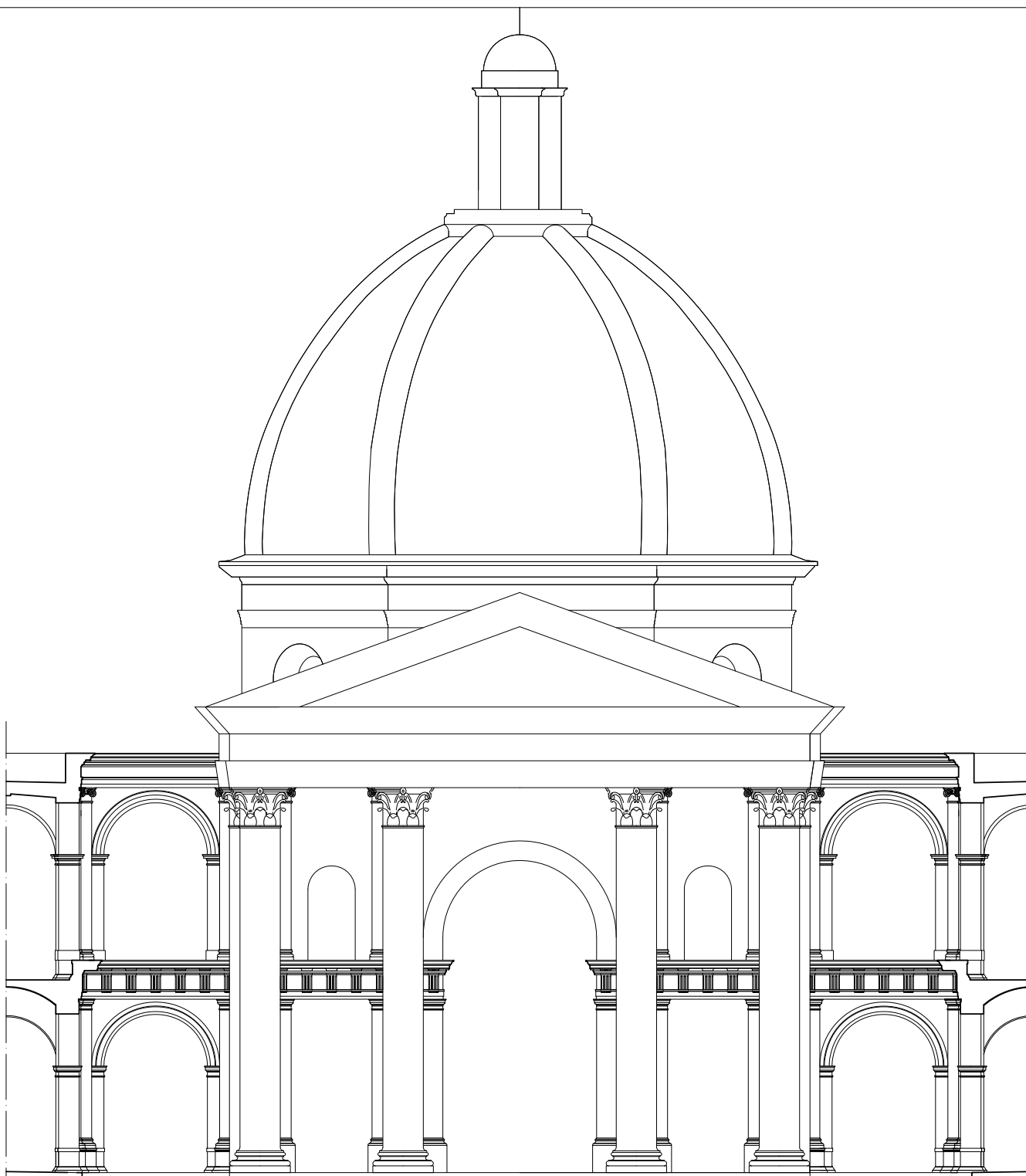






Ricostruzione ipotetica del progetto bramantesco per il cortile del palazzo (disegno M. Cascasi)

Ricostruzione
ipotetica
del progetto
bramantesco
per la facciata
della chiesa
(disegno M.
Cascasi)

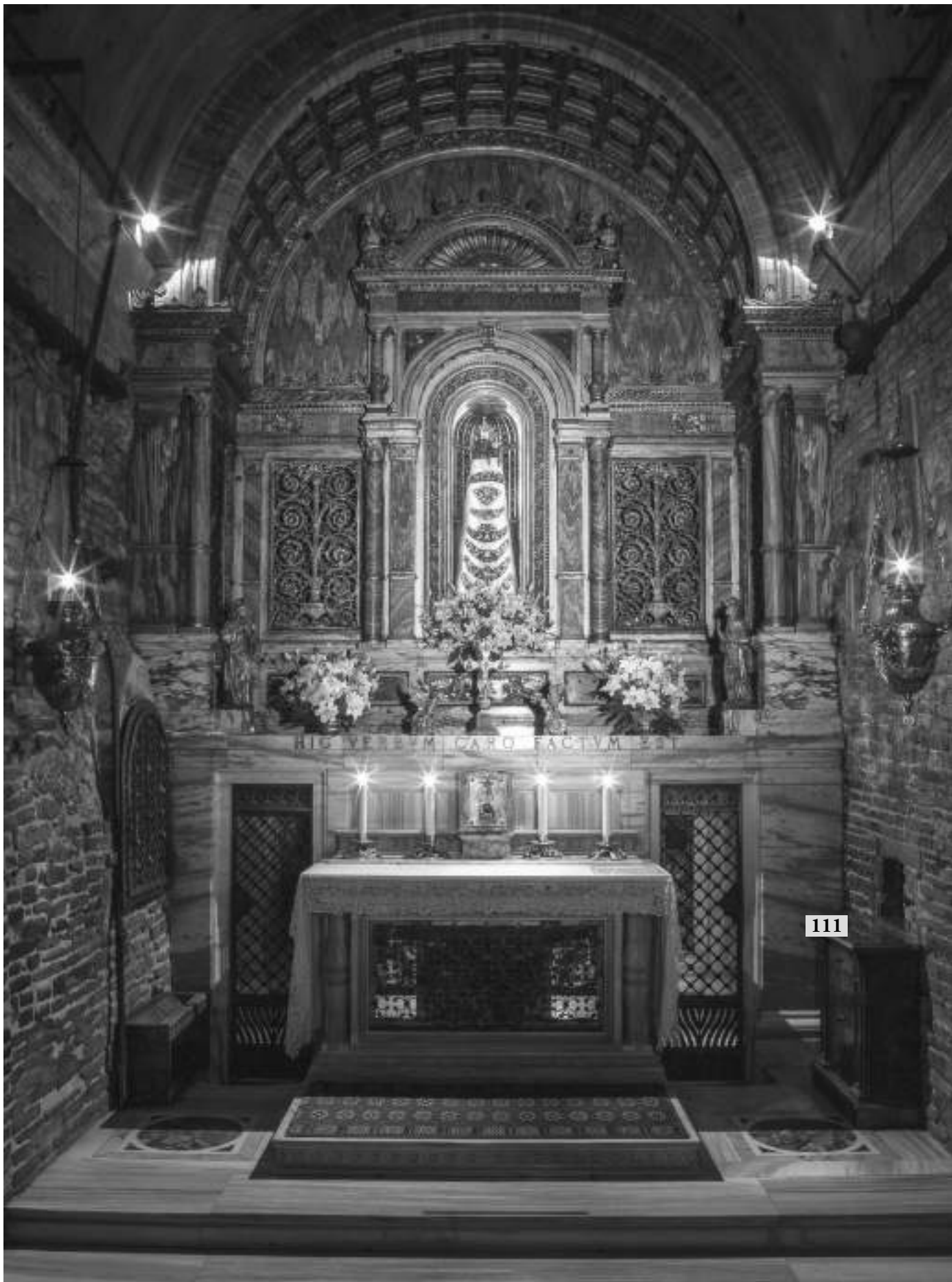


Basilica di Loreto
Facciata
Ipotesi ricostruttiva del progetto di Bramante-Sangallo

Navata
centrale con
Santa Casa



Interno
della
Santa Casa



111

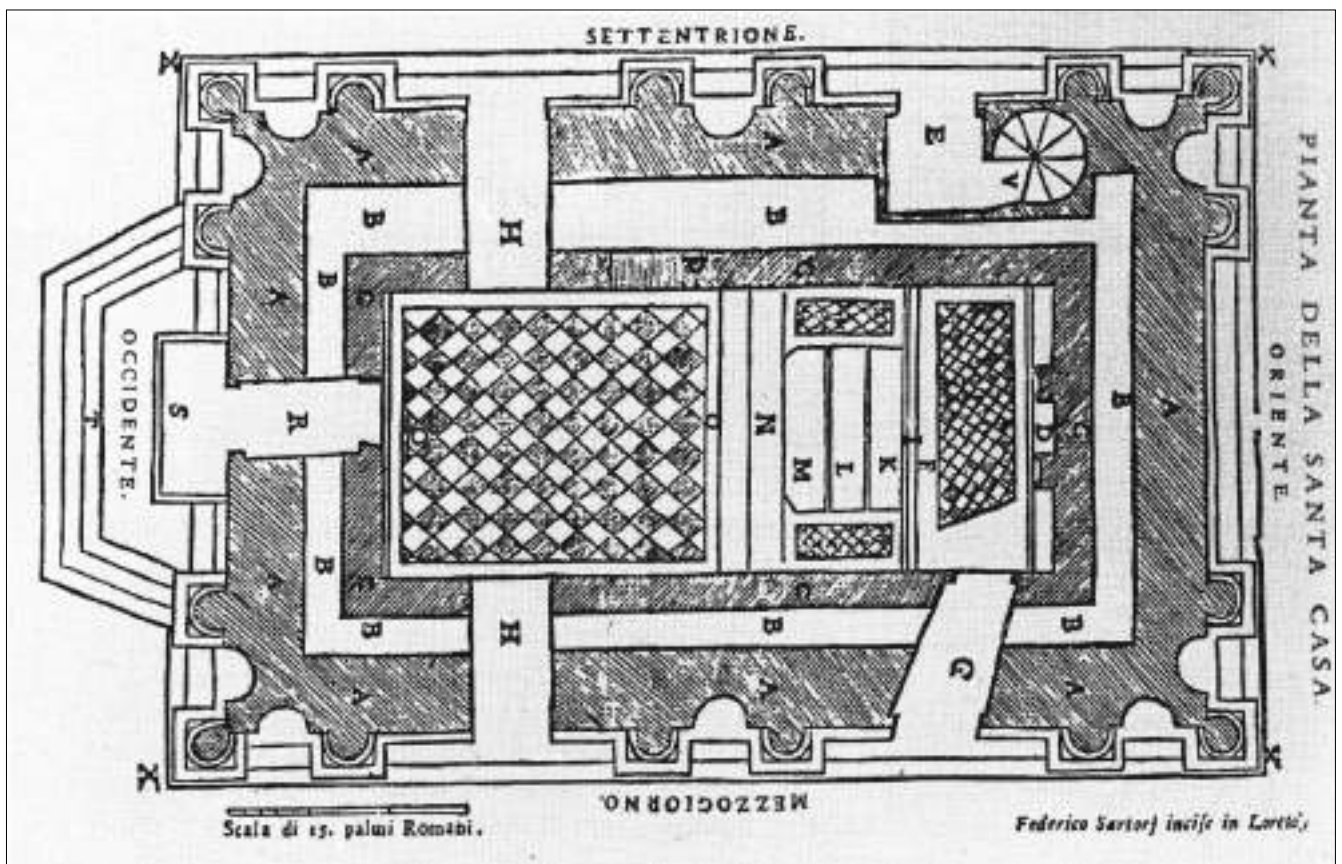
112

Francesco da Olanda, crociera con Santa Casa nel 1539

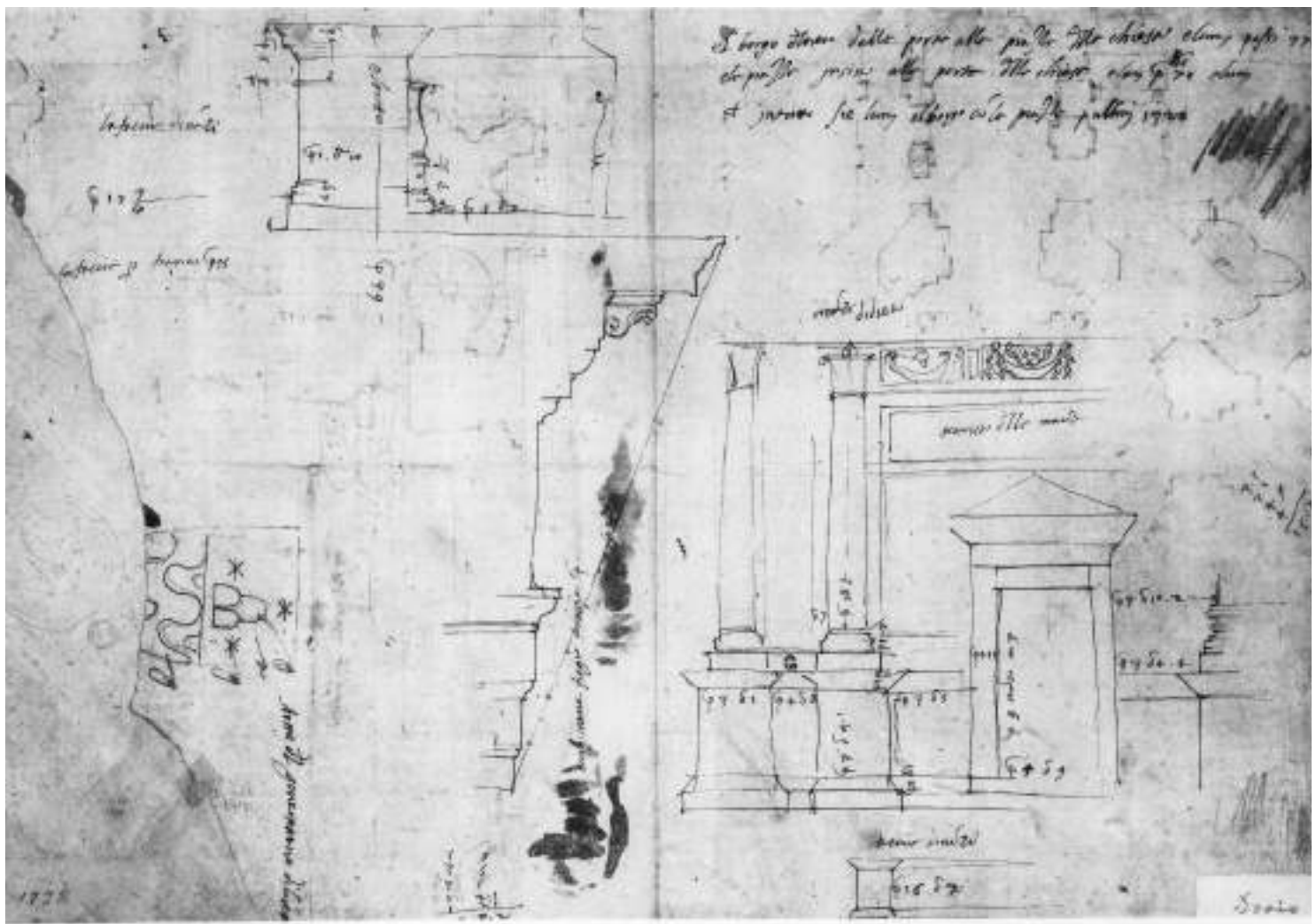


113

F. Sartori, pianta della Santa Casa nel 1775



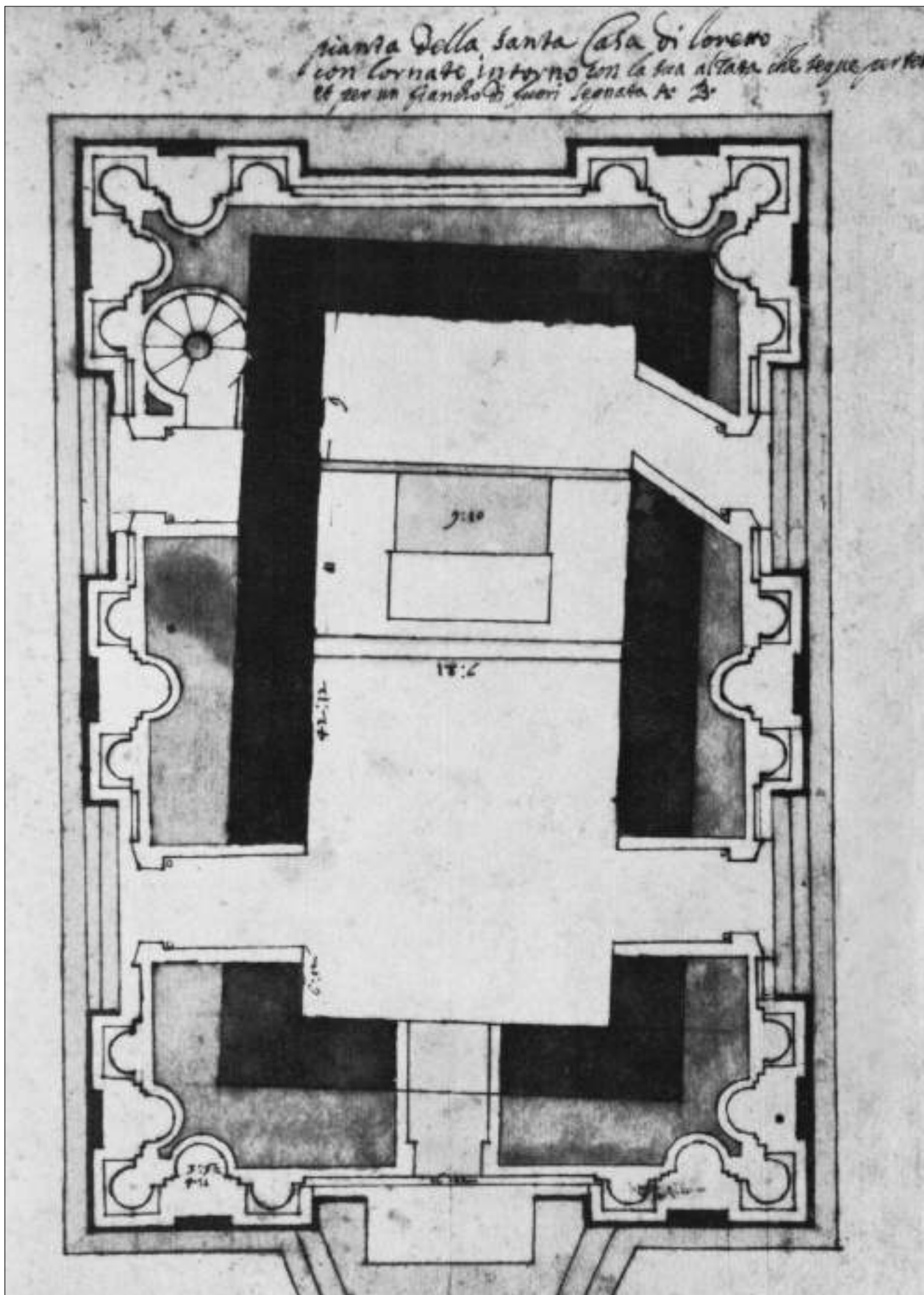
114

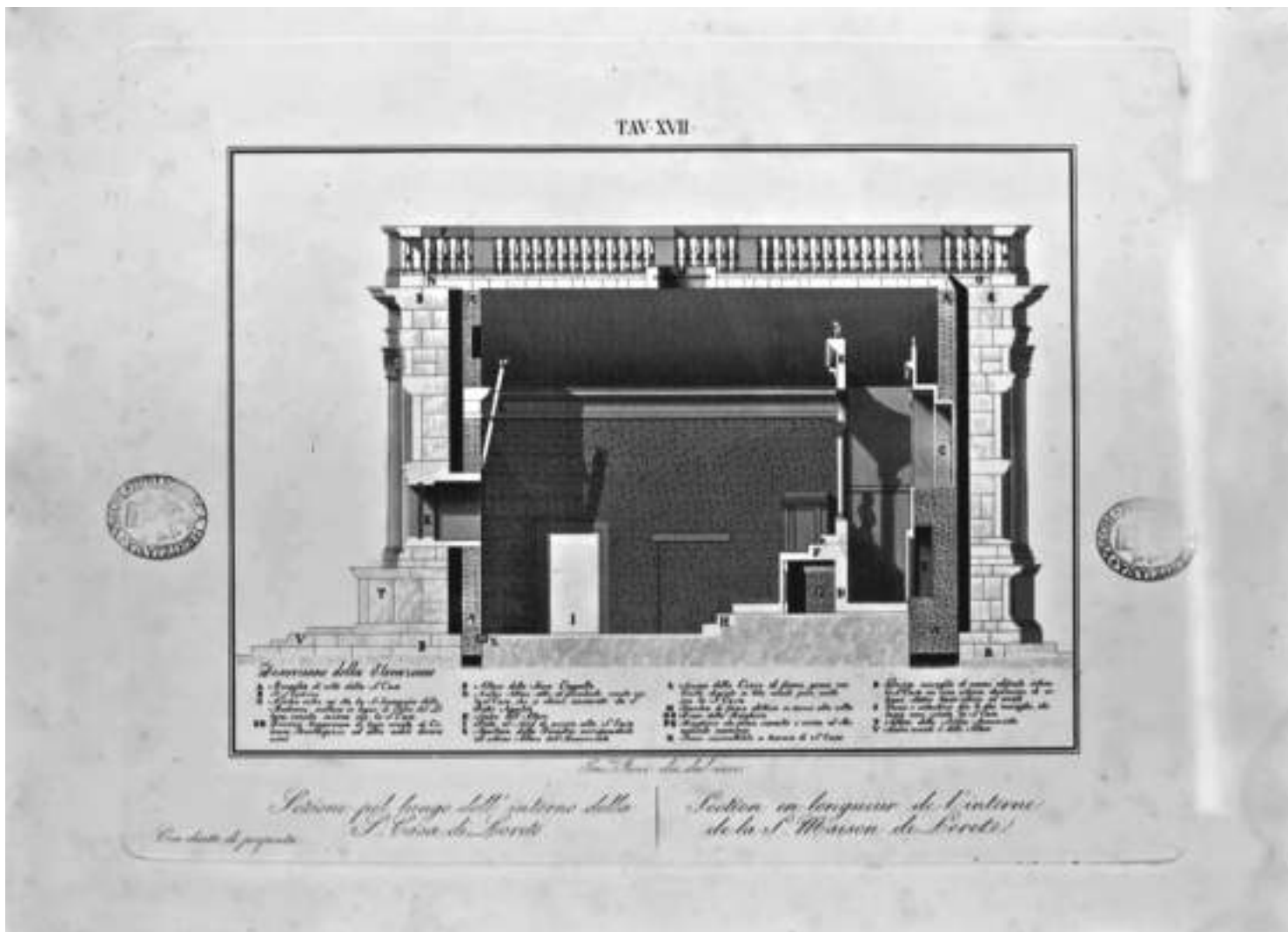


115

G. A. Dosio, progetto per la trasformazione del braccio orientale e pianta e alzato del fronte occidentale della Santa Casa (Firenze, GDSU (1722 A)

Incisore
seicentesco, pianta
della Santa Casa





117

Incisore settecentesco, sezione longitudinale della Santa Casa (Vienna, Albertina)

G. Ferri,
il rivestimento
marmoreo
da sudovest
(da Ferri,
La Santa Casa
1852)





119

Fronte occidentale del rivestimento marmoreo



120

Rivestimento marmoreo visto da nordovest



121

Rivestimento marmoreo visto da sudovest



122

Veduta del santuario del 1704 (da Grimaldi, *Loreto palazzo*)



123

Veduta aerea del santuario da ovest



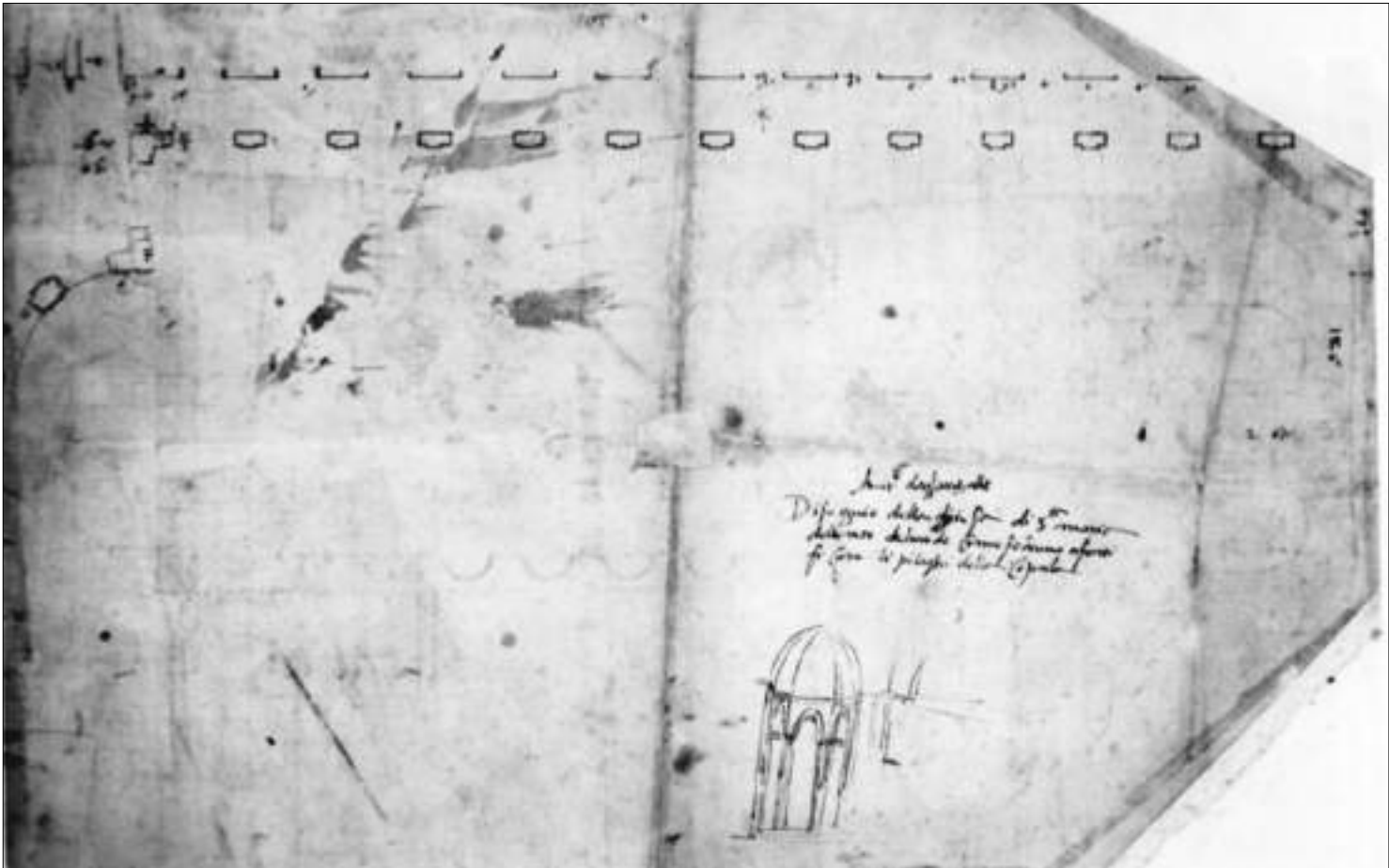
124

Cortile del palazzo da est



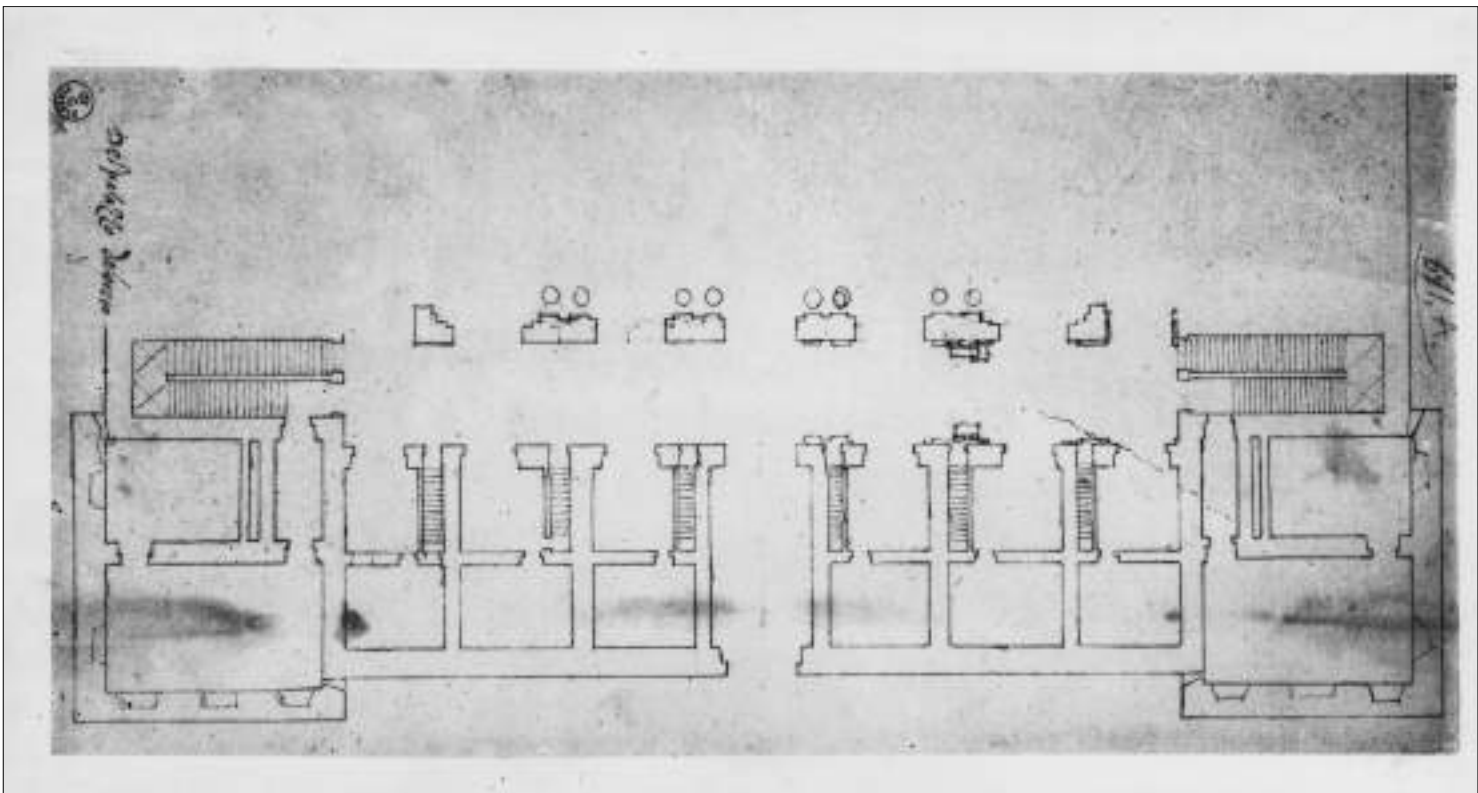
125

Cortile del palazzo da sudovest



126

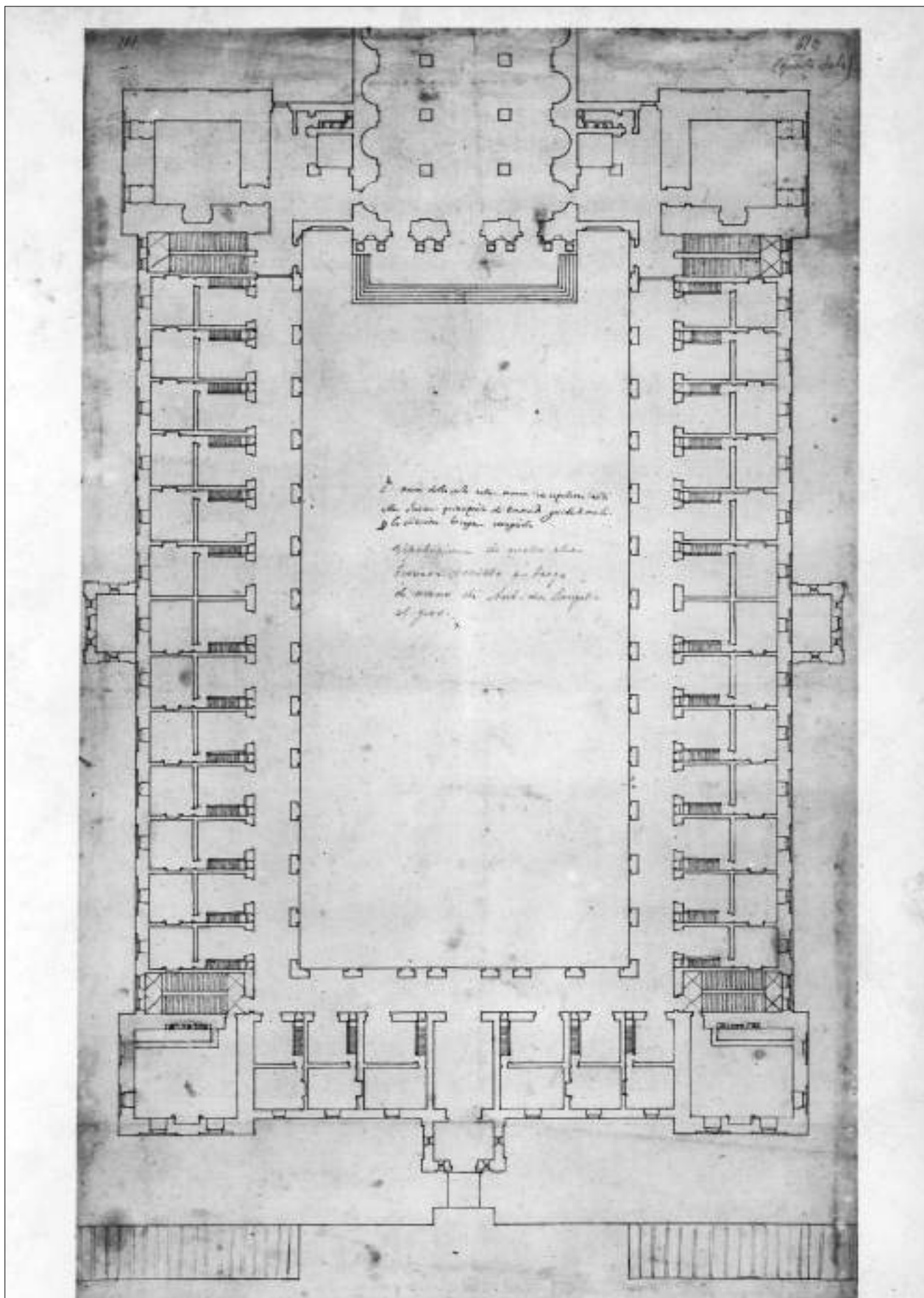
A. da Sangallo il G., rilievo della parte in costruzione dell'ala nord del cortile nel 1525 (Firenze. GDSU 921 A verso)

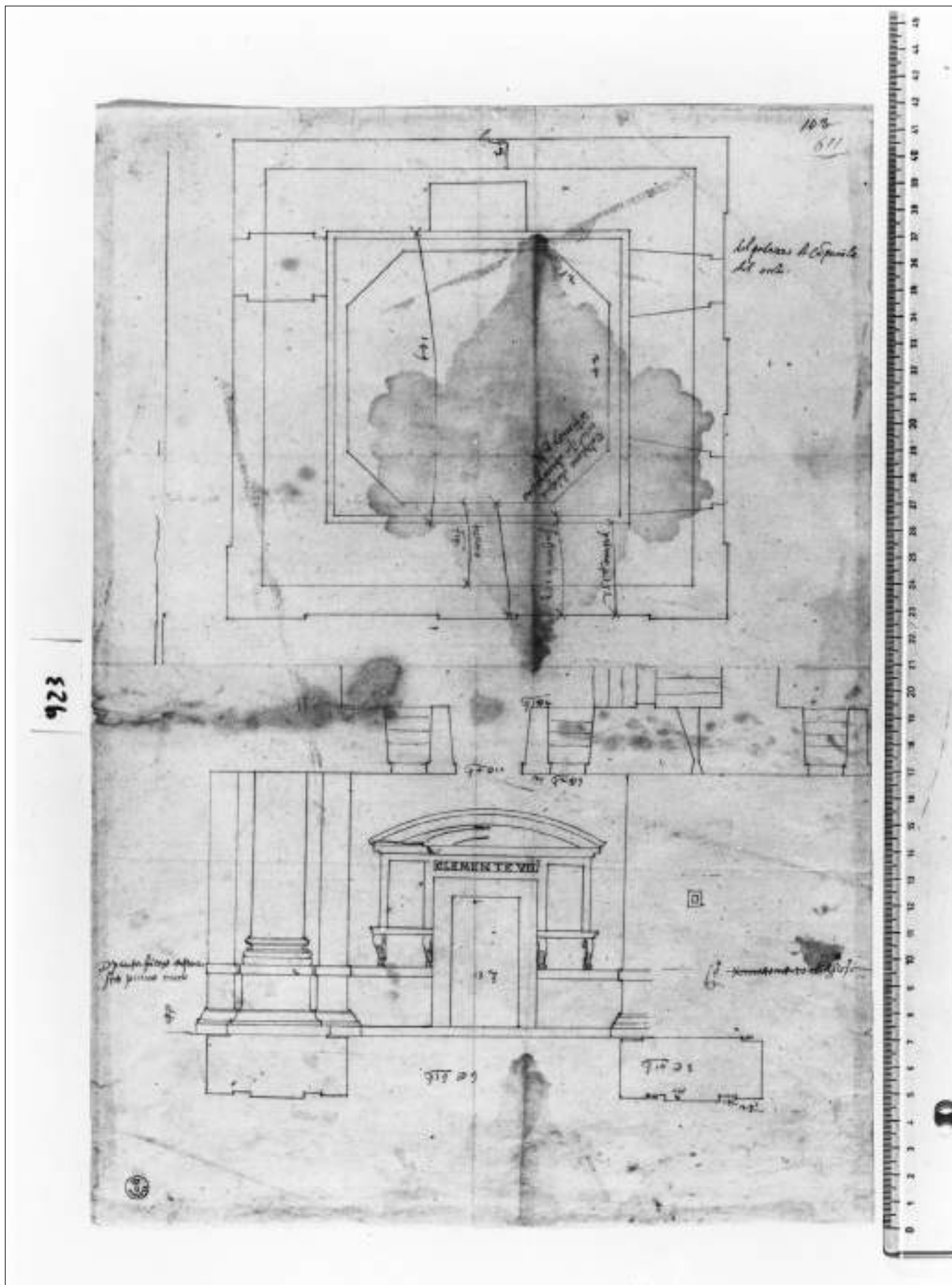


127

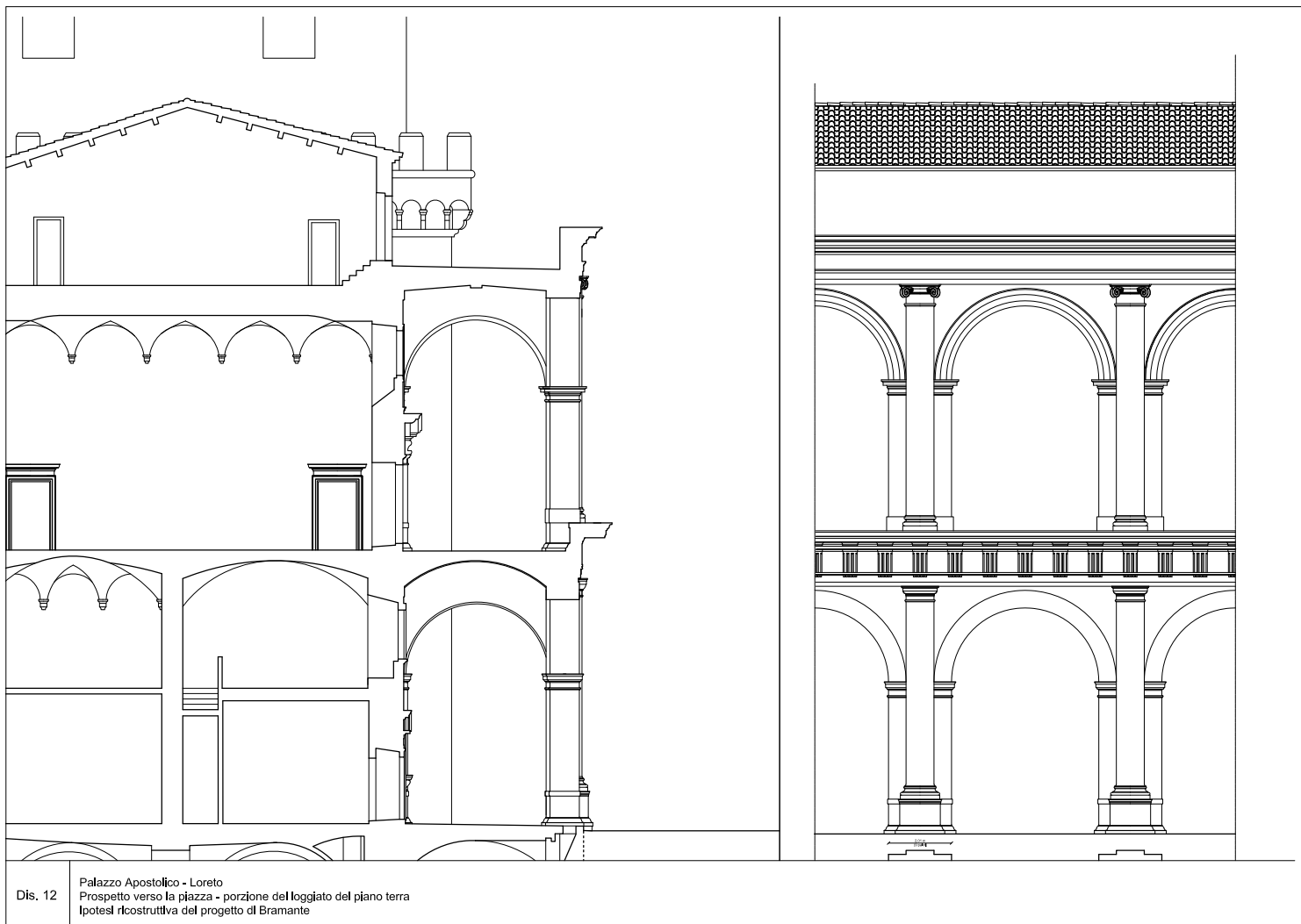
A. da Sangallo il G., progetto per la loggia occidentale del cortile (Firenze. GDSU 924 A)

Antonio da Sangallo il G.,
 progetto per
 il cortile
 (Firenze.
 GDSU 922A)



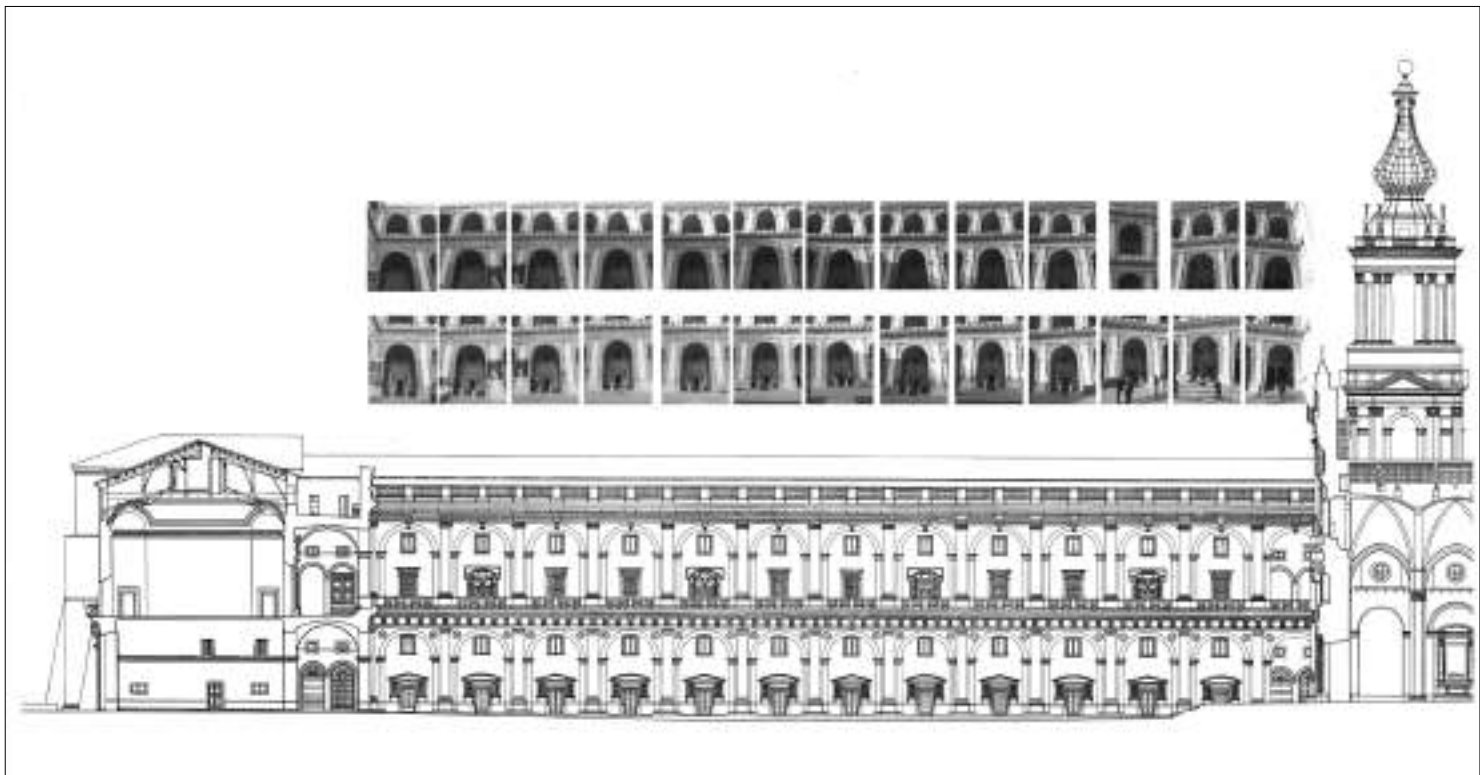


A. da Sangallo il G.,
progetti
per la loggia
del cortile
e i piani superiori
del campanile
(GDSU 923 A)



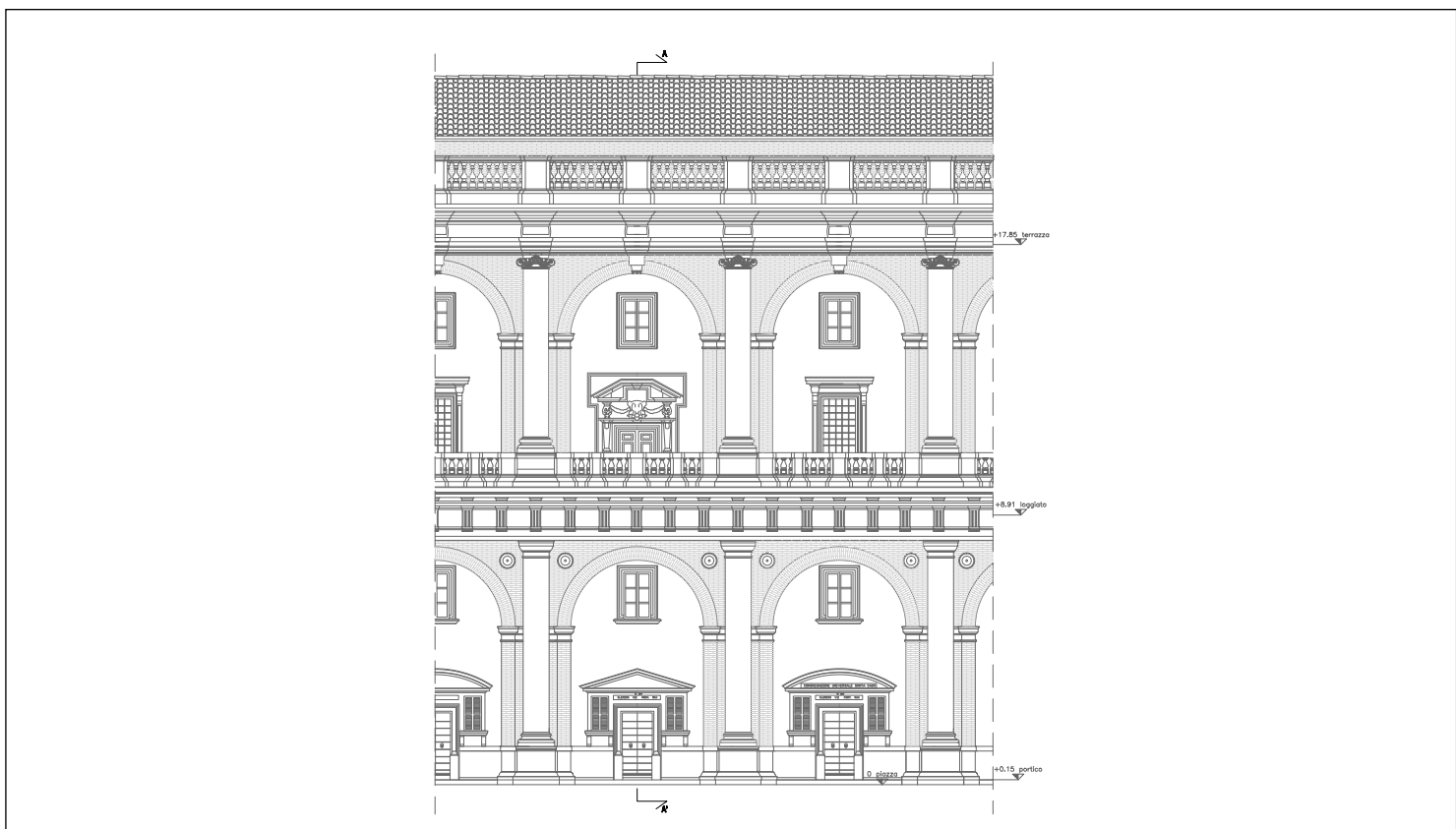
130

Sezione dell'ala nord del palazzo e alzato della loggia e alzato del cortile (da Marzoni, *Il palazzo*)



131

Le tredici campate della loggia dell'ala nord e sezione longitudinale del cortile (da Marzoni, *Il palazzo*)



132

Alzato della loggia dell'ala nord del cortile (arch. S. Principi)

Cantina
sangallesca dell'ala
nord del palazzo





134

Loggia frammentaria occidentale del palazzo



135

Prime campate della loggia settentrionale del palazzo



136

Pianterreno della loggia settentrionale del palazzo



137

Due delle prime campate del pianterreno della loggia settentrionale



Una delle prime
campate del
pianterreno
della loggia
setentrionale

Pilastro
di una delle
prime campate
della loggia
settentrionale





Lato posteriore
di uno dei
primi pilastri
della loggia
setentrionale



141 Piedistallo di una delle prime campate della loggia settentrionale



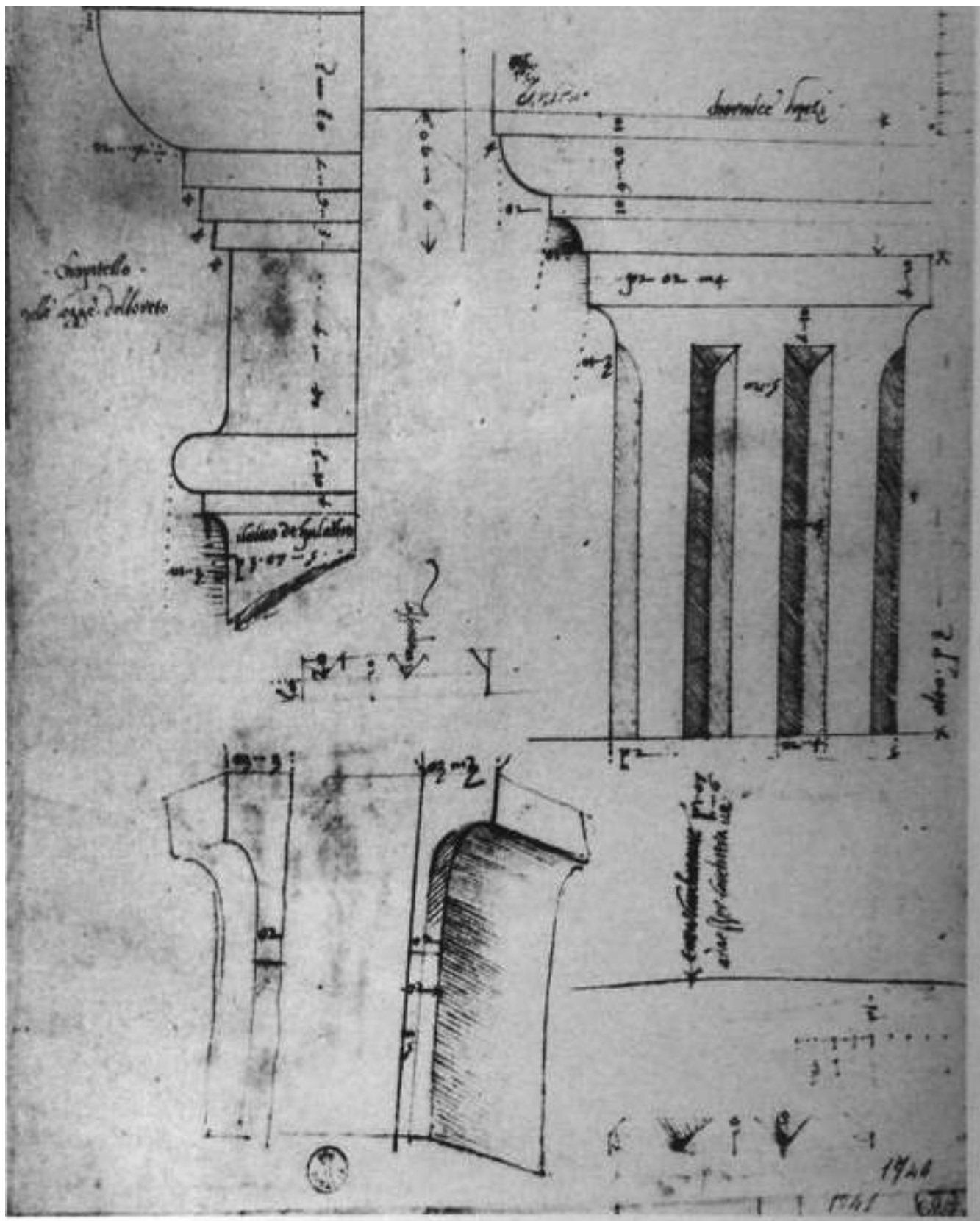
142 Dettaglio di una delle prime campate del pianterreno della loggia settentrionale



143 Lato interno del piedistallo di una delle prime campate della loggia settentrionale



144 Trabeazione di una delle prime campate del pianterreno della loggia settentrionale



Aristotele da Sangallo, capitello e triglifo dell'ordine dorico della loggia (Firenze, GDSU 1740 A)



146

Loggia nord da est



147

Sguardo attraverso un'arcata su una bottega della loggia nord



Parete
delle botteghe
della loggia nord

148



Parete
delle botteghe
della loggia ovest

149

Arcate della scala
orientale
nel pianterreno
della loggia nord



150

Fronte
occidentale
del palazzo



151



152

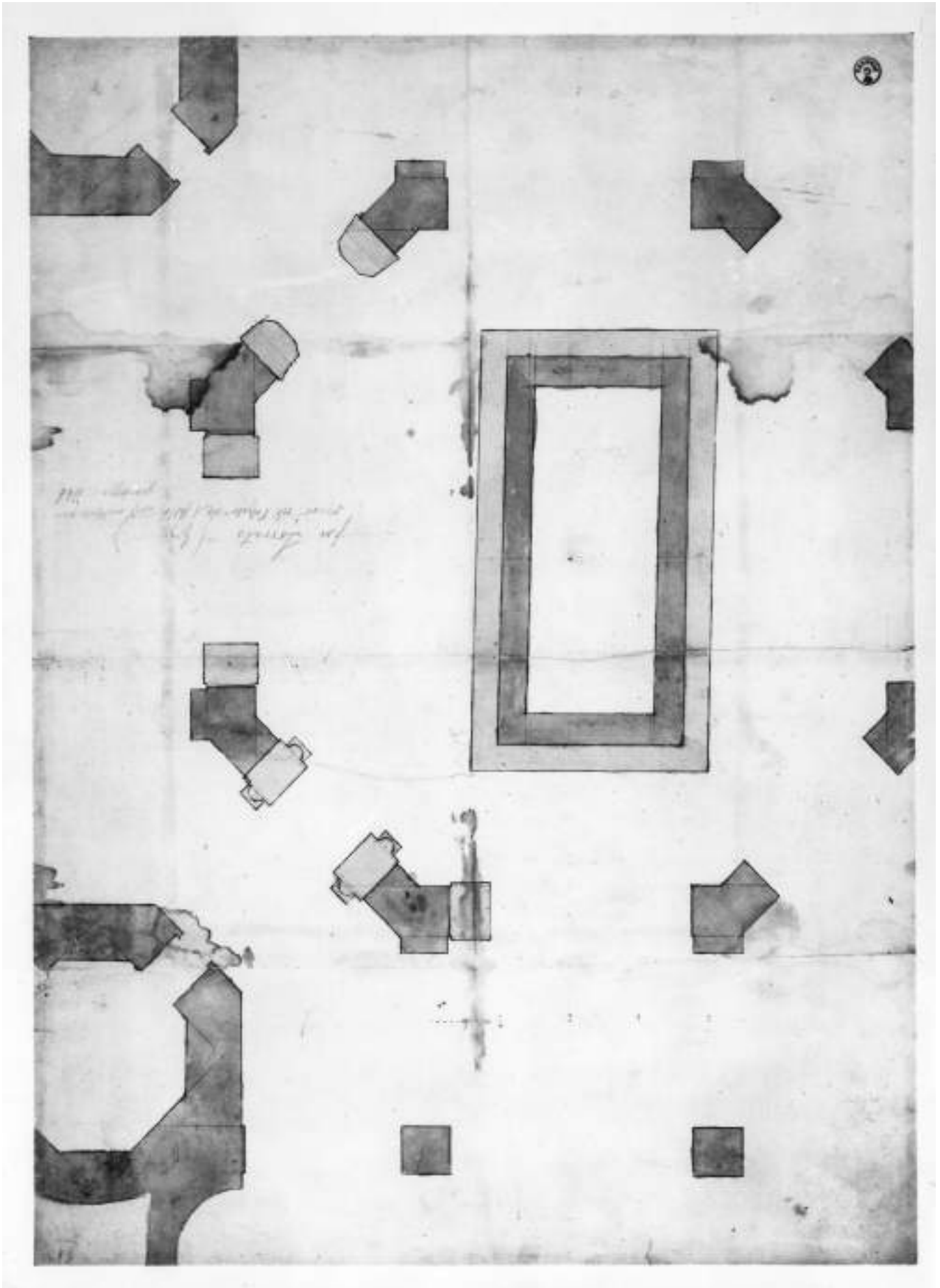
Sala al pianterreno del campanile ("nuovo triclinio")

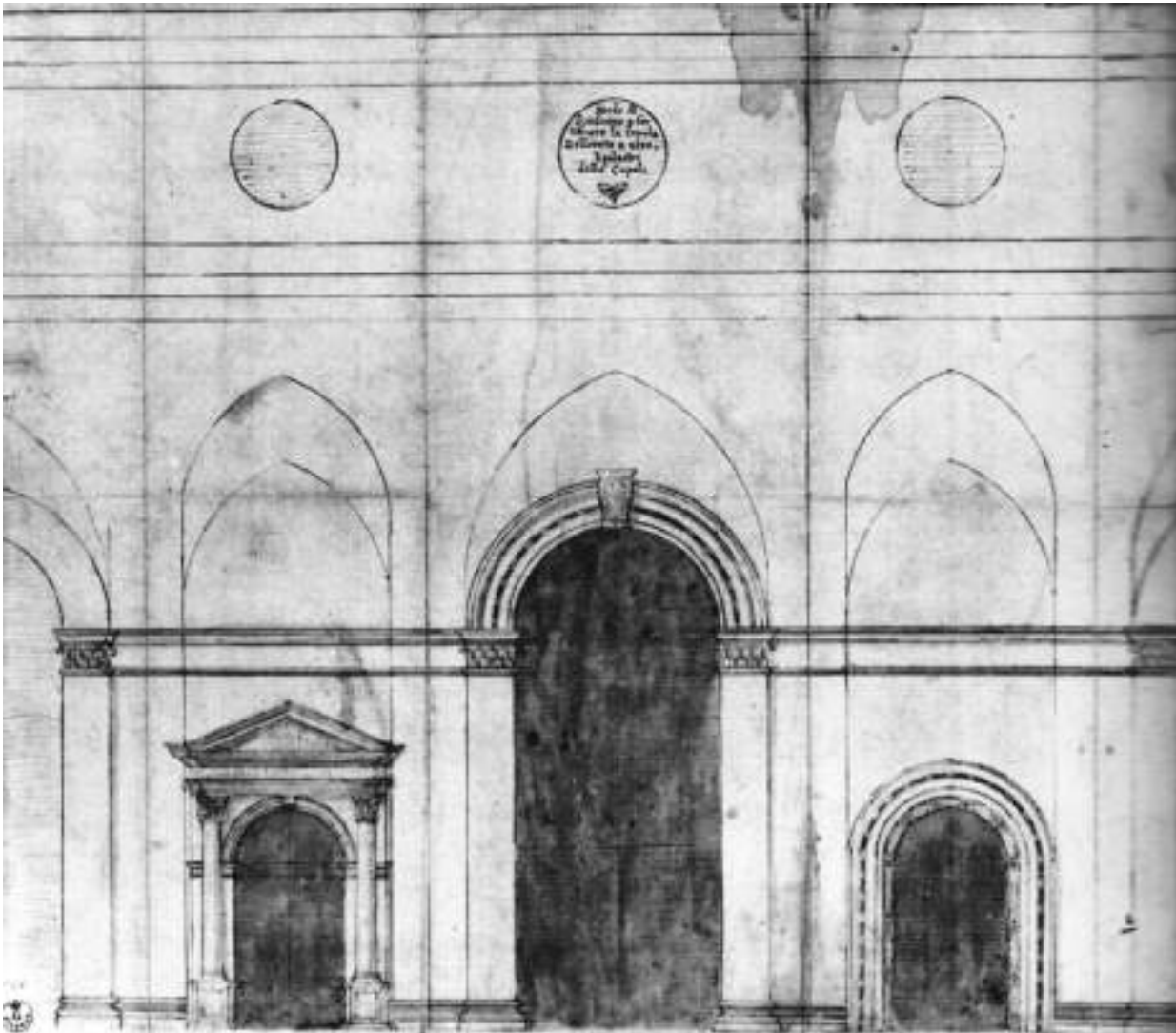


153

Mensola della volta della sala al pianterreno del campanile

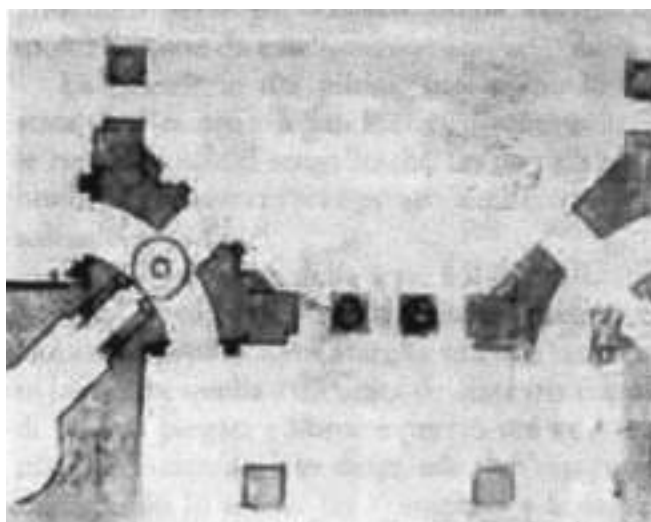
Andrea Sansovino,
progetto di
consolidamento
del presbiterio,
pianta (Firenze,
GDSU 141 A)





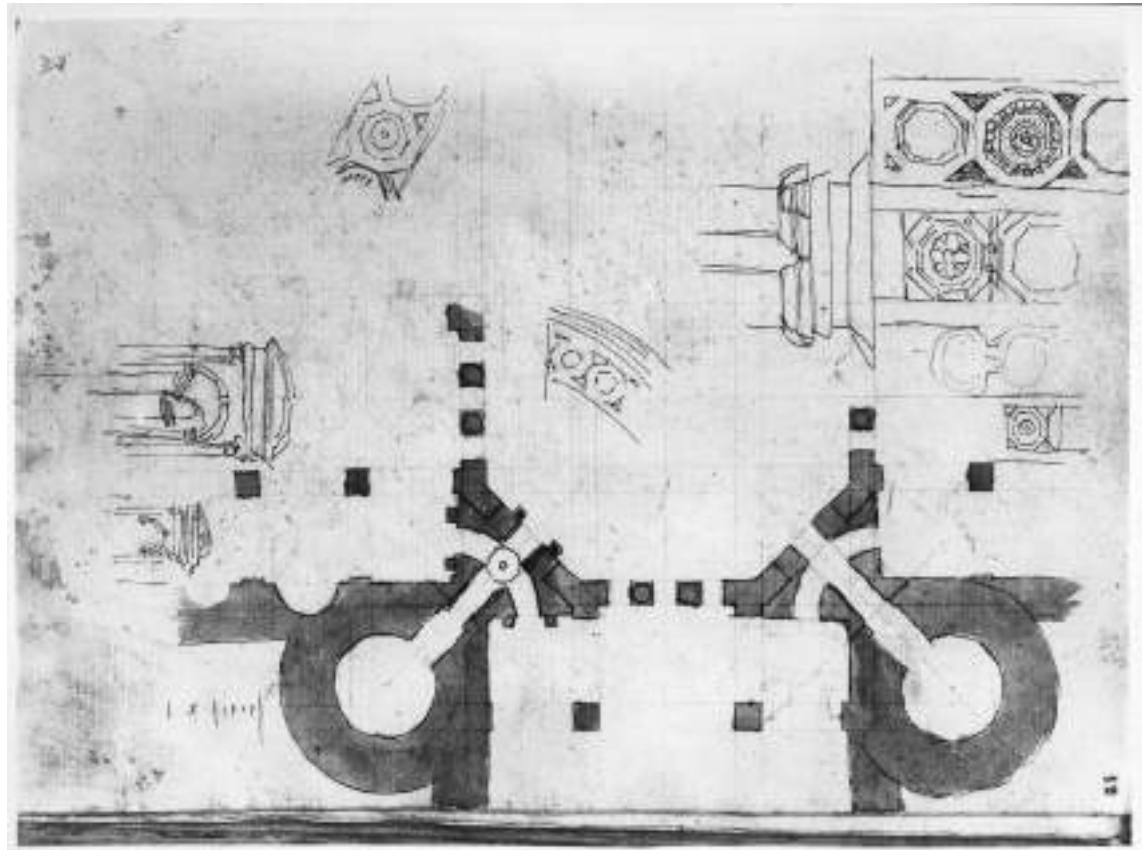
155

Andrea Sansovino, progetto di consolidamento del presbiterio, alzato (Firenze, GDSU 926 A)

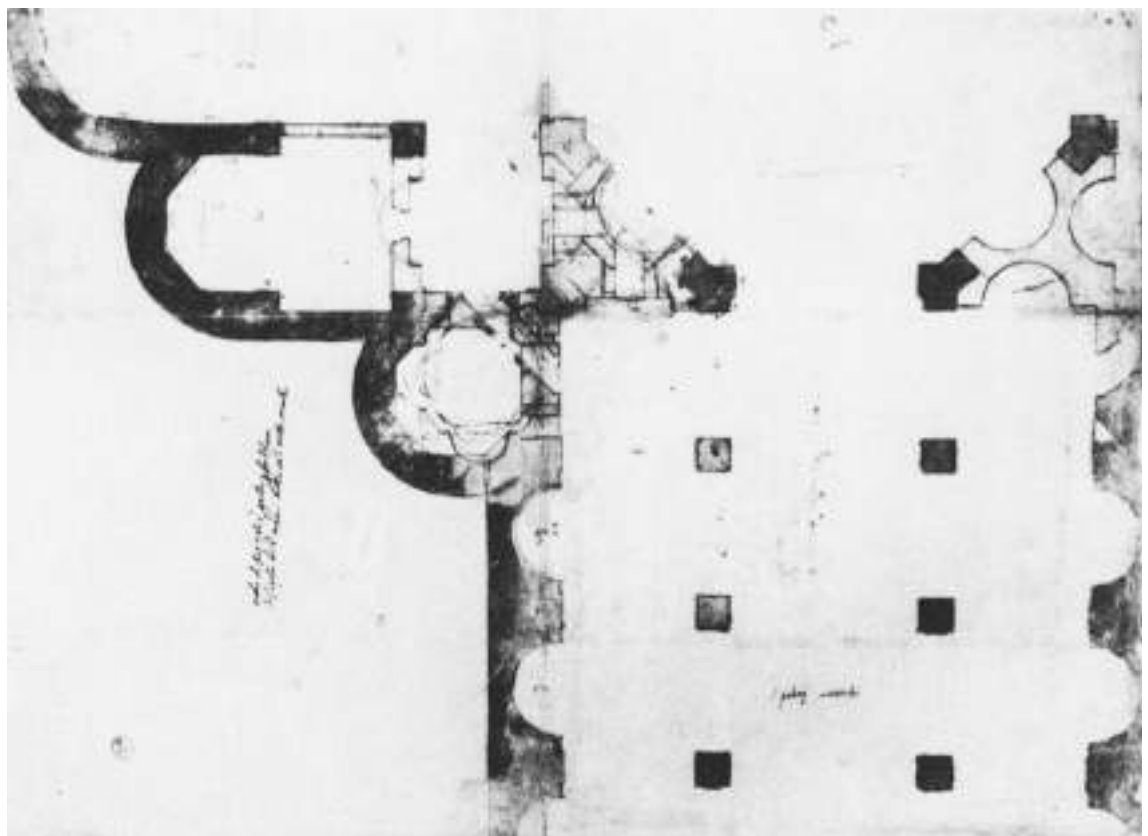


156

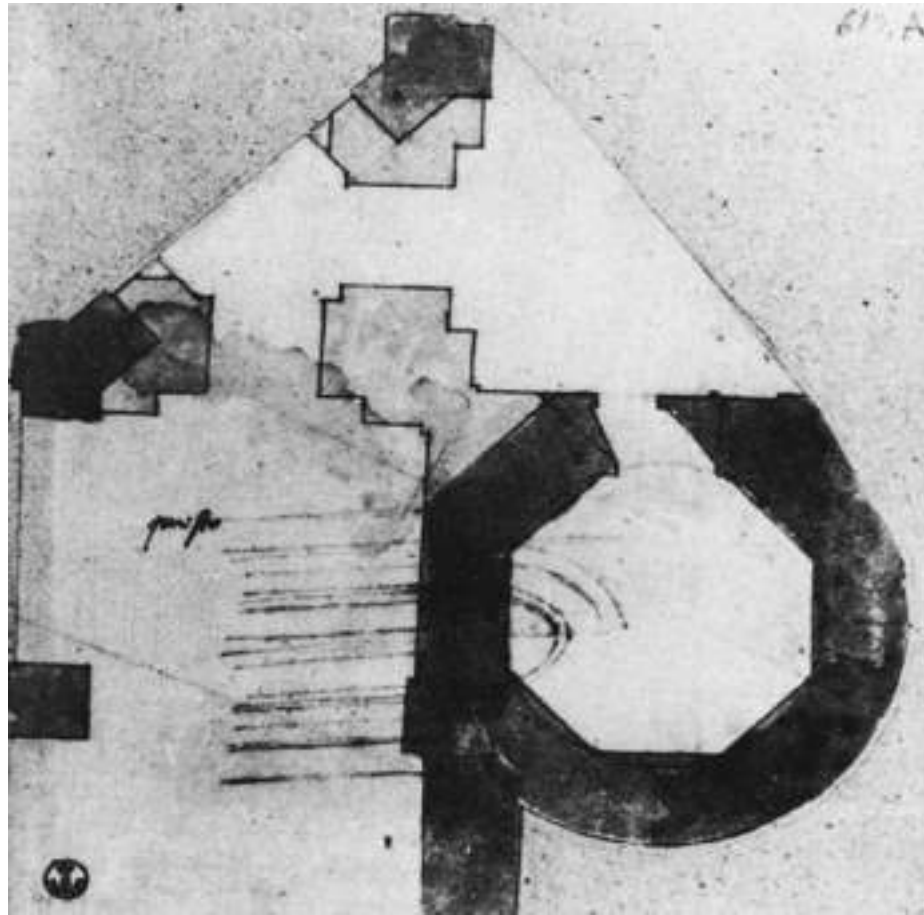
A. da Sangallo il Vecchio, progetto per il consolidamento del presbiterio (Firenze, GDSU 7802 A)



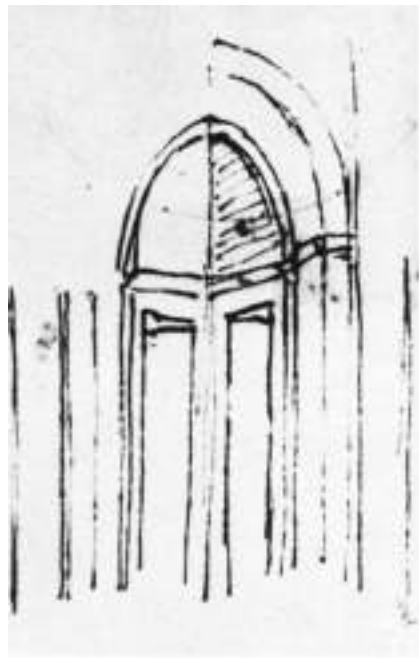
157 A. da Sangallo il Vecchio, progetto per il consolidamento del presbiterio (Firenze, GDSU 9 7803 A)



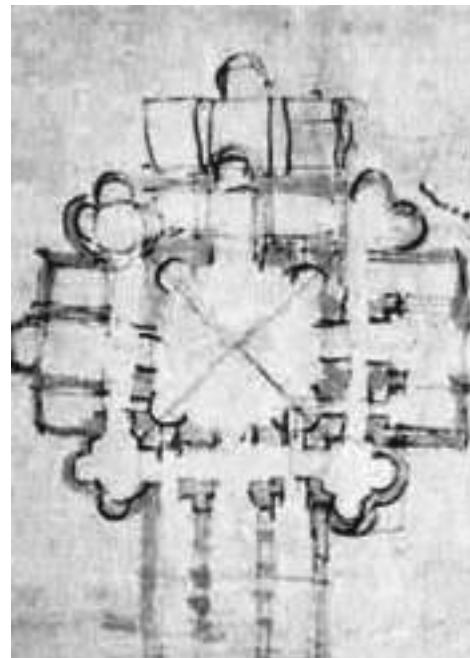
158 A. da Sangallo il G., progetto per il consolidamento del presbiterio (Firenze, GDSU 1036 A recto)



159 A. da Sangallo il G., progetto per il consolidamento del presbiterio (Firenze, GDSU 927 A recto)

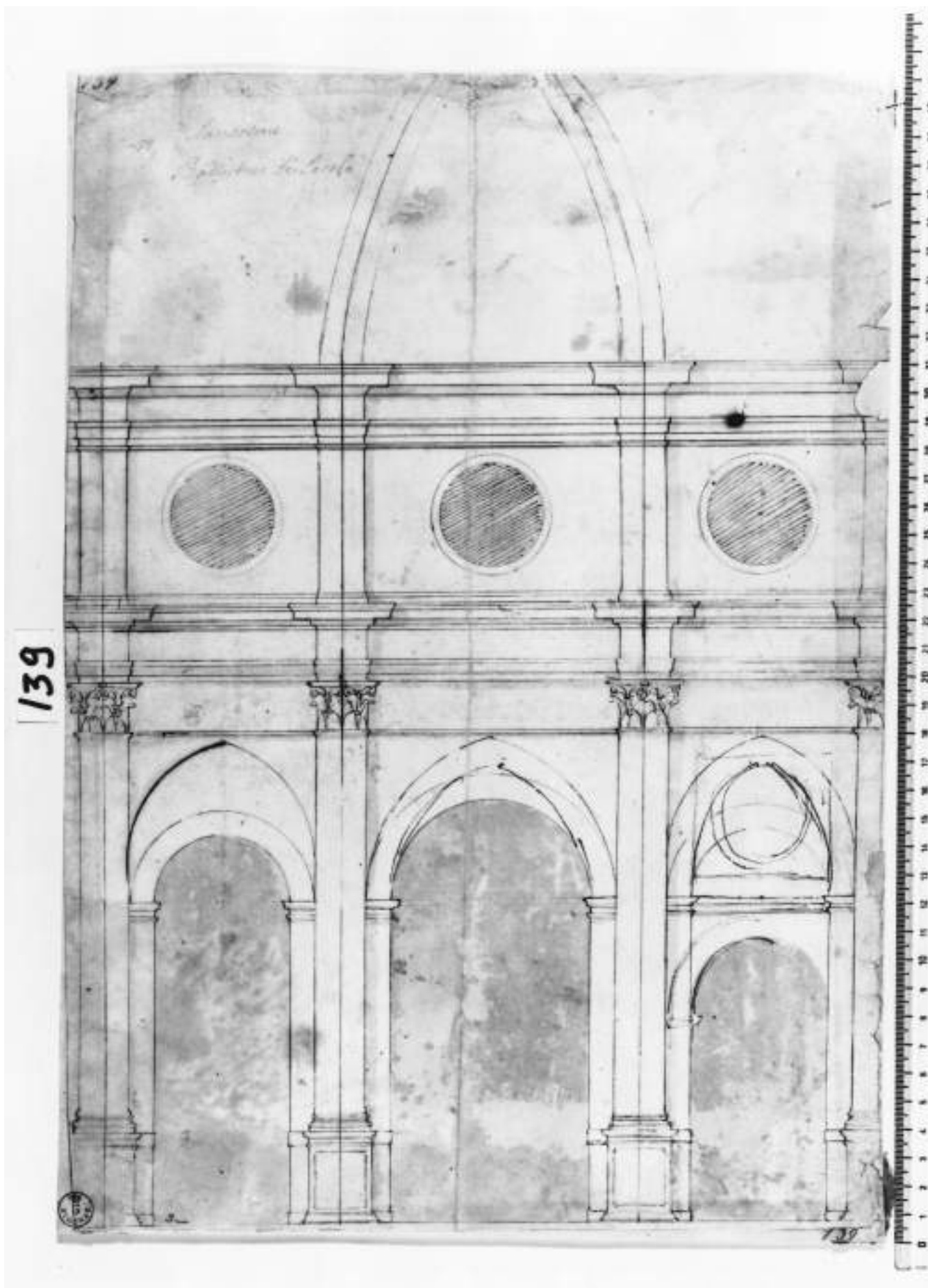


160 A. da Sangallo il G., progetto per il consolidamento del presbiterio (Firenze, GDSU 927 A verso), dettaglio

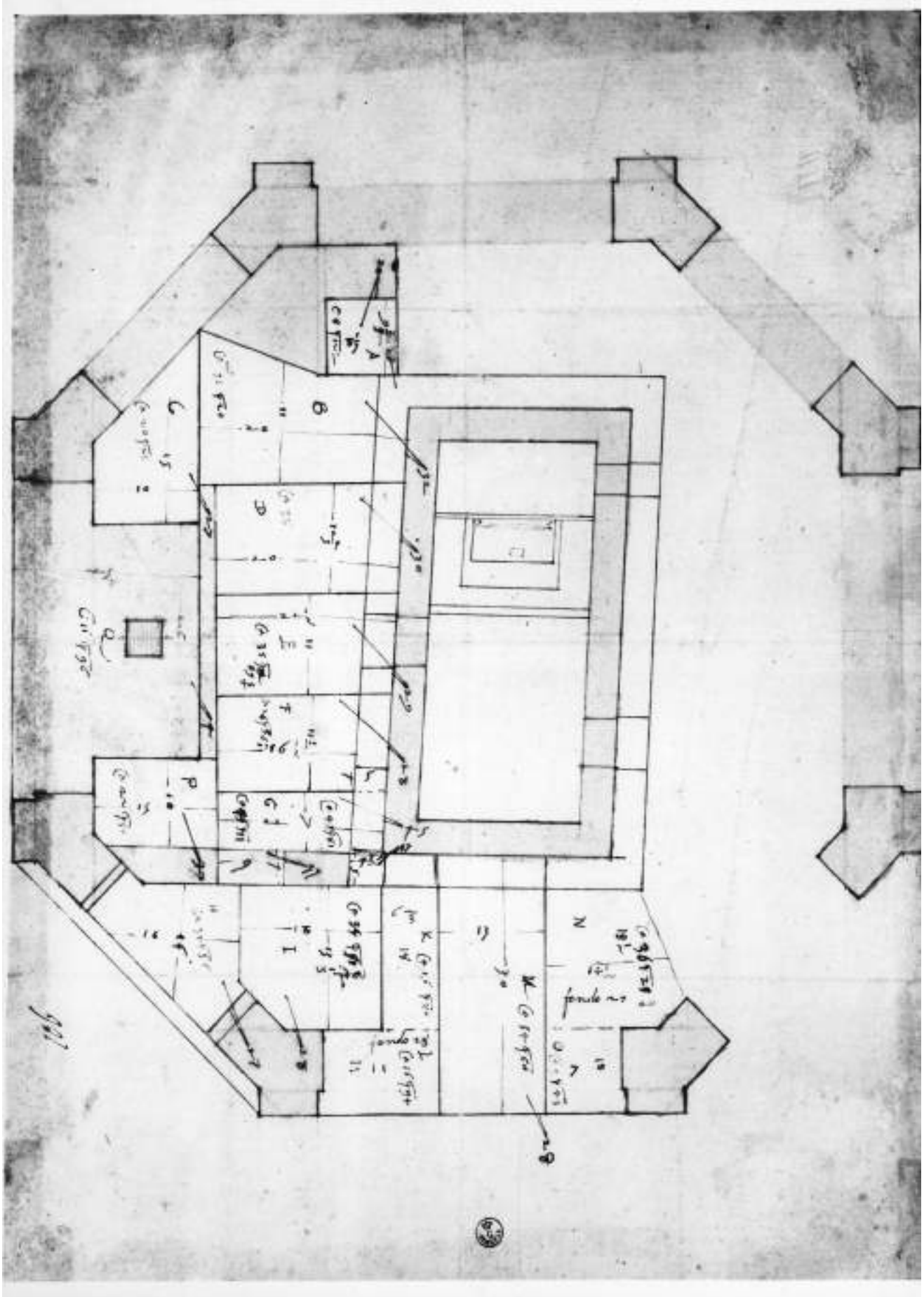


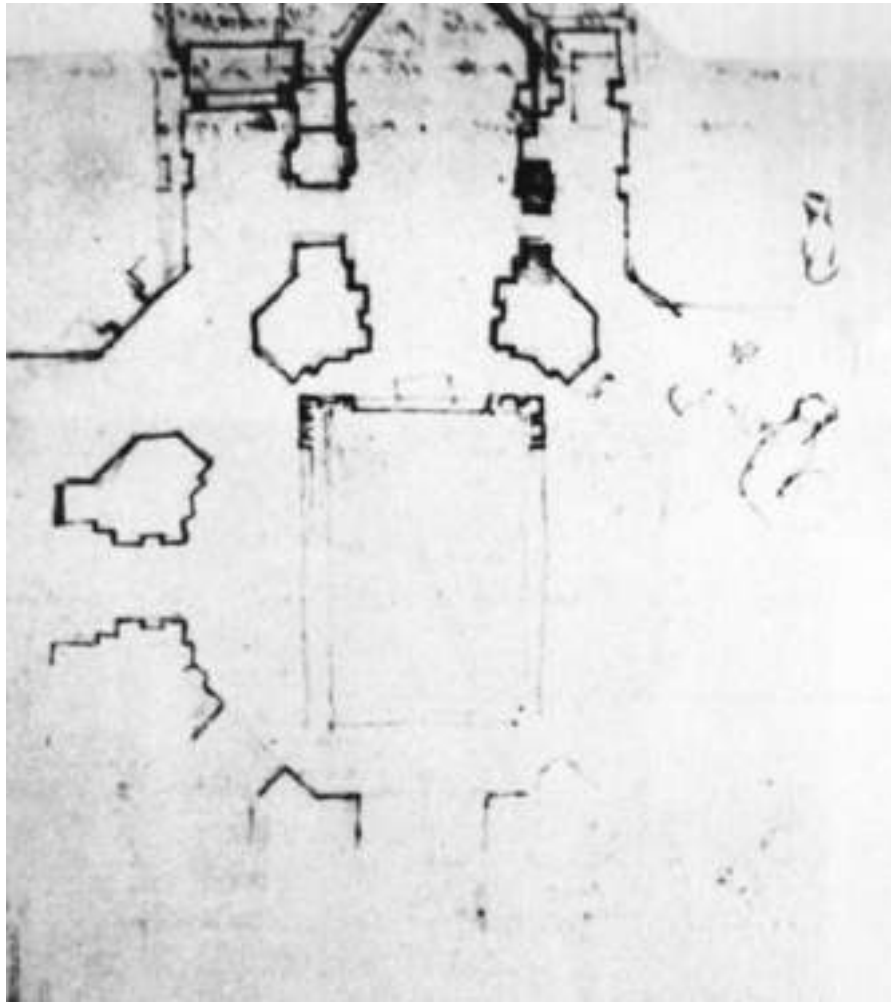
161 B. Peruzzi, progetto per il consolidamento del presbiterio (Firenze, GDSU 471A)

A. da Sangallo
 il G., progetto per
 il consolidamento
 del presbiterio
 (Firenze,
 GDSU 139 A)



B. Baronino,
rilievo del
consolidamento
del presbiterio
(Firenze, GDSU
1380 A)





165

G. A. Dosio, progetto per il cambiamento del presbiterio
(Firenze, GDSU 1772 A verso)



166

Capitello angolare dell'ottagono sangallesco collocato
ad est del santuario

Consolidamento
dell'ambulatorio





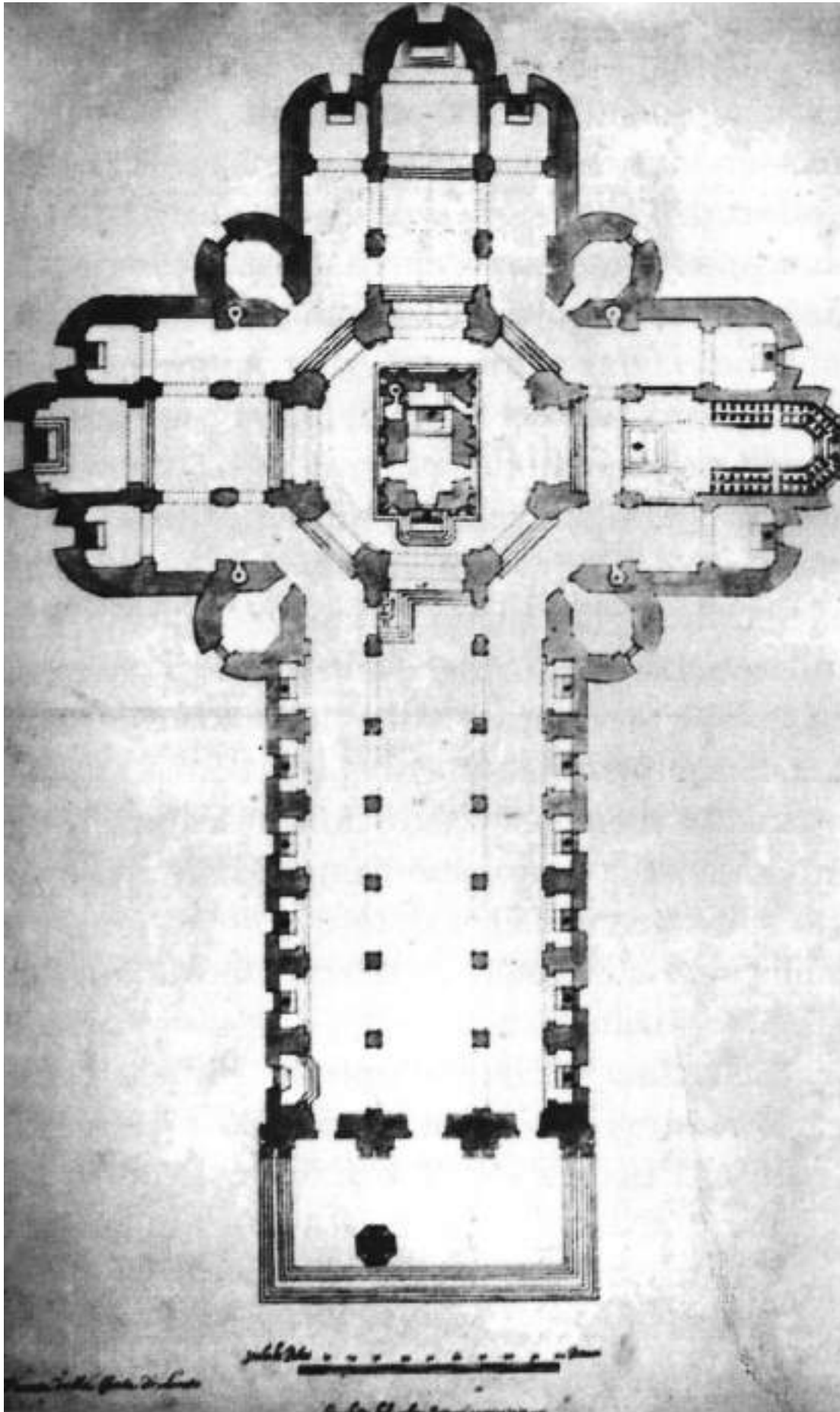
168

Consolidamento della cupola

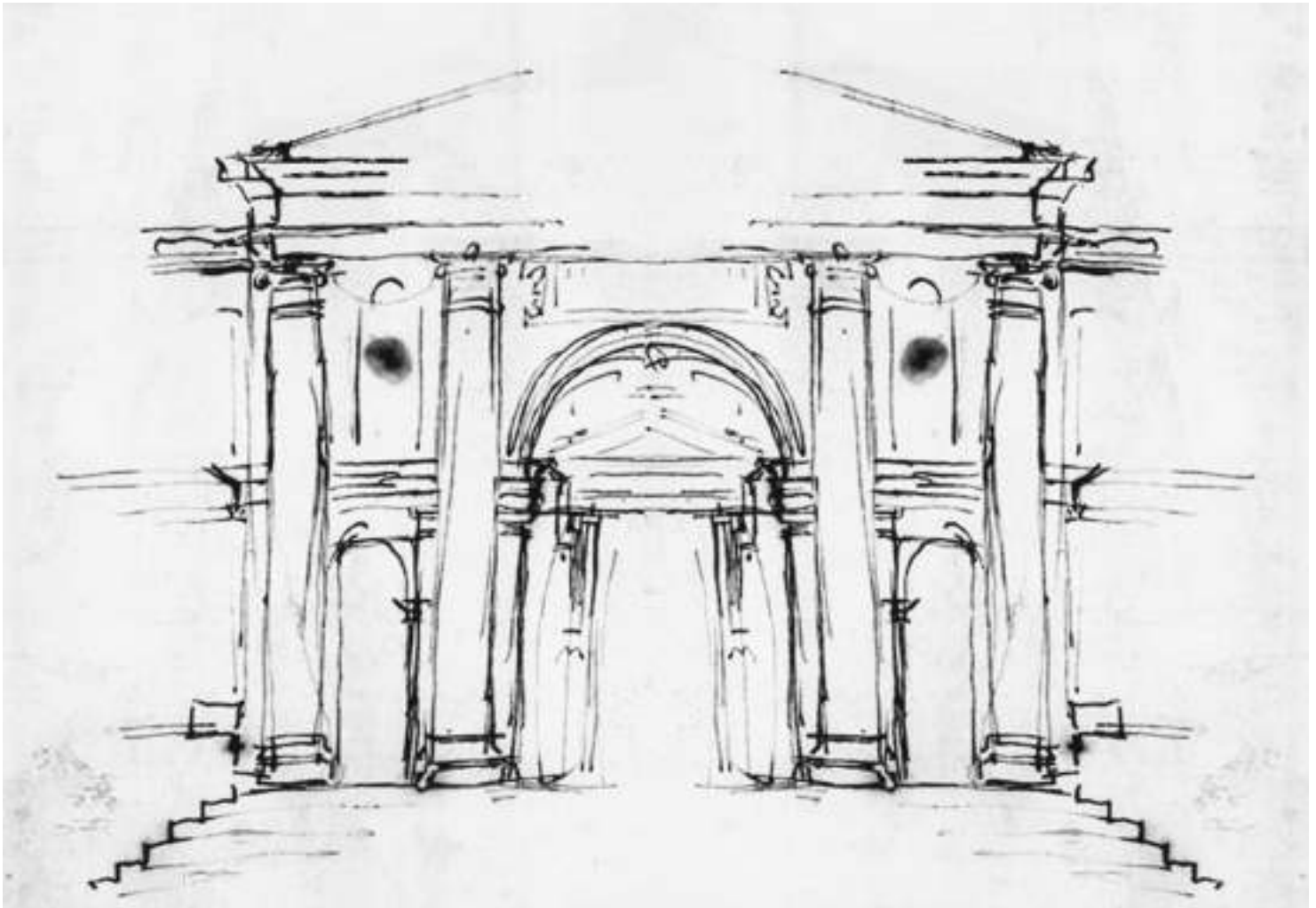


169

Consolidamento della cupola

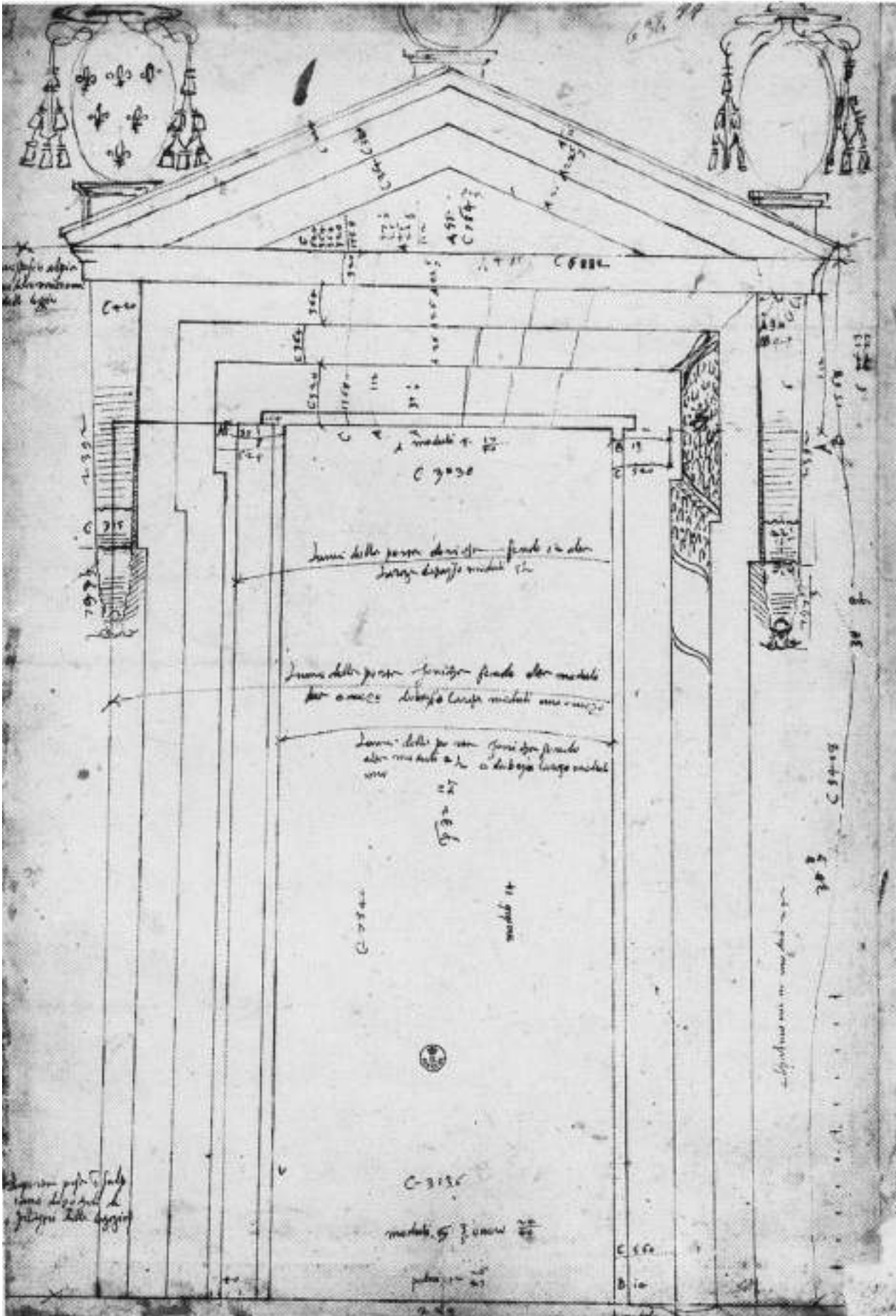


Pianta seicentesca della chiesa con cappella del coro



171

Fotomontaggio con raddoppiamento del progetto GDSU 925 A di A. da Sangallo il G.
per la facciata della chiesa (M. Cascasi)



A. da Sangallo, progetto per la porta della chiesa (Firenze, GDSU 948 A recto)

Porta
sangallesc
della chie
ridotta e
spostata
nel fronte
occidentale
del palazzo



Portale sangallesco della
chiesa, dettaglio



174







Ala occidentale del cortile del palazzo





Ala nord del cortile e facciata della basilica



Campata
del piano
superiore
dell'ala nord
della loggia



178

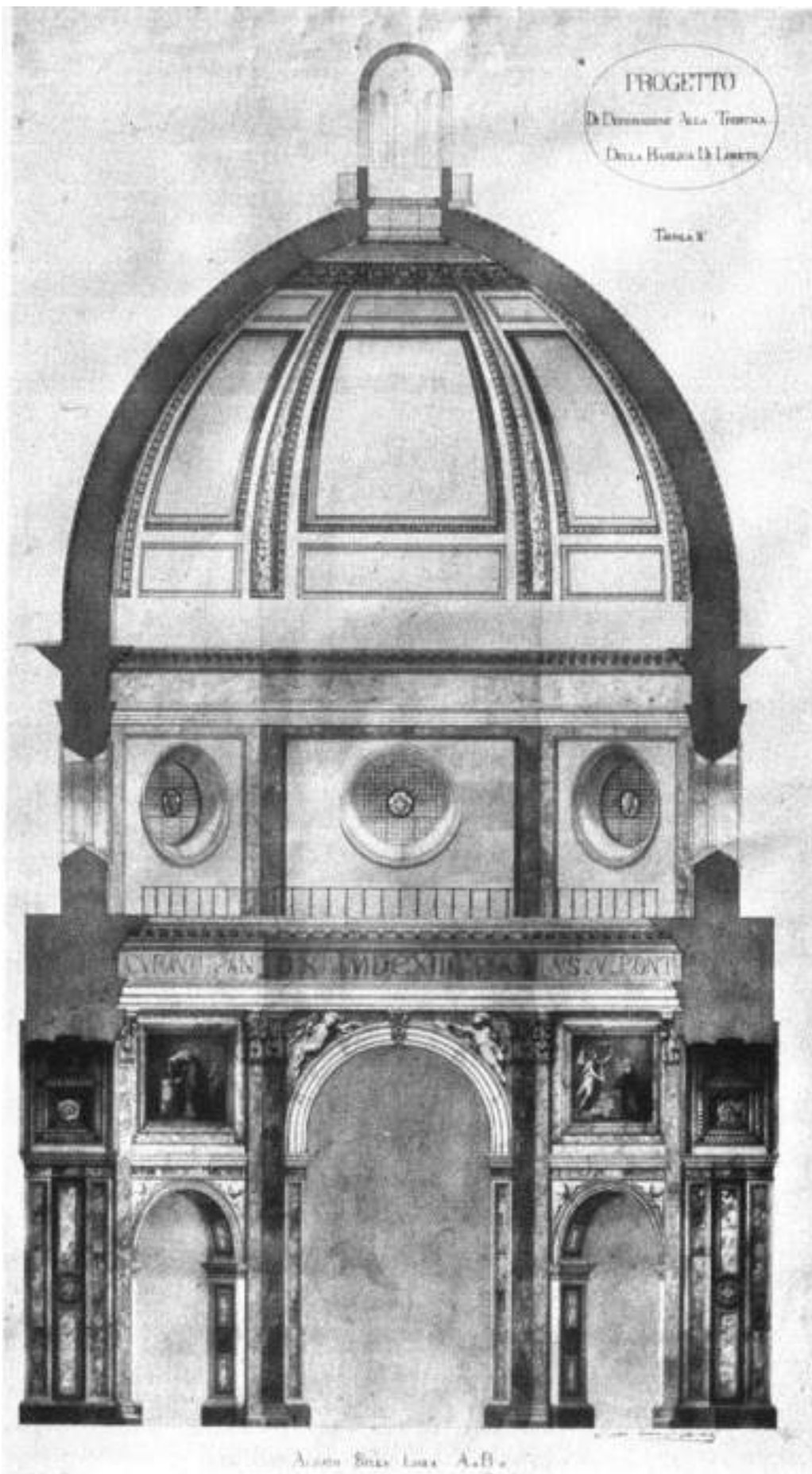
Balcone del piano superiore della loggia dell'ala nord



179

Interno della loggia superiore dell'ala nord

N. Matas, progetto
per il consolidamento
della cupola del
1863/64
(da Compagnucci)



Finito di stampare nel mese di dicembre 2018
presso l'industria grafica Tecnostampa - Pigni Group Printing Division
Loreto Trevi



FONDAZIONE
Cassa di Risparmio di Loreto